Collegio Romano Soc. Jesu

DELLA

LINGUA NOBILE D'ITALIA,

E del modo di leggiadramente ſcrivere in eſſa, non che di perfettamente parlare,

DI

NICCOLO' AMENTA

AVVOCATO NAPOLETANO

Parte Prima.

DEDICATA

All'Eminentiſſimo Signor Cardinale

PIETRO OTTHOBONI

Vice-Cancelliere di Santa Chieſa.

DALL'ABATE

GIOSEPPE CITO.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

IN NAPOLI MDCCXXIII.

Nella Stamperia, ed a ſpeſe di Antonio Muzio Erede di Michele-Luigi.

Con Licenzia de' Superiori.

Digitized by Google

Digitized by Google

EMINENTISS.MO, E REVERENDISS.MO SIGNORE

BIBLIOTECA NAZ. ROMANA VITTORIO EMANUELE

ANTE, e sì cospicue sono, Eminentissimo Principe, le virtù vostre, e tanta parimente ella è la gentilezza del vostro amabile benignissimo costume (carattere il piu luminoso, e nel tempo stesso il piu propio, e 'l piu necessario in un Saggio Principe) che incessantemente accendo-

Digitized by Google

no desiderio della vostra amicizia negli uguali a Voi, e della vostra protezione negl'inferiori. E veramente quell'animo superiore ad ogni fortuna: quella prontezza nel promuovere i meritevoli, e nel difender gli oppressi: quel quasi natural compiacimento nel protegger le lettere parimente, ed i Letterati: quel far vostro piacere il publico commodo, e 'l publico diletto, e 'l proccurarlo a costo di continui grandissimi, e quasi incredibili dispendj vostri: quel beneficare altrui oltre il desiderio non pure, ma oltre la speranza, e la fiducia ancora del beneficato: quel privarsi con piacere di quel piu, che bisognarebbe all'ostentazione della vostra grandezza per ingrandir altri: quella sublime avversione a tutto cio, che sà del comune, del volgare, dell'ordinario: quella mente capace di ogni altissimo affare, pronta per sicurezza di consiglio in ogni dubbiosa intrapresa, feconda egualmente di grand'idee, e di amene, e piacevoli, in qual petto non destano riverenza, ed amore verso il Cardinal Pietro Otthoboni? Io che dalla comune approvazione degli huomini, onde la gloria dell'altrui fama, e nasce lodevolmente, ed a maraviglia poi cresce, e s'avvanza: ho per lungo tempo udito ridirmi tanni, e sì rari pregi di V. Em., ogni un de' quali bastevolissimo sarebbe, spezialmente a questi nostri giorti, a ragguardevole rendere un Principe: ho parimente lungamente nudrito di maraviglia, di riverenza, e d'amore il ben nato desiderio di potermele dedicare, ed offerire, per meritar l'onore della vostra impareggiabile protezione. Ma poiche non ogni desiderio,

Digitized by Google

derio, per buono, e ſublime, ch' e' ſiaſi, dee promuoverſi in ogni tempo, in ogni luogo, con ogni perſona egualmente, affinche non venga egli a perdere affatto, o a ſcemar di merito per cagion di temerità, o d' inconſiderazione, aſpettava con impazienza l' occaſione di oneſtamente, e decevolmente proccurarmela. E vennemi data pochi meſi addietro nel giro, ch' io feci per lo ſtato di S. Chieſa, da V. Em. ſteſſa; Imperocche eſſendomi trattenuto alquanti giorni in coteſta veramente ammirabiliſſima Corte di Roma, e ricordevole della benignità uſata da V. Em., fin ch' egli viſſe, all' Avvocato Niccolò Amenta mio Zio, preſi ardimento, dopo averle traſmeſſa da Napoli una copia de' Capitoli burleſchi di lui, ſtampati nel caduto anno in Firenze, di portarmi di perſona ad oſſequiarla, e profferirmele; ed eſſendo ſtato benignamente accolto dall' Em. V., e ravviſato avendo veriſſimo quanto del ſaper ſuo, della ſua umanità, e della grandezza dell' animo ſuo, paleſando andava la fama, come reputai me fortunatiſſimo per sì fatto onore, così penſai di dovere, a pruova di fatti, moſtrarmi degno, per buon volere almeno, del ricevuto onore, e dell' altiſſima protezion voſtra. Laonde avendo deliberato col conſiglio di addottrinati huomini di dare alle ſtampe i libri dal mentovato mio Zio compoſti intorno alla Lingua Italiana, e conſiderandoli per avviſo de' medeſimi, come opera la piu matura, e parto il piu nobile dell' ingegno di lui, deliberai parimente ſenza alcuna eſitazione dover dedicare all' Em. V. queſt' Opera; ed in facendolo penſai di far non meno il debito,

che

Digitized by Google

che 'l profitto mio. Conciosiacosache essendo io tenuto di proccurare 'l onore, e 'l vantaggio di questi libri per l'interesse, ch'aver debbo nella gloria dell' Autor loro: come mai avrei meglio potuto ottenerlo, che mettendo loro in fronte il glorioso nome di V. Em., che sa proteggere i Letterati, e le bell'Opere loro; perche sa meglio di ogni altro conoscerle? Sicche puossi ormai far sicuro giudizio del valore di un Libro, quando egli è dedicato all' Em. V.; Poiche chi potrà mai riprovar quello, che approva un Principe così saggio, e letterato, come Voi siete? Un Principe come tale spezialmente consecrato all'immortalità della fama, non pur dall'opere particolari, e dalle laudi d'infiniti Letterati, ma fin dalla publica approvazione, e dalla publica lode di quasi che tutti i Letterati Napoletani, che fiorivano, ed erano in Napoli, i quali gli anni addietro all' eccitamento, che lor ne diedero quattro d' essi, fra quali s'annoverò il fu Avvocato Niccolò mio Zio, incontanente s'unirono, ed alla presenza del Principe di quel tempo, e di tutto 'l Magistrato celebrarono nella Real Chiesa di S. Domenico quella grand' Accademia in laude del sapere, e della magnificenza Vostra; di cui niuna mai sarà piu ragguardevole, o per magnificenza d' apparati: o per sceltezza di componimenti: o per grandezza di Personaggi, che v' intervennero: o per lo numero, e valor de' Letterati, che la composero. Chi non sà, in quali affari, per la vostra rara sapienza, tien' applicata la vostra grandemente la S. Romana Sede? io non parlo quì solamente della sua Cancelleria, a cui ella vi prepose fin da pri-

Digitized by Google

primi anni del voſtro Cardinalato; ma qual v'è in Roma S. Congregazione di piu importante rilievo, in cui Voi non ſiate annoverato? a chi non ſon noti gli applauſi, che in teſtimonianza del ſaper voſtro, e della voſtra magnificenza diè Roma, quando Voi faceſte comparir nelle Scene il voſtro Coſtantino, il voſtro Teodoſio, il voſtro Ciro? qual'opera mette in maggior cimento, ed in riſchio maggiore il valor d'una mente letterata, che una favola per Teatro? E ſe una mente, qual è la voſtra, ſtimerà d'onorar col ſuo nome l'opera di alcun Letterato, qual ſarà cenſor così livido, che poſſa a ragione d'alcuno errore taſſarla? a queſto titolo dunque ſpezialmente, Em. Principe, piu che per ſoddisfare al debito mio, e piu che per darvi un'argomento della mia divozione, la preſente Opera di Niccolò Amenta io vi dedico oſſequioſamente, e conſacro. Ella dovevaſi ben'anche a Voi per la ſtima, che ſempre degnato vi ſiete di fare così del ſuo Autore, e delle ſue Commedie, che con tanta voſtra ſoddisfazione, e compiacimento vedeſte rappreſentar in Napoli, o leggeſte, difendeſte, o commendaſte mai ſempre. ſicche Voi ſolo, Principe Eminentiſſimo, ſiete ſtato tutta l'occupazione del mio penſiero, nel voler provvedere di Mecenate queſt'Opera, e me medeſimo. Vi ammirino pur altri per gl'infiniti altri pregi, che vi prevennero, e vi accompagnano: vi venero ancor io per eſſi; ma vi amniiro, e vi preſcelgo ſol per gli voſtri propj. Quelli che ſon derivati in Voi dagl'Illuſtri, e chiari Antenati, che da piu ſecoli recarono la voſtra nobiliſſima Proſapia a quel poſto d'onore, ed a quel chia-

Digitized by Google

chiarissimo lume, in cui ella era ancor prima, che da Voi fosse stata piu che da ogni altro illustrata a quel segno, in cui or vostra mercè ella è di presente, meritano essi veracemente d'essere in altissima riputazion tenuti; ma i vostri propj in un certo modo quelli vincono di gran lunga, ed oscurano. Sono di maraviglia, e d'onore degnissimi Francesco Otthoboni, il quale ancor giovane ottenne l'onorevolissimo incarico di Grancancellicre della sua potentissima, e gloriosa Repubblica. Lionardo Otthoboni, che fu trascelto per uno degli Oratori al gran Concilio di Trento, e fu si grande'l pregio, in cui ebbelo quella Santa, e sempre memorevole Radunanza, che destinollo a registrare, e disporre le controversie, e le discettazioni de' Padri: il qual fu parimente in sommo pregio, ed onore avuto dall'Imperador Carlo V. e dal Re di Spagna Filippo II. e dopo aver egli coll'incredibile sua eloquenza, e saviczza (eletto Ambasciadore) al Duca di Ferrara per le discordie de' confini, ridotto il medesimo al suo volere: fu Segretario del Consiglio de' Dieci, e per fine anch'egli Grancancelliere della sua Repubblica. Ugual e a Costoro, se non maggiore, fu Marco, anch' egli del Consiglio de' Dieci, e Terzo Grancancelliere di sua Famiglia; il quale nella gran carestia di vettovaglie in Vinegia nel 1539. *non lasciò maniera da sovvenirla; ed oltre a questo rappaciò al Pontefice Romano Cesare da Este, facendogli depor le armi, e restituir Ferrara alla Chiesa, cui fu oltremodo benevolo, e riverente per modo, che nelle dissensioni nate tra'l comune della sua Città, e'l Papa, divise'l suo amore, egual-*

Digitized by Google

egualmente colla riverenza dovuta a queſti, e colla carità innata di quella. Maggior di coſtoro fu Pietro Otthoboni, poi Aleſſandro VIII. voſtro Zio d'immortale glorioſa memoria, invitto e felice difenſore delle ragioni della Chieſa; Reſtavratore della Romana Agricoltura: Zelantiſſimo Promotor del Criſtiano dominio; cui per teſtimonianza del grato animo voſtro ergeſte Voi famoſa tomba, inferiore ſolamente al voſtro grand'animo, ed al merito di sì Saggio, e Santo Pontefice. Sono diſſi coſtoro di maraviglia, e di laude digniſſimi: ma le doti, ed i pregi voſtri, moſtran in Voi raccolto, quanto fu in eſsi ſeparatamente ammirabile, ne' pregi voſtri, poſſon, a propiamente parlare, chiamarſi quelli de' voſtri, da Voi in ogni maniera di virtù ſuperati di molto, e vinti. Voi dunque, Principe Eminentiſsimo, compiacendovi di riccvere umanamente, com'è 'l voſtro coſtume, queſto piccioliſsimo dono, darete Voi a lui quel pregio, che per avventura gli manca ad eſſer coſa per ogni parte degna di Voi, e della voſtra virtute. Io per me con quel diletto, e con quell'animo vi dedico queſt'Opera, di cui non puoſsi ne penſare, ne finger maggiore. E baciovi ſenza piu riverentemente la Sacra Porpora.

Di Napoli a gli 11. di Dicembre del 1723.

Di V. Em.

Umiliſs., Divotiſs., ed Obb. Servitore
Gioſeppe Cito.

Digitized by Google

ILLUSTRISS., E REVERENDISS. SIGNORE

ANtonio Muzio Mercante di Libri, e pubblico Stampatore Napoletano, ſupplicando eſpone a V.S.Illuſtriſſima, come deſidera dare alle ſtampe *La Gramatica Italiana del Dottor Niccolò Amenta*, col titolo, *Della Lingua Nobile d'Italia, e del modo di leggiadramente ſcrivere in eſſa: non che di perfettamente parlare*; Supplica perciò V. S. Illuſtriſſima commetterne la reviſione a chi meglio le parrà, e l'avrà a grazia *ut Deus &c.*

Dominus Canonicus Vanaleſta revideat, & referat. Neap. 20. Januarii 1723.

HONUFRIUS EPISCOPUS CASTELLANENS. VIC. GEN.
D. Petrus Marcus Giptius Can. Dep.

LIbri U. J.D. Nicolai Amenta, cui Titulus (*Della Lingua Nobile d'Italia, e del modo di leggiadramente ſcrivere in eſſa, non che di perfettamente parlare*) primam partem vigilanti oculo, ut par erat, Te jubente, percurri, nec in ea ut minimum contigit offendere, quod, aut ortodoxæ fidei dogmatibus officiat, aut caſtis non bene conſonet auribus. Ne ergo pluries ab Authore promiſſum, ac propterea meritò hactenus exoptatum opus, ſuis omnibus abſolutum numeris, lateat diutius; typis mandandum cenſeo, ubi tua quæ ſemper eſt præhabenda acceſſerit ſententia. Datum Neap. VII. Kalendas Novembris M.D.CCXXIII.

Humillimus, Obſequentiſſimus Famulus
Dominicus Vanaleſta.

Attenta ſupradicta relatione Domini Canonici Reviſoris quod poſſit imprimi, Imprimatur. Neap. 28. Octomb. 1723.

HONUFRIUS EPISCOPUS CASTELLANENS. VIC. GEN.
D. Petrus Marcus Giptius Can. Dep.

Digitized by Google

EMINENTISSIMO SIGNORE

ANtonio Muzio Mercante di Libri, e pubblico Stampatore Napoletano ſupplicando eſpone a V. Em. Come deſidera dare alle Stampe *La Gramatica Italiana del Dottor Niccolò Amenta*, col titolo : *Della Lingua Nobile d'Italia, e del modo di leggiadramente ſcrivere in eſſa, non che di perfettamente parlare*; Supplica perciò V. Em. commettere la reviſione a chi meglio le parerà, e l'avrà a grazia *ut Deus &c.*

V. J. D. D. Joſephus Lucina videat, & in ſcriptis referat.

MAZZACCARA R. PISACANE REG.
ULLOA REG. MIRO *abſens*
ALVAREZ REG. MAULEON *non interfuit*
GIOVENE REG.

Proviſum per S. Em. Neap. 17. Decemb. 1722.
Maſtellonus.

PEr comandamento di V.Em.ho letto il Libro di *Niccolò Amenta* detto *Della Lingua Nobile d'Italia, e del modo di leggiadramente ſcrivere in eſſa, &c. Parte Prima, e Seconda*, ove non ho incontrato cos'alcuna, che offenda la Regal Giuridizzione; perche giudico poterſi dare alle ſtampe, ſe così piace all'Em. V. facendole divota, e profondiſſima riverenza. Napoli a' 9. di Gennajo 1723.

Umiliſsimo Servitore
Gioſeppe Lucina.

Viſa relatione, imprimatur; & in publicatione ſervetur Reg. Prag.

ALVAREZ REG. MIRO *abſens*
GIOVENE REG. MAULEON
PISACANE REG. MAZZACCARA
Et Ill. Dux LAURIÆ *non interfuerunt*.

Proviſum per S. Em. Neap. 17. Septembris 1723.
Maſtellonus.

Digitized by Google

INDICE.

LIBRO PRIMO.

Della Lingua in generale.

CAP. I. *Qual sia l'intenzion dell'Autore.* pag. 1
CAP. II. *Che cosa sia Lingua, ed in qual maniera si possa d'essa dar regole.* 2
CAP. III. *Perchè la Lingua non s'è detta Toscana, Fiorentina, o Volgare, ma nobile d'Italia.* 5
CAP. IV. *Come l'Italiana Lingua nacque, crebbe, scapitò, e risurse.* 8
CAP. V. *Se la lingua Italiana abbia bisogno della latina.* 9
CAP. VI. *Se la lingua debba apparars dal Popolo, o pur da gli Scrittori.* 9
CAP. VII. *Da qual Popolo, e da quali Scrittori debba apprendersi la lingua.* 13
CAP. VIII. *Qual sia il fin della lingua.* 14

LIBRO SECONDO.

Delle Lettere.

CAP. I. *Che cosa sia lettera:* 15
CAP. II. *Se a' segni delle lettere debba darsi l'articolo del maschio, o quel della femmina.* 16
CAP. III. *Del numero delle lettere:* 17
CAP. IV. *Della H.* 18
CAP. V. *Del Q.* 22
CAP. VI. *Del modo di profferir le lettere, e di scriverle.* 23
CAP. VII. *Delle lettere Vocali.* 24
CAP. VIII. *De suoni delle Vocali, e principalmente di quei della E, e dell'O.* 24
CAP. IX. *Se l'E chiusa faccia nelle voci perfetta rima coll'aperta; e così l'O chiuso coll'aperto; E d'altre rime, che da alcuni diconsi impropie.* 39
CAP. X. *Delle Consonanti.* 41
CAP. XI. *De' diversi suoni del C, e del G.* 42
CAP. XII. *De' due suoni del Ch, e del Gh.* 44
CAP. XIII. *De' suoni del Gl.* 46
CAP. XIV. *Del Gn.* 48
CAP. XV. *Del modo di scriver l'I appresso al Ch, al Gh, al Gl, ed al Gn; e di molte cose intorno all'Ortografia del I.* 49
CAP. XVI. *Se l'I, e l'V possono esser vere consonanti.* 54
CAP. XVII. *Della S, e de' suoi suoni.* 55
CAP. XVIII. *Del Z, e de' suoi suoni.* 56
CAP. XIX. *Del mutarsi che fan le lettere, una in un'altra;* 64

Digitized by Google

§.I. Dell'affinità, che han fra loro le vocali; e prima di quella che ha la A colla E. 64
§.II. Di quella che ha l'A coll'I. 72
§.III. Della parentela che tien la A coll.O. 75
§.IV. Dell'Attegnenza che tien la A coll'V. 83
§.V. Di quella che tien la E coll'I. 83
§.VI. Della parentela, che tien la E coll'O. 102
§.VII. Dell'Amistà, che tien la E coll'V. 107
§.VIII. Di quella, che ha l'I coll'O. 108
§.IX. Della parentela, che ha l'I coll'V. 112
§.X. Del cambiarsi, che fa l'O coll'V. 114
§.XI. Del mutar, che fassi de Dittonghi in una sola vocale. 132
§.XII. Della parentela, che han le Consonanti con altre lettere, e primieramente di quella del B. 134
§.XIII. Della parentela del C con altre lettere. 140
§.XIV. Dell'attegnenza che ha il D con altre lettere. 155
§.XV. Della parentela del F. 163
§.XVI. Della parentela del G con altre lettere. 167
§.XVII. Dell'affinità della H con altre lettere. 175
§.XVIII. Di quella dell'I consonante. 176
§.XIX. Della parentela della L. 181
§.XX. Delle parentele della M. 192
§.XXI. Di quella della N. 193
§.XXII. Delle parentele del P. 198
§.XXIII. Del Q. 200
§.XXIV. Delle parentele della R. 201
§.XXV. Delle parentele della S. 202
§.XXVI. Delle affinità del T. 209
§.XXVII. Delle parentele dell'V consonante, e della Z. 210
§.XXVIII. Delle parentele d'alcune lettere accompagnate con altre lettere altresì unite. 210
CAP.XX. Di quali parole la prima lettera debba scriversi Majuscola. 210

LIBRO TERZO.

Delle Sillabe.

CAP.I. CHe cosa sia Sillaba, e di quante, e quali lettere si componga. 224
§.I. Di quelle Consonanti, che possono stare avanti alla Vocale nelle Sillabe. 225
§.II. Delle Consonanti nella fin delle Sillabe. 227
CAP.II. Come ben si divida la parola nelle sue sillabe. 228
§.I. Come si dividano i numeri. 235
§.II. Delle divisioni, che possono aver le parole, una dall'altre; 236

Digitized by Google

INDICE

LIBRO QUARTO.

Del Dittongo.

CAP. I. CHe cosa sia Dittongo. 238
CAP. II. Quante sorti di Dittongi abbiamo. 239
§. I. D'un'altra division del Dittongo. 240
CAP. III. De' Dittongi inutili, e de' vizioſi. 241
CAP. IV. Della licenza de' Poeti intorno a Dittongi. 242
COP. V. De' Trittongi, e de' Quadrittongi. 247

LIBRO QUINTO.

Dell' Accento.

CAP. I. CHe cosa sia Accento nella nostra Lingua; ed in quante maniere da noi si conosca. 248
CAP. II. Del titolo, e punto che suole stare sopra l'I, e si muta nel segno dell'accento. 255
CAP. III. Se sopra le Majuscole debba porsi alcun segno. 256
CAP. IV. D'alcuni altri segni, che qualche Gramatico Toscano chiamò accenti. 256

LIBRO SESTO.

Dell' Apostrofo.

CAP. I. SE debba usarsi l'Apostrofo: della sua figura, e diffinizione. 258
CAP. II. Come ben s'adoperi l'Apostrofo. 260
CAP. III. Come ben si collochi l'Apostrofo. 263

Digitized by Google

VITA
DI
NICCOLO' AMENTA

Scritta dall' Abate

GIOSEPPE CITO
AVVOCATO NAPOLETANO.

EGLI è costume della Repubblica letteraria, mai sempre intenta ad ammaestrare la posterità, non solamente di scrivere le azioni memorevoli degli huomini, che o vissero con lode, o cose operarono di lode degne, e di memoria: ma di far pubbliche ben' anche per mezzo delle stampe le dotte, ed onorate fatiche de' Letterati; i quali o per loro natìa modestia, o per fatale accidente, non poteronsi vivendo essi pubblicare. Costume altresì nientemeno pregevole della medesima egli è, il mettere innanzi all' Opere di coloro e la vita, e talora l'immagini degli Autori: avvisando, credo Io, di recare, in facendolo, grandissima utilità a quei, che dopo Noi verranno, i quali siccome dall' Opere de' Letterati traggono il vantaggio proporzionato all' intendimento loro, ed alle materie, ch' esse contengono; così dalla vita de' medesimi acquistan d'ordinario non mediocre profitto, non meno per vantaggiarsi nelle lettere, che per regolarsi nel costume. Imperciocche come dall'Opere intendono cio, ch'essi scrissero; così dalla lor vita comprendono la maniera ch'essi tennero, il metodo ch'usarono, le fatiche ch'essi durarono, il tempo che lodevolmente spenderono per divenir quegli huomini, ch'in fatti furono. Oltre di che: suol nascere sovente negli animi di coloro, che l'Opere de' Valentuomini rivolgono, un'assai utile desiderio di sapere, ove, e quando essi nacquero: quali Maestri ebbero: quali i primi, quali i secondi studj furon già, ch'essi fecero: ed i loro Amici, i Congiunti loro, i Costumi, e tutto cio finalmente, ch'ad essi appartiensi; avvisandosi in così fatta guisa, quasi come di conviver con essoloro, di vedergli, di divenir loro Amici, e quasi d'ascoltargli Maestri. Ed a questo così ben nato desi-

Digitized by Google

derio giusta cosa ella è, che la Repubblica letteraria, potendolo di leggieri, a suo poter soddisfaccia: come il fa veramente ella in accompagnando per mezzo delle stampe le Opere, e la Vita de' medesimi. Laonde seguendo, ed imitando Io costume sì lodevole, nell'istesso tempo che pensai di far pubblica questa, tra le Opere di mio Zio non inferiore ad alcun'altra, e forse dell'altre tutte piu utile, pensai ancora di dar contezza a coloro, che la leggeranno, della vita di lui, come ora faccio, scrivendola. Ne credo di dover alcun biasimo riportare, perche posto mi sia a scriverla Io, che a lui e per sangue fui, e per amicizia cotanto congiunto; e per essersene di già dato qualche saggio ne gli Elogi de' nostri Arcadi morti (1); tanto maggiormente che Io prendo, in facendolo, l'indifferente carattere di Storico, non già di Lodatore: e quando anche questo avessi preso, non avrei già fatto cosa lontana da esempio di Nazione tanto dotta, e saggia, quanto fu la Romana (2), la quale imitando il costume dell'Ebrea, e della Greca Nazione in lodando pubblicamente i famosi Defunti, usò di udire le lodi talor de' Padri dalla bocca de' figliuoli, e quelle di questi da quelli; anzi loro veggiamo, essere stato imposto, piu che a gli Amici, ed a' Concittadini, il favellar anche in pubblico luogo de' fatti de' loro Congiunti, che credevano alcuna lode meritare.

Nacque egli dunque Niccolò Amenta in questa sempre mai di felicissimi ingegni feconda Madre, e per ogni altro pregio e d'armi, e di lettere gloriosa Città di Napoli, a diciotto d'Ottobre nell' anno 1659., da Francesco, e da Maddalena Trojano onoratissimi, e convenevolmente agiati Cittadini di lei. Ma natovi appena, provò egli nella sua infanzia il mal talento di due grandissime disgrazie: per la prima delle quali rimase privo del Padre: e per la seconda da un fastidiosissimo mal d' occhi fu ostinatamente afflitto fino al duodecimo anno dell'età sua; per modo che puossi dire con verità, ch'egli per dodici anni non vide ne le fattezze de' suoi Genitori, ne quelle della sua cara Patria, sicche potrebbe dirsi, esser lui vivuto dodici anni meno, se per questo spazio non avesse egli sentito gli effetti della pur troppo amorevole educazion di sua Madre: Donna di lodevoli, ed esemplari costumi: la quale come per felice ammenda di questa disgrazia, procurò con ogni suo studio d'insinuare nel docilissimo animo di suo figliuolo

(1) *Il P. Sebastiano Maria Paoli Lucchese C. R. della Madre di Dio: col nome di Tedalgo Penelo ha scritto l'Elogio dell Amenta Tom. 1. Pag. 186.*

(2) *Acro vetus Horatii interpres in Epod. Varro pro Rostris. Plutarchus in vita Fabii. Svetonius in vita Tiberii: de quo scribit. Novem annos natus defunctum Patrem laudavit. Appianus lib. 1. Vide Cornel. a lapide in cap. 32. Comment. in Ezechiel. Prophet.*

Digitized by Google

gliuolo insieme col civil costume il santo timor di Dio. Riavutosi appena, se bene non interamente da sì fatto male, cominciò tosto a soddisfare quell'innato desiderio di sapere, che fu poscia tutta l'occupazion di sua vita; imperciocche applicatosi all'esercizio delle belle umane lettere sotto la disciplina del chiarissimo Monsignor D.Pompeo Sarnelli, in esse, mercè la felicità del suo ingegno, profittò in brieve cotanto, che non solamente superò di gran lunga i suoi condiscepoli, ma riuscì ben'anche di maraviglia grande al Maestro, che vedea tutto dì il suo Scolajo farsi felice traduttore nella nostra Italiana Lingua dell'Opere piu difficili de' Latini Autori, e loro esattissimo imitatore. Da quest' applicazione fece poi passaggio ad apprender Filosofia colla scorta di Anello di Napoli (3), in quei tempi assai chiaro, ed eccellente non meno in sì fatta Scienza, che in Medicina. E conoscendo egli, che mal fariali potuto filosofare di quanto è dentro, intorno, sopra, e sotto di noi, senza l'ajuto delle Matematiche Cognizioni, volle di queste ben fornirsi a dovere; ed in fatti ebbene gran parte dal suo caro Amico Sebastiano Castaldo (4), in sì fatte cose assai valente, e perspicace: di cui convien parlar poco, essendo egli ancor vivo, anche a fin di far a modo del suo filosofico genio, che il fa vivere tutto solo, ed a se stesso, in una deliziosa Terra detta Afràgola sua Patria, lontana poche miglia da questa insigne Metropoli. E parte eziandio egli n'ebbe, in quanto all'astronomiche materie, quasi da se stesso senza l'ajuto d'alcun'altro Maestro, se non in quanto solea di volta in volta andare ad udire qualche letterato de' tempi suoi in così fatte Scienze.

Da tali, e tante Scienze fornito, e come apparecchiato per somigliante guisa ad apprender quella, che da molti si professa, e da pochi bastantemente si conseguisce, ampliſſima cognizione della Giurisprudenza: figliuola certamente della piu alta, e succosa Filosofia: ed alunna benemerita dell'universale Istoria; a quest'utilissima, e necessaria Scienza rivolse l'animo, e maggiormente perche la professíon di lei, che a Cittadini d'ogni altra Patria è lodevole, ed utile, a quegli della nostra ella esser sembra meramente necessaria; l'occupazione essendo la piu onorevole, e piu giovevole d'ogni altra (5). Ed ebbene Maestro nelle Istituzioni D.Gi-

 rolamo

(3) *Come l'Amenta istesso nella vita di Lionardo di Capoa: ed ancora nel Capitolo primo alla postilla 4.*

(4) *Nell'istessa vita del Capoa pag.25.*

(5) *Francesco d' Andrea negli avvertimenti scritti a penna lasciati a suoi Nipoti nel cap.1. dice: Tale è la strada dell' Avvocazione in Napoli, che in nessuna parte del Mondo è arrivata al punto di stima, di perfezione, ed utilità, nel quale è stata sempre tra noi.*

Digitized by Google

rolamo Cappella, huomo di que' giorni assai rinomato nella nostr'Accademia, il qual condussselo come per mano fino alla Laurea Dottorale, ch' egli prese con dispensa precedente alla mancanza dell'età legale, nell'anno diciottesimo dell'età sua. Ma non per questo volle egli immaturamente, come la piu parte disgraziatamente fa, passar di repente con audacia insoffribile dalla Scuola al Foro: e quasi picciola nube di pochi vaporetti appena impregnata, metterssi in aria di tuonar nel Foro, e balenare. Perciocche ben'inteso dalle precedenti Scienze, non solamente dell'alta origine di lei, ma di tutta la sua spaventosa grandezza, molti anni si rimase tra quei, che chiamansi Studj Camerarj, a fin d'intenderne distintamente ogni sua parte colle scorte di Giacomo Cujacio, di Emundo Merillio, d'Antonio Conzio, de due Francescbi Connano, e Duareno, e di piu altri di sì fatta huomini, con tanto profitto, quanto ne additano due Volumi scritti a mano, ch'egli formò, ed iscrisse col titolo di Lezioni Accademiche. In essi molti luoghi de piu oscuri, e però di malagevole intelligenza, di tutto il Corpo della Ragion Civile chiosò, ed espose, ammendando eziandio in essi l'errore dell'altrui intelligenza nell'avergli spiegati. Quali sarebbero di già da me stati mandati alla pubblica luce delle stampe, se non avessi in gran parte quelli ritrovati manchevoli dopo la morte del lor Autore; ma pure da que' pochi fogli rimasti, non men si mostra la fatica, che l'intendimento sublime di lui, e teneramente talora li leggo per mio vantaggio; spezialmente per esser eglino stati i primi frutti de' suoi studj, e del suo ingegno. Ma la sua complessione assai debole non gli permise d'innoltrarsi maggiormente in quei tempi in questo studio, in cui se non fosse stato dalle malattie distratto, si vergognerebbero a quest'ora i fastosi Oltramontani a rimproverarne di non aver noi altri Napoletani Giureconsulto di maggior valore, che il solo Alessandro d'Alessandro. Il perche passato dalla Teorica alla Pratica, diessi a frequentare un de' primi Avvocati, ch'allora fiorisse, poscia il ben degno Regio Consigliere, e Reggente onorario D.Flavio Gurgo (6). Indi passò all'esercizio dell'Avvocheria, difendendo con sagace discernimento, e gloria del suo nome, le riguardevoli cause de' suoi Clienti, tra quali degnossi ancor d'essere il Sereniſſimo Signor Principe d'Elboeuf, ch'amollo cordialmente, e fecene una stima tutta particolare. E se pari alla dottrina avesse egli avuto la gran parte di rappresentare con energia, e l'assolutamente necessaria grazia di favellare, maggiore ancora avrebbe avuta

(6) *Al capitolo quinto dello stesso Amenta nella postil.16.*

Digitized by Google

avuta la Clientela. In che non poco pregiudicollo la ſtima, che di lui s'avea, d'eſsere nelle altre Scienze addottrinato, e di varia erudizione fornito; Poiche non è forſe ſolo Quinto Settano (7) a ragionevolmente dolerſi, che la letteratura ne' Romani Tribunali, reca diſcredito, e 'l ſaper latinamente favellare, e quel grand'idioma intendere, è 'l maggior demerito in mezzo all'innumerabil gregge vulgare, per eſser creduto, e riputato da verace, e ſaggio Giureconſulto. Mentre ſia per invidia, ſia per infelice politica, ſia per fatalità de' giorni noſtri, noi ſiam giunti a queſta preſso che inevitabil diſgrazia, che non s'abbia da alcuni per atto a riuſcire un grand'Avvocato, huom che ſappia oltre a quello, che ſcriſsero i noſtri Forenſi; onde è addivenuto, che veggaſi oggi eſser oſtacolo cio, che prima tutto 'l merito era dell'Avvocheria. Come ben' il dimoſtrano i rinomati inſuperabili huomini, che noi abbiamo avuti, e che han formato, e formano tutto lo ſplendore, e la gran fama de' noſtri Regj Tribunali: tal fu per tacer degli altri, e per parlar ſolamente de' tempi a noi piu vicini, Franceſco d'Andrea di ſempre celebre, e chiara ricordanza, Gennaro di lui Fratello; tali furono Serafino Biſcardi, Ceſare Natale, e Franceſco Nicodemo: tal è ſtato ed è l'addottrinatiſsimo Avvocato il Reggente D. Tomaſſo Mazzaccara; tal fu, e tal'egli è finalmente il Papiniano de' giorni noſtri D. Gaetato Argento Preſidente del Supremo Sacro Regio Conſiglio: ch'è 'l maggior lume della gloria de' noſtri Tribunali.

Quindi fu, che tra per queſta comune diſavventura, e per la frequenza delle ſue infermità non ſi foſse egli piu oltre avvanzato in tal' eccellente profeſsione, e quando il mal piu travagliavalo, perche l'indiſpoſizioni no 'l faceſsero ozioſo, coſa, che a parer d'ogni ſavio è ſtata il peggior di tutti i mali, ſolevaſi occupare a leggere, imitando, cred'Io, gli huomini ſaggi, (qual fu certamente S. Giovanni Criſoſtomo, di cui leggeſi, che non poteva chiuder gli occhi al ſonno, ſenza conciarloſi colla lettura d'alcuna piu celebre greca commedia) le Greche, le Latine, le Franzeſi, e le Toſcane Commedie, anche con diſegno di riformar quelle del precedente ſecolo venute in tal'abborrimento, che nauſea, e compaſſione recava il leggerle. A sì fatta lezione fu, com'egli ſteſso dice (8), invitato ancora dall' uſo di que' tempi, ne' quali vennero in ſommo pregio preſso i letterati le buone Commedie, per modo che d'altro non parlavaſi nelle dimeſtiche loro

(7) *Satyr.19. Quid mihi vobiſcum ſcelerata vocabula? quare*
Cauſidicus dici nequeo, ſi forte latinè
Eloquar? An non & cauſas divinus agebat
Tullius, & denſis placuit facundia Roſtris, &c.

(8) *L'Amenta iſteſſo nel Capitolo ſecondo in lode della Villa.*

Digitized by Google

adunanze, che di esse; dalle quali trasero l'uso de' riboboli Fiorentini. Intanto che fu preso da vaghezza di comporne anch'egli una, che fu la Gostanza stampata, e rappresentata maravigliosamente in Napoli l'an. 1699. E tra per l'approvazione de' particolari Scienziati, come fu quella del Signor D. Giosseppe Lucina (9); e per la comune fu egli invogliato, e spinto a comporne dell'altre, onde diè fuori nel 1700. la seconda detta il Forca (10), pubblicata in Vinegia da Giacomo Prodotti, e rappresentata parimente in Napoli; e questa riuscì, e fu ricevuta a maggior grado della prima non in questa nostra Città solo, ma in più di dugento luoghi del Regno, di Sicilia, e d'Italia, ove fu in un'anno istesso recitata (11). Il perche essendosi per esse avvanzata la fama del valor di lui in sì fatta spezie di componimenti, e cresciuta essendo in lui la voglia d'acquistarne maggiore, nel 1701. diè fuori la terza intitolata la Fante (12), di poi successivamente la Somiglianza (13), la Carlotta (14), la Giustina (15), e le Gemelle. Le quali tutte, vivente anche lui, ebbe il piacere di veder più volte ristampate, e tradotte

(9) *D. Giosseppe Lucina 'l più eccellente critico de' nostri tempi nelle scienza, (di chi l'Amenta dichiarasi discepolo pag. 22. nella vita del Capoa; e nel cap. 10. alla post. 6.) ha scritto avanti la Gostanza. Si ben gli è venuto, che ragionevolmente se ne potrebbe ciascun gloriare.*

(10) *Leggi le lodi del Forca scritte dal Sig. D. Domenico Greco nella lettera avanti del medesimo.*

(11) *L'Abate D. Niccolò Falcone nell'altra lettera avanti la Somiglianza.*

(12) *Della Fante parlando il Sig D. Vincenzio d'Ipolito dice nella lettera a' leggitori; non aver veduto altra commedia delle buone intendendo, che con più costume, e proprietà di lingua senza ne pur menoma affettazione composta fosse.*

(13) *Il Sig Barone di Lucignano D. Giacomo Salerno saggio, e dottissimo R. C. di S. Chiara nella lettera avanti la Somiglianza, chiama l'Amenta riformatore della Comica Poesia; ristoratore della sua perfetta bellezza; e gloria di Partenope. E l'Abate Signor D. Niccolò Falcone dell'istessa dice, che per muover gli affetti non ci è stato, ne ci sarà chi possa seguire, non che arrivarlo, onde lo chiama miracoloso, divino. E lo stesso Signor Falcone sotto 'l nome di Barnaba Feletronio molto più a disteso scrisse nell'altra lettera avanti la Carlotta, uscita dalle stampe di Vinegia in 8. nel 1708. con cui in verità si può dire aver ammaestrato quasi tutti come far si debba una buona Commedia.*

(14) *La Carlotta fu nobilissimamente fatta rappresentare dal Serenissimo Principe d'Elboeuf in sua casa qui in Napoli colla spesa meglio di tre mila ducati.*

(15) *Il Signor D. Casimiro Rossi nella sua lettera avanti la Giustina dice: che per far conoscere l'Amenta quanto sia ridicolo, e fuor di costume lo stile degli altri Comici Italiani messo in uso da cento anni a questa parte, introduce in detta Commedia uno degl'innamorati, che parli in cotal guisa, e con tutte le frasi, formole, e numeri di sifatti Comici; mettendolo in paragon colla pura, e costumata favella, che fa parlare agli altri, perche si renda più palesemente ridevole, e vano quel parlar puntato, artificiale, e metaforico de' Moderni. E quanto fa dire a Paganino (che questi è 'l Soggetto nuovo) tutto è finalmente trascritto dalle moderne Commedie; ed in molti luoghi v'ha degl'interi periodi, e forse i più enfiati, e metaforici da quelle dell'Isa, che come attestano Niccolò Toppi nella sua Bibblioteca Napoletana alla pag. 230. e Monsignor Giusto Fontanini nel Ragionamento dell'Eloquenza Italiana nel §. 5. alla pag. 65. non son d'Ottavio, ma del Sacerdote Francesco suo Fratello.*

Digitized by Google

te in piu lingue (16), argomento ben chiaro della bontà di esse, siccome per verità il propio Giudice di sì fatte cose egli è il Popolo, e 'l Volgo.

Ma per accrescersi in ognuno a dismisura lo stupore, non posso bastevolmente con parole ispiegare quello, che chiaramente moltissimi nella mia propria Casa han veduto, che talora queste l'Autore faceva nel tempo stesso che stavasi egli cogli Amici giucando. E pur sono le medesime riuscite secondo le piu severe leggi della Poetica con vivissima espressione de' costumi populareschi, e nel piu puro, e bel Volgare dItalia, onde servono a comun beneficio di tutti coloro, che in simili studj si dilettano. Tanto che ho inteso da Mercatanti librari tutto giorno ridire, che di ciascuna Copia finora ne sono stati costretti farne la sesta edizione, non avendo mai dall'altre Commedie antiche de migliori Fiorentini ricevuto tanto vantaggio, che da quelle dell'Amenta. Onde a ragione scrisse di lui l'addottrinatissimo nostro Arciprete Giammario Crescimbeni (17). Le Commedie di Pisandro Antiniano onore, e lume della Colonia Sebezia non hanno punto da invidiare le piu celebri de Latini, e de' Greci.

Per cagion d indisposizione essendo Egli andato a diporto nella Villa di Portici, e trattenendosi soventi volte in quel magnifico, e bellissimo Palagio del fu Signor D. Vicenzo Capuano; ivi un giorno accidentalmente saffisse ad uno de due armarj pieni di libri, ed or un libro, or unaltro aprendo, savvenne in un manoscritto di Rime, e leggendone uno, due, e tre Sonetti, gli piacquer così, che chiamato il Signor D. Domenico Pasquale Genero di detto D. Vicenzo, dimandogli, se sapeva di chi quelle rime erano: risposegli D. Domenico, ch'erano di Monsignor Scipione Pasquale suo Zio. Al nome di Scipion Pasquale ricordossi subito l'Amenta di cio, che di tal huomo avea letto presso Gianvittorio Rossi, o sia Giano Nicio Eritreo: e perciò disse, che forse non avea l'Eritreo commendato a bastanza le rime del Pasquale; concioſiacosache egli stimava tanto quei Sonetti, che letti aveva,

(16) *Le Commedie dell' Amenta non solo per tutta Italia sono state ricevute, recitate, ed applaudite: ma eziandio han trapassato i Monti, e si sono nell' Inghilterra non meno rappresentate, nell'inghilese favella tradotte dall'eruditissima Dorodea Levermour, la quale credette far non piccolo giovamento a suoi Nazionali con portar nella propia lingua così il Pastor Fido, come tutte, e quattro le prime Commedie dell' Amenta; che parimente in Franza, e rappresentate poscia avanti la gloriosa memoria di Luigi XIV. come s'accenna in piu luoghi ne' Giornali d' Italia. Vedi le lodi di questa trascritte dall'addottrinato, e chiarissimo letterato R. Sig. C D. Costantino Grimaldi nella sua lettera avanti l'istessa Commedia: anzi di piu rapporta'l sentimento del Signor D. Paolo Mattia Doria, grand' huomo de' nostri giorni, il quale spesso spesso ha detto: aver l' Amenta nelle Commedie agguagliato tutti i Greci, ed i Latini, non che i Toscani Autori.*

(17) *Crescimbeni nell' Arcadia pag. 210.*

Digitized by Google

va, che se non si fosse puntualmente ricordato di quei di Monsignor della Casa, e di Monsignor Guidiccioni, gli avrebbe peravventura giudicati o dell'uno, o dell'altro. Ed avendo poi dette Rime fatte vedere eziandio al Signor D. Paolo Mattia Doria, che anche in quella Villa intertenevasi per indisposizione, e venne nella sera di quel giorno a visitar l'Amenta, questi parimente leggendole sommamente le commendò; il perche determinò stamparle colle Prose, e per far piu note al Mondo la virtù, e la letteratura d'un tant'huomo, stimò di metter loro avanti la Vita di Monsignore, siccome fece, e la pubblicò nell'anno 1703. in 8. in Vinegia: ricevuta comunemente con approvazione.

A fine ancora di fuggire l'accennato ozio, e d'incantar saggiamente, per così dire, i suoi mali, volger soleva spesso le piacevoli, e graziate opere di Trajano Boccalini: per modo che invogliossi dimitarne i ragguagli, come mostrò nella pubblicazione, che ne fece della prima parte col titolo di Rapporti di Parnaso l'anno 1710. presso Giacomo Raillard; che riuscì di comune approvazione, se dee credersi alle commendazioni, che di lei fecero huomini per lettere in Italia assai noti (18). La seconda parte poscia di loro, in cui diedesi dall'Autor un compiuto giudizio presso che di tutti i Letterati Franzesi, benche non fosse stata interamente da lui menata a fine, mancandovi alcuna picciola cosa; Penso non di meno a far di lei un dono alla Repubblica Letteraria: a cui confido sia per riuscire aggradevole, quanto tutte l'altre sue Opere, delle quali non è del mio istituto il dar giudizio alcuno. Dovendo soffrir la memoria di huomo sì celebre questo torto, che io mi contenga, senza divagar punto, negli strettissimi confini della pura istoria della sua Vita: e da lei scemar quella parte, che verrebbe a formarsi dalle notizie de' lodevoli giudizj, ch'altri Letterati hanno pienamente formato de' nobilissimi parti del suo ingegno; ma per non mancare al vero, nelle note margi-

(18) *I Signori Letterati d'Italia ne' di lor Giornali al tomo ottavo alla pag. 442. così hanno scritto.* Nel principio dell'Ottobre passato (*che fu nell'anno* 1710.) *si è finita di stampare in* 4. *da* Jacopo Raillard *la Prima Parte de' Rapporti di Parnaso del Sig. Niccolo Amenta, Avvocato Napoletano, stimatissimo per la sua varia letteratura, ed anche per le molte sue spiritosissime Commedie, date alle stampe, tradotte in piu lingue dalla Toscana Favella, e recitate con applauso in varie parti d'Italia. E per non essere a noi pervenuto ancora il suddetto libro, non possiamo impegnarci a darne piu positivo giudizio; ma bene anche prima di vederlo, assicureremo il pubblico essere scritto purgatamente, e graziosamente: essendo il Signor Amenta uno de' piu politi, e felici ingegni, che in oggi professino di scriver bene nella nostra Favella.*

Ed ancora il Signor D. Gioseppe Lucina nel suo Scazonte latino avanti detta Opera così ha scritto.

Salve eruditum Opus, opus aureum, plenum
Sale, & lepore, & elegantiis cunctis:
Opus perenne, debitamque venturis, &c.

Digitized by Google

marginali ſoddisfo in parte a sì ſcrupuloſa mancanza.

All iſteſso fine, e nell'anno medeſimo per comandamento della noſtra Adunanza d'Arcadia, in cui fin da primi giorni della ſua fondazione fu Paſtore aggregato, col nome di Piſandro Antiniano, fu occupato a ſcriver la Vita di Lionardo di Capoa; che fu immantenente ſtampata in Roma nel primo luogo della Parte Seconda delle Vite degli Arcadi defunti; la quale, tra perche piacque cotanto per la dottrina, che v'era ſparſa da per tutto, e ſpezialmente per lo graziato, ed eſatto ſtile, con cui fu ſcritta: pregio proprio ne' noſtri tempi dell'Amenta, per lo quale funne riputato moltiſsimo, e vie piu lo è, non ſolamente da Letterati dell'Italia tutta, ma da chiunque le ſue Opere avvien che legga, e rivolga; E perche dalla prima edizione era manchevole in qualche parte, ſi vide anche riſtampata in Vinegia in 8. la ſeconda volta per voglia del Signor Franceſco Cammarota, che coll'Autor di lei ſtretta, e dolce amicizia avuto avea.

Intorno a queſto tempo iſteſso intrapreſe egli la difeſa del Signor Lodovicantonio Muratori Bibbliotecario del Sereniſsimo Duca di Modona, giudizioſo, e modeſto Scrittore de' noſtri giorni, il qual avendo alle ſtampe dato i ſuoi libri della Perfetta Italiana Poeſia, ed in eſsi ragionato dottamente d'alcuni difetti di non pochi Poeti, e particolarmente delle Poeſie de' due Signori Vicentini; queſti volendo ſe ſteſsi a gran torto difendere, e ſcagionarſi, di quanto lor giuſtamente era ſtato oppoſto, pubblicarono un Dialogo intitolato Eufraſio, malmenando il giuſto Oppoſitore; ed a coſtoro riſpoſe l'Amenta a favor del Muratori con una lettera in ſua difeſa data fuori nell'anno 1715. in 8. dalle ſtampe di Niccolò Naſi: dotta veramente, e modeſtiſsima Opera, e piena di quella ſaggia, ed innocente Critica, che ſuol'eſsere ſovente de' Letterati la pietra paragone. Intanto eſſendo molto cagionevole di ſua perſona, fu coſtretto dall'infermità a cercar riſtoro per la ſua ſalute dall'amenità d'arie ſalubri; ma ne pur tra le delizie di luoghi ameniſsimi, e la neceſsità di riaverſi non laſciò mai il ripoſo agli occhi ſuoi, e alla ſua mente.

In fatti eſſendogli convenuto nell'anno 1717. di traſcegliere una di queſte noſtre adiacenti Colline nominata Capodimonte, invitatovi dal gentiliſſimo Signor Marcheſe d'Acquaviva D. Alfonſo Carmignano, e quivi dimorando, poſeſi a leggere il Torto, e'l Diritto del Non ſi può, Opera del P. Daniello Bartoli Gieſuita, quantunque porti in fronte quello di Ferrante Longobardi; e ſpiacendogli quella libertà di giudizio, che volle uſarvi l'Autore, per difender con lei artatamente alcuni ineſcuſabili errori, che veggonſi nell'Opere ſue; il conobbe, come a me diſſe piu dannevole, che profittevole

a' Gio-

Digitized by Google

a' Giovani amanti delle buone lettere, e perciò venne in diterminazion d'impugnarlo; di poi mutò opinione, e venne nel parere, che se mai vi s'aggiugnessero le Osservazioni di alcun diligente, e saggio Letterato, il qual dimostrasse a leggitori cio, che veramente era da praticare, sarebbe egli stato libro da leggere con vantaggio, e meritar l'Autore luogo tra Gramatici. E veggendolo lo fermo in sì fatto avviso, cominciai a pregarlo, perche il facesse egli, non solamente per disinganno de' Giovani, che per stabilire il concetto, in cui era presso d'ognuno d'huomo assai ammaestrato in cose appartenenti all'Eleganza, e pulizia della nostra Lingua, e per dar maggior lume alla medesima, accrescendola d'altre notizie. Da tale spinta in breve tempo scrissene le molte Osservazioni, che furon già pubblicate colle stampe nello stesso anno 1717. per Antonio Abri in due tomi in 8. grande. Fu questa Opera ricevuta comunemente con plauso, principalmente perche con essa difende maravigliosamente gli antichi testi di Lingua, ed argomento dell'universale approvazione è la sua rarità, per la quale converrà ristamparla.

Ed allor fu, che coll'occasione di questa fatica, concepì l'idea di trarre innanzi la presente Opera, la quale, come dalla lettura di lei chiaramente si scorge, era per così dire, nata, e cresciuta con esso lui; ma non gli riuscì di perfettamente compierla, si perche egli non credeva di doverci si tosto lasciare, si perche ell'era un'Opera, intorno a cui continuamente non s'affaticava. E quantunque con mio sensibil dolore si vegga presentemente manchevole in picciole particelle, ed in alcuni trattati, che per mezzo di essa promette, non è però, che chiamar non si possa compiuta, e diligentissima Opera: perocche non ci ha Gramatico, ch' abbia tutti i Trattati della Lingua interamente recati a fine. E questa mi lusingo, che possa avere il plauso, non che l'approvazione d'ogni valente Critico, quand'egli voglia guardarla, e riconoscerla ad occhio sereno, e sgombro da ogni altra passione disdicevole agli huomini di lettere.

Per divertimento dell'animo suo, e per alleggiarsi il rincrescimento delle nojose convalescenze, volle far uso talora della bell'arte della Poesia, in cui quant' altamente intese, ben lo dimostrano la difesa del Muratori, e gli scherzevoli componimenti, o sian Capitoli; Quali sol tanto per suo piacere talora in una osteria, per viaggio, in qualche Villa, e sempre fra l' allegrie dell' amica brigata in brieve ora egli scrisse: che per essere assai leggiadri, ed arricchiti di eruditissime note, si son poi da suoi affezionati Amici, che avean le copie di quel-

Digitized by Google

quelli dal proprio Autore ricevuti, fatti ſtampare dopo ſua morte in Firenze nel 1721. in 12. . Oltre alle Rime, che veggonſi ſparſe in varie Raccolte, così Napoletane, che Foreſtiere, e ſpezialmente quelle nel tomo quarto delle Rime, e Proſe degli Arcadi; nelle quali avea tanta facilità, che parea piu toſto ſcrivere, che comporre. E queſti furono gli ſtudj, che formarono in lui quella letteratura, per cui a tanta ſtima pervenne. Rimane ora a dire de' ſuoi coſtumi, e dell'amicizie, ch'egli ebbe.

E per cominciar da primi: egli fu un huomo naturalmente avvenente, e gentile, e cotanto alieno di riuſcir faſtidioſo, e danneggiatore d'alcuno, ch'anzi portò ſempre con pazienza, e con non curanza le maledicenze altrui, quaſi che a riſo il moveſsero, non ad ira i velenoſi iniqui morſi dell'Invidia. Fu inoltre officioſo univerſalmente con tutti, e in particolare cogli Amici, che usò di venerare, ed oſſervar con tutte le maniere di oſſequio. La modeſtia di lui fu veramente rara, e per modo, ch'eſſendo egli huomo di tanta, e ſi varia dottrina udiva gli altri letterati con tanta moderazione, che parea voleſſe da loro imparare; e tal'era il conto, che di eſſi avea, ch'udendoli talora ragionar poco ſaviamente di materie letterarie, parea che in certo modo egli doveſſe creder poco di ſe, e diffidare del ſaper ſuo, anzi che contradire, ed opporſi; E dove da taluno ne venia peravventura ripreſo, ſolea egli riſpondere: *Io quanto ſon incontentabile per le mie coſe, e reſtio, altrettanto ſoglio dubitare, ch'altri poſſa errare, e ſe talor veggio alcuna coſa, che diſpiaccia, penſo di travedere, e non formo giudizio ne mal, ne buono di cio, che ho veduto, sì veramente io ſon corto di viſta, e negli occhi, e nella mente*. Nel reſto egli fu un huomo poco avido d'acquiſtare, e di cio, che avea, faceane giuſto uſo. Nell'aſpetto, e di ſua natural coſtituzione, egli fu piu toſto malinconico, anziche allegro; con tutto ciò non era converſazione piu piacevole di quella, in cui egli ritrovavaſi; e quantunque foſſe sì cagionevole, ne' diporti, ne' viaggi, nelle converſazioni riuſciva nondimeno di poca ſoggezione a Compagni, e niente grave altrui. Nella pietà Criſtiana ebbe i coſtumi corriſpondenti alla Profeſsione, e conformi alla letteratura. Per cagion dunque e di queſta, e delle ſue coſtumate maniere venn'egli in altiſſima ſtima preſſo di tutti: in maniera che le principali, e migliori Accademie d'Italia ebbero ſommamente a grado d'aggregarvelo, tra quali furono, oltre alla già detta d'Arcadia di Roma, quella de' Filoponi di Faenza, di Lucca, degl' Innominati di Bra, e de' chiariſsimi Intronati di Siena: Ed acquiſtò tra' noſtri ſpezialmente amicizia con letterati di tanto nome, di quanto furono, e ſono Franceſco

d'An-

Digitized by Google

d'Andrea, Lionardo di Capoa, Gregorio Calopreſe, Carlo Buragnà, Gianvicenſo Gravina, Antonio Monforte, Domenico d'Auliſio, Lucantonio Porzio, i Regj Conſiglieri di S. Chiara il Conte D. Saverio Panſuti, e D. Coſtantino Grimaldi, Monſignor Filippo Anaſtaſio, Giovambatiſta di Vico, Matteo Egizio, l'Avvocato Niccolò Maria di Fuſco, e 'l Canonico D. Silveſtro di lui Zio, Gioſeppe Lucina, D. Niccolò Falcone, Giacinto di Criſtofano; e tra Foreſtieri i rinomati Marcheſi Scipione Maffei, Giovangioſeppe Orſi, il Conte Lorenzo Arrighetti, l'Arciprete Giovammario Creſcimbeni, Lodovicantonio Muratori, Bernardo Triviſano, i PP. Sebaſtiano Paoli, ed Aleſſandro Berti Chierici Regolari della Madre di Dio, Matteo Regali, e con altri molti, che ſi tralaſciano per brevità, non già per diminuirne la ſtima, e l'alta fama, in cui ſono. I quali tutti in piu d'una occaſione, e con piu d'una delle loro lettere manifeſtarono l'alto conto, in cui ebbero ſempremai l'Amenta.

Finalmente le ſue lunghe letterarie fatiche, e la deboliſſima ſua cagionevole compleſſione, cel tolſero, correndo l'anno 1719., con una ſtrana malattia: per cui enfiatogliſi ſtraordinariamente il ventre, ne potendo ritener piu veruna ſorte di cibo, finì di vivere in età di 62. anni a 21. di Luglio, e fu onorevolmente ſeppellito in luogo particolare preſſo l'Altare della ſua Cappella conſecrata a S. Biagio nella Chieſa di S. Franceſco da Paola fuori Porta Capuana, ove ſtata era depoſitata una gran parte de' ſuoi Maggiori.

La ſua ſtatura fu mediocre, d'un'aria tetra, ed ipocondriaca, e con tutto cio egli fu piu paziente, che iracondo. Non laſciò figliuoli, perche non fu mai ammogliato. Di ſue dotte fatiche oltre alle molte allegazioni, che fece in difeſa de' ſuoi Clienti, non rimangon altre, che alcuni fogli de' già detti volumi d'Accademiche Lezioni: la Parte ſeconda de' Rapporti di Parnaſo: un principio dell'ottava Commedia: varie rime: alcuni fogli, in parte de' quali ſcorgonſi varj errori da lui notati in preſſo che tutte le Commedie degli Antichi; in altri tutte quelle, che dovrebbonſi praticare tra le voci, e formole di Giovanni Boccaccio, com'altresì quelle, che dovrebbonſi rifiutare, come difettoſe, ed antiche: e per ultimo molte oſſervazioni per la buona Arte Comica colla giunta di molto piu di quello, che ſu di cio han laſciato ſcritto Giandomenico Ottonelli, e Monſignor Giacomo Benigno Boſſuet, il primo nel libro della Criſtiana moderazion del Teatro, e l'altro nelle ſue maſſime, e riſleſsioni intorno alla Commedia.

Digitized by Google

DELLA LINGUA
IN GENERALE
LIBRO PRIMO.

Qual ſia l' intenzion dell' Autore

CAP. I.

Gli è ſenza dubbio conſueto coſtume di chiunque regolatamente prende a trattar di che che ſia, non che di ſcienza, o d'arte; ragionare, e diſputar prima della ſua antichità, dell' origine, della nobiltà, e della ſua bellezza, ed eccellenza: poi di manifeſtare, con quanta facilità, o malagevolezza s'ottenga, o s'apprenda; e finalmente (per laſciar tutt' altro) d'eſaggerare il grand' utile, che ſi ricava da chi ben conſeguiſce, o comprende la coſa, della qual ſi ragiona. Ma perche noſtra intenzion' è ſtata, di favellar ſolamente, e con tutta la brevità poſſibile, delle regole per ben profferire, parlare, e perfettamente ſcrivere, la nobil favella d' Italia: e perciò, di ragionar d'eſſa da ſemplice, e ſchietto Gramatico, non da Rettorico, o da Poeta: abbiam' intralaſciato tutto cio, ch' intorno alla dignità della noſtra lingua poteva dirſi, e già diffuſamente da tanti valentiſſimi Scrittori è ſtato detto: toccando ſenza piu, qualche coſa, intorno alla ſua origine, che a far ben' apprender le ſue regole, puo i noſtri Italiani, ed i foreſtieri ancora, condurre.

Ed acciocche non paja, che vogliam' arrogarne quella lode, ch' altrui meritevolmente è dovuta; confeſſiamo apertamente, che 'n queſta noſtr' opera, non abbiam fatt' altro, ch' accreſcere, e di gran lunga, ove gli abbiam veduti manchevoli, ed iſcemare, quando ne ſon paruti di ſoverchio allargati pel noſtro propoſito, i trattati intorno alla Lingua Toſcana di Benedetto Buommattei: imitando, anzi ſeguendo ſempre il ſuo bell' ordine, e diſponimento; valendone eziandio qualche volta delle ſue ſteſſe parole. E ſe ſpeſſo ſpeſſo è ſtato da noi arditamente contrariato, non per altro è adivenuto, ſe non ſe per

Digitized by Google

avercelo la ragione, e 'l buon' uso, così dato a vedere.

L'accrescimento intorno alle regole, l' abbiam cavato in buona parte dalle Prose di Monsignor Pietro Bembo, dalla Giunta al ragionamento de gli Articoli, e de' Verbi del medesimo Autore, e da gli Avvertimenti della Lingua sopra 'l Decamerone di Lionardo Salviati; avendo stimato ogni altro Gramatico Italiano, o difettuoso in cio, o poco pratico ad ordinare, e regolar la nostra Favella. Se poi soventi volte vedransi delle regole, da noi solamente fantasticando immaginate; abbiam con ogni studio procurato mantenerle con saldissime, e ben moventi ragioni, e coll' uso de' buoni, ed approvatissimi Autori; lo stesso facendo quante volte n' è accaduto d' impugnar l' opinioni di sì grand' huomini, e cotanto nella nostra Lingua addottrinati.

Dell' Ortografia, cioè del modo di correttamente scrivere nella nostra Lingua, non abbiam partitamente trattato: ma così come l'occasione ha portato, in parlando delle lettere, delle sillabe, delle parole, e de gli accidenti d'esse, e specialmente, della figura, se ne son date le regole; seguitando in cio, presso che sempre, le pedate de gli esattissimi Accademici Fiorentini.

Che cosa sia Lingua, ed in qual maniera si possa d' essa dar regole.

CAP. II.

NON v' è Autor di Lingua Italiana, per quel che ne ricordiamo, ch' abbia, in trattando d'essa intitolato il suo libro, *del Linguaggio*, *o dell'Idioma Italiano*, *Toscano*, *Fiorentino*, *o Volgare*: ma presso che tutti, col nome di *Lingua*, ed alcuno con quel di *Favella*, hanno il Linguaggio chiamato: e pure, a dir vero, piu propiamente, *del Linguaggio* dir dovevano, nel trattar de' modi co' quai si parla, e si scrive, che, *della Lingua*: posto che *Lingua*, nel suo propio significato, è un membro dell' animale, destinato generalmente a distinguere i sapori, e particolarmente a parlare: e figuratamente molt' altre cose significa, oltre l'atto del parlare, e 'l modo col qual si parla; All' incontro *Linguaggio*, *Idioma*, nient' altro significano, che 'l modo di parlare di ciascheduna nazione. Laonde il Boccaccio, per dar' a divedere, nella Nov. 42. che Gostanza il parlar Barbaresco apparato aveva, disse: *Ed in poco spazio di tempo, mostrandogliele esse, il lor linguaggio apparò*: quando, se così non fosse come noi diciamo, avrebbe detto, *la lor lingua apparò*. E nella Vita di Dante: *Compose ancora un comento in prosa, in Fiorentino idioma*; e non disse, *in Fiorentina lingua*. Nientedimeno, in veggendo noi, che l'autorità di tanti buoni Scrittori (approvata dall' uso, eziandio de' Latini, che piu tosto *Lingua* per Linguaggio dissero, che *sermo*, ovvero *Idioma*) è giunta in questo a tale, che comunemente Lingua, per Linguaggio si dice: anzi per Lingua, senz' altro aggiunto d' Italiana, di Toscana, di Fiorentina, o di Volgare, come per eccellenza, il Linguaggio Italiano s'intende: per la qual cosa giornalmente diciamo, *Autor di Lingua*, *Testo di Lingua*, *Maestro di Lingua*, *Osservazion di Lingua*, e per *Lingua*, l' Italiano Linguaggio accenniamo: ci siam perciò contentati, per non parer' oltre modo stravaganti, di chiamar' ancor noi *Lingua Italiana*, il Linguaggio, l'Idioma d'Italia.

In modo che per *Lingua* da noi s'intende, non tanto l'atto stesso del parlare, quanto la maniera, con cui si parla, o a voce, o per iscrittura.

E da

Digitized by Google

E da cio si puo cavar regola: che sempre che di Linguaggio si parla, come Gramatico, o accennando regole del parlare, o Maestri che l'insegnano, ed Autori che ne discorrono, dirassi, anzi *Lingua*, che *Linguaggio*: ma parlandosene da Storico, da Rettorico, o da Poeta, si dirà, per lo piu, *Linguaggio*, *Idioma*, *Favella*; come da gli esempli testè riferiti del Boccaccio, si puo vedere. E parland' egli della stessa Gostanza, disse: *La giovane udendo la favella latina, dubitò, non forse altro vento l'avesse a Lipari ritornata*. Dove non sarebbe stato leggiadramente detto, *udendo la lingua latina*. Dante nel c. 31. dell'Inferno, disse

Pure un linguaggio nel mondo non s' usa:

e poteva dire, *una lingua*, senza mutare in altro il verso; e per tal cagione peravventura nol disse.

Importando adunque la lingua, la maniera, colla qual si parla, o in viva voce, o in carte, si puo pigliare in tre maniere, cioè Generalmente, Specialmente, e Particolarmente; secondo lo scompartimento, che ne fa eziandio il nostro Buommattei nel cap. secondo del primo trattato. Ma, salvo l'onor d'un tant' huomo, a noi non par che ben diviso, che sia Lingua in generale, che in ispeciale, che in particolare; e perciò prenda abbaglio nel conchiudere, a qual d'esse possan di leggieri i Gramatici dar regole.

E che sia vero, vedesi, ch' egli dice: che la Lingua generalmente pigliata, è quella che si parla comunemente in tutta una gran Provincia, come Italia, Francia, Spagna. Ma qual sarà quella (diciam noi) che si parla pel Mondo, se, generalmente pigliata, è quella che si parla, in Italia, o in Francia, o in Ispagna?

Aggiunge, che alla Lingua in generale è impossibile dar certe regole: posto che divisi grandemente i popoli, parlan tutti diversamente; e se s'unisconper trattar qualche affare, il fan di rado; ne in tal' adunanza parlan d' uno stesso linguaggio. E noi replichiamo: Han preso un granchio adunque tanti e tanti rinomatissimi Gramatici, eziandio Toscani, e Fiorentini, nell' intitolar' i lor libri *Della Lingua Italiana*: giacche la Lingua in generale è quella d'Italia; e della Lingua in generale è impossibile dar regole.

Oltre che, se i popoli d'Italia parlan diversamente, variando ne gli accenti, ne' modi di dire, e nella stessa dinominazion delle cose: come quei del nostro Reame, da' Fiorentini, Viniziani, Marchigiani, Romani, e tutt' e cinque queste nazioni fra loro: vedesi ciò, nella Lingua, ch'egli stesso chiama, imperfetta, ch'è quella, colla qual si parla; ma non in quella, colla qual si scrive, ch'è la perfetta. E se in questa qualche diversità pur si truova, sarà di cose che non potran far diversa una lingua dall'altra; o avverrà talora in iscritture d'huomini da non tenerne conto veruno.

Finalmente doveva avvertire, ch'in una stessa Città grande, v'è quella diversità di linguaggi, ch' egli considera fra' popoli d'Italia: e se non tanta, molto sensibile: Come sperimentasi nella Città nostra: che diverso è il parlar della gente ch'è accanto al Molo, da quel di coloro, che son nel mezzo della Città, e da quel della gente del Borgo di Chiaja; e di tutti fra di loro: Laonde sentesi da molti dire *Alzare*, da molt' altri *Auzare*, e da moltissimi *Aisare*, ed *Aizare*. Così ancora del verbo *Avere*: dicendosi da moltissimi *Aveva*, da molti *Eva*; e da alcuni *Abeva*. E ne gli accenti ancora tal varietà s'osserva: proferendo quasi tutti *Amavamo*, *Leggevamo*, *Vedevamo*, *Sentivamo*, coll' accento

Digitized by Google

su la ſeconda ſillaba: ma gli huomini di conto coll' accento su la terza; il chè in Firenze ſteſſa ſi ſente, come molti avvertiſcono. Ed in Firenze altresì (per laſciar tutt' altro) pur v'è chi dice *Semo*, *Avemo*, e chi *Siamo*, *Abbiamo*: chi *Andavate*, chi *Andavivo*, e chi *Andavi*; chi *Deggio*, chi *Debbo*, chi *Devo*; e chi *Deo*.

La Lingua ſpecialmente pigliata (ſiegue il Buommattei) è quella che ſi parla in una picciola Provincia; come Toſcana, Marca, Romagna, o Lombardia. E di queſta (dic' egli) eſſer malagevole il dar regole, quantunque più ſpeſſo i popoli d'una medeſima provincia ſi veggano, e parlino inſieme, in occaſion di nozze, di feſte, di viſite, di mortorj, e coſe ſimili: imperocchè paſſata l'occaſion di vederſi, ciaſcun torna in ſua patria, e 'l ſuo natio linguaggio ripiglia. Ne altro da sì fatte unioni ordinariamente ſi ricava, che una certa ſimiglianza di vocaboli, i quali profferendoſi diverſamente, e da ciaſcheduno ſecondo la ſua pronuncia, pajono eziandio differenti. Ma ſe (diſcorriam noi) intitolò egli i ſuoi libri delle regole della noſtra lingua col nome di *Lingua Toſcana*, come poi potè dire, che della lingua d'una picciola provincia com'è Toſcana, non ſi poſſon facilmente dar regole? Senza che: ſe d'una lingua d'una gran provincia, abbiam fatto conoſcer poco prima, che ſi può di leggieri dar regole: tuttocchè vi ſian diverſe pronuncie, diverſità di vocaboli, varietà ne' modi di favellare, e differenze, ancor ne' nomi delle coſe; con quanta maggior facilità ſe ne daranno (come tanti illuſtri Scrittori han fatto) di quella d' una picciola provincia, com' è la Toſcana?

Dice finalmente il Buommattei, che particolar lingua è quella che ſi parla da un popolo d'una Città, d'una Terra, o Caſtello, o Villa; come di Firenze, di Siena, di Prato, o di Certaldo; e che a queſta potrem dare, certe, e determinate regole; poſto che in una Città il popolo parla tutto ad un modo, e pronuncia, e varia nella ſteſſa forma il parlare. Dunque (replichiam noi) non potrà alcuno dar regole di ben parlar per volgare, ſe non della lingua Fiorentina, o Saneſe: e malagevolmente darne in particolare, di quella che ſi parla in Roma, in Napoli, ed in altre Città d'Italia: e di niuna maniera, d'una lingua comune a tutti gl'Italiani: giacchè il fonte della buona favella per volgare, è Firenze, o Siena; e poi è impoſſibile (com' egli vuole) dar regole di ben parlare comuni a' Fiorentini, a' Romaneſchi, a' Napoletani, ed a gli altri popoli d'Italia. Oltre che (com' abbiam diviſato) in una ſteſſa gran Città, i parlari ſon diverſi, e ne gli accenti, e nella pronuncia, e ne' modi di dire, e nella denominazion delle coſe.

Diciam perciò, che la Lingua, generalmente pigliata, è quella che ſi parla generalmente pel Mondo tutto.

La Lingua ſpeciale, è quella che ſi parla comunemente in un Regno, in una Provincia, così dal popolazzo, come dalla civil Cittadinanza, e da' Nobili.

La Particolare, è quella che parlaſi in una Provincia, in un Regno, ma ſolamente da perſone di conto, e che ſan ben leggere, e ſcrivere.

Alla Lingua in generale, quantunque ſi poſſan dare alcune regole generali, cioè regole che ſi confacciano a' parlari di tutte le nazioni, com'è, il non confondere una parola coll' altra, il diſtinguere una ſentenza dall' altra, il dare al parlare una tal diſpoſizione: Nientedimeno è impoſſibile il darle molte, non che tutte le regole; non potendoſi dar per tutte le favelle del mondo, certe, determina-

Digitized by Google

minate, e comuni regole. Imperocche, nel Mondo, i principali linguaggi solamente, e piu in uso, son trentacinque, cioè diciassette in Europa, tredici in Asia, tre in Africa, e due nell' America: intralasciando quei de' popoli vaganti, e de' birboni, e baroni: i meno principali, come per esempio il Giapponese, e 'l Cocinchinese, che son compresi sotto quel della China; e tant' altri che non ancora si sanno, come nell'America (la qual verisimilmente com' una delle maggiori parti del Mondo ha molte nazioni di diversi idiomi) non sono stati fin' ora appresi, e conosciuti da gli Eruditi, da' Viandanti, e da' Missionarj, che chiamano, che 'l Messicano, e quel de' Caribani. E tutti questi linguaggi non solamente han diversi accenti, pronuncie, modi di dire, e vocaboli: ma v'è linguaggio, che ha moltissime voci senza vocale alcuna, com' è quel che si parla nella parte occidental d'Inghilterra, e nella minor Brettagna: ve n'ha, che non ammette la R, ne altre voci che d'una sillaba, come 'l Chinese: v'è l'Ebraico, che si val piu tosto di rivolgimenti, e giramenti di parole, chiamati da' Greci, Tropi, e Perifrasi, che di voci composte; e per lasciar tant' altre diversità, v'è il Messicano, che quasi in ogni parola si val delle lettere T, ed L.

Alla speciale è malagevole il dar regola: posto che diverso è il parlar della plebe, di quel della gente civile, e dotta; la qual, per lo piu, cerca, e s'ingegna di parlar come scrive. Ch' è quanto a dire, che in ogni Provincia vi son due linguaggi, non come in Etiopia han gli Abissini, cioè un dozzinale, e volgare, un' altro col quale scrivon le cose della Religione, e le storie: ma un che s'usa in parlando comunalmente, e senza studio alcuno, che noi chiamiamo imperfetto, il qual' ordinariamente si parla dal vulgo; l'altro che si cerca parlare, se pur non si parla, da gente civile, e noi chiamiamo perfetto, simile a quello, col qual si scrive.

Daransi adunque con facilità, solamente alla Lingua in particolare certe e determinate regole: giacche in una Provincia la gente di conto e letterata, parla tutta ad un modo. E quantunque in Italia, i Toscani, i Viniziani, i Bergamaschi, i Genovesi, i Romaneschi, i Marchigiani, i Napoletani, e tanti altri, parlin tutti diversamente, nel generale; nientedimeno parlan tutti, o si studian tutti, parlar' ad un modo, gli huomini civili, ed addottrinati. Come si vede particolarmente ne' nostri Calauresi, Baresi, e Leccesi, i quali, tutto che di continuo sian da noi per motteggio, nel parlar contraffatti; pur nelle scritture usan lo stesso parlare, ch'usa la nostra Cittadinanza dirozzata, ed intendente; e lo stesso si sperimenta in tutt' altri popoli d'Italia. Il che si renderà piu chiaro, quando dirassi, che la nostra Lingua, si ricava piu da gli Scrittori, che dal popolo.

Perche la Lingua non s' è detta Toscana, Fiorentina, o Volgare, ma nobile d' Italia.

CAP. III.

NON abbiam mai negato, ne siam per negare, che 'n Toscana, e particolarmente in Firenze, ed in Siena, si parli, e si scriva generalmente nella nostra lingua, assai meglio, che 'n tutt' altre Città d'Italia, antiche, nobili, e fiorentissime di studj: e che Toscani siano stati, quei che meglio di tutti da tanti anni, l'hanno scritta, arricchita, ed abbellita: come sono stati Dan-

te,

Digitized by Google

te, il Boccaccio, il Petrarca, il Varchi, e tant' altri: Non però di meno, dal vederſi moltiſſimi, che nati in altri luoghi d'Italia han molto bene, e con perpetua lode, non ſolamente in queſta Lingua ſcritto, ma d'eſſa date regole utiliſſime a farla ben' apprendere, come fra tanti l'Eminentiſſimo Bembo, Franceſco Patrizio, Lodovico Dolce, Aldo Manucci, tutti e quattro Viniziani, Lodovico Caſtelvetro Modoneſe, Girolamo Muzio Giuſtinopolitano, Giovanniſtefano Montemerli da Tortona, Giangiorgio Triſſino Vicentino, Sperone Speroni Padovano, Alberto Accariſio da Cento, Giacomo Pergamini da Foſſombrone, e per laſciar tutt' altri, i noſtri impareggiabili Scipione Ammirato, e Torquato Taſſo; poſſiam perciò conchiudere, ch' anzi Italiana la noſtra Lingua, che Toſcana, o Fiorentina dir' oggi ſi debba. Tanto maggiormente che molti Fiorentini ſteſſi, credendo naturalmente parlar bene, non han poſto nello ſcrivere quello ſtudio, che v'han meſſo molt' altri Italiani. Perche l'accennato Bembo nel lib. 1. delle ſue Proſe, ſcriſſe: *Viemmi talora in opinion di credere, che l'eſſere a queſti tempi nato Fiorentino, a ben volere Fiorentino ſcrivere, non ſia di molto vantaggio.* E 'l mentovato Muzio nella piſtola a Gabriello Ceſano, ed a Bartolomeo Cavalcanti, diſſe: *A me par che nella Toſcana ſia avvenuto quello, che ſuole avvenire in que' paeſi, dove naſcono i vini piu preziosi, che i Mercatanti foreſtieri i migliori comperando, quelli ſe ne portano, laſciando a' paeſani i men buoni. Cosi dico è a quella regione avvenuto, che gli ſtudioſi della Toſcana Lingua dall' altre parti d'Italia ad apparar quella concorrono in maniera, che eſſi, con tanta leggiadria la recano nelle loro ſcritture, che toſto toſto potremo dire, che la feccia di queſto buon vino alla Toſcana ſia rimaſa.*

Ma quantunque il Bembo, e 'l Muzio abbian' aſſai bene il noſtro ſentimento difeſo, come potrà vedere chiunque deſidera di tal' opinione pruove maggiori; nientedimeno non ſi dee togliere a' letterati Toſcani, ed in particolare a' Fiorentini, la gloria di poter ſopra tutt' altri Italiani, e ben parlare, e ſcrivere per volgare: come quei ch'oltre allo ſtudio che poſſon farvi, parlan da fanciulli, e ſcrivono nella noſtra lingua, meglio di quel che fa naturalmente ogni altra nazion d'Italia.

Ed in cio abbiam tanto riſpetto a' Toſcani, che chiamerem ſovente la noſtra lingua, *Lingua Toſcana, Favella Toſcana, Parlar Toſcano*: intendendo parlare, non della lingua generalmente del popol di Toſcana, ma di quella de' dotti, e ben diſciplinati Toſcani; con accennar, come per eccellenza, la nobil lingua d'Italia.

S'è dato di piu alla Lingua Italiana l'aggiunto di *nobile*: per dar' ad intendere, che non parliam della lingua, che volgarmente, ſenza ſtudio alcuno, e come s'è appreſa dalla balia, ſi parla per tutta Italia; ma di quella che ſi parla (ſecondo abbiamo accennato) da gente ſperta, ed ammaeſtrata. Non iſtimiam perciò degni di lode il Bembo, il Dolce, il Cittadini, e tutti que' Gramatici Italiani, che dando regole per ben parlare, e ſcrivere italianamente, han chiamata la noſtra lingua, *Lingua Volgare*: intitolando i di lor libri, della *Lingua Volgare, o della Volgar Lingua d'Italia*; come ſe la noſtra lingua foſſe quella che 'l vulgo parla. Ed avvegnacche intendano per lingua volgare, la ſteſſa noſtra nobil lingua a differenza della Latina: non è però ben fatto così chiamarla; potendoſi intendere, della lingua del vulgo. Laonde il Boccaccio nel proem. della 4. gior. per far conoſcere (che che altri arzigogolando ne ſenta) che le ſue Novelle erano ſcritte in iſtil baſſo Fiorentino, e con modi di favellare uſati dal vulgo,

Digitized by Google

Vulgo, diſſe: *Il che aſſai manifeſto puo apparire a chi le preſenti novellette riguarda: le quali, non ſolamente in Fiorentin volgare, ed in proſa ſcritte per me ſono, e ſenza titolo; ma ancora in iſtilo umiliſſimo, e rimeſſo quanto il piu ſi poſſono.*

Non c'è sfuggito però dalla mente, che 'l Cittadini nel cap. 24. del trattato del proceſſo, e nome della noſtra lingua, sforzandoſi valoroſamente a provare, che la noſtra lingua debba chiamarſi Volgare, biaſima quei che la chiamano Italiana, dicendo: che piu toſto dovrebbe chiamarſi Italiana la Latina, come quella che nata in Italia, vive in Italia in alcun modo bella come mai. Ma ſe gli riſponde: che la Latina, ſe in Italia, per ordinario, ſi ſcrive: ne gli altri luoghi d'Europa, non ſolamente ſi ſcrive altresì, e piaceſſe a Dio, che non ſi ſcriveſſe preſentemente con maggior leggiadria di quel che ſi fa in Italia; ma da piu nazioni ſi parla eziandio, ed in particolare da' Polacchi, e da' Tedeſchi.

Ne minor' errore è quel di coloro, che chiaman la noſtra lingua, *Lingua Cortigiana*; quaſi che i Cortigiani, avendo a parlar ſempre con gran perſonaggi, parlin meglio d'ogni altro. Quando, a dir vero, la piu corrotta lingua che ſia oggi in Italia, è quella de' Cortigiani: inventand' eglino d'ora in ora de' vocaboli ſtrani, ſtravolti, e ſconciamente compoſti: e dicendo, *Amandomo* per *Amando noi*, *Amandono* per *Amando quei*, *Spettantino* per *che ſpettano*, *Andiedi*, *Andiede*, in luogo d'*Andai*, *Andò*, *s'Accomòdi*, *s'Accomòdino* coll'accento su la terza ſillaba, *Andaſtivo*, *Andavivo*, *Andaſſimo*, in vece d'*Andaſte*, *Andavate*, *Andammo*, e mill' altre parole, contr' ogni regola gramaticale, ed uſo de'buoni Scrittori. E ſe 'l rinomato Baltaſſar Caſtiglione nel ſuo rinomatiſſimo Cortigiano, apprezzò tanto la lingua de' Cortigiani, che ſparlò di coloro che affettavan la Lingua Toſcana antica, e di parlar' in tutto e per tutto ſecondo le regole de' Gramatici; egli inteſe parlar de' Cortigiani del ſuo tempo, i quali, mercè de' corteſi e magnificentiſſimi Signori, eran tutti eruditi e letterati.

Aggiungaſi quel che su queſto punto conſidera il Salviati al cap. v. del lib. 2. del primo volume de' ſuoi Avvertimenti, cioè: che 'l preſupporre i Segretarj de' Principi di ſcrivere e parlar meglio di coloro, che imitan gli antichi teſti di lingua, è colpa d'alcuni ſcrittori, i quali, ſpacciandoſi per Boccaccevoli, ed immaginando imitar' il Boccaccio, ſcrivono così ſcioccamente, con tanta ſtitichezza, e con maniera così sforzata e ſcipida, che i Cortigiani, ed i Segretarj, non avendo veduto ancora il Decamerone, e credendo, che così aveſſe ſcritto il Boccaccio, come sì fatti Scrittori; odiano e 'l Boccaccio, e cotali Scrittori. Il che, piaceſſe a Dio, e non ſi verificaſſe maggiormente ne' tempi noſtri, ne' quali veggiamo, e ſentiam giornalmente dicerie, tutto che piene di vocaboli del miglior ſecolo, imperfettiſſime però in ogni altro, particolarmente nell'invenzione, nel diſponimento, e tanto mancante di ſpirito, di vaghezza, e di belle figure, anzi così ſpiacevoli, che farebbero ſtomaco, ſin' all' Autor della vita di Cola di Renzo. Conchiude poi (de gli ſteſſi Cortigiani parlando) con queſte parole: *Tra que' lor nuovi termini cortigiani, che eſſi appellano ſegretarieſchi, e pajon loro si leggiadri, non n'ha niuno, che molto meglio, aſſai piu propriamente, in piu brevi parole, con maggiore efficacia, con piu bellezza, con piu vaghezza, per piu nobil maniera, e piu dolce, da chi ſtudia di ritrovarla, non poſſa eſprimerſi nella pura favella.*

Come

Digitized by Google

Come l'Italiana Lingua nacque, crebbe, scapitò, e risurse.

CAP. IV.

SOn tanti i pareri circa l'origine della lingua Italiana, quanti sono peravventura gli Autori, che n'hanno scritto: volend' eglino, che sia nata dalla lingua de' Goti, de' Longobardi, de' Vandali, de gli Unni, e d'altre barbare nazioni: dalla Greca, dalla Tedesca, dalla Ciciliana, e dalla Provenzale; fin da quella de gli Ebrei, e de' Caldei. Anzi Pierfrancesco Giambullari ne' suoi ragionamenti dell' origine della Lingua Toscana, e Fiorentina, per far vedere, quanto questa sia nobilissima, ed antica, vuol ch' abbia dependenza dalla piu pregevol lingua che sia stata al mondo (posto che fu parlata volgarmente dal Redentor nostro Giesu Cristo, e da' suoi Discepoli) ch'è l'Aramea, cioè Siriaca, ch' era la stessa (dic' egli) che la Toscana antica.

Noi però, accostandoci alla piu comune opinione, e particolarmente a quella del Bembo, del Castelvetro, del Salviati, e del Buommattei; diciamo: ch'essendo stata l'Italia tempo fa inondata da molte barbare nazioni, un mescolamento di parlar barbaro coll'originario e propio latino, fe nascere una nuova specie di lingua, ch'è l'Italiana.

Pruovasi cio da quel che tutto giorno sperimentiamo, che nel volerci far'intender da gli Spagnuoli, spagnolezziamo (per così dire) la nostra lingua: e gli Spagnuoli per fars' intender da noi, napoletanizzan la di lor lingua; in modo che una terza specie di lingua viene a nascere. Così appunto i Latini, nell' affaticarsi di fare intender da' Barbari, profferivano alcune parole barbare latinamente: ed i Barbari, per la stessa cagione, altre parole latine barbaramente; donde la Lingua Italiana ne nacque.

Quindi è, che nell'Italiana favella, il piu delle parole, o son latine, o da'Latini son tratte; e l'altre, e da' Greci, e da' Ciciliani, e da' Provenzali, e da altre nazioni ebbero il nascimento. Com' a distesо diràssi, ragionandosi delle parole, e della derivazion d'esse: bastando quanto brevissimamente s'è detto intorno all'origine della nostra lingua in generale; della qual tanto diffusamente, meglio di venti valentissimi Scrittori han parlato.

Perche poi le dicerie, e le scritture facevansi per lo piu, o per piacere a quei Principi stranieri, che signoreggiavan nell'Italia, o a fin di persuadergli a conceder cio che loro veniva dimandato, cercavasi con ogni studio la lingua de' medesimi Principi imitare. Ne quella da' popoli perfettamente sappiendosi; ne nacque, che sotto tai Principi, ne l'Italiana favella, ne alcun' altra, fosse in pregio veruno montata.

Ma scosso il giogo in molti luoghi d'Italia, cominciarono i popoli, che da loro stessi reggevansi, quella lingua a parlare, e coltivare, che piu loro era naturale, ed a grado. Ed in veggendosi spesso spesso, che i bei parlatori, quel che desideravano, ottenevano; ogni uno ingegnossi a parlare e scriver bene, e leggiadramente. Perchè a poco a poco venne a salire a tanta stima la di lor lingua, che cercavasi a gara d'appararne le regole, e di considerare e metterne in uso le vaghezze. In modo che (per lasciar tutt' altri) vi fiorì un Dante, un Boccaccio, ed un Petrarca, che così bene nell'Italiana favella scrissero, che per esser' eglino Toscani, e Fiorentini, Toscana e Fiorentina da loro l'Italiana lingua si disse.

Co-

Digitized by Google

Cominciò per questo ogni uno a dimenticarsi della latina: e quanto ne avanzò la volgare, o sia Italiana favella, tanto ne scapitò la latina. Laonde si vide che dopo 'l Petrarca (che con poca inferior lode nella latina lingua, e 'n prosa, e'n verso scrisse)per piu di cencinquant'anni la latina lingua stette quasi sepolta.

Ma venendo di mano in mano al mondo de' pellegrini ingegni, e quella lingua sprezzando, che dal vulgo eziandio era intesa: si volsero, con particolar fatica, a coltivar la latina; e la volgare notabilmente le scapitò. Ne cio parrà strano a chi ben riguarda (come disse a questo proposito il Salviati nel citato luogo al cap.7.) al comune accidente dell'umane cose: poiche per l'aggrandirsi della Latina, venne la Greca a diminuirsi. Lo splendor della Provenzale, oscurò quel della Ciciliana, che cotanto fu in pregio. E la Provenzale, che quattrocento e piu anni addietro sopra tutte le volgari lingue ebbe il vanto, cadde affatto per lo nascer della nostra.

Finalmente nel 1550. dallo stesso scapitamento della nostra, la sua gloria risurse: imperocche, e 'l Bembo, e 'l Ariosto, e molti altri, per aver la gloria d'abbellirla, non che di ristorarla, di nuovo a scriverla, con tanta accuratezza si misero, che la scrittura, e 'l parlare ne migliorarono,e ne son migliorati a tale, che l'Italiana Lingua (tranne la Latina) è oggi la piu bella, la piu vaga, e la piu abbondevole di modi di favellare, e di vocaboli, che tutte l'altre.

Se la Lingua Italiana abbia bisogno della Latina.
CAP. V.

SE la nostra Lingua (dicono alcuni) ha pigliato il suo corpo dalla latina; dovrà da quella aver total dependenza, in quanto alle regole, ed in ogni altra cosa, della quale avrà bisogno; posto che, se ha da essa il piu, perche non avrà da essa a ricevere ancora il meno? Salvo però l'onor di costoro,diciam che la nostra lingua non dalla latina, ma dalla corruzion della Latina, ebbe il suo corpo: ne nacque solamente dal corrompimento della Latina, ma dal mescolamento (come s'è detto) di tant'altre lingue, quante furon le nazioni che s'introdusser'in Italia.

Ma quantunque essa derivi in gran parte dalla Latina: non impertanto avrà di quella bisogno, nello stabilir le sue regole, quali ha propie, e propj vocaboli, ordinamenti, e variazioni. E conforme, non perche una donzella sia nata da una tal madre, avrà necessità d'aver complessione uguale a quella della madre, e simili modi di vivere, di camminare, d'ornarsi: così, non perche la nostra lingua derivasse in tutto, e per tutto dalla Latina, le sarebbe necessario di regolarsi affatto affatto da quella. Il che si sperimenta nella Francese, e nella Spagnuola; le quali,non perche dalla Latina dipendono, non han le propie e particolari regole;ed in parlandosi dell'origine delle parole si farà piu chiaro.

Se la Lingua debba apparars dal popolo, o pur da gli Scrittori.
CAP. VI.

MOlti che son nati in Toscana, o propiamente in Firenze, contrastano; che non solamente la nostra lingua debba apparars dal popolo, ma dal popolo di Toscana, anzi di Firenze: e che non possa in tal lingua perfettamente scrivere, ne parlare chi non è nato in Firenze, o almeno in Toscana.

Digitized by Google

Per fondamento della di loro opinione si vaglion di tre gagliardissimi argomenti. Il Primo si è, che 'l popolo è il padre della nostra viva lingua; come quel che le ha dato il nascimento, col corromper la natural latina, e mischiando in tal corrompimento tante voci di tant'altri linguaggi. Se adunque è sempre vivo il maestro, dovrassi, dalla di lui viva voce, la nostra lingua apparare. Cio presupposto nasce il Secondo: che 'l popolo a suo talento manca ed accresce, muta e rimuta di giorno in giorno, nella nostra lingua, e vocaboli, e modi di dire, valendosi di cio che gli par migliore: usando in essa sua natural ragione; il che non puo far giustamente, ne sempre a sua voglia lo Scrittore. Il Terzo, che 'l popolo, per esser perpetuo, non solamente d'uno, ma di molti consensi universali, di tempo in tempo fa la raccolta, e la scelta: là dove un solo, non avendo notizia che del passato, e del parlar de' suoi tempi, non puo, per ammaestrato che sia, determinar che 'n questa, o 'n quella maniera s'abbia perfettamente a parlare, ed a scrivere, e non altrimenti.

All'incontro molti buoni Scrittori, che ne in Firenze nacquero, ne in Toscana, presupponendo in questa lingua (com'è in verità) d'aver perfettamente scritto, mantengono che debba essa apparari, anzi da gli Scrittori, che dal popolo: e che a' Toscani ed a' Fiorentini eziandio, noccia piu tosto che giovi l'esser nati in Toscana, e nella stessa Firenze per iscrivere e parlar perfettamente toscano: posto che, pensando di scrivere e parlare in una lingua natia, poco anzi nulla su quella studiano, e s'affaticano.

A gli accennati argomenti rispondono: che 'l popolo non in ogni tempo puro ed intendente mantiensi, ma spesso in una provincia, per abbondanza di Letterati si parlerà bene, e scriverà meglio: e molte volte, per iscarsezza di sì fatt'huomini, si parlerà, e scriverà goffamente; come nella Latina non che nell'Italiana favella s'è piu volte sperimentato. Gioverà dunque, che gli Scrittori raccolgano, e registrino le regole del perfetto parlare e scrivere di quel popolo addottrinato, che l'introdusse, con quell'autorità di maestro che v'aveva, per profitto ed esemplo di coloro che sono avvenire. Ne perciò, si toglie al popolo quella libertà che ha sempre, d'introdurne migliori: ma si pone (direm cosi) in sicuro quel vantaggio, che n'ebbe la lingua in que' tempi, senza pericolo che gli anni possan piu farlo perdere.

Dicon di piu rispondendo (e son parole del Salviati nel luogo cit. al cap. 1. il qual meglio d'ogni altro, tutto che Fiorentin fosse a tal'opinion s'oppose) *Ne in tutti i luoghi aver si puo il popolo appresso, si come un libro per tutto si puo avere: ne in ispazio di due anni sentir da quello, cio, che da questo possiamo udire in un giorno. Il popolo oltre a cio non parla tutto in un modo, e a distinguere, e poscia eleggere il meglio, si richiede lungo tempo, vuol maturo discorso, e fa bisogno di perfetto giudicio; là dove il libro ti pone avanti la materia smaltita, e ha già durata egli tutta quella fatica, che senza lui converrà, che tu prenda tu. Il popolo ci dà le cose, come suol dirsi, a minuto, e in confuso, e senza ordine, ne d'ordinarle, e raccoglierle ci dona alcuno spazio: il libro tutte insieme le ci pone avanti ordinate, e di considerarle ci presta il tempo, che noi vogliamo. Quel che s'ode dal popolo, spesse fiate ci sfugge dalla mente: quel che si legge nella scrittura ci resta quasi sempre scolpito nella memoria.*

Noi nondimeno, per non dispiacer ne a' Primi, ne a' Secondi, col Buommattei nostra guida, distinguerem piu cose: e per prima, bisogna considerare, che per, Popolo, non intendiamo il popolazzo, o sia plebaglia; ma il corpo della Citta-

Digitized by Google

Cittadinanza coſtituito da coloro, che meglio trattano, e parlano. Per gli Scrittori, non quei che alla rinfuſa, ed a catafaſcio ſchiccheran carte; ma per coloro, che regolatamente ſcrivendo, moſtrano intender la propietà e le bellezze della lingua. Ma di qual popolo, e di quali Scrittori parliamo, vedraſſi in appreſſo.

Or con sì fatte premeſſe diciamo: che la noſtra lingua dee apprenderſi inſieme inſieme dal Popolo, che n'è autore; e da gli Scrittori che ne raccolgon, diviſano, ſcegliono, e ſtabiliſcon le regole. Come ſe diceſſimo: che 'l Popolo le dà la materia, con una rozza forma; qual da gli Scrittori ſi poliſce, ed abbella.

Per meglio farn'intendere fa di meſtier'avviſare: che nella noſtra, ed in ciaſcheduna lingua ſi conſiderano, non cinque, ſecondo 'l Buommattei, ma ſei coſe, cioè, i Corpi de' vocaboli, gli Accidenti d'eſſi, i Modi d'accoppiargli, le Maniere di dire, ch'i Gramatici chiaman Fraſi, i Significati d'eſſi vocabuli, e la Pronuncia.

In quanto a' vocaboli, ſon'eſſi: o propj e naturali di quella Città, o Provincia dove ſi parlano, i quai dividonſi, in puri, ed in derivati: o ſon trasferiti, e ſtranieri; o compoſti. *Cavallo* è vocabol propio di tutt'Italia, e diceſi ancora puro, per non aver derivazione, e come i Greci dicono, Etimologia. *Cavalcare*, *Cavalcata*, *Cavalcatoio*, *Cavalcatore*, *Cavalcatura*, *Cavaliere*, *Cavaleresſa*, *Cavalleresco*, *Cavallata*, *Cavallerizza*, e molt'altri, ſon vocaboli derivati; perchè derivan dalla voce *Cavallo*. Vocabol Foreſtiero è *Signore*, trasferito dal latino *Senior* del quale gli Spagnuoli, mutando la I in N, fecero *Sennor*, o com'eglino ſcrivono *Senor*, i Franceſi *Seigneur*, e gl'Italiani (come s'è detto) Signore, aggiugnendovi l'E nel fine, perche naturalmente terminan tutte le voci colla vocale. *Franco* è trasferito da' Franceſi, che ſi diſſer Franchi: e perche per proverbio ſi dice, l'ardir de' Franceſi; ſi vaglion gl'Italiani del vocabol *Franco*, a dinotar *Ardito*, *Intrepido*. Vocaboli compoſti ſon, *Sottomettere*, *Frapporre*, *ſopragiungere*, cioè non ſemplici, ma compoſti dalle propoſizioni *Sotto*, *Fra*, *Sopra*, e da' Verbi *Mettere*, *Porre*, *Giungere*.

E 'l noſtro fil ripigliando diciamo: che i Corpi de' vocaboli, ch'abbiam detto, naturali puri, prendonſi affatto dal Popolo, il qual n'è l'autore; E formandon'egli cotidianamente, ſecondo le coſe che ſi moltiplican di giorno in giorno; chi non ſa, che ve ne ſon molti, che non ſono ſtati ancor da gli Scrittori regiſtrati? Oltre che, ſe i vocaboli ſon poſti alle coſe, non mancheran mai i vocaboli, ſe le coſe non mancano; ne, perciò, ſi potrà dire, che da gli Scrittori poſſan talor apprenderſi quei vocaboli da lor regiſtrati, che ſon poſti in dimenticanza dal Popolo. E ſe pur ve ne ſaran pochi già dimenticati dal Popolo, ſaran di quei, che chiamanſi antichi, da non uſarſi, e da ſaperſi ſolamente per ben'intendere le ſcritture de gli antichi.

I vocaboli derivati poſſon'in qualche parte apparar ſi da gli Scrittori, quantunque apprendanſi ordinariamente dal Popolo, che pur' ha l'autorità e 'l dominio di formargli: imperocche, facendoſi la derivazione, or' in un modo, or' in un'altro, e gli Scrittori notandogli tutti; potrem da loro apprendergli, per valerne di quel che piu ne piace, pur che l'uſo l'ammetta. Coll'eſempio farem la coſa piu chiara: da *Feſta* derivan *Feſtante*, *Feſtoſo*, *Feſteggiante*, *Feſtivo*, *Feſteggevole*, *Feſtereccio*: de' quali poſti in regiſtro da gli Scrittori, potrem far la ſcelta, e valercene, in parlando, ed in iſcrivendo; poſtoche d'ognun d'eſſi ne potrem valere in uno ſteſſo ſignificato. Ma perche dobbiam'accomodarne all'uſo di quel buon Popolo, del qual parliamo; ne naſce, che ſi fatti vocaboli

Digitized by Google

ancora ; piu dal Popolo , che da gli Scrittori ſi cavino .

Gli ſtranieri e trasferiti , è vero , che ſon meſſi e portati a gara nella noſtra lingua , e da gli Scrittori e dal Popolo , per arricchirla , ed ingrandirla : ma perche gli Scrittori , come quei che ſperti ed addottrinati in molte lingue , ne traſportano , ed intromettono in maggior copia ; ſi fatti vocaboli , piu da gli Scrittori , che dal Popolo apprenderanſi .

Gli Accidenti de' vocaboli (che che ne dica il noſtro Buommattei) debbonſi apprender dal Popolo: poſto che 'l Popolo altera a ſuo talento i vocaboli, gli accreſce , e gli accorcia , non oſtante le regole di tanti , e tanti Scrittori . Come , per eſempio , la voce *Pratica* , o che venga dalla Greca πραχτικὴ , o dalla già fatta latina *Praxis* , ſi dovrebbe tra per le χ de' Greci , e per la doppia lettera X de' Latini , ſcrivere con due *tt*; nientedimeno l'uſo, cioè 'l Popolo, vuol che ſi ſcriva con una . La voce *Cavaliere* vuol' il Popolo , che ſi ſcriva con una l ; e derivando da *Cavallo* dovrebbe ſcriverſi *Cavalliere* . E' propio della noſtra lingua, ch' i vocaboli maggiormente di piu ſillabe debban terminar colla vocale , ed in particolare i nomi propj ; e pur con vaghezza ammette l'uſo *Fratel caro* , *Potrem dire* , *Divin volere* , *Simon Mago* , *Voler dire* , e ſimili . Tronca il Popolo la prima voce del Verbo *Volere* , e dice Vò , per *Voglio* : ma non dice *Tò* , *Sò* in luogo di *Toglio* , *Soglio* ; perche non gli piace . Dice *Maggio* , e di rado *Majo* , come s'avrebbe a dire , derivando dal latino *Majus* . Di che ben potremmo portar' infiniti eſempli ; ma ne riſerbiamo il parlarne al trattato dell'origine delle parole .

Ma perche 'l Popolo è talora in cio troppo sfrenato e licenzioſo : potremo ſempre conſigliarne co' buoni Scrittori, non per ricever da loro immediatamente le regole di ſi fatte alterazioni : ma per vedere , o come 'l Popolo le ha meno fregolatamente uſate ; o per oſſervar le regole , ch'eſſi han regiſtrate ſu lo ſteſſo uſcir di regola , che 'l Popolo n'ha fatto .

I modi d'accoppiargli, ch'i Gramatici chiaman concordanze: poſto che gli Scrittori piu penſatamente ſcrivono , che 'l Popolo non parla ; meglio del Popolo n'inſegneranno , quali ſiano i piu propj e leggiadri . Come pogniam figura , che 'l Popol dica : *il Re Accompagnato da molti Cavalieri* : gli Scrittori piu leggiadramente e col verbo piu propio , diranno : *Il Re Corteggiato, o Servito.* Dirà il Popolo . *Verſava gran lagrime* ; Ma gli Scrittori , con aggiunto men comune , diran piu toſto : *Verſava Amare lagrime* . Ne in queſto ſi ſcema punto l'autorità del Popolo : concioſſiacoſa che , ben vorrebbe il Popolo parlar nella maniera regiſtrata da gli Scrittori ; ma , o ſe n'è dimenticato , o 'l tempo non gli è baſtato a penſarla .

I Modi di dire apprendonſi così dal Popolo , come da gli Scrittori : non dovendo noi ricuſare quel ch'è in bocca del Popolo , ov'è bello , grazioſo , e ſpiegante ; ne toglier l'autorità a gli Scrittori , d'arricchir di nuove formule la lingua , quantunque non uſate dal Popolo . Pur'è da notarſi , che 'n bocca del Popolo ſon tutte le materie in confuſo , come nobile, e plebea , grave , e burleſca : e v'è chi ſcimunitamente in graviſſime dicerie ſi val delle maniere di dire delle piu baſſe Novelle del Boccaccio : che per parer Boccaccevole , in parlando (per eſempio) a' luſſurioſi , dice : *ſe non laſcerete di menar le calcole , d'attaccar l'uncino alla criſtianella , d'andar' in nave per lo piovoſo , o 'n Zoccoli per l'aſciutto , verrà fuoco da Cielo che v'arda* : Non avvertendo che 'l Boccaccio nel proemio della quarta giornata ; proteſtò di valerſi nelle

ſue

Digitized by Google

ſue novelle del volgar fiorentino, e dello ſtile umile, e baſſo. Altri per lo contrario, in una lettera familiare, in una novelletta, in una commedia, ſciocchiſſimamente, chiamerà bella donna, *Sol nel meriggio*, *Creſcente Luna*, *Stella Mattutina*; o dirà altre goffaggini da far ridere la ſteſſa malinconia. Per la qual coſa ſtimiam ſempre migliore, che da gli Scrittori, che penſatamente in ciaſcheduna dell'accennate materie ſcrivono, debbanſi cavare, piu che dal Popolo, le vaghe e convenevoli forme del dire.

Prendonſi ancora i ſignificati egualmente dal Popolo, e da gli Scrittori: perche ſovente il Popolo, per farſi intender ſolamente da chi vuole, dà quel ſignificato a' vocaboli, che piu gli piace: Così gli Scrittori, per parlar figurato, vaglionſi ſpeſſo d'un vocabolo per un'altro.

E finalmente la Pronuncia deeſi apprender'in tutto e per tutto dal Popolo; imperocche, quantunque ſianſi affaticati nobiliſſimi Scrittori ad inventar diverſità di caratteri, e modi da far'intendere, come s'abbia a pronunciar'una voce per farla diſtinguer da un'altra, o pure per profferirla diverſamente in diverſi ſignificati: nientedimeno vi ſon'alcune coſe, che dipendon totalmente dalla voce viva del Popolo, ne ci è argomento alcuno da poterſi quelle additare da gli Scrittori: come ſarebbe, per eſemplo, in queſte voci *Monaco*, *Medico*, che per regola, nel numero del piu, dovrebber dirſi *Monachi*, *Medichi*, conforme appreſſo diraſſi; tuttavolta il Popolo, cioè l'uſo vuole, che s'abbian'a pronunciar *Monaci*, *Medici*: e così in molt'altre.

Da qual Popolo, e da quali Scrittori debba apprenderſi la Lingua.
CAP. VII.

SE la noſtra lingua (dicono alcuni) dee dirſi Toſcana, o Fiorentina, dovrà apprenderſi ſenza dubbio dal Popolo, e da gli Scrittori di Toſcana, o di Firenze: ſe s'ha a dir'Italiana; appareraſſi dal Popolo, e da gli Scrittori d'Italia. Ma che che dica ſu queſto il Muzio, e chiunque ne fu ſeguace, ſiam di parere: che generalmente da quel Popolo d'Italia dovrà apprenderſi, che meglio d'ogni altro la parla; e da quegli Scrittori Italiani, che ſopra tutt'altri ci han leggiadramente ſcritto. E perche meglio in Toſcana, che 'n qualunque luogo d'Italia ſi parla: e gli Scrittori Toſcani han ſuperati tutt'altri Italiani, nello ſcriverla puramente, e con tutta quella vaghezza, che s'ammira, particolarmente, in Dante, in Boccaccio, e nel Petrarca; ſarà perciò dovere, che 'l Popolo, e gli Scrittori di Toſcana la 'nſegnino. Ne per queſto dovrà la Lingua dirſi Toſcana; giacche vi ſono ſtati ancora, come già ſi diſſe, e vi ſon molti, che fuor di Toſcana, e parlano, e ſcrivono leggiadramente. E dicendoſi nobil Lingua d'Italia, abbraccia ancora quei che fuor di Toſcana, in tant'altri luoghi d'Italia, nobilmente la parlano, e la ſcrivono. Per la qual coſa, ben potrebbe provarſi, che da quel Popolo d'Italia, e da quegli Scrittori Italiani apparar ſi dee, che la parlano, e la ſcrivono nobilmente: ma poiche generalmente in Toſcana ben ſi parla, e ſi ſcrive; s'è detto, che generalmente debbaſi apprendere dal Popolo, e da gli Scrittori di Toſcana.

Non è però da concedere quel che tante volte ſi sforza ne' ſuoi Avvertimenti, di far veder'il Salviati, cioè: che la pura lingua Toſcana crebbe all'ultimo ſegno, e morì nel quartodecimo ſecolo; e che perciò, da coloro ſolamente, che 'n quel feliciſſimo tempo ſcriſſero, ſi debba eſſa apparare: perciocche vi

ſono

Digitized by Google

ſono ſtati Scrittori del decimoſeſto ſecolo, che non che imitaron Dante, Boccaccio, e Petrarca, ma in molte coſe (ſiane pur lecito il dirlo) gli vinſer d'aſſai; e fra coſtoro, ſe non ne approvò altri il Salviati, furon'almeno lo Speroni ne' ſuoi Dialoghi, e Monſignor della Caſa nel Galateo, ch'egli commendò tanto.

E ſe vogliam dir vero: quali Scrittori uſciron così ſpeſſo dalle belliſſime regole del ben parlare, datene dall'accortiſſimo Bembo, dal Caſtelvetro, e dallo ſteſſo Salviati, ſe non ſe gli Autori di quel ſecolo, tanto da lui poſto in Cielo? Vi ſon traſcuraggini ed errori notati da Marcantonio Mambelli della Compagnia di Gieſù, col ſoprannome del Cinonio accademico Filergita, e da Daniello Bartoli della ſteſſa Religione ſotto 'l nome di Ferrante Longobardi, che non truovanſi in tutti tre i Villani, in Franco Sacchetti, in Ricordano Maleſpini, in Fazio de gli Uberti, in Ser Brunetto Latini, in Jacopo Paſſavanti, in Dante, nel Boccaccio ſteſſo, nel Petrarca, ed in tanti e tant'altri di quel buon ſecolo? Ne val quì dire, che lo ſteſſo uſcir di regola di quegli Autori che ſcriſſero dal milletrecento fin'al millequattrocento, ne debba oggi eſſer di regola: concioſſiecoſa che, ſe ben concorriamo a dire, che talor con vaghezza ſi pecchi nelle regole, ov'il buon giudicio l'ammette: non impertanto ne ha da ingannar paſſione, come fa a molti, e dir, che leggiadramente ſi dica: *Il noſtro opinione, La ſanta ordine de' Frati Minori, Fatto per la ſua anima l'eſequio, O quanto è ſol cui ode il bando, Col capeſtro in collo, Il ſodero della ſpada uſcì del ferro, Alla San Giovanni avvenire, Alla San Giorgio d'Aprile*; e mille e mill'altre coſe ſi fatte, impropie, ſcipide, ſregolate, e ridicole a chi che ſia.

Conchiudiamo perciò, che 'n quanto alla propietà e purità della Lingua, ne dobbiamo ſtare a gli Scrittori di quel tempo, detti del trecento: ma in quel che riguarda alle regole del ben parlare, ne ſian ſempre Maeſtri i buoni Gramatici Italiani, che ce l'han date: e furon tratte per la maggior parte da cio che piu ſpeſſo quei grand'huomini del buon ſecolo uſarono; e tanti facondiſſimi ed inſegnati Scrittori del decimoſeſto ſecolo imitarono.

Per quel che tocca al perfettamente ſcrivere, cioè all'Ortografia: poſto che gli Antichi, ed in gran parte gli Scrittori dell'anno millecinquecento imitarono in cio ſervilmente i Latini, quaſi che la noſtra Lingua non aveſſe ancora le ſue propie regole per correttamente ſcrivere: ſtimiamo, che debba ſtarſene ſempre al modern'uſo de' buoni: tranne alcune coſe, che ne' propj luoghi ſi diranno.

Qual ſia il fin della lingua.
CAP. VIII.

LA lingua, cioè (come noi intendiamo) il parlare, ha per ſuo fine lo ſpiegar i concetti della mente, per mezzo delle parole: e queſt'azione, che ſi fa per iſpiegar tai concetti, chiamaſi Orazione: ma quella ch'appartiene a' Gramatici, non a' Retorici: la qual ſi puo diffinire, eſſer'una convenevol'union di parole, atta a paleſare i concetti dell'animo. E da cio ſi vede la differenza ch'è fra Parola, ed Orazione: perche quella accenna la ſpecie dell'animo; e queſta l'intiero concetto di quello.

In modo che l'Orazione ſi riſolve in parole, le parole in ſillabe, e queſte in lettere. A voler' adunque ſaper ben formare ſi fatt'orazione, ſarà neceſſario d'eſaminar prima che coſa ſia lettera: poi, come dalle lettere ſi formin le ſillabe: in oltre, come le ſillabe faccian le parole; e finalmente come queſte faccian l'orazione. *Il fine del primo Libro.*

DELLE

Digitized by Google

DELLE LETTERE

LIBRO II.

Che cosa sia Lettera.

CAP. I.

SE i primi componenti (come dicono i Filosofanti) di che che sia , son quelle cose , nelle quali in ultimo , il composto si risolve : da quel che di già s'è detto chiaramente apparisce , che le lettere siano i primi componenti del parlare : o pure , una parte indivisibile dell' orazione : tutto che si possan dividere in linee, e rette , e curve ; in quella stessa maniera , ch'un tal' huomo si dice individuo , quantunque si divida nelle sue membra .

Essendo adunque la Lettera il primo componente delle parole , potrà eziandio dirsi , che sia l'elemento del parlare : perche nella guisa , che dalla regolata mescolanza de gli elementi ogni corpo materiale è prodotto ; così dall' ordinato accoppiamento delle lettere, si compone ogni parola . E con cio non istiamo a distinguere lettera , da elemento , come alcuni han fatto : intendendo per elemento una semplice voce : e per lettera il carattere che la contrassegna : o pure , come disse il Dolce , ch' elemento è la pronuncia , e lettera la figura .

Confondendosi perciò con elemento , si diffinisce , esser' *una semplice voce , che si forma da gli huomini con un solo spingimento di fiato* .

Dicesi, *voce* , a differenza del suono , che puo farsi da altri strumenti , che da quei che forman la voce .

Vi s'aggiunge , *semplice* , per differirla dalla sillaba : la qual , quantunque si faccia altresì , con un solo spingimento di fiato ; con tutto cio non è voce semplice , come al suo luogo vedremo .

E perche non ogni voce si puo dir' elemento ; perciò s'è detto , che l'elemento del parlare sia solamente voce , *che si forma da gli huomini* . Notando di piu, che con dirsi , *che si forma* , vengonsi ad escludere tutte le voci informi ; come

sono,

Digitized by Google

ſono, il fiſchio, il pianto, il riſo, il grido, il ſoſpiro, il gemito, il ſingulto, il ſinghiozzo, e coſe ſimili.

Finalmente s'è detto, *che ſi fa con un ſolo ſpingimento di fiato*, per differirla dalla parola, che ſi fa con tanti ſpingimenti di fiato, quante ſono le ſillabe, delle quali è compoſta.

Se a' ſegni delle Lettere debba darſi l'articolo del maſchio, o quel della femmina.

CAP. II.

PRima di paſſar' oltre ſarà ben fatto eſaminare, ſe i ſegni delle lettere debban nominarſi, come maſchi, o come femmine.

Il Triſſino nel fin dell'Epiſtola, Delle lettere di nuovo aggiunte all' Abbicci Italiano dice: *La conſuetudine la quale è maeſtra e regula del parlare humano, vuole che vi ſi preponga il maſculino, e non l'altro, perciò, che univerſalmente il B, il D, il P, e coſi de l'altri ſi dice, e non la B, la D, la P, e ſimili.* Il pruova poi coll' autorità di Dante, che nel c. 5. del Purg. diſſe

Mutar lor canto in un' O longo, e roco;

E nel luogo ſteſſo al c. 12.

Riſpoſe, quando i P, che ſon rimaſi
Ancor nel volto tuo preſſo ch' eſtinti
Saranno, come l'un del tutto raſi;

Conchiudendo, che 'l popolo, e gli Scrittori ſi ſian moſſi da ragione a così fare: cioè che gl'Italiani han cercato imitare i Greci, i quali pongon l'articolo neutro a' nomi delle di loro lettere: e perche gl' Italiani articolo neutro non avevano, uſando in vece di eſſo il maſcolino, il maſcolino vi poſero. *E forſe anchora* (ſon ſue parole) *ciò feceno, per nominarli caratteri, o elementi, come ſarebbe a dire, lo A è carattere, overo elemento vocale, il B è carattere conſonante, e ſimili.*

Intralaſciando nondimeno il dire, che Dante nel citato c. 5. non inteſe per lettera l'O quando diſſe

Mutar lor canto in un' O longo, e roco:

Ma per intierezzion di dolore: non crediamo che in buon' Autore aveſſe egli trovato lo A, lo E, lo F, lo M: quantunque v'aveſſe letto lo I, lo O, lo V, il B, il C, il D, &c. e chi gli rivelò che 'l popolo, e gli Scrittori aveſſer detto lo A, per imitare i Greci?

Perciò meglio di lui il Salviati dà queſta regola: che ſi come a' nomi, che finiſcono in *I*, in *O*, ed in *V*, ſi dà l'articol del maſchio, e nominanſi come maſchi: e quei che terminano in *A* nominanſi come femmine: così a' ſegni delle lettere dar ſi dee l'articolo, e nominarſi ſecondo le terminazioni d'eſſe: e perciò debba dirſi: *lo I, lo O, lo V, il B, il C, il D, il G, il P, il T, il Q: la A, la H, la Z.* E perche la terminazione in *E* è comune uſcita dell'un ſeſſo, e dell'altro, quelle che terminano in *E* s' appiglieranno al femminino, e ſi dirà *la E, la F, la L, la M, la N, la R, la S.*

Ma con pace d'un tant'huomo, noi ſtaremo alla regola ſempre che ne piacerà: ſicuri che dicendo la *D*, vi ſi ſottintenda la lettera *D*: dicendo il *D*, vi s'intenda il ſegno, il carattere della D: appunto come, dicendo, *la forte Torino, la bel-*

la

Digitized by Google

la Napoli, *Toccata ch'avemmo Corfù*: vi s'intende la Città di Torino, quella di Napoli, e l'Isola di Corfù: e col dirsi *lo Scalza*, *il Zima*, si comprende subito, che si parla di due huomini con tai soprannomi. E con questa libertà le han nominate, e molti buoni Gramatici, e presso che tutt' i migliori Scrittori, senz' obbligarsi a dir' affettatamente, *lo O*, *lo X*, *lo V*, che fan pur troppo languido suono all' orecchio. Senza che, vi son' infiniti nomi, che finiscono in A, e nominansi come maschi, come *Poeta*, *Papa*; ed alcuni femminini, che finiscono in O, ed in V, come *Mano*, *Gru*, di che si parlerà piu avanti.

Ne giudichiamo, che faccian tanto male quei che pronuncian gli articoli; così delle vocali, come delle semivocali, apostrofati: scrivendogli ancora nella stessa maniera: parendone talora grato all' orecchio, il profferir *lA*, *lE*, *lI*, *lO*, *lV*, *leffe*, *lacca*, *lelle*, *lemme*, e così dell'altre, con iscriver però *l'A*, *l'E*, *l'I*, *l'O*, *l'V*, *l'F*, *l'H*, *l'L*, *l'M*; e talor languido il dir, la A, la E, lo I, lo O, lo V, la F, la H, la L, la M.

Ed a chi paresse stravagantissimo il metter l'apostrofo avanti alle consonanti, scrivendo *l'F*, *l'L*, *l'M*, *l'N*, si potrebbe rispondere, ch' è un modo di scrivere adattato alla pronuncia, col qual si considerà avanti a tai consonanti, che diconsi semivocali, quella vocale, che si profferisce: in quella stessa guisa, che scrivendosi (per esemplo) *a gli 8. di Settembre*, si dà, in iscrivendo, al segno del numero, quell'articolo che dassi alla vocale, profferendosi tal numero; e scrivendosi *a' 7. d'Agosto*, viensi a dar' al numero il medesimo articolo che si dà alla consonante nel profferirsi lo stesso numero. Noi nientedimeno scriverem la F, la M, la N, e così nell'altre semivocali per non dar' occasion di sparlare ad alcuno.

Del numero delle Lettere.

CAP. III.

DAll'esserſi detto che la Lettera, o sia elemento del parlare, si fa con un solo spingimento di fiato, s'argomenta, che quanti saranno gli spingimenti del fiato, che possono farsi da gli strumenti necessarj alla voce: tanti dovrebber' esser gli elementi del parlare, ed i segni co' quali s'esprimono, cioè le lettere: nonperodimeno non abbiam' altre che venti Lettere, o caratteri, o segni de gli elementi, che sono, A, B, C, D, E, F, G, H, I, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, V, Z: ed assai piu son gli spingimenti, che si fanno del fiato, con gli strumenti che fan la voce; com'appresso si dirà.

Non si sono annoverate fra gli accennati caratteri la Y de' Greci, e la X e la K de' Latini: avendo noi per errore quel che han fatto non pochi, a mischiarle nelle scritture di Lingua Italiana. Ne so perche (per intra'asciar gli altri) il Ruscelli e 'l Salviati, v'annoverasser la X, quando il Ruscelli nel cap.8. del lib.4. de' suoi Comentarj della lingua Italiana, e 'l Salviati nella partic.12. del lib.3. del 1. vol. de' suoi Avvertimenti, dicono, che gli huomini de' loro tempi avevan dirittamente scacciata tal lettera dalla scrittura, come l'avevan dalla Pronuncia.

Se ci si opponesse, che ben si dica da' buoni Autori, e si disse da coloro che son testi di lingua, *Ab experto*, *Ex abrupto*, *Ex corde*, e simili modi di dire, ne' quali entra la X: si risponderebbe, che si fatte voci latine scritte a modo

Digitized by Google

de' Latini, mettevanſi anticamente nelle ſcritture Italiane: perche pareva a gli antichi *bella coſa* (come dice il Salviati nel cit. luo. al cap. 13. del 1. libro) *il meſcolarvi alcuna volta qualche parola in Gramatica ; così allora dicevano al latino*. Non che tai voci, come molti han voluto, ſian fatte della noſtra lingua. Anzi ſtimiamo, che non debban' oggi uſarſi, ſe non ſe in Capitoli, Novellette, Commedie, ed in altri componimenti ſi fatti, che richiedono ſtile umile, e baſſo; quantunque il Bembo nel ſecondo libro delle ſue Proſe aveſſe detto che 'l Petrarca l'usò *a fin di potere alquanto piu innalzare i ſuoi verſi in quella maniera*.

Ne ſolamente dalla noſtra Abbiccì n'abbiam' eſcluſe l'accennate tre lettere: ma di piu diciamo, che delle venti rimaſteci, due non ſon propiamente lettere, ma mezze lettere, per la ragion che diraſſi: e ſon la H, e 'l Q, delle quali ſeparatamente parleremo, e prima.

Della H.

CAP. IV.

LA H è mezza lettera: perche avendo a far l'uficio di lettera, ne da ſe ſola, come 'l puo ciaſcheduna delle vocali, ne in compagnia d'una delle vocali, come 'l fa ogni altra conſonante, eccetto il Q, ch'eziandio è mezza lettera, è baſtante a formar ſillaba; ſe non ſe le accompagna un' altra conſonante, cioè la C, o la G. Com'in queſte parole *Acciocche, Streghe, Bacchi, Draghi*, ed in altre infinite, ben ſi vede che la H, ſenza la C, e la G, non puo formar ſillaba colle vocali, E ed I.

S'è detto, *avendo a far l'uficio di lettera*: perche molte volte non ſerve ad altro, ſecondo alcuni che per Aſpirazione, o per diſtinguere una parola da un' altra; come piu avanti diremo.

Ma prima d'ogni altra coſa fa di meſtiere avvertire, che perche tal lettera non ſi ſente affatto nella pronuncia, che che altri ſofiſticando ſi dica: ed eſſendo per altro neceſſarijſſima alla pronuncia ſteſſa: molti la voglion nelle ſcritture piu che 'l biſogno il richiegga; e molti ne la sbandiſcono in tutto e per tutto, ove non ſerve d'aiuto alla pronuncia.

Noi, per ſoddisfar forſe a chi voleſſe accoſtarſi all'una delle due opinioni, ſenza grave offeſa dell'altra parte: ſiam di parere, che la H ſerva nella noſtra lingua per tre coſe, cioè: Per mezza lettera: Per accennare una forza, un'aſprezza di fiato, che s'ha a porre in profferendo, che i Latini dicono *Aſpiratio*: E per diſtinzione. Ch'è quanto a dire: che ſi dee porre nelle parole, quando aiuta; quando (per così dire) aſpira; e quando diſtingue.

Per mezza lettera, o quando aiuta, ſi mette avanti ad alcune lettere, che ſenz'eſſa farebber diverſo ſuono: come ſono la C, e la G, le quali avanti all'E, o all'I han ſuono chiaro, e ſecondo il natural d'eſſe: come in *Cedrivolo, Ceſſata, Cembalo, Cennamella, Centellino, Ciambella, Cicaleccio, Ciccia, Cilecca, Cimurro, Celſa, Genia, Giacchio, Giara, Giocolare*, e ſimili. Laonde, per far ch'accennino ſuon muto, e non naturale, s'aggiunge ad eſſe la H; come in *Cherico, Chermiſi, Chiaſſo, Chiazza, Gherminella, Gherone, Ghiaja, Ghiera*.

Quando (come dicono) aſpira: cioè quando le parole han da profferirſi dentro l'ugola, e con una certa aſprezza, o forza, ſempre vi ſi dee ſcri-

Digitized by Google

ſcrivere la H : come in queſte voci , Ah , Ahi , Eh , Deh , Oh ; ed in altre ſe ve ne ſono .

Il Salviati però alla partic.15. nel lib.3. del 1. vol. de gli Avvertimenti , dice , che 'n ſi fatte particelle non v'è l'aſpirazione, ch'è il fine per lo qual vi ſi pon la H : perche tanto ſuona *Ahi* quanto *Ai* , tanto *Ah* , *Oh* , *Deh* , quanto *A* , *O* , *De* ; e così in tutte l'altre ne piu ne meno ſenza diverſità . Nientedimeno ſe gli riſponde , che pur egli confeſſa , che quell'*Oh Oh* nella Novella di Chichibio ha da eſſer profferito con piu fiato , che non ſi farebbe in *O O* .

Replica : che 'n tutte le voci , quando s'alza il tuono , o s'abbaſſa , o ſi ſoſpende, o ſi piega, avverrebbe lo ſteſſo : *E ſe 'n tutti queſti luoghi* (ſiegue a dire) *la H ſi dovrà porre , troppo avranno i ſermonatori da brigar ſeco , nelle ſue dicerie, e niun ſermo luogo queſto carattero avrà nelle parole , ma ſecondo le paſſioni , e i concetti , e i modi , e gli artificj di rappreſentargli a chi ode , toccherà al Retorico a darne le regole altrui* . Ma ſi ſoggiunge : che in altri caſi , dove 'l parlare ha da eſſer con forza , e con aſprezza di fiato , non puo una H dar regola per tutto il parlare: e ſe s'aveſſe a porre in ogni parola in sì fatti parlari, troppo moſtruoſa la ſcrittura parrebbe; perche verranno i parlari regolati da chi gli ha a profferire , ſecondo quelle materie che comprendono . All'incontro, ben puo, la H in una di queſte particelle *Ah* , *Eh* , *Oh* , *Ahi* , *Deh* , dar per eſſe la regola , come s'abbiano a pronunciare.

Oltre a cio il medeſimo Salviati nella partic.17. del citato luogo , vuol che 'n ſi fatte particelle , *che nelle paſſioni s'interpongono in favellando, o di riſo , o di pianto , o di fiſchio , o di grido , o di ſtrepito* , vi ſia neceſſaria la H . Adunque (diciam noi) ſe per eſprimer paſſione , ſi richiede in eſſe la H , ſarà lo ſteſſo di quel ch'abbiam detto , cioè, che vi voglia; ſe non per dimoſtrar che debban profferirſi aſpirate , che tanto diſpiace al Salviati : almeno ad accennare , che s'han da eſprimere con paſſione ; che 'n fatti vien' ad eſſer lo ſteſſo .

Finalmente baſterà dire : che ſempre colla H il medeſimo Salviati , e tutti i buoni Scrittori cotali particelle abbiano ſcritte .

Quando fa l'uficio di diſtinguere,e di dichiarare alcune dubbiezze che poſſon naſcere nella ſcrittura , o nella pronuncia , ſempre è ben fatto mettervela : poſto che 'l facilitare il piu che ſi puo la ſcrittura , e la pronuncia , ſempre è lodevole ; togliendo molte difficoltà a' leggitori, ed a chi ha a profferire, i quali non tutti ſon ammaeſtrati nella noſtra favella . Stimiamo perciò mal fatto il toglierla da alcune voci del verbo *Avere* come *Ho* , *Ha* , *Hai*, *Hanno:* potendoſi quelle confondere con *O* interiezione, con *A* ſegnacaſo , con *Ai* articolo, e con *Anno* nome . Il che ſpecialmente avvertiſce ancora il Salviati nell'accennata partic. 17. E mi maraviglio come molti Scrittori moderni , particolarmente Fiorentini empian le loro ſcritture d' *O* , *A* , *Ai* quando ſon verbi ; e pur tutti gli Accademici,che compilarono il Vocabolario della Cruſca, uſaron coſtantemente il contrario , e l'avvertirono nel Vocabolario alla lettera H .

Così , quando la prima ſillaba della parola è dittongo, e comincia per V vocale , vi ſi dee metter la H , e non togliernela, come fanno ẓiandio i moderni: acciocche l' V non ſi pigli per conſonante , e s'erri nella pronuncia : com'io , colle mie propie orecchie , ho udito praticare da un' orator ſagro de' noſtri tempi , che profferiva , *Uomo* , *Uomini* , *Uopo*, come l'V in tai voci foſſe conſonante ; e pur queſt'huomo inſegnava la noſtra lingua ad un mio amico, ch'aveva in quel pregio l'oratore , nel quale era tenuto dalla maggior parte de'Napo-

Digitized by Google

letani. Perche ſtimiamo, come ſtimò altreſi il Salviati nell'accennato luogo, doverſi ſcrivere *Huomo*, *Huopo*, e ſimili, non *Uomo*, *Uopo*.

Ma ove non ſerve per mezza lettera, ne per aſpirazione, ne per diſtinguere una voce da un'altra: di modo che le parole pronuncianſi nella ſteſſa maniera colla H, come ſe non vi foſſe: non ſappiamo a che fine alcuni ſuperſtizioſi (per così dire) ne voglian' empiere le loro ſcritture, e ſcrivere *Havere*, *Humile*, *Herede*, *Honore*, *Humano*; ed eziandio *Choro*, *Charità*, *Sepolchro*, *Toſchano*, *Chriſto*; e ſimili.

Molti generalmente dicono, che in molte voci vi debba ſtare, poſto che ve la fanno ſtare i Latini; e la noſtra Lingua dalla Latina deriva. A coſtoro ſi riſponde: che i Latini avevan ſenza dubbio diverſa pronuncia dalla noſtra: ne ſi ſa come la H da' Latini ſi profferiſſe; come chiaramente ſi vede da quell'Epigramma di Catullo, che comincia

Chommoda dicebat, ſi quando Commoda vellet
Dicere, & Hinſidias Arrius inſidias.

Dove non ſappiamo interpretare, com'aveſſer profferito *Commoda* ſenza la H, e come *Chommoda*, e così *Hinſidias*. All'incontro la noſtra Lingua ha le ſue propie regole, come s'è detto; ne appo noi ha ſuon veruno particolare, ma ce ne vagliamo ne gli accennati caſi.

Il Bembo poi nelle ſue Proſe al 1. libro dice, che la H *giugne pienezza, e quaſi polpa alla lettera, a cui ella, a guiſa di ſervente, ſta attaccata.*

Il Dolce nella ſua Ortografia al cap. dell'Aſpirazione vuol che ſi ſcriva *Honeſto*, *Humano*, *Humore*, *Humido*, *Humiltà*, *Heredità*, *Hereſia*, *Hettorre*, *Hoſteria*, *Hoſpizio*, e sì fatti, per cagion di dar fiato a tai voci nel cominciamento.

Il Ruſcelli ne' Comentarj al cap. 7. del lib. 4. alle medeſime voci, ed ad altre ſimiglianti, dice, non eſſer mal fatto por la H, *perche quantunque* (ſono le ſue parole) *tal'aſpirazione in eſſe non adopri, ne differenza di ſignificatione, ne biſogno di ſuono; nientedimeno ſi puo dire, che vi apportino qualche ornamento, o maeſtà.*

Gianfranceſco Fortunio, parlando di tal lettera, contraddicendoſi dice: *Nella volgar lingua, ove non è meſtieri conoſcer ſe 'l vocabulo diſcende dal Latino, overo dal Greco, ma ſolo che la voce acconciamente pronunciar ſi poſſa a dimoſtrar' il concetto dello iſprimente, o ſcrivente, ſenza tale aſpiratione, parmi che di ſoverchio ella vi ſi ponga, nel mezzo almeno: ma nelli participii, eſſendo voce dal latino diſceſa, conſerverà l'aſpiratione, come Humano, Hora, Hoggi, Homo, Humile, ed altri ſimili.*

Il Pergamini nella ſua Gramatica al cap. dell'Aſpirazione, e nel Memoriale, alla lettera H dice, ch'in molte voci è neceſſaria per dar' ad eſſe polſo e ſpirito. E dà l'eſemplo in *Hora*: e che s'è coſtumato porla in voci Greche portate nell'Italiano, come *Philippo*, *Philoſophia*, *Philoſopho*, e che così hanno ſcritto gli Autori del buon ſecolo.

Altobello Gagliari (intralaſciando tant'altri) che nel paſſato ſecolo in tutte e tre le lingue più belle volle dar regole, e non ſempre ſcioccamente, tutto che pedante: nell'Ortografia italiana al cap. vigeſimoterzo del 1. libro difende (come ſi ſuol dire) a ſpada tratta, e forſe meglio di tutt' altri la H. E fra l'altre coſe che conſidera a favor d'eſſa, argomenta così: *Si come la Pronuncia è dell'orecchio, così nella ſcrittura ha qualche parte l'occhio. E si come, quando alcuno per* Imperadori *colla penultima lunga, pronuntiaſſe con la penultima brieve* Imperà-

Digitized by Google

peràdori : *o per* Cesare *brieve dicesse* Cesàre *lungo : la potenza uditiva, che si era addimesticata alle solite pronuntie , patirebbe senza fallo alquanto , per la novità de' suoni barbari; così quando l'occhio s'abbatte in alcuno Scrittor moderno , il quale per iscrivere* Huomo , Habbiamo e c. *con l'aspiratione , scrive senza quella* , Uomo , Abbiamo : *non può fare , che non senta qualche stomachevole alteratione; essendogliſi per tanti anni , in tanti volumi , e componimenti sempre rappresentata , e talmente divenuta familiare questa lettera in simili voci , che senza lei non pare, che à primo scontro per sè stesse , se non con l'ajuto dell'altre parti, espongano all'intelletto il lor significato .*

Dice in oltre, che i *Latini denno pronuntiare* Antiphòna *con la penultima lunga :* Virgili *all'incontro nel vocativo con la penultima brieve , così* Ambrosi, Gregori , Valeri , *& altri simili : e pure noi fanno , per non essasperar l'orecchio , essendo egli si fattamente acconcio a quelle pronuncie , che alterandole , ne havrebbe non mediocre sentimento ; onde, ancorche falſe, bisogna comportarle . E noi non componeremo , almeno per gradir l'occhio , potenza forse piu nobile , che gli orecchi non sono , una lettera , che se non giova , pur non offende , che se non mette del suo, pur non toglie del nostro?*

Conchiude finalmente , che così i Greci , come i Latini han diversificato, in qualche cosa di poco rilievo , il carattere , dalla pronuncia. I Greci il lor *Gamma* avanti un'altro *Gamma* , *Chi* , e *Xi* profferiscon come *Ni*; ne perciò han mutata la figura del *Gamma.* Così del *Pi* appresso il *Mi*, del *Tau* appresso il *Bi.* I Latini pure scrivono , *Cunctì* , *Auctoritas* , *Dixi* , *Omnis :* quantunque profferiscan comunemente queste voci , come senza il C , o con due SS , o con due NN , si scrivessero . Adunque non è gran fatto (dic'egli) che si metta la H nella scrittura , avvegnacche non si senta nella pronuncia .

A cio che dice il Bembo , il Dolce , il Ruscelli , e 'l Pergamini, basta rispondere che la H in *Humano* , in *Hettorre* , ed in tant'altre voci , nel principio d'esse , non dà pienezza , polpa , o fiato maggiore nel pronunciarsi di quelle ; ne ornamento , ne maestà , ne polso , ne spirito .

A gli argomenti del Fortunio, e del Gagliari,ed a quanto intorno a tal mezza lettera s'è scritto, e si puo scrivere : si risponde: che le antiche scritture eran piene di parole scritte quasi nella stessa maniera come le scrivevano i Latini,come *Illo* , *Ipso* , *Dicto* , *Isto* , *Anulo* , *Carolo* , *Docto*, *Sancto*, *Apto*, *Admirabile*, *Abminicolo*, *Distongo*, *Magdalena* , e tante , e tant'altre che ben lungo sarebbe l'annoverarle ; stimando a fermo , che così si profferissero ancora . Venne poi a qualche perfezion la lingua , e disser' in vece di quelle , *Quello*, *Esso*, *Detto*, *Questo*, *Anello*, *Carlo*, *Dotto*, *Santo*, *Atto*, *Ammirabile*, *Amminicolo*, *Dittongo*, *Maddalena* : migliorando in si fatta guisa , così la scrittura , come la pronuncia . Ma pure scrivevano , *Philosophia* , *Philippo*, *Charonte* , *Choro* , *Thesoro* , ed altre simiglianti voci , col *Ph* de' Greci , o colla H nel mezzo d'esse , secondo scrivono i Latini : E perfezionandosi la lingua assai piu , si scrisse *Filosofia* , *Filippo* , *Caronte*, *Coro*, *Tesoro*; quantunque vi fosser restate nella scrittura , *Allhora*, *Talhora*, *Anchora*, *Ancho*, e molt'altre si fatte voci colla H per entro . Finalmente salendo la scrittura (se non la lingua , come vuole il Salviati) a quel grado di bontà , e di splendore ch'è oggi ; dalla metà del decimosesto secolo, s'è sempre scritto , e principalmente da gli Accademici Fiorentini , *Allora* , *Talora* , *Ancora*, *Anco*, e così l'altre parole , che scrivevansi prima colla H frammezzata . Ne in quanto s'è detto , puo trovarsi da chi che sia pur menoma difficultà . Or noi

dicia-

BIBLIOTECA NAZ. VITTORIO EMANUELE

Digitized by Google

diciamo: perche non parve ſtomachevole, o moſtruoſa la ſcrittura, con tanti *Quello, Eſſo, Detto, Queſto, Dittongo, Maddalena* in luogo *d'Illo, Iſſo, dicto, Iſto, Diſtongo, Magdalena*? Perche non iſtetter fermi gli Scrittori nell'imitazion de' Latini? Perche piacque in appreſſo, contra l'uſo, e 'l teſto de' Greci, e de' Latini lo ſcriver *Filoſofia, Filippo, Caronte, Teſoro*, in vece di *Philoſophia, Philippo, Charonte, Theſoro*? Perche finalmente, di comun conſentimento de' buoni Scrittori, e di tutti i difenſori della H, fu eſſa sbandita da *Allora, Talora, Ancora, Anco*, e da tante ſimili voci? E parrà oggi moſtruoſiſſima, ſtomachevoliſſima la ſcrittura: ſarà contra le regole de' Greci, e de' Latini: ſarà ſenza pienezza, ſpirito, polſo, ornamento, e maeſtà: ſarà diſcordante dall'uſo; ſe ſi ſcriverà *Umano, Umile, Onore, Avere*, e ſimili? Eh che ſi fatt'huomini difendon, non la verità, ma ſe ſteſſi: perche ſi truovano avere ſcritto *Humano, Humile, Honore, Havere*; e voglion mantenere a diritto ed a torto cio che han fatto una volta.

A coloro che portan l'autorità di Dante, del Boccaccio, e del Petrarca, ſi potrebbe riſpondere, che noi non abbiamo i manoſcritti di tali huomini: ed il metter ne gli ſtampati la H, o è ſtato capriccio di ſtampatori ignoranti per lo piu della noſtra lingua, e guidati dall'Ortografia de' Latini: o di que' letterati che gli han fatti ſtampare, ſeguitando a chius'occhi gli antichi, e credendo che 'l fare altrimenti foſſe errore: o pure e gli uni e gli altri han dubitato d'introdurre tal novità; qual non han poi curata molti altri, che hanno e Dante, e 'l Boccaccio, e 'l Petrarca riſtampati. Ma che che ſia di cio, baſterà replicare, ch'oggi s'è migliorata la ſcrittura, con ridurla ſecondo la pronuncia; il che (come s'è detto) han cercato di fare, ed han fatto di mano in mano quegli ſteſſi, che han tanto la H difeſa, e protetta.

Del Q.

CAP. V.

IL Q è altresì mezza lettera: perche da ſe ſolo con altra vocale non puo formar ſillaba ſenza la compagnia dell' V vocale: come in queſte voci *Quartervola, Quartuccio, Quetare, Queto, Quitanza, Quivi, Quotidiano*, il Q colle vocali *A, E, I, O*, non formerebbe ſillaba, come tutt'altre lettere fanno, ſe non vi foſſe l' V. Per la qual coſa ſi vede, che facend'eſſa inſieme coll'V, e la vocale, la ſillaba: fa quel che fanno l'altre lettere da ſe ſole; e perciò nella ſillaba ſarà eſſa la metà della lettera, e l'V l'altra metà.

E quantunque cio che fa il Q il potrebbe ben fare il C con iſcriverſi *Cuartuccio, Cuotidiano*: nientedimeno perche ſi dà caſo, nel quale il C in compagnia dell'altra vocale, e dell'V, farebbe due ſillabe, e non una: come in *Cui*, e *Tactuino*, nelle quali voci ſcritte col C, la prima ſarebbe di due ſillabe, ed avrebbe diverſo ſignificato da *Qui*, d'una ſillaba ſola: e la ſeconda ſarebbe di quattro, ed altro ſignificherebbe, che *Tacquino* di tre ſillabe: Perciò diciamo, che 'l Q ſerve, per uſarſi in luogo del C, quando colla vocale appreſſo all'V, la ſillaba s'ha da profferir per dittongo: e che s'adoperi il C, quand'all'V, ſeguendo altra vocale, di quella ſillaba ſe ne faran due; come nelle due voci già dette puo oſſervarſi.

Del

Digitized by Google

Del modo di profferir le lettere, e di ſcriverle.

CAP. VI.

LE lettere che chiamanſi Vocali, in quel modo ſi ſcrivono, nel qual ſi profferiſcono; ma le chiamate Conſonanti non ſi ſcrivono nella ſteſſa maniera, come ſi pronunciano. Laonde ſe sì han da profferire le vocali A, E, I, O, V, ſi profferiſcono nello ſteſſo modo, come ſtanno ſcritte: ma le conſonanti, ſe ſi profferiſcon Bi, Ci, Di, Effe, Gi, Hacca, Elle, Emme, Enne, Pi, Qu, Erre, Eſſe, Ti, Zeta; ſi ſcrivon però ſemplicemente, come di ſopra s'è notato.

Anzi cotal ſuono l'hanno in profferendoſi ſole, ma in compagnia delle vocali, il perdono affatto: e perciò *Toro* non ſi profferiſce *Tioerreo*, *Ripa* non ſi pronuncia *Erreipia*; ma in quel modo come ſtanno ſcritte, cioè colle conſonanti nel modo che sì ſcrivono ſemplicemente.

Abbiam detto che le Conſonanti pronuncianſi *Bi*, *Ci*, *Di*, ſeguitando in ciò l'autorità del Boccaccio, e di preſſo che tutti i buoni Toſcani: come ſi puo veder nella Nov. 5. della 6. G. allor, che 'l Boccaccio fe dire da Giotto dipintore a Meſſer Foreſe da Rabatta: *Meſſere, Credo ch'egli il crederebbe allora, che guardando voi, egli vederebbe, che voi ſapeſte l'Abbicci*. E così ancora ſcriſſe nella Nov. 9. della G. 8. e molt'altri teſti di lingua preſſo gli Accademici nel *Vocabolario*, e 'l Pergamini nel *Memoriale*. E ſe alcune copie del *Decamerone* hanno *A, B, C*, o *A, Bi, Ci*; nor ve n'è però alcuna delle rinomate che aveſſe *A, Be, Ce*.

Ma ſe vogliam dir'il vero, preſentemente in tutti i luoghi d'Italia, ed in Firenze ſteſſa, pronuncianſi le conſonanti *Be, Ce, De*. E chi voleſſe ſtar'all'uſo, il loderemmo, anzi che no: potendoſi provare, che i Fiorentini aveſſer'eziandio così pronunciato: come ſi puo vedere in Franceſco da Barbarino al nu. 14. del f. 163., che dice.

L'erbette ſon tre lettere, che ſtanno
in quel, ch'è poco danno.

Dove il Conte Federigo Ubaldini Accademico Fiorentino comenta: *L'erbette ſon tre lettere R, B, T, Er be te*; e porta un'eſemplo di Poeta Provenzale, ch'uſa *A be ce*. Qual luogo del Barbarini n'è ſtato additato dall'eruditiſſimo Egidio Menagio, nel principio delle *Origini della lingua Italiana*. Oltre che Rinaldo Corſi, che pur nacque in Firenze nel fine del decimoquinto ſecolo, eſſendo ſtato diſcepolo nella ragion civile d'Andrea Alciati, com'egli ſteſſo dichiara nel principio de' tre libri, che intitolò *Indagationum juris Civilis*: e ſecondo il noſtro avviſo fu un de' migliori Gramatici Italiani, che aveſſer'avuto i ſuoi tempi: e da chi pigliò la maggior parte delle regole il Buommattei: Egli nel principio della ſua Gramatica dice: *la I alla X preſta il ſuo ſuono avanti, proferendoſi IX, al contrario de' Greci: la V ſempre la Q dietro accompagna, proferendoſi QV; la Q tutte l'altre lettere ſerve, quando prima, quando dopo*. Adunque in quel tempo profferivaſi Be, Ce, De: giacche dice che la Q tutte l'altre conſonanti ſerve, o innanzi, o dietro, eccetto le due prime accennate. Anzi così ancor noi pronuncieremo, famigliarmente parlando; quantunque abbiam detto doverſi profferir *Bi, Ci, Di*, per non diſcoſtarne da tutti gli Accademici Fiorentini, e da tanti teſti di lingua.

Delle

Digitized by Google

Delle Lettere Vocali.

CAP. VII.

IL Salviati nella par.6.del lib.3. del 1. volume de gli Avvertimenti dice: *Nella ſcrittura cinque, e otto nella pronunzia ſono appo di noi le Vocali, A, E larga, E ſtretta, I groſſo, I ſottile, O largo, O ſtretto, e nell'ultimo luogo l'V.* Si sforza a provare che l'I groſſo ſi profferiſca in *Angli*, il ſottile in *Agli*: ſoggiungendo: *che la differenza, la qual ſi ſente nella pronunzia di* Gli, *d'*Angli, *e d'*Agli, *non conſiſte ſolamente, nell'eſſer quelle conſonanti, quaſi o dure o infrante: ma nella groſſezza ancora, o ſottigliezza della vocale, in cui ſi fatte ſillabe hanno la loro uſcita: il che, e per lo ſuono all'orecchia, e per lo muover della lingua, e della bocca, è manifeſto al diſcorſo.*

Noi nientedimeno, o non conoſciamo, o non ſappiam conoſcere nell'I tal differenza: ne ve la ſepper ravviſare il Bembo, che parlò ſi bene del ſuono delle vocali, il Buommattei, e tant'altri. Anzi gli ſteſſi Accademici Fiorentini, che ben diviſarono i due ſuoni della E, e dell'O nel Vocabolario, non fecer parola alcuna de' due ſuoni dell'I. E le differenze ch'egli, fa dall'I d'*Occhi* da quel di *Tocchi*, e dall'I d'*Angli* da quel d'*Agli* par che ſia tale, dà due ſuoni (com'egli accenna) del *Ch*, e del *Gl*, come appreſſo ſi vedrà.

Diciamo adunque, che le vocali ſon ſette in quanto a gli elementi ovvero ſuoni, cinque però in quanto a' caratteri, cioè A, E, I, O, V: fra quali perche c'è la E, e l'O, che han doppio ſuono; perciò s'è detto, che ſette ſono i ſuoni, o elementi vocali.

Son chiamate Vocali, perche (intralaſciando le tante etimologie de gli altri) da ſe ſole, ſenza aiuto d'altre lettere han voce, ſpirito, e ſuono, a differenza delle conſonanti, che ſenza le vocali non han coſa veruna.

De' ſuoni delle Vocali, e principalmente di quei della E, e dell'O.

CAP. VIII.

QUantunque i Latini diceſſer che l'A abbia dieci ſuoni tutti chiaramente diverſi, com'accenna il Salviati ne gli Avvert. nel cap. della Lettera alla partic.3. e che 'l Triſſino laſciò ſcritto, che piu che nel latino ſian le pronuncie delle lettere nell'idioma noſtro: E gli Accademici nel Vocabolario alla ſteſſa lettera, dican che n'abbia tre: Nientedimeno il medeſimo Salviati confeſſa, ch'egli in tal vocale non vi ſa conſiderar ch'un ſol ſuono; ed un ſuono altreſi han conoſciuto tutti gli altri nell'I, e nell'V. Perche diciam col Bembo, *che di tutte le vocali miglior ſuono rende la A, concioſſiacoſa che ella piu di ſpirito manda fuori; perciocche con piu aperte labbra nel manda, e piu al Cielo ne va eſſo ſpirito.* Debole, e leggiero è quel dell'I: e piu rimeſſo di tutti è quel dell'V.

La E, e l'O, han ſuono chiuſo, ed aperto: ora ſtringendoſi la bocca nel profferirgli; or'allargandoſi. Ha ſuono chiuſo la E in *BErgamotta, BErlingaccio, BErlinghiEre, BErnoccolo, ErpicE, TrEbbia, TrEcca*, ed in altri infiniti: Aperto in *EſA, ContEnto, EſtaſI, PalimbEllo, ManatElla*, ed in tanti altri. L'O, ſenteſi chiuſo in *ſugOſO, COntrO, GambOne, GarOſO*; Aperto in *Oimè, PivOlo, PiOva.*

Or

Digitized by Google

Or ſon così diverſi ſi fatti ſuoni, ed è così ſpiacevole ad un buon'orecchio il ſentir pronunciare una voce con queſte vocali aperte, ove dovrebber profferirſi chiuſe, che ben fecero Giangiorgio Triſſino, e Claudio Tolomei, il primo ad introdurre nell'Alfabeto Italiano l'*Epſilon*, e l'*Omega* de' Greci per la E, e l'O aperti; l'altro per iſpiegar lo ſteſſo, la E, e l'O majuſcoli. Imperocche ſcrivendoſi con tai diverſi caratteri le ſteſſe vocali, non s'errerebbe nella pronuncia; maggiormente da gli Oltramontani, che parlano, o cercan apparar la noſtra lingua. Ma quantunque tanti nobiliſſimi Scrittori, e fra gli altri il Ruſcelli ne' ſuoi Comentarj, aveſſer molto commendate cotali invenzioni: pochiſſimi però ſe ne valſero: perche ancor ſi diſputa (come dice il Buommattei al cap.7. del tratt.3.) fra popoli della Toſcana, ſe *Stella*, *Ancella*, *Empio*, *Erta*, e molt'altre voci, abbian l'E chiuſa, o aperta: pronunciandole chi ad un modo, e chi ad un'altro; e tutti penſan dir meglio. Il che dell'O eziandio accade, in molte voci principalmente che terminano in *Orno*, come Giorno, Adorno, e ſimili.

Inoltre, vi ſon molte voci, che coll'E chiuſa ſignificano una coſa, coll'aperta un'altra: come *Bei*, *Dei*, *Eſſi*, *Felli*, *Leggi*, *Leſſi*, *Mele*, *Pero*, *Peſco*, coll'E chiuſa hann'un ſignificato, coll'aperta un'altro. Così dell'O; come ſi ſperimenta in *Accorſe*, *Accorto*, *Botte*, *Corre*, *Corſo*, *Foſſe*, *Giovi*, *Morſe*, *Pommi*, *Porci*, *Porſi*, *Scorſi*, *Sorti*, *Torne*, *Torre*, *Torvi*, ch'altro accennan coll'O chiuſo, di quel che fan coll'aperto. Il che puo cagionar confuſione ne' poco pratici di queſta lingua.

Cercò per queſto lodevolmente Celſo Cittadini (che per tanti anni inſegnò la noſtra lingua nello Studio di Siena) nel trattato, *Dell'origine della Volgar Toſcana favella*, por ſotto regole la pronuncia di ſi fatte vocali: quali replicaronſi dal P. Placido Spadafora Geſuita, nel fin della ſua *Proſodia Italiana*. E noi replicherem'eziandio quelle che ne parran piu generali: non ſolamente, acciocche in queſti noſtri libri di lingua, non manchi coſa veruna: ma, tra perche in molte voci (crediam noi) il Cittadini, e lo Spadafora preſero abbaglio; e per pronunciarſi diverſamente in Siena, dov'inſegnava il Cittadini, di quel che ſi pronuncia in Firenze, in Roma, in Napoli, ed in molt'altre rinomate e gran Città d'Italia, da' popoli nella noſtra lingua addottrinati.

Abbiam detto, che replicherem le regole piu generali, aggiugnendocene delle noſtre piu generali altresì: poſto che ve ne ſon molte nel Cittadini, e molt'altre ſe ne poſſan penſare, che han tante eccezioni, e fallenze, e tanti riſtringimenti d'eccezioni, che ſon valevoli piu toſto ad inviluppare, e confondere chi vuol ben pronunciare; che ad inſegnare i modi a perfettamente profferire. Perche meglio ſarà nel reſtante delle voci, che non porrem ſotto regola, lo ſtarne in tutto, e per tutto all'uſo de' buoni Italiani, che ſono i veri maeſtri della pronuncia, come dicemmo; che 'l volerne apparar la pronuncia ſu i libri.

Diciamo adunque primieramente intorno alla E: che ſe la E italiana deriva dall'I latino, ſi profferiſce chiuſa: come *ArtEfice*, *CEnere*, *CEſta*, *CEtera*, *DEtto*, ſoſtantivo, ed aggiuntivo, *DEttare*, *DEttato*, *Egli*, *Ella*, *Erta*, *Eſſo*, *FEde*, *Freddo*, *LEccio*, *LEgno*, *MEſſa*, *MEſſo*, *MEno*, *MEtto*, *PEro* albero, *PEſce*, *QuELlo*, *QuEſto*, *SEgno*, *SElva*, *StrEtto*, *VEggo*, *VErga*, e tant'altri, che derivano dalle voci latine *ArtIfex*, *CInis*, *CIſta*, *CIthara*, *DIctum*, *DIctus*, *DIctare*, *DIctatum*, *Ille*, *Illa*, *Irta*, *Ipſe*, *FIdes*, *FrIgus*, *Ilex*, *LIgnum*, *MIſſa*, *MIſſus*, *MInùs*, *MItto*, *PYrus*, *PIſcis*, *Ille*, *Iſte*, *SIgnum*, *STlva*, *StrIctus*, *VIdeo*, *VIrga*. Ne cio è ſenza ragione: perche, ſe le vocali (com'appreſſo diremo) cangianſi volentieri una in un'altra, per pro-

Digitized by Google

nunciarsi tutte con un'apertura di bocca, quantunque, qual con maggior'apertura, qual con minore: quanto maggiormente l'I dovrà piu tosto cangiarsi nell'E chiusa che si fa quasi colla stessa apertura; che nell'E aperta, che si fa con apertura maggiore?

A questa regola portan'una eccezione il Cittadini, e lo Spadafora, dicendo: che que' vocaboli, che nel Latino han l'I puro, e poi nell'Italiano l'accoppian colla E: la E sarà non piu chiusa, ma aperta: come in *Bieco*, *Piega*, *Nieve*, tutto che vengan dalle voci latine, *Obliquus*, *Plica*, *Nix*. In modo che vengono a dar regola, che sempre che la E fa dittongo coll'I sarà aperta; come in *Pensiero*, *Intiero*, *Fiera*, *Schiera*, ed in tant'altre. Ma con lor pace, a noi par che non dican bene: perche in sì fatte voci col dittongo, è altresì la E chiusa. E sarà la nostra Seconda Regola: che nel dittongo *Ie*: o che sia nel mezzo delle parole, come in *Pazienza*, *Scienza*, *Mantiene*, *Sostiene*, e nell'accennate voci, e tant'altre: o che sia nel fine, come in *Piè*, *Diè*, *Compiè*, sempre la E sarà chiusa. Di cio basterebbe per pruova, il considerare, che que' Poeti, che hann'avuto qualche dubbio, che *Pensiero* non facesse rima con *Vero*, *Altiera* con *Sincera*, *Mantiene* con *Bene*, e simili: hanno scritto *Pensero*, *Altera*, *Mantene*, mettendo queste voci in rima con quelle. Ebber dunque per vero, che la E del dittongo in *Pensiero*, *Altiera*, *Mantiene* fosse (com'è) chiusa; e perciò, non rendendo ugual suono, colle E aperte di *Vero*, *Sincera*, *Bene*, dubitavan non facessero fra esse perfetta rima.

Questo nientedimeno è stato un vano scrupolo d'alcuni: avendo tante volte il Petrarca poste in rima le voci, che han la penultima vocal chiusa, con quelle che l'hann'aperta; come si vede nel Quadernario;

Non si pareggi a lei quel piu s'apprEZZa
In qualche etade, in qualche strani lidi:
Non chi recò con sua vaga bellEZZa
In Grecia affanni, in Troja ultimi stridi.

Dove fa rima *ApprezZa*, che ha la penultima vocale aperta, con *BellezZa*, che l'ha chiusa. E nel Sonetto.

Soleano i miei pensier soavemente
Di lor'obietto ragionar' insiEme;
Pietà s'appressa, e del tardar si pente,
Fors'or parla di noi, o spera, o tEme.
Poiche l'ultimo giorno, e l'ore estrEme.

Dove *Insieme*, e *Teme*, che han tutte, e due la penultima chiusa, fan rima con *Estreme*, che l'ha aperta. Così, *Discoloro*, *Lavoro*, fan rima con *Tesoro*, *Oro*; di che son chiari gli esempli nello stesso Petrarca. E se in molti testi di Petrarca truovasi *Cervero*, *Pensero*, non sempre è stato, acciocche così facesser rima con *Vero*, *Spero*, che col dittongo nol farebbero: ma perche i Poeti schivaron sempre i dittonghi, e perciò scrissero *Altero*, *Fero*, *Intero*, *Core*, *Foco*, *Gioco*, e simili in luogo d'*Altiero*, *Fiero*, *Intiero*, *Cuore*, *Fuoco*, *Giuoco*: di che se ne parlerà piu avanti.

E' poi da ridere quel che fa il Cittadini, che per provar, che la E in *CervieRo*, *AltiEra*, *PensiEro* si profferisca aperta, porta gli esempli del Petrarca.

Chiar' alma, pronta vista, occhio cerviero.
O fenestra del Ciel lucente, altiera.
Providenza veloce alto pensiero.

Così

Digitized by Google

Così a provar, che la E di *Deh* sia aperta, e di *Crè* sia chiusa, porta gli esempli dello stesso Poeta,

Deh porgi mano a l'affannato ingegno.
Come crè, che Fabbrizio.

Ed in questa maniera fa sempre per far veder che 'l Petrarca pronunciasse secondo le sue regole; quasi che egli, e chiunque leggesse il Petrarca, il sentisse pronunciare.

Non sappiam di piu, dove trovasse lo Spadafora *Nieve*, o che *Neve* si profferisse colla E aperta, se non se in Palermo sua patria.

Ed alla nostra seconda regola tornando: chi non vede, con quanta fatica, e forza la E d'*Altiera*, *Intiera*, si pronuncierebbe aperta; e come per l'opposito soavemente, pronunciandosi chiusa, colla stessa apertura di bocca, colla qual si pronuncia l'I al quale è accanto? Tutto chè il Salviati ne gli Avvertimenti nella partic.4. del cap.3. del lib.3. s'accordi (non sappiam per qual ragione) col parer del Cittadini.

La terza regola è che le voci d'una sillaba sola, pur che non sian troncate, si pronuncian coll'E chiusa: come in *Me,Te,Se,Ce,Ve,Ne, Che,Re, Tre*, e così nell'altre. Qual regola cammina eziandio, se si fatte particelle, Nomi, Pronomi, o Vicepronomi, che sono, saran composti con Articoli, Verbi, o altri Nomi: come *Meco, Teco, Seco, Cel, Vel, Nel, Chel, Reame, Vicerè, Trecento, Tremila*: O *Mene, Tene, Sene, Cene, Vene*, aggiunte a' Verbi, *Portarmene, Partirtene, Portandosene, Venendocene, Porterovvene*, e simili: O *Melo, Mele, Meli, Telo, Tele, Teli*, e così dell'altre, giunse eziandio a' Verbi, *UdirMelo, PortateMele, Condurrommeli, SentivaTelo, PortarTele, Condurratteli*, e c.

Il Cittadini porta disavvedutamente per eccezion di tal regola la particella *E*, o sia Congiunzione, o sia Verbo: senza considerare, che la *E* sola non puo profferirsi, che aperta; e perciò naturalmente, facendo l'uficio di Congiunzione, o di Verbo, aperta ancora s'ha a pronunciare. E s'egli replicasse che *E'* per *Egli*, o *Eglino* si profferisce chiusa, e pure è un' *E* sola: se gli risponderebbe, che 'n tal caso, *E*, è voce troncata d'*Egli*, o d'*Eglino*: e perciò siegue la natura de' vocaboli intieri; com'egli stesso avvertisce. E per questo ancora abbiam noi detto, nella regola di tai particelle, *pur che non sian troncate*: perche, se saran tali, avran quella *E*, che han le voci intiere: come si puo osservare in *Me', Mel, Bel, Gel, Zel, Se'*, che han la *E* aperta, come l'han le intiere, *Meglio, Mele*, liquore, *Bello, Gelo, Zelo, Sei*; E l'han chiusa *Del, Nel, Pel, Quel, Ve', Fe, Piè*, come l'intiere d'esse *Dello, Nello, Per lo, Quello, Vedi, Fede, Piede*.

Eccettua ancora dalla regola la particella *Deh*: e noi l'eccettuamo altresì: ma non la *Ne*, o sia Pronome, o Avverbio, o particella riempitiva: non avendo ancora udito Italiano alcuno, che l'abbia profferita (com'egli vuole) coll'E aperta. E portandone gli esempli del Petrarca, gli diam quella risposta, che gli abbiam data nella seconda nostra regola.

La Quarta: che tutte le parole, che han la E nel fine, e nel fin v'è quella posa, che comunemente chiamasi accento, se son'intiere, e son nostre han la E ultima chiusa: come in *Vendè, Godè, Potè, Mercè, Testè*. Ma se son tronche, seguiran la natura dell'intiere: e perciò in *Cape'* la *E* è chiusa, in *Auge'* è aperta. Or se saranno straniere l'avranno aperta: come in *Giosuè, Mosè, Bersabè, Aloè*, e simili; ed in tal numero pone il Cittadini *Oimè, Oisè*, come composte da *Me*, e *Se*, pronomi, e da *Hoi* parola Ebraica. Ma se si facesse tal notomia in

Digitized by Google

infinite noſtre voci, ſi troverebber peravventura tutte ſtraniere, e Siriache; come vuole il Giambullari mentovato di ſopra. Perche diciamo, che queſte due voci, ed altre, ſe ve ne ſono, ſon dalla regola eccettuate.

Dà, oltre a cio, per regola il Cittadini: *che quando l'E ſi trova nella penultima ſillaba delle parole, ed ha ſopra l'accento aguto, e dopo eſſa ſiegue* R, *ordinariamente ſi profferiſce per E chiuſo; come Cera, Pera frutto, Sera, Vera, Intera, Nera:* E poi n'eccettua le voci dittongate, come *Cerviero, Altiero, Penſiero*. Ma oltre all'aver noi provato, che 'n tai voci dittongate la E è chiuſa: chi non vede, che la E di *Vera, Intera* ſon'aperte: e che alcuni Poeti (come dicemmo) acciocche *Intiera* faceſſe rima con *Vera* la ſcriſſer ſenza dittongo? Per eſſer' adunque così varia la pronuncia in queſte voci, che han la poſa ſu la E, ſeguita dalla R; diciam che ne ſtaremo a quel che ne dice il popolo. E lo ſteſſo ſi puo dir ſeguitando la N ſemplice; in veggendoſi, che *Affrena, Pena, Catena, Cena*, ed altre innumerabili l'han chiuſa: E *Terrena, Scena, Balena* peſce, *Verbena*, ed altre parecchie l'hanno aperta.

Ma ſeguitando due NN la E ſarà quaſi ſempre chiuſa; ed è la noſtra Quinta regola: Come Accenna, Antenna, Ardenna, Cotenna, Avvenne, Mantenne, Cenno, Senno, Impenno, e tant'altre. Se n'eccettuano, non *Enno*, in luogo di *Sono*, e *Denno*, per *Debbono*, *Lenno*, e *Brenno*, ch'eccettua il Cittadini, e noi diciamo profferirſi altresì coll'E chiuſa: ma *Solenne, Avicenna*, qualche nome numerale, come *Decenne*; e s'altri ſe n'introduceſſer nella noſtra lingua, come *Trienne, Cinquenne*, e ſimili.

La Seſta regola: che poſando eziandio la pronuncia ſu la E, ſe dopo eſſa viene, S, ſemplice, e le voci non ſaran nomi numerali, la E ſarà ſempre chiuſa: come in *Conteſa, Diſeſa, Speſe, Paeſe, Peſo, Teſo*, ed in altre in gran numero. Così tutti i nomi che derivan da' Regni, Città, o Famiglie; come *Franceſe, Modaneſe, Colonneſe*. Abbiam detto *ſempre*, non ricordandone, che dell'aggiuntivo *Medeſimo*, ch'eſce di regola, e va co' nomi numerali, *Vigeſimo, Venteſimo, Trigeſimo, Centeſimo, Milleſimo*, ed altri ſi fatti. S'è detto ancora, *ſe dopo eſſa viene S, ſemplice*: poiche, eſſendo doppia, non ſi puo dar certa regola, e ne regoleremo ſecondo profferiſce il buon popolo, cioè coll'E aperta in *Cipreſſo, Preſſo, Ceſſo* verbo, *Impreſſo*, ed in tant'altre; e colla chiuſa in *Badeſſa, Speſſo, Ceſſo* nome, ed in altre.

Tutti i Nomi (dice il Cittadini) *che finiſcono in* Ento, *e dinanzi alla E ſi trova la lettera M, vanno proferiti ſempre per E chiuſo, com'è* Mento, Lamento, Mente, Altamente, Dolcemente, Caldamente, *e mille altri ſimili*. Egli però doveva dir, tutte le voci, giacche, *Dolcemente, Caldamente*, ſono avverbj; e di piu, che finiſcono in *Enta, Ente, Enti, o Ento*, come *Giumenta, Novamente, Altrimenti, Momento*. Ma che che ſia di cio, noi concediamo, ch'ordinariamente in Firenze, e preſſo che 'n tutta Toſcana ſi fatte voci ſi pronuncian colla penultima E chiuſa: ma noi l'abbiam per errore: poſto che la medeſima E vien pronunciata aperta nelle ſteſſe voci da' Latini: come in *Mens, Momentum, Lamentum, Jumentum*, ed in tant'altre; oltre 'l buon uſo del reſto d'Italia, che la pronuncia in ſi fatte voci, aperta. Diam perciò per regola generale: che tutte le voci, che finiſcono in *Enta, Ente, Enti, Ento*, o che preceda all'E la M, o altra lettera, ſempre la E ſia aperta; come *Menta, Paventa, Oneſtamente, Parente, Ardimenti, Dolenti, Tormento, Conſento*, ed altre infinite. Ne di queſta noſtra Settima regola abbiam trovata eccezione alcuna, ſe non ſe nell'aggiuntivo *Spento*, ch'ordinariamente profferiam coll'E chiuſa.

Per

Digitized by Google

Per Ottava regola diciamo: che tutti i Nomi derivati, che finiſcono in Ezza han la E chiuſa: come *Agevolezza*, *Alterezza*, *Baſſezza*, *Bruttezza*, *Chiarezza*, *Contezza*, *Dilicatezza*, *Diſparutezza*, *Ebrezza*, *Erezza*, *Fanciullezza*, *Freſchezza*, *Giovinezza*, *Graſſezza*, *Intereſſa*, *Intrinſichezza*, e così di tant'altre che derivan da *Agevole*, *Altiero*, *Baſſo*, *Brutto*, *Chiaro*, *Conto*, *Dilicato*, *diſparuto*, e da altri nomi. Ma ſe non ſaran derivati, come *Avezza*, *Cavezza*, che l'hann'altresì chiuſa, *Apprezza*, *Diſprezza*, che l'hann'aperta, ne ſtaremo all'uſo; E così di tutte le voci terminanti in *Ezze*, *Ezzi*, *Ezzo*.

Sotto la ſteſſa regola (aggiunge il Cittadini) vanno i derivati, che finiſcono in *Eſca*, o in *Eſco*, come *Donneſca*, *Moreſca*, *Villaneſca*, *Schiavoneſco*, *Romaneſco*: *Arabeſco*, *Savelleſco*, *Sforzeſco*, e tant'altri, che derivan da *Donna*, *Moro*, *Villano*, *Schiavonia*, *Roma*, *Arabia*, *Savelli*, famiglia, e *Sforza*, caſato altresì. Noi però diam per regola generale, e ſarà la Nona: che tutte le voci, che finiſcono in *Eſca*, *Eſce*, *Eſchi*, *Eſco* han la E chiuſa, come *Fanteſca*, *Freſca*, *Peſce*, *Increſce*, *Adeſchi*, *Teſchi*, *Franceſco*, *Rinfreſco*, ed altre molte. Quantunque ſe n'eccettui il Verbo, *Eſco*, con tutte le ſue voci, e 'l ſuo compoſto *Rieſco*. Qual Verbo (dice il Cittadini) *eſce di regola*, *perciocche nel latino*, *exeo dopo l'E non ha l'S*, *come hanno tutte l'altre ſudette*, *ma in quella vece vi ha l'X*, *che in volgare*, *ha forza di far proferir aperto l'E*, *che gli è davanti*, *come di* Exemplum *cio fa* Eſſempio, *Di* Exitus, Eſito, *Di* Exercitus, Eſercito, *e ſimili*. Conchiudendo, che tal'avvertimento ſia regola certa, e neceſſaria. Ma egli preſe un bel granchio: Imperocche, *Eccezione*, *Eſporre*, *Eccellente*, *Eccidio*, *Eccitare*, *Eſattore*, *Eſaltare*, *Eſaminare*, *Eſaudire*, *Eſecrabile*, *Eſecuzione*, *Eſilio*, *Eſercizio*, *Eſequie*, e tant'altre, han tutte la E chiuſa nel principio: e pur le latine d'eſſe, dopo la prima E, han la X, come *Exceptio*, *Exilium*, *Exequiæ*, e c. ne tal lettera ha forza di far, che nel volgare ſi fatte voci abbian la E prima aperta. Perche, o ſarà piu toſto tutto il contrario di quel che dice il Cittadini, poſto che aſſai piu di ſimili voci han la E chiuſa; o pur' in cio ne regoleremo dall'uſo.

I nomi diminutivi in *Etto*, ed in *Etta*, e così nel numero del piu, han la, E, dov'è la poſa, ſecondo i Fiorentini, e buona parte de' Toſcani, chiuſa: come *Angioletto*, *Angioletta*, *Angioletti*, *Angiolette*, *Amoroſetto*, *Vedovetta*, *Vaſetto*, *Iſoletta*, e tant'altri: E quei ch'eſcono in *Ello*, o *Ella*, han la E ſteſſa aperta: come *Pennoncello*, *Aſinelli*, *Cattivella*, *Poverelle*, e gli altri. Ma noi, con molt'altri Italiani, così i primi, come i ſecondi, gli pronunciamo, e pronuncieremo ſempre colla E aperta; e ſarà la noſtra decima regola. Di che preſentemente altra ragion non ne ſovviene, ſe non ſe 'l vedere *Angioletta*, *Amoroſetta* poſte in rima con *Diletta*, *Aſpetta*, eziandio da coloro, che ſono ſtati (come dicemmo) di ſoverchio ſcrupoloſi intorno al ſuon della rima. L'altre voci in *Ello*, ed in *Ella* quaſi tutte han la E aperta, come *Avello*, *Baccello*, *Bargello*, *Caſtello*, *Cervello*, *Anella*, *Budella*, *Cannella*, *Cappella*, *Sorella*, con altre ſenza fine, eziandio nel numero maggiore: poſtoche altre voci non ne ricordiamo eccettuate, che *Quello*, *Capello*, *Fello*, *Diello*, *Vello*, tutti e tre verbi, *Suggello*, nome, e verbo, *Quella*, *Stella*, *Mammella*, *Mortella*, e *Fella*, *Diella*, *Vella* verbi. Ma di quelle in *Etto*, *Etta*, *Etti*, *Ette* fuor de gli accennati diminutivi, ne ſtaremo all'uſo.

La Regola Undecima è che i Nomi aggiuntivi, che finiſcono in *Eto*, ſe non han dittongo, han la E aperta: come *Conſueto*, *Diſcreto*, *Indiſcreto*, *Faceto*, *Manſueto*, *Queto*. Ma i ſoſtantivi l'han chiuſa: come *Aceto*, *Aneto*, *Canneto*, *Corneto*, *Diacceto*, *Lecceto*, *Oliveto*, *Querceto*, *Sovvereto*, *Tappeto*, ed altri. Il

Cit-

Digitized by Google

Cittadini però portando per esempio de'sostantivi coll'E chiusa; *Pianeta*, par che vuol che cammini la regola, eziandio ne' sostantivi, che finiscono in *Eta*. Ma tio è falso, posto che *Poeta*, *Profeta*, *Cometa* son sostantivi, ed han la E aperta. Percio ne' terminanti in *Eta*, ed in *Ete*, o in *Eti* se non saran plurali de gli accennati sostantivi, se ne starà all'uso: E per quei che finiscono in *Eto* sarà piu general la regola: mentre non ne sovvien, che di *Decreto*, e *Secreto*, ch'escon di regola; quantunque molti Fiorentini gli profferiscan coll'E chiusa, e gli scrivon *Degreto*, *Segreto*.

Le voci, che finiscono in *Egno*, *Egni*, *Egna*, *Egne*, non essendo in esse il *Gn*, per trasponimento, si pronuncian coll'E chiusa: come *Degno*, *Disegno*, *Indegno*, *Ingegno*, *Sdegno*, *Disdegno*, *Legno*, *Pegno*, *Regno*, *Segno*, *Assegno*, *Consegno*, *Insegno*, *Impegno*, e così *Degni*, *Disegni*, e c. Nomi, e verbi che siano: *Insegna*, *Rassegna*, *Degne*, *Indegne*, e c. S'è detto, se 'l *Gn* non è in esse per trasmutamento, come in *Attengno*, *Divegno*, *Ritegno*, *Sostegno* verbi, *Convegno*, *Mantegno*, *Sovvegno*, *Tegno*, *Attegno*, *Vegno*, ed in *Sostegna*, *Tegna*, *Vegna*, *Attegna*, *Avvegna*, *Contegna*, *Convegna*, *Disconvegna*, *Divegna*, *Mantegna*, *Ritegna*, *Rivegna*, e così se per licenza di Poeta si dice *Vegni*, *Vegne*, *Mantegni*, *Mantegne*, e simili: nelle quali voci il *Gn* s'è trasmutato dal *Ng*, di *Attengo*, *divengo*, *Mantenga*, *Avvenga*, *Venghi*, *Venghe*, e c. E percio, essendo l'E aperta in quest'ultime, che son le voci naturali; aperta sarà altresì in quelle, dove s'è fatto il trasponimento: Il che ne pare assai chiaro, e ragionevole; in modo che ne servirà per la dodecima regola delle voci, che han l'E chiusa, ed aperta.

La decimaterza regola è: che le voci derivate, che terminano in *Eggio*, *Eggi*, *Egge*, han l'E chiusa: cioè *Armeggio*, *Beffeggio*, *Cofteggio*, *Favoleggio*, *Festeggio*, *Guerreggio*, *Maneggio* nome, e verbo, ed altre innumerabili. Così *Armeggia*, *Beffeggia*, *Cofteggia*, *Favoleggi*, *Festeggi*, e per poetica licenza, *Guerregge*, *Manegge*. S'è detto *le voci derivate*: perche *Armeggio* deriva da *Arme*, *Beffeggio* da *Beffe*, *Cofteggio* da *Cofta*; e così dell'altre. Ma se son voci (come diconsi) primitive, avran la E, secondo l'uso: posto che, *Veggio*, *Deggio*, *Correggio*, *Campeggio*, nomi di famiglie, *Scheggia*, *Deggia*, *Veggia*, *Correggia*, l'hann'eziandio chiusa, e *Peggio*, *Seggio*, *Asseggio* nome, e verbo, *Seggia*, *Reggia*; l'hann'aperta. Perche si vede, che prese abbaglio il Cittadini, dicendo: che sempre, che non son voci derivate han l'E aperta: avendola chiusa l'accennate voci, che son (come s'è detto) primitive. E se *Veggio* (dic'egli) ha l'E chiusa, è perche vien dall'I della voce latina *Video*, come nella prima regola s'è detto: senza por mente, che la E di Deggio, vien dall'E della voce latina *debeo*, e pur'è chiusa; e l'E d'*Asseggio* verbo, è aperta, e vien dall'I, d'*Assidere*. Ma intorno a tal voce, acciocche non rompa la nostra prima regola, diciamo: che giacche si dice ancora *Asseggo*, *Asseggia*, nello stesso significato, coll'E aperta, derivando dalla voce latina, *Sedere*; coll'aperta eziandio diransi *Asseggio*, *Asseggia*.

La Quartadecima: che le Voci terminate in *Erro*, *Erri*, *Erra*, *Erre*, han tutte l'E aperta: come *Ferro*, *Cerro*, *Afferri*, *Sotterri*, *Guerra*, *Terra*, *Guerre*, *Terre*, e tant'altre.

La Decimaquinta: che le Voci semplici ch'escono in *Erno*, *Erni*, *Erna*, *Erne*: *Erso*, *Ersi*, *Ersa*, *Erse*: *Erto*, *Erti*, *Erta*, *Erte*: *Ervo*, *Erui*, *Erua*, *Erue*, han sempre l'E aperta, cioè, *Alterno*, *Averno*, *Discerno*, *Eterno*, *Fraterno*, *Governo*, *Superno*, *Verno*, e così *Alterni*, *Averni*, e c. *Caverna*, *Cisterna*, *Incaverna*, *Lucerna*, *Lanterna*, *Sverna*, e *Caverne*, *Cisterne*, e c. *Avverso*, *Attraverso*, *Diverso*, *Inverso*,

Digitized by Google

Verſo, Perverſo, Terſo, Verſo, e così *Avverſi, Attraverſi*, e c. *Avverſa, Attraverſa, Riverſa, Anverſa, Verſa*, ed *Aſperſe, Aperſe, Converſe, Coperſe, Diſperſe, Serſe. Accerto, Avverto, Aperto, Certa, Diſerto, Eſperto, Incerto, Merto, Sovverto*, e così *Accerti, Avverti*, e c. *Coperta, Offerta, Proferta*, e *Coperte, Offerte, Proferte. Cervo, Nervo, Proservo, Servo*, e così *Cervi, Nervi*, e c. *Cerva, Minerva, Oſſerva, Preſerva, Snerva*, e *Cenve, Minerve*, e c. con altre ſenza numero.

Abbiam detto *Semplici*, perche, ſe ſaran voci compoſte dalle particelle (che direm Vicepronomi) *Ne, Si, Ti, Vi*, e da Verbi, avran mai ſempre l'E chiuſe: Come *Dolerne, Prometterne, Vederſi, Crederſi, Parerti, Leggerti, Averti, Sorgervi*, ed altre infinite ſi fatte.

La ſteſſa regola corre nelle Voci, che finiſcono in *Erlo, Erli, Erla, Erle*, che ſemplici, come *Merlo, Merli, Perla, Perle* han l'E, aperta: ma compoſte da' Pronomi *Lo, Li, La, Le*, e da' Verbi, l'han chiuſa: come *Goderlo, Attenderlo, Soſtenerli, Scorgerli, Poſſederla, Volgerla, Saperle, Muoverle*, e tante, e tant'altre.

E quantunque così accada nelle Voci compoſte dal Vicepronome *Mi*, e da' Verbi, come *Avermi, Dolermi, Leggermi, Scorgermi*, e ſimili: nientedimeno non è vera la prima parte della regola, che tutte le Voci ſemplici, ch'eſcono in *Ermi* han l'E aperta; perche *Affermi, Confermi, Fermi* nome, *Infermi, Schermi, Paliſchermi*, ed altre voci ſemplici l'han chiuſa.

Nelle Voci in *Eſto, Eſta, Eſti, Eſte*, cammina intiera la regola: perche, *Prometteſti, Credeſti, Godeſti, Amereſte, Godreſte, Leggereſte, Udireſte*, ed infinit'altre l'han chiuſa: E le ſemplici, *Agreſto, Diſoneſto, Inceſto, Modeſto, Foreſta, Feſta, Teſta, Veſta*, ed *Agreſti, Modeſti, Foreſte, Veſte*, e mill'altre, l'hann'aperta. E ſe *Ceſto, Ceſta, Queſto, Queſta, Creſta* l'han chiuſa, vengon dall'I delle voci latine *Ciſta, Iſte, Criſta*; e così di qualch'altra.

La Decimaſeſta: che tutti i Nomi, e Pronomi, che finiſcono in *Eo, Ei, Ea, Ee* han l'E dov'è la giacitura aperta: come *Filiſteo, Orfeo, Ideo* colle, *Briareo, Anteo, Caldeo, Coliſeo*, e così *Filiſtei, Pirenei, Riſei, Lei, Coſtei, Colei, Medea, Citerea, Dea, Enea, Morea, Pantaſilea, Moſchea, Panacea*, e così *Medee, Dee*, e c. e ſe *Miei* (contra quel che dice il Cittadini) ſi profferiſce con E chiuſa, e per ragion della Seconda regola. Se *Ei* altresì con E chiuſa, deriva dall'eſſer voce accorciata d'*Egli* che ha eziandio l'E chiuſa, perche vien dal latino *Ille*, come nella prima regola ſi diſſe.

S'è detto *tutti i Nomi, e Pronomi*: perche ſe foſſer verbi ſarebbe tutto il contrario: come in *Feo, Perdeo, Cadeo, Beo, Fei, Perdei, Cadei, Bei, Dei, Avea, Parea, Potea, Vedea, Dee*, ed in tant'altri verbi, che han l'E chiuſa.

Or' eſſendoſi fatta menzion de' Verbi (intralaſciando i finimenti di tant'altre voci, che regoleranſi meglio dall'uſo, che reſtringeranſi ſotto regole) diam per diciaſſetteſima regola: che gl'infiniti di tutti i Verbi, così della ſeconda, come della terza maniera, che finiſcono in *Ere* lungo (come dicono) o brieve, han l'ultima, e penultima E chiuſa, cioè *Appartenere, Attenere, Avvedere, Bere, Calere, Capere, Tacere, Tenere, Volere*: ed *Abbattere, Accendere, Accorgere: Chiedere, Chiudere, Cingere, Ridere, Vivere, Ungere, Volgere*; e tutti gli altri, ſenza eccezion veruna.

La diciotteſima: che le ſeconde voci (che diconſi) plurali del Preſente dell'Indicativo de' Verbi della Seconda, e Terza maniera, hann'altresì l'ultima, e la penultima E chiuſa: come *Godete, Volete, Vivete, Volgete*, e così tutte l'altre.

La Decimanona: che tutte e tre le voci ſingolari del Pendente dell'Indicativo,

Digitized by Google

vo, ne' medesimi Verbi, han l'E, dov'è la posa, o sia accento, chiusa: e tutte tre le plurali del medesimo tempo, han l'E antecedente alla sillaba dov'è la giacitura, nella prima, e seconda; e nella terza, dov'è tal giacitura, eziandio chiusa: come *Godeva, Godevi, Godeva, Concedeva, Concedevi, Concedeva, Volevamo, Volevate, Volevano, Leggevamo, Leggevate, Leggevano*.

La Ventesima: che nelle prime, e seconde singolari di tai verbi nel Passato indeterminato, ch'escono in *Ei* ed in *Esti*, sempre l'E della penultima sillaba è chiusa: come in *Godei, Temei, Battei, Godesti, Temesti, Battesti*, ed in tant'altre. Chiusa è altresì l'E ultima delle terze, come si disse nella Quarta regola, cioè, *Godè, Temè, Battè*. Così in tutte le prime, e seconde plurali di tal tempo: come *Godemmo, Tememmo, Battemmo, Godeste, Temeste, Batteste*; e nelle terze ancora l'E dell'antipenultima, quante volte finiscono in *Erono*; come *Goderono, Temerono, Batterono*.

Ma se la prima e terza singolari finissero in *Etti*, ed in *Ette*, auran la *E* penultima, aperta: come *Detti, Stetti, Dette, Stette*. E così la E dell'antipenultima nelle terze plurali, che finissero in *Ettero*; come *Godettero, Temettero, Concedettero, Dettero, Stettero*; e tant'altre.

Tutte le prime, e seconde del numero del meno ne' Verbi della prima, seconda, e terza maniera, e di quel del piu in tutte le maniere de' Verbi nel Futuro imperfetto, han l'E, o avanti alla sillaba della posa nelle singolari, o in quella della posa nelle plurali, sempre chiusa: come *Amerò, Temerò, Leggerò, Amerai, Temerai, Leggerai, Amerà, Temerà, Leggerà*: ed *Ameremo, Temeremo, Leggeremo, Sentiremo, Amerete, Temerete, Leggerete, Sentirete*; e così in tutte l'altre, eziandio nell'E avanti alla sillaba della giacitura nelle terze plurali delle prime tre maniere de' Verbi, come *Ameranno, Temeranno, Leggeranno*. Lo stesso dicendo in quelle del Futuro dell'Imperativo, e del Congiuntivo, che son simili all'accennate, ed è la Ventunesima regola.

Così (per Vigesimaseconda regola) le seconde plurali del Presente dell'Imperativo nell'ultima, e penultima E, ne' Verbi della seconda, e terza maniera; come *Godete, Temete, Conoscete, Leggete*.

La Ventesimaterza: che le voci del Presente perfetto del Desiderativo, o singolari, o plurali ne' verbi della seconda, e terza maniera, han l'E, o ultima, o penultima chiusa: come *Temessi io, Godessi tu, Temesse quegli, Leggessi io, Leggessi tu, Leggesse quegli*; e *Temessimo, Legessimo, Temeste, Leggeste, Temessero, Leggessero*.

La Vigesimaquarta: che le prime singolari, di tutti i Verbi, nel Presente imperfetto dell'Ottativo, o Desiderativo, han l'E, dov'è la posa, aperta: come *Amerei, Temerei, Leggerei, Sentirei*; e così nell'altre infinite. Ma tutte l'altre, nel medesimo tempo l'han chiusa: come, *AmerEsti, TemerEsti, LeggerEsti, SentirEsti; AmerEbbe, TemerEbbe, LeggerEbbe, SentirEbbe: AmerEmmo, TemerEmmo, LeggerEmmo, SentirEmmo: AmerEste, AmerEbbero*, e c. che che dicano i Sanesi, e i Fiorentini (per quel che riferisce il Cittadini) che profferiscon' *Amerebbe, Sentirebbe, Temerebbero, Leggerebbero*, e c. colla E avanti i due *bb*, aperta,

Non intralasciando d' avvertire intorno a' Verbi, che ben poteva con brevità dirsi, che solamente la E avanti i due, tt, nelle voci del Passato indeterminato dell'Indicativo, che terminano in *Etti, Ette*, ed *Ettero* sia aperta: e così nelle prime singolari del Presente imperfetto del Desiderativo, come poco fa s'è detto: e che tutte l'altre, in tutti i Verbi, ed in tutti gli altri tempi d'essi

sian

Digitized by Google

ſian chiuſe : Ma per maggior chiarezza ſi ſon conſiderate partitamente tutte le voci de' Verbi , dove ſi puo errar nella pronuncia .

La Vigeſimaquinta ed ultima : che tutti i Gerundj , e Participj della Seconda, Terza, e Quarta maniera de' Verbi , ch'eſcono in *Endo* , ed in *Ente*, o *Enti*, han la E , dov'è la poſa aperta : Come *Godendo*, *Leggendo* , *Dormendo* : *Godente* , *Leggente* , *Dormente* , *Godenti*, *Leggenti*, *Dormenti* ; e così in tutti gli altri , ſenza alcuna eccezione .

Paſſando alla pronuncia dell'O , ſtimiam neceſſario il proteſtare, che s'è ſtato malagevole il dar regole , dove s'ha a profferir l'E chiuſa , e dove l'aperta : malagevoliſſimo ſarà il determinar con regole , quando l'O pronunciar debbaſi chiuſo , e quando aperto : non vi eſſendo per queſto , che poche regole , che non abbian molte fallenze , come ognun potrà da ſe a ſe conſiderare . Rimettendone perciò , per lo piu all'uſo del buon popolo , regiſtrerem ſolamente le ſeguenti regole , che ne ſon parute le piu generali .

La Prima , ch'anzi che per regola , ſervirà per neceſſariiſſimo avvertimento a tutte l'altre , e per ben'intenderle , ſi è : che quante volte in una voce v'è l'O aperto; ſopra tal'O , ſarà la poſa di tal voce , che volgarmente chiamaſi Accento acuto . In modo che accreſcendoſi tal voce o mutandoſi , e paſſando la poſa , ch'era su la ſillaba dell'O aperto , da quella , in un'altra ; quell'O aperto neceſſariamente diverrà chiuſo . Il che con gli eſempli ſi farà piu chiaro : In *Brocco* , che piu coſe accenna , la poſa è ſu la prima ſillaba , e l'O d'eſſa è aperto : accreſcendoſi tal voce, e facendoſene *Broccolo*,perche la poſa reſta su la prima , reſta eziandio su quella l'O aperto: ma nel farſene *Broccoſuto*, perche paſſa la poſa dalla prima , cioè *Broc* su la penultima , ch'è *Lu* ; l'O di *Broc* non è piu aperto, ma chiuſo . Lo ſteſſo accade in *Coglio*, *Toglio*, *Voglio*, *Porto* , ed in altre infinite , le quali accreſcendoſi in *Cogliolo*, *Toglioli*, *Vogliola*, *Portole* , perche la poſa pur reſta su la prima , reſta ancora l'O aperto : Ma accreſcendoſi, o mutandoſi in *Coglieſſe*, *Toglierei*, *Vorrò*, *Portò*, perche la poſa paſſa in altre ſillabe , l'O delle ſillabe *Co*, *To*, *Vor*, *Por*, da aperto, divien chiuſo. Così in *Colonna*, e *Teſoro*, la poſa è su le ſillabe *Lon*, e *So*, ed in eſſe è l'O aperto : o per meglio dire l'O aperto è nelle ſillabe *Lon*,e *So*, e perciò in eſſe l'O è aperto: ma facendoſene *Colonnato*, *Colonnetta*, *Teſoriere*, *Teſoretto*,perche la poſa paſſa dall'accennate ſillabe *Lon*, e *So*, nelle penultime ; l'O di quelle ſillabe da aperto che era in *Colonna*, *Teſoro*, ſi fa chiuſo in *Colonnato*, *Colonnetta*, *Teſoriere*, *Teſoretto* .

La ragion di cio (da niun fin'ora , per quel che ſappiam, conſiderata) ſi è: perche nel profferirſi in una voce l'O aperto , ſi fa qualche forza , e tale , che non ſi fa nel profferir l'O chiuſo ; ed è altresì certiſſimo , che 'n quella ſillaba è la poſa della voce , dove ſi fa maggior forza nel pronunciare : eſſendo adunque l'O aperto in una voce ; in quella ſillaba dov'è tal'O , ſarà la poſa . Ed eſſendo la poſa in altra ſillaba , che 'n quella dell'O , non puo piu tal'O , nella voce reſtar' aperto: per non farla profferir con due forze,e per conſeguente con due poſe : una su la ſillaba dell'O aperto ; l'altra su quella, dov'eſſa ſta naturalmente . Come puo ciaſcun meglio da ſe ne gli accennati eſempli ſperimentare , che noi non potremo ſpiegare .

E per maggiormente tal'avvertimento dilucidare , s'ha oltre a cio a notare : che non , per quel che s'è detto , in tutte le voci dov'è la poſa , e v'è l'O, ſarà l'O aperto : perche in *Fiore*, *Sotto*, *Amore*, *Doglioſo*, ed in mille, e mill'altre,l'O, dov'è la poſa è chiuſo: Ma che nelle voci,ſe v'è l'O aperto, ſempre ſopra tal'O,

Digitized by Google

sarà la posa. Altrimenti, non dandosi voce, che non abbia la sua posa, se questa si trovasse sempre sopra l'O aperto, non si darebbe, che un solo O, cioè l'aperto. Può star dunque, che su l'O chiuso stia la posa, così come sta sempre su l'O aperto, quando tal'O (che può non esservi) nelle voci si truova. Il che dal modo col qual'abbiam la regola spiegata, si può ben comprendere, senza avvilupparsi, com'ha fatto in questo il Cittadini. Da quanto s'è detto nasce un'altra regola generalissima: ch'essendo la posa in altra sillaba, che 'n quella dell'O, ovvero essendo su l'O chiuso, ogni O, che sarà in tai voci, sarà chiuso. Come in *Arzigogolare*, *Bambolo*, *Sormontare*, perche la posa è su le sillabe *La*, *Bam*, *Ta*, gli O di sì fatte voci son tutti chiusi: E perche in *Pinzoccherone*, *Timoroso*, *Orgoglioso*, la posa è su gli O chiusi delle sillabe *Ro*, *Glio*, gli altri O restano eziandio chiusi.

La Seconda: che siccome l'I vocale nelle voci latine, mutasi nelle Toscane in E chiusa, per la somiglianza che ha nel profferirsi un'elemento coll'altro: così (per la stessa ragione) l'V vocale nelle voci, che dal latino portansi in italiano, trasformati in O chiuso: Non che l'V vocal de' Latini (com'alcuno inconsideratamente ha creduto) si cangi sempre, o ordinariamente in O chiuso: poiche questo non avviene in *Fune*, *Luna*, ed in tant'altre voci, che serban l'V delle Latine: ma quante volte l'V, latino si fa O, italiano, tante volte, per ordinario, tal'O, è chiuso. Come s'osserva in *Colpa*, *Colto*, *Dolce*, *Gola*, *Molto*, *Pozzo*, *Stolto*, ed in altre innumerabili, che han l'O chiuso, perche vengon dall'V delle voci latine, *Culpa*, *Cultus*, *Dulcis*, *Gula*, *Multum*, *Puteus*, *Stultus*.

Se n'eccettuan, *Colonna*, *Nozze*, *Lotta*, e qualchedun'altra, tuttocche derivanti dalle latine *Columna*, *Nuptiæ*, *Lucta*; Che che ne dicano alcuni, che contra l'uso di tutt'Italia le profferiscon con O chiuso.

La Terza: che le voci, che finiscono in O, colla posa, han sempre tal O aperto, sian Nomi, sian Verbi, siano Avverbi, sian Congiunzioni; Come *Bernabò*, *Niccolò*, *Amò*, *Godrò*, *Leggerò*, *Però*, *Acciò*, e c.

Da cio si cava per l'opposito un'altra regola: che sempre che l'O ultimo nelle voci, sarà senza la posa, pronuncierassi mai sempre chiuso.

Le voci d'una sillaba (ed è la Quarta regola) hann'eziandio, per ordinario, l'O aperto, se finiscono in O: Come *Co* per capo, *Do*, *Fo*, *Ho*, *No*, *Po* fiume: *Pro*, che più cose significa, *So*, *Sto*, *To*, *Vo*, e qualchedun'altra.

S'è detto *Per ordinario*; perche la voce *Lo*, siasi Articolo, siasi Pronome, pronunciasi sempre coll'O chiuso; e così *Co'* Articolo.

S'è aggiunto, *se finiscono in O:* posto che la particella *Non* ha l'O chiuso, e *No* l'ha aperto, come s'è detto; e così *Con*, ed altre. Qual condizione non essendosi avvertita dal Cittadini, mette la particella *Non* per eccezion della sua regola. Ma in veggendo che *Sol* per *Sole*, o *Solo* Aggiuntivo, o Avverbio, *Or* per *Ora* Nome, ed Avverbio, *Nol*, per *Non lo*, *Col* Articolo, ed altre voci d'una sillaba, pur'han l'O chiuso, aggiunse altra regola: che se le voci d'una sillaba son voci troncate, seguon la natura dell'intiere: e così *Sol*, *Or*, *Nol*, *Col*, han l'O chiuso, come s'è detto, perche di *Sole*, *Solo*, *Ora*, *Non lo*, *Con lo*, o *Collo* Articolo, che hann'altresì l'O chiuso. E per lo contrario *Col* per *Colle*, *Or* per *Oro*, ed altre, l'hann'aperto, come l'han l'intiere, *Colle*, *Oro*, e c. Senza considerare, che *No*, che l'ha aperto è voce accorciata di *Non*, che l'ha chiuso: che *Con* Proposizione, è voce intiera, e pure ha l'O chiuso; Oltre potersi dire, che *Nol* è voce intiera, tutto che derivante da due voci *Non* e *Lo*. Perche almeno s'avrebbe ad

accen-

Digitized by Google

accennare, che, per lo piu, ſia come a lui piacque di ſtabilir per regola ferma, e ſenza eccezion veruna.

Conſideriam finalmente circa tal regola: che non s'è poſta tra gli eſempli la particella O, che s'uſa in piu ſignificati; perche l'O ſolo (come s'è detto della E) ſi profferiſce naturalmente ſempre aperto.

Per Quinta regola, diciamo: che l'O del Dittongo *Vo* ſia ſempre aperto; e quel dell'*Jo* ordinariamente chiuſo. Come in *Buono*, *Cuore*, *Duomo*, *Fuoco*, *Giuoco*, *Huomo*, *Luoco*, *Muoio*, *Muore*, *Nuora*, *Puo*, e *Puote*, *Ruota*, *Scuola*, *Tuono*, ed in altre infinite, nelle quali erraſi comunemente, pronunciandoſi coll'O chiuſo; E particolarmente da noi altri Napoletani, ſentendo per avventura continuamente gli Spagnuoli, che ſi fatti dittonghi, non ſolamente gli pronuncian con O chiuſo ma con un'O, che ha piu della E, che dell'O. *In Biondo*, *Fiore*, *Giovane*, *Piombo*, *Pioppo*, ed in altre le quali ſoglionſi, eziandio ſcioccamente, profferir con O aperto. Senza negar pero, che vi ſon parecchie voci, che non oſtante tal dittongo *Jo*, pronuncianſi coll'O aperto. Come tra l'altre *Ciocca*, *Chioccia* Aggiuntivo, e Soſtantivo, *Fioco*, *Gioia*, ed altre. E quantunque ſi poteſſe dire, che 'n *Chioccia* Aggiuntivo, in *Fioco*, ed in *Gioia* l'O ſia aperto, perche vien dal dittongo latino *Au* di *Rauca*, *Raucus*, *Gaudium*, com'or'ora diremo; Nientedimeno non iſtimiam, che la regola ſtia ſempre ferma. Anzi il Cittadini, perche per avventura gli ſi preſentaron prima alla mente, due o tre voci, che tutto che col dittongo *Jo*, han l'O aperto; ſtabilì, inconſideratamente una regola tutta contraria alla noſtra; E lo Spadafora, ſenza punto penſarvi, il ſeguitò, in quella guiſa, che fan le pecore, ch'una va dietro all'altra, eziandio a precipitarſi.

Dalla prima parte di ſi fatta regola ſi cava: che quante volte nel verſo, ſi laſcia ſovente, per maggior dolcezza della pronuncia, l'V del dittongo *Vo*, e ſi ſcrive *Core*, *Foco*, *Gioco*, *More*, *Novo*, e c. l'O che reſta del dittongo, ſi profferiſce mai ſempre aperto.

La Seſta: che l'O delle voci Italiane, che vien dal dittongo *Au* delle voci Latine, è quaſi ſempre aperto: come in *Oſo* da *Audeo*, in *Odo* da *Audio*, in *Oraſo* da *Auriſex*, e così *Oro*, *Oſtro*, e *Coro* venti. *Accorto*, *Nolo*, *Noja*, *Alloro*, *Lode*, *Moro*, *Poco*, *Povero*, *Poſa*, *Roco*, *Toro*, da *Aurum*, *Auſter*, *Caurus*, *Cautus*, *Naulum*, *Nauſea*, *Laurus*, *Laus*, *Maurus*, *Paulum*, *Pauper*, *Pauſa*, *Raucus*, *Taurus*.

Abbiam detto, *Quaſi ſempre*, perche *Foce* e *Coda* l'han chiuſo, tutto che vengan da *Fauces*, e da *Cauda*. Parendone ridicolo quel che quì conſidera il Cittadini, cioè che *Foce* e *Coda* vengan da *Foces*, e da *Coda* voci latine, non da *Fauces*, e da *Cauda*.

La Settima, non ben notata dal Cittadini, e da conſiderarſi quant'alcun'altra, ſi è: che ſe prima dell'O, vi ſarà una delle due liquide, R, o L, e prima di tai liquide nella ſteſſa ſillaba un'altra conſonante, ch'il piu ſarà muta; in tai caſi, ſe non verrà dall'V delle voci latine, profferiraſſi l'O ordinariamente aperto. Come in *Blocco*, che val'aſſedio da lungo, ne ſappiam perche traſcurato ultimamente da gli Accademici, quando poſer nel Vocabolario *Bloccare*: *Brocca*, *Brocco*, *Broccolo*, *Broda*, *Clori*, *Flori*, nomi co' quai chiaman per ordinario le lor donne i Poeti, *Flora* dea, *Florido*, *Floſcio*, *Frollo*, *Prode*, *Prodigo*, *Troppo*, *Trotto*, ed in tant'altre.

Abbiam detto, *Se non verrà dall'V delle voci latine*: perche, *Croce*, *Tromba*, *Tronco*, ed altre, l'han chiuſo, venendo da *Crux*, *Tuba*, *Truncus*. E di piu, *Or-*

Digitized by Google

dinariamente, eccettuandoſene *Tronfio*, *Sprone*, *Stronzo*, ed alcun'altre.

L'Ottava: che le parole, che vengon dalle latine, eziandio coll'O, ſeguitato da una dell'accennate liquide, L, o R nella medeſima ſillaba, han tal'O regolarmente aperto. Come *Apollo*, *Colle*, *Collo*, *Molle*, *Corda*, *Eſtollo*, *Orco*, *Orto*, *Porco*, *Torto*, *Vortice*, *Zolla*, e tant'altre che vengon dalle latine *Apollo*, *Collis*, *Collum*, *Mollis*, e c.

S'è avvertito, *che vengan dalle latine eziandio coll'O:* giacche *Ampolla*, *Midollo*, *Bolla*, *Satollo*, *Sorgo*, ed altre, han l'O chiuſo, perche vengono dalle latine coll'V, e non coll'O, cioè *Ampulla*, *Medulla*, *Bulla*, *Satur*, *Surgo*.

S'è aggiunto *Regolarmente*: poſto che v'è *Forma*, *Conforme*, *Formola*, *Difforme*, *Ordine*, *Torno* nome, ed alcun'altre, che pronuncianſi coll'O chiuſo, tutto che derivin dalle latine *Forma*, *Conformis*, *Formula*, *Difformis*, *Ordo*, *Tornus*. Ed in cio il Cittadini preſe due abbagli. Il primo, perche non eccettuò dalle regole, che cinque voci, cioè *Forma*, *Forſe*, *Orno* verbo, *Ordine*, e *Torno*, come sbandate dalla ſchiera: quand'oltre dell'accennate da noi, ve ne ſon'altre eccettuate. Il ſecondo, volendo, ch'*Orno* verbo eſca di regola, ove doveva dire, che n'eſce *Orno* nome, quantunque venga dal latino *Ornus*; E che per l'oppoſito abbia l'O aperto *Orno* verbo, venendo dal latino *Orno*. Oltre che la voce *Forſe*, ſe ſi pronunciaſſe coll'O chiuſo in Siena, nol ſappiamo; ma bensì, che per tutt'Italia, preſentemente, ſi pronuncia coll'O aperto.

La Nona: che le voci chiamate ſdrucciole, che han la poſa su l'O, e finiſcono in Jo, ed in Ja, o nel numero del piu in quanto a' nomi in j, ed in Je tutte han tal'O dov'è la poſa, aperto: Come *Cenobio*, *Macrobio*, *Aſſocio*, *Socio*, *Odio*, *Polipodio*, *Olio*, *Solio*, *Antonio*, *Demonio*, *Teſtimonio*, *Matrimonio*, *Propio*, *Copio*, *Colloquio*, *Eloquio*, *Avorio*, *Oratorio*, *Giovio*, *Ozio*, *Negozio*, *Sacerdozio*, *Divorzio*, *Porzio*, e così *Aſſocia*, *Odia*, *Antonia*, *Copia*, *Vittoria*, *Cracovia*, *Scozia*, *Porzia*: ed *Oratorj*, *Demonj*, *Copie*, *Porzie*, ed altre infinite, ſenza eccezion veruna.

Ma quantunque s'è detto, *che finiſcono in Jo*, *Ja*, j, *Je*: nientedimeno puo dirſi, che la regola ſia piu generale: poſtoche, preſſo che tutte le voci ſdrucciole, finiſcan pure in qualſiſia maniera, pur ch'abbian la poſa su l'O, e ſian voci ſemplici, hann'eziandio tal'O aperto: cioè, *Mobile*, *Nobile*, *Domine*, *Oſpite*, *Democrito*, *Ipocrito*, *Loico*, *Stoico*, *Solido*, *Stolido*, *Solito*, *Ippolito*, *Abbomino*, *Nomino*, *Comito*, *Vomito*, *Calonaco*, *Canonico*, *Attonito*, *Orrido*, *Florido*, *Propoſito*, *Oppoſito*, *Provido*, *Obbligo*, *Cognito*, *Morbido*, *Coſmo*, *Proſſimo*, *Lodola*, *Frottola*, *Pallottola*, *Diogene*, *Ermogene*, *Popolo*, *Vomero*, ed altre ſenza numero: Eccettuandoſene *Ordine*, e le derivate da tal voce, cioè *Diſordine*, *Riordino*, e c. *Boſſolo* vaſetto, *Compero*, *Moccolo*, *Gomma*, *Povero*, ed alcun'altre.

Avvertendoſi ancora quì, per iſpiegamento di queſta regola piu generale, e per conferma di cio, che dicemmo nella Seconda: che *Boſſolo* pianta, *Gomito*, *Torbido*, *Smozzico*, *Goeciola*, *Mormora*, *Polvere*, *Novero*, *Sovero*, *Cocomero*, *Omero*, e molt'altre, tutto che ſdrucciole, han l'O della poſa chiuſo; perche vien dall'V latino di *Buxus*, *Cubitum*, *Turbidus*, *Mutilo*, *Gutta*, *Murmurat*, *Pulvis*, *Numerus*, *Suber*, *Cucumerus*, *Humerus*.

Di piu, che s'è detto, *che ſian voci ſemplici*: perche, ſe ſaran compoſte l'O delle ſdrucciole ſeguirà la natura dell'O delle voci ſemplici: Come *Colola* voce compoſta da *colo* prima voce del Verbo *Colare*, e dal Pronome *la*, ha il prim'O chiuſo così come l'ha, la voce ſemplice *Colo*: così *Adorola*, *Colorola*, *Arroſtogli*, *Sommene*, *Foſſene*, *Roſogli*, *Spolpola*, e tant'altre. Per lo contrario l'hann'aperto

Digitized by Google

to *Conſolola*, *Accoſtola*, *Fommene*, *Moſtroſſene*, *Godone*, *Coltolo*, e c. perche l'hann' eziandio aperto le ſemplici, *Conſolo* verbo, *Indoro*, *Accoſto*, e c.

E queſta propietà (che ſerviranne per la Decima regola) ha l'O di tutti i Verbi, eziandio nelle voci, che non ſono ſdrucciole: cioè che l'O aperto nelle voci ſemplici de' verbi, aperto ſarà ancora, ſe le ſteſſe voci diverran compoſte da' Verbi, e da' Pronomi, o da' Vicepronomi Lo, La, Gli, Le, Mi, Ti, Si, Ci, Vi, Ne: come *Amollo*, *Udirollo*, *Follo*, *Trovolla*, *Holla*, *Narrogli*, *Dogli*, *Porterolle*, *Folle*, *Fommi*, *Dirotti*, *Poſoſſi*, *Canterocci*, *Vedrovvi*, *Trovonne*, ed altre infinite, che han tutte l'O, nella penultima ſillaba, aperto, per l'accennata ragione.

L'Undecima: che tutte le voci, che dinanzi all'ultima vocale E, hann'*On*, l'O di queſt'*On* ſarà ſempre chiuſo. Come *Adone*, *Agitazione*, *Barone*, *Orazione*, *Sermone*, *Boccone*, nome ed avverbio, *Brancolone*, *Carpone*, *Cavalcione*, *Tentone*, *Bertuccione*, *Calderone*, *Corbacchione*, *Dormiglione*, *Ghiottone*, *Gocciolone*, ed altre ſenza numero, e ſenz'alcuna eccezione, ſe non foſſer plurali de' ſingolari, che finiſcono in *One*, com'appreſſo ſi dirà. Così nell'*On* delle voci, che finiſcono in I, ſe ſaran plurali de' ſingolari, che terminano in E: cioè *Afflizioni*, *Baſtoni*, *Capponi*, *Donazioni*, *Eccezioni*, *Falconi*, *Galeoni*, *Incantagioni*, *Ladroni*, *Melloni*, *Nazioni*, *Obbligazioni*, *Padroni*, *Queſtioni*, *Regioni*, *Schidoni*, *Tizzoni*, *Unioni*, *Zenoni*, ed altre infinite.

Ma ſe ſaran plurali de' ſingolari, che finiſcono in *One*, non tutte avran tal'O chiuſo, come non l'han chiuſo alcune di quelle, che terminano in *Ono*: come *Dono*, *Perdono*, *Trono*, *Conſono*, *Nono*, *Polono*, *Prono*, che l'hann'aperto, e così *Doni*, *Perdoni*, e c. Intralaſciando *Tuono*, *Suono*, e ſimili, che han l'O aperto a cagion del dittongo *Vo*, come di ſopra nella Quinta regola s'è detto. Reſtando però in piedi la regola dell'O chiuſo, nell'altre voci terminanti in *One*, o in *Oni*: e che non ſaran con tal dittongo; e ſaran fuor del numero dell'accennate.

Abbiam detto per quelle che finiſcono in *One*, *ſe non foſſer plurali* de' ſingolari, che finiſcono in *Ona*: perche non tutte le voci, ne tutti i nomi ſingolari, che terminano in *Ona* han l'O della penultima chiuſo: come *Perdona*, *Dona*, *Conſona*, *Ancona*, *Ragona*, *Bellona*, *Pomona*, *Elicona*, *Nona*, *Verona*: e così l'hann' aperto ancora *Ancone*, *Ragone*, e c. quantunque alcuni Italiani le profferiſcano eziandio coll'O chiuſo.

Lo ſteſſo in tutto e per tutto diciam delle voci, che terminano in *Ore*: cioè, che pur che non ſian nomi plurali de' ſingolari, ch'eſcono in *Ora*, avran tutte l'O della penultima ſillaba chiuſo; come *Amore*, *Bollore*, *Colore*, *Dolore*, *Errore*, *Favore*, *Genitore*, *Imperadore*, *Liquore*, *Malore*, e mill'altre. Ma ſe ſaran plurali de' ſingolari, che finiſcono in *Ora* non avran tutte l'O chiuſo, come non l'han tutti tai ſingolari: cioè *Lionora*, *Flora*, *Pandora*, *Sonora*, ed alcun' altre, che l'hann'aperto: come altresì *Lionore*, *Flore*, e c. Laſciando ſtar'ancora *Suora*, *Stuore*, che l'hann'aperto per l'accennato dittongo.

E che l'hann'eziandio chiuſo i nomi ch'eſcono in *Ori* ſe ſaran plurali de' ſingolari in *Ore*: come *Amori*, *Bollori*, e c. Ma ſe ſaran plurali de' ſingolari in *Oro*, non tutte l'avran chiuſo, anzi molte l'avrann'aperto, come i ſingolari d'eſſe, cioè *Martoro*, *Peloro*, *Tenitoro*, e molt'altre; e così *Martori*, *Pelori*, *Tenitori*; oltre *Teſoro*, *Moro*, ed altre, che han l'O aperto, perche vengono dalle voci Latine *Theſaurus*, *Maurus*, come di ſopra ſi diſſe.

Paſ-

Digitized by Google

Paſſando ad un' altra regola, dice il Cittadini: che l'O avanti al *Gn* è ſempre chiuſo, al *Gl*, è ſempre aperto. Ma ſiccome la regola è veriſſima intorno al *Gl* come in *Accoglia*, *Cordoglio*, *Doglie*, *Foglio*, *Scogli*, *Logli*, e tant'altre: e ſe *Moglie* l'ha chiuſo co i ſuoi compoſti *Ammoglio*, e c. e perche vien dall'V della voce latina *Mulier*: Così è falſa circa il *Gn*, poiche in *Biſogna* nome, e verbo, *Menzogna*, *Agogna*, *Vergogna*, *Bologna* *Borgogna*, *Guaſcogna*, *Catalogna*, *Cologna*, *Cicogna*, *Scalogna*, *Progne*, *Sogno*, e molt'altre ſi vede aperto.

Un' altra regola mette il Cittadini, ed è: che ſe l'O è ſeguito dalla N nella medeſima ſillaba, e da altra conſonante diverſa nell'altra ſillaba, ſarà ſempre chiuſo: come in *Riſponde*, *Gonfia*, *Sgonfio*, *Diſpongo*, *Fonte*, *Monte*, ed in tant'altre; e perciò (dic'egli) che *Conte* titolo, dee pronunciarſi coll'O chiuſo. Ma noi non l'abbiam per regola generale: poſtoche profferiam *Caronte*, *Orizonte*, e molt'altre coll'O aperto, e fra queſte *Conte* titolo: ſtimando far bene, per differirla da *Conte* aggiuntivo, che la pronunciano col chiuſo, quantunque il Cittadini dica che la pronunciaron coll'aperto.

S'è detto, *ſe la N è accompagnata da conſonante diverſa*: perche ſe foſſe la ſteſſa, come in *Donna*, *Aſſonna*, *Sonno*, *Madonna*, *Monna*, *Nonna*, ed in molt'altre l'O è aperto. Anzi da noi ſi profferiſce eziandio aperto in *Gonna*; quantunque in Toſcana, per lo piu, ſi profferiſca chiuſo.

Siegue a dire: che l'O davanti alla M, o nella medeſima ſillaba, o nella ſuſſeguente è ſempre chiuſo: come in *Pompa*, *Compieta*, ed in *Roma*, *Pomo*, *Nome*. Ma non avverti, ch'in *Compieta* l'O è chiuſo, non perche è davanti alla M, ma perche la poſa è in altra ſillaba che 'n quella dell'O: e così in *Compagno*, *Comparire*, ed in altre molte; come nella prima regola s'è detto. Perche errò nell'eſemplo, ſe non nella regola: qual'è veriſſima, circa la prima parte: Come ſi vede in *Bomba*, *Rimbomba*, *Tomba*, *Rompo*, *Interrompo*, ed in altre. Ma non così nella ſeconda: cioè, ſe la M è nella ſillaba ſeguente: poſto che in *Nome* l'O è aperto, e non chiuſo: e così in *Cognome*, *Pronome*, *Como* Città, ed in qualch'altra. Ma non in *Soma*; quantunque egli voglia, ſenza ragione alcuna, ch'abbia a pronunciarſi coll'O aperto.

Finalmente diciamo, e ſarà l'ultima regola, che i nomi derivati, che finiſcono in *Oio*, ed in *Oia*, in *Oſo*, ed in *Oſa*: e così i plurali d'eſſi in *Oi*, *Oie*, *Oſi*, *Oſe*, han l'O della penultima chiuſo: come *Ballatoio*, *Guazzatoio*, *Uccellatoio*, *Gaſtigatoia*, *Mangiatoia*, e *Ballatoj*, *Mangiatoie*: *Amoroſo*, *Ingegnoſo*, *Sdegnoſa*, *Vigoroſa*, e *Amoroſi*, *Vigoroſe*; i quali ſon tutti derivati da *Ballare*, *Guazzare*, *Uccellare*, e c.

Ma ſe non ſaran derivati, ma primitivi (il che non conſiderò il Cittadini) per lo piu eſcon di regola, e maggiormente quei che terminano in *Oia*, ed in *Oſa*: come *Noja*, *Savoja*, *Piſtoja*, *Troja*, e *Coſa*, *Roſa*, *Poſa*, *Proſa*. Ma *Spoſa* appreſſo noi, e molt'altri Italiani l'ha chiuſo, e non aperto, come vuole il Cittadini.

E tanto baſti in ſi fatta materia tanto dubbioſa, ed incerta: qual (come s'è detto piu volte) piu dall'uſo dipende, che da qualſivoglia regola, tutto che appoggiata a ragione, che per maggior' inviluppamento poſſon darne i Gramatici.

Se

Digitized by Google

Se l'E chiusa faccia nelle voci perfetta rima coll'aperta; e così l'O chiuso coll'aperto, E d'altre rime, che da alcuni diconsi impropie.

CAP. IX.

NOn è da intralasciar di ripetere quel che di sopra s'è accennato, che ben possono mettersi in una stessa rima due voci di diverso suono, chiuso ed aperto, o d'E, o d'O: come *Legge* nome, e *Legge* verbo, *Gorgo*, e *Scorgo*, e tant'altre: quantunque alcuni, e specialmente il Salviati nella Particel. 19. del cap. del lib. 3. de' suoi Avvertimenti, chiamin si fatte rime, impropie, e difettose. Ed a quel che lor si dice, che Dante, il Petrarca, e tutti i Poeti, che son testi di lingua, l'usarono indifferentemente, e perciò l'ebbero per rime propie, e perfette: rispondono, *ch'è pure strano a pensare* (son parole del Salviati in tal luogo) *che huomini di tanto senno, e d'avvedimento così profondo, quali furono Dante, e 'l Petrarca, e tant'altri finissimi dicitori, sentissero la dissonanza, che si sent'oggi tra* Gorgo, e Scorgo, *tra* legge, e legge, *l'un nome, e l'altro verbo, tra* occhi, e tocchi, *tra* pensosa, e Sposa, *tra* rebrezzo, e spezzo, *tra* mezzo, e sezzo, *tra* scorza, e forza, *e altri cotali assai, e piggiori: e non ostante quella difformità di suono, che dall'orecchie non si può sofferire, si fatte voci contrapponeffero in rima, solamente, perche verso la fine co' medesimi segni si figuravano in iscrittura, come se per la vista, non per l'udire, le rime si fabbricassono, e la conformità de' caratteri la discordanza delle voci potesse ricoprire. Per la qual cosa riputerebbesi peraventura più cortese credenza, posto che anche ella non fosse in tutto cosficura, lo immaginarsi, che dopo quella età, si fatti suoni nella favella fosser sopravvenuti. E se pura altramenti sta la bisogna, e sentirono quelle diversità eziandio i primieri, non basterebbe ad ogni modo, secondo ch'io avviso, la loro autorità a difendere i presenti huomini, che gli seguissero in quell'abuso.* Ma noi replichiamo: che questa non è altro che una conghiettura, che fa il Salviati, la quale, oltre all'esser'incerta, com'egli stesso confessa, offende molto quegli huomini, ch'egli ebbe per padri della nostra buona lingua: per gli autori del buon secolo: per coloro, i quali, non solamente introdussero la vera e perfetta volgar nobile lingua d'Italia, ma la portarono a tal perfezione, a tanto splendore, che dopo loro è piggiorata più tosto, che avanzata; e finalmente per testi da imitarsi così nella propietà, e nella schiettezza del linguaggio, come per la vaghezza, per la grazia, e per la leggiadria del parlare.

Oltre che possiam ben provare, che Dante, il Petrarca, e tant'altri, sentisser assai bene il diverso suono, che fa l'E chiusa, da quel dell'aperta: avend'egli no usato *pensero, cervero* e si fatte voci senza il dittongo *ie*, acciocche avesser la E della penultima sillaba, dov'è la posa, e 'l maggior suono della voce, aperta; per farle far miglior accordamento con *Vero, Sincero*, e con altre, che non han dittongo, ed han la E aperta; come di sopra ancora dicemmo. Adunque dove lor venne il destro di metter in rima le voci d'un simigliantissimo suono, il fecero: e dove agevolmente nol poterono, non ebber dubbio alcuno, a metter'insieme in rima, voci d'un suono non affatto simile. Ed a dir vero, molti pochi Sonetti, Canzoni, Ottave, ed altri componimenti in rima, si vedrebber al mondo, se a così stretta regola fosser soggetti: posto che le voci, che han la posa, e per conseguente il maggior suono su la E, e su l'O, sono infinite,

e seme

Digitized by Google

e ſempre che ſi ſono uſate in rima, quaſi ſempre, ſenza tal ſoggezione, anzi ſuperſtizione (per così dire) uſate ſi ſono. Senza tante e tant'altre, che finiſcono in *Chi*, di ſuono, ora ſchiacciato, or' rotondo, come *Penacchi*, e *Scacchi*, *Vecchi*, e *Stecchi*, *Nicchj*, e *Ricchi*, *Occhj*, e *Stocchi*, *Mucchj*, e *Stucchi*, di che appreſſo diraſſi: e tante che han la z, o le zz di ſuon diverſo, dopo la vocale, dov'è la poſa, come ne gli eſempli del medeſimo Salviati: ed altre che han di ſuon differente la S avanti la vocale, dov'è la poſa, come in *Penſoſe*, e *Corriſpoſe*; le quali tutte ſi ſono altresì, indifferentemente uſate nella ſteſſa rima, quantunque di ſuono alquanto diſſimile.

Potrebbe ancora baſtare a provar cio ch'abbiam detto, il veder che i componitor di Rimarj, e fra gli altri Girolamo Ruſcelli, che tanto fu ſevero oſſervator delle regole per ben verſeggiare, ed Adrian Politi eziandio: metton nella ſteſſa rima *Mele* liquore, e *Mele* frutta, *Venti* plural di *Vento*, e *Venti* numero, *Eſca* verbo, ed *Eſca* nome: così *Foſſe* verbo, e *Foſſe* nome, *Orno* arbore, ed *Orno* verbo, *Poſe* per *miſe*, e *Poſe* nome, ed altre ſi fatte ſenza numero. Ma vaglian gli eſempli, che leggonſi nelle Rime di Monſ. Giovanni della Caſa (intralaſciando ogni altro) per quanto ne ſi puo dire in contrario: poiche (per noſtro avviſo) il Caſa è ſtato quegli, che ha migliorato il verſo non ſolamente nella maeſtà, ma nel numero, (che dicono) nell'armonia, nell'accordamento, e nel ſuono. E queſti mette nella ſteſſa rima *Rea*, e *Bea* del verbo bere, dicendo nella 6. ſtanza della vaghiſſima Canzone, *Amor'io piango*, e c.

Arſe (e ben romper ſuol Fortuna rea
Buono ſtudio talor) ne la dolce onda,
Ch'io bramo tanto almen per breve ſpazio
Dato mi ſia, che un dì m'attuffi, e bea
Finche ne ſenta il cor, non dico ſazio; e c.

Ed in quella, *Arſi, e non pur la verde*, e c. ſi val nella ſteſſa rima di *Veglio*, e di *Meglio*. E nel commiato della medeſima di *Apprezza*, e *Vaghezza*. Nel Sonetto al rinomato pittor Tiziano, che comincia, *Ben veggo io Tiziano*, pon *Nove*, *Move*, *Ritrove*, che tutte han l'O aperto, in rima con *Dove*, che l'ha chiuſo. Nel commiato dell'accennata Canzone, *Amor'io piango*, mette *Poi* in rima con *Noi*; facendo lo ſteſſo nel fin del Sonetto dirizzato a Benedetto Varchi. E *Vola* con *Sola* nel Sonetto, *Or piagni in negra veſte*. E per laſciar gli altri eſempli, che ſon tanti, quanti peravventura ſono i componimenti di ſi gran Poeta, veggaſi il Sonetto

Quella che del mio mal cura non prende,
Come colpa non ſia de' ſuoi begli occhi,
Quant'io languiſco, e come altronde ſcocchi
L'acuto ſtral che la mia vita offende.
Non gradiſce il mio cor', e nol mi rende
Perch'ei ſempre di lagrime trabocchi.
Ne vuol ch'io pera, e perche già mi tocchi
Morte col braccio, ancor non mi difende.

Dove, oltre al trovarſi, *Trabocchi* coll'O chiuſo in rima con *Occhi*, *Stocchi*, e *Tocchi*, che l'hann'aperto, vedeſi *Occhi* che ha la *chi* ſchiacciata, far rima coll'altre, che l'han rotonda. Dal che cavaſi: che i diverſi ſuoni delle lettere, o ſian delle Vocali, o delle Conſonanti, non fan poſti inſieme in rima, rime impropie ed imperfette, come volle il Salviati, e qualch'altro; ma propie, e perfette, da uſarſi da ogni buon Poeta.

Ne

Digitized by Google

Ne può piacerne ciò che disse il Muzio nelle sue Battaglie, nella pistola al Veniero: cioè, che trovandosi in Petrarca *Orzo* far rima con *Sforzo* di suon differente; non tanto il suono, quanto le lettere faccian la rima. Poichè principalmente il suono è quel che fa la rima; e la poca differenza ch'è fra 'l suono d'*Orzo*, e di *Sforzo*, e dell'altre accennate voci, fa che comportinsi nella stessa rima.

E' ben però da avvertire: che quantunque alcune voci par ch'abbian simil suono nel fine; non impertanto son da usarsi nella stessa rima. E questo suole spesso accadere, quante volte appresso alla vocal della posa siegue, o doppia, o semplice *Z*: come in *Raggio*, ed *Agio*, *Leggi*, e *Fregi*, *Veggio*, e *Pregio*, *Meriggi*, e *Litigi*, *Meriggio*, e *Servigio*, *Fogge*, e *Doge*, *Fuggi*, e *Rifugj*, e somiglianti: che alcuni han malamente usate nella stessa rima; parendo loro, che lo stesso suono avessero. Ma dovevan considerare, che a far perfetta rima, non solamente si richieggon parole, che nel fine, insieme colle due stesse vocali, abbian la medesima consonante, come *Amico*, e *Antico*: ma se una voce avrà dopo la penultima vocale, doppia, o treppia consonante come *Cipresso*, *Colonna*, *Lamento*, *Incontro*, *Diaspro*, *Nastro*: le stesse consonanti avrà da aver l'altra per fare perfetta rima con quella: cioè *Messo*, *Donna*, *Tormento*, *Scontro*, *Aspro*, *Alabastro*. E perciò *Veggio* non fa rima con *Pregio*, *Correggi* con *Fregi*, e c. Ne *Lezo*, *Mezo* (se ad alcun piacesse pronunciarle per semplice z)con *Vezzo*, *Spezzo*; e così dell'altre. Altrimenti *Baco* farebbe rima con *Bacco*, *Eco* con *Ecco*, *Fico* con *Ficco*, *Roco* con *Rocco*, *Sugo* con *Fuggo*, *Ameno* con *Lamento*, *Incontro* con *Conto*, *Aspro* con *Innaspo*, ed altre infinite; quali ognun sa, che non fan rima.

Delle Consonanti.

CAP. X.

NOn ammettendo noi la X nella nostra Abbiccì, come di sopra s'è detto; i caratteri delle consonanti saran quindici: cioè B, C, D, F, G, H, L, M, N, P, Q, R, S, T, Z. Possón però dirsi diciassette, quando l'I, e l'V, quantunque vocali, fan l'uficio di consonante: come in *Ieri*, *Noie*, *Vanto*, *Vesta*, *Viola*; di che appresso si parlerà.

Diconsi Consonanti, perche sonanti colle vocali; a differenza delle vocali, che suonan da se stesse.

Profferisconsi dalla percussion de gli strumenti, che forman la voce; o da qualche sensibile accostamento, che i medesimi strumenti fan fra essi. Come, per cagion d'esemplo, percotendosi le labbra insieme, o lentamente, o con qualche furia, o con maggior violenza, si pronuncian la M, il B, e 'l P; ed accostandosi la lingua a' denti, senza vibrarla, si profferisce la S.

Molte d'esse, uscendo senza romore alcuno dall'ugola, han nella percussion de gli strumenti il principio, e 'l fine: e queste chiamansi Mute, per quel medesimo uscir dall'ugola senza romore alcuno: e sono B, C, D, G, P, T, Z; ed eziandio il Q, pronunciandosi altresì come le mute.

Altre escon da principio sonanti dall'ugola, e vengon poi a finire, o nella percussion de gli strumenti, o nell'accostamento d'essi: e queste chiamansi semivocali, per quell'uscir che fan dall'ugola sonanti, come le Vocali; e per finir

Digitized by Google

poi, come comincian le Mute. Sono F, L, M, N, R, S: fra quali puo entrare ancora la H; cominciando eziandio ſonante, e terminando, coll'accoſtarſi la lingua al palato.

La regola adunque per diſcerner le Semivocali, dalle Mute, ſarà: che tutte quelle che, nel pronunciarſi, comincian dalle Vocali, ſon Semivocali; e tutte l'altre Mute.

Delle Semivocali, quattro ſe ne dicon Liquide, cioè L, M, N, R; dette così da' Latini, perche poſte nella medeſima ſillaba, dopo le Mute, non fan fermamento; ma ſdrucciolano (per così dire) com'ognun da ſe puo ſperimentare.

E queſti ſono i caratteri; o ſian le lettere, dette conſonanti. Ma poſto che i ſuoni d'eſſe, o ſeguite da Vocali, o da altre conſonanti, ſon piu: vedremo partitamente di tutti; e prima

De' diverſi ſuoni del C, e del G.

CAP. XI.

SUol ciaſcheduna di queſte due lettere accompagnata con altre lettere in pronunciandoſi, aver diverſo ſuono: Or' ottuſo, che dicono, o Aſpirato, come dottamente il chiama ſempre il noſtro Signor D. Gioſeppe Lucina, addottrinatiſſimo nelle tre lingue piu belle, perche pronunciaſi, come vi foſſe unita l'H, ch'è aſpirazione: o muto, cioè non in quella guiſa, che 'l rende, profferendoſi ſola: or chiaro, e ſonante; e tale, qual'è quel che ſi ſente, in pronunciandoſi ſola.

Ha il ſuon muto il C: primieramente avanti ad ogni conſonante; come in queſte voci *Claſſe*, *Clitio*, *Crepolare*, *Crogivolo*, *Creſpello*, *Creſentina*, ed in tant' altre.

Secondariamente, avanti alle Vocali A, O, V: come ſi ſente in *Camuffare*, *Cangiante*, *Cannocchio*, *Cantafavola*, *Cocca*, *Cocchiume*, *Coccoloni*, *Coccoveggia*, *Cucciolo*, *Cullare*, *Cuocere*, *Curata*.

Terzo, avanti all'H; come in *Chiappola*, *Chiavaccio*, *Chiavello*, *Chicchirillare*.

Avanti all'altre due Vocali, cioè alla E, ed all'I, l'ha ſempre chiaro, e ſonante; come in *Cerbottana*, *Cercine*, *Ceſoie*, *Cialda*, *Cica*, *Cigolare*.

Da cio deriva, che ſempre che fra 'l C, ed una delle tre prime Vocali, A, O, V, ſi frappone l'I; il C avrà il ſuono chiaro e ſonante: quando l'avrebbe muto, aſpirato, ed ottuſo, ſe non vi ſi frapponeſſe. Come in queſte voci, *Cialde*, *Ciocche*, *Ciuffole*, l'I, ch'è fra 'l C, e l'A, l'O, e l'V, fa che 'l C ſia chiaro, e ſonante; perche ſenza l'I, in *Calde*, *Cocche*, *Cuffole*, il C ſarebbe ottuſo, e muto. Laonde erran quei che ſcrivon *Caccie*, *Minaccie*, *Beccaccie*, *Faccie*, *Oncie*, *Quercie*, *Cierebro*, *Ciedrivolo*, in luogo di *Cacce*, *Minaccie*, *Beccacce*, *Facce*, *Once*, *Querce*, *Cerebro*, *Cedrivolo*: non eſſendo neceſſario l'I, ogni volta che al C ſiegue la E, acciocch'abbia eſſo C, il ſuon chiaro, e ſonante. Oltre che, con metterci l'I, potrebbe alcuno pronunciar *Caccie* con tre ſillabe, *Minaccie*, con quattro; e così dell'altre. Ed in fatti abbiam' udito, chi trovando ſcritto *Malvaggie* in luogo di *Malvage*, per iſcellerate (correndo nel G la ſteſſa regola, come ſi dirà appreſſo) l'ha profferita, come ſe foſſe voce di quattro ſillabe, e ſignificaſſe vino.

Giova in cio notar un'abbaglio del P. Daniello Bartoli nell'Ortografia al §. II. del

del Cap. VIII. il quale immaginò, che fosse stato un'uso de gli antichi Scrittori, di metter l'I nelle voci, quantunque il bisogno nol richiedesse: e perciò avessero scritto *Franciesco*, *Vocie*, *Dolciezze*, *Felicie*, *Angielico*, *Gientile*, *Signiore*, e tant'altre simili, che veggonsi nel Barberini. E da cio (soggiunge) che l'I sia rimasto ancora in molte voci, dove non è necessario. Come in *Gragnivola*, *Usignivolo*, *Debbia*, e *Debbiano*, *Milia* per *Mila*, *Siete*, *Straniamente*, *Intiepidire*, *Brievissimo*, *Leggiermente*, *Quercie*, *Erbuccie*, *Rusciello*, *Sconcie*, *Loggie*, *Coscie*, *Guancie*, *Cierebro*, *Loggietta*, *Caccierò*, *Procaccierò*, *Sciemo*, *Racquietata*, *Messaggiera*, *Malvagie*, *Prieme*, *Lieva*, *Triema*, *Niego*, *Tiepido*, *Picciolo*, *Stranio*, *Veggio*: ed in tant'altre, che dice leggersi in Boccaccio; delle quali, con togliersene l'I, tutte rimarranno intiere, e non poco ancora meglio condizionate.

Ma egli non avvertì, che non è lo stesso, lo scriver coll'I, *Debbia*, *Debbiano*, *Siete*, *Straniamente*, *Intiepidire*, *Brievissimo*, *Leggiermente*, *Messaggiera*, *Prieme*, *Lieva*, *Triema*, *Niego*, *Tiepido*, *Picciolo*, *Stranio*, *Veggio*, e si fatte: nelle quali s'è posto l'I, usandosi nella Prosa, per renderle piu piene, e piu sonanti, o col Dittongo *Je*, se pur' è dittongo: di che appresso si parlerà: o coll'accrescerle d'una sillaba, come in *Istranio*, *Straniamente*, ed in simili: Che lo scriver *Quercie*, *Ciancie*, *Bilancie*, *Treccie*, *Caccierò*, *Procaccierò*, *Pioggie*, *Loggie*, *Gragnivola*, *Usignivolo*: le quali coll'I, non si fan piu piene, e sonanti, di quel che sono, scrivendosi, *Querce*, *Ciance*, *Bilance*, *Trecce*, *Caccerò*, *Procaccerò*, *Piogge*, *Logge*, *Gragnuole*, *Usignuolo*; il che mi par ben degno da notarsi. E posto, che così sia, bisogna dire, che trovandosi quest'ultime, e simili, in qualche testo di lingua, o siano scorrezioni, o errori, allora non conosciuti.

Prende un' altro abbaglio nel §. I. del Cap. XII. dicendo: che da molti nomi femminili, che nel numero del meno finiscon col dittongo *Ja*: nel numero del piu, terminando in E, puo togliersene l' I, o mettervisi; se così piacesse di fare. La ragion del potersene levar l'I, vuol che sia: perche 'l C insieme colla E, par ch'abbian dentro un' I, virtuale, e per cui non han bisogno, che lor s'aggiunga l'espresso. E perciò (conchiude) *Guancia*, *Rancia*, *Treccia*, *Freccia*, *Goccia*, *Bilancia*, *Foggia*, *Pioggia*, daran *Guance*, *Rance*, *Trecce*, *Frecce*, *Gocce*, *Bilance*, *Fogge*, *Piogge*: O pure *Guancie*, *Rancie*, *Treccie*, *Freccie*, *Goccie*, *Bilancie*, *Foggie*, *Pioggie*, se ad alcun così piacesse di scrivere. Stimò egli adunque (inciampando nell'error di molti moderni) che *Cacce*, *Trecce*, *Fogge*, *Piogge*, abbian da aver il dittongo, come l'han nel numero del meno in *Caccia*, *Treccia*, *Foggia*, *Pioggia*: ma che l'abbian virtualmente, com'egli dice, e perciò non bisogni metterlo in esse espressamente, con porvi l'I. Adunque (seguitiamo a dire) non conobbe il suon chiaro, e sonante, che ha il C avanti la E, senza frapporvisi l'I: ne, che 'n *Caccia*, *Treccia*, *Foggia*, *Pioggia*, e c. v'è l'I, non perche tai voci forzatamente han da finir col dittongo *Ja*, il qual, per ora, ne men concediamo, che sia vero dittongo: ma per far' avere al C, ed al G tal suono chiaro, e sonante, altramente, avendolo ottuso, aspirato, e muto, o altra cosa, o niente significherebbero; come *Cacca*, *Trecca*, *Fogga*, *Piogga*.

Oltre che non è vero, che 'l C avanti la E, ha l'I virtuale: e che nella medesima maniera pronuncjsi *Ce*, che *Cie*; ognun conoscendo, che non è lo stesso il dir *Cieco*, che *Ceco*, *Cielo*, che *Celo*, e simili.

Siegue a dire il Bartoli nel luo. cit. al num. 3. che ne' Verbi della prima maniera, come *Allacciare*, *Lanciare*, *Procacciare*, *Minacciare*, *Scacciare*, *Abbracciare*, *Guerreggiare*, *Alloggiare*, e si fatti, il dittongo *Ja*, o si cambia ne gli altri tem-

Digitized by Google

pi di ſimili verbi nel dittongo Je, dicendoſi, *Allaccierò*, *Allaccierai*, *Allaccierei*, *Allaccieresti*, *Allaccierebbe*, *Alloggierò*, *Alloggerai*, *Alloggierei*, e c. O nella ſola E, la quale unita al C, ed al G, ha virtù di ſonare per lo dittongo Je, come in *Allaccerò*, *Allaccerai*, *Guerreggeresti*, *Alloggerebbe*, e c. E noi torniamo a dire: che quel che pare a lui, ed a molti altri dittongo Ja, ſi fa ne' tempi dell'Infinito per far rendere il ſuon chiaro, e ſonante al C, ed al G: ed avendol chiaro ne gli altri tempi accennati, ſi ſcriverà ſempre *Allaccerò*, *Allaccieresti*, *Guerreggerei*, *Alloggerebbero*, e c. E 'l fare altramente, non ſolamente è error manifeſto, ma fa vedere, che non ben ſi conoſcono i ſuoni del C, e del G.

Il G altresì ha il ſuono ottuſo, aſpirato, muto, cioè non il ſuo propio, e chiaro avanti a quaſi tutte l'altre conſonanti, alle quali puo ſtar' avanti: come in *Gloſare*, *Gradevolmente*, *Graffio*, *Gramola*, ed in altre.

S'è detto, *Avanti a quaſi tutte l'altre conſonanti, alle quali puo ſtar' avanti*: primieramente perche avanti alla N ha il G un'altro ſuono, diverſo dal muto, e dal chiaro: come in *Gnaffe*, *Gnocco*, *Gnomone*; del qual ſuono ſi parlerà appreſſo. Ed avanti alla L, ſeguitata dall'I, ha un ſuon diverſo da tutti tre gli accennati: come in *Gli*, Articolo, e Pronome; del qual'ancora parleremo piu avanti. Secondo: perche avanti ad un'altro G, ha forzatamente il propio ſuono chiaro, e ſonante: come nel primo G di *Maggio*, di *Raggio*, e d'altre ſimili. Il che s'intende ancor del C; tutto che l'abbiamo intralaſciato, per non parerne coſa degna d'avvertimento. Terzo, il che ſerve eziandio pel C: perche non ad ogni Conſonante così il G, come 'l C puo ſtar' avanti; ſecondo a ſuo luogo diraſſi.

Ha il medeſimo ſuono avanti alle tre accennate Vocali, A, O, V: come in *Gabbano*, *Gaggia*, *Gala*, *Gambetto*, *Gangolare*, *Gorgoglione*, *Gota*, *Gotta*, *Guarentiggia*, *Guazza*, *Guſcio*, *Guſto*.

Così ancora avanti alla H; come in *Ghiribizzo*, *Ghiaccio*, *Ghianduſſa*.

Ha poi, così come 'l C il ſuo propio ſuono chiaro, e ſonante avanti alla E; ed all'I, in *Gergo*, *Gentuccia*, *Girello*, *Giucare*.

E per le ſteſſe ragioni che ſi ſon dette, circa 'l C ſonante, diciamo: ch'eran quei, che per far ſonanti i GG, di *Gagge*, *Malvage*, *Rage*, *Spiagge*, *Selvagge*, *Buge*: o perche veggono i ſingolari d'eſſe ſcritti, *Gaggia*, *Malvagia*, *Ragia*, *Spiaggia*, *Bugia*, ſcrivono *Gaggie*, *Malvagie*, *Ragie*, *Spiaggie*, *Bugie*; tanto maggiormente, che piu di leggieri ſi puo errare eziandio nel profferire *Malvagie*, *Bugie*, ſoſtantivi per gli aggettivi *Malvage*, *Buge*, come di ſopra s'è accennato.

De' due ſuoni del Ch, e del Gh.

CAP. XII.

IL Ch, così com'il C ha due ſuoni: uno che chiamano i Gramatici, rotondo, e muto; l'altro ſchiacciato, e ſonante. Ma tal diverſità di ſuono, non puo avere, ſe non quando ſta avanti all'I: poſto che ſolamente in tal caſo puo avere il ſuono, o rotondo, o ſchiacciato; ma quando ſteſſe avanti ad altra Vocale, l'avrà mai ſempre rotondo, e muto, come da gli eſempli vedraſſi.

Il Primo ſi profferiſce colla lingua raccolta: come ſi ſperimenta in *Barche*;

Car-

Digitized by Google

Carche, *Steechi*, *Tocchi*, *Tedeſchi*. Il ſecondo colla lingua allungata verſo i denti, come in *Cocchio*, *Secchia*, *Spicchio*.

Quai ſuoni ſon così neceſſarj a ſaperſi, che profferendoſi il Ch rotondo in *Torchi*, *Scacchi*, *Secchi*, *Spicchi*, *Marchi*, *Cocchi*, darà un ſignificato alle voci: ma profferendoſi ſchiacciato, ne darà ad eſſe un'altro; come ciaſcun puo da ſe oſſervare. Perciò notinſi quattro regole, per ſaper quando queſta ſillaba *Chi* (ſu la qual cade il dubbio, come s'è accennato) debba profferirſi rotonda, e quando ſchiacciata.

La Prima: che 'l Pronome *Chi*, con tutti i ſuoi compoſti, *Chiunque*, *Chicheſſia*, ed altri, debba ſempre profferirſi rotondo: e così il pronunciam noi; quantunque vi ſia qualche Toſcano, che 'l profferiſca ſchiacciato.

La Seconda: che ſempre che appreſſo la ſillaba *Chi* vien' altra Vocale, colla quale la *Chi* farà una ſillaba ſola: profferiraſſi ſempre ſchiacciata: come in *Chiamare*, *Chiara*, *Chieſolaſtico*, *Chioccia*, *Chiocciola*, *Chiuſa*, ed in altre infinite.

La Terza: che tutte le voci, o ſian Nomi, che nel numero del meno han quel, che comunemente chiamaſi dittongo coll'I, nell'ultima ſillaba: dovran pronunciarſi colla *Chi* ſchiacciata, così nel numero del meno, come in quel del piu. Pronunciaſi adunque colla *Chi* ſchiacciata, nel minor numero, *Giacchio*, *Pennacchio*, *Orſacchio*, *Sarchio*, *Sarnacchio*, *Libecchio*, *Orecchio*, *Specchio*, *Spicchio*, *Nicchio*, *Occhio*, *Ginocchio*, *Mucchio*, *Burchio*, *Cornacchia*, *Secchia*, *Morchia*, *Cicerchia*, e così nel maggiore, *Giacchi*, *Pennacchi*, *Orſacchi*, *Sarchi*, *Sarnacchi*, *Libecchi*, *Orecchi*, *Specchi*, *Spicchi*, *Nicchi*, *Occhi*, *Ginocchi*, *Mucchi*, *Burchi*, *Cornacchie*, *Secchie*; *Morchie*, *Cicerchie*. In modo che per conoſcer, (ſe per eſempio) *Spicchi*, *Nicchi*, e ſimili nomi, che terminano in *Chi* nel numero plurale ne' quali cade il dubbio, abbian da profferirſi colla *Chi* ſchiacciata, o rotonda: conſideriſi, ſe i ſingolari d'eſſi, finiſcono, con quel che dicon dittongo Jo: e così terminando, come *Spicchio*, *Nicchio*; per regola ferma pronuncieranſi ſempre colla *Chi* ſchiacciata.

Per l'oppoſito, que'Nomi che non han tal dittongo ne' Singolari, pronunciaſi ne' plurali colla *Chi* rotonda. Come *Archi*, *Monarchi*, *Bachi*, *Specbi*, *Buchi*, *Sacchi*, *Giovenchi*, e tant'altri, han la *Chi* rotonda; perche i lor ſingolari fann' *Arco*, *Monarca*, *Baco*, *Speco*, *Buco*, *Saceo*, *Giovenco*.

La Quarta: che i nomi, che nel minor numero han prima del medeſimo dittongo la S, nel numero maggiore s'eccettuan dall'accennata regola: e perciò pronunciaſi colla *Chi* rotonda, *Maſchi*, *Teſchi*, *Muſchi*; tutto che i ſingolari d'eſſi finiſcano in Jo d'una ſillaba.

Ed in cio ſenza dubbio andò errato il noſtro Buommattei nel tratt. 3. al cap. XI. poiche diſſe: che tutte le voci che avanti al dittongo han la S, profferiſconſi colla *Chi* rotonda: e così *Maſchio*, *Inveſchio*, *Cinciſchio*, *Muſchio*. Ma come ſi fatte voci poſſan pronunciarſi in tal guiſa, noi ſappiam comprendere. Se pur non le vogliam profferire colla *Chi* ſtaccata dall'O; ed in tal maniera, non vi ſarebbe il dittongo, ch'egli vi preſuppone. E pronunciandoſi forzatamente unita coll'O, ſarà ſempre ſchiacciata, per la noſtra ſeconda regola.

Prevedend'egli ſi fatta oppoſizione, non poſe per regola della *Chi* ſchiacciata, ove pronunciaſi in una ſillaba, con un'altra vocal ſuſſeguente; bensì, che tutte le voci che comincian da *Chi* profferiſcanſi colla *Chi* ſchiacciata. Piu però dilungoſſi dal vero: tra perche, non era punto neceſſario dar per prima regola, che 'l Pronome *Chi*, e tutti i ſuoi compoſti, pronunciaſi colla *Chi* ſchiacciata,

ſe

Digitized by Google

ſe tutte le voci comincianti da *Chi* così s'hanno a pronunciare: E per vederſi che *Chicca*, *Chicchirillare*, *Chilo*, e i ſuoi derivati, *Chilificamento*, *Chilificare*, *Chilificazione*, *Chiloſo*, *Chimera*, *Chimica*, *Chimo*, *China*, *Chinare*, con tanti ſuoi compoſti, e derivati, *Chiragra*, *Chitarra*, e tant'altre, tutte pronunciaſi colla *Chi* rotonda. Se poi, *Chirico*, ch'egli pon per eſempio di ſua regola, pronunciam noi volgarmente colla *Chi* ſchiacciata: non è voce, che truovaſi nel Vocabolario Fiorentino: ma la voce Toſcana è *Cherico*, o *Chierico*, per chi voleſſe pronunciarla all'antica; la qual, pronunciandoſi, per la noſtra ſeconda regola, colla *Chi* ſchiacciata, ha fatto peravventura, che *Chirico* così poi ſi pronunciaſſe.

Il *Gh* eziandio ha due ſuoni, rotondo, e ſchiacciato. Rotondo ſenteſi in *Prieghi*, *Colleghi*, *Maghe*, *Preſaghe*, *Piaghe*, *Vaghe*, *Alberghi*, *Usbergbi*. Schiacciato in *Ghiotto*, *Vegghia*.

E ſiccome s'è detto del *Ch*, lo ſchiacciato non ſi ſente, che avanti all'I: potendo ſolamente avanti all'I eſſere, o ſchiacciato, o rotondo: come ciaſcun potrà oſſervare; ove, avanti ad altra vocale è ſempre rotondo. E per conoſcerlo maggiormente è ben valerſi delle ſeguenti regole.

Primieramente avrà ſuono ſchiacciato, ſempre che appreſſo all'I verrà altra vocale, colla quale il *Gh* farà una ſillaba ſola: come in *Ghiacciare*, *Ghiado*, *Ghiova*, *Ghiozzo*, *Agghiadare*. Ma ſe dopo l'I, o nel principio, o nel mezzo delle parole, non verrà altra vocale, ſarà rotondo: come in *Ghibellino*, *Ghigno*, *Ghirlanda*, *Inghirlandare*. Tranne *Ghiro*, e *Ghiribizzo*, che chi con ſuon rotondo, chi con iſchiacciato profferiſce.

S'è detto nella ſeconda parte della regola, *o nel principio*, *o nel mezzo delle parole*, perche nel fine molte hanno ſchiacciata la *Ghi*: e cio ſarà quando ſon nomi plurali, di quei che hanno nel ſingolare il dittongo (che chiamano) *Jo*: come *Ragghi*, *Mugghi*, han la *Ghi* ſchiacciata, per eſſer plurali di *Ragghio*, *Mugghio*, che finiſcono col *Jo* d'una ſillaba. Così ne' verbi ancora: ſe la prima voce ſinirà con tal *Jo*, come *Vegghio*; in altre, come in *Vegghi*, ſarà la *Ghi* ſchiacciata. E queſto ſervirà per la ſeconda regola.

Finalmente, da queſta ſeconda regola, ſi cava, che ſempre che la *Ghi* ſarà nel fin de' nomi plurali, il ſingolar de' quali non finiſce in *Jo*, ſarà mai ſempre rotonda: come in *Luoghi*, *Sughi*, *Funghi* è rotonda, perche i ſingolari fan *Luogo*, *Sugo*, *Fungo*. Così ne' verbi, come in *Leghi*, *Verghi*, *Purghi*, ed in molt'altre voci la *Ghi* è rotonda; perche la prima voce d'eſſi, fà *Lego*, *Vergo*, *Purgo*.

De' ſuoni del Gl.

CAP. XIII.

IL *Gl* ha altresì due ſuoni: un tenue, molle, e come dice il Salviati, infranto; l'altro ruvido, e duro. Queſto ſi profferiſce appuntando la lingua al palato, e torcendola; Quello, colla lingua fra' denti. Il molle ſi ſente in *Egli*, *Famigli*, *Figli*, *Fogli*, *Figliuoli*; il duro in *Glauco*, *Negletto*, *Glicerio*, *Negligenza*, *Gloria*.

Il Duro, da gli eſempli addotti va avanti ad ogni vocale; e ſe non v'è eſempio dell'V, è perche non abbiam trovata voce italiana in teſto di lingua, ch'abbia

Digitized by Google

bia questa sillaba *Glu*. Ma se mai ammettesse l'uso nell'italica favella *Glutine*, usata dal Cinonio nel volume delle Particelle al Cap. 118, e dal Redi in più luoghi, o altra voce che avesse tal sillaba, sempre avrebbe il suon duro.

Il molle, o infranto, non va che sopra l'I, come da gli esempli altresì può vedersi. E questo fè dire al Salviati in più luoghi de' suoi Avvertimenti, che tal differenza venisse, non dal *Gl*, ma dall'I: il qual'egli divise in grosso, e sottile: e volle, che 'l grosso desse il suon duro al *Gl*; il sottile gliele desse infranto. Il che, come dice ancora il Buommattei nel cap. 13. del tratt. 3. poco, anzi niente importa l'esaminare.

Or potendo sopra l'I esser' infranto, e duro; darem le seguenti regole per conoscerlo.

Primieramente l'Articolo, e 'l Pronome *Gli*, con tutti i composti d'essi, l'han sempre infranto: come *Gli amori*, *Gli scudi*, *Egli*, *Eglino*, *Vedigli*, *Pongli*, *Tiengli*, *Rubaigli*, e si fatti.

Secondo: se dopo la sillaba *Gli* vi sarà altra vocale immediatamente, sarà ancora mai sempre infranto. Come in *Vaglio*, *Vagliare*, *Fermaglio*, *Guinzaglio*, *Piglio*, *Sbadigliare*, *Scarmigliare*, *Aguglia*, ed in altre infinite.

Terzo: tutte le voci derivate dalle già dette, hann'eziandio il *Gl* infranto, quantunque abbian sola la *Gli* senza la vocal susseguente. Perciò *Vagli*, *Sbadigli*, *Scarmigli*, ed altre l'hann' infranto senza l'altra vocale, perche derivate da *Vaglio*, *Sbadigliare*, *Scarmigliare*, e c.

In ogni altro caso si pronuncierà sempre duro. Perche si vede quanto malamente da alcuni s'è scritto *Mogle*, *Figlo*, *Spoglo*, *Consiglo*, *Glene*, *Togleva*, e simili; tutto che 'l Bartoli nel *Torto*, e *Dritto* al n. 74. dica averle vedute ne' testi di lingua. Imperocche, in si fatta guisa il *Gl* s'avrebbe a profferir duro, come in *Angli*, *Negletto*, *Gloria*: e non infranto: posto che solamente l'I può far molle il *Gl*.

Ed error manifesto fann' altresì quei che toglion l'I dal *Gl* nel fin delle parole; tutto che vi mettan l'Apostrofo; scrivendo *Gl'Amori*, *Gl'Occhi*, *Gl'Eletti*, *Gl'Ufici*, *Quegl'Angioli*, *Egl'aveva*, *Amavagl'ardentemente*, *De gl'onori*, *Pongl'amore*, *dissegl'apertamente*, e c. Non considerando, che l'I solamente ha forza d'addolcire, e d'ammollire il *Gl*: poiche senz'esso, ha il suon duro, come in *Glauco*, *Gloria*, *Negletti*, e c. e così appunto senza l'I, s'avrebbe a profferire ne gli accennati esempli.

Ne si dica, che in luogo dell'I v'è l'Apostrofo, ch'è come vi fosse l'I: perche si risponde, che l'Apostrofo non è solamente segno d'accorciamento, ma un'avviso ancora, che la voce apostrofata colla susseguente, hann' a profferirsi, come fossero una sola: e perciò nella stessa maniera si pronuncian *Gl'Amori*, *Gl'Occhi*, *Gl'Eletti*, *Gl'ufici*, che *Glamori*, *Glocchi*, *Gleletti*, *Glufici*: quai voci, se mai vi fossero, non c'è dubbio, ch'avrebbero a profferirsi col *Gl* duro. Scrivasi adunque *Gli amori*, *Gli occhi*, *Gli eletti*, *Gli ufici*, *Quegli Angioli*, *Egli aveva*, e c.

E se 'l P. Bartoli, nell'accennato luogo, vuol che ne' testi di lingua si truovi spesso il contrario: gli risponda per noi il P. Mambelli suo amico, col nome del Cinonio nel cit. cap. 118. e 119. che secondo tal ragionevol regola, tanti esempli da più ammendati testi trascrisse.

Ma ove la sillaba *Gli* fosse avanti a parole, che pur cominciasser dall'I, potrà ben'apostrofarsi, servendo l'altr'I, per ammollire il *Gl*: anzi, sarà così ben

fat-

Digitized by Google

fatto ſcriver *Gl'Inizzamenti*, *Gl'illegitimi*, *Gl'illeciti*, *Quegl'inimici*, *Egl'inteſe*, e c. che ſtimiamo, non abbian fatto bene quei che hanno ſcritto *Gli inizzamenti*, *Gli illeciti*, *Egli inteſe*, e c. tra perche han moſtrato non intender la forza dell'I ſul *Gl*; e per doverſi ſchifare quell'unione di due vocali ſimili, che non puo render che languido il parlare.

Del Gn.

CAP. XIV.

IL Salviati nella partic. X. del cap. 1. del lib. 3. vuol che 'l *Gn*, così come 'l *Gl* abbia due ſuoni, un duro, e l'altro infranto: ed opponendoſegli, che nella noſtra lingua non c'è voce, ch'abbia il *Gn* d'altro ſuono, che infranto: riſponde, che *Gla*, *Gle*, *Glo*, *Glu* non ſono ancor'eſſe ſillabe, ch'abbian luogo nelle noſtre parole col ſuon duro, e pur danſi al *Gl* due ſuoni, cioè il duro, e'l molle. Ma ſalvo l'onor d'un tant'huomo, s'egli ſtimò, che *Glauco*, *Negletto*, *Gloria*, con tanti ſuoi derivati, e tant'altre voci, che truovanſi ne' teſti dell'italiana favella, nelle quali ſon *Gla*, *Gle*, *Glo*, *Glu*, e *Gli* eziandio, col ſuon duro: non ſian voci italiane, ma latine; pur'è vero, che ſi fatte voci, da latine, ch'erano, ſon fatte noſtrali, per uſarſi da gl'Italiani, così come s'uſan tant'altre, venute ancor da' latini. Per l'oppoſito, non ſi truova voce, ne foreſtiera, uſata da gl'Italiani, ne noſtra, ch'abbia il *Gn* d'altra maniera, che infranto.

Non ha dunque il *Gn* nella noſtra lingua altro ſuon, che l'infranto: e perciò prende abbaglio, chiunque, in ſentendo pronunciar *Compagna*, *Spagnuolo*, *Segno*, *Segnuzzo*, parendogli, che per far' avere il ſuono infranto al *Gn*, qual ha da ſe, vi voglia l'I, come ſi richiede al *Gl*; ſcrive *Compagnia*, *Spagnivolo*, *Segnio*, *Segniuzzo*, e c. Senz'avvertire, che ſcrivendoſi *Compagna* coll'*I*, non avrà piu tre ſillabe, ma quattro, con altro ſignificato; e così dell'altre.

Aggiunge, nello ſteſſo luogo, il Salviati, che vi ſian voci, nelle quali, l'I dopo 'l *Gn* infranto, ſi pronuncia eſpreſſamente: come in *Regniamo*, *Regniate*, *Segniamo*, *Segniate*, e ſimili, pur che ſian voci del Deſiderativo, che diceſi futuro: ma ſe foſſer del Dimoſtrativo preſente, non vi ſi verrebbe a ſentire: valendoſi di due eſempli, che dicono: il primo: *Quando mangiamo di ſoverchio, ſognamo ſpeſſo di ſtrane coſe*. Ed in queſto *Sognamo*, vuol che non ſi ſenta ſuon d'I: il Secondo: *Coſtoro ci parlano di ſtorie così orribili, acciocchè poi le ſogniamo*: Ed in queſt'altro *Sogniamo*, dic'egli, che ſi ſente l'I tutto ſcolpito.

Ma ne meno in cio la ſua opinion ſeguitiamo: poſto che, ſempre che *Sognamo* profferiraſſi di tre ſillabe, non ſi ſentirà in tal voce l'I, ſia pur di qualſiſia tempo di tal verbo; e vi ſi metta, o no, l'I. E ſe ad alcuno, in pronunciandola, pareſſe di ſentirlo, s'ingannerà, col penſiero, che avrà ſempre all'I ſcrittovi. Se poi vorrà pronunciarſi tal voce di quattro ſillabe, vi ſi ſentirà l'*I*, come vuole il Salviati. E perciò, eziandio nelle accennate voci de' verbi, in qualunque tempo, ſarà difetto il por l'I dopo 'l *Gn*, ove non ſi cerca accreſcer d'una ſillaba le voci.

Del

Digitized by Google

Del modo di scriver l'I appresso al Ch, al Gh, al Gl, ed al Gn; e di molte cose intorno all'Ortografia dell'I.

CAP. XV.

NOn è ben d'intralasciare un mal'uso di molti Scrittori Toscani, e particolarmente d'alcuni de gli Accademici Fiorentini, quantunque nel Vocabolario ammendato, accresciuto, e stampato nel 1691. non vi si vegga: cioè, che scrivan' *Occhj*, *Orecchj*, *Specchj*, *Vecchj*, *Ragghj*, *Mugghj*; e tanti si fatti, che terminano nella *Chi*, o *Ghi* schiacciata, coll'j lungo, che chiaman doppio, o consonante, o raccolto, o liquido. Ed ove cio si facesse per un contrasegno, che la *Chi*, o *Ghi* ha a pronunciarsi schiacciata, non sarebbe peravventura biasimevole il farlo: ma posto che scrivono collo stess'j, *Acciaj*, *Arcolaj*, *Gaj*, *Notaj*, *Rovaj*, *Sezzaj*, *Vaj*, ed altre simili, plurali de' nomi, che nel singolare finiscono in Jo d'una sillaba: e così nel fin d'alcuni verbi, come *Tu studj*, *Tu rimedj*, *Uficj*, *Varj*: o nel mezzo delle parole, come *Empissimo*, *Vecchissimo*, *Necessarissimo*, *Ordinarissimo*, e *Studjno*, *Rimedjno*, *Uficjno*, *Varjno*; bisogna dire, ch'altro lor muova a far si fattamente. Tanto piu, che non così volentieri scrivono *Aglj*, *Vinciglj*, *Mescuglj*, *Bisognj*, *Ognj*, per accennar che 'l *Gl*, e 'l *Gn* siano schiacciati, o infranti; avvegnacche alcuni, per tal cagione, il facciano.

E per nostro avviso, altra non puo esser la ragione, se non se per far conoscere, che l'*I* in si fatte voci è doppio: e che per non iscriver' *Occhii*, *Vecchii*, *Ragghii*, *Mugghii*, *Acciaii*, *Vaii*, *Aglii*, *Bisognii*, *Empiissimo*, *Vecchiissimo*, come alcuni han fatto: o pure, *Tu studii*, *Rimedii*, *Quegli studiino*, *Rimediino*, *Necessariissimo*, *Ordinariissimo*, com'hann'usato, ed usan molti: parendo loro mal fatto usar così l'uno, come l'altro; hanno scritto *Occhj*, *Mugghj*, *Vaj*, *Aglj*, *Bisognj*, *Empissimo*, *Tu studj*, *Quegli studjno*, *Ordinarissimo*, *Necessarissimo*, e simili.

Che l'I in si fatte voci sia doppio, e che ben facciano, nell'accennata guisa scrivendo, il mantengon, dicendo; che se le principali voci de' nomi, come son (per cagion d'esempio) *Occhio*, *Ragghio*, *Vaio*, *Aglio*, e *Bisognio* (per chi così scorrettamente la scrive) han nel fine due vocali; Non è dovere, che nel piegarsi d'esse, e cader che fanno, ne perdan'una: e perciò debba scriversi *Occhii*, *Ragghii*, *Vaii*, *Aglii*, *Bisognii*, ne gli altri casi: e parendo cio (com'è in fatti) contra la pronuncia; s'abbiano a mutare i due I, in un'I doppio, o lungo, ch'è quanto dir che vaglia per due; e far' *Occhj*, *Ragghj*, *Vaj*, e c. E così ancora argomentan ne' Verbi, cioè, che non è convenevole, che perdan nelle voci men principali una delle due vocali, che tengon nelle prime voci: e perciò non possa scriversi *Tu studi*, *Tu rimedi*, colla perdita d'una delle vocali, che han le prime, *Io studio*, *Io rimedio*: Ne pronunciandosi toscanamente *Tu studii*, *Tu rimedii*, sia ben sopperire al difetto con un'I doppio, scrivendo *Tu studj*, *Tu rimedj*, e c.

Oltre a cio aggiugner possono, che così ancora si vede fatto da' Latini, i quali tante volte hanno scritto Dj per *Dii*, *Djs manibus*, per *Diis manibus*, o pure *Majus*, *Pompejus*, per *Maiius*, *Pompeiius*, secondo l'antica scrittura, mettendo l'j lungo, in luogo di due ii; come osservan fra gli altri Giuliocesare della Scala, nel libro intitolato *de causis linguæ latinæ* al cap. 12. del 1. lib. Ed i Signori di Portoreale nell'eruditissima lor Gramatica, detta *la Grande Methode latine* nel tratt. delle lettere al cap. 3.

Digitized by Google

Ma tanto è lontano da poter' esser doppio l'*I* d'*Occhi*, *Vecchi*, *Ragghi*, *Mugghi*, che 'l Salviati ne gli Avvertimenti alla partic. 6. del cap. 1. del lib. 3. vuol che l'I del *Ch*, e del *Gh* schiacciati, sia sottile, così come l'I del *Gl*, e del *Gn* infranti: ed I grosso quel del *Ch*, e del *Gh* rotondi, e del *Gl*, e del *Gn* duri, se vi fosse *Gn* che duro si pronunziasse. Ed in verità, quantunque abbiam detto, che l'I appresso i Toscani non abbia che un suono: non puo negarsi che l'I in *Occhi*, *Vecchi*, *Ragghi*, *Mugghi*, *Figli*, si profferisca piu dolcemente, e colla bocca piu stretta, di quel che si pronunzia in *Tocchi*, *Stecchi*, *luoghi*, *Sughi* *Angli*.

Inoltre diciamo; ch'ove non vi fosse tal diversità di pronunzia ne gl'ii dell'accennate voci: pur'è certo, che tutti quasi gli Scrittori, scrivendo due ii, l'un dopo l'altro, così i latini in *Reiicere*, *Coniicere*, come i Toscani in *Desii*, *Natii*, han sempre scritto, e così presentemente scrivono, l'ultimo j lungo, come si vede. Se adunque tal'j, così scritto fosse doppio, avrebber l'accennate voci tre I, e non due.

E se si replica: ch'alcuni de' Latini, e fra costoro Cesare, intendentissimo di quest'arte (come osserva il Salviati nel citato luogo) scrivevan si fatte voci con tre I, come *Pompeiij*: e perciò, essendosi poi scritto *Pompeij* con due, l'ultimo j lungo, dimostra valer per due ii, co' quali da' Latini antichi, scrivevasi. Si risponde; che scrivendosi *Pompeiij*, pur l'ultimo *i* scrivevasi lungo: se adunque tal'j fosse doppio, *Pompeiij* non avrebbe tre *i*, ma quattro; il che sarebbe assai ridicolo.

Vi sono ancor molti che dicono: che i Latini scrivevano, e scrivon parecchi presentemente con j lungo l'I consonante, da lor' avuto per consonante doppio, in mezzo di due vocali, come in *Troja*, *Maja*, secondo osservano (intralasciando gli altri) Quinziano Stoa nell'Epografia prima (che chiama) al cap. 31. e Giuliocesare della Scala nel citato luogo: E che così ancora hann'usato, ed usan molti nell'I consonante semplice, o nel principio delle parole, come *jacio*, *junius*, o nel mezzo, ma non fra due vocali, come in *Perjurus*, *Injuste*. Per la qual cosa l'I consonante debba scriversi lungo, eziandio da' Toscani: E che per questo si sian mossi a scrivere *jacinto*, *jejuno*, *jeri*, *jota*, *justiziare*; e così *Gioja*, *Noja*, e simili. E posto che molti Gramatici vogliono, che 'l Jo d'*Occhio*, *Vecchio*, *Ragghio*, *Mugghio*, *Aglio*, *Acciaio*, non sia dittongo: e due vocali non possono stare in una sillaba senza dittongo; credon che l'I di si fatte voci, sia consonante, e per contrassegnarlo tale, si scriva coll'j lungo in *Occhj*, *Vecchj*, *Ragghj*, *Mugghj*, *Aglj*, *Acciaj*, e si fatti.

Aggiungono; che siccome s'ha per consonante l'I in *Ja*, *Je*, *Jo*, *Ju*; per consonante ancora s'abbia ad avere il primo I di *Ji*. Anzi, fonda lo Scaligero nel citato luogo, apportando il verso di Vergilio.

Reijce: ne maculis infuscet vellera pullis,

che sia consonante doppia, altramente la sillaba *Re* sarebbe brieve, com'è di sua natura. Perciò, non iscrivendosi *Empiissimo*, *Necessariissimo*, e 'l primo I essendo (com'essi vogliono) consonante; avendosi a scrivere si fatte voci con un solo I, abbia a scriversi *Empissimo*, *Necessarissimo*: e così nell'altre voci simili, per denotar che quell'I sia consonante.

Ma che che sia dell'I de' Latini, che pur volle lo Scioppio, che non possa esser, ne doppia, ne semplice consonante: e dell'I de Toscani in *Jacinto*, *Jeri*, *Jota*, *Justiziare*, *Gioja*, *Noja*, ed in *Ja*, *Je*, *Jo*, *Ju*, del quale si parlerà appresso; chi non vede ch'essendo l'I d'*Occhj*, *Vecchj*, *Ragghj*, *Aglj*, *Vaj* consonante: sarebber

Digitized by Google

ber si fatte voci d'una sillaba sola: posto che non si dà sillaba nella qual non sia la vocale; e così *Empissimo* di tre, *Necessarissimo* di cinque, che non è da concedersi.

Oltre che, chi scrive *Occhij*, *Mugghij*, o almeno *Studij*, *Studijno*, *Necessarijssimo*, scrive non mica il primo I, che si dice esser consonante, lungo, ma 'l secondo; qual'a patto veruno non puo esser consonante.

V'ha finalmente chi dice; che l'I d'*Occhio*, *Mugghio*, e di si fatte voci, sia liquido, o raccolto: profferendosi con piu prestezza, di quel che si profferisce in *Natio*, *Restio*, o si profferirebbe in *Occhio*, *Muggbio*, se foller voci di tre sillabe; e per accennarlo tale in *Occhi*, *Mugghi* debba scriversi lungo. E così discorron dell'altre voci.

Ma senza stare a portar quì molt'altre risposte, dimandiamo; qual differenza sara nel pronunziar' *Occhi*, *Mugghi*, dal modo, col qual si pronunziano *Occhj*, *Mugghj*? Certamente che niuna. Adunque non fa d'huopo scriverle in si fatta guisa.

E che si fatt'j lungo non abbia che far colla pronunzia, basterebbe il dire, che per lo piu scrivesi nel fin delle voci; dove scrivasi in qualunque maniera, sempre nella stessa pronunzierassi. Nientedimeno, per non lasciare occasion veruna da dubitar' in cio, preghiam che s'offervi il modo dello scriver de' numeri da' Latini: in che non puo per pensiero aver luogo la pronunzia dell'I: e vedrassi che hanno scritto, e scrivon tuttavia XIJ, XIIJ, *XIIIJ*, e così ne gli altri numeri, coll'ultimo j lungo.

Or, non v'essendo ragion, che basti a far' usar si fatt'j nella scrittura, sarà ben curioso l'investigare, perche l'abbiano i Latini, ed i Toscani usato:o, per meglio dire: come si sia da' Latini, e da' Toscani nella scrittura introdotto. Ed in cio, a conghietture piu tosto, che a salde ragioni appoggiati, diciamo: che i Latini poeti, per contrassegnar la sua (che chiamano) quantità lunga, l'allungavan per mezzo dell'altre lettere, scrivendo PLSO, VLVUS, AEDILIS, e simiglianti. E per questo, figuratamente, eziandio fra l'altre lettere, che diconsi majuscole, veniva chiamata la lunga, come quella ch'avanzava tutt'altre. E Stafilo nella Commedia di Plauto detta *Aulularia*, volendosi appiccare, dice voler far di se una lettera lunga, con tai parole,

.....Ex me unam faciam literam
Longam, meum quando laqueo collum obstrinxero.

Ne si puo intender, che dell'I, come interpretano il Lissio, ed i Signori di Portoreale contra l'interpretazion di Lambino, che stimò parlasse di qualsivoglia lettera majuscola, e d'alcuni moderni, che credono intendesse della, I, come quella che ha piu simiglianza con un'appiccato. Ma il Lambino non considerò che i Latini non avevan'allora le lettere, che noi diciamo minuscole; e se l'avesser considerato i Moderni, avrebber conosciuto che la L majuscola non ha simiglianza alcuna coll'appiccato.

Perche adunque l'I per la sua sola lunghezza (come discorrono gli accennati Signori di Portoreale) valeva due ii in quantità, è accaduto che sovente l'han posto per due veri ii: segnandolo lungo, in luogo di due ii; scrivendo *Dj* per *Dij*, *Djs* per *Dijs*, come s'è detto di sopra:

Ma, per la stessa ragione, che l'I di sua natura è in quantità lungo, puo mettersi sempre d'egual grandezza coll'altre lettere, quantunque stia in luogo di due ii. E così l'ha sempre scritto (per lasciar gli altri) il citato Lissio, specialmente

Digitized by Google

mente nel cap.18. del lib.3. delle lezioni antiche, ſcrivendo tante volte, *Di Semones, Dis Semonibus* per *Dii Semones, Dijs Semonibus*.

L'altre ragioni, per le quali gli antichi latini valevanſi dell'j lungo poſſon vederſi preſſo Varrone, Lucilio, Vittorino, Fornuto, Quintiliano, Giulioceſare, e Gioſeppe della Scala, il Liſſio, il Voſſio, lo Scioppio, il Sanzio, e ſopra tutt'altri Moderni gli accennati Signori di Portoreale.

Poſto però, che tal'uſo non è ſtato poi ſeguitato, almen da molti: e per vederſi che ne' numeri, ne' quali (com'abbiam detto) non ha che far la pronunzia, o la quantità, s'è uſato eziandio, e s'uſa ancora da molti l'j lungo; biſogna in oltre conſiderare, s'altra ragion moveſſe gli Scrittori a valerſene. Ed a dir vero, penſando noi molto su cio, n'abbiamo immaginate due. La Prima: che puo ſtar che i Latini, e così i Toſcani ancora, ſcrivendo due ii, l'uno attaccato all'altro, la mano ha portato, come ſenſibilmente porta, a notar l'ultimo j lungo. E ſe ſi dice, che l'uſo di ſcriverlo lungo, è quel, che par che muova la mano, a così farlo, non che naturalmente il faccia: ſi riſponde, che ſiccome naturalmente corre la mano, nel fin delle parole, a ſegnar l'A, la E, la N, e qualch'altra lettera, nella forma che abbiam notata; così nello ſcriver l'j nel fin delle parole, corre eziandio a formarlo lungo, nel modo, che s'oſſerva.

Trovandoſi poi lungo nel fin delle parole, s'è peravventura penſato, che per qualche ragione ſia ſtato così ſcritto: e parendo, che l'immaginata ragione aveſſe ancor luogo nel mezzo d'eſſe; s'è ſcritto ancor lungo nel mezzo delle parole.

L'altra: che attaccandoſi un'I coll'altro, ſi ſia ſcritto il ſecondo lungo, per diſtinguere il carattere dall'u, vocale: come puo ognuno ſperimentare in iſcrivendo così i due ii: e ſcrivendogli attaccati d'egual grandezza come ii, parrebbe il carattere un' *V*, e non due ii. Avendo poi chi ha ſtampati i manoſcritti, trovato, e nel mezzo, e nel fin delle parole, o de' numeri, i due o tre I così ſegnati ij, iij, ha ſempre impreſſo l'ultimo I lungo, tutto che ſtaccato dall'altro: non avvertendo; ch'era ſtato così ſcritto, per l'accennato attaccamento. Anzi, nel carattere, che gli ſtampatori chiaman corſivo, ch'è ſimile al manoſcritto, vedeſi ancora l'ultimo I, così attaccato, cioè ij, o iij. Replicando, che cio fa maggiormente credere, il veder che ne' numeri XIJ, XIIJ, e ſi fatti, ſi ſcriveva, e ſi ſcrive da alcuni ancora, l'ultimo I lungo; quando tal'j ne' numeri non puo ſignificar cos'alcuna.

Ne ſi puo dire: che ben poteva diſtinguerſi l'u vocale da' due ii, co i punti che ſi ſegnan ſopra gl'ii: perche è ben noto, che prima ſcrivevaſi l'I ſenza punto alcuno, come accennano i Signori di Portoreale nel luogo citato, oltre il Liſſio nel trattato *de recta pronunciatione latinæ linguæ* al cap. 8. ed in tante antiche ſcritture, o ſopraſcrizzioni ſi puo oſſervare. Perciò puo ben dirſi, che preſentemente, o da che s'è introdotto di puntar l'I, non biſogna nello ſcrivere i due ii attaccati far l'ultimo lungo, per diſtinguere il carattere dall'u: ma prima d'introdurſi il punto su l'I, certa cos'è, che ſcrivendoſi, *u*, non ſi poteva conoſcere, ſe 'l carattere denotava due ii, o l'u; e per queſto par ch'abbia luogo il noſtro immaginamento. Se poi sì fatte conghietture ad alcun non piaceſſero, ne pènſi pur'egli un'altra migliore, che di grado l'accetteremo; tornando a dire, che per molto che abbiam su tal materia ſofiſticato, non ci è venuto fatto rinvenir coſa, che piu la mente racqueti.

Digitized by Google

Or posto che tal'j lungo a cosa veruna non vaglia: ne si debba (almen per uso de' buoni Scrittori) nell'accennate voci raddoppiar l'I: crediam ben fatto lo scriver sempre, *Occhi*, *Orecchi*, *Specchi*, *Vecchi*, *Ragghi*, *Mugghi*; e così quante voci terminano colla *Chi*, o *Ghi*, schiacciata. Nella stessa maniera *Agli*, *Vincigli*, *Mescugli*, *Bisogni*, *Ogni*, e quante parole diciam noi finire colla *Gli* infranta, e 'l Salviati colla *Gni* ancora. Nel medesimo modo, *Acciai*, *Rovai*, *Vai*, con tutti i nomi del numero del piu, che 'n quel del meno finiscono in Jo d'una sillaba, e come comunemente dicono, col dittongo. Così *Tu studi*, *Tu rimedi*, *ufici*, *vari*, e nel mezzo delle parole *Empissimo*, *Vecchissimo*, *Necessarissimo*, *Ordinarissimo*: e *Quegli studino*, *Rimedino*, *Uficino*, *Varino*. Si fattamente, o nel principio delle voci, o nel mezzo, o nel fine, dove stimali, che l'I sia consonante, come in *Ieri*, *justiziare*, *jota*, *Noiare*, *Notaivolo*, *Noiazzo*, *Gioia*, *Noia*, *Gennaio*, ed in tant'altre. Il che si vede osservato, ma non sempre da gli Accademici Fiorentini, nel Vocabolario da lor corretto, e stampato nel 1691. e perciò dove dicono, *I si raddoppia*, protestano, *che l'usa ha introdotto* (sono le di lor parole) *segnar l'ultimo di questi coll' j lungo; con che pure, fiasi stato per vaghezza della scrittura, o per vezzo de gli Scrittori, si usa lo stesso j lungo, dove forse non avrebbe luogo: e così hanno anche praticato i nostri Stampatori nel presente Vocabolario*.

Vi son poi molti che stimano, doversi ne' plurali de' nomi, che nel singolare finiscono in *io* di due sillabe, metter l'j lungo: come *Principj*, *Desiderj*, *Studj*, *Rimedj*, *Premj*, plurali de' singolari *Principio*, *Desiderio*, *Studio*, *Rimedio*, *Premio*; almeno (dicon'eglino) acciocche si fatti nomi non pajan verbi. O pure: per togliere tal confusione, scrivere *Principii*, *Desiderii*, *Studii*, e c.

Ma se l'uso, al quale (come dice il Salviati in questa occasione nella partic. 5. al cap. 4. del lib. 3.) ha da cedere ogni ragione, non comporta, che sì fatti nomi si scrivano, o si pronunzino, con doppio I, sempre sarà mal fatto lo scriver *Principii*, *Desiderii*, *Studii*: E se l'j lungo non val per I doppio, come s'è dimostrato, meglio sarà scriver *Principi*, *Desidèri* coll'accento su la penultima, acciocche si profferiscan come nomi, secondo il medesimo Salviati nel citato luogo consiglia. Ed in *Rimedi*, *Premi*, *Studi*, o in altri nomi dove non puo giovar l'accento a far conoscer la differenza da' verbi; la faran ben conoscere gli articoli, o altre particelle che avanti, o dopo tai nomi si pongono. Scrivasi adunque *Principi*, *Desidèri*, *Propi*, *Oli*, *Avversari*, *Contrari*, ed altri si fatti; posto che gli autori della nostra lingua, così ancora, per lo piu scrivevano, come lo stesso Salviati in tal luogo fa conoscer con gli esempli.

I nomi però che han l'uscita in Jo di due sillabe, ed han l'accento su tal'I accanto all'O ultimo, avran nel fine, nel maggior numero, per necessità due ii: come *Pii*, *Zii*, *Dii*, *Rii*, *Natii*, *Restii*, *Marmorii*, e si fatti, che nel singolare han *Pio*, *Zio*, *Dio*, *Rio*, *Natio*, *Restio*, *Marmorio*. Altramente non potrebbero ben pronunciarsi a cagion dell'accento, che posa sul penultimo I. E giacche l'j lungo (come s'è veduto) non vale a cos'alcuna nella nostra lingua, non servirà eziandio a scrivere *Pij*, *Zij*, *Dij*, e c. quantunque in presso che tutti gli Scrittori, per le nostre accennate ragioni, così scritti si trovino.

Se si possa in oltre non raddoppiar l'I nella prima voce de' preteriti nella quarta maniera de' verbi, con metter l'accento su l'I ultimo, in vece del punto, e scriversi, *Com'io uscì del corpo della mamma mia*, *Io udì dire*, *Mi sentì*

pren-

Digitized by Google

prendere, *Io veramente mori*: si potrebbe lasciar in arbitrio di chi scrive, posta la varietà de gli esempli: ma acciocchè la prima persona di tai verbi, non paja terza, sempre sarà meglio scrivere, *Com'io uscii*, *Io udii*, *Mi sentii*, *Io morii*. E così *sentiimi*, *fuggiimi*, *Udiimi*, quantunque in Dante si trovi *Sentimi*, *Fuggimi*, di che vedi il P. Bartoli nell'Ortografia al §. 3. del cap. 11.

Se l'I, e l'V possón' esser vere consonanti.

CAP. XVI.

SU tal questione dice il Salviati nel fin della partic. 6. al cap. 1. del lib. 3. *V consonante liquido, secondo ch'io avviso, dall'orecchie nostre non si conosce, ma solamente il vocale, ed il mutolo: ma l'I, ne mutolo, ne liquido, ma vocale solamente*, l'u consonante liquido, sarebbe (secondo alcuni) in questa parola *Guija* nella sillaba *Gui*; nella qual (dic'egli) che l'u è vocale, di che appresso diraffi. Il mutolo in questa parola *Vena* nella prima sillaba, dove dicon quasi tutti, che sia consonante. Ma l'I liquido che sarebbe (secondo altri) nella prima sillaba di *Giovare*, o consonante (come voglion tutt'altri) nella prima di *Ieri*; vuol'egli che 'n tutte sia vocale.

La sua principal ragione si è: *che le pronunzie* (sono le sue parole) *dell'uo, e ia, e simili, senza percotimento ne di lingua, ne di labbra si fa da noi, nell'esprimergli; e solamente l'ugola, e l'aprir piu, o men la bocca, o piu, o men rotonda, o lo spignerla, o non ispignerla in fuori, o il far piu, o meno l'uno, e l'altro, a fargli udire è assai.*

Ma posto che dicemmo che le consonanti son diciassette, quand'alle quindici principali s'aggiungon l'I, e l'V, facendo l'uficio di consonanti: la nostra opinione, e di tant'altri Gramatici Toscani mantenendo, diciamo: che possón' esser veramente consonanti, come tutte l'altre; E valendone della stessa descrizion delle consonanti, fatta da Aristotele, e dal Salviati allegata, che per lo piu le consonanti s'esprimono con espresso percotimento della lingua, o de' labbri: chi non isperimenta, che per esprimer l'u in questa voce *Vena*, bisogna, che batta il labbro ne' denti: e per pronunciar l'I in *Iota*, fa mestier che si muova la lingua verso 'l palato, tenendo i denti stretti, come tanti Gramatici, così Latini, come Toscani hann'osservato, e fra essi il nostro Buommattei al cap. 8. del tratt. 3.? Il che, non isperimentandosi nel pronunciarsi come vocali, saranno in sì fatte voci consonanti; e così sempre che si sperimentano tai percotimenti, e movimenti nel pronunciarsi.

Quel che però, per nostro avviso, maggiormente conferma la comune opinione, è il considerare, che le consonanti diconsi tali, perche sonanti non da se sole, ma colle vocali: come di sopra dicemmo, ed è certo presso qualunque Gramatico. Or s'è certissimo altresì, che l'I in *Iota* per profferir, com'è, tal voce di due sillabe, non puo profferirsi senza la vocale O; sarà senza dubbio consonante. Così volendosi pronunciar *Uva*, eziandio di due sillabe, non si potrà pronunciare il second'*u* senza la A: adunque il second'*u*, in tal parola sarà consonante. Ed è cio piu chiaro dal vedersi, che 'n volendosi profferir l'I di *Iota* senza l'accompagnamento dell'O, la voce sarà di tre sillabe. Così *Uva*, in pronunciandosi il second'u, senza la A.

Dicendosi, che nelle voci *Pietà*, *Guida*, ed in tant'altre si fatte, accaderebbe

rebbe lo ſteſſo, nel cercarſi di profferir l'I di *Pietà*, e l'V di *Guida*, ſeparati dalle ſuſſeguenti vocali: e pur ſon vocali, e non conſonanti? Si riſponde, che la differenza è manifeſta: poiche nelle ſillabe *Pie*, *Gui* di *Pietà*, *Guida* l'I colla E, e l'V coll'I, fan dittongo, come appreſſo diremo. E l'I in *Pietà*, e l'V in *Guida*, non ſi poſſon pronunciar ſeparati dalle vocali ſuſſeguenti, ſenza l'accompagnamento delle conſonanti antecedenti, il che non accade nell'I, e nell'V, che noi diciam conſonanti.

E quantunque lo ſciorre tal dubbio par che non poſſa a coſa veruna nella noſtra Gramatica giovare: nientedimeno, perche potrebbe alcuno pronunciar *Iota* ed *Uva* di tre ſillabe: per farle pronunciar di due, è ben che s'avvertiſca, che l'I in *Iota*, e 'l ſecond'V in *Uva* ſon conſonanti. E perciò (come s'è detto) alcuni Scrittori ſi ſon valuti dell'J lungo per farlo conoſcer conſonante; e gli accorti Stampatori ſi vaglion di due V, cioè U, ed V, il primo a contraſſegnar la vocale, il ſecondo la conſonante.

Della S, e de' ſuoi ſuoni.

CAP. XVII.

LA S è ſtata chiamata da gli antichi una lettera ſufolante, o fiſchiante, a cagion del ſufolamento, o fiſchio che ſi fa in pronunciandoſi: e poiche Zufolo or ſi fa piu, or men ſentire, ha eſſa altresì due ſuoni, un gagliardo, l'altro rimeſſo.

Il primo ſi ſente in *Sale*, *Senno*, *Sillaba*, *Solito*, *Subito*, ed in tant'altre. Così ſempre che ſi raddoppia come in *Aſſe*, *Speſſo*, *Abiſſo*, *Foſſa*, *Buſſe*. E per lo piu in principio di parola, quando le ſiegue vocale; come da' primi eſempli ſi vede.

Il Rimeſſo ſi fa ſentire in *Guiſa*, *Roſa*, *Miſe*, *Ucciſe*, *Tiſico*, *Uſignuolo*, *Teſoro*, *Geloſo*, *Miſura*, *Uſuriere*: e quaſi ſempre nel mezzo delle parole, ov'è ſemplice, e ſta avanti a vocale: o pur nel principio, quando le ſiegue qualche conſonante, come *Smeraldo*, *Sdentato*, e ſimili. Ed in cio gli Accademici Fiorentini, in parlando di tal lettera, danno una regola: *Che avanti al* C, F, P, T, *ſi dee pronunciare nel primo modo, cioè col ſuon piu gagliardo, come Scala, Sforzo, Veſpa, Studio, Ceſto: ma avanti al* B, D, G, L, N, R, V, *ſi pronuncia col ſuono piu ſottile, o rimeſſo: come Sbarrare, Sdegno, Sguardo, Slegare, Smania, Snello, Sradicare, Sventura.*

Queſta lettera, conforme da alcuni de' Latini è ſtata tanto ſchivata, che Pindaro la chiamò νόθον, cioè illegittima, ed adulterina. Quintiliano di rozzo, e diſpiacevol ſuono: laonde la sfuggivano a ſegno, che ſcrivevano *Dignu'*, *Omnibu'* per *Dignus*, *Omnibus*, e ſi fatte che leggonſi in Plauto, in Terenzio, ed in altri, e *Pultare*, *Aggretus*, in vece di *Pulſare*, *Aggreſſus* mutandola in T: da altri affettatamente accettata, ſcrivendo *Caſmœnæ*, per *Camœnæ*, *Duſmoſæ* per *Dumoſæ*, e raddoppiandola dove non biſognava, come in *Cauſſa*, *Diviſſiones*, e ſimili: Così molti Toſcani l'inodiarono a tale, che ſcriſſero *Barra*, *Barrare*, in luogo di *Sbarra*, *Sbarrare*, e *Baſſare*, *Battimento*, *Beffare*, *Beffeggiare*, *Bombardare*, *Bombettare*, *Bordellare*, *Baſilico*, *Cacciare*, *Calere*, *Cambiare*, *Campare*, *Cancellare*, *Canſare*, *Cavare*, *Colare*, *Conquaſſare*, *Contorcere*, *Correzia*, *Deviare*, *Diboſcare*, *Digiungere*, *Dilacciare*, *Dimenticare*, *Dimettere*, *Diſolare*,

Digitized by Google

ſolare, *Diſerrare*, *Ferza*, *Folgorare*, *Guardo*, *Guizzare*, *Minuzzare*, *Muovere*, *Pingere*, *Polliſena*, *Poſeſſione*, *Roſignuolo*, *Salume*, *Dilacciare*, *Piaggia*, *Trammezzare*, *Teſaglia*, *Tracutaggine*, *Trallunare*, *Trammettere*, *Trammutare*, *Travverſare*, *Ventolare*, *Veſica*, e c. in vece di *Sbaſſare*, *Sbattimento*, *Sbeffare*, *Sbeffeggiare*, *Sbombardare*, *Sbambettare*, *Sbordellare*, *Baſſilico*, *Scacciare*, *Scadere*, *Scambiare*, *Scampare*, *Scancellare*, *Scanſare*, *Scavare*, *Scolare*, *Sconquaſſare*, *Scontorcere*, *Scorreria*, *Deſviare* e *Diſboſcare*, *Diſgiungere*, *Diſlacciare*, *Diſmenticare*, *Diſmettere*, *Diſſolare*, *Diſſerrare*, *Sferza*, *Sfolgorare*, *Sguardo*, *Sguizzare*, *Sminuzzare*, *Smuovere*, *Spingere*, *Polliſſena*, *Poſſeſſione*, *Roſſignuolo*, *Salſume*, *Diſlacciare*, *Spiaggia*, *Strammezzare*, *Teſſaglia*, *Traſcutaggine*, *Stralunare*, *Traſmettere*, *Traſmutare*, *Traſverſare*, *Sventolare*, *Veſica*: Che nell'una, e nell'altra maniera ſi trovan ne' teſti di lingua: valendone noi delle ſeconde, dove fa meſtiere uſar lo ſtile piu maeſtoſo, e ſonante. Altri la ricevetter così, che raddoppiarono dove non biſognava, Scrivendo *Viſſaggio*, *Tomaſſo* in luogo di *Viſaggio*, *Tomaſo*, o *Tommaſo*, ſecondo avvertiſce il Fortunio in parlando di tal lettera, nel cap. dell'Ortografia; e noi ne parlerem piu a lungo, in trattando del raddoppiamento delle conſonanti.

Poſta avanti a molte voci ha forza d'indurre il contrario: come avanti a *Calzare*, *Chiudere*, dicendoſi *Scalzare*, *Schiudere*, e così dicendoſi *Scucire*, *Sdegnare*, *Sfare*, *Smattonare*, *Smontare*, *Sregolato*, *Stemperato*, *Svelenare*, *Sventurato*, *Sparlare*, *Sbandire*, *Sbarbato*, *Sbarrare*, *Sbattezzare*, *Sbilanciare*, *Scagionare*, *Scanonizzare*, *Scarcerato*, *Scarco*, *Scarico*, *Scaricamento*, *Scaricare*, *Scatenato*, *Scavalcare*, *Schiavare*, *Scinto*, *Scignere*, *Scolorare*, *Scolorire*, *Scommettere*, *Scomodo*, *Scomporre*, *Sconcerto*, *Sconcordia*, *Scondito*, *Sconficcare*, *Scondenza*, *Sconfortare*, *Sconoſcere*, *Conſentire*, *Sconſiderato*, *Sconſigliare*, *Sconſolare*, *Scontento*, *Sconvenevolezza*; e tanti ſi fatti in luogo di *Cucire*, *Degnare*, *Fare*, *Mattonare*, e c.

Alcune volte ha forza d'accreſcere, come di *Porco* dicendoſi *Sporco*, di *Munto*, *Smunto*.

Qualche fiata di frequentativo, come dicono i Gramatici; ſecondo ſi vede nella voce *Sbattere* frequentativo di Battere.

E finalmente non opera cos'alcuna: come in *Campare*, *Scampare*, *Colare*, *Scolare*, ed in tanti eſempli apportati di ſopra.

Del Z, e de' ſuoi ſuoni.

CAP. XVIII.

NOn è da credere quanto, circa tal lettera, ſian varie le opinioni de gli Scrittori, non che de' Gramatici: fin'a chiamarla il noſtro Aleſſandro d'Aleſſandro nel lib. 3. al cap. 5. de' ſuoi Giorni geniali, lettera di funeſto agurio; tolto peravventura da cio che ne diſſe S. Iſidoro nel lib. 1. delle ſue Timologie. Marzian Capella nelle Nozze della Filologia, e di Meremio riferiſce, che fu così odioſa ad Appio Claudio, ch'egli non oſava profferirla; poſto che in profferendoſi, ſtringonſi i denti, come fa chi muore. E perciò Quinziano Stoa nel cap. 26. della ſua prima Epografia diſſe *Z ſepulchrales imitatur concita dentes*. Quintiliano, per lo contrario, la chiamò lettera teneriſſima, e ſoaviſſima, in pronunziandoſi. Molti vogliono che 'l ſuo ſuono ſia lo ſteſſo, che

Digitized by Google

che di queſte due lettere unite DS. Altri per l'oppoſito, che ſuoni come, SD, di che veggaſi principalmente Seſto Empirico colà dove ſparla de' Gramatici, e 'l Voſſio nel lib.1. della ſua Gramatica.

Diſputaſi ancora ſe tal lettera debba nominarſi coll'articolo del maſchio o con quel della femmina: e quantunque il Salviati ſoſtenga che ſia del genere femminino: poſtoche è propio de' femminini il terminare in A: nientedimeno così come diciamo *il Poeta*, *il Profeta*, e tant'altri; abbiam detto, e diremo ſovente *il Zeta*; parendone aſſai piu vago, che 'l dir *la Zeta*. E talvolta anche, *La Zeta*, ove ne par che faccia buon ſuono.

Se voleſſim quì adunque, tutto che brevemente, ripeter cio che del Z han ſolamente i Gramatici detto, non la finiremmo giammai; perciò ne baſterà dire, per quel che puo alla noſtra lingua giovare, che due ſono ſtate le principali queſtioni, intorno a tal lettera. La Prima, s'eſſa ſia doppia, o ſemplice, come l'altre lettere. E 'l Davanzati nelle poſtille al primo libro di Corn. Tacito, allegando ancora l'opinion di Lodovico Martelli, vuol che ſia doppia, così come preſſo i Greci, ed i Latini: e per queſto non doverſi, ne poterſi mai raddoppiare, ma che s'abbia a ſcrivere *Stiza*, *Pozo*, *Belleza*, *Popolazo*, *Noze*, *Puze*; valendoſi dell'autorità di Giovanni Villani, che non raddoppiolla quaſi mai. Il Triſſino altresì, nella ſua Sofonisba, non raddoppiolla giammai. Doppia la chiamò eziandio il Muzio nelle ſue Battaglie nella piſtola al Veniero. E doppia ſtimolla il P. Franceſco Rainaldi ne' ſuoi Avvertimenti gramaticali: tutto che l'uno, e l'altro la raddoppiaſſero nel mezzo delle parole, contra l'uſo delle lettere doppie.

Il Salviati nella partic. x 1. del cap. 1. del lib. 3. vuol che delle Zete, l'aſpra, e la rozza ſian lettere compoſte, quantunque non doppie: cioè l'aſpra di T, e d'S, la rozza di D, e d'S.

Jacopo Pergamini, in parlando di tal lettera nel *Memoriale*, non ardiſce di ſtabilire, ſe ſia doppia, o ſemplice.

Gli altri poi quaſi tutti, voglion che ſia ſemplice, e diverſa da quella de' Greci, e de' Latini. Ma molti di loro, per giudicarla ſemplice, l'han raddoppiata eziandio in *Polizza*, *Battezzare*, *Ammazzare*, *Azzimo*, *Orazzione*, *Giuſtizzia*, ed in molt'altre voci, che diremo ſcriverſi con un ſolo Z.

L'altra queſtione è ſtata, ed è tuttavia intorno a' ſuoni di tal lettera: volendo il Salviati nel luogo poco fa citato, che n'abbia quattro, cioè Aſpro, Rozzo, ſottile, e ſemplice. Che l'Aſpro ſi ſenta in *Zoppo*, il Rozzo in *Zaffiro*, il ſottile in *Letizia*; e 'l ſemplice vuol che ſi ſenta nella S d'*Eſemplo*, di *Roſa* fiore, nella ſeconda S di *Spoſa*, e c.

Molt'altri vogliono che n'abbia ſolamente tre, cioè Gagliardo, Rimeſſo, e Sottile; e dalla varietà de' ſuoni ſi ſon regolati nel raddoppiarla.

Or' intralaſciando noi le beffe, che troppo a torto nel ſuo *Torto*, al nu. 29. il P. Bartoli ſi fa, di cio che dottamente intorno alla Z ſcriſſe il gran Salviati, quantunque ne taccia il nome: ci contenterem di dire coll'Eminentiſſimo Bembo nel ſecondo libro delle ſue Proſe, che tutto che la Z delle tre doppie de' Greci ſia venuta ſolamente a' Toſcani: non è perciò rimaſta doppia, ma ſemplice come tutte l'altre del noſtro Abbiccì: e come tutte l'altre ſi raddoppia, ſecondo la pronunzia.

E per non traſcriver tutt'altre ragioni apportate in cio da' Gramatici Italiani, baſteran quelle due, conſiderate dal Bembo: cioè che 'l Z ſi puo met-

Digitized by Google

tere, e si mette in principio di molte voci, come in *Zeffiro*, *Zizania*: e nel mezzo di tant'altre, in compagnia d'altre consonanti, come in *Marzo*, *Alzate*. Or se nel principio delle parole, e nel mezzo, in compagnia d'altre consonanti, non si può metter'alcuna lettera doppia; come dirassi che doppio sia il Z quando vi si pone?

Circa i suoni, diciam, che non è necessario considerarne che due, cioè gagliardo, e rimesso; posto che ogni altro, che s'è da gli altri considerato, da questi due vien compreso; come eziandio avvisa il nostro Buommattei nel cap. 16. del trattato 3.

Suon gagliardo adunque sentesi in *Zappa*, *Mazza*, *Razza*, *Bellezza*, *Stizza*, *Ruzza*. Rimesso in *Zafferano*, *Zotico*, *Mezule*.

Perciò danno alcuni per regola; che quando 'l Z nella pronunzia suona gagliardo, si scriva con due Z; quando rimesso con uno.

Ma poiche tal regola è troppo generale: ne così facilmente discernesi l'un suono dall'altro: oltre all'uso de' buoni Scrittori, che or la raddoppiano, or no, senza por mente al suo suono; perciò, per maggior' avvedimento diam noi le seguenti regole.

La Prima: che tutti i nomi accresciuti in *Azzo*, scrivonsi con doppio Z, come *Amorazzo*, *Popolazzo*.

La seconda: che i diminuti in *Uzza*, ed in *Uzzo* l'hann'altresì raddoppiato, come in *Insalatuzza*, *Pietruzza*, *Paroluzza*, *Notajuzzo*, *Animaluzzo*, *Asfettatuzzo*.

La Terza: che si raddoppia in tutti i nomi derivati, che finiscono in *Ezza*, come *Bellezza*, *Fortezza*, *Dolcezza*, *Amarezza*, e tant'altri.

La Quarta: ch'è doppia in tutte le voci che finiscono in *Izza*, come *Stizza*, *Lizza*, *Rizza*.

La Quinta: che generalmente si raddoppia in tutte le voci, che terminano in *Azza* come *Mazza*, *Razza*, *Pazza*, *Ammazza*, *Cintazza*.

Prima però di passar' all'altre regole, è ben d'avvertire, che credono alcuni (come s'è di sopra accennato) che posto che in tutte le già dette regole il Z suona gagliardo, sempre che nelle voci ha tal suono, debban quelle scriversi con due Z, come in *Amorazzo*, *Insalatuzza*, *Affettatuzzo*, *Bellezza*, *Stizza*, *Mazza*. E per lo contrario sonando rimesso, come in *Rozzo*, *Mezzo* per metà, *Rezzo*, *Mazzerare*, *Battezzare*, si abbia a scriver con uno, cioè *Rozo*, *Mezo*, *Rezo*, *Mazerare*, *Battezare*, come se 'l sonar gagliardo, o rimesso, nascesse dall'esser posto raddoppiato, o solo. Ma in cio prendon due grossi abbagli: il Primo; perchè (com'avvisa ancora il nostro Buommattei nel cap. 18. del tratt 3.) altro è sonar con piu spirito, e forza uno stesso elemento; altro è sonar' un' elemento piu gagliardo d'un' altro. Se nel pronunziar *Pozzo*, dov'è il Z gagliardo si mandasse fuori il fiato, con gli stessi movimenti, e percotimenti della bocca, co' quali si pronunzia *Rozzo*, che ha il Z rimesso, direbber peravventura qualche cosa; ma 'l Z gagliardo si forma appuntando la lingua a i denti, come si fa nel formar' il T, e fischiando, come a profferir la S gagliarda; il rimesso, con batter la lingua ne' denti, come si forma il D, aggiugnendovi il fischio della S rimessa. Adunque quella gagliardia che si sente in *Pozzo*, non nasce, per esser raddoppiato quello spirito che si sente nel Z di *Rozzo*, ma per mutarsi i movimenti, ed i percotimenti, e per essersi ingagliardito il fischio, si puo perciò evidentemente raddoppiare,

così

Digitized by Google

così 'l Z gagliardo, come 'l rimesso, ove l'uno, o l'altro si pronunziano con piu spirito, e forza.

Il Secondo; perche in *Zoccolo* il Z è apertamente gagliardo, e pur'è uno, e suona tanto diversamente dal Z di *Zotico* quanto quei di *Pozzo*, da que' di *Rozzo*. In *Marzo* altresì il Z è gagliardo, ne si raddoppia; ed essendo semplice, non si pronunzia come 'l Z di *Marzocco*. E se possion dire, che 'l z in *Zoccolo*, in *Marzo*, ed in simili, non si raddoppia tutto che gagliardo, per non potersi le consonanti raddoppiare, ne in principio di voce, ne dopo altra consonante: Noi rispondiam dicendo: che siccome, essendo semplice in *Zoccolo*, in *Marzo*, pur suona diversamente da' semplici, che sono in *Zotico*, in *Marzocco*; puo ancora, essendo raddoppiato in *Pozzo*, aver diverso suono dal raddoppiato in *Rozzo*: e perciò non è il raddoppiamento quel che gli dà diverso suono da quello, dove non è raddoppiato; ma 'l suono è maggiore, o minore, dov'è, o non è il raddoppiamento: e per conseguente, il suono, o piu gagliardo, o piu rimesso col qual si pronunzia, accenna, se debba, o non raddoppiarsi.

Da tutto cio ricaviam noi la Sesta regola, cioè; che quante volte (come su questo particolare considera ancora il Bartoli nel Torto, al nu. 29.) il z si pronunzia, con quella maggior forza, colla qual si pronunzian le consonanti doppie, come in *Accetto*, *Abbassare*, *Sotterrare*; tante volte s'ha da scriver raddoppiato: poco importando, che 'l z raddoppiato sia gagliardo, o rimesso; Essendo (come s'è detto) il gagliardo, elemento diverso dal rimesso, perche pronunzianſi con diversi movimenti, e percotimenti della bocca: tutto che espressi con un medesimo carattere. Se adunque *Mezzo*, *Rozzo*, *Lezzo*, *Rezzo*, *Ammezzo*, *Battezzo*, e sì fatti, si pronunzian colla maggior forza possibile; giacche non possonsi pronunziar con maggiore, così come potrebbersi pronunziar con minore; perche non s'ha da dire che debbano scriversi con doppio z?

E così han praticato gli Accademici Fiorentini, mossi peravventura, dalle due accennate ragioni, le quali, se saran ben ruminate, non daran luogo di fare il contrario. Aggiungendo contra tanti che han diversa opinione, che scrivendosi, *Mezo*, *Rozo*, *Lezo*, *Rezo*, e c. ben potrebbe almen chi non è pratico della pronunzia italiana, profferir sì fatte voci con minor forza, e come si profferirebbero, se fosser divise, cioè *Me Zo*, *Ro Zo*, *Le Zo*, *Re Zo*: ed in tal caso il z potrebbesi eziandio profferire, come si profferisce in *Zoccolo*, *Zucchero*: il che accadendo, verrebbero a pronunziarsi col z gagliardo, ove si pronunzierebbero con minor forza; e col rimesso, quando si pronunzian con maggiore: contr'ogni ragione, e contra gli stessi fondamenti della loro opinione. Or se all'incontro, scrivendosi *Rozzo*, *Mezzo*, *Lezzo*, *Rezzo*, *Battezzare*, *Ammezzare*, e c. non si puo incorrere in tal'errore; a che cercar di scrivere altrimenti?

Dalle stesse ragioni nasce chiaramente un'altra regola, che sarà la Settima, contra l'uso de gli stessi Accademici Fiorentini, e di tant'altri Scrittori: cioè, che sempre che 'l z è in luogo del *CT*, o del *PT* de' Latini, debba sempre raddoppiarsi, e scriversi *Lezzione*, *Azzione*, *Fazzione*, *Descrizzione*, *Concezzione*, e tant'altre; derivando dalle Latine *Lectio*, *Actio*, *Factio*, *Descriptio*, *Conceptio*. Imperocche, se si pronunzia in tai voci il z, con quella forza, che si pronunzian l'altre consonanti raddoppiate; perche, come l'altre consonanti non s'ha

Digitized by Google

à raddoppiare? Se con forza maggiore si pronunzia il z in *Lezzione*; come voce che deriva da *Lettio*, da quella che si mette in pronunziar *Lezzioso*, come quella che deriva da *Deliciosus*; perche s'ha da scriver *Lezione*, così come *Lezioso*? Dichiarandone ancora, che se *Lezioso* sarà derivato da *Lezia*, o *Lezio*, che val mollezza, ed affettazione, scriverassi, e pronunzierassi, così come stimiam che si pronunzj, e scriva *Lezio*, con semplice z: ma se da *Lezzi*, nello stesso significato; scriverassi, e pronunzierassi *Lezzioso*, e così *Lezziosaggine*, *Lezziosamente*.

Ne potran dire gli accennati Accademici, con gli altri Scrittori, che 'l z in *Lezione*, *Azione*, e c. ha il suon gagliardo, e perciò non fa d'huopo raddoppiarlo: perche lor si risponderebbe, che se così fosse, non avrebbon'eglino ben raddoppiato il z in *Razza*, *Pezzo*, ed in tant'altre; posto che in quelle il z è altresì gagliardo.

Oltre a ciò: se i Moderni a' quai fece testa il Trissino, hann'introdotte, o pur ritornate nella buona Ortografia si fatte voci *Lezzione*, *Azzione*, *Descrizzione*, *Concezzione*, che già si scrivevan da tutti, e si scrivon'ancora da molti, *Lettione*, *Attione*, *Descrittione*, *Concettione*, immaginando piu accostarsi allo scriver de' Latini: quante volte han cercato mutare il T in z, per adattarsi alla pronunzia; dovrassi in esse raddoppiare il z, così come v'era raddoppiato il T, adattandosi eziandio alla pronunzia.

Potrebber replicare, che del suono di quei due T se n'è data la carica al semplice z. *Ma questo sarebbe* (risponde accortamente il Bartoli nell'Ortogr. al cap. 9. al num. 3. del § 12.) *un'impacciar piu che non è l'alfabeto, dandogli senza necessità, una lettera di suono equivalente a doppio, dove già v'è la via ordinaria del raddoppiar la lettera*.

E dicend'eglino di piu, che non è ben far'argomenti su voci, che non son della lingua, come non sono, *Attione*, *Concettione*, ma solamente *Azione*, *Concezione*. Lor si risponde col medesimo Bartoli nel citato luogo; che la nostra Lingua dimostra mutar sempre il *CT*, e 'l *PT* de' Latini in due T, o in due z: e tanto v'è il *CT*, e 'l *PT* in *Actio*, quanto in *Actus*, in *Conceptio*, quanto in *Conceptus*. Adunque, se si scrive *Atto*, *Concetto*, dovrà scriversi *Attione*, *Concettione*, in opinion d'alcuni; ed *Azzione*, *Concezzione* in opinion de' migliori.

L'Ottava regola generale, qual s'è già data, divisa in presso che tutte le accennate regole speciali, è del doversi raddoppiare il z fra due vocali semplici, come in *Pazzo*, *Pezzo*, *Schizzo*, *Pozzo*, *Puzzo*, *Razza*, *Pezza*, *Stizza*, *Strozza*, *Puzza*, *Pezzi*, *Rintuzzi*, ed in altre infinite. Qual regola non è generale per chi vuole, che 'l z gagliardo solamente si raddoppi: ma per noi, che vogliamo, che 'l z rimesso ancora, si possa raddoppiare; ha luogo altresì in *Rozzo*, *Mezzo*, *Lezzo*, *Rezzo*, ed in tant'altre, dove si pronunzia il z rimesso colla maggior forza possibile. E se alcun n'eccettua *Magazino*, *Magazini*, che dice trovarsi con semplice z in Giov. Villani, e nel Boccaccio; sappia che saranno scorrezzioni: giacche gli Accademici Fiorentini, ch'ebbero senza dubbio i testi migliori, scrivono *Magazzino*, *Magazzini*.

S'è detto, *doversi raddoppiare il Z fra due vocali semplici*: perche, se dietro alla seconda vocale ne siegue un'altra, non sempre si raddoppia: cioè, si raddoppia quante volte (come s'è detto) il z è in luogo del *CT*, o del *PT* de' Latini, come in *Azzione*: *Descrizzione*: Si scrive semplice, sempre, ch'è in luo-

go

Digitized by Google

go del C, o del T de' Latini: come in *Giudizio*, *Uſizio*, *Grazia*, *Orazione*, che vengono da *Judicium*, *Officium*, *Gratia*, *Oratio*; e ſarà la noſtra Nona regola.

S'è detto ancora quì: *ſe dietro alla ſeconda vocale ne ſiegue un'altra, non ſempre ſi raddoppia*: perchè, ſe avanti alla prima vocale ve ne foſſe un'altra, non guaſta la regola, come in *Chiazza*, *Piazza*, *Singhiozzo*, ed in altre innumerabili.

Ha luogo però l'accennata regola Ottava, pur che l'accento prema la vocale, che ſta immediatamente davanti al doppio z, o paſſi piu oltre, come in *Ammazza*, *Ammazzò*, *Ammazzereſte*, *Ammazzerebbe*, e sì fatte ſenza numero: ma ſe l'accento non è su la vocale ch'è immediatamente davanti al z raddoppiato, o appreſſo, ma alla ſillaba prima dell'altra che ſta davanti a' z, come in *Polizza*, *Obizzo*; non ſi raddoppia. E chi dice, che *Polizza*, *Obizzo* ſi truovi ne' teſti di lingua, o ſi fonda su ſcorrezzioni, o su Scrittori che uſciron dalle buone regole gramaticali, come fecero (ſia detto ſalvo l'onor loro) gli Accademici Fiorentini, che ſcriſſero *Polizza*, *Polizzina*, *Polizzotto*. La ragione è chiariſſima: perche non c'è voce, per quel che avviſiamo, che ſia, come dicono, ſdrucciola, ed abbia conſonante raddoppiata, che l'accento non ſia; o ſopra la vocale accanto al raddoppiamento, come in *Pallido*, *Orrido*, *Poſſono*, *Ruppero*, *Vollero*, *Smozzico*, ed in tant'altre; o dopo 'l raddoppiamento, come in *Attonito*, *Pallidiſſimo*, ed in sì fatte: Ne v'è ſtato ancora chi ha ſcritto *Attonitto*, *Palliddo*, o ſimili. Oltre che, chi n'aſſicura, che 'n veggendoſi ſcritta colla z raddoppiata *Polizza*; non ſi pronunzi coll'accento su la ſeconda: come dovrebbe pronunziarſi ſecondo l'accennata regola? E di queſta opinione abbiam trovato eſſer' il Taſſoni nell'Annotazione su tal voce, ſeguitato dal Menagio nelle ſue origini della noſtra lingua; da noi veduti dopo l'aver cio ſcritto; e chi ne vuol creder, ne creda.

La decima regola; che ſempre che 'l z della noſtra lingua vien dal z delle voci latine, o per meglio dir, delle Greche; dovrà ſempre raddoppiarſi; come *Agonizzare*, *Azzimo*, *Eſorcizzare*, *Evangelizzare*, *Ezzechia*, *Ezzechiele*, *Gazza*, o ſia Città, o ſia uccello, *Lazzero*, *Martirizzare*, *Solennizzare*, *Sillogizzare*, e tant'altre che n'affaſtella il P. Spadafora nel fine della ſua Proſodia Italiana, ſcrivendole con ſemplice z, perche dice che hanno il z rozzo ſemplice.

Si fatta regola, oltre all'eſſer praticata da gli Accademici Fiorentini per tutto il di lor Vocabolario, vien ſoſtenuta da due gagliardiſſime ragioni. La Prima, ch'è la già detta di ſopra: che quante volte il z pronunziaſi colla maggior forza poſſibile, qual ſi conoſce, dal non poterſi pronunziar con maggiore, ma agevolmente con minore, come ſi puo ſperimentare nelle accennate voci; tante volte il z dee ſcriverſi raddoppiato. La ſeconda; che ſe sì fatte voci vengono dal z de' Latini, e queſti non hann'uſo del z, ſe non nelle voci che vengon da' Greci; ſe i Greci avevan tal lettera per doppia, per doppia l'hann'avuta i Latini, e per doppia l'avrem noi nelle di loro voci; e perciò la raddoppieremo. Il che meglio ſi ſpiega, ſe conſideriamo, che molti de' Latini ſi valevan di due SS, in luogo del z de' Greci, ſcrivendo *Patriſſo*, *Sciliſſo*: altri del DS, ſcrivendo *Patridſo*, *Scilidſo*: di che veggaſi il Voſſio nel ſuo Ariſtarco al cap. 21. del lib. 1. E valendone noi del z, lo ſcriverem raddoppiato, come s'è veduto; ove la pronunzia dalla qual dobbiamo in sì fatti raddoppiamenti regolarne, non accennaſſe il contrario. Aggiugni, che 'l rinomato

Digitized by Google

mato Giovanni zezzo, scrisse il suo cognome *Tzetzo*: ed in cio seguitollo un grand'huomo (come dice il Salviati nella partic.14. al cap.1. del lib.3.) scrivendo *Tzatzera*, *Tzanzara*, per *Zazzera*, *Zanzara*, e sì fatte: non per altra ragione, se non perche il z appo i Latini era doppio, e che valeva quanto a noi vale il *TS*: Or se si puo esprimer doppia, col raddoppiarla, dove la pronunzia il richiede, a che scriverla semplice, o confonder la scrittura, e la pronunzia con nuova Ortografia di *TZ*, e c. Il che, se peravventura non piacerà a tutti, piacerà ad alcuni; soddisfacendosi chi d'una ragione, e chi d'un' altra.

Dalla Nona regola par che sia decisa la gran questione: se 'l T usato da molti pronunziato come z, debba cziandio scriversi per z: con dir, che s'abbia a scrivere *Orazione*, *Grazia*, *Letizia*, *Astuzia*, e non *Oratione*, *Gratia*, e c.

Le ragioni, che n'han mossi a così dire, oltre l'accennata, meglio si conosceranno, se esaminerem gli argomenti di chi stima il contrario. I quali, fra i sofisticati da Vital Papazzoni, nella pistola dirizzata a Piermaria Gerbina, posta innanzi alla sua prima parte dell'*Ampliazione della lingua volgare*: che crediamo fosse stato il primo, che scrisse contra 'l z usato per T, opponendosi al Cavalier Salviati, prima forse che si stampassero i di costui Avvertimenti sopra la nostra lingua: e fra quei, che (intralasciando gli altri Gramatici) immaginò il Muzio nelle Battaglie nel mezzo della pistola al Venero, e 'l P. Bartoli nel Torto al n.29., si riducono a quattro.

Il Primo: che i Latini scrissero *Gratia*, *Astutia*, *Avaritia*, *Prudentia*, *Sententia*, e sì fatte: quantunque le pronunziassero come se fossero scritte col z: e che così debbiam far noi, cioè scriverle col T all'uso de' Latini, e pronunziarle col z.

Il Secondo: che un solo z suona rimesso in *Grazia*, *Astuzia*, e c. quando dovrebbe sonar gagliardo.

Il Terzo: che siccome l'uso ne porta a pronunziar' il z, d'una maniera in *Verziere*, *Zafferano*, *Zeffiro*, d'un'altra in *Zazzero*, *Zoccolo*, *Zucchero*, senza diversità di caratteri: così ne porta, n'ha portati, e porteranne a pronunziar *Resto*, *Natio* con un T duro, *Gratia*, *Astutia*, e c. con un T dolce, simile a quel del z sottile.

Il Quarto: perche così hanno scritto tutti gli antichi Toscani, e scrive tuttavia la maggior parte de gli huomini.

A' quali partitamente rispondendo, diciamo: che poco importa a noi, che i Latini scrivessero *Gratia* col T, e pronunciassero come se fosse scritto col z: avendo la nostra lingua le sue regole particolari, e presso che 'n tutto diverse da quelle de' Latini. Oltre che, chi n'accerta, che i Latini pronunciassero *Gratia* come se fosse scritta col z, quando è ancora in piedi fra' Gramatici la lite, se si debba pronunciar, *Litium* col suono del z *Lizium*, o con quello del T. E se s'abbia a pronunziar *Peripetia*, o *Peripezia*.

S'aggiunge, che dato per vero che i Latini scrivessero *Gratia*, e pronunciassero *Grazia*, dando due suoni al T, come si vede in *Penitentia*: che mal faremo noi a mettere il T, ove s'ha a pronunciar col T, come in *Portiamo*, *Portiere*, *Natio*: e mettere il z, quando s'ha da profferir col z, come in *Grazia*, *Nazione*, *Astuzia*: ove scrivendosi ancor queste col T, si metterebbe in dubbio 'l lettore, se le prime ancora le avesse a pronunziar *Porziamo*, *Porziere*, *Nazio*: il che, se non sovente accade nelle prime, accade bene spesso nel-

Digitized by Google

nell'ultima, profferendosi da molti *Natio*, come scritto fosse col z; o pure trovando così scritto *Natio*, come *Natione*, potrebbe di leggieri profferir *Nazione*, col T. E scrivendosi *Fativolo* col T per diminutivo di *Fazio*, molti potrebber profferirlo col suon del T, e molti in quattro sillabe: come riferisce il Buommattei nel cap. 17. del tratt. 3. esser'accaduto a molti, in leggendo nella Novella di Tedaldo *Fativolo* col T, all'uso d'alcuni antichi.

Non osta il secondo argomento: posto che quei che difendono il T in sì fatte voci, profferiscono *Grazia*, *Astuzia*, *Malizia*, e simili, trovandole col z, senza spirito alcuno, e solamente per motteggio di chi le scrive col z, non come s'han veramente a pronunziare.

Al Terzo diciamo: che non puo negarsi che 'l Salviati in piu luoghi de' suoi Avvertimenti, il Ruscelli ne' Commentarj della lingua, il Bartoli stesso, e tant'altri, han sempre desiderato piu caratteri per esprimere, non solamente il z di vari suoni, ma l'altre consonanti ancora che si pronunzian diversamente in una voce, che in un'altra: Or se s'è trovato il z ch'esprime appunto il suono del T, chiamato dolce in *Grazia*, *Astuzia*, a differenza del duro, che si sente in *Restio*, *Natio*, e tal'invenzione è stata ricevuta da tanti Letterati huomini, che non ricevettero quelle del Triffino, e del Tolommei, di sopra accennate: a che non usarlo?

Ne si dica, che ben puo conoscersi il T, aversi a pronunziar dolce, quando è avanti all'I, seguito da altra vocale: perche in *Portiamo*, *Portiere*, *Restio*, *Natio*, ed in altre, il T, pur'è avanti all'I, seguito da altra vocale, e si profferisce duro. E dicendosi che si profferisca dolce, ove è in luogo del T dolce de' Latini; pur resta a determinarsi, quando il T era dolce presso i Latini, e quando nò; come si vede nella lite ch'è fra' Gramatici intorno al T di *Litium*, di *Peripetia*, e d'altre voci.

Al Quarto si dice: che nelle scritture antiche a' tempi di Dante da Majano, poi di Dante Aligieri, del Boccaccio, e del Petrarca, scrivevasi *Grazia* col z, e col T, si come appunto ne' tempi nostri, secondo le varie opinioni de gli huomini. E v' è stato chi ha studiosamente osservati molti de' Manoscritti antichi, ed ha così, come diciamo trovato. Cadendo poi, ne' tempi dopo 'l Petrarca l'Italiana favella per lo risorger della latina: quei che in Italiano scrivevano, valevansi per lo piu dell'Ortografia de' Latini: laonde *Ipso*, *Carolo*, *Dicto*, e sì fatte, truovansi sovente in coloro, che scrissero in Italiano nel decimoquinto secolo: e così *Gratia*, *Astutia*, all'uso de' Latini scrivevano; restandosi gli huomini di giudizio di scrivere *Grazia*, *Astuzia*, e c., per non uscir dalla comune, e per non aizzarsi contra il resto de gli Scrittori, che 'n quella guisa scrivevano. Ed in fatti lo scrivere non migliorò in altro, se non se in quelle cose che non eran da tutti comunemente usate: fin'a tanto che 'l Trissino, affaticandosi di giovar molto alla nostra lingua, oltre a molt' altre sue lodevoli invenzioni, rimise in piedi il z in luogo del T, ed in cio da' buoni Scrittori è stato seguitato, piu per la ragion che assiste al z, e per l'utilità che ne ricava la pronunzia, uniformandosi alla scrittura, che per parer'eglino innovatori.

Replichiam finalmente colle parole del Salviati nella partic. 12. al cap. 1. del lib. 3., *che cio richiede naturalmente la forza della pronunzia, della qual la scrittura vuole esser ritratto, e sembianza: e ogni ora che se ne parte è difetto*. Trascrivendo quì ancora la bellissima considerazione, che fa il medesimo Salviati

nel

Digitized by Google

nel fine di tal particella, dicendo: *Perche quelli che così credono, si come scrivono* Costantia, Diligentia, *e si fatte; quando la stessa voce pronunziano senza l'I, col T medesimo*, Costanta, *non iscrivono nella stessa maniera? perciocchè se* Diligenza, *con queste lettere è ben rappresentata, il che niuno non contrasta, per qual ragione, volendovi aggiugner l'I, la Z, la qual nella pronunzia si riman pur la stessa, nella scrittura in altra lettera si debba trasformare?*

E per non ommetter cos'alcuna circa tal lettera, diciamo, ch'oggi non è in uso di scrivere *Abbondanzia*, *Scienzia*, e si fatte coll'i, ma *Abbondanza*, *Scienza*. Di che basterà dire, che che altri ne dica, trovarsi ne' testi di lingua nell'uno, e nell'altro modo: Or se le seconde son piu in uso, e piu si scostan dalle latine *Abundantia*, *Scientia*; sarà sempre migliore lo scriver queste, che quelle. Chi poi volesse ostinatamente scriver *Abbondanzia*, *Scienzia*, se ne vaglia piu tosto nella prosa, che nel verso, come avvertisce il Muzio nel citato luogo. Con un'altra avvertenza; che quantunque quelle voci che finiscono in *Anzia*, o in *Enzia* possòn terminare in *Anza*, ed in *Enza*, tranne *Infanzia*, che non dicesi *Infanza*: nientedimeno quelle che terminano in *Anza*, o in *Enza*, non possòn finire in *Anzia*, o in *Enzia*, come *Cittadinanza Fiorenza*, ed altre, che non diconsi *Cittadinanzia*, *Fiorenzia*.

Del mutarsi che fan le lettere, una in un'altra.

CAP. XIX.

SE i Latini (intralasciando i Greci) stimarono, che fra alcune lettere, e principalmente fra le vocali, vi sia una certa amistà, cognazione, o attegnenza, per le quali una possa mutarsi in un'altra: perche scrissero *Vertex*, e *Vortex*, *Experrectus*, ed *Exporrectus*, *Cajus*, e *Gajus*, *Vicesimus*, e *Vigesimus*, e sì fatte: i Toscani ancora han conosciuta e praticata tal'affinità, e forse maggior di quella che avvisarono i Latini; come si vedrà con gli esempli.

Alcuni han detto cio nascere, dal profferirsi alcune lettere quasi coll'istesso moto de gl'istromenti che le pronunziano. Altri, dall'essersi così da' Toscani Scrittori usato. Comunque si sia, ne annovereremo alcune con accennar' ancora, di qual voce ne dobbiam valere.

§. I.

Dell'affinità che han fra loro le vocali; e prima di quella che ha l'A colla E.

E Dalle vocali incominciando: grandissima è la parentela ch'è fra l'A, e la E, e tale che Quintiliano attesta che Catone scriveva indifferentemente *Dicam*, e *Dicem*, *Faciam*, e *Faciem*: e questa esser la cagione (dicono alcuni) che l'A del tempo presente in *Facio*, *Jacio*, *Ago*, ed in tant'altri verbi, si muta in E ne' preteriti *Feci*, *Jeci*, *Egi*; e ne' verbi semplici *Arceo*, *Damno*, *Spargo*, cangiasi in E ne' composti *Coerceo*, *Condemno*, *Aspergo*. Anzi, secondo quel che dice Varrone nel lib. 4. della lingua latina, che *Damnum* vien da *Deminuo*, o *Demptione*, dovrebbe piu tosto dirsi *Demnum*, che *Damnum*, se non fosse per tal parentela; e così puo dirsi d'*Incestus*, che si dice per *Incastus*, cioè *non Castus*. Per questo finalmente truovasi *Balare* per *Belare*,

Digitized by Google

lare, *Imbarbis* per *Imberbis*, e tant'altre voci simili, che si leggono nel Vossio *de vitiis sermonis* presso il P.Sirmondi ne' Capitolari di Carlo Calvo, nell'Origini della lingua Italiana del Menagio, oltre i Glossarj del Lindembrogio, di Carlo du Fresne, e di tant'altri.

Or' imitando peravventura i nostri Italiani i Latini, se non i Greci, hanno scritto: *Abi* ed *Ebi*: *Aimè*, ed *Eimè*: *Amatita*, ed *Ematita*.

Ammendare	Emendare	Marcorella	Mercorella
Ammenda	Emenda	Palacucchino	Pelacucchino
Ammedabile	Emendabile	Parentorio	Perentorio
Ammēdamēto	Emendamento	Piamonte	Piemonte
Ammēdazione	Emendazione	Piatà	Pietà
Annumerare	Enumerare	Piatoso	Pietoso
Armellino	Ermellino	Piatanza	Pietanza
Aspettante	Espettante	Ratificare	Retificare
Aspettazione	Espettazione	Sanese	Senese
Dalfino	Delfino	Sanza	Senza
Danajo	Denajo	Sarà	Serà
Danajoso	Denajoso	Sarebbe	Serebbe
Garone	Gherone	Sarìa	Serìa
Grave	Greve	Sanato	Senato
Guarire	Guerire	Sarena	Serena
Guarigione	Guerigione, Guarimento, e Guerimento	Sgarrettare	Sgherrettare
		Smallare	Smellare
		Stampanare	Stempanare
Guarnire	Guernire	Tragenda	Tregenda
Guarnigione	Guernigione	Zanzara	Zenzara
Guarnimento	Guernimento	Zanzaretta	Zenzaretta
Inammēdabile	Inemendabile	Zanzariere	Zenzariere
Maraviglia	Meraviglia	Zanzaverata	Zenzoverata
Marco	Merco		

In sì fatte voci, ed in quante ne porremo in appresso, se debba usarsi piu una vocale, che un'altra, vogliam che se n'abbia a stare al buon'uso. Perciò diciamo: che *Ahi* oggi è piu in uso nel verso, che nella prosa: usandosi in prosa piu spesso *Ah*; quantunque il Cinonio nel cap.xi. della seconda parte *delle osservazioni della lingua Italiana*, dica tutto il contrario: se pur non volle intender, che gli antichi solamente si valsero nel verso piu d'*Ah* che d'*Ahi*.

Aimè, o *Ahimè*, ed *Eimè* non sono in uso, dicendosi piu volentieri *Oimè*, come dallo stesso Cinonio. Così *Ebi*, dicendosi *Eh*: in che prende abbaglio il Cinonio nel cap.105. dicendo che *Eh* sia interiezzione deprecativa, della quale possiam valercene in tutti quegli affetti, ne quali puo servire la *Deh*: imperocche la *Eh* è interiezzione, o d'indignazione, o di disprezzo, o di derisione: la *Deh* deprecativa, come in tanti esempli nel Vocabolario Fiorentino, nel *Tesoro della lingua Toscana* del Montemerli, e nel *Memoriale* del Pergamini puo osservarsi. E s'egli, per far veder che questo sia segno di derisione, si valse dell'esemplo del Boccaccio nella Nov.5. della Gior. 2. cioè, *Deh va con Dio buon'huomo; lasciaci dormir se ti piace*; chi non vede che 'n tal luogo non sia ancor deprecativa, tutto che detta con qualche disprezzo?

Digitized by Google

Amatita ed *Ematita* colla penultima lunga, ch'è la pietra della qual si vagliono i dipintori, in disegnando, non sono in uso, ma dicesi *Matita*: e quel piccolo strumento fatto a foggia di Penna da scrivere, per lo piu d'ottone, nel qual si mette la *Matita*, dicesi *Matitatojo*; che noi volgarmente il chiamiamo *Toccalapis*.

Ammenda, con tutti i suoi derivati, perche son voci Fiorentine, e piu si scostano dal latino, son migliori di *Emenda*, *Emendare*, *Emendamento*, *Inemendabile*, e c. che son voci Sanesi.

In vece d'*Annumerare*, e d'*Enumerare*, useremo, *Annoverare*, o *Numerare*, e *Noverare*, che son piu Toscane, e piu usate da' buoni Scrittori; così ancora *Aspettante*, *Aspettazione* in vece d'*Espettante*, *Espettazione*.

Dalfino non è in uso come Delfino. *Denajo*, o *Denaro*, *Denajoso*, o *Denarioso*, e *Garone* son voci Sanesi: *Danajo*, *Danajoso*, e *Gherone*, Fiorentine, e piu belle.

Grave direm sempre, e non *Greve*, o *Grieve*, che ne par piu della rima; come da gli esempli nel Vocabolario. E chi volesse dar fede (se pur la merita) al P. Giammaria Vincenti, nel *Ne quid nimis della lingua volgare*, alla parola *Grave* che dice l'una, e l'altra voce esser'in buon'uso: non iscriva poi *Grevaccivolo*, *Grevamento*, *Grevante*, *Grevezza*, *Grevare*, *Grevazione*, *Grevedine*, *Grevemente*, *Grevetto*, *Grevissimamente*, *Grevissimo*, *Grevità*, *Grevitare*, *Grevosamente*, *Grevoso*, *Grevosissimo*, ma *Gravaccio*, *Gravamente*, *Gravoso*, e c. Dalche maggiormente si vede, che *Greve* fu detto per la rima; tutto che si vedesse poi usato qualche volta fuor di rima da qualche testo di lingua. Laonde potrebbe alcuno servirsene solamente nel verso, come avvertisce il Bembo nel lib. 3. delle sue *Prose*.

Guarire co' suoi derivati usiam piu tosto che *Guerire*, e c. Ma piu *Guernire* coll'altre, che *Guarnire*, *Guarnimento*, e c.

Meraviglia si vede piu usata nel verso, che nella prosa, come avvertì il Gagliari nell'*Ortografia Italiana* a car. 227.

Marco dicono i Fiorentini, ed è piu toscana di *Merco*, che dicono i Sanesi, ed i nostri di Regno: oggi però è piu in uso *Marchio*, come avvisano gli Accademici *della Crusca* alla voce *Marco*. E così *Marchiare* in luogo di *Marcare*.

Marcorella diciam meglio, che *Mercorella*, *Pelacucchino*, che *Palacucchino*, sorta di moneta, *Perentorio*, che *Parentorio*, e *Piamonte*, che *Piemonte*, dicendosi *Piamuntano*, e non *Piemontano*, tuttoche *Piamontese*, e *Piemontese*, come dal Pergamini nel *Memoriale*.

Parrucca leggesi nel Vocabolario del 1691. per Capelliera posticcia: Gl'Italiani comunemente la dicon *Perucca*, forse dalla Francese *Perruque*: Ma alcuni *Pelucca*, o *Pilucca* da' peli, cioè i capelli, co' quali è fatta: Altri da quel mucchio di capelli a modo d'un Fiocco, la dicon *Pilocco*: Altri col nome generale di *Capelliera*, perche peravventura chiamanla *Cabellera* gli Spagnuoli; e così nella prima Crusca: E molti, altresì con general nome, *Capillamento*, e *Capellatura*: come dal Ferrari nell'Orig. della ling. Ital. a car. 230. dal Voss. de' vizj della Favella a car. 257. dal Salmas. a Tertull. *de Pallio* a car. 318., da Gonzalez de Salas a Petronio Arb. a car. 271. dall'Hofman nel suo gran Dizzion. alle voci *Capillatura*, *Comam struere*, ed in altre; e piu modernamente dal Pacicchelli nel tratt. *de Capillamentis vulgo Peruchis* nel principio: il qual non avendo trovato che *Capelliera* nella prima Crusca, disse che i Toscani non avevano altra voce, colla qual denotar potessero le *Capillitium*, *Capillatura*,

Cæ-

Digitized by Google

Cæsaries, *Adulterina*, *Adoptiva*, *Adscitiia*, *Adpositiia*, *coma*, e tant'altre de' Latini, (intralasciando quelle de' Greci) registrate da' predetti Autori. Ma non era verisimile, ch'una cosa così antica, e conosciuta da' Greci, e Latini non avesse Toscanamente, che la voce *Capelliera*, o come l'Hofman *Capillatura*, le quali vaglion propiamente *Zazzera*, cioè tutti i capelli del capo: perciò truovasi (come s'è detto) *Parrucca* nella Crusca del 1691., coll'esemplo in un sonetto di Bernardo Bellincioni; e crediam verisimilmente, che ve ne sian de gli altri. Or quantunque la già detta voce *Parrucca* par che sia un mescolamento della voce Ebraica *Para*, che val *Cæsaries*, o *Libertas*, come dal Covarruvia nel Tesoro Ispanico, e da Girolamo de Prado nel c.24. d'Ezechiele; e della Francese *Perruque*: noi la direm piu tosto *Pelucca*: tra perche deriva da' peli; e per iscostarne così molto poco dal comun'uso, che la dice *Perucca*.

Pietà, *Pietade*, *Pietate*, *Pietoso*, e *Pietanza* oggi son' in uso: quantunque gli antichi avesser'usato ancora *Piatà*, *Piatade*, *Piatate*, *Piatoso*, e *Piatanza*; di che veggasi il Vocabolario in tai voci.

Ratificare è solamente in uso per lo *ratum habere* de' Latini.

Avvegna che il Salviati abbia sempre scritto *Senese:* il Pergamini però nella voce *Siena* vuol che s'abbia a scriver *Sanese*, con gli esempli che arreca; e così stimiamo ancor noi, almen per aver tal voce usata piu coll'A, che colla E, i Sanesi stessi.

Sanza se ben s'usasse piu volentier da gli antichi, che *Senza* come notò il Cinonio al cap.229. Oggi non piu è in uso; e chi l'usasse meriterebbe anzi biasimo che lode.

Serà, *Serebbe*, *Seria* vuol che indifferentemente si dica da' Toscani Vital Papazzoni nella 1. parte *dell'ampliazion della lingua volgare*, a car. 13. ed egli sempre *Serà* scrisse, e *Serebbe*: ma 'l Salviati nel cap.x.del lib.2. vuol che non sian voci Fiorentine; e 'l Muzio nelle *Battaglie* al cap.x. a car. 53., motteggia il Castelvetri, perche scrisse *Serebbe*. Oltre che presentemente non s'usan che *Sarà*, *Sarebbe*, *Saria*; quantunque quest'ultima s'usi nel verso, piu per licenza, che perche fosse voce del verso; in che s'ingannò il Papazzoni nel citato luogo, volendo che *Sarebbe* possa dirsi ancor nel verso, per aver trovato in Petrarca, *Tempo sarebbe*, e c.

Sanato non s'usa piu per *Senato*, sostantivo: avvegna che si legga quasi sempre in tutti i *Volgarizzamenti di Livio*, di Marcello Adriani, di Simon della Rocca, e di Bastian de' Rossi.

Ne *Sarena*, ne *Serena* s'usan'oggi per sostantivo, ma solamente *Sirena*.

Sgarrettare, e *Sgherrettare* s'usano indifferentemente per tagliare i garetti delle gambe, che molti sconciamente dicono *Stincare*: posto che, se *Stincare* fosse voce Toscana tolta da *Stinco*, e *Stincata*, che ben son tali, significherebbe rompere, tagliar lo stinco, ch'è l'osso grande davanti la gamba, dal ginocchio fin'al collo del piede: e 'l garetto è quel gran nervo, ch'è da dietro la gamba da sopra le Calcagna.

Smellare per *ismallare*, *Stempanare*, per *istampanare*, *Tragenda* per *Tregenda*, se ben si truovino nel *Dizzionario Toscano* d'Adrian Politi: noi non le leggiam nel Vocabolario Fiorentino: perciò diciamo doversi dir sempre *Smallare*, cioè levar il mallo dalle noci, dalle noccivole, dalle mandorle, e c. *Stampanare*, che val dilacerare; e *Tregenda*, che val quell'apparenza, che dicono far di brigata la notte le streghe, o ballando, o facendo altri atti strani, in forma d'ani-

Digitized by Google

d'animali bruti ; e non come ſpiegano gli Accademici Fiorentini, e 'l Politi ne' lor Vocabolari : di che alleghiamo gli eſempli de gli ſteſſi Accademici, e particolarmente del Paſſavanti a car. 347. *Che va di notte in Tregenda colle ſtreghe*.

Zanzara diceſi e *Zenzara*, e così i derivati. Ma piu è in uſo *Zenzoverata*, che *Zanzeverata* : ch'è quella compoſizione che noi facciam di mel cotto, colle cortecce delle melarance, e ſerbaſi per mangiare in pezzi lunghi a vergelle: ed in alcuni luoghi di Regno, principalmente in Campobaſſo, ſi fa col mel cotto altresì, e la radice di quell'erba che i ſempliciſti con voce greca chiamano *Eringio*, ed i Toſcani *Calcatreppolo* : conſervandoſi dentro ſcatole baſſe come le confezzioni. Detta peravventura così, dall'entrarvi per iſpezierie, il Zenzevero. Il che non iſpiegaron bene gli Accademici ſudetti, perche forſe non era a lor nota tal compoſizione.

Ne ſolamente l'A ha affinità colla E nel principio delle voci, come s'è veduto, ma nel mezzo ancora dicendoſi

Acquarella,	ed Acquerella	Carnaſciale	Carneſciale
Acquarello	Acquerello	Caſareccio	Caſereccio
Aggaronato	Aggheronato	Cataratta	Cateratta
Alamagna	Alemagna	Catarina	Caterina
Altazzoſo	Altezzoſo	Cepparello	Cepperello
Ambaſciaria	Ambaſceria	Ciurmaria	Ciurmeria
Angaria	Angheria	Cocomaro	Cocomero
Angariare	Angheriare	Coglionaria	Coglioneria
Arazzaria	Arazzeria	Colazione	Colezione
Armaria	Armeria	Condannag.	Condennagione
Arringaria	Arringheria	Condannare	Condennare
Artigliaria	Artiglieria	Conſacrare	Conſecrare
Bacarozzo	Bacherozzo	Confidanza	Confidenza
Barbaro	Barbero	Coſarella	Coſerella
Biſcaro	Biſchero	Damarino	Damerino
Battaria	Batteria	Dattaro	Dattero
Boſcareccio	Boſchereccio	Diavolaria	Diavoleria
Bomaro	Bomero	Diffidanza	Diffidenza
Bucarato	Bucherato	Ebano	Ebeno
Burbaro	Burbero	Fallanza	Fallenza
Cacarello	Cacherello	Fantaria	Fanteria
Caldarone	Calderone	Feſtareccio	Feſtereccio
Camara	Camera	Fodarare	Foderare
Camaretta	Cameretta	Fodarato	Foderato
Camarlingo	Camerlingo	Fodaratura	Foderatura
Canattiere	Canettiere	Fodara	Fodera
Cancellaria	Cancelleria	Fodaro	Fodero
Cancaro	Canchero	Fraſcaria	Fraſcheria
Cantarella	Canterella	Furfantaria	Furfanteria
Cantarino	Canterino	Galantaria	Galanteria
Cappari	Capperi	Gambaro	Gambero
Capparone	Capperone	Ghiottonaria	Ghiottoneria
Capparuccia	Cappcruccia	Giovanezza	Giovenezza

Giub-

Digitized by Google

Giubbarello	Giubberello	Piaggiarella	Piaggerella
Guattaro	Guattero	Piantarella	Pianterella
Guidardone	Guiderdone	Poggiarello	Poggerello
Immantanente	Immantenente	Podeſtaria	Podeſteria
Incapparucc.	Incapperucciare	Prataria	Prateria
Indanajato	Indenajato	Quartarone	Quarterone
Infermaria	Infermeria	Ribaldaria	Ribalderia
Inzuccarato	Inzuccherato	Scalcaria	Scalcheria
Ladroncellaria	Ladroncelleria	Scialacquamét.	Scialecquamento
Maccaroni	Maccheroni	Scialaquare	Scialecquare
Macciangaro	Macciangherо	Scialacquato	Sialecquato
Maladire	Maledire	Scialacquo	Scialecquo
Maladetto	Maledetto	Seccareccio	Secchereccio
Malavoglienza	Malevoglienza	Senſaria	Senſeria
Marinaria	Marineria	Sgangarare	Sgangherare
Maſcara	Maſchera	Sgangarato	Sgangherato
Maſcarare	Maſcherare	Soperchiaria	Soperchieria
Maſſarizia	Maſſerizia	Speziaria	Spezieria
Matarazzo	Materazzo	Sofiſticaria	Sofiſticheria
Merciaria	Merceria	Stregonaria	Stregoneria
Millantaria	Millanteria	Teſtareccio	Teſtereccio
Margarita	Margherita	Tondare	Tondere
Muſaruola	Muſeruola	Vecchiarello	Vecchierello
Naccara	Nacchera	Ventarello	Venterello
Oltramodo	Oltremodo	Vernareccio	Vernereccio
Oltranumero	Oltrenumero	Villareccio	Villereccio
Opara	Opera	Zaccara	Zacchera
Oſtaria	Oſteria	Zaccaria	Zaccheria
Paciare	Paciere	Zaffarano	Zafferano
Pagliariccio	Paglericcio	Zazzara	Zazzera
Paparino	Paperino	Zazzarina	Zazzerina
Paparo	Papero	Zuccaro	Zucchero
Pergolato	Pergoleto	Zuccarato	Zuccherato
Peſcaria	Peſcheria		

Delle quali, quelle colla E ſon ſenza dubbio migliori; per eſſer Fiorentine, e quelle coll'A Saneſi: eccetto *Barbaro*, *Canattiere*, *Ebano*, *Giovanezza*, *Indaniato*, *Scialacquamento*, *Scialacquare*, *Scialacquato*, *Scialacquo*, che ſon più belle coll'A, che colla E.

Notaſi intorno alla voce *Carnaſciali*, che *Carnaſciale*, e *Carneſciale* han detto indifferentemente i Toſcani: ma oggi più comunemente *Carnovale*, ch'altresì i Toſcani diſſero; e non *Carnevale*, come dicon molti col volgo. Diceſi nondimeno ſolamente *Scarnaſcialare*, e andare *Scarnaſcialando*, per darſi nel Carnovale a' paſſatempi, crapule, e c. E *Carnaſcialeſco*, ch'oggi diceſi *Carnovaleſco*: qual voce dee aggiungerſi ſenza dubbio al Vocabolario: poiche, ſe i *Canti Carnaſcialeſchi* ſtampati in Firenze, ſon teſto di lingua; perche una voce del titolo del libro non ha da eſſere ancora voce Toſcana?

E per *Maledetto*, che quantunque nella Cruſca non ſi legga che *Maladetto*; nientedimeno l'uſo ha introdotto *Maledetto*, e così in molti teſti almen de gli aggiunti.

Mu-

Digitized by Google

Mutasi eziandio l'A in E in tutte quelle voci de' Verbi che finiscono in *Jano* : cioè quelle del Presente congiuntivo *Siano*, *Stiano*, *Fiano*, che si son dette (come avvertì il Bembo nel lib. 3. delle Prose) ancor Toscanamente *Sieno*, *Stieno*, *Fieno*: e si dicon tuttavia da molti: ma essendo state piu usate le prime che le seconde da gli Autori della nostra lingua; quelle useremo ancor noi. Quelle dell'imperfetto del congiuntivo altresì, come *Ameriano*, *Leggeriano*, *Vedriano*, *Udriano*, che si dissero ancora *Amerièno*, *Leggerièno*, *Vedrièno*, *Udrièno*, con passar l'accento sopra la E, come considerò lo stesso Bembo nel citato luogo. Ma si come non son Toscane *Ameria*, *Leggeria*, *Vedria*, *Udria*, con tutte l'altre de gli altri verbi, o solamente del verso, secondo l'avvertimento del medesimo Bembo: ma *Amerebbe*, *Leggerebbe*, *Vedrebbe*, *Udirebbe*, e c. Così non son Toscane *Amariano*, *Sariano*, *Potriano*, ne *Amarièno*, *Sarièno*, *Potrièno*, o da usarsi nel verso; ma *Amarebbero*, *Sarebbero*, *Potrebbero*, e c. E finalmente quelle dell'Imperfetto del Dimostrativo: dicendosi *Serviano*, *Sentiano*, *Udiano*, *Veniano*, e c. E *Servièno*, *Sentièno*, *Udièno*, *Venièno*, pur coll'accento sulla E. Dice però il Bembo, che l'A s'è mutata in E da gli antichi: e noi a gli antichi lascerem così le prime, come le seconde, per cio che riguarda la prosa; e scriverem sempre *Servivano*, *Sentivano*, *Udivano*, *Venivano*, e c. come, in parlando de' verbi, piu diffusamente diremo, esaminando principalmente cio che scrisse su cio il Castelvetri contra 'l Bembo.

Ne quì è da intralasciar l'abbaglio del Gagliari nel cap. 2. del lib. 1. della sua *Ortografia Italiana*, dicendo: che puo dirsi *Amarò*, ed *Amerò*, *Amarai*, ed *Amerai*, *Amarà*, ed *Amerà*, *Amarei*, ed *Amerei*, *Amaremmo*, ed *Ameremmo*: e così nell'altre voci di questo, e d'altri verbi: quando (per quel che direm nel trattato de' verbi) s'ha da dir sempre *Amerò*, *Amerai*, *Ameremmo*, *Amereste*, *Amerebbero*, e c.

Truovasi ancora tal parentela nel fin delle voci, dicendosi

Ala	ed Ale	Lapida	Lapide
Arma	Arme	Lauda	Laude
Ascia	ed Asce	Legna	Legne
Atena	Atene	Loda	Lode
Beffa	Beffe	Mammòna	Mammòne
Calla	Calle	Mogliera	Mogliere
Canapa	Canape	Mortina	Mortine
Coltra	Coltre	Oda	Ode
Canzona	Canzone	Oltra	Oltre
Costuma	Costume	Penelopa	Penelope
Dia	Die	Progenia	Progenie
Dota	Dote	Proda	Prode
Duca	Duce	Quieta	Quiete
Ereda	Erede	Radica	Radice
Reda	Rede	Redina	Redine
Fia	Fie	Reda	Rede
Fiala	Fiale	Scura	Scure
Froda	Frode	Segala	Segale
Fronda	Fronde	Sia	Sie
Greggia	Gregge	Sincopa	Sincope
Lampada	Lampade	Somiera	Somiere

Sor-

Digitized by Google

Sorta	Sorte	Vesta	Veste
Stia	Stie	Via avv.	Vie
Tossa	Tosse	Unqua	Unque.

Delle quali le migliori sono *Ala*, *Arme*, giacche piu volentieri dicesi *Armi* nel numero del piu; avvegnacche il Boccaccio usasse piu *Arme*, che *Armi*. *Ascia*, *Atene*, *Beffa*, *Calla* per necessità di rima, *Calle* nel verso. *Canape*, *Coltre*, *Canzone*, Costume die per giorno, ma nel verso; di che veggasi il Castelvetro nella *Giunta* al trattato de' Verbi, alla partic. 59., *Dote*, *Duca*, ch'è della Prosa, e *Duce* del verso. *Erede*, essendo *Ereda*, *Reda*, e *Rede* voci antiche. *Fia*, e così altri verbi, come *Sia*, *Stia*, e *Saria*, *Venia*, *Sentia*, *Udia* del verso; che pur *Sarie*, *Venie*, *Sentie*, *Udie* si disser da gli antichi. *Fiala*, *Frode*, *Fronde*, *Gregge*, *Lampada*; ma la piu bella *Lampana*, *Lapide*, e *Laude*, tutto che in prosa dicasi sempre *Lode*, piu che *Loda* di che appresso dirassi. *Legne*, *Mammone*, *Mogliere*, *Mortine*, che val *Mortella*, ed *Ode*. *Oltra* richiede il quarto caso, *Oltre* il terzo, come dal Cinonio al cap. 192. Tranne alcune voci, nelle quali suol congiungersi il nome colla proposizione: come *Oltremodo*, *Oltremisura*, *Oltremare*, *Oltremonti*, *Oltrarno*, *Oltrenumero*, che pur' *Oltramodo*, *Oltramisura*, e c. si dicono: ma piu Toscanamente *Oltremodo*, e c. quantunque alcuni per non uscir della regola dicono affettatamente *Oltre a modo*, *Oltre a mare*, *Oltre a Arno*, e c. *Penelope*, *Progenie*, *Proda*, che nel significato della parte dinanzi delle navi, dicesi piu tosto *Prora*, *Quiete*, *Rede*, *Redine*, *Radice*, *Scure*, *Segale*, o *Segola*, *Sincope*, *Somiere*, *Sorta*, e *Tossa*. *Vesta* deesi dir piu tosto che *Veste*, come da gli esempli nel Vocabolario, tutto che l'uso ammetta piu la seconda. *Via* avverbio, avanti le particelle *piu*, *o meno*, *peggio* ed alcun' altre, come *Via piu*, *Via meno* fu piu famigliare al Petrarca, *Vie piu*, *Vie meno*, *Vie peggio* al Boccaccio; perche direm nel verso *Via piu* nella Prosa *Vie piu*. Ma se non sarà tal voce avanti all'accennate particelle, si dirà sempre *Via*: come, *Via*, *faccialevisi un letto tale*, *qual'egli vi cape*. *Or via non aver paura alcuna*. *Via*, *che Dio vi metta in malanno*. *Va Via*, *vedi tu ch'io creda a gli abbaiatori*, ed altri esempli, che si leggon nel Boccaccio. Qual cosa, molto necessaria alla nostra lingua, non avvertì il Cinonio nel cap. 253. Per voce de' computisti, dicesi nell'un modo, e nell'altro, cioè *Tre vie tre fa nove*. *Quattro via sette fa ventotto*. Così *Unqua* usò il Petrarca, ed *Unque* il Boccaccio; e noi la prima useremo piu nel verso, la seconda piu nella prosa.

Sesta, e *Seste* dice la Crusca per Compasso: ma noi diciam che *Seste* dicasi nel numero del piu, come *Un pajo di Seste*, *Parlar colle Seste*, e c. non che possa dirsi *una Seste*, *il Seste* per un Compasso, il Compasso: così dicesi *Un pajo di Forbici* per *Una Forbice*, e non *Un Forbici*. Piuttosto diremo che possa dirsi *Sesta*, e *Sesto* il medesimo Compasso. Al che se manca la grand'autorità della Crusca, suppliscan le tante ragioni di potersi dire, portate dal Ruscelli su quel verso del Can. 22. del Furioso *Troppo venia questo Ippogrifo a Sesta*.

Si fatta parentela si vede ancora ne' nomi di treppia uscita, come *Braccia*, *Bracce*, *Bracci*; *Ciglia*, *Ciglie*, *Cigli*; *Ossa*, *Osse*, *Ossi*; di che si parlerà nel trattato de' nomi.

Digitized by Google

§. II.

Di quella che ha l'A, coll'I.

TIen la A (imitando in cio i Latini, nelle voci avute da' Greci, come da Scaligero *de cauſis linguæ latinæ*, al cap.26.) parentela altreſi coll'I, mutandoſi in I nel principio di molte voci: come, quaſi in tutte quelle che cominciano dalla ſillaba *Ra*, cambiandoſi tal ſillaba in *Ri*: ma coll'A ſcrivonſi colla conſonante raddoppiata, coll'I colla ſemplice, cioè

Raccamare,	e Ricamare	Raffrenare	Rifrenare
Raccogliere,	e Ricogliere	Raffrenamẽto	Rifrenamento
Raccolta	Ricolta	Raggiungere	Rigiungere
Raccoglimẽto	Ricoglimento	Raggirare	Rigirare
Raccoglitore	Ricoglitore	Ragguardam.	Riguardamento
Raccontare	Ricontare	Ragguardante	Riguardante
Racchiudere	Richiudere	Ragguardare	Riguardare
Racconciare	Riconciare	Ragguardator.	Riguardatore
Racconfortare	Riconfortare	Ragguardevol.	Riguardevole
Racconſegnare	Riconſegnare	Ragguardo	Riguardo
Raccordare	Ricordare	Rappreſaglia	Ripreſaglia
Racconſolare	Riconſolare	Rappezzare	Ripezzare
Raccõſolatore	Riconſolatore	Rappezzatore	Ripezzatore
Raccomandare	Ricomandare	Rappezzatura	Ripezzatura
Raccapitolare	Ricapitolare	Rapportare	Riportare
Raccettare	Ricettare	Rapportante	Riportante
Raccõfermare	Riconfermare	Rapportatore	Riportatore
Raddirizzare	Ridirizzare	Rappreſentare	Ripreſentare
Raddomandare	Ridomandare	Raſſomigliare	Riſomigliare
Rafferma	Riferma	Rattenere	Ritenere
Raffermare	Rifermare	Ravvivare	Rivivare.
Raffreddare	Rifreddare		

Le quali indifferentemente truovanſi ne' teſti di lingua: ma giacche le voci che han conſonanti raddoppiate rendon piu maeſtoſo, e ſonante il periodo, uſerem le prime, ove è piu alto lo ſtile. Tranne *Raccettare*, *Ragguardo*, e *Rappreſaglia*, che non ſon piu in uſo; ma ſolamente *Accettare*, *Riguardo*, e *Ripreſaglio*, piu che *Rappreſaglia*. *Ricolta* poi e *Ricolto* diceſi piu volentieri per lo raccoglier che ſi fa di rendite, di biade: e *Raccolta* per raccoglimento di gente, di ſoldati, donde *ſonare a raccolta*; quantunque *ſonare a ricolta* truovaſi eziandio in Matteo Villani, come dal Vocabolario.

Scorgeſi ancora tal'attegnenza nel principio di queſt'altre voci.

Accojare	Incojare	Affiebolire	Infiebolire
Accolpato	Incolpato	Alluminare	Illuminare
Accortinato	Incortinato	Ammacchiarſi	Immacchiarſi
Accreſpare	Increſpare	Ammaſcherar.	Immaſcherarſi
Addanajato	Indanajato	Ambaſciata	Imbaſciata
Addebolirſi	Indebolirſi	Ammortire	Immortire
Addietro	Indietro	Ancude	Incude

An-

Digitized by Google

Annacquare	Innacquare	Appiccare	Impiccare
Annaffiamento	Innaffiamento	Avvalorare	Invalorare
Annaffiare	Innaffiare	Appiccolare	Impiccolire
Annaſpare	Innaſpare	Avviare	Inviare
Anneſtare	Inneſtare	Avvilire	Invilire
Anneſtatura	Inneſtatura	Franguello	Fringuello
Apparare	Imparare	Giannetto	Ginetto
Apparentare	Imparentare	Traliccio	Triliccio.
Appiaſtrare	Impiaſtrare		

Di queſte, le ſeconde ſon piu belle, e piu in uſo: eccetto *Addietro*: che così com'*Indietro* ſi dice: con queſta differenza però, che *Addietro* ſovente accenna (come diceſi) ſtanza, e *Indietro*, moto; non così ben dicendoſi i *meſi indietro*, *Poco indietro*, *da quì indietro*: come i *meſi addietro*, *Poco addietro*, e c. *Ammortire*, che piu vagamente ſi dice che *Immortire*: *Annaffiare*, che *Innaffiare*, come s'avvertiſce nel Vocabolario: *Avvalorare*, che *Invalorare*: *Avvilire*, che *Invilire*; *Giannetto* che *Ginetto* per cavallo di Spagna, quantunque (a dir vero) *Ginetto* oggi ſi dice da per tutto; e *Traliccio*, ch'è Fiorentino, in luogo di *Triliccio*, ch'è Saneſe. Così ancora, ſe alcuna voce il comun'uſo l'ammetteſſe piu con una vocale, che con un'altra: come *Silveſtra* nome propio, che così diceſi da per tutto; e pur nella Novella 38. leggeſi ſempre *Salveſtra*, e per la ſteſſa ragione direm piu toſto *Silveſtro* che *Salveſtro*.

Avvertendo, che molte volte sì fatti verbi coll'I ſon neutri paſſivi, e coll'A, o ſemplicemente attivi, o neutri attivi ſolamente. Come, per eſempio, diciam piu volentieri *Incojarſi*, per farſi rozzo, intrattabile, quaſi mettendo piu cuojo, il che non ſi ſpiega nel Vocabolario; che *Accojarſi*. Diciamo, *Appiccar l'uncino alla Criſtianella*, ma non *Impiccare*: *Impiccolir la ſperanza*, non *Appiccolare*; *Impiccolirſi*, non *Appiccolarſi*.

La medeſima ſi vede nel mezzo delle ſeguenti, e di molt'altre

Abbellare	Abbellire	Colorare	Colorire
Acquaſtrino	Acquiſtrino	Dirugginare	Dirugginire
Agghiadato	Agghiadito	Favorare	Favorire
Aggradare	Aggradire	Giovane	Giovine
Altramenti	Altrimenti	Giovanile	Giovinile
Ammollare	Ammollire	Imbalſamare	Imbalſimare
Ammannare	Ammannire	Imbertonare	Imbertonire
Ammorbidare	Ammorbidire	Impazzare	Impazzire
Ammennato	Ammannito	Impedimëtare	Impedimentire
Anatra	Anitra	Inanimare	Inanimire
Annerare	Annerire	Inaſprare	Inaſprire
Annichilare	Annichilire	Incenerare	Incenerire
Annottare	Annottire	Infrollare	Infrollire
Annuvolare	Annuvolire	Inſalvaticare	Inſalvatichire
Appaſſare	Appaſſire	Intirizzare	Intirizzire
Arroſſare	Arroſſire	Interrato	Interrito
Arruvidare	Arruvidire	Intonacare	Intonicare
Balſamo	Balſimo	Inverminare	Inverminire
Baſaliſco	Baſiliſco	Malavventura	Malinventurato
Calonaco	Calonico	Monaſtero	Moniſterio

Digitized by Google

Morſacchiare	Morſicchiare	Sindacato	Sindicato
Pampano	Pampino	Smagrare	Smagrire
Paralaſia	Paraliſia	Smagrato	Smagrito
Raddolcare	Raddolcire	Solfanello	Solfinello
Ravaggivolo	Raviggivolo	Spoletano	Spoletino
Rammollare	Rammollire	Starnutare	Starnutire
Saſſafragia	Saſſifragia	Stimate	Stimite
Sbadagliare	Sbadigliare	Stranare	Stranire
Schermare	Schermire	Tonaca	Tonica
Schiarare	Schiarire	Tonacella	Tonicella
Servaggio	Servigio	Veſcovale	Veſcovile.
Sindaco	Sindico		

In quanto tocca a' verbi, diciam che ſon piu in uſo coll'I, che coll'A, eccetto *Imbalſamare* che noi piu volentier diremo che *Imbalſimare*, e così piu *Balſamo*, che *Balſimo*; in che ſon con noi gli Accademici Fiorentini, che che altri ne dica. Piu in oltre ne piace *Imbertonare*, *Imbertonato*, che *Imbertonire*, *Imbertonito*. Non laſciando di dare in queſti quell'avvertimento, che s'è dato ne' verbi di ſopra. In quanto all'altre voci: Fiorentine, o piu vaghe ſon'*Altrimenti*, o *Altramente*, *Anitra*, *Baſiliſco*, *Canonico* piu che *Calonato*, o *Calonico*, *Giovane*, *Giovanile*, *Malavventurato*, *Moniſtero* piu che *Monaſterio*, *Monaſtero*, *Monisterio*, *Muniſterio*, e *Muniſtero*. *Pampano*, *Pampanajo*, e *Pampanata*, ma *Pampinario* poi, e *Pampinoſo*, *Paraliſia*, *Raviggivolo*, o *Raveggivolo*, *Saſſifragia*, o *Saſſifraga*. *Servaggio* in oltre direm per ſervitù forzata, cioè quella ſervitù che i Latini chiamano *Captivitas*, ed i Toſcani, *Schiavitudine*, donde diceſi, *eſſere in ſervaggio*, *Vivere in ſervaggio*, *Morire in ſervaggio*, e c. *Servigio*, o *ſervizio*, per quella ſervitù volontaria che i Latini dicono *Famulatus*: della qual voce fanſi i ſeguenti modi di dire, *Accomodarſi al ſervigio*, *Vivere a' ſervigi*, *Mettere al ſervigio*, *Offerirſi al ſervigio*, *Far ſervigio*, e ſimili. Il che non ne ricordiamo ſpecialmente conſiderato da alcuno, ed è molto da notarſi, per non prender quel grand'abbaglio che preſe il citato P. Giammaria Vincenti, nella parola *Servaggio*: il quale, in veggendo, che gli Accademici Fiorentini emendaron dottamente un luogo del quarto Capitolo del Petrarca, cioè

E vidi a qual ſervigio, ed a qual morte,
Ed a che ſtrazio va chi s'innamora:

Dicendo, che vuol dir *Servaggio*, ſecondo i teſti a penna; ebbe inconſideratamente a dire, che gli Accademici ſpregiarono la parola *Servigio*. *Sindaco* ancora *Sindacare*, e *Sindacato*, giacche *Sindico* par piu del volgo: così, *Solfanello*, o *Zolfanello*, *Stimate*, della quale, e come debba uſarſi veggaſi il Taſſ. nelle Oſſerv. alla Cruſca. *Spoletino*, *Tonica*, e *Tonicella*. *Veſcovile*: tutto che l'uſo ammetta piu *Veſcovale*; e così diciam d'*Arciveſcovile*.

Nel fin delle voci ſi vede la medeſima amiſtà ne'nomi di doppia, o di treppia uſcita: come in *Interiora*, *Interiori*, *Ciglia*, *Cigli*, e *Ciglie*, ed in tant'altri, che vedranſi nel trattato de' nomi.

Sogliono i Poeti le ſeconde perſone ſingolari del preſente congiuntivo, che naturalmente finiſcono in A, ne' verbi della Seconda, Terza, e Quarta maniera, come, *che tu vegga*, *Tu legga*, *Tu ſenta*: finirla in i, e dir *che tu veggbi*, *leggbi*, *Senti*; ma non ſono, al parer noſtro, da imitarſi. Sogliono ancora

Digitized by Google

cora i Moderni dir *Creta*, per *Candia* isola: ma vanno errati: poiche *Creta* val terra tenace: e *Creti* dicesi l'isola, e Regno di Creti; come tante volte in Bocc. nella Nov. 3. della 4. Gior.; ed in tanti altri.

§. III.

Della parentela che tien la A, coll'O.

QUell'affinità ancora che conobbero i Greci, ed i Latini fra la A, e l'O; della qual vegganfi i Signori di Portoreale nel tratt. *des lettres* al cap. 4., l'han conosciuta altresì i Toscani. Nel principio di qualche voce, come *Ontano*, colla penultima lunga, secondo 'l Francioſini, il Buonarotti nella Tancia, ed altri, che s'è detto per *Antano* eziandio colla penultima lunga, arbore che vulgarmente chiamiamo *Alno* come i Latini *Almes*. *Scorpione*, che si dice per *iscarpione*. *Opra* Provenzalmente disse una volta il Petrarca per *Apra* come avvisò Rainaldo Corsi nel principio della sua Gramatica; ma non è da imitarsi.

Nel mezzo come

Anatomia,	ed Anotomia	Contravvelen.	Controveleno
Astrolago,	ed Astriologo	Diacano	Diacono
Bufalo	Bufolo	Filosafo	Filosofo
Canavaccio	Canovaccio	Intramettere	Intromettere
Contraversia	Controversia	Prolago	Prologo
Contrammina	Contromina	Salamone	Salomone
Contrappeso	Contropeso	Scandalo	Scandolo
Contrappesare	Contropesare	Sonnacchioso	Sonnocchioso.

Intorno alle quali diciamo, che quantunque il Salviati nella partic. 19. del lib. 3. voglia, che *Prologo*, *Astrologo*, *Filosofo*, ed altre simili, che da altra lingua sono state ricevute nella nostra, siano state sempre scritte ne' libri del miglior tempo *Prolago*, *Astrolago*, *Filosafo*: nientedimeno l'uso ammette presentemente le prime, ne si cura mutarle molto da quel ch'erano presso i Latini, o piu tosto Greci; avvegnacche muti *Anatomia*, ed *Anotomia* in *Notomia*. Chi però volesse scrivere *Anatomia*, che noi non biasimeremmo, iscriva poi *Anatomista*, *Anatomizzare*, o *Anotomista*, *Anotomizzare*, giacche non si truovano ne' testi di lingua; ma *Notomista*, *Notomizzare*. *Bufolo* dicesi da' Fiorentini, e non *Bufalo*; e non con due ff, come scrivono alcuni. *Canavaccio* dicesi e *Canovaccio* indifferentemente; tuttocche la sua origine sia da *Cannabis*, *Cannabaceus*, *Cannabinus*, e non da *Canapaceus*, *Canavaccius* (come vuole il Menagio) che non son voci latine. Dicesi *Controversia*, e non *Contraversia*, *Intromettere* piu che *Intramettere*. Ed in cio s'avvertisce, che quantunque si dica *Controversia*, ed *Intromettere*, in tutte poi le parole similmente composte, dicesi *Contrammina*, *Contrappeso*, *Contrappesare*, e c. ed *Intraprendere*, *Intromischiarsi*, *Intrattenersi*, e simili: *Salomone* è voce piu nobile di *Salamone*. *Scandalo* finalmente dicesi come *Scandolo*: e così *Scandaloso*, e *Scandoloso*: ma solamente dicesi *Scandalezzare*, *Scandalezzatore*, *Scandalezzante*, o *Scandalizzare*, *Scandalizzatore*, e c. quantunque i Fiorentini dican *Scandolezzare*, come in piu luoghi del Malmantile, e nelle Note, e *Sondocchioso* è voce antica, come dal Vocabolario.

Digitized by Google

Alcuni han voluto, che nel mezzo d'alcune persone de'Verbi della prima maniera, si possa far'eziandio tal mutazione, e dir'*Amorono*, *Cantorono*, in luogo d'*Amarono*, *Cantarono*: ma cio è mal fatto, non essendo toscane, come avvertisce il Bembo, ne *Amorono*, *Cantorono*, ne *Amorno*, *Cantorno*; tutto che inconsideratamente così scrivano molti; di che nel trattato de' Verbi.

Nel fine, come nelle seguenti voci.

Abruotina	Abruotino	Dimanda	Dimando
All'incontra	ed All'incontro	Elsa	Elso
Antiporta	Antiporto	Fiasca	Fiasco
A riciſa	A riciſo	Froda	Frodo
Baleſtra	Baleſtro	Frutta	Frutto
Balza	Balzo	Gabba	Gabbo
Bambagia	Bambagio	Gatta	Gatto
Biſogna	Biſogno	Ghiaccia	Ghiaccio
Barbatella	Barbatello	Giuſta	Giuſto
Bolla	Bollo	Idolatra	Idolatro
Bocchina	Bocchino	In lunga	In lungo
Bertuccia	Bertuccio	Incontra	Incontro
Bolſina	Bulſino	Impannatina	Impannatino
Botticella	Botticello	Invoglia	Invoglio
Broda	Brodo	Ipocrita	Ipocrito
Bruſca	Bruſco	Lamba	Lampo
Buca	Buco	Materaſſa	Materaſſo
Bucata	Bucato	Mezzajuola	Mezzajuolo
Bucherattola	Bucherattolo	Miccia	Miccio
Caldaja	Caldajo	Micina	Micino
Calzatoja	Calzatojo	Midolla	Midollo
Candela	Candelo	Motiva	Motivo
Caneſtra	Caneſtro	Naſcita	Naſcito
Caneſtrella	Caneſtrello	Nuvola	Nuvolo
Canſatoja	Canſatojo	Orecchia	Orecchio
Capidoglia	Capidoglio	Pappa	Pappo
Carica	Carico	Pellicina	Pellicino
Caſata	Caſato	Pezza	Pezzo
Cavicchia	Cavicchio	Pignatta	Pignatto
Cerchia	Cerchio	Piſcia	Piſcio
Chioſtra	Chioſtro	Preghiera	Preghiero
Chiuſa	Chiuſo	Preſta	Preſto
Cintola	Cintolo	Preſtita	Preſtito
Colomba	Colombo	Puzza	Puzzo
Cola	Colo	Ramina	Ramino
Colombaja	Colombajo	Ramolaccia	Ramolaccio
Cominciata	Cominciato	Ranocchia	Ranocchio
Comuna	Comune	Regolizia	Regolizio
Conquiſta	Conquiſto	Riſerba	Riſerbo
Coſta	Coſto	Scaramuccia	Scaramuccio
Contra	Contro	Scalogna	Scalugno
Convegna	Convegno	Scherma	Schermo

Sci-

Digitized by Google

Scimia	Scimio	Strettoja	Strettoja
Scritta	Scritto	Sughera	Sughero
Sempreviva	Semprevivo	Tavolata	Tavolato
Seggia	Seggio	Tegola	Tegolo
Serraglia	Serraglio	Vampa	Vampo
Sofisma	Sofismo	Vangata	Vangato
Sopraſcritta	Sopraſcritto	Vicinata	Vicinato
Stima	Stimo	Veltra	Veltro.

Circa le quali notiſi, che *Abruotina*, ed *Abruotino* s'è detto da' Teſti di lingua; ma piu modernamente dal Sannazzaro *Abrotano*, ſorta d'erba medicinale: E che *All'incontra* è ſolamente Prepoſizione, cioè *Dinanzi*, *Vicino*, *Dirimpetto*, ed è comunemente del verſo: ma per Avverbio, cioè *in quella vece*, *in quello ſcambio*, s'uſa ſempre *All'incontro*: qual'è altresì Prepoſizione, che lo ſteſſo ſignifica che *All'incontra*, ed uſaſi da' Proſatori.

Antiporta, ed *Antiporto* uſanſi indifferentemente, ma con giudizio: come Giov. Vill. nel cap. 59. del lib. 10. *E miſer fuoco nel ponte, e porta dell' Antiporto*; dove non avrebbe fatto bel ſentire, *Antiporta*.

Ariciſo è piu Fiorentino, e della Proſa, che *Ariciſa*. *Baleſtra* piu in uſo; che *Baleſtro*.

Balza, e *Balzo* ſon'eguali in ſignificato di *Rupe*, delle quali ſi poſſon veder molte coſe in Egidio Menagio, *Delle origini della lingua Italiana*.

Bambagia, e *Bambage* ſon piu ricevute, dice il P. Giammaria Vincenti nel ſuo *Ne quid nimis della lingua*: Ma ſe Bambagia vien dalla greca voce *Bambacion*, e non da *Bombix*, o *Bambix*, come vuole il citato Menagio, di che vedi il Vocabolario del Paſſerazio nella voce *Bambacion*, e quel dell'Hoffman nella voce *Bombix*; ſarà piu propia Bambagio, tutto che l'uſo ammetta *Bambace*, e *Bombace*, che non ſon Toſcane.

Biſogna val propiamente *Affare*, *Negozio*, *Faccenda*: *Biſogno*, *Mancamento*, o una quaſi neceſſità di che che ſia. Ma ſecondo 'l Vocabolario alla voce *Biſogno*, val queſta ancora la coſa che biſogna. Ed ultimamente ne' Tribunali di Firenze s'è contraſtato che *Biſogno* ſia lo ſteſſo che *Occorrenza*; quando *Occorrenza* val propriamente *Biſogna*. Riſponde nondimeno dottiſſimamente alla parte contraria 'l Signor Canonico Pierfranceſco Tocci, nel libro intitolato *Parere intorno alla voce Occorrenza detto in Firenze nella cauſa*, e c. ſtamp. in Firen. nel 1707. in 4. dove gagliardamente difendendo, che *Occorrenza* vaglia *Biſogna* non *Biſogno*: vien per conſeguente a provare, che *Biſogna* vaglia *Affare*, *Coſa*, e c. *Biſogno*, *Mancamento*, e c. Riſpondendo eziandio a quanto gli ſi oppoſe dall'autorità della Cruſca.

Barbatella, quel ramicello che ſi mette ſotterra, perche faccia radiche per trapiantarlo altrove, è belliſſima voce Fiorentina, *Barbatello* Saneſe.

Bolla ha ſolamente il Vocabolario coll'autorità de' teſti, per l'impronta, che fa il ſuggello in che che ſia: Ma non ne piace il ſoggiogner che fa in detta voce, il dirſi oggi generalmente *Bollo* per *Bolla*: eſſendo d'opinione che *Bolla* dicaſi per l'impronta che ſi fa per autenticar le ſcritture, particolarmente quelle de' Papi: *Bollo* l'impronta che ſi fa nella Balle de' Mercatanti: per autenticare che ſiano ſtate indoganate.

Bocchino altresì ha il Vocabolario: ma non biaſimeremmo chi ſcriveſſe ancora *Bocchina*: tanto piu ch'è in uſo de' Fiorentini: dicendoſi nel Malmantile alla St. 17. del c. 2.

Che

Che una boccina avea tutta ſapore.

Bertuccia crediam che debba dirſi piu propriamente la femmina; *Bertuccio* il maſcio; tutto che dicaſi comunemente *Bertuccia* così come *Scimia*, ed al maſchio, ed alla femmina.

Bulſino, e *Bolſina*, e *Pulſino* truovanſi nel Volgarizzator di Pier Creſcenzio, per Malattia che vien ſovente a' cavalli, ma *Bolſina* è la migliore, venendo da *Bolſo*.

Botticello direm piu volentieri che *Botticella*: giacchè non puo eſſer diminutivo di *Botta*, animal velenoſo ſimile alla ranocchia, come *Botticella*, e *Botticina*; ma ſolamente di *Botte*.

Brodo piu propriamente dovrebbe dirſi, che *Broda*, venendo dal Latino *Brodium* (come vuole il citato Menagio) uſato da alcuni nel ſecolo detto di ferro; ma l'uſo ammette tutte e due.

Bruſco Fiorentinamente, e *Bruſca* alla Saneſe, puo dirſi per pezzo piccoliſſimo di legno, come dal Politi nel Vocabolario, e dal citato Menagio; ma per Addiettivo, diraſſi ſempre *Bruſco*.

Buca e *Buco* egualmente uſate, dice il Pergamini nel Memoriale. Gli Accademici dicon *Buca* luogo cavato, piu profondo che largo, o lungo. Ma con lor pace, *Buca* a noi par che propriamente vaglia Feſſura piu lunga o larga, che rotonda: e *Buco* per lo contrario, Apertura piu rotonda che lunga o larga: Il che ne par chiaro dallo ſteſſo eſemplo del Boccaccio nella Nov. 65. perche prima d'aver detto: *E quando tempo ebbe, ſe n'andò alla Buca*, aveva tal Buca chiamata tre volte *Feſſura*: dicendo nella prima: *Il muro della caſa guardando, vide peravventura, in una parte aſſai ſegreta di quella, il muro alquanto da una feſſura eſſere aperto*; Dal che non puo dubitarſi non foſſe tal buca un'apertura non rotonda, ma lunga, e alquanto larga: poiche non avrebbe detto, il muro eſſere aperto: ma forato, bucato, bucherato, pertugiato. S'è detto poi da' Toſcani, e diceſi preſentemente *il buco dell'uſcio*, e non *la buca* quel pertugio per dove entra la chiave, il quale è ſenza dubbio piu rotondo che lungo, e largo. Diceſi inoltre *fare un buco col ſucchiello* non *fare una buca*. Buca finalmente diceſi qualunque foſſa per ſotterrarvi, ſeppellirvi che che ſia, ne in tal ſignificato s'è detto mai *Buco*. Lo ſteſſo diciam di *Buccheratola* piccola *Buca*, e di *Bucherattolo* piccol Buco, delle quali veggaſi il Menagio nelle Orig. Ital.

Di *Bucata*, e *Bucato* ſi parlerà appreſſo nella voce *Bocato*.

Caldaja, e *Caldajo* indifferentemente; quantunque il Vincenti nel citato luogo ammetta ſolamente *Caldajo*.

Calzatoja dicono i Fiorentini lo ſtrumento da calzar le ſcarpe; i Saneſi *Calzatojo*.

Candelo uſerem ſolamente in rima, e con qualche neceſſità, che che altri abbia fatto.

Caneſtro è voce Fiorentina e piu bella: e così *Caneſtrello*, *Caneſtretto*, *Caneſtrino*, *Caneſtrucciolo*, *Caneſtruzzo*; e le terminate in A, ſon Saneſi.

Così *Canſatojo* luogo dov'huom ſi ricovera canſandoſi.

Per lo contrario è Fiorentina *Capidoglia*; ma è piu in uſo la Saneſe *Capidoglio*.

Carica, e *Carico* direm ſecondo ne parrà migliore: perciò, *Nave da carico, ed ottener la carica*; quantunque ſi metta ſovente l'una voce per l'altra.

Ca-

Digitized by Google

Caſata uſa preſentemente il vulgo, *Caſato* è de' bei parlatori.

Cavicchia truovaſi in pochi: *Cavicchio* in quaſi tutti i buoni Toſcani; e così ſcriveſi preſentemente, non *Gavicchio*, come 'l volgo.

Cerchia per *Cerchio* è voce già diſuſata.

Chioſtra è del Verſo, *Chioſtro* della Proſa; ſempre che ſignificano la ſteſſa coſa.

Chiuſo usò il Boccaccio, per luogo circondato, e ſerrato da che che ſia.

Cintola, e *Cintolo* diceſi ad arbitrio, per lo latino *Cinculum*: ma *Cintolino*, non *Cintolina* per diminutivo di *Cintolo*; e per la parte dove ſuole huomo cingerſi, ſolamente, *Cintola*; donde, *legar' a cintola*, *aver le mani a cintola*, ed altri sì fatti modi.

Colombo diceſi propriamente per l'uccello ſolo, ſenza comparazione ad altra coſa: *Colomba*, ove ſi fa paragone: come, *aver penne di colomba*, *cuor di colomba*, *ſimplicità di colomba*; quantunque nel numero di piu così s'uſi, come *Colombi* cioè *un pajo di colombe*, *due graſſe colombe*, e c. *Colombino* poi per diminutivo di *Colombo*: poiche *Colombina* è lo ſterco d'eſſo. Ma avendo detto pur molti, parlando di tenera, e ſemplice donzella, *Colombina mia, è una Colombina*, e c. poſſono ſcagionarſi coll'uſo. *Colombajo* non eſſer piu in uſo, ma *Colombaja*, atteſta la Cruſca in tal voce.

Colo coll'O chiuſo, forte di vaglio è voce Fiorentina. *Cola* Saneſe, e diſuſata.

Cominciata, e *Cominciato* ſuſtantivi per cominciamento, principio, truovanſi nella Cruſca: e nella prima diceſi, Voce antica: ma ne par piu antica la ſeconda che la prima. Comunque ſi ſia, abbianſi per diſuſate tutte e due.

Comuna diſſer gli antichi Toſcani per *Comune* ſuſtantivo, per le latine *Commune*, *Reſpublica*. Perciò oggi non diraſſi che *Comune*, della qual voce vedi nel catalogo delle parole che laſcian l'A nel §. 1. del c. 12. del lib. . . .

Conquiſto diſſe il Boccaccio nella Nov. 9., nel princ. ed in altre: nientedimeno, eſſendo voce Toſcana, eziandio *Conquiſta*, ed uſandoſi nel medeſimo ſignificato di *Conquiſto*, diam queſta regola: che coll'articolo avanti, diraſſi *Conquiſto*, e *Conquiſta*, ma piu la prima: come *Andò al conquiſto di Terraſanta*, *Venne alla conquiſta del Regno*, *Fu nel conquiſto*, *Nella conquiſta*, e c. Ma con altre particelle avanti, diraſſi *Conquiſta*: come *Regno di conquiſta*, *Aver per conquiſta*, e ſimili.

Convegna per *Convenzione*, *Condizione* è voce alquanto antica; avvegnachè bella, come *patti*, *e convegne*, per *patti*, *e convenzioni*. *Convegno* poi non ſi dirà, che in rima, e per iſtretto biſogno.

Per radice di pianta medicinale *Coſta*, e *Coſto*: ma noi uſerem *Coſto*, tutto che Saneſe; giacche *Coſte*, ſe ben Fiorentina potrebbe confonderſi, con *Coſtola*, *Spiaggia*, e con altre coſe, per le quali uſaſi tal voce.

Contra avanti al ſecondo, o al quarto caſo: *Contro* avanti al terzo; come dal Cinonio nelle particelle al cap. 60. e dal Bartoli nel *Torto* al num. 10., di che appreſſo diraſſi.

Dimando ſi laſcia a gli antichi, dicendo noi ſempre *Dimanda*, o *Domanda*.

D'*Elſa*, ſi parlerà nelle parentele della S.

Fiaſca il vaſo di forma ſchiacciata: *Fiaſco* di ritonda, come dal Vocabolario in sì fatte voci; e quantunque ſi dica l'una voce per l'altra, ſempre ſarà migliore l'oſſervar la proprietà del parlare.

Frode è oggi piu in uſo, che *Froda*, e *Frodo*;

Frut-

Digitized by Google

Frutto, per parte de gli alberi, usasi nel Verso: Frutta nella Prosa: metaforicamente però direm sempre *Frutto*: come, *Il frutto del suo ventre, Del vaneggiar vergogna è il frutto*, e c.

Gabba dissero i più antichi: ma oggi usasi solamente *Gabbo* come dal Pergamini; donde *pigliare a gabbo*, *Prendere in gabbo*, e c.

Gatto presentemente dicesi più che *Gatta*, ch'è voce comune al popolazzo.

Ghiaccia voce usata da Dante, e da qualche poeta antico per *Ghiaccio*: ch'è la voce usata: e così scrivesi per acqua congelata, non *Giaccio* ch'è la prima del Verbo *Giacere*; o *Giacchio*, che val rete.

Giusta Avverbio di terminazion femm. sempre s'accompagna con voce del medesimo genere: dice la prima Crusca. In quella del 1691. *Preposizione del quarto caso, e vale per quanto, secondo, in significato di conforme lat.* juxta. Ed in quest'errore erano incorsi il Cinonio nelle Particelle al cap. 117. E 'l Bart. nel Torto al n. 113., chiamandole tutti e due Preposizioni. Imperocchè chi non sa, che 'l *juxta* de' Latini è preposizione quando significa *Prope*, nel qual significato non si dice *Giusta* o *Giusto* da' Toscani: è Avverbio, significando *Æquæ*, *Similiter*, *eodem modo*: come appunto si dice Toscanamente *Giusta*, e *Giusto*. Perche chiamaronle giustamente Avverbj il Pergam., e 'l Politi ne' lor Dizzionarj: maravigliandone del Tassoni che disse nell'Annotaz. *Sicome il latino juxta accompagnandosi col quarto caso, allora non è avverbio, ma preposizione, così pare che Preposizione s'abbiano a dire Giusta, e Giusto volgari, che mai non istanno senza caso, e di juxta son nati a noi, e rimase l'una per la voce del genere femminile, l'altra per quella del maschile, e nel numero sempre del meno*: giacchè col terzo, o col quarto caso, significando sempre *per quanto, conforme*, sempre saranno Avverbi. Che *Giusto* si dia al maschile, *Giusta* al femminile, non è regola ferma: come da gli esempli nel Vocab. che non sian molto in uso, come dice il Cinonio, è vero di *Giusto*: ma *Giusta* s'usa in tutti e due generi da' moderni Scrittori.

Idolatro usata più da buoni Autori, che *Idolatra*; e così *In lunga*.

Intorno alle voci *Incontra*, ed *Incontro* diciam, per ora, lo stesso che s'è detto delle voci *Contra*, e *Contro*.

Impannatina, ed *Impannatino* leggonsi nel Vocabolario del Politi, diminutivi d'*Impannata*, che truovasi solamente nella Crusca, ed è quella finestra, ch'usan, per lo più i Religiosi, di carta, o di tela, in luogo dell'Invetriate.

Invoglio è Sanese, *Invoglia* Fiorentina, tutte due da usarsi, secondo meglio parrà.

Ipocrito più in uso. *Lustra*, e *Lustro* covil di fiere disusate.

Lampa è del verso. Notandosi che *Lampare* e *Lampeggiare* s'è detto da' Prosatori, e da' Poeti per *Balenare*: ma presentemente *Lampare* è del volgo: *Lampeggiare*, o è poetica, o usasi per lo più per lo splendor degli occhi di bella donna, come usolla il Boccaccio nelle Nov. 12. e 25. perciò direi più tosto *Balenare*. *Lampante* dice la Crusca per risplendente e valsi del Cecchi, che disse: *Io vò cavargli trenta lampanti di più di mano*. Quì nondimeno non è participio, ne aggettivo, ma sustantivo, e voce del parlare in Gergo, significando scudi. Lo Stigliani nel c. xi. dell'Adone vuol che *Lanpa* e *Lampa* sia tuttuno: ma se gli oppone il Fagiani. *Materasso* con un T, e non *Materazzo*, come'l vulgo, e Galeotto Marzio presso 'l Menagio in tal voce; ne *Materasse*, come Matt. Vill. o nel Malmantile alla st. 11. del c. 1.

Mez-

Digitized by Google

Mezzajuolo per *colonus partiarius*, e non *Mezzajuola*.

Miccia è propriamente la corda dell'archibuso: e *Miccio* e l'asin maschio: ma oggi comunemente *Miccio* si dice nel primo significato, e nel secondo non è affatto in uso.

Mucina, e *Mucino* diremo ad arbitrio, in luogo di *Micina*, e *Micino*, che son Sanesi, e disusate.

Piu comunemente (dice la Crusca) diciam *Midollo*, che *Midolla* per la parte piu interna delle piante, e nel numero del meno: giacchè in quel del piu dicesi spesso *Midolle*. *Medolla*, e *Medollo*, non sono in uso.

Motiva, e *Motivo* dissero i Toscani per le latine *Causa*, *Origo*, *Occasio*, *Ansa*: ma postocche l'uso approva *Motivo*, e di questa si valse sempre il Redi; sarà oggi *Motiva* voce antica e da non usarsi che affettatamente.

Nascita, tutto che Sanese è piu in uso di *Nascito*, voce Fiorentina: ma piu volentieri ne varrem noi di *Nascimento*, eccetto per quel calculo che fan gli Astrologi sul punto dell'altrui nascimento; dove dicesi *Nascita*, o pur *Nascito*.

Nuvolo, ch'è del Boccaccio per la voce latina *Nubes*, dicesi ancora per lo tempo nuvoloso, come, *esser nuvolo*, e c. Ma nel primo significato solamente si puo dir'eziandio *Nuvola*, ed è piu in uso: restando a gli antichi *Nugolo*, *Nugola*, *Nugolaglia*, *Nugolato*, *Rannugolare*, *Annugolare*, *Nugoletta*, e *Nugoletto*, *Nugoluzzo*, *Nugoloso*, e c. dicendosi *Nuvolaglia*, *Nuvolato*, *Rannuvolare*, *Annuvolare*, e c. a gli antichi altresì *Nebula*, e *Nebuloso*; ed a' Poeti *Nube*.

Orecchia, ed *Orecchio* indifferentemente: ma dove possiam valerne piu vagamente dell'una, o dell'altra, vedi il Vocabolario, e 'l Memorial della lingua in tal voce, che ti regolerai co gli esempli.

Pellicina altro significa che *Pellicino*, come dal Vocabolario.

Pappa è solamente in uso; quantunque *Pappo* sia Fiorentina, e *Pappa* Sanese.

Pezza direm noi per gran parte di tempo, come *Buona pezza*, *Gran pezza*, *Grandissima pezza*, e c. Per lontananza di tempo, *Pezzo*: cioè *Un pezzo fa*, *Un pezzo prima*, *Un pezzo avanti*, e c. l'altre differenze son troppo note, e possion vedersi nel Vocabolario.

Pignatto è voce antica, donde peravventura diciam noi *Pignato*; usandosi *Pignatta*, o *Pentola*:

Piscio, e *Puzzo*, son Fiorentine: *Piscia*, *Puzza* Sanesi, perciò ne varremo delle prime, anzi che delle seconde. Anzi Giovanfrancesco Fortunio vuol che *Puzzo* avesse scritto sempre il Boccaccio, quantunque in alcuni testi si legga *Puzza*: aggiugnendo nel fine del trattato de' Nomi; *Et cosi è l'uso della Tosca lingua, come dimostra Dante in piu luoghi doversi dire*.

Preghiero non s'usa piu affatto, ne l'usarono i migliori antichi.

Presta sustantivo, e *Prestita*, vaglion *Prestanza*, e *Prestamento*, ch'è voce solamente de gli Accademici Fiorentini, in ispiegando nel Vocab. la voce *Presta*. Ma non sono in uso: dicendosi *Presto*, *Prestanza*, o *Prestito*, ch'è voce dell'uso posta nel Vocab. senza esemplo di buono Autore.

Ramina colla penultima lunga vaso di rame è Fiorentina, così *Ramolaccio* cioè *rafano*, e *Regolizia*, quantunque la Crusca vuol che s'usi *Logorizia*.

Ne *Riserba*, ne *Riserbo* son'in uso, conforme non usansi, *Riserbato*, *Riserbazione*, o *Riserbagione*, e *Riservagione*, ne *Riserbare*; ma piu volentieri *Riserva*, *Riservare*, e c,

Digitized by Google

Scaramuccia, se ben Sanese, è piu in uso che la Fiorentina *Scaramuccio*.

Scalogna spezie d'agrume è voce Sanese come dal Menagio in tal voce, quantunque non truovisi nel Vocabolario, ma solamente *Scalogno*; e perciò useremo quest'ultima.

Scherma diremo per l'arte dello schermire: *Schermo* per difesa, riparo; tutto che poi dicasi *Schermidore*, e non *Ischermadore*.

Scimio non è punto in uso, avvegnacche si parlasse del maschio; ma *Scimia* per l'uno e l'altro sesso.

Scritta piu tosto che *Scritto* per *Iscrittura*: per lo contrario è piu nobile *Soprascritto*; quantunque vulgarmente si dica *Soprascritta*.

Sempreviva è Fiorentina, e piu comune.

Non diremo *Seggia*, o *Seggio* in Prosa: ne men *Seggiola*, o *Seggiolo*, che son' antiche; ma *Sedia*, e *Sede*, schivando *Sedio*, e *Sediora*.

Serraglia non è in uso in qualunque significato, che puoi veder nella Crusca; perciò diraffi sempre *Serraglio*.

Sofisma diremo in Prosa piu tosto che *Sofismo*; e l'una e l'altra nel Verso:

Sesta e *Sesto* potersi dir per Compasso vedi sopra nella parentela della A colla E nel fine delle parole.

Stima diraffi piu che *Stimo* per le Lat. *Æstimatio*, *Pretium*, *Ratio*, di che diraffi appresso, in parlandosi del toglier che si fa la E dalle voci, al §.8.

Strettojo solamente per la lat. *Torcular*. *Strettojo*, e *Strettoja* per fasciatura stretta.

Sughero e *Suvero* dicesi per corteccia d'albero del medesimo nome. *Sughera* ch'è nel Vocabolario, è voce antica.

Tavolato sustantivo, val parete, o pavimento di tavole, come dalla Crusca. *Tavolata*, la gente ch'è a mangiare a tavola, per lo piu nelle Taverne. Qual voce essendo nel Vocabolario senza esempli, per far veder che l'usino i Fiorentini veggasi la st. 35. del c. 2. nel Malmantile, dove parlando un'Ostessa, dice.

.... Io ho faccenda
Havendo sopra un'altra tavolata.

Tegolo dicono i Fiorentini, così quel pezzo di terra cotta lunga due terzi di braccio, e piano, con un poco di risalto da due lati, e non per ogni parte, come dice la Crusca nella voce *Embrice*, che cuopre il tetto; come quell'altro concavo, ch'alcuni dicono *Coppo*, e ponsi di sopra a i piani. Ma noi ammettiam la differenza de' Sanesi, che *Tegola* dicono il pezzo piano, *Tegolo* il concavo; come dal vocabolario del Politi in tal voce.

Vampo è solamente del verso; *Vampa* della prosa e del verso. Quantunque *Vampo* dicasi quasi sempre per vanagloria: donde *Menar vampo*, *Insuperbirsi*, *Vanagloriarsi*, come dalla Crusca.

Vangata piu comunemente s'è detto, e si dice che *Vangato*.

Vicinata, *Vicinato*, e *Vicinanza* han detto indifferentemente gli Autor della lingua per *Vicinia* de' Latini: oggi però son piu in uso l'ultime.

Veltro si dice presentemente, e non *Veltra*, tutto che voce Toscana usata dal Berni nell'Orl. alla st. 8. del can. 16. del lib. 2.

Che mai non uscì veltra di catena;

e trascurata da gli Accademici Fiorentini. Anzi chi vuol che *Veltro* venga dalla voce *Vertraha* usata da Grazio, antichissimo poeta Latino in quel verso

Et pictam macula Vertrahan delige falsa:

potrebbe mantenere dover dir *Veltra* se la ragion non cedesse all'uso, maggiormente nel formare i vocaboli. §. IV.

Digitized by Google

§. IV.

Dell'Attegnenza che tien la A coll'V.

SIccome i Latini in portando ſolamente (per quel che ne ricordiamo) alcune poche voci dalla Greca nella lor lingua, mutaron vicendevolmente l'A in V, e l'V in A: perche diſſero *Triumphus* per θρίαμβος, *Canis* per κύων, di che vedi il citato Scaligero nel cap.26,. Così i Toſcani ſcarſamente ſi valſero di tal mutazione. E nel principio delle voci non ne ſovviene, ſe non ſe d'*Agguagliare*, e di *Sprazzare* con alcuni derivati d'eſſe, che ſi ſon dette ancora *Uguagliare*, *Uguagliamento*, e c. *Spruzzare*, *Spruzzo*; delle quali le ſeconde ſon piu in uſo, e piu dolci in pronunciarſi.

Nel mezzo, s'è detto

Annaſare	Annuſare	Pennato	Pennuto
Barbato,	e Barbuto	Triforcato	Triforcuto
Biforcato	Biforcuto	Uncinato	Uncinuto
Imbrattare	Imbruttare	Unghiato	Unghiuto.

Delle quali, eſſendo tutte Toſcane, ne potrem valere a noſtro arbitrio; ſecondo meglio n'aggrada. *Pennato* nondimeno diraſſi per uccello: come da gli eſempli nella Cruſca; *Pennuto*, pien di penne. E *Annuſare* s'abbia per voce corrotta da *Annaſare* come in altro luogo diraſſi.

§. V.

Di quella che tien la E coll'I.

TRa le ſpecie dell'E che ravviſarono i Latini, una ve n'era; che pronunciavaſi come l'I, o mezzana (per così dire) fra la E, e l'I: perche ſcrive Varrone, che dicevano *Veam* per *Viam*: Feſto, *Me* per *Mi*: Quintiliano, che mettevano una E per un'I in *Menerva*, *Leber*, *Mageſter*, e che T. Livio ſcriveva *Sebe*, e *Quaſe* per *Sibi*, e *Quaſi*, imitato in cio da Pediano; e Donato, che ſcrivevano *Heri*, ed *Here*, *Mani*, e *Mane*, *Veſpere*, e *Veſperi*. Anzi Euſtazio nell'Iliade atteſta, che gli antichi chiamavan la E, *Ei* quantunque la ſcriveſſero E. Di che vedi molte coſe in Giulio Ceſare della Scala *de cauſis linguæ latinæ* ne' capi 8., e 26. del lib.1.Gerar. Voſſio *de arte Gram.* al cap.13. del lib.1. i Signori di Portoreale nel tratt. *des lettres* al cap.3., e 'l Vocabolario d'Hoffman nella lettera E.

Queſto ha fatto che i Toſcani han mutato ſovente sì fatte lettere una in un'altra. E nel principio delle voci, dice Rainaldo Corſi: che quelle de' Latini, che cominciano da *De*, o *Re*, portate nella noſtra lingua cambianſi in *Di*, o *Ri*: come *Devotus* che ſi fa *Divoto*, *Refugium Rifugio*. Ma perche cio non ſempre accade, ne regiſtrerem molte, nelle quali ſi fa ad arbitrio sì fatto cambiamento: E prima diceſi

Dea Deo,	e Dia, Dio	Dechinare	Dichinare
Decapitare	Dicapitare	Decimare	Dicimare
Decembre	Dicembre	Decreſcere	Dicreſcere
Decevole	Dicevole	Decreto	Dicreto

Digitized by Google

Decollare	Dicollare	Deretano	Diretano
Decollazione	Dicollazione	Derogare	Dirogare
Decotto	Dicotto	E così	
Deforme	Difforme	Recalcitrare	Ricalcitrare
Degnità	Dignità	Recente	Ricente
Degnissimo	Dignissimo	Recepere	Ricepere
Degradare	Digradare	Recidere	Ricidere
Deliberare	Diliberare	Reciso	Riciso
Delettazione	Dilettazione	Recreazione	Ricreazione
Delicato	Dilicato	Recuperare	Ricuperare
Delizia	Dilizia	Recusare	Ricusare
Deludere	Diludere	Redurre	Ridurre
Demonio	Dimonio	Reedificare	Riedificare
Denotare	Dinotare	Referire	Riferire
Denigrare	Dinigrare	Reflettere	Riflettere
Denominare	Dinominare	Refluſſo	Rifluſſo
Denudare	Dinudare	Refrazione	Rifrazione
Depanare	Dipanare,	Refrigerio	Rifrigerio
Dependere	Dipendere	Refrigerare	Rifrigerare
Deporre	Diporre	Refugio	Rifugio
Depoſito	Dipoſito	Refutare	Rifutare
Depoſitare	Dipoſitare.	Regenerare	Rigenerare
Deportare	Diportare	Relaſſare	Rilaſſare
Deridere	Diridere	Relegare	Rilegare
Derivare	Dirivare	Remettere	Rimettere
Derogatorio	Dirogatorio	Remunerare	Rimunerare
Deſcendere	Diſcendere	Renunziare	Rinunziare
Deſertare	Diſertare	Reparare	Riparare
Deſerto	Diſerto	Repetere	Ripetere
Deſiare	Diſiare	Reprimere	Riprimere
Deſiderio	Diſiderio	Reprovare	Riprovare
Deſinenza	Diſinenza	Repudiare	Ripudiare
Deſirare	Diſirare	Repugnare	Ripugnare
Deſolare	Diſolare	Reputare	Riputare,
Deſpitto	Diſpitto	Reſedere	Riſedere
Deſtino	Diſtino	Reſiſtere	Riſiſtere
Desviare	Disviare	Reſpirare	Riſpirare
Determinare	Diterminare	Reſtaurare	Riſtaurare
Dettato	Dittato	Reſultare	Riſultare
Deviare	Diviare	Reſorgere	Riſorgere
Devotamente	Divotamente	Reſuſcitare	Riſuſcitare
Devotiſſimo	Divotiſſimo	Revelare	Rivelare
Devoto	Divoto	Reverenza	Riverenza
Devozione	Divozione	Reverire	Riverire
Depravare	Dipravare	Revoluzione	Rivoluzione.

Circa le quali; quantunque molti generalmente dicano, che ſian miglio-
ri quelle coll'I, che quelle colla E: nientedimeno, per non eſſer ſempre co-
sì,

Digitized by Google

sì, e per valersi alcuni di tal cambio inconvenientemente, o con soverchia libertà: daremo in cio le seguenti regole.

La Prima: che le voci che latinamente han là *De*, o *Re* possan per volgare scriversi colla *De*, o colla *Di*, colla *Re*, o colla *Ri*: come *Derogare*, *Reprimere* de' Latini, diconsi da' Toscani *Derogare*, *Reprimere*, e *Dirogare*, *Riprimere*: ma dove l'uso l'ammette; poiche *Debitum*, per volgare si dice solamente *Debito*, *Denuò* solamente *Di nuovo*: così da *Regere* si fa *Reggere*, *Regolare*, non *Riggere*, *Rigolare*; e da *Relegere*, fassi *Rileggere*, non *Releggere*.

La Seconda: che le latine colla *De*, o colla *Re* mutansi sovente in Toscano nella *Di* e nella *Ri*: ma di rado quelle che han *Di*, o *Ri* mutansi nel volgare in *De*, o *Re*: come *Dirigens*, *Dilatare*, *Diligentia*, *Dilucidus*, e tant'altre, diconsi in Toscano, *Dirizzante*, *Dilatare*, *Diligenza*, *Dilucido*, non *Derizzante*, *Delatare*, e c. *Rigor*, *Rigidus*, *Ridiculus*, *Ringere* non dan che *Rigore*, *Rigido*, *Ridicolo*, *Ringhiare*.

La Terza: che se ben'i Fiorentini (che che si facciano i Sanesi) ammettan piu le registrate voci coll'I, che colla E: noi siam d'opinione, che cio si faccia a chius'occhi, ove nella sillaba appresso all'I verrà diversa vocale, come *Dicapitare*, *Dicevole*, *Digradare*, *Disertare*, *Dinudare*, *Ricreazione*, *Ricuperare*, *Ricusare*, *Riputare*, *Risorgere*: ma seguendo eziandio l'I, saran migliori quelle colla E, cioè *Deliberare*, *Denigrare*, *Deridere*, *Desiderare*, *Destino*, *Recidere*, *Refrigerio*, *Resistere*, *Reprimere*, *Respirare*: posto che, par ch'abbian qualche languidezza, *Diliberare*, *Distino*, *Ricidere*, *Rispirare*, e c. per lo ripeter che si fa in esse dell'i, che da se solo ha un suon debole, e rimesso. Eccettuando da tal regola *Dia*, e *Deo* nomi, *Dea*, e *Deano* verbi, *Dicembre*, *Dicreto*, *Dicotto*, *Diludere*, *Dimonio*, *Diserto* sustantivo, *Ricente*, che non son'in uso. N'eccettuamo ancor *Dignità* che piu è in uso che *Degnità*; forse perche non ha quella languidezza da noi ravvisata: e *Dilicato*, *Dilicatamente*, *Dilicatezza*, *Dilizia*, *Dilizioso*, *Dilizioseto*, con altre derivate, che son ricevute, per aver quel suon rimesso che si desidera in sì fatte voci.

Ne quì è da intralasciare, che par ch'escan dalla nostra regola *Riverire*, *Riverenza*, con tutte le voci derivate; dicendosi quasi sempre *Reverire*, *Reverenza*, e c. Ed in cio s'allegano i versi del 5. Sonetto del Petrarca, che ne testi di buona impressione dicono

Così laudare e reverire insegna:
O d'ogni reverenza e d'onor degna:

Ma quel Sonetto chi ben l'intende, come l'intese Francesco Filelfo prima forse d'ogni altro, vede ch'è fatto sul nome di Mad. Laura: e 'l divide in tre parti: nella prima interpreta la prima sillaba *Lau* per *Laude*: perche disse

Quand'io movo i sospiri a chiamar voi,
E 'l nome che nel cor mi scrisse Amore;
Laudando s'incomincia udir di fore
Il suon de' primi dolci accenti suoi.

Nella seconda si val della prima lettera dell'altra sillaba ch'è la R, qual dice significar *Reale*: onde siegue

Vostro stato real che incontro poi
Raddoppia a l'alta impresa il mio valore:

Nella terza dell'ultima lettera ch'è l'A, e pigliandola per interiezzione, e segno di riprendere, e disgridare, continua a dire

Ma

Digitized by Google

Ma tace grida il fin ; che farle onore
E' d'altri omeri ſoma che de' tuoi .

E perciò a fin di corriſpondere a Donna degna di laude , e reale , dice nel primo ternario

Cosi laudare , e reverire inſegna
La voce ſteſſa , pur ch'altri vi chiami ,
O d'ogni reverenza , e d'onor degna .

Adunque il Petrarca per neceſſità ſi valſe dell'affinità che ha la E coll'I in ſi fatte parole : e potendo dir *Riverire* , e *Riverenza* , fu forzato a dir *Reverire* , e *Reverenza* , per meglio adattar tai voci all'invenzion del Sonetto . E da cio ſi cava , che 'n tanti teſti , dove ſi legge in tal ſonetto , *Riverire*, e *Riverenza* ſi ſia preſo abbaglio da chi gli ha fatti ſtampare .

Finalmente il noſtro fil ripigliando , conchiudiamo su le mentovate voci ; che non ſon da uſarſi *Deſirare* , e *Diſirare* uſate da Dante per neceſſità di rima , ma ſolamente *Deſiderare* , o *Diſiderare* (per chi gli piaceſſe) nella proſa ; e *Deſiare* , o *Diſiare* nel verſo . Ne *Deſpitto* , o *Diſpitto* uſate nella ſteſſa maniera dal Petrarca , e da qualch'altro , ma in lor luogo *Diſpetto* . Ne men *Recepere* , o *Ricepere* , tutto che s'uſin *Recipiente* , o *Ricipiente* aggettivo , e ſoſtantivo .

Truovaſi tal parentela nel principio di molt'altre voci dicendoſi

Beltade ,	e Biltade	Leoneſſa	Lioneſſa
Cennamo	Cinnamo	Leonardo	Lionardo
Cerufico	Ciruſico	Letànie	Litanie
Cetera	Citera	Letiggine	Litiggine
Creare	Criare	Letigginoſo	Litigginoſo
Creatore	Criatore	Letizia	Litizia
Creatura	Criatura	Letterato	Litterato
Eguale	Iguale	Letteratura	Litteratura
Empiaſtro	Impiaſtro	Leuto	Liuto
Empietà	Impietà	Leuteſſa	Liuteſſa
Empireo	Impireo	Medolla	Midolla
Empito	Impeto	Meglio	Miglio
Eſaja	Iſaja	Migliorare	Migliorare
Eſcuſare	Iſcuſare	Melano	Milano
Eſpedire	Iſpedire	Melenſo	Milenſo
Eſporre	Iſporre	Meſſère	Miſſère
Eſpreſſamẽte	Iſpreſſamente	Meſſione	Miſſione
Eſtimare	Iſtimare	Meſtiere	Miſtiere
Fedeltà	Fidelta	Neceſſità	Niciſſità
Feneſtra	Fineſtra	Neghittoſo	Nighittoſo
Gettare	Gittare	Negro	Nigro
Lecito	Licito	Negromanzia	Nigromanzia
Lece	Lice	Negromante	Nigromante
Legittimo	Ligittimo	Nembo	Nimbo
Legnaggio	Lignaggio	Nemico	Nimico
Legnajuolo	Lignajuolo	Nemiſtà	Nimiſtà
Leonetto	Lionetto	Nepitello	Nipitello
Leone	Lione	Nepote	Nipote

Ne;

Digitized by Google

Nequitoſo	Niquitoſo	Stregnere	Strignere
Nequità	Niquità	Tegnere	Tignere
Neente	Niente	Tenca	Tinca
Neuno	Niuno	Tenore	Tinore
Peggiorare	Piggiorare	Tentore	Tintore
Peggiore	Piggiore	Tentura	Tintura
Pelliccino	Pilliccino	Teriaca	Tiriaca
Peloſo	Piloſo	Trebbiano	Tribbiano
Penta	Pinta	Trebbiare	Tribbiare
Peſtilenza	Piſtolenza	Trebbiato	Tribbiato
Prencipe	Principe	Trebbiatura	Tribbiatura
Queſtione	Quiſtione	Vcecancell.	Vicecancelliere
Quetare	Quitare	Veceduca	Viceduca
Reſſa	Riſſa	Vecerè	Vicerè
Sghembo	Schimbo	Vencaja	Vincaja
Scherma	Schirma	Vencheto	Vinchetò
Secomoro	Sicomoro	Vencere	Vincere
Securo	Sicuro	Vencitore	Vincitore
Selvano	Silvano	Vencitrice	Vincitrice
Semplicità	Simplicità	Venco	Vinco
Senopia	Sinopia	Venti	Vinti
Serena	Sirena	Vendemmiare	Vindemmiare
Smemorata	Smimorata	Vergilio	Virgilio
Spelonca	Spilonca	Verginità	Virginità
Spenta	Spinta	Vertù	Virtù
Stea	Stia	Vertuoſo	Virtuoſo
Steano	Stiano	Vettoria	Vittoria
Stegnere	Stignere	Vettovaglia	Vittovaglia:
Sterpare	Stirpare		

Ma prima di far la ſcelta di queſte, e d'altre voci, profittevol ſarà l'avvertire quel che preme tter dovevamo nell'incominciar'a trattare di sì fatte parentele: cioè, che molti de' moderni, per parer'addottrinati ſopra tutt'altri nella noſtra lingua, ſconvenevolmente, e con isfrenata licenza, ſi vaglion di cotali attegnenze: uſando per lo piu quelle voci, che raſſembran loro lontane dalla volgar gente; perche dicon ſempre *Deano* per *Diano*, *Gaſtigo* per *Caſtigo*, *Giovine* per *Giovane*, *Contraverſia* per *Controverſia*, *Nugola* per *Nuvola*, *Pagolo*, per *Pavolo*, o *Paolo*, e tant'altre. Ma non conſiderano, che trovandoſi in buoni, e forſe e ſenza forſe, in migliori Autori *Diano*, *Caſtigo*, *Giovane*, *Controverſia*, e c. e queſte ammettendo l'uſo: ragion vuole, che di queſte, e non dell'altre ne vagliamo; come di quelle che ſon Toſcane, migliori dell'altre, ed uſate.

Or'all'accennate voci venendo, diciamo, che *Biltade* non è affatto in uſo: ed è grande la noſtra maraviglia, in veggendo, che gli Accademici Fiorentini nelle voci *Beltà*, e *Biltà* allegan per eſempio le ſteſſe parole della Novell. del Conte d'Anguerſa: ed in un luogo ſi legge *Beltà*; in un'altro *Biltà*. Tanto piu, che 'l Salviati che notò minutamente tutte le differenze de' buoni teſti del Boccaccio, tal varietà non regiſtra. Uſeremo adunque *Beltà* nella proſa, come ſi legge in tal luogo nel Boccaccio del Salviati: e piu ſpeſſo *Belleꝛꝛa*:

Bel-

Digitized by Google

Beltà, *Beltade*, o *Beltate*, diciam per ora, che uſerem nel verſo; poſto che di sì fatti accreſcimenti di parole accentate nel fine, ſe ne parlerà appreſſo.

Cennamo, e *Cinnamo* ſon voci diſuſate, ed in luogo d'eſſe ne varrem di *Cinnamomo*, o di *Cannella*.

Ceruſico è piu in uſo che *Ciruſico*: tutto che dicaſi *Cirugia*, e non *Cerugia*: *Chirurgo* poi, e *Chirurgia*, non ſon Toſcane ſe ben'uſate da molti; e *Cirugiano* per *Ceruſico* è voce rancida.

Cetera e *Cetra* ſi ſon vicendevolmente uſate in proſa, ed in verſo; ma la prima è piu propia della proſa, e così *Ceteratojo*. Ne ſi dice *Citara*, o *Citeratojo*; ſe ben *Citariſta*, *Citarizzare*, *Citarizzatore*.

Criare, *Criativo*, *Criato*, aggettivo, e ſuſtantivo, *Criatore*, *Criatrice*, *Criatura*, *Criazione*, ſon voci antiche; leggendoſi in Boccaccio ſempre *Creare*, *Creativo*, *Creato*, e c.

Uſanſi *Eguale*, ed *Uguale*, e così *Egualmente*, *Ugualmente*, e c. Iguale che truovaſi nella Nov. 17. del *Decamerone*, *Igualmente* nell'*Ameto*, ed *Igualiſſimo* in altri teſti, ſon diſuſate.

Empiaſtro è in uſo: *Empiaſtrare*, *Empiaſtrato*, ſon diſcacciate. Uſaſi però piu volentieri *Impiaſtro*, e così *Impiaſtrare*, *Impiaſtrato*, *Impiaſtragione*, cioè inneſto ad occhio, *Impiaſtricciare*, e non *Impiaſtriccicare*, ch'usò qualche antico.

Impietà è piu vaga in proſa ch'*Empietà*; avvegnacchè dicaſi ſempre *Empio*, *Empiezza*, *Empiamente*, non *Impio*, *Impiezza*, e c.

Empireo diceſi in proſa, *Empiro* in verſo; ne ſi fa piu conto d'*Impireo*.

Empito ſi dice così com'*Impeto*: ma non già *Impito*, o *Empituoſamente*, *Empituoſo*, *Empituoſiſſimo*, *Empituoſiſſimamente*, *Empituoſità*; ma ſolamente *Impetuoſo*, *Impetuoſamente*, *Impetuoſiſſimo*, e c.

Eſaja, ed *Iſaja* ſon'egualmente ricevute.

Eſcuſare, ed *Iſcuſare* han detto indifferentemente gli Autori della noſtra lingua: e molti moderni, in veggendo dal Ruſcelli, nel *Vocabolario*, rimproverato il Bembo per affettato e duro, perche ſcriſſe *Sporre*, *Sperto*, *Spoſizione*, hanno ſcritto ancora *Eſcuſare*, ed *Iſcuſare*, *Eſpedire*, o *Iſpedire*, *Eſporre*, o *Iſporre*, *Eſtimare*, o *Iſtimare* avanti a qualſiſia parola. Ma che che ſi gracchiaſſe il Ruſcelli contra 'l riſtoratore della noſtra lingua; oggi da piu leggiadri ed inſegnati Scrittori, ſcriveſi, *Scuſare*, *Spedire*, *Sporre*, *Stimare*, e ſimili; delle quali ſi parlerà piu avanti.

Iſpreſſamente s'ha comunemente per voce diſuſata.

Di *Fidelià* non è chi preſentemente ſe ne vaglia.

Feneſtra non la leggiamo in buoni Vocabolari, ne *Feneſtrella*, o *Feneſtretta*; ne ſappiam con qual'autorità s'uſin da alcuni; poſto che troviam ſolamente *Fineſtra*, *Fineſtrella*, *Fineſtretta*.

Gettare diſſer piu volentieri gli Accademici Fiorentini, che *Gittare*, qual noi leggiam ſempre nel Boccaccio; e piu bella, ſe non piu Toſcana ne raſſembra. *Getto*, poi direm piu che *Gitto*, ma piu *Gittamento*, *Gittatore*, *Gittata*, che *Gittamento*, *Gettatore*, *Gettata*.

Lecito, e *Licito* ſi truova indifferentemente ne' teſti della noſtra lingua; tuttavia non ſi prezza al preſente che la prima. *Lece*, e *Lice* ſon del verſo, ma la prima ſolamente della rima.

Legittimo, *Legittimamente*, *Legittimare*, e c. diceſi piu comunemente, come

Digitized by Google

me *Legittima*, e *Legittimo* si legge nel Boccaccio del 1573.; tutto che in quei del Mannelli, e del Salviati si legga *Ligittima*, *Ligittimo*.

Il Ruscelli nel Vocabolario apprezza piu *Lignaggio*, che *Legnaggio*; ma quest'ultima si legge in Boccaccio, e così vien piu spesso usata.

Legnajuolo, *Legnare*, *Legnata*, *Legnetto*, *Legnoso* son piu in pratica de' testi di lingua, e di noi.

I testi del Boccaccio del 73., e del Mannelli, che sono i migliori, han sempre *Leonetto* nome propio nella Novell.76. Quel del Salviati con gli altri *Lionetto*. Per l'opposito nella Nov.48, in quel del 73., e del 27. si truova *Lionardo*; in quel del Salviati, e ne gli altri *Leonardo*. Adunque non son degni di biasimo quei che scrivono *Leone*, *Leoncello*, *Leoncino*, *Leonessa*, *Leonino*, *Leuto*, *Leutessa*, e *Leonardo*, *Leonetto*; quantunque coll'I abbiano un poco di piu dolce suono, qual piu si conviene a *Liuto*, e *Liutessa*.

Lentiggine, *Lentigginoso*, o *Lintiggine*, e *Lintigginoso*, si dicon presentemente, essendo discacciate *Letiggine*, *Litigginoso*, e c.

Letizia, *Letiziare*, *Letizioso* son solamente Toscane; ne troviamo ne' testi *Litizia*, e c. se ben'usate da molti.

Litterale, *Litteralmente*, *Litterato*, *Litteratura*, son così buone come *Letterale*, *Letteralmente*, e c. Ma non perciò si dirà *Littera*, *Litteretta*, *Litterina*, *Litterona*, *Litteruzza*; ma *Lettera*, *Letteretta*, e c.

Midolla, *Midollo*, *Midollonaccio* huom semplice, *Midolloso*, e non *Medolla*; *Medollo*, e c. quantunque al Ruscelli nel suo Vocabolario, per non so quai testi a penna che vide, rassembrasse piu bella *Medolla*.

Miglio, spezie di biada, dicesi comunemente, e non *Meglio* colla E stretta, come dicono i Sanesi, secondo il Politi.

Migliorare è piu vaga che *Megliorare*; e così *Miglioramento*, *Migliore*.

Melano, e *Melanesi* si truova sempre in Boccaccio, dice il Pergamini nel *Memoriale* e così abbiam letto ancor noi ne' buoni testi, senza varietà alcuna; ma molti, scrivendo *Milano*, *Milanesi* han per loro il primo de' Villani che così scrisse.

Milenso, e *Milensaggine* truovansi nel Boccaccio: il Varchi usò *Melenso*, e così diciam noi, e *Melensaggine*.

Messere è de' Fiorentini e de' Moderni. *Missere* si lascia a' Sanesi; e *Meccere* a chi vuol parlar per ischerno e dileggiamento, come fece lo scimunito mezzano al giovane innamorato nella Nov.23. del Boccaccio. *Messione* poi dicesi, e *Missione*, se ben la prima è Fiorentina, la seconda Sanese.

Mestiere, e *Mestieri* dicesi, come *Mistiere*, *Mistieri*.

Necessità comunemente vien'usata: *Nicissità*, o *Nicistà* son disusate.

Neghittoso, *Neghittosamente* son da per tutto ricevute; tutto che *Nighittoso*, *Nighittosamente* avesser'eziandio usato i Toscani. *Nigro* l'usò il Petr. per necessità di rima nell'ult. cap.del Trion. d'Amore; ma non è da imitarsi.

Negromanzia, *Negromante*, *Negromantico*, come voci che piu convengono all'etimologia d'esse, son piu accette, che *Nigromanzia*, *Nigromante*, e c. Ne dirassi mai *Neromante*, come ha detto alcuno, ingannato dal veder che dicesi piu *Nero*, che *Negro*. Di che dirassi piu avanti.

Nembo dicono i Moderni, e dissero i migliori antichi.

Nemico, *Nemichevole*, *Nemichevolmente*, *Nemistà*, e *Nimico*, *Nimichevole*; e c. si dirà come meglio n'aggrada: ma non *Nemicizia*, o *Nimicizia*, dicendosi

Digitized by Google

Inimicizia; di che veggasi il Tassoni nell'Annotazioni sopra il Vocabolario della Crusca alla voce *Nemicizia*. *Inimico* però sarà meglio usarlo per aggettivo, come Boccaccio nell'Introd. *così inimico tempo correndo*.

Nepitello, e *Nipitello* poco o niente s'usano per l'orlo della palpebra dell'occhio; pur chi volesse valersene, usi *Nepitello*.

Nepote, e *Nipote* possonusarsi indifferentemente, quantunque l'uso ammetta più la seconda.

Nequitoso dicesi, e *Niquitoso*, o *Iniquitoso*. Ma più *Nequizia*, o *Iniquità*, che *Nequità*, o *Niquità*.

Neente, e *Neuno* sono affatto sbandeggiate dalle scritture, e dalla pronunzia, in luogo di *Niente*, *Niuno*,

Piggiorare, *Piggiore*, *Piggioramento* in vece di *Peggiorare*, *Peggiore*, e ch.han dell'antico, se non del rancido.

Pellicino, l'estremità de' canti di sotto de' sacchi, e delle balle, o *Pedicino* alla Sanese; non mai *Pillicino*.

Piloso leggesi nel Boccaccio, come fa veder la Crusca: ma se si dice *Pelo*, *Peloſetto*, *Peluria*, *Peluzzo*, *Pelare*, *Pelame*, *Pelato*, *Pelatina*, e *Peloſella* erba che ha molto pelame: perche non direm *Peloſo*, come dissero altri testi di lingua, ed ammette comunemente l'uso?

Pinta, per *Sospinta*, *Spinta*, tutto che Fiorentina non è usata, se non se da qualche affettato, che usa eziandio *Pignere* per *Ispignere*; e più disusata è *Penta* Sanese.

Girolamo Ruscelli chiama prima scioccone, ed affettato l'Accarisio, che spose, e dichiarò la voce *Pistolenza*, come usata dal Boccaccio: e poi si ride de gli altri, che così scrissero. Ma non s'avvide il buon'huomo, che così stava scritta ne' Decameroni del Mannelli, e del 27. che son gli ottimi. Poteva egli ben dire come diciam noi, che *Pistolenza*, *Pistolenzioso*, *Pistilenzioso*, e *Pistelenzioso*, che leggonsi altresì in quelli, e ne gli altri buoni testi, eccetto quel de' Deputati, oggi son discacciate; dicendosi così *Pestilenza*, e *Pestilenzioso*, come *Pestifero*, *Pestilente*, *Pestilenziale*; ed in questa maniera scrisse la Crusca.

Prencipe, *Prence*, *Prince*, *Prenze* son rifiutate: e dicesi sempre *Principe*, come *Principale*, *Principalissimo*, *Principalmente*, e c. tutto che vi sia chi sostenga debba dirsi *Prencipe*, *Prencipato*, *Prencipessa*, e c.

Quistione, non v'è dubbio, che più usaron gli Autori della lingua, che *Queſtione*, per iscostarsi peravventura quanto più potevano dalla voce latina: nientedimeno usasi modernamente *Queſtione*: che perciò, per non contraddire a' testi di lingua, e per compiacere in parte a' Moderni, col lume che n'han dato gli Accademici Fiorentini nella parola *Queſtione* dicendo: *lo stesso, che Quistione, ma non si userebbe forse in tutti i sentimenti di Quistione*, diciamo: che *Queſtion* si dica in significato di *Quæstio*, *Dubium*, *Disputatio*: *Quistione* per *Rixa*, *Contentio*: e così regolar si debbano *Queſtionamento*, *Queſtionante*, *Queſtionare*, *Queſtionato*, *Queſtioneggiamento*, *Queſtioneggiare*, *Queſtionevole*, *Queſtioneggiante*: e *Quistionamento*, *Quistionante*, e c. cioè d'usar le prime in parlandosi di *Dubbio*, *Proposta*; le seconde, se si ragionerà di *Gara*, *Rissa*, *Sciarra*, e c.

Quetare, *Quetanza* son così buone voci, come *Quitare*, *Quitanza*: e così *Queto*, *Quetamente* come *Quieto*, *Quietamente*. E se nel Vocabolario non si truo-

Digitized by Google

truova che *Quitanza*, compiacendo a' Moderni, poſſiam mantenere, il poterſi dir *Quetanza*, ſe non *Quietanza*, per queſta affinità, che ha la E coll'I. Chi nondimeno uſerà *Quitanza* farà ſenza dubbio aſſai meglio; ma chi diceſſe *Chitare*, come diſſer gli antichi, non isfuggirebbe il difetto d'affettato: E cosi diciam di *Quittare*, o *Quittanza* de' Saneſi.

Reſſa per *Riſſa* non ſi legge ne' Vocabolari, quantunque tante volte ſi truovi ne' teſti di lingua: perche la prima Cruſca, e 'l Politi metton *Reſſa* per importuna iſtanza: Ma 'l Taſſoni facendo apertamente conoſcere nell'Annotaz. che i luoghi della Cruſca ſi confacevano a *Reſſa* per *Riſſa*: non volendo gli Accademici cedere in tutto; truovaſi nell'ultima Cruſca *Reſſa* propiamente importuna iſtanza e qualche volta per *Riſſa*. Ma come ſi puo da gli eſempli ſteſſi non che dalle parole del Taſſon vedere, ſempre val per *Riſſa*; nondimeno non è oggi da uſarſi, che per neceſſità di rima.

Ne *Sghembo*, ne *Schimbo* uſa piu alcuno: ma *Biſtorto*, *Indiretto*, *Trasverſo*, e ſimili. Pur potrebbeſi ben dire *A ſghembo*, per *A traverſo*.

Scherma, *Seccomoro* arbore, ſon voci Fiorentine, *Schirma*, *Sicomoro* Saneſi; e conforme è in uſo *Scherma*, così *Sicomoro*.

Securo in verſo, o non mai, e così *Securanza*, *Securare*. *Sicuro* ſempre, ed in verſo ed in proſa, *Sicuriſſimo Sicuranza*, ed altre derivate; migliore è nientedimeno *Aſſicurare*, che *Sicurare*.

Selvano, e *Silvano* ſon nel Vocabolario; ma la prima non è piu in uſo: e la ſeconda è piu in uſo nel verſo; dicendoſi in proſa *Selvaggio*, *Salvatico*.

Semplicità, *Semplice*, *Sempliciſſimo*, *Semplicemente*, e c. ſon Toſcane, ed in uſo; non *Simplicità*, *Simplicemente*, *Simplicetto*, *Simplicezza*, e c.

Sinopia piu che *Senopia* doverſi dire, ſi pruova dalla derivazione, dicendo il Ricett. Fioren. *La Sinopia chiamata da Dioſcoride*, *rubrica Sinopide*, *perche ſi vendeva in Sinope città di Ponto è una terra roſſa*. Qual'origine aggiungaſi a quelle del Menagio.

Sirena s'è già detto di ſopra doverſi dire.

Smimorata ha il Boccaccio del Mannelli, del 27., e del Salviati. *Smemorata* ha quel del 73. con altri; e così diceſi comunemente, perche forſe piu s'accorda colla ſua voce primitiva.

Spelonca diceſi, non *Iſpilonca*: o *Spelunca*; tutto che queſt'ultima s'uſaſſe in rima.

Spenta, *Stea*, *Steano*, *Stegnere*, *Sterpare*, *Stregnere*, *Tegnere*, *Tenca*, *Tenore*, *Tentore*, *Tentura*, *Tribbiano*, *Tribbiare*, *Tribbiato*, *Tribbiatura*, *Vencaja*, *Venchèto*, *Vencere*, *Vencitore*, *Vencitrice*, *Venco*, *Venti*, *Vettoria*, *Vettovaglia*, ſon tutte Saneſi: *Spinta*, *Stia*, *Trebbiano*, *Vincere*, *Venti*, e l'altre ſon tutte Fiorentine, e migliori, ſe non per altro, perche ſon'in uſo.

Vececancelliere, *Veceduca*, *Vecerè*, *Vececonſolo*, *Vecegerente*, *Vecereggente*, e ſimili, dicon quei che voglion parere affettatamente Toſcani: *Vicecancelliere*, *Viceduca*, *Vicerè*, e c. quei che s'uniforman coll'uſo. E quantunque dicano i primi, che *Vececancelliere*, *Veceduca*, e c. ſian voci Fiorentine, e *Vicecancelliere*, *Viceduca*, e c. Saneſi: lor ſi riſponde, che non pertanto non ſaran buone voci Toſcane: ed in mill'altre voci, l'uſo ha ſeguitato i Saneſi, e non i Fiorentini: com'han fatto gli Autori di lingua in sì fatte voci: poſto che nel Vocabolario Fiorentino non ſi truova che *Vececancelliere*, e *Vececonte*: all'incontro *Viceconſolo*, *Vicegerente*, *Vicerè*, *Vicereggente*. E gli ſteſſi Accademi-

Digitized by Google

ci, per far conoscere, che piu accettavan le Sanesi, nella voce *Vececonte*, differo: *e questa parola Vece, o Vice l'accopiamo con altre dignità, e usici, come Vicerè, Viceduca, Vicerettore, e simili*; e non differo, come *Vecerè, Veceduca*, e c. E replicando che ha a dirsi *Vecerè, Veceduca*, dal tener la vece del Re, del Duca, e non la *Vice*, che non è voce, che significa propiamente cambio, luogo, tutto che usata da Dante: lor si soggiunge, che se sì fatte voci composte, avesser'a conservar'intiere, e senza mutazion veruna, le voci, colle quali son composte: s'avrebbe a dir'*Artesta*, non *Artista*, *Cortegiano*, non *Cortigiano*; e così *Arteficiale*, *Arteficiato*, *Artificioso*, *Arteficialmente*, e c. non *Artificiale*, *Artificioso*, e c. come s'ha a dire: ed ancora (piu al nostro proposito accostandoci) *Vecaria*, o *Vecheria*, *Vecendevolmente*, *Vecenda*, non *Vicaria*, *Vicheria*, *Vicendevolmente*, e c. posto che in queste ha che far la parola *Vece*, come ben fonda il Castelvetri nella *Giunta*, al trattato de' verbi nella partic.65. Oltre che si puo dire, che in *Vicerè*, *Viceduca*, e c. si ritien la parola latina *Vice*, dalla qual vien *Vece*.

Vendemmiare, *Vendemmia*, *Vendemmiatore* con tutte le voci derivate, truovansi ne' buoni Vocabolari, non *Vindemmiare*, e c. che che altri si dica.

Vergilio scrivono alcuni, non per affinità ch'abbia la E coll'I, ma perche stimano così debba scriversi, o dalla parola latina *Ver*, o dalle sette stelle dette Vergilie, ch'appariscan la Primavera nel ginocchio del Toro, o da tante antiche iscrizzioni, e scritture, dove dicono così leggersi: dicendo Angiolo Poliziani nel cap.77. della Cent.1. delle sue Mescolanze, dopo aver riferiti tanti marmi, e manoscritti, dove attesta leggersi *Vergilius: Nam sicuti à vere dictæ Vergiliæ stellæ, sic à Vergiliis ipsis, vel item à vere proprium hoc nomen crediderim inclinatum*. Dello stesso parere furon Celio Rodig. nel c.4. del lib.7. Pier. Valer. nell'annotazioni su la 4. Georg. E posto che sì fatta opinione era contraria alla comune, è stata poi da molti insegnati huomini abbracciata, in quella guisa che volentieri s'accetta ogni novità, nelle scienze, nelle buon'arti, ed in che che sia. Ma Minuziano Apulejo antico Gramatico, e Donato, vollero che tal nome derivi dalla voce latina *Virga*, e da quel gran ramo di lauro, che immaginò sognando partorir la madre di Virgilio, la notte antecedente al dì, che partorillo. Al che è confacevole il verso di Calvo.

It vates, cui virga dedit memorabile nomen.

Senzache così disse ancora Prisciano: e se i Greci dan di cio buona testimonianza, scrisser'eglino Βιργ'λιος. Ma che che sia di cio, Virgilio direm noi piu che Vergilio, temendo, non parere affettati, in cercando parere eruditi.

Verginità, *Verginale*, direm così, come *Virginità*, *Virginale*: posto che nell'una, e nell'altra maniera truovansi nel Vocabolario; ma non mai Pulcellaggio per Verginità. Stimando ancora, che 'n tutte l'altre voci derivate, da *Vergine* in fuori, possa farsi lo stesso.

Virtù (dice il Ruscelli nel suo Vocabolario) *è la propia e bella voce nostra: Vertù è de gli affettati, e l'hanno con le loro correzzioni, o corruzzioni fatta trovare ancora alcune volte in buoni Autori*. Alla qual diritta opinione, cercando opporsi il P.Giammaria Vincenti in tal voce, riporta un luogo della Nov.8. del Bocc. al num.2. dov'egli avea letto *Vertù*. Ma le parole fra quali è *Vertù*, non l'abbiam potute rinvenire in tal Novella: bensì v'abbiam letto una volta: *Gran vergogna, e biasimevole del mondo presente, & argomento assai evidente, che le Virtù, di qua giu dipartitesi, hanno nella feccia de vizii i miseri viventi*

Digitized by Google

venti abbandonati. Ed appresso: *Di tanta Virtù fu la parola di Guiglielmo detta*. Ne il Salviati, che sì fattamente trascrisse da gli ottimi testi, su tal parola, apporta differenza veruna de' testi. Dal qual primo esemplo, e da molt'altri potrebber'emendarsi, quei che temono non far'errore, se scrivesser *Virtù* nel numero maggiore; perche scrivono affettatamente *Virtudi*. Così diciamo di *Vertuoso*, *Vertualmente*, *Vertuosamente*: notando che *Virtudioso*, e *Virtudiosamente* son già disusate.

V'è stato finalmente chi ha usato *Eminente* per *Imminente*, dicendo Matt. Vill. nel c.69. del lib.7. *L'autorità del padre, le minacce de gli eminenti pericoli*, e c. Niccolò Valori, nel principio della vita di Lorenzo Medici il vecchio, dice: *Alla patria conservò la libertà, & tutti gli altri liberò da eminentissimi pericoli*. E poco appresso: *Concioſiache da Eminentiſſimi pericoli la liberaſſe*. Ma la Crusca vuol che *Eminente* aggiunto a pericolo, vaglia, *Grandiſſimo*; e perciò non si sia detto per *Imminente*. Noi nondimeno avendo considerato sì fatti esempli, e tant'altri, abbiam conosciuto che *Eminente* stiavi per *Imminente*: Ne abbiam trovato presso i Latini *Eminens*, *Eminentiſſimus*, che per *Excellens*, *Excellentiſſimus*: o pure una volta dato per aggiunto a *Pericolo*. Potrebbe ancora stare, che valendo *Imminente*, soprastante, cioè, ch'è prossimo a seguire; E prendendosi *Eminente* eziandio per soprastante, ma in significato di cosa che sta sopra: abbiano i Toscani confuso *Eminente* con *Imminente*. Comunque si sia, non è da usarsi *Eminente*, *Eminentiſſimo* pericolo per *Imminente*, e c. Ne da valersene, che per commendar la cosa, alla quale metteſi per Addiettivo.

Osservasi ancora tal'affinità nel mezzo delle parole, e prima in alcuni verbi, che possion'esser della terza, e della quarta maniera, come

Adempiere	ed Adempire	Fremere	Fremire
Assorbere	Assorbire	Gemere	Gemire
Capere	Capire	Influere	Influire
Concepere	Concepire	Offerere	Offerire
Compiere	Compire	Pentere	Pentire
Convertere	Convertire	Pervertere	Pervertire
Correre	Corrire	Profferere	Profferire
Divertere	Divertire	Sofferere	Sofferire
Discorrere	Discorrire	Sovvertere	Sovvertire
Empiere	Empire	Sovrempiere	Sovrempire
Ferere	Ferire	Tondere	Tondire.

Circa i quali, avendosene a parlare appresso nel trattato de' verbi, basterà per ora l'avvertire, che i primi son Fiorentini, i secondi Sanesi: che perciò dovrem valerne de' primi, ove l'uso non gli avesse scacciati affatto, come *Concepere*, *Ferere*, *Offerere*, *Pentere*, *Profferere*, *Sofferere*, che non si dicono nell'Infinito; quantunque molte voci d'essi d'altri tempi sian pure in uso, come in tal luogo vedremo.

Di piu che *Adempiere*, *Compiere*, *Empiere*, *Sovrempiere* han la posa su la prima sillaba, e non su la penultima, come volle il P.Bartoli, riprovato, con buone ragioni, ed autorità dal P.Spadafora nella sua Prosodia Italiana, nella voce *Empiere*; il che è da avvertirsi, avendo noi udito un Letterato, che affettatamente profferiva sì fatti verbi, coll'accento su la penultima, con istomaco di quanti il sentivano.

Se-

Digitized by Google

Secondo: dice il Gagliari nel 1. libro della ſua *Ortografia Italiana*, che le voci compoſte dal numero *Diece* come ſon'*Undeci*, *Doddeci* (ſono le ſue parole) *Treddeci*, *e c. poſſono ſcriverſi con la I undici*, *Doddici*, *Treddici*, *e c.* Ma in cio va egli doppiamente errato: ſi perche crede, che 'n tai numeri abbia luogo l'affinità della E, e dell'I: ſi perche ſtima che le voci naturali ſian'*Undeci*, *Doddeci*, e c. e per l'affinità poterſi dire *Undici*, *Doddici*; oltre allo ſcriver *Doddici*, *Treddici*: con due D. Il Ruſcelli che ne ſeppe un poco piu, dice nel ſuo Vocabolario: *Sedeci dicono, e ſcrivono alcuni, ſi come Undeci, Dodeci, Tredeci, Quattordeci, e Quindeci: ma errano ſconciamente: perciocche Sedici, Quindici, Quattordici, Tredici, Dodici, Undici tutti con I, nella penultima ſillaba ſono propii della lingua noſtra, e non mai altramente ſi legge in niun buon' Autor, ne di proſa, ne di verſo.* Ed in fatti così ſcriſſe ſempre il Boccaccio, intralaſciando i Poeti, come nella Nov. 43. *Delle quali, le due nate ad un corpo erano d'età di quindici anni, la terza avea quattordici.* E gli altri eſempli poſſon vederſi nel Vocabolario; ne il Salviati apporta in cio, differenza alcuna di teſti. E così nell'altre voci, come *Dodicina*, *Undicimila*, *Dodicimila*, e c.

Scorgeſi la medeſima parentela in queſt'altre voci.

Allebire	Allibire	Infedele	Infidele
Ancella	Ancilla	Infermità	Infirmità
Anneentare	Annientare	Intonecare	Intonicare
Anneghittire	Annighittire	Laberinto	Labirinto
Anteporre	Antiporre	Maleficio	Malificio
Apparere	Apparire	Malevolo	Malivolo
Ariſtotele	Ariſtotile	Maneſcalco	Maniſcalco
Aſſedere	Aſſidere	Matregna	Matringna
Attegnere	Attignere	Moreci	Morice
Battezzare	Battizzare	Noventena	Noventina
Bellico	Billico	Openione	Opinione
Beneficio	Benificio	Ordegno	Ordigno
Benevolenza	Benivolenza	Paceficare	Pacificare
Camarlengo	Camarlingo	Partecipare	Participare
Careſtia	Cariſtia	Pertenente	Pertinente
Caſalengo	Caſalingo	Patregno	Patrigno
Commeſſario	Commiſſario	Pentecoſta	Penticoſta
Commeſſione	Commiſſione	Promeſſione	Promiſſione
Condeſcēdere	Condiſcendere	Provvedenza	Provvidenza
Conſeglio	Conſiglio	Quarantena	Quarantina
Contenenza	Continenza	Reſtio	Riſtio
Dileticare	Diliticare	Riſpetto	Riſpitto
Dipegnere	Dipignere	Sardegna	Sardigna
Dipento	Dipinto	Scandalezzare	Scandalizzare
Dipentore	Dipintore	Sollecitare	Sollicitare
Dipentura	Dipintura	Soſpecciare	Soſpicciare
Eſtraneo	Eſtranio	Torneamento	Torniamento
Fameglia	Famiglia	Tragettare	Tragittare
Fitoneſſa	Fitoniſſa	Vagellare	Vagillare
Illecito	Illicito	Veneſſe	Veniſſe
Indegnità	Indignità	Volgarezzare	Volgarizzare.

E co-

Digitized by Google

E cominciando da *Allibire* diciamo eſſer buona voce Fiorentina: *Allebire* Saneſe, è val ſecondo la Cruſca, impallidir per coſa che faccia reſtar confuſo: e ſecondo il Politi, Mutar colore, ed ammutir per paura improvviſa: e nell' una, e nell'altra maniera, che ſon lo ſteſſo, dovrebbe pur'uſarſi da noi, potendo così ſpeſſo accader di valercene; e perche da ſe ſola ſpiega piu coſe.

Ancella dicono alcuni eſſer del verſo, *Ancilla* della proſa. Altri che *Ancella* ſia buona voce, e non *Ancilla* ch'è affatto latina. Comunque ſi ſia, dicaſi pure in verſo *Ancella*, che 'n proſa ſaran piu belle *Fante*, *Fanteſca*, *Serva*, *Servente*; e non *Servigiale*, o *Servitrice*, che non ſono in uſo, tutto che del Boccaccio.

Anneentare leggeſi ſolamente nella Cruſca *Annichilare*, *Annullare* per ridurre a niente: ma l'uſo, ha mutata la prima E in I, e n'ha fatta *Annientare*, ne avrem dubbio di valercene: tanto piu, ch'oltre al credere, che ſi truovi in Autor Toſcano: almeno in que'aggiunti, e che ſi ſia traſcurata da gli Accademici; già dicon'eſſi che *Anneentare* è voce Antica, e perciò da non uſarſi.

Anneghittire, o *Annighittire*, ſon'egualmente belle per l'origine dalla latina *Adnegleſti*, cioè *renderſi pigro*, *Infirgardirſi*, *Impigrirſi*; perche dovrebberſi piu ſpeſſo uſare.

Antiporre è piu antica d'*Anteporre*; perciò ne varrem di queſt'ultima.

Apparere diſſero alcuni, che val, dimoſtrarſi nell'eſteriore in faccia, in ſembianza: *Apparire* moſtrarſi in pubblico: e 'l Gagliari paſsò per fermo che *Apparere* ſignifica *Parere*; *Apparire*, *Comparire*. Noi diciamo, che *Comparire* s'uſa ed eſſi uſata ſempre, eziandio nel ſignificato d'*Apparere*, e d'*Apparire*: e che queſti due verbi s'uſan vicendevolmente, ſenza tal differenza fra eſſi, nel medeſimo ſignificato, come gli usò il Boccaccio, e ſe ne poſſon veder gli eſempli nella Cruſca, in tutte e tre queſte voci. Ma non mai *Apparere*, *Apparire* ſi ſon detti, per appreſentarſi alla ragione, a' Giudici, o perſonalmente, o per proccuratore, o con libelli, e con ſupplicazioni: dicendoſi in tal ſignificato *Comparire*, e non *Comparere*, come barbareſcamente dicono molti de' noſtri Giuriſti, ſentendoſi tutto dì *Compare* per *Compariſce*, e c. Pur chi voleſſe uſar sì fatti verbi co'propi ſignificati d'eſſi, uſi *Apparire* per farſi, huom vedere (per eſemplo) in fineſtra, su l'uſcio, in piazza, il Sole in Oriente, e c. ch'è quanto a dire per lo latino *Apparere*: *Apparere*, per moſtrarſi, dopo fattoſi vedere, o adirato, o lieto, o malinconico, o pallido, e c., cioè per lo latino *Videri*. *Comparire* per lo venir che huom fa, dov'è aſpettato, in un determinato luogo, o in giudizio. E ſecondo tal regola, belliſſima è la correzzion che fa il Muzio al teſto del Petrarca in que' verſi

Ogni altra viſta oſcura
Da indi in qua mi cominciò apparere.

dicendo: *Credo che legger ſi debbia a parere: che vuol dir latinamente Videri: che Apparire ſi dice, & non Apparere: Ne ho veduto dove non ſia ſcritto Apparere.*

Ariſtotile leggeſi nella Novella della Penna della Fenice, ſenza alcuna varietà di teſti: ed Ariſtotile diremo ancor noi; giacche *Ariſtotele* par'affatto latino.

Aſſedere è voce alquanto antica, per *Sedere*, e rancida per *Aſſediare*, com'è altresì in queſto ſignificato *Aſſidere*, tutto che ſia leggiadra voce per *Sedere*; ma ne gli altri tempi, che nell'infinito. Ad ogni modo farà miglior nel verſo che nella proſa.

Digitized by Google

Attegnere, *Casalengo*, *Conseglio*, *Dipegnere*, *Dipento*, *Dipentore*, *Dipentura*, *Matregna*, *Patregno*, *Moreci* per lo latino anzi greco *Hemorrhois*, *Novantina*, *Quarantina*, *Ordegno*, *Scandalizzare* son de' Saneſi; *Attignere*, *Casalingo*, *Morice*, *Novantena*, e c. de' Fiorentini, e però piu belle.

Battezzare truovaſi nel Vocabolario, e colla E in tutte le voci derivate.

Bellico, *Billico*, e *Bilico* coll'accento su la penultima (per la legatura propiamente dell'inteſtino: pel quale pigliamo il primo alimento, e ch'è in mezzo del ventre) dice poterſi dire il Pergam. nel Memor. E v'è chi contraſta che *Billico* s'abbia a dire e ſcrivere, per non confonderla con *Bèllico* Addiettivo, coll'accento su la prima. Ma la Cruſca non ha che *Bellico*: e così direm noi, con ſegnar l'accento ſull'I, per diſtinguerla dall'accennato Addiettivo. *Bilico* poi coll'accento su la prima, val poſitura d'un corpo ſopra l'altro che poſi in modo, che non penda piu da una parte che da un' altra: donde, *Mettere in Bilico* che malamente i Moderni dicono con voce latina quaſi non vi foſſe la Toſcana, *in Equilibrio*; o pure *in Perno*, ch'altro ſignifica. E *ſtare in Bilico*, per iſtar' a pericolo di cadere per quantunque piccolo accidente.

Beneficio, o *Benefizio*, *Beneficivolo*, *Beneficenza* ſi ſono uſate dal Boccaccio, come in tutti gli ottimi teſti: laonde laſceremo a gli antichi *Benificio*, *Benificivolo*, e c. ed a' Lombardi *Benefizio*. Per lo contrario il Boccaccio usò piu toſto *Benivolenza*, *Benivoglienza*, con tutte l'altre voci derivate, che *Benevolenza*, *Benevoglienza*. Ma oggi è piu in uſo *Benevolenza*, *Benevolo*, che *Benivolenza*, *Benivolo*, e c.

Camerlengo, e *Camerlingo* truovanſi nell'indice del Politi delle voci Saneſi: ma nella Cruſca non troviamo, che *Camarlingo*, e *Camerlingo*; però ne varremo d'una di queſte due ad arbitrio.

Careſtia, *Careſtoſo* uſarono i Toſcani, non *Cariſtia*, *Cariſtoſo*.

Commeſſario ſolamente, e *Commeſſione* truovanſi nel Vocabolario, perche ſon parole derivate dalla voce Toſcana *Commettere* e non dalla latina *Committere*; dovrebbeſi perciò ammendare l'abuſo del noſtro Tribunale, che ſcrive ſempre *Commiſſario*, e *Commiſſione*.

Condiſcendere, *Condiſcendente*, *Condiſcendenza*, *Condiſcenſione*, ſon piu belle ed uſate dal Boccaccio, forſe perche piu volentieri ſi dice *Diſcendere* colle ſue voci derivate, che *Deſcendere*, *Deſcendenza*, e c.

Continenza, *Continente*, e c. tutto che Saneſi ſon migliori delle Fiorentine *Contenenza*, *Contenente*, e c.

Dileticare, o *Dilitticare* ſon tutte e due belliſſime voci, e vagliono *Solleticare*, cioè toccar'in modo qualche parte del corpo dell'huomo, che ſi muova a ridere, o a ſquittire. Dovrebberſi perciò uſare, tanto piu che così ſpeſſo ne viene ad ognun l'occaſione: e non dir latinamente come fanno i grambacalari *Titillare* per sì fatte, e *Titillo* per *Solletico*; o come la noſtra plebe *Tillicare* tolta altreſi dalla latina *Titillicare*.

Eſtraneo, ed *Eſtranio* ſon'egualmente belle: ma piu ne piace la ſeconda perche ne par noſtra; ove la prima ne raſſembra latina.

Fitoneſſa, *Fitoniſſa*, e *Fittoniſſa* ſon d'egual bontà; pur ſarà migliore il dir *Fitoneſſa*, perche piu s'adatta alla voce *Fitone*, o *Fittone* ſpirito, dalla qual deriva.

D'*Illecito*, e d'*Indegnità* ne rimettiamo a cio ch'abbiam detto di *Lecito*, e di *Degnità*.

Digitized by Google

Infedele, *Infedeltà*, e c. *Infermità*, *Infermeria*, *Infermiccio*, *Infermamente*, e c. direm sempre; lasciando a gli antichi *Infidele*, *Infidelità*, *Infirmità*, *Infirmeria*, e c.

Intorniare, *Intorniato* dicesi presentemente, e non *Intorneare*, *Intorneato*, quantunque il dicessero tanti testi di lingua.

Laberinto solamente hann'i Vocabolari della Crusca, e del Politi.

Malificio leggesi nel Boccaccio alla Nov. 36. e *Malifizio* dicon' altri, e *Maleficio*, e *Malefizio*: Nientedimeno noi userem *Maleficio*, o *Malificio*, che tutte son buone voci; lasciando a' Lombardi *Malefizio*, e *Malifizio*.

Manischalco hanno i buoni Vocabolari per colui che medica, e ferra i cavalli. *Maliscalco*, o *Maneschalco*, dice quel del Politi, il governator di corte, o d'esercito.

Oppenione leggesi nel Decamerone del 73., in quel che i Deputati chiamaron Terzo, e 'n quel del 27., nel proemio della Nov. 25. Il secondo quel del Mannelli, e quel del Salviati hann'*Opinione*. Nel principio della Nov. 26., quel del 73., e quel del 27. pur'hanno *Oppenione*: il Terzo *Openione*, il secondo *Oppinione*; ma quei del Mannelli, e del Salviati, eziandio *Opinione*. Perche *Opinione* scriveremo ancor noi: e se 'l Varchi nel suo *Ercolano* scrisse sempre *Oppenione*: oggi non si potrebbe senza affettazione imitare: nella medesima maniera, che affettatamente si direbbe, *il detto Opinione*, *il suo Opinione*, *i suoi Opinioni*; quantunque si truovino in molti de' testi di lingua.

Paceficare, *Paceficamente*, *Paceficato*, *Pacefichissimo*, *Pacefico* leggonsi ne' Toscani, e così par che debban dirsi, essendo composte dal nome *Pace*, e dal verbo *Fare*: nondimeno la maggior parte de' buoni han detto *Pacificare*, *Pacificamente*, *Pacificato*, e c. e così son comunemente in uso.

Participare, *Participamento*, *Participante*, *Participazione*, se non truovansi nel Boccaccio, leggonsi in molt'altri testi di lingua: ed i buoni Vocabolari, come quei de' Fiorentini, e del Politi non han *Partecipare*, *Partecipamento*, e c. tutto che non abbian *Participe*, ma *Partecipe*: qual voce è solamente in uso, e non *Partefice*. Ed in cio non intralascerem di dire, che a torto il Muzio nelle sue *Battaglie* al cap. 10. si ride del Castelvetro, che usò sempre *Partefice*, *ingannato* (dic'egli) *che nella Novella di Pietro da Vinciolo fa il Boccaccio usar questa voce ad una vecchia plebea: ma quando parla da se nella Novella di Masetto, dice* Partecipi divennero dal parlar di Masetto. *Et cosi hanno le stampe di Fiorenza del 27. Poi l'altre stampe hanno* partecipe, *in uno & in altro luogo*. Imperocche, a dir vero, nella Novella di Masetto i testi del 73. e del 27. han *Partecipi*, il secondo *Partifici*: ma quel del Mannelli, il Terzo, e poi quel del Salviati, han *Partefici*. Anzi, se la voce *Partecipe* vien da *partem capiens*, *Partefice* vien piu propiamente da *Far parte*, e perciò miglior sarà questa di quella. Poteva pertanto dire, che l'uso non l'ammetteva, come non l'ammett'oggi; avendola per rancida si come ha *Participale*.

Pertenente, e *Pertinente*, son tutte e due buone voci: ma migliore è *Appartenente*, com'è migliore *Appartenere* di pertenere: e piu belle *Appartenenza*, *Appartenenze*, che *Pertinenza*, *Pertinenze*, che comunemente si dicono per cio che si appartiene, o per giuridizzione, o per dominio, o per confine. Non però dimeno l'affinità è solamente nelle due prime voci: non dicendosi *Pertenenza*; ne per lo contrario *Pertinere*, *Appartinenza*, *Appartinere*, e c.

Promessione si dirà sempre, come s'è detto di *Commessione*: derivando im-

Digitized by Google

mediatamente dalle voci Toſcane *Promeſſa*, *Promettere*, non dalle latine *Promiſſio*, *Promittere*. Ne ſappiam come molti addottrinati per piu toſcanamente parlare ſi vaglion ſempre di *Promiſſione*: la qual ſe ben truovaſi ne' teſti del 73., e del 27. nella Nov. dello Scolare, e della Vedova; il Mannelli nondimeno, e 'l Salviati, ſcriſſer ſempre *Promiſſione*.

Provvidenza, o *Providenza* per *Provvedimento*, non l'abbiam per voci che dell'uſo: non trovandoſi in teſti di lingua: e così, ſenza autorità le regiſtra la Cruſca: ma non mai *Provvedenza*, o *Provedenza*: avvegnacche dicaſi *Provvedere*, *Provvedimento*, *Provvedutamente*, e c. alla Fiorentina, e con un ſol'V alla Saneſe. Truovaſi ancora *Proveſione*, *Proviſione*, e *Providigione*; ma oggi non ſon'in uſo che *Provviſione*, o *Provvedimento*.

Riſpitto, o ſignificando l'iſteſſa coſa che *Riſpetto* come vuole il Taſſoni contra la Cruſca, in tal voce: o pur potendo la ſteſſa coſa ſignificare, non ſi dirà mai in tal ſignificato, che *Riſpetto*.

Riſtio contraſta doverſi dire 'l Muzio ſopra quel verſo di Petrarca

Com'io rimango ſol, ſe non riſtai:

perche, in verità, deriva dalla voce *Riſtare*, che val propiamente fermarſi, trattenerſi, come fa il cavallo che chiamaſi *Reſtio*. Ma l'uſo de' teſti della lingua gli è contrario. Ne queſta (ſe così veramente foſſe) ſarebbe la prima voce, che variaſſe dalla ſua primitiva.

Sardigna è de' Toſcani non *Sardegna*; come da gli eſempli nel Memoriale. E piu modernamente nel Malmantile di Perlone Zipoli, cioè Lorenzo Lippi nella ſt.24. del 1. cantare; e così nelle Note di Puccio Lamoni, cioè Paolo Minucci a car.22. Ma poi diceſi *Sardeſco* non *Sardiſco* di *Sardigna*.

Scandalezzare, *Scandalezzato*, *Scandalezzante*, *Scandalezzatore* dicaſi così, come *Scandalizzare*, *Scandalizzato*, e c. ma ſolamente *Scandalezzo*, che con qualche affettazione direbbeſi oggi per *Iſcandalo*, o *Scandolo*.

Sollecitare per affrettare, ed affrettarſi: *Sollicitare* per pigliarſi a cuore, affannarſi. Diceſi nientedimeno *Sollecito*, e *Sollicito*, *Sollecitudine*, e *Sollicitudine* nello ſteſſo ſignificato; ma le prime ſon piu uſate.

Di *Sonneſerare*, *Sonniſerare*, *Sonneggiare*, *Sonnecchiare*, il verſo ammette la penultima, e l'ultima la Proſa.

Soſpecciare, e *Soſpicciare*, *Soſpeccione*, e *Soſpiccione*, *Soſpeccioſo*, e *Soſpicciſo* ſon voci antiche, come dice il Vocabolario; quantunque ſi truovino ne gli ottimi teſti del Boccaccio. Perche diraſſi ſolamente *Soſpettare*, *Soſpicare*, o *Suſpicare*, *Soſpettuſo*, non *Soſpiccinoſo*, voce rancida; *Soſpezione* benſi e *Soſpizione*: *Soſpetto* non *Soſpitto*; *Soſpettoſamente*, non *Soſpittoſamente*, o *Soſpettamente* come diſſer gli antichi.

Torniamento, e *Torneamento* ſi puo dire; tutto che la prima piu ſi legga ne' buoni teſti del Boccaccio.

Tragettare, *Tragettatore*, *Tragetto*, *Traghettare* ſon così vaghe, come *Tragittare*, *Tragittatore*, *Tragitto*: delle quali veggaſi al Vocabolario. *Tragetto* nientedimeno ſtimiamo che regolarmente debba uſarſi in proſa, *Tragitto* in verſo.

Vagellare, e *Vagillare* non ſon piu in uſo com'è *Vacillare*, nello ſteſſo ſignificato, e de' migliori Autori.

Veneſſe diſſe Dante in quel verſo

Queſto parea, che contra me veneſſe

ma

Digitized by Google

ma non è da imitarsi: quantunque il Castelvetro nel fin della Partic. 53. vuol ch'in rima si possa mutare una vocale in un'altra.

Volgarizzare, *Volgarizzatore*, e c. solamente truovansi nella Crusca. Il Politi hà *Volgarezzatore*, e *Volgarizzatore*; useremperciò dirle sempre coll'I.

Finalmente s'avvertisce che i Poeti antichi si son valuti di questa parentela troppo licenziosamente: perche dissero Guido Cavalcanti in un Sonetto

Deh spirti miei quando voi mi vedite
Con tante pene, come non mandate
Fuor de la mente parole adornate
Di pianti, dolorose, e sbigottite?

in luogo di dir *Vedete*; e Guitton d'Arezzo in un altro

Gentile ed amorosa creatura
Soprana di valore, e di biltate,
Voi, che Avite d'angel la figura.

quando dovea dir' *Avete*; quali ne in rima, ne per mezzo de' versi son da imitarsi.

Si puo nondimeno da' Poeti dir vagamente *Solia*, *Vedia*, *Credia*, *Conoscia*, per *Solea*, *Vedea*, *Credea*, *Conoscea*, e c. di che si parlerà nel trattato de'verbi.

Nel fin delle voci si valsero ancora i Poeti di tal'affinità: e perche cio accadde per lo piu nel fin d'alcune persone de' verbi: ne darem quì per ora brievemente le seguenti regole.

Primieramente le seconde Persone del numero del meno del Presente dimostrativo, che per natura d'esse finiscono in I, come Tu *Ami*, *Leggi*, *Vedi*, *Senti*, le mutarono in E, dicendo il Petrarca.

Indarno or sopra me tua forza adopre

E Dante

Che questa bestia per la qual tu gride.

Ed altrove

Là dove tu mi ride, e c.

Ma non sono in cio da imitarsi; e per qualsifia necessità che si facesse l'avrebbe per errore l'uso che non se ne vale.

Per lo contrario le tre persone singolari de' verbi della prima maniera, che dovrebber terminare in I nel Futuro del Desiderativo, e nel Presente del Congiuntivo, si son vagamente da' Poeti stessi nelle rime, mutate in E; onde il Petrarca

. . . . . Pur non molesto
Le fia il mio ingegno, e 'l mio lodar non sprezze:
E vivo, e mai nol penso, ch'io non treme.

E nel Comandativo presente disse il Tasso nella *Gerusalem*:

Torni Rinaldo: da qui innanzi Affrene

per *Affreni*; il che non è lodevole.

Le prime persone singolari dell'Imperfetto del Desiderativo, che terminano in *Si* le terminarono in *Se*. E le Terze che finiscono in *Se*, le finirono in *Si*. Bocc. nell'Amor. Vis.

Certo s'io solamente comprendesse,
Che piu ch'ogni altra vacca me seguisse;
Io non so che piu avanti mi volesse.

Digitized by Google

E 'l Petrarca

Ne credo già ch'Amor' in Cipro aveſſi,
O in altra riva ſi ſoavi nidi.

Ne già così fecero ſolamente i Poeti, ma molti e molti de' Proſatori: nientedimeno intorno a' Poeti, il Bembo nelle ſue Proſe al lib. 3. diſſe: *La qual coſa nel vero, è fuori d'ogni regola, e licenziosamente detta: ma nondimeno tante volte uſata da Dante: che non è meraviglia, ſe queſto così mondo e ſchiſo Poeta* (parlando del riportato luogo del Petrarca) *una volta la ſi riceveſſe tra le ſue rime.* Ma a dir vero il Petrarca per quel che ne ricordiamo, diſſe un' altra volta nel cap. della Morte,

Riſpoſe, e 'n viſta parve s'accendeſſi.

E per gli Proſatori ancora il Cinonio nel cap. 31. del tratt. de' verbi, dopo aver' apportato l'accennato eſemplo di Dante, ſcriſſe: *Onde ſe tu allevolte leggerai per ventura in alcuni buoni Scrittori queſte due Prima, e Seconda in E: o pure la Terza in I, non ti mettere a ſeguitarli, perch'è terminazione fuori di regola, e ſi vede ne' Proſatori eſſere ſtata ſcorrezione delle ſcritture, e delle ſtampe, e ne' Poeti la neceſſità delle Rime.*

Vi ſono ancora molte particelle chiamate Vicepronomi come, Me, Te, Se, Ce, Ve, le quali quando ſi mutano in Mi, Ti, Si, Ci, Vi, vedraſſi nel Trattato de' Pronomi.

Oltracciò ſi fa tal mutazione nel fine delle ſeguenti voci, dicendoſi

Avante,	ed Avanti	Faville	Favilli
Davante	Davanti	Fille	Filli
Boccone	Bocconi	Fuore	Fuori
Brancone	Branconi	Ginocchione	Ginocchioni
Calende	Calendi	Gomitone	Gomitoni
Cavalcione	Cavalcioni	Inginocchione	Inginocchioni
Diece	Dieci	Lunge	Lungi
Di fuore	Di fuori	Penzolone	Penzoloni
Digiune	Digiuni	Rotolone	Rotoloni
Di leggiere	Di leggieri	Sire	Siri
Domane	Domani	Tentone	Tentoni
Due	Dui	Traverſone	Traverſoni.
Ecliſſe	Ecliſſi		

Ma *Avante*; *Davante* ſi dirà nel verſo; anzi nella Rima, *Avanti*, *Davanti* ſempre in proſa, come dal Cinonio nel trattato delle particelle a capi 36., e 76.

Boccone, *Brancicone*, *Brancolone*, *Brancone*, *Carpone*, *Cavalcione*, *Ginocchione*, *Gomitone*, *Inginocchione*, *Penzolone*, *Tulcellone*, *Rotolone*, *Tentone*, *Saltellone*, *Traverſone*, *Zoppiccone*, ed altri Avverbi sì fatti ſi ſon terminati ancora in I come *Bocconi*, *Branciconi*, *Brancoloni*, e c. *Ma il primo modo* (dice il P. Bartoli nell'Ortogr. al §. 4. del c. 13.) *ſe vuole averſi riguardo all'uſo, ed autorità de gli antichi, è il migliore.*

Calendi s'usò da gli antichi: oggi diceſi *Calende*. Ne meno è in uſo *Calen di Gennajo*, *Calen di Febbrajo* ma ſi dice, *il primo di Gennajo*, *il primo di Febbrajo*. Pur chi voleſſe valerſene, così dica, per non raddoppiar le particelle *Di*, e *De*, dicendo *Calendi di Gennajo*, o *Calende di Gennajo*, che ſarebbe ancora ſpiacevole all'orecchio.

Die-

Digitized by Google

Dieci dice il Bembo, che *Diece* piu anticamente si disse: che che altri ne dica, al qual risponde il P. Bartoli nel citato luogo al §. 8. Avvertendosi quì ancora, che quantunque dicasi *Cinque*, *Sette*, *Nove*: nientedimeno da bocca de' giucatori Toscani, si sente *Due cinqui*, *Tre setti*, *Tre novi*, e c. E non *Due cinque*, *Tre sette*, *Tre nove*: perche sì fatti nomi Numerali detti principali, come vedremo a suo luogo, sempre che stanno per Sustantivi, si declinano.

Di fuore, *Di fore*, *Fuore*, e *Fuora* son del verso: *Di fuori*, e *Fuori* del verso e della Prosa; come dal Cinonio nel riferito luogo a' capi 87., e 114.

Digiune dissero gli Antichi per *Digiuni*, e piu per le Quattro tempora: come *Per le presenti Digiune*, *Per le Digiune delle quattro tempora*, che disse Giovan Villani piu volte. Oggi è voce affatto scacciata.

Di leggiere, e *Di leggieri* ne potrem valere ad arbitrio: ma *Di leggiero* è disusata. Per l'opposito nel nome aggettivo *Leggiere*, usasi comunemente *Leggiere*, e *Leggiero*, e non *Leggieri*, o *Leggère*, *Leggèri*, e *Leggèro*; la piu nobil nondimeno è *Leggiere*.

Dimane, e *Domane* truovansi solamente nella Crusca, e nel Vocabolario del Politi: ma 'l Pergamini nel *Memoriale* ha eziandio *Domani*, portandone vari esempli del Boccaccio: e così molt'altri particolarmente l'insegnato Giosia Mercero sopra l'ultima Pistola di Aristeneto, portando donde ha la sua origine tal voce, dice fra l'altre cose: *Et indè origo vocabuli nostri Gallici Demain (& Italici Domani) quo crastinum exprimimus*. Pur che che sia di cio, *Dimani* da noi non s'è letto in buono Autore, tutto che comunalmente si dica.

Nel Vocabolario della Crusca, il primo che si stampò in Firenze, leggesi nella voce *Due*: *Sempre nella Prosa si scrive Due, e nel verso Duo, d'una sillaba sola*: ma furon tanti gli esempli addotti in contrario dal Tassoni nella sua Annotazione a tal voce, co' quali fe ben conoscere, essersi detto *Duo* ancora in Prosa, e *Due* eziandio nel verso, e nel fin d'esso, di due sillabe; che nel Vocabolario del 1691. non piu si legge sì fatta regola; qual fu peravventura tolta in parte, da cio che disse nel suo Vocabolario il Ruscelli, cioè, *Due sempre nelle prose*. Doveva adunque la regola esser tale, che *Due* si disse ordinariamente, e dicesi comunemente oggidì: tutto che *Duo* si fosse usato da alcuni antichi Prosatori, e piu spesso da' Poeti, i quali usano ancor *Dui* nella rima; ed usaron *Doi*, e *Duoi*, tutte e due disusate; com'altresì *Dua* che truovansi così spesso nelle Commedie, e particolarmente in quelle di Francesco d'Ambra.

Nella voce *Eclissi* s'inciampa per lo piu da' Moderni Scrittori in quattro errori: per iscriverla con due C: col terminarla in E, dicendo *Ecclisse*: o con iscriverla *Eclipsi*, come fecer gli antichi, e la nostra lingua non ammette, secondo appresso diremo; e con darle l'articol della femmina, di che leggasi il Vocabolario.

Favilli usò Dante per necessità di Rima; ma non è da imitarsi.

Fille, nome che danno alle lor vere, o infinte Donne i Poeti, come altresì *Clori*, *Nice*, e sì fatte. Colla E terminasi nella rima, coll'I nel mezzo, e nel fin de' versi.

Lunge, e *Lungi* ne pajon tutte e due voci, anzi de' Poeti, che di Prosatori, usandosi da costoro piu volentieri *Lontano*, *discosto*, *Oltre*, e sì fatte: tanto piu che non truovansi nel *Decamerone*. Pur chi volesse valersene in Prosa come fecer molti degli antichi, e fann'ancora alcuni de' Moderni, usi piu tosto *Lungi*, che *Lunge*.

Si-

Digitized by Google

Sire, e *Siri* non ſono in uſo de' buoni Scrittori: quantunque alcuni ſe ne vagliono per titolo di Maeſtà: uſandoſi *Signore* nelle Scritture di coſa di rilievo; E ne' baſſi componimenti, come ſon Commedie, *Meſſere*. Chi non però voleſſe uſarle in verſo, uſi piu *Sire* che *Siri*; poſtoche queſta è piu antica, e 'l Boccaccio ſe ne valſe nella Proſa: ma a noſtro credere beffeggiando, dicendo nella Nov. 60. *quaſi foſſe ſtato il Siri di Caſtiglione*, appunto come per tutta Italia ſi dice *il Potta di Modona*.

§. VI.

Della Parentela che tien la E coll'O.

MOlta ancora è l'affinità che ha la E coll'O: della qual valſerſi peravventura piu i Greci, ed i Latini, che non ſe ne vagliono i Toſcani: imperocche (intralaſciando i Greci) ſi veggon'oggi *Veſtris*, *Verti*, che prima dicevanſi *Voſtris*, *Vorti*; e per lo contrario *Compos*, che da gli antichi dicevaſi *Compes*. Vedeſi preſſo Feſto *Accipiter* per *Accipitor*, o *Acceptor*, *Ambe*, e *Ambes* per *Ambo*, *Ambos* in Ennio. Da cio deriva eziandio, che truovanſi tanti Avverbi che terminano preſſo i Latini ed antichi, e moderni in E ed in O come *Verè*, e *Verò*, *Tutè*, e *Tutò*, *Nimiè*, e *Nimiò*, *Rarè*, e *Rarò*. Da queſta amiſtà dipende, che molti nomi de' Latini ſteſſi, or' hanno il genitivo in *Eris*, or'in *Oris* come *Vulnus*, *Vulneris*, *Pecus*, *Pecoris*, *Stercus*, *Sterceris*, e *Stercoris*, e c. Queſto finalmente ha fatto che alcuni latini verbi abbian doppia uſcita: come *Mordeo*, *Momordi*, e *Memordi*, *Spondeo*, *Spopondi*, e *Spepondi*: della qual mutazione ſi valſero Laberio, Nigidio, Plauto, Cicerone iſteſſo, Apulejo, ed altri preſſo Agellio nel cap. 9. del lib. 7. dove vegganſi le belliſſime conſiderazioni ſtoriche, Filologiche, e Critiche di Filippo Carlo.

Ed alle noſtre voci paſſando, vedeſi tal'amiſtà nel principio di queſte voci

Beozia	Boezia	Prepoſizione	Propoſizione
Devere	Dovere	Prepoſto	Propoſto
Meſchita	Moſchita	Prerogativa	Prorogativa
Precinto	Procinto	Preſciutto	Proſciutto
Prebenda	Profenda	Preſontuoſo	Proſuntuoſo
Prenoſticare	Pronoſticare	Preſunzione	Proſunzione
Precedere	Procedere	Preteſto	Proteſto
Pregiudicare	Progiudicare	Sedurre	Soddurre
Pregiudicio	Progiudicio	Seppellire	Soppellire.
Prenunziare	Pronunziare		

Delle quali *Beozia* ſtimiamo che debba ſcriverſi: poſto che i popoli di tal regione diconſi *Beoti*. E chi ha ſcritto *Boezia*, s'è ingannato peravventura dal dittongo æ de' Latini avendola veduta ſcritta *Bœotia*.

Dovere, e *Devere* dicono gli Accademici Fiorentini, così nel Verbo, come nel Nome; ma con pace d'huomini così addottrinati nella lingua, cio contrapporſi direttamente alla regola datane dal Caſtelvetro nella Giunta al trattato de' verbi del Bembo alla partic. 10. dove parlando del verbo *Dovere*, dice: *tramuta E in O, quando l'accento ſi leva dalla prima ſillaba, e non ſi tramuta quando non ſi leva, come Dobbiamo, Dovete, Doveva, Dovevi, e c. Dovrò, Dourai, e c. Dobbiamo, Dobbiate, Doveſſi, e c. Dovrei, Dovreſti, e c. Dovria, e c. Dovere*

Digitized by Google

vere (ch'è al caso nostro) *Dovuto* , *Dovendo* , *Dobbiendo* , che non è in uso. *Et dall'altra parte Dèo* (ch'oggi non si dice) *Dèbbo* , *Dèi* , *Dèe* , *Dève* , *o Debbe* (che non son toscane come vuole il Bembo) *Dèbbono* , *o Deono* (disusata) *o Denno* (ch'è del verso) *Dèbba* , e c Qual regola è stata seguitata da tant'altri Gramatici , e per lasciar gli altri il P. Bartoli nel *Torto* al n.93.dice. *L'Accento in alcune voci (oltre a quel che ne fu detto piu avanti) ha una tal forza , che passando d'una in altra sillaba , caccia quella vocale onde parti , e un'altra in sua vece ivi ne ripone . A tal cambiamento suggetti sono i verbi* Esco, e Debbo , *i quali , mentre l'accento posa loro su la prima sillaba , si ritengono la vocale E , dicendosi* Esco , Esci , Esce , Escono , Debbo , debbi , *o* Dei , Debbe , *o* Dee , Debbono , *& c. In passar dalla prima a qualunque altra delle susseguenti , l'E nel verbo* Uscire *si cambia in V , in* Dovere , *hor'in O , hor'in* Ou ; *e si dice* Uscire , Uscì , Uscivano , Uscirò , Usciranno , *& c.* Dovere , Doveano, Dovrò , Dovrebbe , Dovranno , *e conseguentemente* Dobbiamo , *che nel Passav. fol.*105. *e* 213. *mal si legge* Debbiamo. Adunque non ben si scrive *Devere, Debbiamo, Debbiate , Devresti , Devremmo* , e c. il che abbiam detto non per offendere gli accennati Accademici , i quali a dir vero per tutto il Vocabolario osservan le regole de' buoni Gramatici: ma per alcuni de' Moderni, che uscendo continuamente di regola , immaginano scrivere Toscanamente se si vaglion di quelle voci , che truovano in qualche antichissimo , e scorretto testo di lingua , che loro è venuto in mano .

Meschita luogo dove i Saracini vanno ad adorare , bellissima voce da usarsi come la usaron gli antichi ; tutto che piu volentieri oggi si dica *Moschea*, come altresi dissero i testi di lingua . Ma *Moschita* non si legge ne' Vocabolari ; ne sappiam dove la si avesse trovata il Gagliari , qual dice (a car.62.) potersi dir per *Meschita* .

Precinto si truova spesso nel verso: *Procinto* nella prosa per *Compreso*, *Circuito* : Noi nondimeno le usiam vicendevolmente in verso , e 'n prosa .

Prebenda, e *Prosenda* secondo 'l Politi , e 'l Tassoni in tal voce , significan lo stesso , cioè, così rendita Ecclesiastica , come quella quantità di biada , che si dà per una volta a' cavalli . Ma *Prosenda* non è in uso : e nel secondo significato , usansi solamente *Prebenda* , o *Provenda* , ch'è voce Sanese , come dal citato Politi nella voce *Prebenda* .

Pronosticare , e *Prenosticare* nel *Memoriale* del Pergamini : ma in buoni Vocabolari solamente *Pronosticare* , *Pronosticamento* , *Pronosticazione*, *Pronostico* ; e così ne gli esempli dello stesso Pergamini .

Precedere , *Andare avanti lat. Præcedere* : dice la Crusca : e nella voce *Procedere* , *Andare* , *camminare avanti*, *lat. Procedere* . A noi , ed a ciascheduno , non parrà troppo propiamente e ben posto nella voce *Procedere* il verbo *Andare* : imperocche , se disse in *Precedere* , *Andare avanti* : cio non doveva dire nella voce *Procedere* , ma solamente , *Caminare avanti* ; giacche *Procedere* non puo mai significare(com'han creduto alcuni tratti dall'autorità della Crusca) aver precedenza , cioè il latino *Præcedere*; perche 'l Politi disse solamente *Procedere camminare avanti* ; oltre gli altri significati , che leggonsi nella Crusca medesima .

Progiudicare , *Progiudicante* , *Progiudicato* , *Progiudicatore* , *Progiudicio* , e *Progiudizio* , truovansi ne' testi di lingua cosi , come *Pregiudicare* , *Pregiudicante* , e c. Oggi nondimeno non s'usan che le seconde : che che ne dica M. Giam-

Digitized by Google

Giampagolo de' Lucardesi nella decima censura al Signor Antonfrancesco Bertini: e perciò è per altro ragionevolmente beffato dal Signor Antongiuseppe Branchi nella Risposta a quelle Censure.

Pronunziare, *Pronunciare*, e *Prenunziare*, *Prenunciare*, si è detto per *Predire*; ma presentemente s'usan l'ultime, per distinguerle dalle prime, che hann'altri significati.

Prepositione parte d'orazione, non c'è venuto ancor fatto di trovarla in testo di lingua; tutto che si truovi in tanti Gramatici Toscani. Ma 'l Bembo nelle sue Prose, nel principio del trattato de gli Articoli, chiamò tal parte d'orazione, *Proponimento*, dicendo: *Ne solamente de gli Articoli, ma ancora di quelli, che segni sono di alcuni casi, & alle volte senza gli Articoli si pongono, talora insieme con essi, di Pietro, A Pietro, Da Pietro: Del Fiume, Al Fiume, Dal Fiume: de' quali alcuni senza dubbio Proponimenti mostra che siano piu tosto, che segni di caso*. E ne maravigliamo, come essendo state ricevute l'opere del Bembo, e tai Prose in particolare, per testi di lingua, s'intralasciò da gli Accademici dar tal significato alla voce *Proponimento*. Il Castelvetro poi, e dopo lui, il Salviati la chiamaron sempre *Propositione*: forse perche, usando vicendevolmente i Latini le particelle *Præ*, e *Pro* nel significato d'*Ante*: e la Propositione ha, di sua natura, lo star'avanti al Nome, o al Pronome: usaron'eglino *Propositione*, per esser men latina di *Prepositione*. E così l'abbiamo scritta ancor noi; non biasimando intanto quei che vaglionsi di *Prepositione*; posto che l'uso l'approuova.

Preposto, e *Proposto* ha il Vocabolario per dignità Chericale: ma solamente *Propositura*, ch'è il titolo della dignità: qual dissero i piu antichi *Propostato*, e *Propostia*: perciò useremo *Proposto*, come disse il Boccaccio per tutta la Novella della Ciutazza, qual'esempio si puo aggiungere alla Crusca; se pur gli Accademici non vel posero per reverenza alla dignità. *Prevosto* dicesi in molti luoghi d'Italia, e piu comunemente *Proposito*; ma non son Toscani.

Prorogativa apportata dal Gagliari non si legge in buoni Vocabolari, e perciò dirassi sempre *Prerogativa*.

Prosciutto. Egidio Menagio *nell'origini della lingua Italiana* l'ha per voce corrotta *Presciutto*. Il Politi nel suo Vocabolario scrive solamente *Presciutto*. La Crusca, quantunque non metta che *Prosciutto* in catalogo dell'altre voci; nientedimeno in tal voce dice, che v'è stato chi ha scritto ancora *Presciutto*. Useremo perciò qual piu n'aggrada, ma non mai *Prigiotto*, come comunalmente si dice.

Presuntuoso hanno i testi di lingua, e *Prosuntuoso*: così *Presumere*, *Presumitore*, *Presuntuosamente*, *Presuntuosità*, *Presunzione*, e *Prosumere*, *Prosumitore*, e c. *Presumere* nondimeno è piu in uso; l'altre possion dirsi ad arbitrio.

Pretesto, e *Protesto* ancora s'è detto per ragion vera, o apparente colla qual s'operi, o s'innesti, e copra l'operato: ma l'uso in tal significato ammette solamente *Pretesto*, e *Protesto* in altri.

Soddurre, *Sodduccitore*, *Soddurzione*, si son dette così come *Sedurre*, *Seducitore*, o piu tosto *Seduttore*, *Seduzzione*: e così ancora *Sodducimento*, e *Seducimento*; ma le prime non son così usate come le seconde.

Soppellire è voce antica, come dice ancora la Crusca: dicendosi sempre *Seppellire*. Ma quantunque la Crusca scriva tal voce con due P: nientedimeno ne' buoni Boccacci scrivesi con uno: E posto che l'uso scrive *Sepelire* così faremo ancor noi.

Nel

Digitized by Google

Nel mezzo ancor delle voci si fa tal mutazione, e particolarmente ne' nomi diminutivi in *Etto* che volentieri diminuisconsi eziandio in *Otto:* dicendosi *Bariletto*, e *Barilotto*, *Gentiletto*, e *Gentilotto*, *Giovanetto*, e *Giovanotto*; e così in molti altri, de' quali, e della libertà di cio fare, vedrassi nel trattato de' nomi. Notandosi per ora, che quantunque il Politi scriva potersi dire *Cagnetto*, e *Cagnotto*, la prima Sanese, la seconda Fiorentina: nientedimeno v'è fra d'esse questa differenza: che la prima val picciol cane: la seconda, chi serve prezzolato per bravo, ma per cose di mal'affare; il che doveva aggiungersi da gli Accademici nella spiegazion di tal voce; costando da gli esempli ch'eglino stessi ne portano.

Ed in quest'altre, come

Altrettanto	ed Altrotanto	Modena	Modona
Angelo	ed Angiolo	Noderoso	Nodoroso
Collera	e Collora	Tuteria	Tutoria
Foresetto	e Forosetto	Zenzeverata	Zenzoverata:
Madernale	Madornale		

Altrettanto nondimeno scrivesi unito, ed *Altro tanto*, nell'istesso significato, si scrive separato: come vedrassi in trattandosi delle parole composte.

Quantunque vogliano alcuni che s'abbia a dir piu tosto *Angelo* che *Angiolo* perche l'Aggiuntivo che se ne cava fa *Angelico*, *Angelica*: nientedimeno *Angelo* si dirà nel verso, *Angiolo* nella prosa, come si sono da buoni Autori usate. E se ben'altri dicono non potersi dir'*Angiolo* per quello mal suono che renderebbero i due O troppo uniti: nulladimeno, non cagionandolo in *Appostolo*, *Stimolo*, ed in tant'altre, che non per questo diconsi *Appostelo*, *Stimelo*; ne meno il cagiona in *Angiolo*, *Agnelo* poi ed *Agniolo* son disusate; e se si dice *Agnolo* dicesi per nome propio d'huomo, come l'usò il Villani nel lib.12. al cap.110.

Dicesi vagamente *Collera*, e *Collora*, *Colleroso*, e *Colloroso*: ma solamente *Incollorirsi*, *Incollorito*.

Foresetto, e *Forosetto* son nel Vocabolario; ma è piu in uso *Forosetto*, ed altresi *Foresozzo*; quantunque tutte siano diminutivi di *Forese*.

Madornale, e *Madernale* per *Materno*, ed in altri significati, son voci disusate, e perciò non è da farne scelta; pur chi volesse valersene, usi la seconda.

Modena, *Modona*, e *Modana* truovansi ne' testi di lingua; e noi useremo maggiormente le seconde; postoche non *Modenese*, dicesi ma *Modonese*, o *Modanese*.

Noderoso è piu moderna di *Nodoroso*; tutto che, per derivar da *Nodo* dovrebbesi anzi dir *Nodoroso*, che *Noderoso*.

Tutoria con un T si legge solamente nel Vocabolario, e *Tutela*, ne sappiam come molti scrivon *Tuteria*.

Di *Zenzeverata* già s'è di sopra parlato.

Maggiormente ravvisasi tal'amistà nel fin di molte voci, e principalmente in que' nomi che finiscono in *Jere*, o in *Jero*: e non in *Ere*, o in *Ero*, come inconsideratamente disse il Gagliari nel cap.8. del lib.1. della sua Ortografia: i quali, per nostro avviso, nel verso possòn vicendevolmente terminare in *Jero*, o in *Jere*; potendosi dir *Destriere*, e *Destriero*, *Corriero*, e *Corriere*. Ma non con tanta libertà possono i terminanti in *Jero* finirsi in *Jere*, come que' che

Digitized by Google

terminano in *Jere* terminarsi in *Jero* : imperocche, *Sentiero*, *Cerviero* aggettivo, ed alcuni altri, di rado, o non mai, si son detti *Sentiere*, *Cerviere*.

S'è detto, *che finiscono in Jere*, *o in Jero*, e non in *Ere*, o in *Ero* perche *Messere*, *Podere* non si son detti mai *Messero*, *Podero*: Ne *Emispero*, *Munistero* si son detti *Emispere*, *Munistere*.

E questo è in quanto al verso. Per quanto tocca alla prosa, il Gagliari nel luogo citato dà una regola per sì fatte terminazioni, ed è: che tutti que' nomi, che importano uficio, ed azzione finiscano in E come *Baccelliere*, *Banchiere*, *Barattiere*, *Barbiere*, *Cancelliere*, *Cavaliere*, *Corriere*, *Corsiere*, *Credenziere*, *Giojelliere*, *Ingegniere*, *Limosiniere*, *Menzogniere*, *Messaggiere*, *Mulattiere*, *Palafreniere*, *Ragioniere*, *Rigattiere*, *Scardassiere*, *Scudiere*, *Spedaliere*, *Tavorniere*, *Tesoriere*, *Torriere*, *Veritiere*, e c. Gli altri, che non denotano azzione, o uficio escano in O: come *Candeliero*, *Cerviero*, *Cimiero*, *Destriero*, *Origliero*, *Pensiero*, *Sentiero*, *Tagliero*.

Ma non avvertì, che dicesi piu tosto *Destriere*, che *Destriero*: *Candelliere*, o *Candeliere*, secondo i Sanesi, che *Candelliero*, qual non leggiamo in buoni Vocabolari: *Cerviere* per animale, e *Cerviero* Aggettivo, e c. All'incontro, che truovansi *Corriero*, *Limosiniero*, *Messaggiero*, *Menzogniero*, ed altri, così come *Corriere*, *Limosiniere*, e c.

Altri vollero, come notò il P. Bartoli nell'*Ortografia* al §. 4. del cap. 13. che tutti dovessero terminarsi in E: il che egli ragionevolmente non appruova.

Miglior consiglio sarà adunque, il dire, che per lo piu i nomi che accennano azzione, o uficio, termininsi in E, senza toglier la libertà di terminargli in O, secondo l'uso: e vicendevolmente, quei che non denotano uficio, o azzione, escan regolarmente in O, niente togliendo all'uso, che volesse finirgli in E.

Notasi ancora, aver l'uscita in E, ed in O le seguenti voci

Abete, *Abrosline*, *Anche*, *Cadavere*, *Campestre*, *Canape*, *Castore*, *Confessore*, *Confine*, *Console*, *Consorte*, *Catone*, *Doge*, *Fare* cioè *Fretum Siculum*, *Farre*, *Fine*, aggettivo, *Forze* per *Isforzo*, *Frode*, *Fraudolente*, *Genere*, *Giudice*, *Giullare*, *Giuseppe*, *Immage*, *Interesse*, *Interprete*, *Martire*, *Merigge*, *Otre*, *Pevere*, *Pome*, *Rovere*, *Silvestre*, *Siere*, *Sonnolento*, *Spiede*, *Sterpe*, *Stile*, *Terrestre*, *Tevere*, *Turibele*, *Verme*, *Verre*, *Vomere*, e c. Che si son dette eziandio, *Abeto*, *Abrostino*, *Anco*, *Cadavero*, e c.

Tra le quali, alcune non s'usan piu coll'O, come *Abeto*, *Abrostino*, *Campestro*, *Canapo*, *Confessoro*, *Confino*, *Consorto*, *Cotono*, *Dogio*, *Frodo*, *Fraudolento*, *Genero* per quel che comprende le specie, *Giudicio* colla posa su la prima per *Giudice*, *Giullaro*, *Giuseppo*, *Interesso*, *Interpreto* nome, *Otro* pelle, *Pevero*, *Silvestro*, *Terrestro*, *Vermo*. Altre usansi coll'O non colla E: come *Castoro*, *Faro*, *Farro*, *Fino* addiettivo, *Forzo*, *Immago*, ma nel verso. *Meriggio*, *Pomo*, *Siero*, *Spiedo*, *Sterpo*, della qual parleremo piu avanti. *Turibolo*, o *Turibulo*: E che così avessero scritto gli antichi Toscani fonda il Tassoni nell'Annotazione a tal voce. E quantunque i Fiorentini usin presentemente *Teribile* come dice la Crusca: noi nondimeno direm sempre *Turibolo*, o *Turibulo*, e *Verro*, *Vomerone*, *Bombere*, o *Bombero*, che son'antiche. Alcune, che quantunque s'usin piu in una maniera: son piu Toscane, e dovrebbonsi piu usare in un'altra: come *Cadavere*, *Console*, *Sonnolente*, *Rovere*, *Severe*: che piu Toscanamente, almeno in prosa, si son dette, e debbon dirsi *Cadavero*, *Consolo*, *Rovero*,

Digitized by Google

vero, *Sonnolento*, *Tevero*. Ma in rima diransi secondo la necessità:

Anco da molti è stata stimata parola da usarsi nel verso: Anche, ed *Ancora* nella prosa: e cosi vollero (intralasciando gli altri) il Muzio in piu luoghi delle sue *Battaglie*, e gli Accademici Fiorentini nella voce *Anco*. Alcuni han creduto, che *Ancora* si dia al tempo, come 'l Bocc. nel proem. della Nov. 73. *Finita la Novella di Panfilo, della quale le donne havevano tanto riso, che Ancora ridono*. *Anche* alla persona, o alla cosa, come Matt. Vill. nel c. 64. del lib.6. *Messer Giovanni di presente provide alla guardia delle terre, e costoro, con Anche dieci di loro seguito, fece morire.* Il P.Marcantonio Mambelli detto il Cinonio nella par.2. delle sue *Osservazioni della lingua Italiana* al c.25. nel fine, fa in cio una belliffima considerazione, dicendo: *E' ben che tu sappia che Anche fu introdotto nel Verso, per necessità della Rima: o per troncarsi avanti alle lettere, E & I, e conservar la pianezza del suono, si come Anch'ella, Anch'io, cioè Anche ella, Anche io: per non scrivere Anc'ella, Anc'io, da Anco ella, Anco io; che sarebbe un far pronuntiare Ancella, Ancio. Nel resto Anco, è Voce piu regolata di Anche, come tronca da Ancora, che è la intera, e perfetta, & è piu dolce, e piu sonora*. Ma 'l P.Bartoli nel *Torto* al num.67. s'oppone, tutto che a malincuore a tal considerazione, dicendo: *Anco non m'è avvenuto di scontrarlo in iscrittore antico (non parlo de' Poeti) se non molto di rado, e quasi appena*. E poi dice, che Monsignor della Casa regolatissimo Scrittore, nel suo *Galateo*, si valse sempre d'*Anco*. Noi nondimeno per isfuggir'ogni taccia, useremo *Anco* nel verso, ed *Ancora*, o *Eziandio* nella prosa; senza biasimare chi scrivesse *Anco* in prosa, ed in verso. Quei che poi dicono, che *Ancor* sia del verso, *Ancora* della prosa, come accenna il citato Cinonio non son da sentirsi; posto che *Ancora*, è voce, che volentier s'accorcia, in prosa, ed in verso, come appresso dirassi.

Fiocine dicono i Fiorentini, *Fiocino* i Sanesi, coll'accento su la prima, la buccia dell'acino dell'uva, cioè la corteccia dell'uva: ma usandosi quasi sempre tal voce nel numero del piu, dicendosi, i *Fiocini dell'uva*, non è da far conto di tal differenza.

Martire, e *Martiro* maggiormente, ne pajon voci del verso: *Martirio* della prosa: E *Verme* del verso, *Vermo* della Rima, *Vermine* della prosa; *Verme* nondimeno si dice propiamente per una infermità che viene a' cavalli.

Stile disse Vital Papazzoni nella prima parte dell'*Ampliazion della lingua Italiana* che s'ha a dire, per modo di comporre, o in verso, o in prosa: *Stilo* per istrumento de' Dipintori per disegnare. Ma la Crusca disse poi tutto il contrario. Perciò n'attaccherem piu tosto a cio che disse il Politi nel suo Vocabolario, cioè che *Stilo* vaglia propiamente quel coltello, ch'oggi chiamasi *Stiletto*. Ed in ogni altro significato userem vicendevolmente *Stile*, e *Stilo*; come da gli esempli nella Crusca.

§. VII.

Dell'amistà, che tien la E coll'V.

QUesta vocale ha ancora qualche parentela coll'V: perche i Latini (per non parlar de' Greci) dissero *Neptunus*, e *Nuptunus* da *Nubendo terram*, cioè *Operiendo*, secondo Cicerone; *Dejero* per *Dejuro*, e c. E da cio di-

Digitized by Google

cono i Gramatici, che i verbi in *Eo* hanno i preteriti in *Vi*; come *Doceo*, *Docui*: *Moneo*, *Monui*, e c.

Ma nella noſtra lingua non ne ricordiam che di queſte voci, nelle quali mutaſi la E in V; cioè *Eguale*, *Egualmente*, e c. che diconſi eziandio *Uguale*, *Ugualmente*, come s'è detto di ſopra *Ebbriaco*, *Ebbriachezza*, che piu comunemente diconſi *Ubbriaco*, *Ubbriachezza*.

§. VIII.

Di quella, che ha l'I coll'O.

GL'Italiani piu che ogni altra nazione, han mutato ſovente l'I in O: imperocche Giulioceſare della Scala nel trattato *de cauſis linguæ latinæ* al cap. 21., appena dice che i Latini diſſero *Olli* per *Illi*: e 'l Menagio nel principio delle ſue *origini della lingua Italiana*, nel trattato della Parentela delle lettere in molte lingue, non riferiſce cambiarſi l'I in O, che nella lingua Italiana: quantunque porti cambiarſi l'O in I nelle voci Greche, nelle Latine deriyate da' Greci, in che vedi ancora il citato Scaligero nel cap. 26., ed in alcune Franceſi, che han l'origine dalle latine.

Ed in fatti nella noſtra lingua mutaſi l'I in O nel principio delle ſeguenti voci

Dimanda	Domanda	Imbùto	Ombùto
Dimandare	Domandare	Pileggio	Poleggio
Dimane	Domane	Rimaſuglio	Romaſuglio
Dimeſtichezza	Domeſtichezza	Ritondità	Rotondità
Diventa	Doventa	Riveſciare	Roveſciare
Dividere	Dovidere	Riviſtare	Roviſtare
Divizia	Dovizia	Simiglianza	Somiglianza
Gibbo	Gobbo	Vilume	Volume.

Dimanda, *Dimandagione*, *Dimandamento*, *Dimandante*, *Dimandare*, *Dimandatore*, *Dimandatrice*, *Dimandita*, colla penultima breve, *Dimando*, diconſi così, come *Domanda*, *Domandagione*, *Domandamento*, e c. Ma *Dimandagione*, *Domandagione*, *Dimandazione*, *Domandazione*, *Dimandita*, *Domandita*, *Dimando*, *Domando* per *Dimanda*, o *Domanda*; non ſon'in uſo.

Dimane, e *Domane*, *Dimandaſſera*, *Domandaſſera*, *Poſdimani*, *Poſdomani*, e sì fatte ſon tutte belle voci, ed egualmente uſate da' teſti di lingua.

Dimeſticamente, *Dimeſticamento*, *Dimeſticare*, *Dimeſticato*, *Dimeſticazione*, *Dimeſtichezza*, *Dimeſtichiſſimo*, *Dimeſtico*: e *Domeſticamente*, *Domeſticamento*, e c. ſon del pari belliſſime; ma l'uſo ha piu in pregio le ſeconde, ove ſi richiede piu grave il parlare.

Doventa, e *Diventa* (dice il Salviati nella partic. 19. del lib. 3.) ſi leggono nelle Novelle; ma oggi, ſecondo la Cruſca, non ſi dice che *Diventa*, e così *Diventare*, e c.

Divizia ne men ſi dice in luogo di *Dovizia*, copia, abbondanza: E così ſon diſuſate, *Divizioſo*, *Divizioſiſſimo*, per *Dovizioſo*, e c.

Dovidere per *Dividere* non piu ſi dice da alcuno; tutto che ſi diceſſe da gli antichi Toſcani.

Gibbo par che ſi debbia dire propiamente per *Gobba*, lat. *Gibbus*: *Gobbo*, per huom

Digitized by Google

huom gobbo, lat. *Gibbosus*: ed in questa maniera son piu in uso; quantunque i Toscani scrivesser vicendevolmente l'una per l'altra.

Imbùto ha solamente la Crusca, per quello strumento fatto di latta, di legno, o di vetro, col cannoncino in fondo, che si mette ne' vasi, dove s'ha a versare il liquore, acciocchè non si sparga, lat. *Infundibulum*: Ma nel Vocabolario del Politi v'è eziandio *Ombùto*, ed *Ombutello* suo diminutivo, per lo stesso strumento: e son voci Sanesi com'attesta ancora il Menagio nelle sue *Origini*, e c. Perciò direm come meglio n'aggradasse per l'Imbuto grande di legno fatto a foggia d'un tinello, o tinozza col cannoncin da un canto, che s'usa per imbottare il vino, direm *Tèvera*.

Pileggio, e *Poleggio* s'è detto per cammino e per lo piu di barca: oggi piu comunemente *Puleggio*, come dalla Crusca alla voce *Poleggio*. E *Puleggio* sempre, in significato d'erba.

Rimasuglio, e *Romasuglio*, son del pari belle ed in uso, tutto che la prima sia Fiorentina, e la seconda Sanese.

Rovesciare è piu in uso di *Rivesciare*: forse perche dicesi *Rovescio*, a *Rovescio*, non *Rivescio*, a *Rivescio*.

Ritondamente, *Ritondare*, *Ritondato*, *Ritondetto*, *Ritondezza*, *Ritondità*, *Ritondo* addiettivo, e sustantivo, sono state piu usate da gli antichi Toscani, che *Rotondamente*, *Rotondare*, e c. e perciò ne varrem delle prime.

Rivistare dicono i Sanesi, *Rovistiare* han detto altri: ma i migliori testi han *Rovistare*, verbo fra tutt'altri bellissimo, per quel muover sossopra che si fan le masserizie di casa per trovare una cosa; che noi altri Napoletani diciamo *Startapellare*.

Somigliante, *Somigliantissimo*, *Somiglianza*, *Somigliare*: truovansi ne' testi di lingua così, come *Simigliante*, *Simigianissimo*, e c. ma in maggior copia queste, che quelle. Le userem perciò come meglio ne parranno all'orecchio, secondo avvertì ancora il Ruscelli nel suo Vocabolario.

Vilume, e *Vilumetto*, se ben leggonsi ne gli antichi Toscani: oggi stimansi voci rancide, come dalla Crusca; dicendosi sempre *Volume*, *Volumetto*.

Mutasi ancora in O nel mezzo delle seguenti; dicendosi

Assimigliare	Assomigliare	Pedina	Pedona
Bandile	Bandolo	Pizzifalcone	Pizzofalcone
Debile	Debole	Profittabili,	Profittaboli
Dissimiglianza	Dissomiglianza	Scalini	Scaloni
Indebilire	Indebolire	Sonniglioso	Sonnoglioso
Indivinare	Indovinare	Ventilare	Ventolare
Manimettere	Manomettere	Volgibile	Volgibole
Martirio	Martorio	Utilità	Utolità
Mobile	Mobole	Zuffilo	Zuffolo
Nespilo	Nespolo	Zuffilare	Zuffolare
Orribile	Orribole		

Delle quali dicesi *Assimigliare* ed *Assomigliare*, con egual vaghezza. Ma *Assimigliagione*, *Assimiglianza* per *Simiglianza*, o *Somiglianza*, non sono in uso.

Bandolo dicesi per capo d'una matassa, d'un gomitolo; restando a' Sanesi *Bandile*.

Debile, *Debiletto*, *Debilezza*, *Debilissimo*, *Debilmente*, *Debiluzzo*, diconsi così,

Digitized by Google

così, come *Debole*, *Deboletto*, e c. Ma 'l P. Giammaria Vincenti nel suo *Ne quid nimis* vuol che coll'I, sian del verso, coll'O della prosa: e vogliam credere ch'egli cavasse tal regola dal veder nella Crusca scritto *Debile* ne gli esempli de' Poeti; Nientedimeno, per quel che abbiam riconosciuto in tanti testi di lingua, truovasi *Debile* in verso, e 'n prosa, e così *Debole*. Anzi, se n'è lecito dir la nostra opinione, par che piu espriman la forza delle parole *Debile*, *Debiletto*, e c. che *Debole*, *Deboletto*, e c. essendo di suon piu debile l'I, che l'O. E lo stesso diciam d'*Indebilire*, e d'*Indebolire*.

Dissimigliante, *Dissimiglianza*, *Dissimigliare*, *Dissimigliato*, son così in uso, come *Dissomigliante*, *Dissomiglianza*, e c.

Indivinaglia, *Indivinamento*, *Indivinare*, *Indivinazione*, quantunque si truovino usate da' Toscani, come *Indovinaglia*, *Indovinamento*, e c. e se ben le prime, par che piu s'accostino alla voce latina *Divinare*, dond'hanno l'origine; nondimeno le seconde son'oggi piu in uso. Pur chi volesse valersi delle prime, non dica poi *Indivino*, *Indivinello*, ma *Indovino*, *Indovinello*.

Manomettere è voce Fiorentina ed in uso, per *mettere a mano*, *Offendere*, *Guastare*, come dal Vocabolario: non per *dar libertà*, *far franco*, come s'usa barbaresamente per Italia. *Manimettere* è voce Sanese, e disusata.

Martirio molti l'han confuso con *Màrtorio*: trovandosi qualche esemplo ne' testi di lingua d'essersi usato l'un per l'altro. Ma in verità, *Màrtorio* si dirà propiamente per quel tormento che si dà a' rei, perche confessino; e *Martoriare* per tormentar gli stessi. *Martirio*, per lo tormento, anzi per la morte, che ricevon da gl'Infedeli i Cristiani, in confessando, o in predicando la nostra vera fede; e *Martirizzare* il tormentar che fanno gli Infedeli a' tai Cristiani.

Mobole, *Orribole*, *Profittaboli*, *Volgibole*, *Utolità*, *Zuffilo* truovansi ne' testi di lingua, come dal Salviati nella cit. partic. 19. Ma oggi sono affatto scacciate.

Nespilo han detto alcuni per l'arbore che produce la Nespola: tolto peraventura del latino *Mespilus*, anzi dal Greco μεσπίλη: ma ne' buoni Vocabolari si truova solamente *Nespolo*; e così è in uso.

Pedina prima di *Pedona* pone il Menagio nelle origini della nostra lingua; ma chi pon mente alla chiara origine di tal voce, dirà piu tosto *Pedona*, che *Pedina*. Anzi il nostro Marcaurelio Severino nel suo trattato *della Filosofia degli Scacchi*, la chiamò piu tosto *Pedone*, che *Pedona* dall'uficio che fa del Soldato a piedi. Ma a dir vero, egli in quel trattato fu di soverchio amico dell'Etimologie, chiamando i Dalfini *Alifidi*, i Cavalli *Centauri*, i Rocchi *Rocchieri*, e c.

Pizzifalcone luogo rilevato nella nostra Città dice il Guicciardini nel lib. 6. della sua storia, la dove parla della spaventevole, e maravigliosa mina che fe Pietro Navarro da Pizzifalcone al Castel dell'Vovo; ma noi il diciam *Pizzofalcone*.

Scalini e *Scaloni* dicono i Sanesi quei che i Fiorentini chiamano *Scaglioni*, cioè quei gradi di pietra, o di legno, che posti un sopra l'altro, fanno una scala per salire: come dal Vocabolario del Politi. Oggi diconsi comunemente *Scalini*. Noi nondimeno direm piu volentieri *Scaglioni* a' gradi di scala ben grande; *Scalini* a' gradi di scale ordinaria.

Sonnigliosо, *Sonnogliosо*, *Sonnocchiosо*, *Sonnolosо* son Toscane ma disusate; dicendo-

cendoſi *Sonnolente* , e piu ſpeſſo *Sonnacchioſo* .

Ventilare , e *Ventolare* s'uſan vagamente , per *Iſventolare* cioè , il muoverſi propriamente che fa la coſa eſpoſta al vento , non per lo ſpiegarla al vento , come dice la Cruſca .

Nel fin d'alcune voci (dice il Gagliari) mutaſi l'I in O : come *Altri* che diceſi *Altro* , *Quelli Quello* , *Queſti Queſto* . Ma *Altri* non ſignifica lo ſteſſo che *Altro* , e così de gli altri , come ſi vedrà nel trattato de' Pronomi .

Adrian Politi nel fin del ſuo Vocabolario dice che le voci *Fiato*, *Lato* de' Fiorentini , diconſi *Fiati* , *Lati* da' Saneſi . Pur cio non è vero : non dicendoſi da' Saneſi *un Fiati* , per *un Fiato* ; *un Lati* per *un Lato* : ma diſſero i Saneſi *Fiati* per beſtie groſſe , ed i Fiorentini per huomini : come , *eran nella Caſa piu Fiati* , cioè piu perſone : E *Lati* dicono i Saneſi , com'ancor'oggi i Fiorentini nel numero del piu , per *Latora* , che dicevanſi piu anticamente , o diconſi preſentemente da pochi ; come dal medeſimo Politi in queſte voci .

Pari , dice il Gagliari ſteſſo che mutaſi in *Paro* : ma ne meno è vero : poſto che *Pari* , o ſia nome che ſignifica Eguale : o Avverbio da ſe ſolo , e con qualche particella che gli ſi aggiunge , come *di Pari*, *del Pari*, *al Pari* : o ſia numero che puo dividerſi in due parti eguali ; Sempre diceſi *Pari*, *di pari*, *del pari* , *al pari* , eccetto *A paro* , *A paro A paro* , o *a Pare*, *di Pare*, che diconſi ſolamente nel verſo . E ſe l'Aretino , ed altri del decimoſeſto ſecolo , han detto *Al paro* nelle proſe ; non han parlato Toſcanamente . *Pajo* finalmente nel minor numero , e *Paja* nel maggiore han detto ſempre i Toſcani per *Coppia* , *due d'una coſa ſteſſa* , e c. come dalla Cruſca .

Quì giova ancor conſiderare , ſe poſſa dirſi così *Ambi* , com'*Ambo* , ed *Entrambi* , come *Entrambo* . In che ſono ſtate aſſai coſe , e diverſe avvertite da' Gramatici . La maggior parte ha voluto che *Ambi* non ſia de' Toſcani , e per conſeguente , ne meno *Entrambi* : ſervendo *Ambo* , ed *Entrambo* all'un genere , ed all'altro , ed *Ambe*, *Entrambe* ſolamente al femminile ; come dalla Cruſca ſteſſa s'accenna , e dal Cinonio nella par. 2. al num. 3. del cap. 24. di piu che *Ambo* , *Ambe*, *Entrambo*, *Entrambe*, *Intrambo* , *Intrambe* ſian ſolamente del verſo , come dal Pergamini . Per queſta ragione , di rado (dicon) vederſi uſato *Ambidue* , o *Ambidui* : anzi 'l Ruſcelli nel Vocabolario dice queſt'ultima eſſerſi uſata per neceſſità di rima , ed in vece d'eſſe uſarſi *Ambedue Ambedui*, o *Ambodue* in tutti e due i generi . E ſe truovanſi *Ambidue* , ed *Ambidui* in Dante , vuole il Cinonio che ſiano ſcorrezzioni ; poiche ne' fedeliſſimi teſti leggeſi *Ambodue* . Nientedimeno la Cruſca dice , che i Moderni di buona lega , così Proſatori , come Poeti diſſero *Ambi* (intendeſi nel genere maſchile) portando gli eſempli del Davanzati nella belliſſima Traduzzion di Tacito , e del leggiadro Poeta Vincenzo Martelli ; perche non vi ſarà almen controverſia a dire *Ambidue* . Pur noi , per non attaccar briga co'Gramatici ſchiverem d'uſare in Proſa *Ambo*, *Ambe*,ed *Ambi*: e per far coſa grata a' Moderni direm tutte nel verſo . In proſa direm nell'un genere , e nell'altro *Amendue* piu che *Ambedue* : parendone piu bella , almen nel genere maſchile : laſciando a' Poeti , non ſolamente le già dette , ma *Ambeduo* , *Ambidui* , *Amboduo*, *Ambodoi*, *Ambeduoi* , *Ambidua* , *Entrambi*, *Entrambe* , *Entrambo*, *Intrambi*, *Intrambe* , *Intrambo* : a gli Antichi *Amenduni* , che diſſero in amendue i generi ; ed *Amendune* , che uſaron ſolamente nel femminile .

Abruzzi finalmente diceſi, come dal Boccaccio, non *Abruzzo* . *Cipri* , non *Cipro* .

§. IX.

Digitized by Google

§. IX.

Della Parentela che ha l'I coll'V.

I Latini: o che avessero una pronunciazion mezzana fra l'I, e l'V, come dice Quintiliano: o per l'amistà che immaginarono esser fra queste due vocali: scrissero *Optimus*, ed *Optumus*, *Maximus*, e *Maxumus*, *Monimentum*, e *Monumentum*, *Aurufex* ed *Aurifex*, *Exul* ed *Exil*, *Lubet* e *Libet*, e c. Così ancora i Toscani scrissero, e pronunziarono *Filiggine*, e *Fuliggine*

Filigginoso,	e Fuligginoso	Sigillo	Suggello
Iguale	Uguale	Sigillare	Suggellare
Micia	Mucia	Traripare	Trarupare
Micina	Mucina	Traripato	Trarupato
Ribaldo	Rubaldo	Vitiperio	Vituperio
Ribello	Rubello	Vitiperare	Vituperare.

Ma *Filiggine*, e *Filigginoso*, tutto che Fiorentine non son così ricevute, come *Fuliggine*, e *Fuligginoso*, che son Sanesi.

Della voce *Iguale* se n'è di sopra parlato a bastanza.

Micia gatta, *Micina*, e *Micino* gattino son voci Sanesi, e così *Mici*, ch'è la voce, colla qual chiamasi il gatto. Le Fiorentine, e piu in uso, son *Mucia*, *Mucina*, *Mucino*, e *Muci*.

Ribaldo, *Ribalderia*, *Ribaldaglia*, *Ribaldeggiare*, *Ribaldello*, *Ribaldissimo*, *Ribaldonaccio*, *Ribaldone*, son tutte belle voci Toscane: ma coll'u, truovansi solamente *Rubaldo*, *Rubaldaglia*, *Rubaldone*: perche sarà meglio scriverle coll'i: tutto che coll'u sian Fiorentine, e coll'I Sanesi. Avvertendo, che *Ribalderia* leggesi in molti testi di lingua, come dalla Crusca: qual credo non osservasse il P. Vincenti, quando inconsideratamente, ed al solito nel suo *Ne quid nimis*, disse: *Esempi autorevoli stentiamo a trovare ne gli Antichi di Ribalderia, e Rubalderia*.

Ribellagione, *Ribellazione*, *Ribellamento*, *Ribellante*, *Ribellare*, *Ribellato*, *Ribellione*, *Ribello* son tutte vaghe voci Sanesi, ed in uso, tranne le due prime per *Ribellione*, *Rubellagione*, *Rubellazione*; e c. son Fiorentine, ma poco o niente usitate. *Ribellione*, non sappiam dove si leggesse il citato P. Vincenti, che disse co' suoi soliti scipitissimi scherzi, non esser rubello dal bel dire chi l'usa: *Ribelle* poi che truovasi ne' Moderni, non è Toscana. Con avvertire ancora, che quantunque il verbo *Ribellare* leggasi, per lo piu, per neutro attivo, e col terzo caso: come *Ribellare alla Chiesa*, *Ribellare al Re*: Onde 'l Boccaccio Nov. 92. *Ribellò Radicofani alla Chiesa di Roma* e c.: nientedimeno son tanti gli esempli, che riferisce il Tassoni nell'Annotaz. a tal voce del Vocabolario; che possono scagionarsi molti de' Moderni che così l'usano.

Sigillo, e *Suggello*, *Sigillare*, e *Suggellare* han detto i Toscani: ma al presente le prime usa il vulgo; delle seconde vaglionsi gli Scrittori.

Traripare, e *Trarupare*, per precipitar da ripa, o cader precipitando, s'è detto da' Toscani: ma non così *Traripato*, e *Trarupato*, per luogo scosceso, pien di burroni, e di rupi; dicendosi sempre *Trarupato*, e piu spesso *Straripevole*, o *Dirupato*. Oggi dicesi piu tosto *Traripare* per passar da una ripa all'altra, come l'usò il Bocc. presso la Crusca: E *Trarupare* nel primo significato:

ma

Digitized by Google

ma piu volentieri *Dirupare*: e così *Dirupamento* in luogo di *Traripamento*, o *Dirupinamento*, che dissero gli Antichi. S'è scritto *Trarupare* con una R, perchè così l'ha scritta la Crusca: avvegnacchè molti, e particolarmente il Pergamini nel *Memoriale* alla voce *Rupe* scritto avessero, *Trarripare*, *Trarrupare* *Dirrupinamento*, e c.

Vitipero, e *Vitiperare* (dice il Salviati nella citata partic.19.) *quasi sempre le scrissero quei del buon tempo*: ma oggi son voci da non usarsi che vituperevolmente.

Mutasi in oltre l'I in V in quest'altre

Còmpito	e Còmputo	Frondito	Fronduto
Compitare	Computare	Manicare	Manucare
Ferita	Feruta	Monimento	Monumento
Pentito	Pentuto	Nocimento	Nocumento
Vestito	Vestuto	Ramicello	Ramucello.

Pur se ben'il Salviati nel citato luogo, la Crusca e molt'altri vogliano, che *Còmpito* si sia detto, e dicasi per *Computo*, conto, calculo: e *Compitare* per *Computare*, Annoverare, mettere in conto: Nondimeno presentemente coll'autorità ancora de' Toscani antichi, *Compito* dicesi per quel determinato lavoro che s'assegna a' lavoratori da' Maestri d'opere, che 'l nostro vulgo dice *Staglio*: Onde dare, fare, avere, rendere il compito, come da gli esempli nella Crusca. E *Compitare* per l'accoppiar le lettere dell'Alfabeto per far le sillabe, e di queste le parole, come fanno i fanciulli in apparando a leggere, *Computo* per conto, novero: *Computare* per annoverare, calculare, e c. Onde *Computista* quegli che fa conti.

Feruta, *Feruto* son così disusate come *Pentuta*, *Pentuto*, *Vestuta*, *Vestuto* le quali appena si comportano in rima. Ed è disusata altresì *Fedita* per *Ferita*.

Frondito, e *Fronduto* non s'usano, ma piu tosto *Frondoso*, o *Fronzuto*:

Manicare non è così disusata come *Manucare*; dicendosi *Manicaretto*. Ma piu comunemente dicesi *Mangiare*, non *Magnare*, come dicono alcuni per parer Toscani.

Monimento truovasi ne'buoni testi del *Decamerone* alla Nov.di Ferondo, e 'n quella di M. Gentile de' Garisendi. Altri antichi Toscani usaron *Monumento*; dovremmo perciò valerne della prima, tutto che l'uso inclini piu alla seconda.

Nocimento dice la Crusca stessa non usarsi così, come *Nocumento*.

Ramicello, e *Ramucello*, essendo belle e Toscane voci dovrebbersi oggi usare, come s'usa *Ramuscello*.

Notasi finalmente che 'l Cavalier Marini nell'Adone disse *Labbia* per *Labbra* in quel verso.

Si trasse avanti con enfiate labbia.

In che vien ripreso da Girolamo Aleandro: valendo *Labbia*, Aspetto, Faccia: ne si dice che nel numero del meno, come da gli esempli nella Crusca. Difendesi nondimeno coll'uso da Niccolò Villani sotto nome di Messer Fagiano nelle Considerazioni su l'Occhiale dello Stigliani a car.333. Ma, a dir vero, la difesa non molto ne attaglia: E se dic'egli, Dante e poi il Tasso dissero *Enfiata labbia*, parlaron della faccia, e nel numero del meno, come dice l'Aleandri. Comunque si sia non si dirà che nel verso, essendo disusata in Prosa.

Digitized by Google

§. X.

Del cambiarsi che fa l'O coll'V.

MA grandissima, e senz'alcuna proporzione all'altre è la parentela che 'n molti linguaggi ha l'O coll'V, e maggiormente presso i Latini: così nelle voci derivate da' Greci, delle quali vedi il tante volte citato Scaligero nel cap.26.: com'in quelle che son pure latine: di che si puo vedere (intralasciando tant'altri) Quintiliano nel lib.1. al c.4. Prisciano nel lib.1. Servio nel comento del verso di Virgilio nell'8. dell'Eneide.

Hoc tunc ignipotens cœlo descendit ab alto:

dove Virgilio scrisse *Hoc* per *Huc*: e fra' moderni Egidio Menagio nel mentovato trattato, della parentela fra le lettere, ed i Signori di Portoreale nel *Novelle Methode*, al cap.4. del tratt. delle lettere.

Ad imitazion de' latini mutarono, e mutan tuttavia i Toscani l'O in V, primieramente nel principio di molte voci, che comincian dalla particella *So*, come

Sobillare	Subbillare	Soppidiano	Suppidiano
Sobuglio	Subuglio	Sopino	Supino
Soccenericcio	Succenericcio	Sopporre	Supporre
Soddiacono	Suddiacono	Sor	Sur
Sofficienza	Sufficienza	Sorgere	Surgere
Soffogare	Suffocare	Sosine	Susine
Soffogazione	Suffocazione	Sospensione	Suspensione
Soffraganeo	Suffraganeo	Sostentazione	Sustentazione
Soggetto	Suggetto	Sospicare	Suspicare
Soggiacere	Suggiacere	Sostanza	Sustanza
Soggiungere	Suggiungere	Sostituire	Sustituire
Somma	Summa	Sottrazzione	Suttrazzione
Sommo	Summo	Sovvenire	Suvvenire
Sontuosamẽte	Suntuosamente	Sovvertire	Suvvertire.
Soperchiam.	Superchiamente		

Ma prima di far la scelta di queste voci è ben notare le seguenti regole. La Prima: che quantunque i latini mutarono in V l'O, o aperto, o chiuso che fosse, dicendo *Funtes* per *Fontes*, *Frundes* per *Frondes*: gl'Italiani nondimeno non mutaron l'O aperto in V, ma solamente il chiuso; come da gli esempli riferiti, e da tanti altri che riferiransi. La Seconda: che le voci composte colle proposizioni *Sopra*, o *Sovra*, e *Sotto*, scrivonsi sempre coll'O: come *Sopraccapo*, *Sopracciglio*, *Sopramodo*, *Soprannome*, e c. *Sovranamente*, *Sovranità*, e c. *Sottoccare*, *Sottomettere*, *Sottovoce*, e simili: che non si dicon mai *Supraceapo*, *Suvranamente*, *Suttoccare*, e c. La Terza: che se le voci Italiane derivano dalle latine, che comincian da *Sus*, seguendo altra consonante, faran sempre *Sos*: come *Sospetto*, *Sospendere*, *Sospeso*, *Sospirare*, *Sospiro*, *Sostegno*, *Sostenere*, e c. che derivan da *Suspectio*, *Suspectus*, *Suspendere*, *Suspensus*, e c. Tranne *Sospensione*, e *Sospicare* che pur diconsi *Suspensione*, *Suspicare* come s'è detto; e qualch'altra voce. S'è detto, *seguendo altra consonante*: perche seguendo vocale, come in *Susum*, che diller gli antichi per *Sursum*, *Susurrare*,

Susur-

Digitized by Google

Sufurratio, *Sufurrator*, *Sufurro*, *Sufurrus*: le Italiane faran *Sufo*, *Sufurrare*, *Sufurrazione*; che piu tosto dicesi *Bocinamento*, *Mormoramento*, *Mormorazione*, o *Mormorio*: *Sufurrone*, *Sufurratore*, che diconsi *Borbottatore*, *Mormoratore*, e *Sufurro*.

Or venendo alle già dette voci, diciamo, che *Sobillare*, e *Subillare*, con un B, vaglion nel Vocabolario *Soddurre*, *Sedurre*, *persuadere a far male*: e *Sobillamento*, *Subillamento*, *Sodducimento*; *Subbillare* poi con due B, val persuadere a far che che sia. A noi nondimeno par che non debba farsi tal distinzione: posto che nell'esemplo che portasi del Varchi, si vede ch'eziandio *Subbillare*, val *persuadere a far male*, *Sedurre*. Ma comunque si sia, tutte son voci disusate: dicendosi comunemente *Sedurre* piu che *Soddurre*, *Sodducere*, o *Seducere*.

Subuglio la Crusca l'ha per voce antica: poi spiega *Confusione*, *Scompiglio lat. Sufurrus*, *Sufurratio*: ma le voci latine non han che fare, com'ogn'huom vede, con Confusione, Scompiglio. Il Politi spiega, *Cicalamento*; E 'l Menagio nelle origini, *Sufolamento*, *Cicalamento*: ma non s'accordan con gli esempli che se ne leggono ne' testi di lingua: poiche il cicalamento si fa ordinariamente per passatempo, da gente ozioſa: e 'l subuglio nasce per lo piu in tempi, che chiamansi torbidi, e sospetti, e da molta gente che muovasi a romore. Meglio il Pergamini nel *Memoriale*, che disse nella voce *Subuglio*, *Discordia*, *Dissensione*, *voce tolta da bollire*; e nella voce *Sobuglio*, dice, Tumulto, Garbuglio, Bollore di sdegno. Ma in verità il Sobuglio, o Subuglio non è *Confusione*, *Scompiglio*, come dice la Crusca: non *Sufolamento*, o *Cicalamento*, come dicono il Politi, e 'l Menagio: ne *Discordia*, *Dissensione*, *Tumulto*, *Garbuglio*, come volle il Pergamini: bensi quel romore, o suon disordinato, incomposto, che nasce da discordia, dissensione, Tumulto, Garbuglio, simile a quel che sentesi d'una gran caldaja d'acqua bogliente, donde deriva la voce *Subuglio*; il che assai meglio s'accorda con gli esempli che ne porta il Pergamini in tutti e due luoghi. E quantunque la Crusca l'abbia per voce antica: noi perche la stimiam bellissima ad esprimere l'accennato romor di gente; l'useremsempre che ce ne verrà il comodo.

Succenerino aveva forse solamente la prima Crusca: perciò il Tassoni aggiunse nello stesso significato di pan cotto sotto la cenere, *Soccenericcio*, e *Succenericcio* delle quali ne varremo ad arbitrio, essendo disusata la prima.

Soddiacono, *Soddiaconato* son così belle, come *Suddiacono*, *Suddiaconato*.

Sofficiente, *Sofficientemente*, *Sofficientezza*, *Sofficientissimo*, *Sofficienza*, o *Sofficienzia* truovansi per lo piu nel Boccaccio del 73. poche volte *Sufficiente*, *Sufficientemente*, e c. e molte *Sofficente*, *Sofficentemente*, *Sofficentezza*, e c. nel Boccaccio del Mannelli, del 27. e del Salviati: ma quest'ultime non sono in uso, come ne meno *Soffizient*e, *Soffizientemente*, e c. usandosi sopra tutt'altre le prime.

Soffogare, *Soffocare*, *Soffogamento*, *Soffocamento*, *Soffogato*, *Soffocato*, truovansi nel Vocabolario: e solamente *soffogazione*, *soffocazione*, e *suffocazione*; perciò useremle prime e col G, come piu Toscane.

Suffraganeo è piu in uso che *soffraganeo*.

Soggetto e *suggetto* dice la Crusca vicendevolmente, e per materia di ragionamento, di componimento, e per suddito: Ma ne piace la distinzion del Muzio nelle *Battaglie* al c. 13. contra 'l Ruscelli; che *soggetto* significa suddi-

Digitized by Google

to, e *ſuggetto* materia. E ſecondo queſta, direm piu toſto; *ſoggettare*, *ſoggettamento*, *ſoggettatore*, *ſoggettamento*, che piu volentieri diceſi *ſoggezzione*: che *ſuggettare*, *ſuggettamento*, e c. A che aggiugniamo, che *ſubbietto* direm piu toſto nel verſo: e nella proſa *ſoggetto*, o *ſuggetto*, ſecondo la regola del Muzio; quantunque in molti teſti ſi truovi *ſuggetto*, e *ſubietto* in proſa.

Soggiacere non *ſuggiacere* truovaſi nella Nov. 1. 70. 89., ed in altre del Boccaccio; e così ſcriveremo ancor noi.

Soggiunſero leggeſi nella Nov. 73. nel teſto del 73. del 27., ed in quel che chiamano il Terzo: e così direm ſempre noi, quantunque in quel del Salviati ſi legga *ſuggiunſero*.

Somma in diverſi ſignificati, *ſommare*, *ſommariamente*, *ſommario*, truovanſi ne' buoni Autori: tutto che 'l vulgo dica *ſumma* per quantità di che che ſia, *ſummare* per raccorre i numeri, *ſummariamente*, e *ſummario*.

Summo s'è detto nel verſo, anzi nella rima, per *ſupremo*; ma con qualſivoglia neceſſità non è da dirſi.

Sontuoſamente, *ſontuoſiſſimo*, *ſontuoſiſſimamente*, *ſontuoſità*, *ſontuoſo*: ſe ben non leggonſi nel Boccaccio, ſon belliſſime voci, e da uſarſi così, come *ſuntuoſamente*, *ſuntuoſiſſimo*, e c.

Soperchiare, *ſoperchiato*, *ſoperchieria*, *ſoperchievole*, *ſoperchievolmente*, e *ſoperchio*, Suſtantivo, Addiettivo, ed Avverbio: non ſolamente ſono ſtate piu uſate da' buoni Autori, che *ſuperchiare*, *ſuperchiato*, e c. ma così oggi ſon maggiormente in uſo. *Soperchianza* nondimeno, e *ſoperchiamento*, per *ſoperchio*, *ſoperchieria* ſon diſuſate. Coll'V, come *ſoverchiare*, *ſoverchio*, ſon piu del verſo che della proſa.

Soppidiano, dice il Vocabolario, *ſpezie di caſſa baſſa, che anticamente ſi teneva intorno a' letti*. Ma derivando dalla voce *ſuppedaneum*, come vuole il Menagio nell'Origini delle voci Italiane, non troviam che *ſuppedaneum* tal caſſa ſignifichi: ma per lo piu *ſcannello*, *ſgabello*, *Pudella*, e generalmente coſa, su la quale ſi mette il piede per ſalire in qualche luogo, o per tenervi ſopra i piedi, come ſi tengon dalle donne ſul Predellino, che noi crediam Toſcanamente dirſi, quella piccola caſſetta forata al di ſopra, dove ſi pone il fuoco per iſcaldar di ſotto le ſteſſe donne, e 'l noſtro vulgo chiama corrottamente *Preolillo*. Il che ben ſi puo vedere da quanti ne riporta Gianiacopo Hofmanno nel ſuo Vocabolario alla voce *ſuppedaneum*; ed in queſto ſignificato ſe ne valſe S. Agoſtino nel Sermone *de Reſurrectione*. Anzi dall'eſempio che porta lo ſteſſo Vocabolario *nella vita di S. Margherita*, che dice: *Ricolſe le reliquie di S. Margherita, e c. e miſele in un belliſſimo ſoppidian di pietra*: apertamente ſi vede, che 'n tal luogo non puo ſignificar caſſa intorno a' letti. Pur cercando noi, ſempre ch'è poſſibile, difender gli Accademici Fiorentini, anzi il Boccaccio, che ſi valſe di tal voce per caſſa, dicendo nella Nov. 72., che la Belcolore *andateſene al ſoppidiano ne traſſe il tabarro, e diello al cherico*: replichiamo, che *ſoppidiano* deriva da *ſuppedaneum*, qual voce ſignifica qualunque coſa, su la quale ſi pone il piede, o per montar su la Croce, o a cavallo, come ben ſi ſpiega nel citato Vocabolario d'Hofmanno: o pur coſa su la qual poſanſi i piedi, come (intralaſciando gli altri) Domenico Macro nel ſuo *Hierolexicon*, a tal voce. Or'abbiam noi veduto, ed abbiam'ancora in caſa un letto ben'alto, a piè del quale intorno intorno v'è una predella di legno ben'alta, la qual da tutti e tre lati s'apre, e dentro ci ſi poſſon porre, e tabarri, ed altre maſ-

ſcri-

Digitized by Google

ſerizie. Perche adunque su tal predella ſi mette il piede per ſalir ſul letto, o per appoggiarvi i piedi, ſtandoſi a ſeder ſul letto: vien'acconciamente detta *ſoppidiano*, e ſecondo i piu antichi *ſuppediano*. Ed in queſta maniera dir ſi poſſon *ſoppidiani* tutte quelle predelle, che ſono a piè de gl'Inginocchiatoi, o piccoli oratori, ſianſi di legno, o di pietra, perche su quelle s'appoggiano, e le ginocchia, ed i piedi, in orando. E d'alcuna di quelle di pietra, ſtimiamo che parlaſſe l'Autor della Vita di S. Margherita.

Sopino dice la Cruſca, che aveſſer detto i piu antichi per *Supino*, cioè chi ſta a giacer roveſcio; ed in fatti *ſupino* è in uſo. *Supinare* nondimeno per porſi a giacer roveſcio, è verbo affatto diſuſato, dicendoſi, *ſtar ſupino, giacer ſupino*. *Supinamente* non ſi truova ne' buoni Autori, per *ſupino* Avverbio: ma poiche gli Accademici Fiorentini, in iſpiegando la voce *ſupino* Avverbio, dicono *ſupinamente*; ſi puo da noi uſare, coll'autorità di tanti huomini: e metaforicamente, per iſtar pigro, neghittoſamente, ſi puo dire, *ſtar ſupino, ſupinamente*, o *poltroneſcamente*, come uſan gli ſteſſi Accademici, ſpiegando la voce *Nighittoſamente*; quantunque altreſi non ſi truovi ne' teſti di lingua.

Sopporre piu volentieri che *Supporre*. Avvertendoſi quì tre coſe. La Prima che diceſi *ſopporre*, e non *ſopponere*, come dicono alcuni: in quella guiſa che ſcriveſi *Porre* non *Ponere*, *Deporre* non *Deponere*, *Preſupporre* non *Preſupponere*. La Seconda, che 'n sì fatte voci, dove ſi puo uſare un'altra ſincope, ſaran piu belle, come *ſommettere*, *ſoſopra*, *ſommuovere*, *ſoppanno*, e c. per *ſottomettere*, *ſottoſopra*, *ſottomuovere*, e c. E così *ſopporre* per *ſottoporre*. La Terza, che *ſopporre* di rado ſi truova ne' Toſcani come l'uſano i moderni per *metter per vero*: uſandoſi Toſcanamente in queſto ſignificato *Preſupporre*; e *ſopporre* per *ſottoporre*.

Sor e *ſur* propoſizioni per *ſopra*, *ſu*, diſſer gli antichi: oggi non ſono in uſo, eccetto la prima ch'uſaſi compoſta con altre voci; come *ſormontare*, *ſorpreſo*, e ſimili.

Surgere han detto piu i buoni Autori, che *ſorgere*: e così nelle voci derivate, come *ſurgente*, *ſurto*, *Riſurgere*, *Riſurto*; come da gli eſempli nel Vocabolario, e dall'Annotazione del Taſſoni su la voce *ſurgere*.

Suſina, e *ſoſina* dicono i Fiorentini: *ſucina*, e *ſocina* i Saneſi per lo frutto che produce l'albero del *ſoſino*. Oggi comunemente dicono *Prugna*; come ſi truova ancora nel Volgarizzamento di Pier Creſcenzi, ed in altri.

Soſpendere leggeſi nella Cruſca, *ſoſpenſivamente*, *ſoſpeſo*: ſolamente *ſoſpenſione*, e *ſuſpenſione*, perciò diremo eziandio *ſoſpenſione*.

Soſtenere, *ſoſtegno*, *ſoſtenente*, *ſoſtenenza*, e *ſoſtegnenza*, ſecondo i piu antichi, *ſoſtenimento*, *ſoſtenitore*, *ſoſtenitrice*, *ſoſtentacolo*, *ſoſtentamento*, *ſoſtentare*, *ſoſtentatore*, *ſoſtenuto*, e c. leggonſi coll'O nel Vocabolario, eccetto *ſoſtentazione*, che leggeſi ancora *ſuſtentazione*.

Soſpicare e *ſuſpicare* ſon'egualmente belle e tutte e due truovanſi ne'teſti del Decamerone: ma ſolamente *ſoſpecciare*, e *ſoſpicciare*: *ſoſpecciоſo*, e *ſoſpicciоſo*, o *ſoſpiccinoſo*: che tutte ſono antiche, come la Cruſca dice: uſandoſi *ſoſpettare*, *ſoſpetto*, e *ſoſpettoſo*, non *ſuſpettare*, *ſuſpetto*, e c. Così *ſoſpettoſamente*, *ſoſpezione*, o *ſoſpizione*, ch'è piu bella. Oſſervando intorno a' verbi *ſoſpicare*, e *ſoſpettare*, che per lo piu ſi coſtruiſcono (ſecondo i Gramatici dicono) non colla particella *che*, ma colla *non*, come fa altreſi il verbo *Temere*; dicendoſi: *cominciò a ſoſpicare, per quel ſegno, non coſtui deſſo foſſe*, come diſſe il Boccaccio

Digitized by Google

cio nella Novell. 47. Il che si avvertisce per maggior vaghezza, non per necessità.

Sustanza, o *sustanzia*, *sustantivo*, *sustanziale*, *sustanzialità*, *sustanzialmente*, *sustanziare*, che ne par bella voce per pigliar sustanza, tutto che disusata, e *sustanzievole* son piu in uso, e piu usaronsi da' Toscani, che *sostanza*, *sostantivo*, e c.

Così ancora *sustituire* è piu in uso che *sostituire*: e piu *sustituto*, *sustituito*, *sustituzione*, che *sostituto*, e c. Notandosi, che alcuni han creduto doversi dire, *sustituire erede*, per *lasciar'erede*: tratti peravventura dall'esempio del Boccaccio nella Nov. di *Federigo de gli Alberighi*, portato dal Pergamini nel *Memoriale* in tal voce, che dice: *lei suo erede sustituì*: senz'avvertire che le parole sudette son manchevoli: leggendosi in quella Nov. *Fece testamento, & essendo ricchissimo, in quello lasciò suo erede un suo figliuolo già grandicello; & appresso questò, avendo molto amata Monna Giovanna, lei, se avvenisse che il figliuolo senza erede ligittimo morisse, suo erede sustituì, e morissi*. Dove si vede che *sustituì* sta per *istituì* il secondo erede. Sicche dicasi pur bene, *istituire erede* per *lasciar'erede*, cioè *ordinar l'erede*: e *sustituire* per ordinare il secondo erede; com'appunto dicono i giuristi nostri.

Sottrazzione è piu in uso che *suttrazzione*, come dalla stessa Crusca. Ed in verità, dicesi *sottratto* sustantivo, che val *lusinga*, *inganno*: E *sottratto* addiettivo, che vale ingannevole: e non atto ad esser'ingannato, secondo disse la Crusca: dì che vedi il Tassoni nell'Annotazione: *sottrattore*, *sottattrice*, *sottrattoso*, che possono aggiungersi al Vocabolario, come dallo stesso Tassoni; e non *suttratto*, *suttrattore*, e c.

Sovvenire abbiam trovato sempre coll'O: e così in tutte le voci derivate: ne sappiam dove il Gagliari nell'*Ortografia* si avesse trovato *suvvenire*, e di scriverla con tre V: come fa ancora *suvvertire*: la quale eziandio con due V abbiam trovata in buoni Autori; ma non così in uso come *sovvertire*.

Avvertendo finalmente che molti troppo licenziosamente mutano la sillaba *so* in *su*, e per lo contrario la *su* in *so*, scrivendo *suave*, *subborgo*, *succhiuso*, *suggiacere*, *suggiogare*, *sullevato*, *summerso*, *sumministrare*, *supire*, *suppriore*, *surridere*, *suspendere*, *suttile*, e c. e così nelle voci derivate *i* in luogo di *soave*, *sobborgo*, e c. il che non è da permettersi: com'è per l'opposito biasimevole lo scrivere *sobbissare*, *soccedere*, *sogna*, *sopremo*, *sorrettizio*, *sorrogare*, *sossequente*, *sossiego*; in vece di *subbissare*, *succedere*, e c.

Si fa ancora tal cambiamento nel principio di quest'altre voci

Agognare	Agugnare	Còltrice	Cultrice
Bocata	Bucato	Corata	Curata
Boemia	Buemia	Coriandro	Curiandro
Bolino	Bulino	Corrado	Currado
Bolla	Bulla	Crociare	Cruciare
Bolsina	Bulsino	Doagio	Duagio
Borasca	Burasca	Focile	Fucile
Bosso	Busso	Foja	Fuja
Bossolo	Bussolo	Fongo	Fungo
Brollo	Brullo	Folgore	Fulgore
Coccare	Cuccare	Fosco	Fusco
Coltivare	Cultivare	Fosse	Fusse

Gio-

Digitized by Google

Giognere	Giugnere	Ognere	Ugnere
Giocare	Giucare	Onto	Unto
Gioncaja	Giuncaja	Orbino	Urbino
Gioncata	Giuncata	Poleggio	Puleggio
Gionco	Giunco	Polire	Pulire
Gionta	Giunta	Poledro	Puledro
Gioſeppe	Giuſeppe	Pontellare	Puntellare
Groppo	Gruppo	Pontello	Puntello
Aggroppare	Aggruppare	Ponto	Punto
Lodovico	Ludovico	Robbare	Rubbare
Lomìa	Lumìa	Robuſtezza	Rubuſtezza
Longamente	Lungamente	Roberto	Ruberto
Longhezza	Lunghezza	Roſignuolo	Ruſignuolo
Longo	Lungo	Rovina	Ruina
Loſco	Luſco	Scodella	Scudella
Mognere	Mugnere	Scodellino	Scudellino
Moltitudine	Multitudine	Slongare	Slungare
Moltiplicare	Multiplicare	Soſta	Suſta
Mommia	Mummia	Spogna	Spugna
Moniſtero	Muniſtero	Spontone	Spuntone
Nodrire	Nutrire	Torino	Turino
Noi	Nui	Torma	Turmo
Obbedire	Ubbidire	Tronco	Trunco
Occhiello	Ucchiello	Voi	Vui
Occidere	Uccidere	Volgo	Vulgo:
Officio	Uficio		

Agognare, ed *Agugnare* ſcrive il Vocabolario: ma ſtimiam debba dirſi ſolamente *Agognare*: come dalla derivazion da *Agonia* che danno a tal voce il Caſtelvetri ſopra i verſi del Petrarca ne' Trionfi.

Lancillotto, Triſtano e gli altri erranti,
Onde convien, che 'l vulgo errante agogni.

Ed Aleſſ. Taſſoni su 'l verſo della ſt. 1. della canz. 11. del medeſimo poeta:

Che s'aſpetti non ſo, ne che s'agogni.

E l'eſſerſi detto da Dante nel Can. 6. dell'Inf.

Qual'è quel cane ch'abbajando agugna.

è ſtata licenza del verſo.

Bucato dicono i Fiorentini: *Bocata* i Saneſi, per imbiancatura di panni lini fatta con cenere ed acqua bollente: e per la quantità de' panni lini, che s'imbucatano in una volta. Notando che i Fiorentini dicono altreſi *Imbucatare*: i Saneſi *Imbocatare* per metter in *Bucato*, o in *Bocata*: delle quali, ſe ben per l'Italia è piu in uſo *Bocata*: ne potrem valere, o dell'una, o dell'altra; tutto che *Bocata* non ſi legga nel Vocabolario della Cruſca, ma ſolamente in quel del Politi.

Boemia, *Buemia*, e *Buemme* ancora ſi truova preſſo i Toſcani: oggi comunemente *Boemia*: e *Boemo*, *Boemi* quei che vi naſcono; quantunque l'Arioſto uſaſſe *Boemme* per *Boemo*. Il che meglio s'accorda coll'etimologia di tal voce, della qual leggansi molte coſe nel Vocabolario dell'Hofmanno.

Bolino, o *Bulino*, ſtrumento per intagliare in metallo, o in vetro, è voce non

Digitized by Google

non usata da primi testi di lingua, bensì dal Redi: e perciò aggiunta all'ultima Crusca; della qual ce ne varremo come meglio ne piace.

Bolla, e *Bulla* per rigonfiamento che fanno i liquori agitati da che che sia: Ma nel significato d'impronta del suggello per autenticar le scritture, particolarmente quelle de' Sommi Pontefici, dicesi sempre *Bolla*; e 'l Vocabolario dice, ch'oggi comunemente si dice *Bollo*. Ed intorno a ciò s'avvertisce che: o si parla propriamente dell'impronta del suggello, e si dirà *Bollo*: come, *lettere col Bollo Pontificio*, *col Bollo Reale*, e c. O della lettera stessa Pontificia, Reale: e figuratamente dal *Bollo*, si dirà *Bolla* non *Bollo*: come *la Bolla Pontificia*, *la Bolla di Papa Lione*, *la Bolla d'oro di Carlo IV.*, e c. Il che, ne pare, dovevasi ancora da gli Accademici avvertire. Dicesi poi piu volentieri *Bulletta*, *Bullettino*, che *Bolletta*, *Bollettino*; delle quali veggasi il Vocabolario.

Di *Bolsina*, e *Bulsino* s'è parlato di sopra a baltanza.

Buraſca dicono i Sanesi: *Burraſca* i Fiorentini: e così direm noi; quantunque il volgo dica *Borraſca*.

Bosso (dice la Crusca) *arbuscello noto di perpetua verdura, oggi piu comunemente Bossolo*: puo star nondimeno, che così dicasi in Firenze: che noi col resto d'Italia direm *Busso*, come disse tante volte il Boccaccio: ma solamente per tal'arbuscello; essendo affatto scacciata per *romore*, *fracasso*.

Bossolo per picciol vaso di che che sia, ma per lo piu di legno, e *Bossoletto*, *Bossolino* truovansi solamente nel Vocabolario: ma 'l Pergamini ha *Bossolo*, e *Bussolo* con gli esempli de' testi di lingua. Nientedimeno useremo sempre *Bossolo*, e così ne' diminutivi; così dicendo ancora i Fiorentini; come nel Malmantile, e nelle Note nella st. 37. del 1. Cantare, e nella 109. del sesto. Per lo contrario direm sempre *Bussola* quello strumento, per lo piu de' naviganti, dove si tien l'aco calamitato per conoscere il luogo, dove huom va, piu tosto, che dove si truova, come dice la Crusca: e non *Bossola*, come vuole il Menagio nelle Origini delle voci Italiane; perche anticamente facevasi a modo di *Bossolo*.

Brollo e *Brullo*, per ignudo, privo di spoglie, usaronsi anticamente, piu da' Poeti, che da' Prosatori: perche non son'oggi da usarsi: tutto che 'l Ruscelli nel suo Vocabolario non voglia che si schifino, a cagion ch'oltra 'l Dante, il tanto a se caro e divino Arioſto, disse

Viene a colei, che su la pietra brulla,
Avea da divorar l'Orca marina.

Coccare val lo stesso che 'l suo composto *Accoccare*, cioè far danno, dispiacere, beffa: e così la dissero i Fiorentini; i Sanesi *Cuccare*. E nell'uno, e nell'altro modo, non son'oggi in uso che de gli Spagnuoli, che dicon *Cocar*, o *Hazer Cocos* per far'atti strani da impaurire i bambini, acciocche stian cheti: donde, peravventura, disser gli Accademici, che *Coccare* significhi quell'atto che fa la bertuccia col muso, per dar timore a qualunque le dà noja.

Coltivare, *Coltivamento*, *Coltivata*, e *Coltivatura* voci antiche per *Coltura*: *Coltivatore*, *Coltivazione*, *Colto* coll'O chiuso, Sustantivo, ed Aggettivo, *Coltore*, *Coltrice*, si son dette così da' Toscani, come *Cultivare*, *Cultivamento*, e c. Useremo nondimeno piu le prime: eccetto *Coltivare* nel significato d'adorare, che disse qualche antico, e *Colto* Sustantivo, che direm, se ne fa bisogno nel verso, e *Culto* nelle Prose: maggiormente ove significa *venerazione*; come, *il divin Culto*, *il Culto delle Immagini*, e c.

Còl-

Digitized by Google

Còltrice, e *Cùltrice* si son dette: oggi piu presto *Coltrice*, o *Coltre*, *Coltricetta*, e c.

Corata è piu in uso, che *Curata* o *Cuorata*, che vale, intestini intorno al cuore; della qual voce veggasi il Menagio nelle Origini Italiane.

Coriandro, e *Curiandolo* dicesi non *Curiandro*, come 'l Gagliari, o *Cogliantro* come 'l volgo.

Currado leggesi sempre ne' Villani, e nel Boccaccio alla Nov. di *Chichibio*, ed in altre; tutto che volgarmente dicasi *Corrado*.

Crociare di quattro sillabe leggesi solamente nella Crusca, per *tormentare: entrar nella Crociata*; e *segnar'altrui col segno della Croce*. E così *Crociata*, *Crociamento*, *Crociato*, Sustantivo, ed Addiettivo; e *Cruciato* solamente sust. per *tormento*. Ma l'uso ammette sempre *Cruciare* per *tormentare*; e così *Crucio* per *tormento*. E' nondimeno (per nostro avviso) un'abbaglio de' moderni Scrittori, che han confuso il verbo *Crucciare* con due C, e di tre sillabe, che significa, *Adirarsi*, *Stizzirsi*, *Incollorirsi*, o *far'incollorire*, con *Crociare* con un C, e di quattro sillabe, che val quel che s'è detto: e *Cruccio* di due sillabe, che val quasi sempre, *ira*, *collora*, *stizza*, e qualche volta, *afflizzione*, con *Crociato*, o *Crociamento*, che vaglion propiamente, *Passione*, *Tormento*, *Afflizzione*. Dicasi adunque sempre *Crociare* senza dittongo, cioè di quattro sillabe, per *Tormentare*, o *segnar'altrui col segno della Croce* in significato attivo: ed in significato neutro passivo, per *entrar nella Crociata*, cioè nella lega de' Cristiani, colla Croce in petto, contra gl'Infedeli, o Scismatici: di che veggasi il dannato Segretario Fiorentino nel primo libro delle sue Storie Fiorentine: E *Crucciarsi*, *Crucciare* di tre sillabe per cio che s'è detto: *Crociamento*, o *Crociato* sustantivo, senza dittongo, per *Tormento*, *Afflizzione*: e così *Crociato*, addiettivo, per *Tormentato*; E *Crociata* per la mentovata lega. *Cruccievole* poi per istizzoso; *Crucciatamente*, *Cruccioſamente*, *Cruccioſo*, col dittongo, per *Istizzoſamente*, *Stizzoſo*; e *Crucciare*, *Cruccio*, come s'è detto. Avvertendosi per maggior chiarezza, che *Cruccio*, *Crucciare*. e c. non son'altro che voci sincopate da *Corruccio*, *Corrucciare*, e c. Ed in si fatta maniera scrivendosi, e com'eziandio gli Accademici Fiorentini scrivono, toglieraffi il misuso di sì fatte voci. Quantunque chi ha scritto già *Cruciare* per *Tormentare* puo difendersi col Politi, che nel suo Dizzionario dice, esser voce Sanese.

Doagio la Crusca chiama Città della Fiandra: il Sansovino su la Nov. 2. della Gior. 8. del Bocc. dice Castello: ma in verità, se s'ha mira a' tempi antichi era la capital de' popoli detti da' Latini *Aduatici*, o *Cattuaci*, dov'oggi dicesi, *Diocesi di Dovai*, o *Contea di Namur*: se a' moderni, è rinomata, se non per altro, per l'Accademia che v'istituì il Re Filippo Secondo nel 1562., e chiamasi comunemente *Dovai*. Perciò, se s'ha riguardo al nome de' Latini *Duacum*; se al comune, *Doagio*. Il Pergamini interpreta tal voce *Panno grosso*: e si fatto errore incorse ancora il Sansovino nel citato luogo: imperocche il Prete di Varlungo in tal Novella per dare ad intendere alla Belcolore che 'l panno del suo tabarro era fino, e finissimo disse: *Io voglio, che tu sappi, ch'egli è di Duagio, infino in Treagio, & hacci di quegli nel popol nostro, che il tengon di quattragio*. Ed eziandio a' tempi nostri, ove si dice, panno di Fiandra, s'intende, panno fino. Senza che la Crusca ha la stessa opinion che la nostra. Aggiugne la Crusca che 'l panno di tal Città, chiamasi comunemente *Doagio*: ma se così sempre fosse, avrebbe detto il Bocc. *Egli è Duagiò*, e non, *Egli è*

Digitized by Google

di Duagio, cioè di Fiandra. E ne maravigliamo, come 'l Salviati non iscrivelle *Duagio*, colla prima majuscola; giacche è nome di Città. Puo nondimeno dirsi ancora *Doagio* a sì fatto panno: come da gli altri esempli della Crusca. Avvertendo per ultimo su tal luogo del Bocc. per rispondere ad alcuni ch'altramente interpretano tal voce *Duagio*: che 'l Prete disse: *Egli è di Duagio, infino in Treagio*, e c. non perche vi fosser'altri luoghi che diconsi *Treagio*, *Quattragio*: o che avesse voluto dire come noi diciamo d'alcuni drappi, *in trenta*, *in quaranta*, *in ottanta*: ma dalla voce *Duagio*: o che 'l Prete scherzasse; o che così credesse; stimò, accrescendo il numero, accrescer la finezza del panno. In quella guisa appunto, che diciam noi, scherzando altresì, *Egli è dotto, entrato a i nove*: quasi accrescendo il numero *otto*, che s'accenna nella voce *dotto*, si venisse ad accrescer la Dottrina; ne 'l numero ha che far niente colla voce *Dotto*.

Focile e *Fucile* leggonsi nella Crusca: e fra gli altri esempli (crediam forse per la varietà de' testi) si porta il Sonetto 153. del Petrarca, in un luogo, che abbia *Focile*; in un'altro *Fucile*. Ma dicendo il Tassoni nell'Annotaz. alla voce *Usatti*: *Usatti derivano da Vosa, di che s'è detto di sopra, dileguato l'O, come in Fucile da fuoco*; direm noi che sia piu bella la Seconda, che la Prima.

Fuja par che s'abbia a dir piu tosto che *Foja* per *Lussuria*, o *Incitamento a lussuria*: come dalla bellissima etimologia che ne porta il Menagio nell'Origine delle voci Italiane. Anzi il Politi nel Dizzionario dice: *Fuja sustantivo Fiorentinamente lussuria, forse quello stimolo di carne, che i Sanesi dicono Foja*. Nientedimeno *Foja* si legge solamente nella Crusca per Sustantivo; e così dicesi da per tutto. Crediam perciò che 'l Politi, e 'l Menagio leggendo tante volte in Dante *Fuja*, particolarmente nel C. 33. del Purg. dove dice,

Messo di Dio anciderà la fuja,
E quel gigante che con lei delinque.

abbian forse stimato che quivi *Fuja* valesse, *libidine*, *lussuria*: ma *Fuja* ed ivi ed in altri luoghi è addiettivo, e val *Cattiva*, *Scellerata*; come disse il Ruscelli nel Vocabolario, e poi la Crusca.

Fungo solamente leggesi nella Crusca, *Fungomarino*, e *Fungoso*: ma 'l *Memoriale* del Pergamini ha piu volte *Fongo*, con gli esempli del Volgar. di Pier Crescenzio. Vogliam pertanto credere, come dice il Politi, che *Fungo* sia voce Fiorentina, e *Fongo* Sanese; e perciò useremo quelle che meglio n'attaglia.

Fòlgore, e *Fùlgore* per saetta che vien da Cielo, colla posa su la prima sillaba, dissero il Pergamini con molti esempli, e 'l Politi, ne' di lor Vocabolari: ma 'l Ruscelli solamente *Fòlgore*; e così la Crusca. Per *luce* poi, e *splendore*, truovansi nella Crusca *Folgòre*, e *Fulgòre* colla posa su la penultima. Perche potrem regolarne, a dir sempre *Fòlgore* per saetta, colla penultima brieve: e nel genere maschile, come l'hann'usata i Sanesi, e l'usan'oggi gl' Italiani; non nel femminile, come la usaron molti Fiorentini. *Folgòre* poi, e *Fulgòre* colla penultima lunga per *isplendore*: ma solamente nel verso.

Fosco piu spesso che *Fusco* dissero i Toscani, per *color nero*, *oscuro*, e per *Nebbioso*; ma poco la usarono in Prosa.

Intorno alla voce *Fosse* dice il Ruscelli ne' *Comentari* al cap. 32. del lib. 2. che nel Petrarca si truova sempre *Fusse*, *Fussi*, *Fusti*, *Fussimo*, e c. e nel Boccaccio si leggono ancor così, per V, e per O. Il Pergamini nel *Memoriale* alla voce *Essere*, par che sia della stessa opinione. E così ha stimato qualch'altro. Ma 'l

Bem-

Digitized by Google

Bembo nelle Proſe al lib.3. vuol che le Toſcane voci ſian *Foſſe, Foſti, Foſſimo, Foſſero*. Il Caſtelvetri nella *Giunta*, al trattato de' Verbi, nella partic. 59. dà queſta belliſſima regola: che le voci del Verbo *Eſſere* che cominciano da F, ſe ſon ſemplici, han comunemente l'O davanti alla S: come *Tu foſti, Voi foſte, Io foſſi, Egli foſſe, Noi foſſimo, Eglino foſſero*: Avanti all'altre lettere, o conſonanti, o vocali che ſiano, ſcriveranſi coll'V, com'*Io fui, Noi fummo, Eſſi furono*: e le compoſte han l'O davanti alla R: com'*Io fora, Egli fora, Eſſi forano*, quaſi *Io foria, Eſſi foriano*, che non ſono in uſo. Qual regola è ſtata ſeguitata (laſciando gli altri) dall'accortiſſimo Cinonio nel trattato de' Verbi, ch'è la prima parte delle ſue *Oſſervazioni della lingua Italiana*. Vien regiſtrata ancora tutto che dimezzata, e con qualche eccezzione, della quale non è da far conto, del P. Bart. nel Torto al n.72. perche 'l noſtro Buommattei ne' ſuoi due libri della lingua Toſcana al cap.33. del tratt.12., dice: diciamo *Foſti, e Foſte, e non Fuſti, e Fuſte: perche coſi ſi ha nelle miglior copie, tanto, quaſi comunemente, che quelle poche volte, che in contrario ſi trovano, ſon piu toſto da tenerſi in ſoſpetto d'error de gli ſtampatori*. E poco appreſſo; *Diciamo Foſſi, Foſſe, Foſſimo, Foſti*, e *Foſſero*; non *Fuſſi, Fuſſe*, e c. *come penſano alcuni doverſi dire: perche coſi dicono i buoni*.

Giuoco (dice il Bartoli nel Torto al n.93.) *allo ſtile antico perde l'O, ſcrivendoſi Giucare: avvegnache nel Nov.Ant.20. ſi legga Giuocaſſe: e in Giochevole Giocolare, Giocoſo*, e c. *ſi ritenga l'O*. E nell'Ortografia al §. 2. del capo 2. *Gli Antichi han piu volentieri ſcritto Giucare, che Giocare, ne io ſaprei indovinare il perche: maſſimamente trovandoſi appreſſo i medeſimi Giochevole, Giocolare, Giocoſo*, e c. *Il Nov. Ant.20. ha Giuocaſſe*. Ma ſe ha per antico il Boccaccio che ſcriſſe ſempre *Giucare*, noi ne contenteremo errar con lui: e direm ſempre *Giucare* non *Giuocare*, o *Giocare*: e così nell'altre voci di tal verbo: come *Giucaſſe, Giucando*, e c. ſalvo ſe nella prima ſillaba foſſe l'accento, nel qual caſo appreſſo all'V metteſi l'O, come *Giuoco, Giuochi, Giuoca, Giuocano, Giuochino*, e c. ſcriveſi ancora *Giucatore, Giucante*, tutto che la Cruſca abbia ancora *Giuocatore, Giuocare*, e *Giuocante*. Ma *Giocolare* Nome e Verbo, *Giocolatore*, e c. non *Giucolare*, come il Pergamini.

Giognere, o *Giongere, Gioncaja, Gioncata, Gionco, Gionta, Longamente, Longhezza, Longo, Mognere, Ognere, Onto*: e cosi nelle voci derivate dicono i Saneſi; come dal Dizzionario del Politi. I Fiorentini dicon *Giugnere*, o *Giungere, Giuncaja, Giuncata*, e cosi diciam noi.

Quantunque Celſo Cittadini nell'Origini della volgar Toſcana favella, al capit. della Formazione, mantenga contra' Fiorentini, ed a favor de' Saneſi, che debbaſi ſcrivere, e pronunziar con O chiuſo *Ponto, Onto, Gionto*.

Gioſeppe, Giuſeppe, Gioſeppo, Gioſefo, Giuſefo, Gioſef, Joſefo, e *Joſeppe* ſi truovano ſcritte da' Toſcani, e molte d'eſſe nella Nov.89.del Boccaccio. Oggi nondimeno non ſono in uſo, che *Gioſeppe*, e *Giuſeppe*.

Groppo, e *Gruppo* per *Viluppo, Mucchio*: e *Aggroppare, Aggruppare* truovanſi indifferentemente ne' buoni Autori; ma poſtoche gli Accademici Fiorentini nella voce *Aggroppare* approvan piu *Aggruppare*, noi con eſſi approveremo eziandio piu *Gruppo*, che *Groppo*; ed in cio s'accorda ancor l'uſo.

Lodovico piu volte, ed una ſola *Ludovico* leggeſi nella Nov. d'Anichino; perche *Lodovico* diremo ancor noi.

Lomia, e *Lumia* coll'accento su la penultima quel piccolo limone che ha

Digitized by Google

ſoave ſapore, e gratiſſimo odore. Il Redi chiamollo *Lima* e volgarmente diceſi *Limo*: ma per aver queſt'ultime altri ſignificati, meglio ſarà dirlo *Limetto*, come dicono i Romaneſchi, o colle Toſcane voci *Lomia*, o *Lumia*.

Loſco, quantunque derivi dalla voce latina *Luſcus*: pur s'è detta così piu volentieri da' Proſatori, e da' Poeti, che *Luſco*. E poſta sì fatta origine, *Loſco* vuol dir, cieco d'un'occhio, come fu il grand'Annibale, del qual diſſe Giovenale nella Sat. 10.

Quum Getula ducem geſtaret bellua Luſcum.

E 'l Petrarca poi nel Trion. della Fama, quaſi traducendo Giovenale, cantò

Sopra un grand'eleſante un duca loſco.

E Marziale (dopo Plauto, Cicerone, e tant'altri) nel lib. 8.

Oculo Philonis ſemper altero plorat:
Quo fiat iſtud quæris modo? luſca eſt.

Perche non ſappiamo, come gli Accademici Fiorentini dican, che propiamente il loſco *è quegli, che per ſua natura non può vedere ſe non le coſe d'appreſſo, e guardando riſtrigne ed aggrotta le ciglia*: il Pergamini, *huomo di corta viſta*: e 'l Politi, *che ha la guardatura corta, o è cieco*: quando dovevan prima dire, *cieco d'un'occhio*; e poi, *chi poco vede*; di che veggaſi il Menagio nelle Origini Franceſi, al vocabolo *Louſche*. Oltre a cio ſi nota un'abbaglio de' moderni Scrittori, che ſcrivono in luogo di *Guercio*, o di *Loſco*, *Bieco*, *Strambo*, o *Gazzo*: quando *Bieco* vuol dir *torto*, *ſtravolto*: *ſtrambo*, *torto*, *di gambe*; *Gazzo* non ſappiam per ora che voce ſia.

Moltitudine ſolamente troviam nella Cruſca: ma 'l Pergamini nella voce *Molto* porta tanti eſempli di teſti di lingua, che ſcriſſero *Multitudine*; che ben potremo uſar l'una, e l'altra.

Moltiplicare, *Moltiplicamento*, *Moltiplicatamente*, *Moltiplicato*, *Moltiplicazione*, *Moltiplice*, ſon così Toſcane, come *Multiplicare*, *Multiplicamento*, e c. ma coll'V ſon piu belle e piu in uſo, eccetto *Multiplice*, che piu volentieri diceſi *Moltiplice*, come dal Vocabolario.

Mommia poterſi dire, e *Mummia* ſcrive Claudio Salmaſio nelle ſue Pliniane eſercitazioni a car. 401. per difendere (vogliam credere) la ſua opinione, che *Mumia* derivi da *Amomum*, dicendo: *Pretioſis quibuſque unguentis amomum addebatur, ut Plinius teſtatur. In funeribus præcipuè locum habebat, ut & myrrha & cinnamum, & alia. Perſius*

. . . . tandemque beatulus alto
Compoſitus lecto, craſſiſque lutatus amomis
In portam rigidos calces extendit.

Amoma *hic pro quibuslibet unguentis poſuit, quibus ungebant corpora mortuorum. Inde* amomiam. *Recentiores vocaverunt illud omne quo medicabantur corpora defunctorum, & condiebantur.* Momiam, & Mumiam *univerſa hodie vocat Europa, nomine inde deducto*. Si potrebbe ancor ſoſtenere, averſi a dir *Mommia*, perche i Franceſi dicono *une Mommie*. Ma ſalvo l'onor dell'addottrinato Salmaſio, de' Franceſi non ſi puo dire intendevolmente che *Mummia*; come dice la Cruſca ed ogni buon Vocabolario. Imperocche, altro era l'ungere che ſi faceva de' morti corpi, per rendergli odoroſi, con unguento prezioſo ed odorifero, nel quale entrava ancora l'amomo: della quale unzione parlò Perſio, pigliando figuratamente la ſpecie per lo genere, cioè l'Amomo per l'unguento: come ſpiegò fra gli altri Comentatori di Perſio il noſtro P. Scaleſe ſul terzo teſto della 3. ſatira,

Digitized by Google

tira ; nel to.2. a car.537. n'ha parlato il Vangelo , tante volte la Sacra Bibbia, e Virg. nel 6. dell'Eneide al ver. 219.

. . . . corpusque lavant frigentis , & ungunt :

Altro l'imbalsamare i cadaveri , per mantenergli lunghissimo tempo incorrotti, che chiamaronsi *Mummie* dalla voce Persiana *Mum* , che vuol dir , cera: colla quale e col mele , imbalsamarsi anticamente i cadaveri , particolarmente in Persia , n'insegna Erodoto nella 1. e nella 4. Musa , e Cicerone nel lib.1. delle Tuscolane , dicendo : *Persæ jam cera circumlitos condiunt , ut quàm maximè corpora permaneant* ; e così ancora Strabone nel lib. 15. e fra' Moderni Gerar. Vossio *de Vitiis latini Sermonis* , nella parola *Mumia* , e Samuel Bociarto nel *Hierozoicon* al cap.13. del lib.4. dell'ult. parte . Da cio si nota , che s'ingannan molti in credendo che la Mummia sia un cadavero secco nella rena d'Etiopia , o ne' deserti dell'Arabia: posto che le Mummie non son'altro che cadaveri imbalsamati , o piu anticamente con cera e mele , come s'è detto , o appresso (e peravventura ne' tempi stessi con ispesa maggiore) con vari ed isquisitissimi aromati , a fin di fargli conservare intieri ed incorrotti per migliaja d'anni , ad ostentamento , ed a perpetua memoria di que' grand'huomini , de' quai furono gl'imbalsamati corpi . Truovansi , e disotterransi si fatti cadaveri , con gran fatica , per lo piu nell'Egitto , e nel Cairo , in certe grotte di bianchissimi marmi , e d'alabastro ; come Pier della Valle nel to. 1. de' suoi Viaggi : il P.Attanagio Chircheri nel to.3. Synt.13. c. 4. E m'ha riferito non ha molto il nostro Francesco Gemelli rinomatissimo viaggiatore de'nostri tempi . Vaglionsene i Medicanti nelle malattie , piu per virtù de' balsami (al nostro credere) che perche vi comunichi qualche salutevol cosa la polvere della secca carne , e dell'ossa de' cadaveri . Dicesi nientedimeno (difendendo gli Accademici Fiorentini) *Mummia* ad ogni secco cadavero , per somiglianza che ha colle vere *Mummie* ; non che *Mummie* sian propiamente i cadaveri de' corpi morti sotto la rena d'Etiopia , o d'Arabia , come volle ancora tra' Fiorentini Puccio Lamoni nelle note al Malmantile nella st.52. del sesto Cantare .

Monasterio truovasi , *Monastero* , *Monisterio* , *Monistero* , *Munistero* , e *Munisterio* : delle quali *Monasterio* oggi è del volgo ; e gli addottrinati nella lingua dicon *Monistero* , o *Munistero* .

Nudrire (dice il Pergamini essersi detto) *Nutrire* , *Nodrire* , *Nodricare* , e *Nutricare* : ma l'uso de' buoni Scrittori è , di scrivere il D appresso all'O in *Nodrire* , *Nodrito* , *Nodritore* , *Nodritura* : e 'l T appresso all'V in *Nutribile* , *Nutricamento* , *Nutricante* , *Nutricare* , *Nutricatore* , *Nutricatrice*, *Nutrice*, *Nutrichevole* , *Nutrimentale* (ch'è voce disusata) *Nutrimento*, *Nutrimentoso*, *Nutrire* , *Nutrito* , *Nutritivo* , *Nutritore* , *Nutritura* , *Nutrizione* : delle quali le seconde son piu belle ; eccetto *Nodritura* , che dicesi da' Migliori .

Noi , e *Voi* si son dette *Nui* , e *Vui* per necessità di rima solamente ; Dan. Can.9. dell'Inf.

Incontra mi rispose , che di Nui .

e nel can.5.

Noi udiremo , e parleremo a Vui

Obbedire , *Obbediente* , *Obbedientissimo* , *Obbedienza* ; *Obbeditore* , che anticamente dicevasi , per *Obbediente* , truovansi ne' Toscani Autori , come *Ubbidire* , *Ubbidiente* , e c. Ed ancora *Ubbidente* , *Ubbidentissimo* , *Ubbidenza*, che non son'in uso . Avvertendosi , che sempre che vogliam valerne d'*Obbedire* , *Obbediente* ,

Digitized by Google

diente, e c. appresso a' due B scriveremo E: ma volendo scrivere *Ubbidire*, *Ubbidiente*, e c. dopo i due B porrassi l'I: e così *Ubbidendo*, *Ubbidisti*, *Ubbidiamo*, *Ubbidito*, e c. non *Ubbedendo*, *Ubbedisti*, e c. come scrivono i poco pratici. La stessa regola corre nelle voci composte, come *Disubbidire*, *Disubbidendo*, *Disubbidiente*, ed *Inobbediente*, *Inobbedientemente*, *Inobbedienza*, e c. che piu volentieri diconsi, che *Inubbidiente*, e c. o *Inobbediente*, che contra la nostra regola, osservata dalla Crusca, notò il Pergamini trovarsi scritto nel *Labirinto*. Notasi di piu, che posto che l'O, e la E han maggior suono dell'V, e dell'I, dove vorremo, che sia piu risonante il parlare, useremo *Obbediente*, *Obbedire*, e nel piu dolce *Ubbidiente*, *Ubbidire*; ognun conoscendo, quanto risuoni piu *Obbedendo*, d'*Ubbidendo*, *Obbedienza*, d'*Ubbidienza*, e così nell'altre.

Occhiello s'ha à dire quel pertugio dov'entra il bottone affibbiandosi, da *Ocellus*, per similitudine. Dicesi ancora *Ucchiello*, ma dal volgo secondo 'l Menagio nelle Origini.

Occidere truovasi piu che *Uccidere* nel Boccaccio: nondimeno oggi è in uso la seconda; e così *Uccisione*, *Uccidimento*, *Ucciditore*, *Ucciditrice*, *Ucciso*.

Officio leggesi nel Vocabolario, ed *Oficio*, *Officiosamente*, *Officioso*, ed *Oficioso*: ed *Uficetto*, *Ufficetto*, *Ufizietto*, ed *Uffizzietto*, che noi co'Sanesi (secondo il Politi) diciam piu tosto *Ufficietto*, *Uficiale*, *Ufficiale*, *Ufiziale*, ed *Uffizziale* Sustantivo, ed Addiettivo *Uficio*, *Ufficio*, *Ufizio*, ed *Ufizio*: Ed in tutte queste quattro maniere, *Uficiato*, *Uficiatore*, *Uficiatura*, *Uficioso*, *Uficivolo*. Ma per dar qualche regola intorno all'uso di si fatte voci, diciamo: che noi abbiam quasi sempre scritto *Uficio*, *Uficiale*, e c. perche queste son le prime e principali voci che si registran nella Crusca: pur parland'ora da Gramatici consideriamo, che dovendo la scrittura esser'uniforme alla pronuncia, posto che noi pronunciamo, *Ufficio*, *Ufficivolo*, e c. ed *Ufficio*, *Ufficivolo*, truovansi eziandio ne' testi di lingua: *Ufficio*, *Ufficivolo* avrem da scrivere: restando a coloro che le pronuncian con una F, *Uficio*, *Uficiuolo*; ed a gli altri che le pronuncian colla Z *Ufizio*, *Ufizivolo*, *Uffizietto*, e c. Di piu: che son migliori *Ufficio*, *Ufficiale*, *Ufficioso*, che non son le presso che latine *Officio*, *Officiale*, *Officioso*; come nella medesima Crusca sta avvertito; eccettuandone *Officina*, che così come la latina si truova scritta, e non *Ufficina*.

Ognere, *Onto*, *Bisonto* son Sanesi; ma le Fiorentine, e piu in uso *Ugnere*, *Unto*, *Bisunto*.

Orbino, ed *Urbino* leggonsi in Giovan Villani; oggi piu comunemente *Urbino*.

Della voce *Poleggio* se n'è parlato di sopra. Veggasi su d'essa il Menagio nelle Origini delle voci Italiane.

Polire, *Polito* registrò inconsideratamente il Pergamini nel *Memoriale*: posto che egli stesso nella voce *Pulire* dice doversi dire *Pulire*, *Pulito*, non *Polire*, *Polito*. Notasi che *Pulire* in significato di *Punire*, è voce non solamente antica, come nota il Vocabolario; ma forse in quanti luoghi si legge sono scorrezzioni.

Poledro, e *Puledro*, dice lo stesso Pergamini, potersi dire: ma sempre con una L, non con due, come scrisse il Gagliari nel cap. 14. del lib. 1. della sua Ortografia. La Crusca ha solamente *Puledro*, *Puledrotto*, *Puledruccio*: pur dicendo *Poltracchiello* per *Puledro*, e nella voce *Poltruccio*, spiegando *Poledruccio*:

Digitized by Google

cio : che dubbio vi sarà , che non possa scriversi nell'una e nell'altra maniera; oltre a gli esempli , che ne porta il Pergamini .

Pontellare , *Pontello* , *Ponto* dicono i Saneſi , e così in tante voci derivate : ma non che dican sempre *Ponto* per *Punto* ; così dicendola ancora per *Punto* , come avvertisce il Politi nel suo Dizzionario alla voce *Punto*.I Fiorentini poi piu Toscanamente , e così truovansi solamente nel di lor Vocabolario, dicon sempre *Puntellare* , *Puntello* , *Punto* , *Puntare* , *Punteruolo* , *Puntiglio* , *Puntino* , e c. Perche ne fan talora ridere certi saccentoni a credenza , che leggendo , e dettando dalle cattedre , per uscir dalla comune e parer Toscaniſſimi , con paroloni e voci , chiamate da' Latini , sesquipedali , dicon sovente : *due Ponti* , *Ponto* ; *Linea* , *e Ponto* .

Robbare , *Robbatore* , *Robbatrice* , *Robbaria* dicono ancora i Saneſi : mutando peravventura il dittongo *Au* de'Latini nella voce barbaralatina *Raubare* in O. Ma piu nobilmente i Fiorentini *Rubare* , *Rubatore* , *Rubatrice*, *Ruberia* , e c. e così diciam noi . Per lo contrario non direm come i Fiorentini *Rubesteꝛꝛa* , *Rubesto* , *Rubestiſſimo* ; ma come i Saneſi *Robusteꝛꝛa* , *Robusto* , *Robustiſſimo* . E quantunque gli Accademici Fiorentini mantengano , che dican'eglino *Rubesteꝛꝛa* , *Rubesto* , *Rubestiſſimo* , per *Fieꝛeꝛꝛa* , *Fiero* , *Fieriſſimo* : e *Robusteꝛꝛa* , *Robusto* , *Robustiſſimo* , per *Gagliardia* , *Gagliardo* , *Gagliardiſſimo* : nientedimeno , non è che *Rubesteꝛꝛa* , *Rubesto* , *Rubestiſſimo*, non usassero ancora in significato di *Gagliardia* , e c. come da gli esempli nel di lor Vocabolario oltre a quel che ne nota il Politi nel suo Dizzionario . Ma che che sia di cio , *Rubesteꝛꝛa* , *Rubesto* , e c. non sono in uso .

Roberto scrive il Menagio nelle Origini, così delle voci Franceſi , come delle Italiane : perche *deriva* (dic'egli) *dal Tedesco Rotbart,cioè Barbarossa* . *Bart vale Barba* ; *e Rot vale Rosso* . Ma nella Nov.53. del Bocc. ne' buoni testi leggiamo: *Maliscalco per lo Re Ruberto:* e nella 68. *s'innamorò d'un giovane chiamato Ruberto* : e così sempre in questa Nov. perciò direm come ne piace .

Rusignuolo dice la Crusca che scrivesse il Petr. nel Son.

Quel Rusignuol che si soave piagne :

e che *Rusignuolo* , ed *Usignuolo* avesse scritto il Bocc.nella Nov.44. Ed in verità in quel del Salviati v'è una sola volta in tal Novella *Rusignuolo* , e da otto, *Usignuolo* : Ma nel Petrarca comentato da Francesco Filelfo , da Antonio da Tempo , e da Girolamo Squarciafico , leggiamo *Rossigniuolo* . Lo Squarciafico nel comento scrive *Rusignolo* ; ed Antonio da Tempo *Rosignolo* . Il Ruscelli nel suo Vocabolario scrive : *Rosignuolo disse sempre il Petrarca* : *e così diremo sempre ne' versi* , *per esser bella voce* , *& non affettata* , *o bassa* , *& popolaresca* , *come Usignuolo* , *che par che sempre dicesse il Boccaccio* , *la qual sarà voce delle Prose* . *Benche ancora in esse chi dicesse Rosignuolo* , *crederei* , *che non facesse* , *se non con utile & splendor de' scritti suoi*.Lo Stigliani nell'*Occhiale* a car.501.taccia il Marini , perche scrivesse Rossignuolo , non Rosignuolo , *credendo imperitamente* (sono le sue parole) *che venga da* Rossigno *Toscano* , *e non da luscinia Latino* , *Diminutivo di* Luscinia , *e pronunziato lungo da' Barbari* ; *siccome ancora* Lusinga *Toscano*, *che vien da esso* Luscinia, *non si dice* Lussinga. Se adunque vien da *Luscinia* latino , o piu tosto da *Luscinius* diminutivo di *Luscinius* , come ben fonda il Menagio nella voce *Lusignuolo* : potrà non solamente dirsi (senza la sciocca differenza del Ruscelli di Prosa e di Verso) *Rosignuolo* , *Rusignuolo* , *Usignuolo* ; ma ancora e forse piu ragionevolmente, siccome scrive

il

Digitized by Google

il Menagio; *Luſignuolo*; e *Luſignoletto*, come ſcrivono molti de' Moderni.

Rovina, e *Ruina*, *Rovinare*, e *Ruinare* ſi ſon dette egualmente da' Toſcani; e così nelle voci derivate; perciò s'uſano ancora in tutte e due modi.

Scodella, *Scodellino*, *Scodellare* dicono i Fiorentini: i Saneſi *Scudella*, *Scudellino*, e c. perche n'atterrem piu toſto a' Fiorentini.

Soſta in molti ſignificati dice ſolamente la Cruſca, e così i buoni Vocabolari: il Gagliari nel cit. luogo ſcrive, dirſi eziandio *Suſta*: ma dicaſi, o no; non è da uſarſi che 'n baſſi componimenti.

Spogna, *Spognoſità*, *Spontare*, *Spontatura*, *Spontone* dicono i Saneſi: ma meglio i Fiorentini *Spugna*, *Spugnoſità*, *Spugnoſo*, *Spuntare*, *Spuntato*, *Spuntellare*, *Spuntatura*, *Spuntonata*, *Spuntone*.

Torino città di Piemonte, e *Turino* eſſerſi detto, atteſta il Pergamini nel *Memoriale*: ma direm piu toſto *Torino*: perche piu s'accoſta alla voce, ond'ha l'origine, cioè da *Tauriſci*, o *Taurinum*; mutando, com'uſa la noſtra lingua l'*Au* de' Latini in O.

Torma, e *Turma* truovanſi nel Vocabolario: ma la Prima piu uſata da' Poeti: La Seconda da' Proſatori; come da gli eſempli nello ſteſſo Vocabolario.

Tronco diceſi in qualunque ſignificato; e *Trunco* ſolamente per gran neceſſità di Rima.

Volgo, *Volgare*, *Volgarmente*, *Volgarizzare*, *Volgarizzatore*, o *Volgarezzatore*, *Volgato*, e c. ſon così belle voci, come *Vulgo*, *Vulgare*, e c. E così ne' compoſti, come *Divolgare*, *Divulgare*, e c.

Faſſi ancora tal mutazione nel mezzo della parole: e Prima in molti nomi avanti alla L ſi mette l'O, o l'V, come,

Angolo,	Angulo	Pabolo	Pabulo
Bacolo	Baculo	Pericolo	Periculo
Bartolo	Bartulo	Popolo	Populo
Canicola	Canicula	Particola	Particula
Cenacolo	Cenaculo	Paſcolo	Paſculo
Cingolo	Cingulo	Patibolo	Patibulo
Cintola	Cintula	Pinnacolo	Pinnaculo
Cleobolo	Cleobulo	Romolo	Romulo
Circolo	Circulo	Regnicolo	Regniculo
Emolo	Emulo	Sicolo	Siculo
Giggiola	Giuggiula	Spicolo	Spiculo
Jacolo	Jaculo	Singolare	Singulare
Lucciola	Lucciula	Spigolo	Spigulo
Macola	Macula	Spettacolo	Spettaculo
Maſcolo	Maſculo	Teſticolo	Teſticulo
Maſcolino	Maſculino	Tabernacolo	Tabernaculo
Obolo	Obulo	Tribolazione	Tribulazione
Ombracolo	Ombraculo	Tribolo	Tribulo
Oracolo	Oraculo	Viacolo	Viaculo
Oſtacolo	Oſtaculo	Viſtola	Viſtula, e c.

Delle quali; e di molt'altre regolarmente quelle coll'O ſon piu Toſcane, e piu in uſo.

S'è detto *in molti nomi*: perche ne' verbi *Amola*, *Domola*, *Preſolo*, *Scoſſolo*, *Da-*

Datole, *Fattole*, ed in quanti verbi vi sono, che possono comporsi co' pronomi *la*, *lo*, *le*, e finiscon colla penultima sillaba breve: non si fa tal mutazione; ma diconsi sempre coll'O. Eccetto qualche verbo che naturalmente, senza tal composizione dicesi coll'V: come *Simulare*, *Dissimulare*: dicendosi coll'V eziandio le voci derivate; come *Simulamento*, *Simulatamente*, *Simulazione*, *Simulatoro*, *Dissimulatamente*, *Dissimulazione*, e c.

S'è ancor detto, *regolarmente*: posto che ve ne sono alcuni, che piu volentieri diconsi coll'V, che coll'O: come *Carbunculo*, *Credulo*, *Credulità*, *Incredulo*, *Ebulo* erba, *Chebuli* spezie di mirabolani, *Ombraculo*, *Querulo*: i quali, coll'V truovansi solamente ne' testi di lingua; tutto che 'l volgo, gli scriva ancora coll'O.

E cio che s'è detto de' registrati nomi, intendesi ancora delle voci derivate: come, per esemplo, dicesi *Circolo*, e *Circulo*: così *Circolare*, *Circolarmente*, *Circolato*, *Circoletto*; e *Circulare*, *Circularmente*, e c.

Vi sono ancora le voci composte colla proposizione *Circum*, che han la stessa mutazione: come *Circoncidere*, *Circoncisione*, *Circonciso*, *Circoncingere*, *Circondamento*, *Circondare*, *Circondato*, *Circonferenza*, *Circonflessione*, *Circonflesso*, *Circonflettere*, *Circonfuso*, *Circonlocuzione*, *Circonscritto*, *Circonscrivere*, *Circonscrizione*, *Circonspetto*, *Circonspezzione*, *Circonstante*, *Circonstanza*, *Circonvicino*, *Circompulsione*: che diconsi ancora, *Circuncidere*, *Circuncisione*, *Circunciso*, *Circuncingere*, e c. Avvertendosi intorno allo scriver d'alcune di si fatte voci: che la Crusca nota solamente nelle parole *Circonstante*, *Circonstanza*, potersi dire *Circostante*, *Circostanza*, o *Circustante*, *Circustanza*: ma noi diciamo che sempre che appresso all'O, o all'V, in si fatte voci, ed in altre come appresso dirassi, vien la N, e poi la S, con altra consonante appresso: per maggiot dolcezza della pronuncia si toglie via la N, e dicesi *Circoscritto*, *Circoscrivere*, *Circoscrizzione*, *Circospetto*, *Circospezzione*, *Circostante*, *Circostanza*.

Ed oltre all'accennate voci si muta eziandio l'O in V nelle seguenti

Aggiongere	Aggiungere	Raggiognere	Raggiugnere
Aggroppare	Aggruppare	Ridotto	Ridutto
Allongare	Allungare	Rimorchiare	Rimurchiare
Ammonizione	Ammunizione	Sepoltura	Sepultura
Arboscello	Arbuscello	Soggiognere	Soggiugnere
Calonniare	Calunniare	Specolare	Speculare
Consobrino	Consubrino	Spelonca	Spelunca
Divolgare	Divulgare	Stoltizia	Stultizia
Moribondo	Moribundo	Stormento	Sturmento
Occolto	Occulto	Tionfare	Triunfare
Pastorale	Pasturale	Trionfo	Triunfo
Presontuoso	Presuntuoso	Volontà	Voluntà.

D'*Aggiognere*, *Allongare*, *Raggiognere*, *Soggiognere*: e così d'*Imbocatare*, *Ingioncare*, *Slongare*, *Bislongo*, e si fatte si dice quel che s'è detto di sopra, che son voci Sanesi; ma le Fiorentine, e migliori sono, *Aggiugnere*, *Allungare*, e c. *Aggroppare* per lo contrario e Fiorentina, *Aggruppare* Sanese, come dice il Politi: e così crediam che siano *Groppo*, e *Gruppo*: perciò, se dicesi piu volentieri *Aggruppare*, che *Aggroppare*, come attesta la Crusca; piu volentieri dirassi *Gruppo*, che *Groppo*,

Ammunimento dice solamente il Politi per *Ammonimento*; ma *Ammunizione* non la leggiamo in buon Vocabolario; perche direm sempre *Ammonimento*, *Ammonizione*, *Ammonire*, e c.

Digitized by Google

Conforme s'è detto *Albero*, ed *Arbore*, e piu volentieri *Arbore:* posto che *Albero* vien dall'inusitata *Arberum*, ed *Arbore* dall'usitata Arbor, come dice il Menagio: così s'è detto *Arbuscello*, ed *Alboricello*; ma non mai *Arboscello*, come dice il volgo. Dicesi ancora *Albore*, *Alboro*, *Arboro*, ed *Arbero*, secondo notò il Pergamini: ma la migliore è *Arbore*, e la usata ancor molto è *Albero*; tutto che Albore truovisi eziandio nel Boccaccio. Così *Albuscello*, *Arbuscella*, ed *Alboricello* come s'è detto; ma la piu bella, ed in uso *Arbuscello*. Da tante voci vengono i diversi derivati, come *Alborare*, *Arborare*, *Innalberare*, o *Inalberare*, che con una e con due N truovansi nel Vocabolario, tutto che la migliore è con due, come dall'Annotazion del Tassoni: ed *Inalborare*, come dalla stessa Annotazione su la voce *Albero*. *Albereto* poi non significa luogo pien d'*Alberi*, come la Crusca: ma piantagion d'Alberi simili al Pioppo: quale specie d'Alberi, dicesi in volgar latino *Albarus:* così *Salceto* piantagion di *Salci*, *Elceto*, d'*Elci*; come chiaramente dall'accennata Annotazione. Notasi di piu, che *Arbore* s'è detto in genere maschile, e femminile: ne sarebbe affettazione il farl'oggi; giacche il Petrarca sopra tutt'altri leggiadro e pulito Scrittore disse parlando del Lauro

Arbor vittoriosa, e trionfale
Onor d'Imperadori, e di Poeti.

Calonniare, *Calonniatore*, *Calonniosamente*, *Calonnioso* abbiam letto ne' Toscani, come *Calunniare*, *Calunniatore*, e c. Ma solamente *Calunnia*, o *Calogna*, ch'è disusata; perciò direm solamente *Calunniare*, *Calunniatore*, e c.

Consubrino si disse sovente da gli Autori del buon secolo: oggi piu comunemente *Consobrino*.

Della voce *Divolgare* se n'è parlato di sopra alla voce *Volgo*.

Quantunque gli Accademici notin prima la voce *Moribundo* di *Moribondo*: nientedimeno presentemente non dicesi che *Moribondo*.

Occolto, *Occoltamento*, *Occoltamente*, *Occoltare*, e c. non sono in uso de'buoni, come *Occulto*, *Occultamento*, e c. Secondo avvertì il Pergamini su la voce *Occultare*; della quale veggasi oltra la Crusca l'Annotazion del Tassoni.

Pastorale, e *Pasturale* dice la Crusca per *bastone Vescovile*: ma se vien da *Pastore*, e dalla cura pastoral dell'anime, che ha il Vescovo, e non da *Pastura*; dovrà dirsi *Pastorale*; tanto piu che *Pasturale* val quella parte della gamba del cavallo alla qual si legan le pastoje. Dice ancora *Pastorare*, e *Pasturare* per per tener gli animali alla pastura: E noi diciam per l'opposito, che se vien da *Pastura*, dirassi sempre *Pasturare*. In ogni altra voce dicesi coll'O come *Pastoreccio*, *Pastorello*, *Pastorizia*.

Di *Presuntuoso* se n'è parlato di sopra a bastanza, parlandosi della parentela che ha la E coll'O.

Ridotto, e *Ridutto* truovansi per *Ricetto*, *Ricettacolo*: ma essendo aggiettivo, o piu tosto verbo dirassi sempre *Ridotto*; tutto che venga dal verbo *Ridurre*, o *Riducere*.

Rimorchiare, e *Rimurchiare* vedi nel §. 18. del lib. . . . in *Rimburchiare*.

Sepultura scrissero i piu Antichi: perciò direm'oggi *Sepoltura*.

Specolare ha la Crusca *Specolante*, *Specolativa*, *Specolativo*, *Specolativamente*, *Specolatore*, *Specolazione*, *Specolo*, che non è in uso per *Specchio*: e *Speculare*, *Speculante*, e c. E quantunque par che faccia piu stima delle seconde, forse perche piu s'accostano alle latine *Speculari*, *Speculator*: Noi nondimeno abbiam

Digitized by Google

biam per piu noſtre le prime : per che piu ſi ſcoſtano dalle latine : e perche è proprio della noſtra lingua il mutar l'V de' Latini in O chiuſo ; come altrove s'è detto.

Spelunca, dice il Ruſcelli nel Vocabolario, *ſi metterà nel fin del verſo, e come per biſogno di rima:* ſenza avvertir che 'l Boccaccio nella Novella d'Alibech, in tutti i buoni teſti dice : *e fra le rigide alpi, e nelle diſerte ſpelunche non faccia le ſue forze ſentire*. Oggi nondimeno non è in uſo, come ne meno *Spilonca*.

Stoltizia, che anticamente ſi diſſe *Stoltìa*, o *Stoltezza*, che non è in uſo, e dovrebbeſi uſare, per eſſer leggiadra voce, *Stoltamente, Stoltiſſimamente, Stoltiſſimo*, ſi ſon dette così, come *Stultizia, Stultìa*, e c. Ma oggi uſanſi coll'O, come dalla Cruſca nella voce *Stultizia*.

Stormento, e *Sturmento*, *Stromento*, e *Strumento:* ma ſolamente *Inſtrumento*, o *Iſtrumento* (che noi direm ſempre) *Iſtrumentale*, *Strumentale*, *Strumentalmente*, truovanſi ne' teſti di lingua : e così le prime per *contratto, Scrittura pubblica*, come per *ordigno da ſonare*, o per quello col qual s'opera in qualunque coſa. Delle quali le due prime ſon diſuſate, e delle ſeconde e della terza è ben valerſi, d'*Iſtromento* nel primo e nell'ultimo ſignificato : e di *Strumento* piu ſpeſſo che di *Stromento*, per ordigno da ſonare ; qual regola ricavaſi dal maggior'uſo de' buoni Autori.

Trionfare (dice la Cruſca) *che ſi diſſe anche talora alla maniera latina Triunfare*. Il Pergamini *Trionfo, ed in alcuni teſti antichi Triumpho*, e *Triumpho*. Oggi nondimeno ſempre *Trionfare, Trionfo, Trionfale, Trionfalmente*, e c.

Volontà, e *Voluntà ſi è ſcritto*, dice il Pergam. nel *Memoriale :* ed appreſſo ; che diceſi *Volenteroſo*, non *Volonteroſo*, conforme diceſi *Volentieri*, non *Volontieri*. Ma la Cruſca ha ſolamente *Volontà*, e ſcrive *Volonteroſo, Volonteroſamente, Volonteroſiſſimo* ; e così diremo ancor noi. Avvertendoſi ancora, che quantunque *Volontà* ſi ſia detta nel maggior numero : nondimeno non direm mai *le ſante Volontà, le male Volontadi*, o *le tue Volontati*, e ſi fatte, che non ſono in uſo ; ne mi ricorda averle oſſervate in buon Moderno.

Stimiam qui a propoſito il notare, che Meſſer Giampagolo de' Lucardeſi Profeſſor di belle lettere in Buggiano, nella Cenſura che fa sul libro del Dottor Signor Antonfranceſco Bertini intitolato, *Lo ſpecchio che non adula*, ſtampata inſieme colla Riſpoſta del Signor Antongiuſeppe Branchi, a Colonia nel 1708. in 4. fu d'opinione che doveſſe dirſi *Argomento* il Serviziale, e *Argumento* il Sillogiſmo, la Pruova, e c. Ma, oltre che la Cruſca non ha che *Argomento* in tutt'i ſignificati ; l'accennato Signor Branchi nel n. 22. a car. 41. e per tutta quella piacevoliſſima e ben dotta Riſpoſta, il berteggia in modo, che cerca metterlo dove ſi mette il Serviziale.

Nel fin delle voci non troviam ſi fatta mutazione: ſe non che leggiamo *Tribo*, e *Tribi* nel maggior numero, così nel genere femminino, come nel maſcolino, come dalla Cruſca. Ma oggi piu volentieri diceſi *Tribu* nell'uno, e nell'altro numero, e ſolamente nel genere femminile ; e *Tribi* è affatto diſuſata.

Digitized by Google

§. XI.

Del mutar che fassi de' Dittonghi in una sola vocale.

I Latini imitando i Greci cangiaron vicendevolmente il dittongo *Au* in O; e l'O in *Au*: dicendo *Lotus* per *Lautus*, *Plostrum*, per *Plaustrum*: ed *Austrum* per *Ostrum*, *Auisculum* per *Osculum*, e c. Di che vegganſi Feſto nella voce *Orata*, e Priſciano nel lib.1. Cosi i Toſcani han detto, e dicon talora

Auro,	ed Oro	Metauro	Metoro
Auſo,	ed Oſo	Pauſa	Poſa
Auſtro	Oſtro	Paulo	Polo
Clauſtro	Chioſtro	Rauco	Roco
Fraude	Frode	Riſtauro	Riſtoro
Laude	Lode	Teſauro	Teſoro
Lauro	Alloro	Tauro	Toro,
Mauro	Moro		

Di ſi fatte voci, *Oro* diciam comunemente e non *Auro*: tutto che *Auro* uſaſſer gli antichi Proſatori, e poi i Poeti per mezzo de' verſi, non che in rima. *Aurato* diceſi in Rima: *Indorato* in proſa, e piu Toſcanamente *Dorato*, piu parcamente *Orato*. *Aureo* quantunque ſi diceſſe eziandio in iſciolto favellare, come *l'aurea età*, *l'aureo ſecolo*: oggi nientedimeno diceſi *l'età, il ſecolo dell'oro*. *Aurino* diſſer gli Antichi per color d'oro: oggi *Dorè*; onde Aleſſ.Allegri nelle lettere a car.340. *di raſo dorè fiorito a pelle roſſe*. *Auricome* non è affatto in uſo, quantunque l'uſaſſe il Boccaccio nel Labirinto. *Orata* diceſi quel peſce che 'l volgo chiama *Aurata*.

Auſo per *Oſo*, ardito, audace, ſi diſſe in Rima: Dan.nel Par. al c.32.

Che nella volontade è di piu auſa;

e l'Arioſto nel Fur. al C.26.

E qual perſona non ſaria ſtat'auſa;

ma oggi ne meno è comportabile in Rima. Ne *Oſo* ancora è in uſo per aggettivo; avvegnache l'uſaſſe il Villani, e Dante.

Auſtro all'incontro è piu vaga voce che *Oſtro*, vento: ed uſaſi piu volentieri in proſa ed in verſo: tanto piu che *Oſtro* vale ancor, porpora; ne ſi dice *Oſtrale*, *Oſtrino*, ma *Auſtrale*, *Auſtrino*.

Clauſtro ſi puo uſare nel fin del verſo, come s'è uſata da' Poeti, per *Chioſtro*. All'incontro diceſi *Clauſtrale*, e *Clauſura*, in Proſa ed in Verſo, e non *Chioſtrale*, o *Chioſura* per luogo dove chiudonſi i Religioſi.

Fraude, e *Frode*, o *Froda*, e di rado *Frodo*, ſono egualmente belle, ed in uſo indifferentemente in proſa, ed in verſo. Così *Fraudare*, *Fraudolente*, o ſecondo gli antichi *Fraudolento*, *Fraudolentemente*, *Fraudolenza*: e *Frodare*, *Frodolente*, o *Frodolento*, *Frodolentemente*, *Frodolenza*. Ma non troviam che *Frodamento*, *Frodatore*, *Frodoleniſſimo*.

Così ancora diceſi *Laude*, *Laudabile*, *Laudabiliſſimo*, *Laudare*, *Laudatore*, *Laudato*, *Laudazione*, *Laudevole*, *Laudevolmente*: e *Lode*, o *Loda*, e piu di rado *Lodo*, *Lodabile*, e c. quantunque alcune non ſi truovin nella Cruſca. Ma *Lode* è piu in uſo in Proſa, che *Laude*.

Lauro, ed *Alloro* eziandio ſi ſon dette egualmente: e ſe ben ſi diceſſe *Allorino*

Digitized by Google

lorino per *Laurino*, com'*Olio Allorino*: oggi nulladimeno non dicesi che *Laurino*; forse perche solamente *Laureo*, *Laureto*, *Laureazione*, *Laureola*.

Mauro s'è detto solamente in Rima per *Moro*, huom nero d'Etiopia; ma per Arbore non dicesi a patto veruno.

Che si dica *Metauro*, e *Metoro* scrive il Salviati nella partic. 19. del cap. 3. del lib. 3., e 'l Menagio nel principio del trattato *delle parentele tra le lettere*. Ma, o parlan del *Metauro* fiume di Calavria, e questo dicesi *Marro*, o *Metramo*: o del rinomato d'Umbria, dove morì Asdrubale: e chiamasi *Metro*, e piu comunemente *Metaro*, da *Metaurus*, come *Pesaro* da *Pisaurum*, secondo Stefano, Baudran, Hofman, ed altri. diransi adunque sempre *Metauro*.

Pausa usa il volgo per *Posa*, o *Poso*, che differ gli Antichi: ma non si truova che presso i Poeti: *Pausare* per *Posare* quietarsi, Fermarsi, è voce affatto disusata. *Pauso* poi, che nota il Gagliari nell'Ortogr. al c. 17., per ora non l'abbiam letto che in lui: E se intende per la prima voce del verbo *Pausare*: non dovea dire: *che dicesi Pauso*, *e Poso*, ristringendo ad una voce cio ch'è comune a tutte le voci di tal verbo; ma, come abbiam noi detto, *Pausare*, e *Posare*.

Polo disse Dante per *Paulo* nel c. 18. del Parad. cioè,

Ch'io non conosco il Pescator, ne Polo.

Imitando peravventura i Francesi, che così pronunzian tal voce, per lo pronunziar che fanno O, il dittongo *Au*.

Ma non è in cio da imitarsi. Avvertendosi, che quantunque abbiamo scritto *Paulo*, come scrisse piu volte il Villani, per far conoscere in questa voce l'affinità dell'*Au* coll'O: nientedimeno ne' migliori truovasi *Paolo*: e così scriver dovremo; ne *Pagolo*, com'ha altresi il Villani, e scrivono alcuni affettati.

Rauco, e *Roco* dicesi egualmente per *Fioco*: quantunque paia piu usato da' Prosatori *Rauco*, che *Roco*. *Raucedine* poi dicesi solamente, e piu Toscanamente, *Fiocaggine*, *Fiochezza*.

Ristavro, o *Restauro* è del Verso: *Ristoro* del Verso, e della Prosa: ma *Ristaurare*, o *Restaurare* dicesi così, come *Ristorare*, nel significato di Rifare, Rinnovare: E piu spesso *Ristorare* significando, Rimeritare, Guiderdonare, Ricompensare: e solamente *Ristorarsi* per Ricrearsi, Pigliar conforto. *Ristaurazione* piu volte che *Ristoramento* per la latina *Instauratio*: e piu spesso *Ristoramento* per Contraccambio, Ricompensa. *Ristorativo*, non *Ristaurativo*: e così *Ristorato*, *Ristoratore*: e se ben nella Crusca truovasi solamente *Restauratrice*, direm noi piu volentieri *Ristoratrice*.

Tesauro usaron gli antichi Toscani per *Tesoro*: e così *Tesaureria*, *Tesauriere*, *Tesaurizzare*, per *Tesoreria*, *Tesoriere*, *Tesorizzare*: ma *Tesauro* resterà per la Rima: e dell'altre userem le seconde, sfuggendo *Tesorizzare* che pur'ha del latino; potendone valere d'*Ammassar tesori*.

Tauro non userem che nel verso, cosi per l'animal vaccino, come per lo segno celeste; e *Toro* diremo in prosa, ed in verso.

Avvertendo per ultimo, che 'n si fatta mutazione bisogna andar guardingo in modo che non s'usi, ne pur'una volta, se non si vede usata ne' testi di lingua: posto che dipende quasi tutta dall'uso; ne perche dicesi *Austro*, ed *Ostro* *Mauro*, e *Moro*, se ne puo cavar regola, che possa dirsi *Ostrale*: *Maurèa*, da *Australe*, *Morèa*. Or tanto maggiormente potrebbe biasimarsi che dicesse

Oste-

Digitized by Google

Osterità per *Austerità*, o *Austeria* per *Osteria*, appoggiato a tal cambiamento, che introdussero in alcune voci i primi Toscani, e di quelle solamente, se ne valser peravventura, prima i popoli, e poi gli Scrittori.

Potrebbesi ancor dire, che l'*Au* ha affinità coll'V: dicendosi *Audienza*, ed *Udienza*, *Auditore* ed *Uditore*, *Audito*, ed *Udito*. Ma cio avvien piu tosto per alterazion delle parole, che si fa per iscemamento d'alcuna lettera d'esse, siccome fassi per qualche accrescimento. E di questo se ne tratterà in trattandosi delle parole: bastando per ora il dire, che *Audienza* ed *Auditore* diransi piu volentieri per Tribunale, e Ministro: *Udienza*, ed *Uditore* per l'atto dell'udire, e per colui che ode: come da gli esempli nel Vocabolario, e dall'uso; parendone affettato chi usa il contrario. *Udito* poi è piu nobile che *Audito*, uno de' cinque sentimenti del corpo.

Le due vocali *Vo*, e le due *Je*, o siano, o non sian Dittonghi cangiansi ancora in O, ed in E: e questo ancora ha che fare coll'accennata alterazion delle parole; però parlerassene, è nel trattarsi del Dittongo, ed in parlandosi di tal'alterazione.

§. XII.

Della Parentela che han le Consonanti con altre lettere, e primieramente di quella del B.

HA il B primamente attegnenza col P, così presso i Greci come presso i Latini: dicendo i primi *βατεῖν* per *βατεῖν*, *βικρὸν*, per *βικρὸν*: ed i secondi *Obtimus* per *Optimus*, *Pleps*, per *Plebs*, *Suppono* per *Subpono*, *Oppono* per *Obpono*, e c. Donde derivò, che sempre che appresso al B siegue la S la cangiarono in P, dicendosi *Scripsi* per *Scribsi* preterito di *Scribo*, e c.

Ed i Toscani ancora mutaronle vicendevolmente una in un'altra, dicendo

Balco	e Palco	Obbrobrio	Opprobrio
Balla	e Palla	Pubblico	Piuvico
Banca	Panca	Ribrezzo	Riprezzo
Brivilegio	Privilegio	Rimbroccio	Rimproccio
Cassabanca	Cassapanca	Scombuglio	Scompiglio.
Ginebro	Ginepro		

Intorno a quali voci notiamo, che *Palco*, e *Balco*, dice il Pergamini *il solaro della casa*: ma la Crusca vuol che *Palco* non significhi il solajo, o pavimento della casa, ma *quel composto di legnami lavorati, e commessi insieme, per sostenere il pavimento*. A noi nondimeno par che *Palco*, o *Balco* sia propriamente quel pavimento, o di tavole, o di fabbrica, ch'è in cima alla casa, immediatamente sotto al tetto, che per lo piu non s'abita, com'accenna il Politi, e 'l nostro volgo chiama *Soppigno*. Ed in questo sentimento il Boccaccio nella Nov.63. parlando di Frate Rinaldo, e della fanticella di Madonna Agnesa, disse, *mandato il compagno suo con esso lei nel Palco de' colombi a insegnarle*, e c. E poi del medesimo compagno parlando: *veggendo la cosa in buoni termini se ne venne giuso*. Nella Nov.72., dice che 'l Prete di Varlungo, *messasi la via tra piedi, non ristette, si che fu* (che ne par di scrivere, e non *si fu*, come scrive il Salviati) *a casa di lei* (cioè della Belcolore) *ed entrato dentro disse: Dio ci mandi bene, ch'è di qua? La Belcolore, ch'era andata in Balco, udendol disse*, e c.

E po-

Digitized by Google

E poco appreſſo : *La Belcolore ſceſa giu*, e c. In quai due luoghi non vi puo eſſer dubbio, che 'l Boccaccio non parlaſſe di *Palco*, e di *Balco* nel noſtro ſentimento : giacche diſſe, *ſe ne venne giuſo* ; e *ſceſa giu*. Ed in tal ſignificato, poſto che 'l Boccaccio diſſe *Palco*, e *Balco*, così diremo ancor noi. Per tavolato poſticcio da ſtarvi ſopra a vedere ſpettacoli, commedie, diceſi ſolamente *Palco*, e piu comunemente *Palchetto*, non *Balchetto*, come dice il volgo. Così *Palcaccio* peggiorativo di *Palco* ; *Palchiſtuolo*, o piu tosto *Palchiccivolo* diminutivo di *Palco*. Per lo contrario diceſi *Balcone*, non una ſemplice fineſtra, come la Cruſca, e 'l Politi : ma fineſtra ſenza ſponda di muro immediatamente, ſe ben ſia col parapetto di ferri, o di legname lavorato, o di fabbrica, appoggiato allo ſporto di tavole, o di battuto, dove s'eſce per affacciarſi; il che par ch'intendeſſe bene il Pergamini, dicendo nella parola *Balcone*, luogo ſporto in fuori. *Palcora*, e *Balcora* diſſer gli Antichi per *Palchi*, *Balchi*, che diſſer'ancora i Toſcani, e dicon preſentemente.

Balla e *Palla* ſcrive dirſi il Gagliari al cap. 18. ma egli preſe un granchio, poſto che non ſolamente non ſi legge tal mutamento in buon Vocabolario : ma 'l Pergamini eſpreſſamente dice nella voce *Balla* che ſia differente da *Palla*, com'ognun ſa. E' vero nondimeno che alcuni dicon *Ballone* per *Pallone* : tuttavolta pur vanno errati, non dicendoſi che *Pallone* a ſorte di *Palla* grande.

Banca e *Panca* dice il Gagliari ſteſſo : ma pur fece errore : giacche *Banca* propiamente val quel luogo dove ſi dà la paga a' ſoldati ; e comunemente il luogo, dove gli Attuari ricevono, regiſtrano, e tengon cura de gli atti pubblici. Poteva egli dire *Banco* e *Panca*, appoggiandoſi al Pergamini che così diſſe, ed a qualch'altro : ma pur v'è gran differenza dall'una all'altra: imperocche *Banco* val quella tavola appreſſo alla quale ſeggono i Giudici a render ragione ; i Mercatanti a contar denari, ſcriver conti ; i Banchieri a ricevere e pagare i depoſiti ; Ed i Notai a notar lor'atti. E quantunque il Salmaſio nel trattato *de Uſuris* a car: 511. voglia che dicaſi *Banco* per *Scanno*, e *Banca*, per lo luogo, o tavola dove pagano i Banchieri, dicendo, ξύλον *etiam dicebatur menſa Nummulariorum. Bancam hodie vocamus. Sed & Bancum ſcamnum dicimus. Sic Græci* ξύλον *quoque appellabant ſcamnum ſive ſedile* : Nientedimeno, chi non ſa che *Banco* non *Banca* diceſi il luogo dove pagano i Banchieri ; donde *Far Banco*, *Por Banco*, eſercitar l'arte de' Banchieri ? Interpretò poi, come fece il Pergamini, *ſeder'a Banco*, che truovaſi per lo ſeder che fanno i Giudici, i Mercatanti, i Banchieri, i Notai accanto al Banco, per lo *ſeder ſul Banco*, o *ſu la Panca*, ch'è meglio detto. Truovaſi nondimeno nel maggior numero, *ſeder ſu i Banchi* : che ſon quelle tavole a traverſo ne' Navili, dove ſi ſta a ſedere, e nelle Galee, dove ſeggono i Galeotti. Diremo adunque *Panca* per le latine *Subſellium*, *Scamnum*, *Sedile*. *Pancaccia* pubblico ſedile. *Pancacciere* chi è ſpeſſo alle *Pancacce*. *Pancàle* il panno che cuopre le *Panche*. *Pancata* quantità di gente che ſiede su la *Panca*. *Panchetta* diminutivo di *Panca*. *Banco* poi ne' ſignificati detti di ſopra, e di rado in ſignificato di *Panca*. *Banchetto*, ſolamente per *Convito*. *Caſſapànca* poi dicono i Fiorentini per caſſa grande a foggia di Panca ; ma è in uſo *Caſſabanca* voce Saneſe, come dal Politi.

Brivilegio, *Brivilegiare* diſſe ſolamente qualche Antico : perciò non ſon'oggi in uſo alcuno.

Ginepro, o *Ginebro* dice il Pergamini: ma oggi ſolamente col P: così *Ginepraio*, *Ginepreto*.

Obbro-

Digitized by Google

Obbrobrio, ed *Opprobrio* dice lo ſteſſo: ma la Cruſca ſolamente *Obbrobrio*, e *Brobbio*, ch'è voce diſuſata, *Obbrobrioſo*, *Obbrobrioſamente*; e così direm ſempre.

Un'eſemplo porta la Cruſca nella lettera B, dell'affinità che ha queſta col P, dicendo che diceſi *Pubblico*, e *Piuvico*: ma poteva valerſi d'altre voci, ſenza far riſuſcitar *Piuvico* voce affatto morta, come *Piuvicare*, e *Piuvicamente*.

RipreZZo diſſero gli Antichi quel tremito, e freddore, che ſcorre per le carni per la ſopravvegnente febbre, o per orror di che che ſia. Ma oggi diceſi comunemente *RibreZZo*.

Rimbroccio, e *Rimproccio* nel Vocabolario per *Rinfacciamento*, *Rimprovero*: ma direm *Rimproccio*; poſto che diceſi: *Rimprocciamento*, *Rimprocciare*. Pur'a dir vero, non trovandoſi ſi fatte voci nel Boccaccio, ne eſſendo molto in uſo: non ſon da uſarſi: tanto piu che vi ſon le piu belle, *Rinfacciamento*, *Rinfacciare*, *Rimprovero*, *Rimproverare*.

Scombuglio non è oggi in uſo, come *Scompiglio*, che val *confuſione*, *perturbamento*.

Ha ancora il B parentela coll'V conſonante così fra Greci, come fra Latini: dicendo queſti (per laſciar tutt'altro) nelle Pandette Fiorentine *Aveo*, per *Abeo*, *Vobem* per *Bovem*, *Veſtias* per *Beſtias*, e c. Laònde ſon degni di ſcuſa gli Spagnuoli, ed i Guaſconi, che dicon *Vartolo* per *Bartolo*, *Scribano* per *Scrivano*, e c.

Nella ſteſſa guiſa i Toſcani han detto, e dicon per lo piu

Affiebolire	ed Affievolire	Corbo	Corvo
Bebbe	e Bevve	Corribo	Corrivo
Biglietto	e Viglietto	Imbolare	Involare
Boce	Voce	Nerbo	Nervo
Boto	Voto	Obviare	Ovviare
Calabria	Calauria	Riſerba	Riſerva
Cerbio	Cervio	Serbare	Servare.
Cerbiatto	Cerviatto		

E di queſte *Affiebolire*, *Affiebolito*, quantunque piu uſate da' teſti di lingua, che *Affievolire*, *Affievolito*: nientedimeno oggi ſon piu in uſo le ſeconde, conforme piu in uſo *Fievole*, *FievoleZZa* (non *Fievolità*, che pur diſſer gli Antichi) che *Fiebole*, *FiboleZZa*.

Il Bembo nelle Proſe al lib. 3. diſſe: Beo *anchora gli due fini pare che habbia in queſta voce: percioche*, & Bebbe, & Bevve *ſi legge nelle buone ſcritture: il che è piu toſto da dire, che un fine ſia per la ſomiglianZa che hanno verſo di ſe queſte due lettere* B, & V, *di maniera, che ſpeſſe volte ſi piglia una per altra. Formaſi nondimeno* Bevve *da queſta voce* Beve; *che tuttavia Thoſcana non è: raddoppiandoviſi la* V, *ſi come da* Piove, Piovve *in queſta medeſima guiſa ſi forma*. Nondimeno gli eſempli de' buoni Toſcani, che leggonſi nel Memoriale, e nella Cruſca, s'accordan con cio che diſſe il Ruſcelli nel Rimario, alla rima *Ebbe*, cioè: Bebbe *preterito del verbo* Bevo, *benche* Bevve *per doppia V ſi dica piu proprio nella proſa, e nel verſo: ma però con l'accento nella prima ſillaba, non nell'ultima, come molti male la ſcrivono, e la pronuntiano*. Quei nondimeno che la ſcrivono coll'accento su l'ultima, ſcrivon *Bevè* non *Bevvè*; e pur mal fanno; dicendoſi ſempre *Bevve* in proſa, e qualche volta *Bebbe* in rima. Così diceſi *Bevvi* (non *Bevi*, o *Bevetti*, come ſcioccamente notò il P. Vincenti nel

fuo

Digitized by Google

suo *Ne quid nimis*) *Bevvero*, in luogo di *Bebbi*, *Bebbero*, e c. Notandosi ancora in questo verbo, che si dice *Bere*, non *Bevere*: e *Dar bere* così, come *Dar mangiare*, non *Dar'a bere*, *Dar da bere*, *Dar'a mangiare*, *Dar da mangiare*, e c, come piu diffusamente dirassi, in trattandosi de' Verbi.

Lorenzo Lippi nel Malmantile alla St.70. del 1. Cantare dice

Scrive un Viglietto poi segretamente.

Ma l'abbiam per voce del vulgo così come molt'altre di quel Poema: posiocche il Vocabolario ha solamente *Biglietto*.

Boce per Voce dissero gli Antichi, come Boto per Voto: son parole del Memoriale: ma per lo parlar che fan gli Accademici Fiorentini nelle parole *Boce* e *Votare*, par, che piu *Boce*, e *Boto* abbiano in pregio, che *Voce* e *Voto*: o almen che non faccian differenza dalle prime alle seconde. Noi nondimeno abbiam per parola del nostro volgo *Boce*: e veggendo che gli addottrinati dicon sempre *Voce*; così diremo ancor noi. Dicendo altresi *Voto* coll'O stretto per *Boto*, *Votare* per *Botare*, *far Boto*, e c. Ma *Bociare* per lo squittire, latrare che fa il cane, seguitante le fiere; ed in altro significato non è in uso.

Calauria sostengon molti doversi dire piu che *Calabria*: tra per opporsi all'uso de' moderni Scrittori; e perche *Calauria* non par latina come *Calabria*. Ma se avessimo a scacciar dal nostro linguaggio le parole che son pure latine, forse e senza forse ce ne resterebbe la metà: perciò direm *Calabria* piu che *Calauria*: tanto piu che *Calauria* dicon gli stessi *Calabresi*, che così scioccamente parlano, non che 'l nostro popolazzo. *Calabrese* diremo ancora, e non *Calauro* come 'l Villani, o *Calauresse* come 'l volgo.

Ne *Cerbio*, ne *Cervio* sono in uso, ma solamente *Cervo*, come ancora dissero i Toscani: così dirassi *Cervietto*, o *Cervetto*, la prima in prosa, la seconda in verso, piu che *Cerbiatto*, *Cerviatto*, o *Cerviattello*. *Cerviotto* poi è voce dell'uso, non trovandosi in testo di lingua.

Corvo leggesi nel Boccaccio al Proemio della Nov. della Coda della Cavalla, ne 'l Salviati vi porta variazione alcuna di testi: nientedimeno, poiche in tanti testi di lingua leggesi eziandio *Corbo*: e l'uso de' buoni Scrittori l'ammette; *Corbo* diremo, e *Corvo* maggiormente, perche dicesi *Corbacchione*, *Corbicino*, o piu tosto *Corbacchiotto*, *Scorbacchiare*, e si fatte; e non *Corvacchione*, *Corvicino*, e c.

Corribo dissero i Fiorentini per huomo facile a credere: *Corrivo* i Sanesi nello stesso significato, ed è piu usitata. Il volgo nondimeno l'usa, per huom facile a farsi togliere il suo: Onde dice *Corrivare* per toglier la roba altrui, con qualche gherminella: l'usa eziandio per huom facile a montare in collora; ma significhi che che sia non è da valersene che 'n bassi componimenti.

Imbolare, *Imbolatore*, *Imbolatrice*, *Imbolio* dice la Crusca esser voci antiche, per *Rubare*, *Rubatore*, e c. Ma non è che *Involare*, *Involatore*, *Involatrice* siano in uso nello stesso significato: posto che *Involare* ne par che vaglia propriamente *Togliere*: e non come scrive il Ruscelli nel Vocabolario: *Involare è propriamente rubar di nascosto*: è perciò ci è quella differenza da *Involare* a *Rubare*, che ci è da *Togliere* ch'è il genere, a *Rubare*, ch'è la specie: come puo vedersi da gli esempli che ne porta la stessa Crusca, che pure spiegò *Involare*, *Imbolare*. Puo non pertanto usarsi eziandio nel significeto di *Rubare*: ma non si legge in prosa, come vuole il Ruscelli, leggendovisi solamente *Imbolare*. *Imbolare* adunque, *Imbolatore*, e c. son voci antiche: ma le usate in luogo d'es-

Digitized by Google

ſe ſon *Rubare*, *Rubatore*, e c. Ed *Involare*, *Involatore* ſon voci del verſo, come l'avverti ancora il Pergamini nel Memoriale: e ſiccome *Togliere* uſaſi ancora per *Rubare* pigliandoſi un verbo generale per lo particolare; così faſſi d'*Involare*.

Nerbo e *Nervo* han detto e dicono i Toſcani indifferentemente: a noi nondimeno, per piu propriamente parlare, par che debba farviſi queſta differenza: che nel numero del meno dicaſi *Nerbo* per lo latino *robur*, come *Aver nerbo*, *il Nerbo dell'eſercito*, e c. e *Nervo* per parte del corpo dell'animale; tutto che in queſto ſignificato ſi ſia detto ancor qualche volta *Nerbo*. Ma nel numero del piu, poſto che non poſſon ſignificare che tal parte dell'animale, dicaſi ſempre *Nervi*, ne mai *Nerbora* come diſſe qualche Antico; come da gli eſempli del Memoriale, e della Cruſca ſi puo oſſervare. *Nerboruto* poi ſolamente non *Nervoruto* per *Forte*, *Gagliardo*: e per pien di Nervi, è miglior *Nervoſo*, che *Nerboſo*, *Nerboroſo*, *Nerbuto*.

Obviare, ed *Ovviare* truovanſi nel Memoriale: ma nella Cruſca ſolamente la ſeconda: ed è in verità piu toſcana; poſto che appreſſo al B nella noſtra lingua, non puo ſeguitare V conſonante; come appreſſo diraſſi.

Riſerba, e *Riſerva*, *Riſerbo*, e *Riſervo* lengonſi ne' teſti di lingua: oggi è piu in uſo *Riſerva*. Uſanſi ancora *Riſerbare*, e *Riſervare*, e per *Riſerbazione*, *Riſervazione*, *Riſerbagione*, *Riſervagione* diceſi eziandio *Riſerva*. *Serbare* in oltre diceſi e *Servare*, ma a noſtro credere con tal differenza: che *Serbare* dicaſi per Conſervare, Cuſtodire, Guardare, Mettere in ſalvo; quantunque in queſti ſignificati ſi dice ancora *Servare*: Ma in ſignificato d'Oſſervare, Attenère, ſempre *Servare*: come, *Servar le promeſſe*, *la fede*, *i patti*, *il convenente*, *la caſtità*, e ſi fatti modi di parlare, che leggonſi nel Memoriale. Trovanſi coll'V *Servabile*, *Servante*, *Servatore*: pur piu belle, ed in uſo ſon *Serbabile*, *Serbevole*, *Serbatojo*; ed *Oſſervante*, *Oſſervatore*. *Serbo* diceſi ſolamente, e *Serbanza*: come, *Dar'a ſerbo*, *Tener'in ſerbo*, *Far Serbanza*, e c. E ſolamente altreſi *Serbatojo* ſuſtantivo, e *Serbatore* per colui che ſerba, cuſtodiſce.

Truovanſi ancora ne' teſti di lingua, come da gli eſempli che ne porta il Salviati nella citata partic. 19. *Bomero*, *Bomicare*, per *Vomero*, *Vomicare*, ch'oggi diceſi Vomitare: ed all'incontro *Civorio*, *Forvici*, *Originavole*: che ſi ſon dette poi *Ciborio*, *Forbici*, e *Originabile*, ch'oggi diceſi *Originale*.

Ha parentela ancora il B col G, ſpecialmente fra' Greci, come da gli eſempli che ne porta il Menagio nel mentovato trattato, *delle Parentele*, e c. e fra' Toſcani altreſi, mutando particolarmente il B raddoppiato in due G; perche dicono *Cambiare*, e *Cangiare*, *Debbo*, e *Deggio*, *Gabbia*, e *Gaggia*, *Abbia*, ed *Aggia*, *Obbietto*, ed *Oggetto*, *Subbietto*, e *Suggetto*.

Delle quali *Cambiare*, dice il Menagio nelle Origini Italiane, ſia voce Latina, e l'Italiana *Cangiare*; e 'l Politi nel ſuo Dizzionario regiſtra ſolamente la voce *Cangiare*; ne ſappiam perche non fa parola di *Cambiare*, *Cambio*, *Cambiadore*, o *Cambiatore*, e *Cambiamento*. Ma ſalvo l'onor loro, è pur vero che *Cangiare* è voce ſolamente del verſo: e *Cambiare* è voce uſata da tanti Toſcani, ed in tanti ſignificati, così, come *Cambio*, *Cambiadore*, e c.

Vi ſono ſtati alcuni, dice il Bembo, che ne' Verbi appreſſo a' due G, han poſto l'I: come di *Leggo* han fatto *Leggio* (ch'è affatto diſuſata) di *Veggo*, *Veggio*: *Deggio* nondimeno non è formata da *Deggo*, ma da *Debbo*, ch'è la propia voce Toſcana, e non *Devo* come ſcrivon molti: così Dei, Dee, o De', non

De-

Digitized by Google

Devi, *Deve*: reſtando *Deggio* pel verſo piu che per la proſa, e *Debbi*, *Debbe* a gli Antichi; di che ſi parlerà nel trattato de' Verbi.

Gabbia e *Gaggia* dirſi indifferentemente ſcrive il Menagio nelle Origini Franceſi, ed Italiane: ma non ci è dubbio, che fra queſte voci truovaſi queſta differenza: che *Gabbia* diceſi propriamente quella dove tengonſi chiuſi gli animali: cioè *Gabbivola* dove racchiudonſi gli uccelletti: *Gabbia* dove mettonſi a nutrire e ad ingraſſare animaletti, o uccelli groſſi; *Gabbione* dove ſerranſi Lioni, Tigri, ed altri feroci animali. Diceſi ancora *Gabbia* quella della Nave, ch'è in cima all'antenna: e per metafora in molti altri ſignificati. Ma *Gaggia* diceſi ſolamente quella della nave; come da gli eſempli nel Vocabolario. *Ingabbiare* poi val mettere in *Gabbia*. Ingaggiare convenir con pegno detto *Gaggio*: che 'l noſtro volgo dice *Nguaggiare*: ed i Moderni Scrittori, come non vi foſſe tal Toſcana voce, dicono *Scommettere* (che propiamente ſignifica, disfare un commeſſo di legnami, o d'altro) pigliata dalla voce *Scommeſſa*, che val, giuoco per ſoſtener la propia opinione con patto di perdere, o vincere qualche coſa.

Per *Abbia* han detto ſolamente i Poeti *Aggia*, o *Aja*: e così *Aggio*, *Aggiamo*, non per *Abbo*, che pur diſſe qualche Antico, ma per *Ho*, *abbiamo*, e c. Di che veggaſi il Memoriale, e la Cruſca.

D'*Obbietto*, *Subbietto*, *Oggetto*, *Suggetto* ſe n'è di ſopra già parlato a baſtanza.

Mutaſi il B in C: dicendoſi *Ribeba*, e *Ribeca*: e la Cruſca dice oggi uſarſi *Ribeca*: e poiche dice, che *Ribechino* (non *Ribecchino* come 'l volgo) val piccola *Ribeca*; par che preſentemente ſi dica *Vivola*, o *Vivvola*, quello ſtrumento, che anticamente diceväſi *Ribeca*.

In F, come *Forbice* che diceſi *Forfice*, *Borbicette*, *Forficette*, *Bruſco*, *Bruſcolo*, *Fruſco*, *Fruſcolo*, *Prebenda*, *Preſenda*.

Nelle quali è da oſſervarſi, che nel Boccaccio non ſi legge che *Forficette* due volte nella Nov. d'Agilulf: e 'l Pergamini vuol che ſi truovi ſcritto *Forfice* non *Forbice*. Ma a noi par piu voce della noſtra lingua *Forbice*, poſto che *Forfice* è in tutto ſimile all'ablativo della latina *Forfex*: oltre che molti de gli antichi Toſcani han detto *Forbici*, *Forbicette*, *Forbicine*, *Forbicioni*: e così dicono i Moderni: eſſendo piu ricevute le Saneſi col B, che le Fiorentine colla F. Da cio ſi cava, che regolatamente parlando, diceſi *Forbici*, *Forbicette*, *Forbicine*, *Forbicioni*, nel numero del piu: come *le Forbici*, *un pajo di Forbici*, *di Forbicette* per uno di ſi fatti ſtrumenti: *Eſſere*, *Condurre*, *Aver nelle Forbici*, e c. non *la Forbice*, *la Forbicetta*, *una Forbicina*, e c. come dice il volgo.

Notando ancora che *Forvici* che truovaſi in qualche Antico: come nella Vita di S. Gio. Bat. *Non ci ha Forvici ne coltello*; è voce affatto diſuſata.

Bruſco, *Bruſcolo*, e *Fruſco*, *Fruſcolo* Suſtantivi mette il Vocabolario per la Latina *Feſtuca*. Ma non c'è dubbio, che *Bruſco*, *Bruſcolo* vaglian per piccoliſſimo pezzolin di legno, di paglia, e c. che poſſa entrar di leggieri ſotto le palpebre de gli occhi: donde diceſi per proverbio: tratti prima la trave dall'Occhio tuo, e poi potrai trarre il bruſco dall'occhio altrui: e *Fruſco*, *Fruſcolo* vaglion *Fuſcello*, *Fuſcelletto*, *Fuſcellino*, *Fuſcelluzzo*, che ſon pezzuoli di legno, ſenza comparazion maggiori d'un *Bruſco*.

Di *Preſenda*, e *Prebenda* ſe n'è parlato di ſopra.

In L: dicendoſi *Abbaco*, ed *Albaco*, *Abbachiere*, ed *Albachiere*, *Abbachiſta*,

ſta, ed *Albachiſta*, *Abbacare*, ed *Albacare*; come dal Dizzionario del Politi.

Delle quali le prime ſon Fiorentine, ed in uſo: le ſeconde Saneſi e diſuſate: e delle Fiorentine è inuſitata eziandio *Abbachiere* dicendoſi *Abbachiſta*. *Abbacare* val propiamente *Vaneggiare*, *Girandolare* come diſſe il Politi: onde il Firenzuola nella Trinuz. *Ecco qua il Dormi: che va egli Abbacando?* E non come dice la Cruſca *Armeggiare*, *Avviluppar ſi*, *Conſonderſi*.

In M: dicendoſi da Fiorentini *Abbottinarſi* per lo ribellar che fanno i ſoldati al Capitano: e da' Saneſi *Ammutinarſi*: come dal Dizzionario del Politi; e queſta ſeconda piu ammette l'uſo, tutto che non ſi truovi nella Cruſca.

Diceſi ancora, da' Saneſi *Merlina*, come dal Vocab. del Politi, per *Berlina* de' Fiorentini; ch'è il luogo, dove eſpongonſi in pubblico i malfattori legati colle mani di dietro, e col ferro al collo, e talora col Cartoccio, detto Mitera, in teſta; e per obbrobbrio, e ſcorno; ed acciocche ſian da tutti avviſati per tali. Secondo la derivazion del Menagio nelle Orig. Ital. alla voce *Berlina*, da *Numella*, *Numellina*, *Mellina*, dovrebbe piu toſto dirſi *Merlina*; ma cede la ragione al comun'uſo d'Italia nel dir *Berlina*.

Il Ferrar. nelle Orig. Ital. dice *Combiato* per *Commiato*; ma ſe vien dalla Latina *Commeatus*, dee dirſi *Commiato*, come la Cruſca ed altri Vocabolari.

Nella H, trovandoſi *Abborrire*, ed *Abborrire*, e c. ma il frammetter la H nelle voci è già diſuſato, eccetto qualcheduna; come s'è veduto di ſopra alla H.

In S: dicendoſi *Abſalone*, ed *Aſſalone*, *Abſenzia*, *Abſente*, *Aſſenzia*, *Aſſente*, e c. Ma cio è difetto nella noſtra lingua, perche innanzi alla S non ſi mette mai muta di ſorte alcuna; come appreſſo diraſſi, in trattandoſi della ſillaba; laonde diraſſi *Aſſalone*, e c.

§. XIII.

Della Parentela del C con altre lettere.

HA il C grandiſſima attegnenza col G, maggiormente appo i Latini: e tanta, che dicon molti, ch'eſſendo il G nuova lettera, come la chiama Diomede nel lib. 2. al cap. della lettera, per eſſerſi trovata dopo la prima guerra Cartagineſe: ſi uſava ſempre, prima di tal tempo, il C in luogo del G: trovandoſi nella baſe della Colonna detta Roſtrata, alzata, o ad onor di Cajo Duillio Conſole, o dallo ſteſſo Duillio, che vedeſi ancora in Roma nel Campidoglio: ſempre col C quelle voci che appreſſo ſcriſſerſi col G; come *Maciſtratos*, *Leciones*, *Pucnando*, e c. per *Magiſtratos*, *Legiones*, *Pugnando*. E 'l primo che inventaſſe, ed uſaſſe il G per lo C in molte voci fu Sp. Carvilio, come da Terent. Scauro, e da' Moderni Ger. Giov. Voſſio *de arte Gramm.* al cap. 15. del lib. 1. e Cl. Salmaſio a Solino a car. 891. Ed intralaſciando tante voci, nelle quali uſavaſi vicendevolmente l'una lettera per l'altra, eziandio a' noſtri dì ſcriveſi *Viceſimus*, e *Vigeſimus*: e nelle voci compoſte da *Centum* con altri numeri, il C di *Centum* molte volte ſi muta in G, come *Quadringenta*, *Quingenta*, *Septingenta*, e c.

Ne minore è ſtata, ed è quella che han ſi fatte lettere preſſo i Toſcani: dicendoſi

Ac-

Digitized by Google

Accaffare	ed Aggaffare	Coſtãtinopoli	Goſtantinopoli
Aco	ed Ago	Criſoſtomo	Griſoſtomo
Acro	Agro	Ducento	Dugento
Acuto	Aguto	Faticare	Fatigare
Avvinchiare	Avvinghiare	Fuoco	Fuogo
Avvogado	Avvocato	Incattivire	Ingattivire
Brace	Brage	Increture	Ingretare
Bracia	Bragia	Intricare	Intrigare
Cabinetto	Gabinetto	Laco	Lago
Caglio	Gaglio	Lacrima	Lagrima
Cajo	Gajo	Lacrimevole	Lagrimevole
Cajazzo	Gajazzo	Lacuna	Laguna
Cangrena	Gangrena	Licurgo	Ligurgo
Calappio	Galappio	Loco	Luogo
Caſtaldo	Gaſtaldo	Macro	Magro
Caſtigo	Gaſtigo	Mica	Miga
Caſtigare	Gaſtigare	Navicare	Navigare
Cattivo	Gattivo	Nevicare	Nevigare
Cattivamente	Gattivamente	Piacenza	Piagenza
Cavillare	Gavillare	Piacentiere	Piagentiere
Crazia	Grazia	Sacramento	Sagramento
Cigno	Gigno	Sacrare	Sagrare
Cofano	Goffano	Sbraciare	Sbragiare
Comito	Gomito	Secreto	Segreto
Confalone	Gonfalone	Secretario	Segretario
Confaloniere	Gonfaloniere	Soffocare	Soffogare
Conſecrare	Conſegrare	Suco	Sugo
Corfù	Gorfù	Veſcica	Veſciga.
Coſtanza	Goſtanza		

Delle quali *Accaffare*, *Aggaffare*, *Arraffare* che tutte vagliono pigliar con violenza; ſon voci baſſe ed antiche, come ſi dirà nella parentela che ha il C colla R: *Ago* è migliore, e ſempre s'è detta, e diceſi in Proſa, come dal Pergamini. Ma non è in tutto vero quel che 'l medeſimo Pergamini dice, *che nel numero del piu s'è ſcritto ſempre Agora:* baſtandone che 'l Politi dica in tal voce: *dalla cui ſimilitudine ſono detti Aghi molti altri ſtrumenti*; ed *Aghi* ammette l'uſo, tutto che *Agorajo* dicaſi chi fa gli Aghi.

Acro altreſi non truovaſi che nel Verſo:e quantunque *Acriſſimo* ſuperlativo d'*Acro* leggaſi nella *Fiammetta*, come dice la Cruſca: nondimeno il Pergamini vuol ch'ivi ſia ſcritto *Agriſſimo*: e così crediamo ancor noi: giacche diceſi *Agro*, *Agretto*, *Agrezza*, *Agrimonia*, *Agriſſimamente*, *Agrume*, *Inagrire*, e c. E non *Acretto*, *Acrezza*, e c.

All'incontro, quantunque leggaſi ne' teſti di lingua piu *Aguto*, che *Acuto:* pur l'uſo valſi piu d'*Acuto:* forſe perche diceſi *Acume*, *Acutamente*, *Acutezza*, che i piu Antichi diſſero *Acuità*: non *Agume*, *Agutamente*, e c.

Così ancora piu piace *Avvinchiare*, che *Avvinghiare*: valendo, non *Vincire*, *Circumdare* come dice il Vocabolario: ma propiamente legar con vinchi: e per ſimilitudine, *Abbracciare*, *Cingere*: ſiccome *Avvincigliare* val *legar con Vinciglie* per metafora *Abbracciare*, *Cingere*:onde il Varchi nelle Rime Paſtor.

Che

Digitized by Google

Che gli avvinciglia il piè, le braccia, e 'l petto:

Ed *Avviticchiare*, quel cingere intorno che fanno i Viticci: E metaforicamente pur vale *Abbracciare*, e *Cingere* con altro che con Viticci. Perciò l'Autor della Dichiarazione de' Vocaboli del Decamerone su tal vocab. *Derivato dal* Vinco: *che nascendo, dove è l'acqua, abbraccia qualunque arbero gli è vicino: e di cotali si fanno i vincigli, cioè le stroppe da legare i cerchi delle botti: ovveramente procede da* Vincio, *verbo latino, che è* Lego. Senzache truovasi *Avvinchiato*, non *Avvinghiato*.

Come s'abbia a dire *Avvogado*, o *Avvocato*, *Avvogadare*, o *Avvocare*, vedi appresso nella parentela che ha il D col T.

Di *Brace*, *Bracia* vedi appresso nella voce *Sbraciare*.

Cabinetto e *Gabinetto* son voci moderne: il Menagio approva piu la prima, per derivar dalla Francese *Cabinet* e dalla Latina *Cavum*; ma la seconda è in uso.

Caglio ancora per la sua Etimologia apprezza piu il Menagio: ed è Sanese come dal Politi: Ma i Fiorentini apprezzan *Gaglio*, e così noi; e non *Quaglio*, come dice il Volgo: non avendo ne men per Toscana voce, o almen, non così buona *Quagliare*, come *Rappigliare*. Lo stesso diciam di *Gaglioso* per la Latina *Glutinosus*.

Cajo, e *Gajo* dice scriversi il Salviati nella cit. partic. 19. così come indifferentemente scrissero i Latini tal nome propio: ma per non confondere *Gajo* nome proprio coll'addiettivo *Gajo*, almen nel parlare (poiche nella scrittura il farebbe distinguere il G majuscolo) direm sempre *Cajo*.

Cajazza dice il volgo Città di Regno, *Cajazzo* alcuni de' Moderni; ma *Gajazzo* il Guicciardini.

Chi vuol che si scriva *Cancrena*, vuol che derivi da *Cancer*: ma derivando piu verisimilmente da *Gangræna*, come vuol dottamente Isaac Causabono nel lib. 12. di Strabone, là dove parla di Gangrà Città Arcivescovile di Pafflagonia, seguitato dal Menagio nelle Origini Italiane, e da Gianiacopo Hofmano nel suo Dizzionario alla voce *Gangra*: diraſſi piu ragionevolmente *Gangrena*, e non *Cangrena* come scrive la Crusca.

Calappio, e *Galappio* son tutte è due voci bellissime, ed usate da' Testi di lingua, per *Trappola*: ma perche il Menagio vuol che *Calappio* venga da *Calare* che si fa nella Trappola: e diciamo *Accalappiare*, non *Aggalappiare*; diremo ancora *Calappio*.

Castaldo, e *Gastaldo* hassi nel Memoriale, per Fattore, che ha cura delle possessioni, e così spiega ancora la Crusca: Il Tassoni nondimeno nell'Annotaz. vuol che significhi Siniscalco della casa, Maggiordomo, Governador generale, ed ancor Manigoldo; portando per cio molti esempi. Ma ben colle stesse autorità della Crusca nella voce *Castalderia* poteva meglio provar che *Castaldo* piu Custode, Siniscalco di casa, e Governador significhi, che Fattor di villa, come la Crusca vuole. Anzi dalla Novella di Masetto da Lamporecchio (dove truovasi sempre *Castaldo*, e non *Gastaldo*) vedesi, che significa Custode, Governadore, e Fattor del Monistero, non Fattor di villa: dicendosi nel principio: *Era un buono homicciuolo d'un loro bellissimo giardino ortolano: il quale, non contentandosi del Salario, fatta la ragion sua col Castaldo delle donne, a Lamporecchio, là, onde egli era, se ne tornò*. Ed appresso: *Anzi mi pregò il Castaldo loro*. Poi: *In guisa d'un povero huomo se n'andò al Monistero, dove pervenuto, entrò*

Digitized by Google

trò dentro, e trova perventura il Castaldo nella corte. E così seguitandosi tante volte a nominare il Castaldo si conosce chiaramente, ch'è sempre il Castaldo nel Monistero, per Siniscalco, Custode, e Governadore; non nelle possessioni del Monistero a fare il Fattore.

Gastigare è voce Sanese, Castigare Fiorentina, come dal Politi nel suo Dizionario; e non tutto il contrario, come a caso, ed al solito scrisse il P. Vincenti nel suo *Ne quid nimis*. Non pero dimeno è piu usitata da' Toscani la Sanese, che la Fiorentina: dicendosi ancora, *Gastigamento*, *Gastigatoja*, *Gastigatore*, *Gastigatrice*, *Gastigatura*, *Gastigazione*, *Gastigo*: di rado *Castigamento*, *Castigatoja*, e c. e non mai *Castigare*, o *Gasticare*, *Casticamento*, o *Gasticamento*, e c. come dice il volgo. Notandosi che nel Boccaccio truovasi sempre *Gastigamento*, *Gastigatura* in luogo di *Gastigo*: in modo che 'l Muzio nell'Annotaz. sopra l'Ercolano del Varchi, al cap. 7. delle sue *Battaglie*, rimbrotta il Varchi che usasse *Castigo* in luogo di *Castigamento*, *Castigatura*; e nel cap. 12. contra 'l Ruscelli, dà a costui la stessa taccia. Tuttavia presentemente dicesi piu *Gastigo*, o *Castigo*, che *Gastigamento*, *Gastigatura*; le quali a torto, a dir vero, s'han per voci antiche, come s'ha *Gastigazione*.

Per l'opposito non è stata, ne è in uso de' migliori la Sanese *Gattivo* come dal Politi: ma la Fiorentina *Cattivo*: e così *Cattivaccio* peggiorativo di *Cattivo*, *Cattivaggio*, *Cattivanza*, *Cattività* per la Latina *Servitus*, *Cattivamente*, e tant'altre. Avvertendosi che *Cattivello* non si dice (come molti fanno) per diminutivo di *Cattivo*, cioè *Viziato*: ma per *Meschinello*, *Poveretto*, *Misero*, *Disgraziato*, *Infelice*, *Sconsolato*. E se mai s'è usato alcuna volta per *Viziatello*, s'è detto solamente per ischerzo, come dalla Crusca. Così ancora diciamo *Cattivelluccio* non per diminutivo d'huom viziato, scellerato: ma per huomo di poco spirito, Sparuto, Tristanzuolo; come dalla stessa Crusca. *Cattivuzzo* poi è buona voce, usata da gli Accademici per *Cattivello*, in tal voce; e pur non la registrano fra l'altre voci del Vocabolario.

Cavillare, *Cavillazione*, *Cavillo*, *Cavilloso* usaron molti Antichi, ed usan'oggi i Moderni: ma, a dir vero, il Boccaccio, ed i migliori disser sempre *Gavillare*, *Gavillazione*, e c. come avvertisce ancora il Pergamini; perche così scriveremo ancor noi. Per l'opposito volgarmente dicesi *Gavicchio*, *Gaviglia*, *Gavigliuolo*; ma le Toscane voci son *Cavicchio*, *Caviglia*, *Cavigliuolo*.

Crazia ha il Vocabolario per moneta che ha il valore di cinque quattrini; e così oggi i Fiorentini, come dalla St. 11. del 2. C. del Malmantile; quantunque volgarmente per l'Italia corrottamente.

Cigno, e *Gigno* scrive dirsi il Gagliari: ma non sappiam dove trovasse *Gigno*. La Crusca poi di *Cigno* non porta esempli che de' Poeti: stimando peravventura che 'n prosa si dica *Cècero*, o *Cècino* coll'accento su le prime; ma nel Memoriale leggonsi gli esempli de' Prosatori, che scrissero *Cigno*, anzi dello stesso Boccaccio nel Proemio della Nov. 90. nell'Ameto, e nel Labirinto.

Cofano, *Cofanetto*, *Cofanino*, son Fiorentine ed in uso; quantunque per *Cofano* dican piu volentieri i Fiorentini *Corbello*. *Goffano*, *Goffanetto*, *Goffanino* son Sanesi, come dal Politi, e non usate per l'Italia. *Cuofano* fu usata dal Villani, ed imitando solamente la nostra plebaglia.

Comito, e *Gomito* s'è detto indifferentemente per colui che nelle galee soprastà alla Ciurma: ma oggi piu comunemente (dice la Crusca) dicesi *Comito*: ne senza ragione: perche *Gomito*, ma coll'O stretto, che i piu Antichi dis-

sero

fero *Gombito*, significa la congiuntura del braccio dalla parte di fuori.

Gonfalone, e *Gonfaloniere* (dice il Ruscelli nel suo Vocabolario) *Gavillare*, *Gelso arbore e frutto*, *Gafligare*, *Gorfù*, *e qualch'altro tale*, *godono di dire alcuni, per così crederſi di eſſer tenuti molto più leggiadramente Toſcani, che ſe diceſſero* Confalone, Cònfaloniere, Cavillare, Celſo, e Caſtigare, Corfù, e c. *Ma i giudicioſi e dotti di queſta età, ora che la lingua vien tanto coltivata, e vi ſi attende con ragioni, con regole, con giudicio, fuggono con ogni poter loro l'affettazioni ſtrane, e procurano di tener la lingua in leggiadria, & in gravità*: Perchè peravventura Lodovico Arioſto, del qual tanto fu difenſore il Ruſcelli, ſcriſſe ſempre *Confaloniere*: Ma ſe vien dalla voce Tedeſcalatina *Gunfanorarius*, come dal Menagio: dovrà dirſi, anzi *Gonfaloniere*, che *Confaloniere*; Laonde vien l'Arioſto ripreſo da Udeno Niſieli (cioè Benedetto Fioretti) nel quinto de' Proginaſmi. Non neghiam però, che chi voleſſe ſcriver *Celſo* (per arbore, non come 'l Ruſcelli, frutto, che diceſi *Gelſa*) in vece di *Gelſo*, ſecondo han ſempre ſcritto i Toſcani: potrebbe ſcagionarſi coll'uſo d'alcuni, e col non volerſi diſcoſtare dalla voce latinabarbara, *Morus celſi*. Così ancora col dir *Corfù*, in luogo di *Gorfù*, che i Toſcani diſſero, ed i più Antichi *Gurſo*; com'ancora tante volte il Boccaccio nella Nov. di Landolfo Ruffolo.

Conſecrare, o *Conſacrare*, *Conſecrato*, o *Conſacrato*, *Conſecrazione*, o *Conſacrazione*, *Sacra*, *Sacro*, *Sacramentale*, *Sacramentalmente*, *Sacramentare*, *Sacramento*, *Sacrare*, *Sacrario*, *Sacrato*, *Sacratiſſimo*, *Sacrificare*, *Sacrificatore*, *Sacrificio*, *Sacrificazione*, *Sacrilegio*, *Sacrilego*, *Sacrilegamente*, *Sacreſtia*, *Sacreſtano*, ed altre, ſi ſon dette da' Toſcani: ma i migliori han detto *Conſegrare*, o *Conſagrare*, *Conſegrato*, o *Conſagrato*, *Conſegrazione*, o *Conſagrazione*, *Sagra*, *Sagro*, e così l'altre col G in vece del C. E quantunque 'l Ruſcelli nel ſuo Vocabolario dica: *Sagreſtano*, *vogliono i ſeveri Toſcaneggianti*, *che ſi dica*, *& che ſia vitio da bandire di Sacreſtia*, *o da' luoghi ſacri*, *chi diceſſe Sacriſtano*: *onde coſtoro a quel titolo di dignità così chiaro*, *che è in Roma di Sacriſta del Papa*, *vorranno*, *che ſi dica*, *Sagreſta*, *per poterne poi far rima con Agreſta*, e c. E 'l Bartoli ancora nel §. 8. del Cap. 13. della ſua Ortografia, voglia ch'è licenza non debito ſcriverſi *Sagro*, *Conſagrato* in vece di *Sacro*, *Conſacrato*: Nientedimeno a noi par che parlino inconſideratamente per non dir ch'anfaneggi il Ruſcelli: imperocchè, ſe ſi fatte voci vengon dalle latine *Conſecrare*, *Sacrum*, *Sacramentum*, *Sacramentale*, *Sacrilegium*, e c. e perciò vogliono s'abbiano a ſcriver col C: chi non ſa che molte volte il C de' Latini, mutaſi da' Toſcani in G: facendo di *Cachinni*, *Cammarus*, *Cancer*, *Congrus*, *Crocum*, *Craſſus*, *Craſſiſſimus*, *Secretum*, *Secretò*, e c. *Ghignata*, *Gambero*, *Granchio*, *Grongo*, *Gruogo*, *Graſſo*, *Graſſiſſimo*, *Segreto*, *Segretamente*, e c. intralaſciando *Intrigare*, *Lago*, *Lagrime*; e l'altre, le quali diraſſi appreſſo ſcriverſi col G, tutto che derivate dalle Latine *Intricare*, *Tricæ*, *Lacrymæ*, e c. Perchè adunque non dice il Ruſcelli *Cambero*, *Crongo*, *Secreto*, e ſi ride goffamente de' Toſcani che ſcrivono *Conſagrare*, *Conſagrato*, e c. o di coloro che dicon *Sagriſta* (per meglio farſi intendere) il Sagreſtan del Papa; e non *Sagreſta*, com'egli chiacchierando al ſolito dice? Potraſſi perciò almen dire, come meglio parranne all'orecchio, ſempre commendando più quelle col G, come più Toſcane, e più facili a profferirſi.

Quì notaſi che alcuni han voluto che *Sagramento*, o *Sacramento*, ſi metta in ſignificato di coſa ſagra: ma parlandoſi di giuramenti, e di promeſſe giurate, dicaſi *Saramento*: come *Far Saramento*, *Prometter ſotto Saramento*, e c.

Noi

Digitized by Google

Noi nondimeno abbiam *Saramento* per voce antica, e da non usarsi: senzache nell'uno, e nell'altro significato gli Antichi dissero ancora *Sagramento*; come dal Bartoli nel Torto al n.24.

Gostanza leggesi sempre nel Boccaccio nella Nov. di Gostanza, e Martuccio: ma sempre che si parla d'essa giovane Gostanza: in parlandosi poi della *Costanza* virtù dell'animo, o nella medesima, o in altre Novelle truovasi mai sempre *Costanza*. Da cio caviam regola, che 'l nome propio scrivesi *Gostanza*, e per virtù, *Costanza*. Non negando, ch'eziandio il nome propio scrivasi da molti col C, come ancora il mascolino *Costante*; ma i piu Toscani *Gostanza*, *Gostanzo*. *Constanza* poi, o *Costanzia* non si scrive, per quel che appresso dirassi.

Costantino, *Costantinopoli*, e *Gostantino*, *Gostantinopoli* truovasi ne' testi di lingua; ma, a dir vero, le prime son piu in uso.

Crisostomo, *Crisologo*, e *Grisostomo*, *Grisologo*, scrissero i Toscani: come dal Bartoli nel citato luogo dell'Ortografia. Ma quantunque l'uso approvi piu le prime: e 'l Bartoli dica, che 'n capo a tai voci, come Cristo, Cristiano, e alle già dette, vi sia sempre la *Chri* de' Greci: a noi nondimeno piu piacciono *Grisostomo*, *Grisologo* per essere assai piu dolci nel profferirsi; e son fatte Toscane, senza aver che far colle Greche.

Dugento, e qualche volta *Ducento* dice essersi scritto il Pergamini, e non mai *Doicento*; il Bartoli al contrario (nel citato luogo) vuol che sia licenza lo scriver *Dugento*. Ma non trovando noi nel Boccaccio che *Dugento*, come tante volte nella Nov.71. e così nella Crusca; non iscriverem che *Dugento*, *Dugencinquanta*, *Dugensessanta*, e c. Avvertendo, che solamente appresso al *Due*, o per meglio dire alla sillaba *Du* il C di *Cento* mutasi in G; non dicendosi *Tregento*, *Quattrogento*, *Segento*, e c.

Fatigare, e *Fatigabile* truovansi nel Vocabolario per *Faticare*, *Faticabile*: tolte peravventura dalle Sanesi *Fadigare*, *Fadigabile*, *Affadigarsi*, quali non sono in uso, così come non sono in molt'uso le prime: dicendosi eziandio quasi sempre *Fatica*, *Fatichevole*, *Faticoso*, *Faticosissimo*, *Faticato*, *Faticosamente*, e tant'altre; che che ne dicano alcuni.

Fuoco della prosa, *Foco* del verso, e *Fuogo* solamente in rima; come dal Pergamini. Così le derivate *Infocare*, ed *Affocare*: che per distinguerla maggiormente da *Affogare*, o per far veder che venga da *Fuoco*, alcuni scrissero *Affuocare*. Ma non così *Sfogamento*, *Sfogo*, *Sfogare*, che scrivonsi col G; tutto che derivino da *Exfocare*, come 'l Menagio nelle Origini Italiane.

Incretare, coprir di creta, dicono i Fiorentini: i Sanesi *Ingretare*, come dal Politi; ma la prima è ragionevolmente in uso.

Per quel che volle il Ruscelli poco fa citato nella voce *Sagrestano*, avrebbe a dirsi *Intricare* non *Intrigare*, venendo dalla Latina *Intricare*, o da *Tricæ*: e pur'è vero, che formando i Toscani a lor modo le voci, han detto sempre *Intrigare*, *Intrigamento*, *Intrigatissimamente*, *Intrigato*, *Intrigatissimo*, *Intrigatore*, *Intrigo*, *Distrigare*, e c. E se s'è detto qualche volta *Intrica*, *Intrico*, è stato (come dice la Crusca nella voce *Intricare*) per aggiustar la rima in *Ica*, ed in *Ico*. Correggesi perciò ancora il Ruscelli nel Rimario alla rima *Iga*, dove inconsideratamente disse: *Intriga, che Intrica è il suo proprio, ma Intriga ancor si dice, e principalmente per necessità di rima, come lo disse Dante in quelli*

Digitized by Google

Non penso che altra cosa desse briga,
Che la notturna tenebra ad ir suso
Quella col non poter la voglia intriga:

Senza avvertire, che dicendo *Intrica*, e non *Intriga*; l'avrebbe detto per necessità di rima.

Così ancora s'avrebbe a dir *Laco*, non *Lago*: ma dicesi *Lago, Laghetto, Lagone, Laguna, Allagare, Allagamento*, e c. Non trovandosi *Laco*, che in rima; e *Lacuna, Lacunale*, son voci antiche.

Ligurgo scrisse il Boccaccio nella lettera a M. Pino de' Rossi; oggi piu comunemente dicesi *Licurgo*.

Luogo s'è sempre detto in prosa, *Allogare*, e *Luoghicciuolo* per *Lochetto*, che non truovasi in testo di lingua. *Loco, Locare* nel verso. *Locale, Localmente* in prosa, ed in verso.

Macro, Macra si sono usate da Dante, e dal Petrarca in rima: Ma in prosa dirassi sempre *Magro* (non *Magbero* come disser gli Antichi) *Magretto, Magrezza, Magrissimo, Dimagrare, Immagrire*, e c.

Mica, e *Miga* particella riempitiva, che s'accompagna mai sempre colla negazione, per negar piu efficacemente; come *Non miga, Ne miga*. La seconda è stata piu da' Toscani usata, come voce men latina; perche piu l'useremo noi. *Mica* pigliasi ancora per la minuta parte del pane, come 'l Castelvetro sopra 'l Son. 90. del Petr. spiegando il verso

Ne mica trovo il mio ardente desio;

potrebbesi perciò aggiungere al Vocabolario coll'autorità d'un tant'huomo.

Navicare, Navicato, Navicatore, Navicabile, Navicazione, si dicon così, come *Navigare, Navigato*, e c. ma col G son migliori, e piu usate dal Boccaccio.

Nevicare (dice il Pergamini) scrivesi col C non col G: il che dà segno, che v'era chi sconvenevolmente scriveva *Nevigare*. Quì si nota, che la prima Crusca intralasciò *Nevare* per *Nevicare*, quando trovavasi in molti testi di lingua, e particolarmente nella rinomata, e poco intesa canzone del Petrarca

Mai non vò piu cantar com'io soleva:

dove, nella prima stanza dicesi

Già su per l'alpi neva d'ogni intorno:

Il che avvertendosi dal Tassoni nell'Annotazione, gli Accademici v'aggiunsero tal voce: ma con gli esempli de' Poeti: ove 'l Tassoni vuol che si dica eziandio in prosa coll'esempio del Comento di Dante.

Non si direbbe hora Piagenza (dice il Bart. nel cit. §. 8. dell'Ortografia) *come scrisse Giov. Villani per Piacenza*, Ma *Piagentiere, Piagenteria* son cosi belle come *Piacentiere, Piacenteria*: quantunque non sappiam per qual ragione siano tutte presentemente pochissimo in uso; dicendosi *Adulatore, Lusinghiere, Adulazione, Lusinga*, e c.

Sbragiare dicono alcuni in luogo di *Sbraciare*: perche forse han trovato dirsi *Bracia* e *Bragia*. Ma *Bragia*, avvertisce il Pergamini s'usò da Dante in rima, dicendo nell'Inf. al c. 3.

Caron Dimonio con occhio di bragia.

Nondimeno la Crusca porta un'esempio di Ser Brunetto, che disse *Bragia*: il Politi registra nel suo Dizzionario *Bracia*, e *Bragia*; e così 'l Menagio nelle Origini Italiane. Dicesi adunque, non solamente *Bracia* e *Bragia*, ma *Brace*, e *Bra-*

Digitized by Google

e *Brage*, come da gli esempli nel Vocabolario; essendovi ancora chi ha scritto *Brascia*, come dal Pergamini. Di queste così nel numero minore, come nel maggiore, userem *Brace* piu ch'ogni altra: dicendo *la Brace*, *le Brace*; essendo nel numero del piu, plural di *Bracia*. Per la qual cosa diremo ancora *Sbraciare*, e non mai *Sbragiare*, che per ora non abbiamo ancor letto in buono Autore. Diremo eziandio *Sbracio* di tre sillabe, e *Sbraciata* per Vantamento, Mostra di voler far gran cose: come *fare uno Sbracio*, *una Sbraciata*, allargarsi molto in parole, o in che che sia con burbanza ed alterigia.

Secreto ha il Pergamini per voce antica: ed in verità nella Crusca leggesi solamente *Segreto*, *Segreta*, *Segretamente*, *Segretissimamente*, *Segretezza*, e così tant'altre derivate. Truovasi nondimeno *Secretario*, e *Segretario*: ma quest'ultima è piu in uso: e disusate affatto *Sagreto*, *Segretaro*, *Segretiere*, *Segreteffa*, *Segreto* e *Segreta* per *Segretario*, *Segreteria*; come dall'Annotaz. del Tassoni. Ma ben si puo usar la voce *Segreta* per l'orazion che dice il Sacerdote nella Messa, senz'essere udito, come dall'esemplo che ne porta il Tassoni in tal voce; quantunque comunemente, ma senza autorità alcuna, dicasi tal'orazione, *il Segreto*.

Soffocare, *Soffocato*, *Soffocamento*, *Soffocazione* dicesi così da' testi di lingua, come *Soffogare*, *Soffogato*, e c. Ma queste son migliori: non parendone ben fatto lo scriver *Soffocare*, ove scrivesi solamente *Affogare* nello stesso significato; giacche *Affocare* altro significa.

Suco, *Sugo*, e *Succhio* s'è detto da' Toscani per la latina *Succus*: e cosi *Sucoso*, e *Sugoso*. *Sucosità*, e *Sugosità*. *Succiare*, *Sugare*, *Succhiare*, e *Suggere*, per la latina *Exugere*. Intorno alle quali voci è ben d'avvertire, che *Sugo* è la migliore, è da usarsi per *Succus*. *Succhio* secondo i Fiorentini val propiamente *Trivella*, *Trivello*, *Trivellino* voci moderne d'Italia, tolte dalle Latine *Terebra*, *Terebellum*: donde *Succhiello*, *Succhiellino* diminutivi di *Succhio*: *Succhiellinajo* chi fa i succhielli; e *Succhiare* forar col Succhio. Tutto che i Sanesi l'usin per *Succus*: e dicasi ancor comunemente, *essere in succhio* de gli arbori, allor che l'umor viene alla corteccia; e de gli huomini, ove sono insoverchia concupiscenza, ed in cio nota la variazion della Crusca del 1691. dalla prima; cagionata forse dall'Annotazion del Tassoni. *Succio* val succiamento, Lat. *Suctus*: o quel segno che fa il sangue che riman su la pelle succiata dal morder che si fa per amore; che i Sanesi ancora chiamano *Succhio*. *Succo* è voce moderna, da non usarsi. Così la migliore è *Sugoso* per pien di sugo. *Sucosità*, e *Sugosità* son disusate. *Succiare* la piu Toscana per *Exugere*, che i Sanesi dicon *Succhiare*: della quale i Fiorentini vaglionsi (come s'è detto) a significare, il forar col succhiello. *Suggere* è voce de' Poeti.

Vescica è voce Fiorentina: *Vesciga* Sanese, come dal Politi: ma usasi la prima, e non *Vesica*, come 'l Pergamini, o *Vessica*, come 'l volgo. Così *Vescicatorio*, *Vescichetta*, *Vescicone*, *Vescicoso*.

V'è stato chi ha scritto *Gareggiare* per *Careggiare*, tratto peravventura da Matteo Villani, che 'n tanti luoghi, quanti ne apporta il Tassoni nell'Annotaz. alla Voce *Gareggiare*, scrive *Gareggiare* per *Careggiare*. Ed avendo gli Accademici Fiorentini nella prima Crusca, citato solamente un luogo di tal Villani, nel cap.2. del lib.2., dove leggesi: *E in questo mezzo, gareggiava con doni e con servigi i suoi vicini tiranni*: accorgendosi che *Gareggiare* non poteva quivi valer, *far a gara*, nel qual significato avevan tal luogo riferito; nella

Digitized by Google

Cruſca del 1691. non vi ſi legge ſi fatt'eſemplo. Leggeſi nondimeno nella voce *Careggiare*, che val *far carezze*: dove ſcrivendo eglino *Careggiava*, non *Gareggiava*, aggiungono: *Lo ſtampato legge Gareggiava, ma non ſignifica nulla, ed è ſcorrezzione*. Ma ſe ſcorrezzion foſſe, ſcorrezzion ſarebbe ancora in tanti luoghi che ne riporta (come s'è detto) il Taſſoni, nel ſignificato di *Vezzeggiare*, *Accarezzare*; il che non è da credere. Diciamo adunque, che 'l Villani mal ſi valſe della parentela che ha il C col G, come 'l Taſſon dice; giacche differentiſſimo è il ſignificato di *Careggiare* da quel di *Gareggiare*.

Adice han detto i Proſatori il fiume che bagna Verona e Trento: *Adige* i Poeti; come dal Pergam. nel Memoriale.

Vi ſono inoltre alcuni Nomi propi, che vicendevolmente terminanſi in *Ico*, ed in *Igo*: come *Alberico*, *Federico*, che diconſi ancora *Alberigo*, *Federigo*. Intorno a' quali il Bartoli nel cit. §.8. del cap. 13. pur vuole che ſia licenza il terminargli in *Igo*. Ma, come tante volte s'è detto, la noſtra lingua ſi regola da ſe, e ſi fa le propie voci, ſenza aver riguardo alcuno a quelle donde le ha tolte: perciò troviamo in Bocc. nella Nov. 11. *Arrigo*, non *Errico*, o *Enrico*, come dice il volgo. Nella 47. *Amerigo*. Nella 49. *Alberigi*. Nella 61. *Lotteringhi*. Nella 84. *Fortarrigo*. E ſe ben nelle Novelle 46., e 49. ſcriva *Federico*: nientedimeno nella 99. dove parla piu nobilmente del nome d'un'Imperadore, dice: *al tempo dello 'mperador Federigo*. Federigo eziandio ſcriſſe ſempre il Villani ed *Oderigo*, *Alberigo*, *Roderigo*, e *Rodrigo*; e Dante nell'Inf. al c. 13.

Io ſon colui che tenni ambo le chiavi
Del cuor di Federigo.

All'incontro truovanſi col C *Alarico*, *Genſerico*, *Lodovico*, *Teodorico*; e qualchedun'altro; uſeremle perciò come le troveremo in buoni Autori.

Ha di piu il C tanta affinità col Q che molti Gramatici hanno ſtimato eſſere il Q lettera inutile, potendo il C fare il ſuo officio. Quindi è che i Latini da *Sequor* han fatto *Secutus*, e c. Gli obliqui *Cujus*, *Cui* derivan dal retto *Quis*; come da Diomede nel lib. 2. e da Priſciano nel 1.

Ed i Toſcani han detto

Acchetare	Acquetare	Cuocere	Quocere
Acquattare	Agguattare	Cuoco	Quoco
Anticato	Antiquato	Cuojo	Quojo
Antico	Antiquo	Cuore	Quore
Cheto	Queto	Cotidiano	Quotidiano
Chintana	Quintana	Licore	Liquore
Chitare	Quitare	Schinanzia	Squinanzia
Cinquennio	Quinquennio	Scuola	Squola.

Di queſte *Acchetare*, *Cheto*, *Chetamente*, *Chetare*, *Chetezza*, *Chetiſſimo*, *Chetiſſimamente*, *Racchetare*, ſi ſono uſate da' migliori e particolarmente dal Boccaccio. *Acquetare*, *Queto*, *Quetamente*, e c. ſi ſono ancora da' Toſcani uſate; ma piu da' Poeti che da' Proſatori. *Acquietare*, *Quieto*, *Quietamente*, e c. han detto eziandio i teſti di lingua, e s'ammetton piu volentieri dall'uſo. *Chitare*, *Chetanza*, *Quitare*, *Quietativo*, *Quietazione*, *Quietudine*, *A queto* per, ſenza contraſto, *Di queto* per, d'accordo, *In queto* per, in pace, in quiete, ſon diſuſate: e maggiormente *Quitto*, *Quittare*, *Quittanza*, che diſſe eſſer Toſcane Celſo Cittadini nelle Origini della Volgar Toſcana Favella. Perciò uſe-

Digitized by Google

rem le prime, in magnifico ed alto ſtile ſcrivendo : ed *Acquietare*, *Quieto*, *Quietamente*, e c. in iſcrittura che diceſi corrente: ſtimando affettati quei Giuriſti noſtri, che per parer Toſcani dicon *Quittanza*, *Quietazione*, o *Chetanza*, per *Quitanza*. Anzi, ſe la Cruſca dice nella voce Chetanza: *Oggi Quitanza*, *dal Quietarſi*: crediam che meglio avrebbe detto: *Oggi Quietanza* (come in fatti s'uſa dire) *dal Quietarſi*: o pure *Oggi Quitanza*, *da Quitare*; il che non ha biſogno di maggior pruova. Senzache, ſe diceſi *Acquietare*, *Quieto*, *Quietamente*, *Quietare*, e così molt'altre: e dicendoſi *Chetare* ſe ne fa *Chetanza*; dicendoſi *Quitare*, faſſene *Quitanza*; perche da *Quietare* non potrà farſi *Quietanza*?

Acquattare chinarſi per naſcondere, e per naſconderſi ſemplicemente, han detto i Fiorentini. I Saneſi (come dal Politi) *Agguattare*; qual voce sfuggiamo, poſto che così dice il popolazzo. Diciam nondimeno nel medeſimo ſignificato *Aguatare*.

Antico ſi ſcriverà ſempre, come da' Toſcani s'è ſcritto: e non *Antiquo*, come da qualche antico Scrittore s'è detto. Così *Anticato*, che bella voce ne pare per Invecchiato, tutto che l'uſo ſi vaglia piu d'*Antiquato*, dicendo *Antiquato coſtume*, *conſuetudine antiquata*; imperocche non è da uſar la Latina voce, ove abbiam la noſtra. *Antiquario*, nondimeno direm mai ſempre, poſto che non leggiamo *Anticario* in teſto di lingua.

Chintana, o *Quintana* s'è detto da gli Antichi: ma preſentemente diceſi *Quintana*. Intorno al ſignificato di queſta voce, vogliono i Fiorentini, che ſia quel cerchio di ferro ſoſpeſo in aria per la ſtrada a traverſo, al qual correſi a cavallo per infilzarlo nella lancia. Ma meglio i Saneſi, chiaman ſi fatto giuoco, *Correre all'anello*, e la *Quintana* quella ſtatua di legno, che Noi, ed i Franceſi chiamiam *Facchino*: ſtando ſopra d'una trave dentro ad un ferro, nel qual ſi gira: ſoſtenente colla ſiniſtra uno ſcudo forato in mezzo, ch'è il berſaglio de' cavalieri che vi corrono a prova, per infilzarvi la lancia: e colla deſtra un mazzafruſto col qual girando percuote i cavalieri ſteſſi, ſempre che non inveſtono il luogo dello ſcudo, o non ſi ſalvano colla velocità del corſo. Altri piu propiamente han voluto che la *Quintana* ſia una ſorta di giuoco inventata per iſperimentar l'agilità della gioventù contadineſca, e la velocità de' cavalli: e facevaſi in ſi fatta guiſa: appoggiavaſi ad una trave una ſtanga a traverſo che girava in modo, che ſpingendo un de' capi, veniva ad accoſtarſi l'altro verſo colui che ſpingeva: alla quale da un capo v'era attaccata pendente una ſacchetta piena di rena: nell'altro v'era ben fermata una tavola: e su queſta colpeggiando colla lancia i contadini a cavallo, e girando la ſtanga, ſe non ſalvavanſi velocemente colla fuga, eran percoſſi dalla ſacchetta, con tanta maggior violenza, con quanta era ſpinto l'altro capo, dov'era la tavola. Come da Matteo Pariſ. in Arrigo 3. all'an. 1253., da Arrigo Spelman. nel Gloſſar. Arch. e da Claud. Salmaſ. nell'eſercit. Plin. a Solino, a car. 1032. E da tal giuoco è veriſimile che foſſe poi introdotto quel *del Facchino*, detto ancora *Quintana*. Dell'Etimologia di tal voce, che venga da *Contus* ſpecie d'aſta, veggaſi il Ferrari nelle ſue Origini della lingua Italiana, e 'l citato Salmaſio; e non da un certo *Quintus* come volle Teod. Balſamone, nel Nomocanone di Fozio al tit. 13.

Cinquennio e *Quinquennio* ſon nel Vocabolario: e quantunque la ſeconda (ch'è Saneſe, come dal Politi) ſia in uſo: nientedimeno non direm noi ſe non

non *Cinquennio*, per eſſer voce Fiorentina, e fatta piu noſtra, che non è la Latina *Quinquennio*.

Cuocere, *Cuoco*, *Cuojo*, *Cuore*, *Cotidiano* ſcriverem ſempre: quantunque molti antichi Toſcani ſcriveſſer *Quocere*, *Quoco*, *Quojo*, *Quore*, e de' Moderni ancora *Quotidiano*: imperocche, come abbiam detto, e dice il Salviati nella partic. 4. al cap. 1. del lib. 3. il Q appo di noi s'adopera di ſoverchio: e poiche tanto ſuona la prima lettera nella voce *Cuore*, quanto la prima nelle voci *Quello*, *Queſto*; piu toſto n'avremmo a riſolvere a ſcriver *Cuello*, *Cueſto* che *Quore*, *Quoco*, e c.

Licore non è così oggi in uſo come *Liquore*: ma pur dovrebb'eſſere il contrario, come avvertiſce il Pergamini; eſſendo *Licore* voce piu dolce, e piu noſtra, che *Liquore*.

Schinanzia, *Schiranzia*, *Scheranzia*, *Sprimanzia*, *Schienanzia*, e *Squinantia*, coll'accento su la penultima, per *mal di gola, che ſerra le fauci*, ſi ſon dette indifferentemente da' Toſcani: ma non eſſendo oggi in uſo che *Scaranzia*, qual non truovaſi ne' buoni Vocabolari; uſeremo *Scheranzia*, che piu s'accoſta all'uſo.

Scuola ſcriveſi preſentemente, e non come ſcriſſer gli Antichi *Squola*, o *Schola*.

Ha ancora qualche parentela colla L dicendoſi

Incacciare	Incalciare	Scavalcare	Scavallare
Rincacciare	Rincalciare	Saltabeccare	Saltabellare.

Ma, ne *Incacciare* Fiorentina, ne *Incalciare* Saneſe ſon così in uſo, come *Incalzare*, che pur'è Toſcana, per dar la caccia, coſtringere a fuggire: perche diremo ancora *Incalzamento*; quantunque nel Vocabolario truoviſi ſolamente *Incalzare*, ed *Incalciamento*. All'incontro direm *Rincalciare* nello ſteſſo ſignificato, e per dinuovo fugare: poiche *Rincacciare* è antica, e *Rincalzare* val propiamente mettere attorno a una coſa, terra, o altro, per fortificarla.

Scavalcare, e *Scavallare* s'è detto vicendevolmente da' Toſcani: Ma a propiamente parlare, *Scavalcare* uſeraſſi ſempre per iſcender da cavallo in ſignificato neutro, e qualche volta per fare ſcender da cavallo, in ſignificato attivo, o paſſivo: come da gli eſempli nella Cruſca, e nell'Annotazion del Taſſoni. *Scavallare* metaforicamente, per far cader alcuno di grado, di poſto, di grazia, con entrarvi chi lo ſcavalla. In ſignificato di sbordellare, diſordinare, andar diſſolutamente, donde forſe la noſtra plebe dice *Cavallonejare*; non è piu in uſo.

Saltabeccare, *Saltabellare*, *Saltellare*, *Salterellare*, e *Salticchiare*, ch'è nel Dizzionario del Politi nella voce *Saltellare* diſſeſi Toſcanamente nello ſteſſo ſignificato: Oggi è diſuſata la prima; *Saltabellare* val propiamente ſaltar goffamente, o in modo ſtravagante, come ſaltava Buffalmacco colla maſchera di Diavolo, e 'l pelliccione a roveſcio per iſpaventar Maeſtro Simone. L'altre tre vaglion ſaltare con ſalti ſpeſſi e piccoli; e potrem valercene come meglio ne parrà che rendan buon ſuono all'orecchio.

Ha parentela col P: dicendoſi *Piccione*, e *Pippione*, *Poccia*, e *Poppa*. Ma non ſono in uſo le Fiorentine *Pippione*, *Pippioncino*, con due P, la prima di tre ſillabe, la ſeconda di quattro, e non ſecondo le ſcriſſero il Pergamini, e 'l Politi; come le Saneſi *Piccione*, *Piccioncino*, *Piccioncello*. Nondimeno diceſi ſolamente *Pippionata* per componimento, Spettacolo, Scipido, e ſciocco. Per lo con-

Digitized by Google

contrario ſono in uſo le Fiorentine *Poppa*, *Poppare*, *Poppatojo*, *Poppattore*; *Poppellina*, non le Saneſi *Poccia*, *Pocciare*, *Poccioſo*. Notandoſi intorno a cio, che *Poppe*, e *Mammelle* diconſi in proſa, ed in verſo, per lo piu quelle delle Donne; *Mamme* uſan dire maggiormente i Poeti. *Tette*, *Tettole*, *Zizze* diconſi regolarmente quelle de gli animali, o in baſſi componimenti quelle delle Donne. *Ubera*, *Uveri*, *Zinne*, ſon diſuſate.

Colla R: dicendoſi *Accaffare* ed *Arraffare*, nello ſteſſo ſignificato di toglier per forza; nel qual diceſi ancor Toſcanamente *Arrappare*. Nondimeno tutte e tre ſon voci o diſuſate, o balle, così, come *Carpire*, *Ditrappare*, *Uncicare*: dicendoſi nobilmente *Rapire*, o *Togliere* con altra parola, ch'accenni la violenza, e così *Rubare*.

Colla S come

Cicilia	e Sicilia	Sucìno	Susìno
Ciciliano	Siciliano	Tralaſciare	Tralaſſare
Conciſtoro	Conſiſtoro	Vicitare	Viſitare
Rinverciare	Rinverſare	Vicitazione	Viſitazione.

Delle quali *Cicilia*, e *Ciciliano* piu ne piacciono: tra perche ſon voci piu noſtre: per averle così ſcritte il Boccaccio; e per averne data regola a ſcriverle il Vill. nel c.8. del lib.1. dicendo: *Fu l'Iſola prima chiamata* Sicania, *e poggidì da loro chiamata* Sicilia, *e da noi Italiani* Cicilia. E ſe ci ſi oppone, che così ancora le profferiſce il volgo: ſi riſponde, che non impertanto ſon da ſprezzarſi da gli Scrittori, come non ſi ſprezza la voce *Mangiare*, tutto che così profferiſca il popolazzo in luogo di *Magnare*. Oltre che tal volta giova a determinare il modo di ſcrivere una voce, il conſiderar come ſi pronunci volgarmente.

Conſiſtoro è voce latina barbara, ed antica, ne oggi diceſi che *Conciſtoro*, per luogo dove ſi ſta inſieme, e propiamente per l'adunanza de' Cardinali avanti al Papa; come ſpiega la Cruſca. Ma vi ſi dee aggiugnere, che val Compagni, Amici, l'Eſercito, e generalmente, Gente che ſi raduna. Luigi Pulci nel Morgante alla ſt.101. del can.4.

E poi mandò per tutto il Conciſtoro,
Tanto che preſto la ſala fu piena.

Alla 15. del can.7.

E ſe tu perdi lui, tu perderai
Me, el tuo ſtato col tuo Conciſtoro;

Alla 21. del 12.

Evvi Morgante con la Damigella
Meridiana, e col ſuo Conciſtoro
Ognun di Ricciardetto aſſai favella;

E così in molti altri luoghi.

Rinverciare, *Rinvercio* ſon Saneſi ed antiche, per rivoltar ſoſſopra; e per Roveſcio; dicendo la Cruſca nel ſignificato di *Rinverciare*, *Roveſciare*, *Riverſare*, e *Ribaltare*, e di rado *Rinverſare*. A noi par che *Roveſciare* vaglia propiamente *Verſare*, *Riverſare*, Verſar di nuovo: *Ribaltare* non è in uſo; laonde nel primo ſignificato la miglior ſarà *Rinverſare*.

Sùcino, *Sùcina* coll'accento su la prima ſon voci Saneſi: *Susino*, *Susina* colla penultima lunga Fiorentine: ma non così generalmente in uſo come *Prugno*, ch'è l'arbore, *Prugna* il frutto; e non *Pruno* come 'l volgo, che val virgulto pien di ſpine.

Tra-

Digitized by Google

Tralaſciare, *Tralaſciamento*, *Intralaſciare*, *Intralaſciamento*, per le latine *Omittere*, *Omiſſio*, *Intermittere*, *Intermiſſio*, ſon voci Fiorentine, compoſte dal verbo *Laſciare*, e le particelle *Tra*, ed *In*; e ſono aſſai piu belle che quelle de' Saneſi i quali dicendo *Laſſare* in luogo di *Laſciare*, diſſero ancora *Tralaſſare*, *Tralaſſamento*, e c.

Vicitare, *Vicitazione* truovanſi ſpeſſo ne gli Antichi, e così ſempre nel Morgante; oggi *Viſitare*, *Viſitazione*, e c.

Col T: dicendoſi

Acconciare	Accontare	Gomicciolo	Gomitolo
Accorciare	Accortare	Meſcola	Meſtola
Aggomicciol.	Aggomitolare	Sgomicciolare	Sgomitolare
Aquidoccio	Aquidotto	Vomicare	Vomitare.
Attorcigliare	Attortigliare		

Di queſte *Accontare* truovaſi in molte Commedie antiche, per porr'uno a' ſervigi di chi che ſia, ed *Accontarſi*, per porſi a ſtar con altrui: o perche s'ebbe fede al Pergamini che non bene ſpiegò i ſignificati della voce *Accontarſi*: o perche peravventura credetteſi, che dove il Bocc. nella Nov. 27. dice: *E quivi con un ricco mercatante accontatoſi, con lui ſi miſe per ſervidore:* e nella 67. *Eſſendoſi accontato coll'oſte ſuo*; intendeſſe per *Acconciatoſi*, *Eſſendoſi acconciato*. Ma non v'è dubbio, che 'n quei luoghi s'intende, *Abboccatoſi*, *Eſſendoſi abboccato*; come nella voce *Accontare*, ſpiega la Cruſca. *Accontare* adunque ha diverſi ſignificati da *Acconciare*, come nella ſteſſa Cruſca ſi puo vedere. E quì ad onor della natia noſtra lingua ſi nota: che diciamo *Accunto* per *Amico*, *Intrinſeco*, *Dimeſtico*: ed *Acconto* altreſi dicono in tal ſignificato i Toſcani, da *Cognitus*, *Adcognitus* come nelle Origini del Menagio.

Accorciare, *Scorciare* per iſminuire, ſon voci piu de' Poeti, che de' Proſatori; i quali piu volentieri dicono *Accortare*, *Scortare*.

Aggomicciolare per far gomitolo, Lat. *Glomerare*, e *Sgomicciolare* per disfare il gomitolo diſſero i Saneſi; perche diſſer *Gomicciolo* quella palla di filo ravvolto, per metterlo piu di facile in opera. All'incontro i Fiorentini dicono, *Aggomitolare*, *Sgomitolare*, e *Gomitolo*: che ſon belliſſime voci, eziandio per l'origin d'eſſe, che puo vederſi nel Menagio; e per ignoranza forſe della noſtra favella ſon poco in uſo.

Aquidoccio dovrebbeſi piu toſto dire, eſſendo voce compoſta da *Acqua*, e *Doccio* ch'è il canale, per dove paſſa l'acqua; che *Aquidotto* voce quaſi Latina da *Aquæductus*; Nondimeno è piu in uſo queſta, che quella. Si ſon da noi ſcritte ſenza 'l C avanti al Q, come le ſcriſſe il Politi: quantunque il Pergamini ſcriveſſe nella voce *Acqua*: *In noſtra lingua ſi ſcrive ſempre con C e Q e non in altra maniera, così i ſuoi derivati*: e la Cruſca ſcriveſſe *Acquidoccio*, *Acquidotto*: imperocche abbiam avuto riguardo piu toſto all'uſo, che alla ragione, come doverſi fare abbiam detto piu volte, ove ſi tratta particolarmente della pronunzia. Se adunque comunemente ſi pronunziano *Aquidoccio*. *Aquidotto*, con una ſemplice conſonante appreſſo alla A; così dovranſi ſcrivere. Per lo contrario diciam che fu ſoverchia oſtinazion del Bartoli nel Torto al num. 156., in voler che ſi ſcriveſſe *Aquaviva* cognome di famiglia illuſtre, quando generalmente vien pronunziata con doppia conſonante dopo la prima A. Direm perciò *Aquario*, *Aquatico*, *Aqueità* voce antica, ed *Aqueo*, come la medeſima Cruſca diſſe, e pronunziaſi: così *Aquino* cognome nobiliſ-

ſimo

Digitized by Google

simo del mai sempre glorioso nostro San Tommaso. E per lo contrario col C, e col Q, pronunziandosi piu fortemente le seguenti, *Acquajo*, *Acquajuolo*, che sta nell'acqua, o ha dell'acqua, *Acquativo*, *Acquazzone*, *Acquazzoso*, *Acquerella*, *Acquerello*, *Acquerugiola*, *Acquetta*, *Acquicella*, *Acquidoso*, *Acquitrino*, *Acquitrinoso*, *Acquosità*, *Acquoso*, *Adacquare*, *Innacquare*, ed altre. Ne si dica, che tutte come derivate da Acqua debbansi scrivere col C, e col Q: perche, se così fosse, dovrebbesi scriver *Cavalliere* così, come *Cavallo*, *Cavalleria*, e c. non *Cavaliere*: *Colloſſeo* non *Coliseo*, giacche deriva dal colosso, ch'era avanti all'Anfiteatro, e così molt'altre. Ma per far maggiormente conoscere che cio deriva (come abbiam detto) dalla pronunzia, non dalla derivazione, considerinsi di grazia le voci, che non derivan da *Acqua*, che vedrassi, che regolansi secondo la pronunzia; e perciò scrivesi *Aquila*, *Aquilone*, ed *Acquetare*, *Acquistare*, e c.

Attorcigliare per avvolgere, cignere intorno, è piu in uso che *Attortigliare*.

Mescola voce Sanese dal mescolar che fa le vivande dentro la pignatta. I Fiorentini la dicon *Mestola* e così comunemente, dal *Mestare*, cioè mescolare ezian-dio le vivande, come dicon molti, e specialmente il Menagio. Ma noi crediam piu tosto dal Minestrare che fa le vivande. Notandosi, che molti barbaresamente la chiaman *Cucchiaja*, non vi essendo altra Toscana voce che *Cucchiajo*, il qual differisce dalla *Mestola*, perche con questa minestransi, e mescolansi le vivande, col *Cucchiajo* s'imbocca.

Vomicare, *Vomichevole* disser gli Antichi, ed ancor *Vomire*: oggi son solamente in uso *Vomitare*, *Vomitivo*, *Recere*. Avvertendosi che 'l sustantivo è *Vomitatorio*, non *Vomitivo*, come volgarmente si dice.

Ha finalmente parentela colla Z: ed in cio primieramente notasi, che sogliono alcuni Gramatici tra le voci, nelle quali ravvisasi la parentela fra 'l C, e 'l T, annoverar *Sagrificio*, e *Sagrifitio*, *Specialmente*, e *Spetialmente*, e si fatte: ma accettando noi la Z in luogo del T, ove la pronunzia l'accenna, come di sopra s'è detto; registrerem tai voci in questa, cioè *Annunciare*, *Annuncio*, *Dinunciare*, *Nunciare*, *Prenunciare*, *Pronunciare*, *Rinuncia*, *Rinunciare*, e c. che *Annunziare*, *Annunzio*, *Dinunziare*, e c. si sono ancor dette. Ed in cio principalmente s'avvertisce, che, *Dinuntiare*, *Rinuntia*, *Rinuntiare*, e c. truovànsi ne gli Antichi: *Dinunziare*, *Rinunzia*, *Rinunziare* ne' meno Antichi; *Dinunciare*, *Rinuncia*, *Rinunciare* ne' Moderni. Qual'uso è da noi, per lo piu, seguitato, quantunque nella Crusca non si truovi che *Dinunziare*, *Rinunzia*, *Rinunziare*, e c. Imperocche, se le Latine donde derivano, son *Denunciare*, *Renunciatio*, *Renunciare*, perche non s'hanno a dir le Toscane *Dinunciare*, *Rinuncia*, *Rinunciare*? E se nella Crusca v'è *Officio*, ed *Offizio*, *Supplicio*, e *Supplizio*, e così molt'altre, quando le Latine sono *Officium*, *Supplicium*: perche non si potrà dire *Dinunciare*, *Rinuncia*, *Rinunciare*, e simili, ove le latine sono altresi *Denunciare*, *Renunciatio*, *Renunciare*, e c.? Oltre che l'uso è quello che fa in cio piu autorità, che qualunque argomento che si portasse in cosa così chiara.

Dicesi ancora *Beneficio*, *Edificio*, *Giudicio*, *Maleficio*, *Officio*, *Pregiudicio*, *Sospicione*, *Specie*, *Specialmente*, con tant'altre: e *Benefizio*, *Edifizio*, *Giudizio*, e c. Nondimeno il Salviati dice nella partic. 19. al cap. 3. del lib. 3. *Ma forse, che per niuna delle predette, tra la Z ed il C, si scuopre la parentela: posciache tanto il C, quanto la Z nella lor nascita trar possono dal Latino, nella qual lingua, e per C,*

Digitized by Google

e per T, che nella Z, ne' ſi fatti vocaboli ſi rivolge da noi, ſi profferiſcon le medeſime voci. Volendo egli dire, che ſe i Latini dicono *Denunciare*, e *Denuntiare*, *Denunciatio*, e *Denuntiatio*, e c. Noi diciam *Dinunciare* imitando i Latini, o *Dinunziare*, mutando il di lor T in Z. Ma ſempre che ſi puo dir nella noſtra lingua *Beneficio*, e *Benefizio*, *Annunciare*, ed *Annunziare*, ſarà ben detto, ch'è per parentela, che ha nella noſtra lingua il C colla Z. Pur che che ſia di cio, a noi par che *Benefizio*, *Ofizio*, e ſi fatte colla Z abbian qualche coſa del Lombardo, perche ne ſembran migliori *Beneficio*, *Officio*, e c. Ed in verità *Beneficio* truovaſi nel Boccaccio, e così l'altre.

Vuole adunque il Salviati nel citato luogo, che la parentela del C colla Z ſi conoſca in queſte *Dolce*, e *Dolze*, *Dolciore*, e *Dolzore*, *Mercè*, e *Merzè*, *Prence*, e *Prenze*, *Tencione*, e *Tenzone*, ed in qualchedun'altra. Ma chi non vede che *Dolze*, *Dolzore*, *Merzè*, e c. ſon piu voci foreſtiere che noſtre, reſtate inavvertentemente nelle ſcritture de' Toſcani antichi.

Si potrebbe perciò dare una regola generale, che tutte ſi fatte voci dicanſi ſempre col C; ſe le prime, cioè *Annunciare*, *Rinuncia*, *Rinunciare*, e c. non ne pareſſero talor piu belle colla Z, che col C.

Notaſi ſecondariamente, che alcuni in certi nomi che terminano in *Accio*, o perche ſono aumentativi, o per lo piu, peggiorativi, come *Aſinaccio*, *Beſtialaccio*, *Famigliaccio*, *Grandaccio*, *Uccellaccio*, e tanti altri, mutano i due C in due Z, e dicono *Aſinazzo*, *Beſtialazzo*, e c. Ma cio è aſſai mal fatto; non trovandoſi ſi fatte voci in buoni Autori.

Si puo nondimeno far ne' Diminutivi, con dir *Caneſtruccio*, *Erbuccia*, *Novelluccia*, *Ficuccio*, e c. E *Caneſtruzzo*, *Erbuzza*, e c. Ma con quel riguardo che ſi dirà nel trattato de' Nomi.

Oltre alle ſudette vi ſono ancora

Citella	Zitella	Incalciare	Incalzare
Cimbellare	Zimbellare	Pulcella	Pulzella
Cimbello	Zimbello	Treccia	Trezza.
Freccia	Frezza		

che *Citella* e *Citello* abbiano ſcritto alcuni, l'atteſta il Pergamini; e *Citola* ancora, ch'è Saneſe, come dal Politi. Ma oggi è in uſo *Zitella*, *Zitello* con un T, ſecondo 'l Pergamini, il Politi, e la ragion che ne porta il Taſſoni contra la Cruſca, che le ſcriſſe con due: venendo da *Zita*, *Zito*; come, all'uſo de' Toſcani antichi dicono ancora i noſtri. E quantunque il Menagio voglia che ſi ſcrivan con due T, per venir da *Citto*, *Cittino*, che vaglion *Fanciullo*: nientedimeno, ſe così foſſe, s'avrebbe maggiormente a ſcriver *Cittella*, *Cittello*; ſenza che uſanſi comunemente con un T, ſecondo le ſcriſſer ſempre gli Antichi, come 'l medeſimo Menagio atteſta.

Cimbellare, *Cimbello* dicono i Saneſi: *Zimbellare*, *Zimbello* i Fiorentini: avvegnacche, dall'Etimologia che ne porta il Menagio da *Simbella*, cioè piccola ſtadera, ſimile all'uccello legato alla verga, che diceſi *Zimbello*, vuol che ſi dica *Simbellare*, e *Simbello* ſe per l'attegnenza che ha la S colla Z *Zimbellare*, e *Zimbello*. Ma che che ſia di cio, ſon'oggi queſt'ultime in uſo.

Freccia dice il Ruſcelli nel Rimario, che diſſe l'Arioſto licenziosamente per la Rima; eſſendo *Frezza* la propia Italiana. All'incontro il Pergamini ha *Frezza* per voce del volgo; e 'l Menagio nelle Origini ſtima doverſi dir *Freccia* dalla latina barbara *Fleccia*. Ma, a dir vero pochi Toſcani uſaron l'una, o l'altra, valendoſi di *Saetta*, o *Strale*.

Del-

Digitized by Google

Delle voci *Incalciare*, *Incalzare* ſe n'è parlato di ſopra.

Pulcella, *Pulcellaggio*, *Pulcellona*, *Pulcelloni* ſon piu nobili: perche dalla Latina *Pulcella*, che *Pulzella*, *Pulzelletta*; ed in fatti *Pulcella* è nel Boccaccio, *Pulzella* in Autori di minor pregio, ed in baſſi componimenti.

Treccia (dice il Ruſcelli nel Rimario) *ch'ingannato dalla pronuntia nativa ſua il Bembo la diſſe Trezza, il che s'haveſſe avvertito, o ſe ne foſſe ricordato, è da credere che non havrebbe fatto per niun modo.* Ed in effetto è come dice il Ruſcelli: ne *Trezza* comporterasſi che per neceſſità di Rima.

§. XIV.

Dell'attegnenza che ha il D con altre lettere.

LA principale è quella che ha col T: perche, intralaſciando i Greci che pronunziavano il ϑ appreſſo alla τ: de' Latini, dice Quintiliano nel cap. 4. del lib. 1. *Quid D litteræ cum T quædam cognatio? Quare minùs mirum ſi in vetuſtis operibus urbis noſtræ & celebribus templis leganiur Alexanter, & Caſſantra.* E nel capo 7. dello ſteſſo libro: *Illa quoque ſervata eſt a multis differentia, ut ad cum eſſet præpoſitio, D literam; cum autem conjunctio, T acciperet.* E 'l Salviati nella citata partic. 19. ſcrive: *Ma queſta parentela tra 'l D, e 'l T, quaſi in ogni linguaggio, ſi puo dir naturale.* Perche i noſtri Italiani, i nomi che l'uſo pronunzia accorciati, o come i Gramatici dicono, contratti, ſcrivonſi indifferentemente da' Poeti col D, e col T, come *Caſtitade*, e *Caſtitate*, *Cittade*, e *Cittate*, *Pietade*, e *Pietate*, *Virtude*, e *Virtute*, e così tanti altri, eccetto *Piede* che diceſi ſolamente col D: quantunque piu volentieri col D, che col T; ma ſi parlerà d'eſſi nel trattato de' Nomi.

In oltre conoſceſi tal parentela nelle ſeguenti,

Adro	Atro	Indormentito	Intormentito
Amadore	Amatore	Lido	Lito
Andiperiſtaſi	Antiperiſtaſi	Londra	Lontra
Andro	Antro	Madre	Matre
Arcadore	Arcatore	Nudrire	Nutrire
Arciveſcov.	Arciveſcovato	Padre	Patre
Armadura	Armatura	Padrino	Patrino
Avvogadare	Avvocatare	Podere	Potere
Avvogado	Avvocato	Podeſtà	Poteſtà
Baldaſſarre	Baltaſſarre	Salvadore	Salvatore
Cadauno	Catuno	Scipido	Scipito
Condeſtabile	Conteſtabile	Servidore	Servitore
Corridojo	Corritojo	Spelda	Spelta
Ed	Et	Stadera	Statera
Grada	Grata	Stadico	Statico
Imperadore	Imperatore	Veſcovado	Veſcovato.
Imperadrice	Imperatrice		

E quantunque generalmente dicano alcuni, che ſi fatte voci ſian migliori col D, che col T: nientedimeno, tra per non eſſer così in molte, e per lo variar che fanno le voci da eſſe derivate; ſtimiam ben fatto il parlar di tutte partitamente.

Digitized by Google

Adro adunque truovasi solamente in Rima: *Atro* nel Verso e nella Rima. Laonde son tutte e due voci poetiche; dicendosi in Prosa, *nero*, *oscuro*, *tenebroso*.

Amadore ed *Amatore* leggonsi nel Boccaccio; perche potransi usare come meglio n'aggrada. E nondimen vero, che *Amadore* per lo piu s'è usato per innamorato, e che ama lascivamente: *Amatore* generalmente per colui che ama, e 'l piu delle volte in buon significato; come *Amator di letterati*, *di virtù*, *di gloria*, e c. *Amatrice* verbal femminino, truovasi solamente, non *Amadrice*; e quasi non mai in significato lascivo; dicendosi sovente di Nostra Donna, *Amatrice de' peccatori*.

Andiperistasi dissesi nel miglior secolo pel contrapponimento ed operazione di due cose contrarie. Ma 'l Redi *Antiperistasi*; e così l'uso.

Antro solamente è ne' buoni Autori, non *Andro* come ha scritto qualchedunо, tratto peravventura dal veder sempre scritto *Androne*: ma questa non val grand'*Antro*, ma quell'andito a terreno, donde dalla porta ch'è alla strada si passa alla corte, o alle scale della casa.

Arcadore, ed *Arcatore* tirator d'arco, s'è scritto indifferentemente da'Toscani; ma la seconda il piu per ingannatore, truffatore.

Arcivescovado ed *Arcivescovato* s'è scritto, posto che 'l Pergamini dice, che si legge *Vescovado*, ed alcuna volta *Vescovato*; ma le prime son senza dubbio migliori, e così son nella Crusca, e nel Politi. Notando che *Arcivesco* non è piu in uso per *Arcivescovo*: e che piu belle son *Vescovile*, *Arcivescovile*, quantunque usinsi piu *Vescovale*, *Arcivescovale*, discacciata affatto *Episcopale*.

Armatura, ed *Armadura* dice scriversi il Pergamini, secondo gli esempli che ne porta. Ma tutto che dicasi *Armata*, *Armatamente*, *Armatezza*, *Armatissimo*, *Armato*, *Armeggiata*, *Armeggiatore*: e non *Armada*, *Armadamente*, e c. Nondimeno oggi Toscanamente dicesi *Armadura*, *Armadure*, in ogni significato.

Avvocato s'è scritto; ed *Avvogado*, non *Avvocado*, come 'l Gagliari nel cap.20. del lib.1. della sua Ortografia Italiana: Donde alcuni han detto *Avvogadare*, ed *Avvocatare*: ma si sono ingannati; non dicendosi che *Avvogadare*, ed *Avvocare*, secondo la Crusca. Pur se ben son Fiorentine *Avvogado*, *Avvogadare*: oggi son solamente in uso de' migliori *Avvocato*, *Avvocare*, così come *Avvocazione*, con due V, non con uno, come 'l volgo. Ma *Avvogheria* direm piu presto, secondo 'l Pergamini, per esser piu nobile, e piu dolce al pronunziare, che *Avvocheria*, come la Crusca.

Baldasar, e *Baltasar* truovasi ne gli antichi Toscani: oggi comunemente, col D, con due S, e terminante in vocale, cioè *Baldassarre*: tutto che accorcisi quasi sempre per vaghezza; di che vedrassi in trattandosi dell'accorciar delle parole.

Cadauno, *Caduno*, e *Catuno* leggonsi ne gli antichi Toscani, non *Catauno*, come dal Menagio. Oggi appena c'è qualche memoria di *Cadauno* perche forse sentesi di continuo da gli Spagnuoli; dicendosi comunemente *Ciascuno*, *Ciascheduno*.

Conestabole dissero anticamente i Fiorentini e *Conestabolo*: *Conestabile* i Sanesi: poi piu modernamente *Conteſtabile*, non *Condestabile* come 'l P.Vincenti nel *Ne quid nimis*, e 'l Gagliari nel citato luogo: o *Contostabile* come nel Dizzionario dell'Hofman alla voce *Constabularius*; e *Conteſtabile* dicesi presentemente. Intorno

Digitized by Google

tornò all'origine di tal voce dicono Adrian Turnebo nel lib. 2. de gli Avversari al c. 28. Scipione Ammirato nel 1. lib. delle sue Storie Fiorentine, seguitati dal Menagio nelle Origini Italiane, che derivi da *Comes Stabuli*, e che tanto vaglia *Conteſtabile* quanto Conte della ſtalla: ma posto che 'l Conteſtabile è quegli, che ha ed ha avuto il primo grado di milizia, che ſi dà dal Rè: e che che ſia del ſuo officio nella Francia, e nell'Inghilterra, di che veggaſi il citato Hofman: la dignità del noſtro Conteſtabile del Regno, che da Conſalvoferrante di Cordova paſsò a Caſa Colonna, e vi ſi mantien tuttavia: aveva in guardia tutto l'eſercito del Regno, portava la ſpada ignuda avanti al Re nelle cavalcate; e ſedeva immediatamente appreſſo al medeſimo Re nelle feſte, e nell'aſſemblee: quali onori ſon'oggi trasferiti in perſona del noſtro Vicerè: Par che la derivazione non ſi adatti niente al ſuo uficio: perciò diciamo che 'l Conteſtabile preſſo gli ultimi Greci, i Franceſi, gl'Inghileſi, gli Italiani, ed altri, dicevaſi, non ſolamente il ſopraſtante delle ſtalle dell'Imperadore, ma 'l Prefetto della cavalleria, e poi il capitano, e di cavalleria, e de' pedoni; come piu diffuſamente puo vederſi nel mentovato Dizzionario d'Hofman.

Corridojo, *Corritojo*, e *Corridoro* diceſi nel medeſimo ſignificato d'andito per andar da una parte all'altra delle fabbriche. Ma la prima è la migliore: l'ultima la peggiore: poſto che puo pigliarſi per colui che corre; nel qual ſignificato diceſi ancora *Corritore*.

Ed diceſi avanti a voce che comincia da vocale: *E* avanti a quella che principia da conſonante: *Et* in niun caſo tutto che la uſaſſer gli Antichi, e l'uſin' eziandio molti de' moderni, come appreſſo diraſſi.

Grada, *Grata*, e *Graticola* s'è detto nel medeſimo ſignificato: Ma *Grada* è voce antica come dalla Cruſca, anzi Lombarda, come dal Menagio nelle Origini: *Grata* diraſſi quell'inferriata a guiſa di graticola per la qual ſi parla alle monache; *Graticola* quello ſtrumento da cucina ſul qual s'arroſtiſcono varie coſe da mangiare.

Indormentire, *Intermentire*, *Intormentire* perdere il ſenſo a qualche membro per diverſe cagioni, ſon tutte voci Toſcane: oggi piu in uſo le ſeconde perche alcuni han creduto che vengan da *Tormento*, *Tormentare*. Ma dal ſignificato d'eſſe, e per trovarſi *Indormentire* in tanti teſti di lingua quante ne riferiſce il Menagio, vedeſi che vengon da *Addormentare*, *Addormire*: e perciò *Indormentire* par che s'abbia piu propiamente a dire, ſecondo dicono i Saneſi ed atteſta il Politi.

Lido e *Lito* (dice il Ruſcelli nel Vocabolario) ſi dicono indifferentemente: ma non ci è dubbio che la prima è del Verſo, la ſeconda della Proſa, come avvertiſcono il Pergamini, ed altri.

Londra dicono i Saneſi un'animal di terra e d'acqua, che vive di peſci, ſimile ad un gran gatto; *Lontra* la dicono i Fiorentini dalla Latina *Lutra*, e coſi noi.

Il Pergamini nella voce *Madre* dice: *Scriveſi Madre non Matre, ſi come Padre, non Patre*; e lo ſteſſo replica nella voce *Padre*. Per lo contrario la Cruſca ſcrive *Madre*, e *Matre*. Anzi il Bembo nel lib. 3. delle ſue Proſe, vuol che le propie ſian *Matre*, *Patre*. Ma la verità è, ſecondo avviſa Celſo Cittadini nel cap. 1. del trattato, delle Origini della Volgar Toſcana favella, che 'n ſi fatti nomi de' Latini ſi trasforma il T in D, *ſecondo una ſoave proprietà della*

To-

Digitized by Google

Toscana favella, e *d'altre lingue ancora*. Dicesi ancora *Madernale*, *Madreggiare*, *Madreperla*, *Madreselva*, *Madrevite*, *Madrina*; ma *Matrone* piu tosto (secondo l'uso) che *Madrone*, mal di fianco. All'incontro *Matrice*, *Matricida*, *Matricidio*, *Matrigna*, *Matrignare*, *Matrigneggiare*, *Matrimonio*, *Matrimoniale*, *Matrimonialmente*, *Matrona*, *Matronale*, non *Madrice*, *Madricida*, e c. E *Padre*, *Padreggiare*, *Padronaggio*, *Padronanza*, *Padronatico*, *Padronato*, *Padroncino*, *Padrone*, *Padroneggiare*, *Padroneria*, *Padroneſſa*. Per l'opposito *Paternale*, *Paternità*, *Paterno*, *Paternostro*, non *Paternoster* come dice il volgo l'orazion domenicale, *Patria*, *Patriarca*, *Patriarcale*, *Patriarcato*, *Patricida*, *Patricidio*, *Patrigno*, *Patrimoniale*, *Patrimonio*, *Patrino*, *Patrio*, *Compatriota*, *Ripatriazione*, *Ripatriare*, che i migliori Toscani dicono *Impatriarsi*, *Patrizio*, *Patrizzare*, *Patrocinio*, *Patrocinare*, *Patrocinante*: non *Padernale*, *Padernità*, *Padria*, *Padrocinio*, e c. Qui si nota, che *Patricidio* han detto i Toscani, non solamente per uccision di Padre, ma per semplice uccidimento: e *Parricidio* all'incontro per uccidimento di Padre. A noi par che Parricidio debba dirsi per semplice uccidimento da *patrem occidens*, e *Patricidio* come l'usò Matteo Villani portato dal Tassoni nell'Annotaz. per uccision di padre.

Delle voci *Nudrire*, e *Nutrire*, e delle derivate se n'è parlato di sopra nella Parentela dell'O coll'V.

Podere, e *Potere* per possanza mette la Crusca: ma ne par migliore il distinguer così: che scrivasi *Potere* per possanza, scrivendosi *Potente*, *Potentato*, *Potentemente*, *Potentissimo*, *Potenza*, e per lasciar l'altre *Potere* verbo, per *aver possanza*; quantunque dicasi *Poteroso*, *Poderosissimo*: e *Podere*, *Poderetto* per possessione: ed in tal maniera son piu spessi gli esempli de' Toscani.

Così, per maggior chiarezza della scrittura e del parlare, e secondo gli esempli altresì, diraſſi *Podestà* per *Governadore* e *Podesteria* per la giuridizion del *Podestà*. E *Potestà* per autorevol potere: quantunque da' Toscani dicasi indifferentemente *Podestà*, e *Potestà* nell'uno, e nell'altro significato; e *Podesteria*, e *Potesteria* così, come *Podestadi*, e *Potestati* l'ordine della seconda gerarchia de gli Angioli.

Salvadore, e *Salvatore* nel Pergamini; la Crusca, e l'uso solamente *Salvatore*.

Scipido, e *Scipito* diconsi con questa differenza: che la prima ha la penultima breve da *Insipido*: la seconda l'ha lunga, come l'ha ancora *Dissipito* (e non come le pronunzia il volgo) dalla bellissima voce *Sciapito* qual puo vedersi nel Politi alle voci *Scipido*, e *Scipito*; ne sappiam come intralasciata dalla Crusca, se pur non fu intralasciata come Sanese, non Fiorentina.

Servidore dicon piu volentieri i nobili Scrittori, che *Servitore*: ma solamente *Servitrice*; qual voce non doversi usare in luogo di *Serva*, *Fante*, *Fantesca*, abbiam detto altrove.

Spelta truovasi in molti Scrittori latini dell'età, che dicesi, del ferro: avendola i buoni detta *Far*, non *Zea*, essendosi così detta da' Greci, cioè ζέα: per la qual cosa *Speltæ* han detto eziandio gli antichi Toscani; ma i migliori *Spelda*, e così diremo noi.

Stadera, e *Statera* strumento noto da pesare, dice il Politi. Il Pergamini *Stadera*, e *Statera*; ma *Stadera* solamente la Crusca, e così il buon'uso.

Stadico, e *Statico* per *Ostaggio*, leggesi indifferentemente ne' buoni Autori.

Qui

Digitized by Google

Quì notasi che 'l Pergamini, e la Crusca voglion che *Stadico* significhi ancora il Prefetto del Criminale, citando il Boccaccio nella Nov. 40. dove di Ruggier dell'arca parlandosi, vi si legge: *E credesi per fermo, che domane lo Stadico il farà impiccare*. Ma l'Alunno nella sua *Fabbrica*, allegando lo stesso luogo, scrive *Stradico*: e poiche 'l Boccaccio vuol che 'l fatto della Novella fosse accaduto in Salerno, dove, siccome è in Messina, il Governatore chiamasi *Stratico* come 'l chiamo ancora piu volte Masuccio Salernitano nelle sue Novelle: così stimiamo ancor noi avesse scritto il Boccaccio in quel luogo. Qual voce vien dalla Greca στρατηγὸς, che val capo d'esercito.

Mutasi ancora il D nel G morbido raddoppiato, come dice il Salviati nella cit. partic. 19. in.

Assedio	Asseggio	Possedo	Posseggo
Chiedo	Chieggo	Sedia	Seggia
Cado	Caggio	Siedo	Seggo
Fiedere	Feggere	Vedo	Veggo.
Giudico	Giuggio		

Intorno alle quali s'avvertisce che *Asseggio* fu usata da' Toscani antichi ma oggi è scacciata da ogni nazion d'Italia; dicendosi comunemente *Assedio*.

Chiedo, *Chieggo*, e *Chieggio* truovasi ne' Prosatori, e ne' Poeti Toscani: così *Richiedo*, *Richieggo*, *Richieggio*, *Chiedendo*, e *Chieggendo*, *Richiedendo*, e *Richieggendo*. *Cado* e *Caggio*, *Cadiamo*, che dicesi di rado, e *Caggiamo*, *Cadono*, e *Caggiono*, *Cada* e *Caggia*, *Cadiate*, e *Caggiate*, *Cadano*, e *Caggiano*, *Cadendo*, e *Caggendo*; e così del composto *Ricado*. *Fiedo*, *Fiedere*, *Giudico*, e *Feggio*, *Feggere*, *Giuggio*, che dissersi anticamente; come dalla Giunta al Bembo alla partic. 2. *Possedo*, e *Posseggo*, *Siedo*, *Seggo*, e *Seggio*, *Sediamo*, e *Seggiamo*, *Sedono*, *Seggono*, e *Seggiono*, *Sieda*, *Sedano*, e *Segga*, *Seggano*. *Vedo*, *Veggo*, e *Veggio*, *Vediamo*, e *Veggiamo*, *Vedono*, e *Veggono*, *Veda*, *Vedano*, e *Vegga*, *Veggano*, *Vediate*, e *Veggiate*, *Vedendo*, e *Veggendo*; e così ne' composti *Avvedere*, *Antivedere*, *Ravvedere*, *Rivedere*, *Travedere*, ed in altri. Di sì fatti verbi chiamati Anomali vedrassi appieno nel trattato de' verbi: per ora diciamo: che posto che la prima voce di ciascun verbo, è in verità quella che i Grammatici chiamano Infinito, come ben fonda il Castelvetri contro al Bembo nella citata partic. 2. dovrebbon perciò tutte le voci di qualunque tempo de' verbi, conservar quella consonante, che ha la prima donde son tratti: e dirsi *Chiedo* da *Chiedere*, *Cado*, da *Cadere*, *Siedo*, *Possiedo* da Sedere, Possiedere, *Vedo*, *Rivedo*, e c. da *Vedere*, *Rivedere*: ma giacchè il B e 'l D de' Latini si tramuta da' Toscani in doppio G, quante volte al B, ed al D siegue la E con un'altra vocale, per questo di *Debeo* s'è fatto *Deggio*, d'*Habbeo*, *Aggio*, che l'uso poi ha cangiato in *Ho*, di *Sedeo*, *Seggio*, che piu volentier s'è detto *Seggo*, di *Video*, *Veggio*. Qual regola essendo portata dal citato Castelvetri, non sappiam come fosse trascorso a dire, che di *Credo* come facesse *Credeo* si dica *Creggio*: quantunque di *Cado* come facesse *Cadeo* si dica *Caggio*; ma di ciò in parlandosi de' Verbi, come s'è detto. Resta nondimeno in piedi la prima regola in cio, che dove l'uso non ha introdotto tal G doppio, regolinsi l'altre voci, secondo l'Infinito, e perciò non diransi *Chieggi*, *Caggere*, *Posseggeva*, *Seggettero*, *Veggessi* per *Chiedi*, *Cadere*, *Possedeva*, *Sedettero*, *Vedessi*, e così nell'altre.

Seggia dissesi da' Toscani, oggi è voce del popolazzo: dicendo chi ben parla *Sedia*, o pur *Sede*; tutto che 'l Pergamini non ammetta quest'ultima, che nel verso.

Muta-

Digitized by Google

Mutasi in L, dicendosi *Edera*, ed *Ellera*, *Odore* ed *Olore*; *Vedetta* e *Veletta*: delle quali *Edera*, *Edra* ed *Ellera* truovansi ne' Toscani e piu volentieri l'ultima: ma presentemente è voce del volgo; dicendo i Prosatori *Edera*, i Poeti *Edera*, ed *Edra*.

Siccome s'è detto *Odorabile*, *Odoramento*, *Odorare*, *Odorato*, *Odore*, *Odoratissimo*, *Odorifero*, *Odorifico*, *Odorazione*, *Odorosamente*, e c. dalle Latine *Odorare*, *Odorari*, *Odor*, e c. così *Olire*, *Olorare*, *Olorato*, *Olore*, *Oloroso*, *Olorosissimo*, dalle latine *Olere*, *Olens*, e c. Ma quantunque le prime sian comunemente in uso: nientedimeno stimiamo che *Odorare* si debba dire, per *attrar l'odore*, *sentir l'odore*, *pascere il senso dell'odorato*. *Olire* per *ispargere odore*, *mandare odore*. Qual distinzione han fatto ancora i Latini fra *Odorare* ed *Olere*; e par che sia stata accennata eziandio dal Tassoni nell'Annotaz. alla voce *Olorare*. Notandosi che *Olire* è un verbo difettivo, del quale oltre all'Infinito non si leggono altre voci, che *Ole* (intralasciata dal P. Vincenti, ma notata dal Ruscelli nel suo Vocabolario) *Oliva*, *Olivano*: Ma chi dicesse *Olisse*, *Olissero*, accrescerebbe, al nostro giudicio, la lingua, senza introdur voci spiacevoli all'orecchio, tutto che nuove.

Notasi ancora che perche la voce *Odore*, pigliasi cosi per buono, come per cattivo odore, han voluto alcuni, che debban darsi al buon'odore aggettivi che lo spieghin per tale, come *buono*, *soave*, *grato*, e si fatti; e così al malo, come *Cattivo*, *spiacente*, *spiacevole*, e c. Ma trovandosi tante volte, specialmente in Boccaccio, *Grande*, *Grandissimo*, *Maraviglioso odore*, senz'altro aggettivo, per buon'odore, si vede chiaramente, che *Odore* senza piu, pigliasi quasi sempre per buon'odore. All'incontro, quantunque truovisi in Boccaccio nella Nov. 22. *E prima in una stufa lavatosi bene, acciocche non forse l'odor del letame la Reina nojasse*: ne par nondimeno da non doversi, o di rado, imitare: giacche meglio avrebbe detto, dicendo: *acciocche non forse il mal'odor del letame*: o pure, *la puzza del letame*. Perciò stimiamo, che quante volte si vuol' usar la voce *Odore* per *puzza*, debbanvisi porre gli accennati aggettivi di *Malo*, *Spiacevole*, *Spiacente*, *ingrato*, *Cattivo*, *Nocevole*, e c.

Finalmente che *Ridolere* usò Dante per la latina *Redolere*, gittar'odore: ma è voce latina da non imitarsi; tanto piu che significa propiamente, *di nuovo dolere*.

Vedetta e *Veletta* s'è detto indifferentemente, per luogo, per lo piu, alto dove si sta a spiare, e far la guardia; donde *stare alla vedetta*, o *alla Veletta*. Di si fatte voci non mette l'origine il Menagio, ne alcun'altro, per quel che possiam ricordarne: ma la prima stimiamo originata da *Vedere*, *Veduta*: e così *Stare a vedere*, *Stare a veduta*, lo stesso che, *Star'alla Vedetta*. La seconda, da quella piccola vela ch'è in cima a gli arbori delle navi, su la qual salgono quei che cercano spiare e vedere, se scuopran terra, Isole, o altre navi; donde *star'alla veletta*, cioè su quella piccola vela a spiare.

Cambiasi in N, dicendosi *Lampada*, o *Lampade*, e *Lampana*; delle quali quest'ultima è la piu bella, come altrove si disse.

Si muta in R come

Armadio	Armario	Fedita	Ferita
Didietro	Dirietro	Proda	Prora
Digradare	Rigradare	Radificare	Rarificare
Fedire	Ferire	Rado	Raro.

Si

Su queſte notaſi : che *Armadio* han detto ancora i Fiorentini per *Armario*, la quale è ſolamente oggi in uſo .

Di dietro , *Dirietro* , *Diretro* , *Dirieto* , e *Di drieto* s'è detto da' Toſcani: preſentemente diceſi qualche volta *Di dietro* , e piu ſpeſſo *Dietro* .

Digradare , e *Rigradare* truovaſi per *Diſtinguerſi in gradi, ſcender di grado in grado* : poiche per privar di dignità diceſi ſolamente *Digradare* ; Oggi non è piu in uſo la ſeconda , come dalla Cruſca .

Così *Fedire* , *Ferere* per *Ferire* ; e *Fedimento* , *Fedita* , *Fedito* , *Feditore* , per *Ferimento* , *Ferita* , e c.

Proda , e *Prora* diſſeſi , e ſi dice : ma con tal differenza , che *Proda* è della Proſa , e piu coſe ſignifica ; *Prora* è del Verſo , e val ſolamente la parte dinanzi del navilio .

Radificare , e *Rarificare* han detto i Toſcani per le Latine *Rarefacere* , *Rarefieri* : oggi l'uſo ha introdotto *Rarefare* ; ma noi ne varrem delle prime , parendone voci da non eſſere ſcacciate .

Rado , e *Raro* diceſi per aggettivo di diverſi ſignificati , e per Avverbio , al qual s'aggiugne ſovente la particella *Di* , dicendoſi *Di rado* , *Di raro* , e non *a rado* , *a raro* , come dice il volgo . Ma *Rado* , *Rade volte*, *Di rado* , ſon piu belle , e piu della Proſa , che che ne ſparli nel ſuo Vocabolario il Ruſcelli . *Raro*, *Rare volte* , *Di raro* ſono ſtate piu uſate nel Verſo .

Si cambia in S , dicendoſi *Ardura* , ed *Arſura* , *Archipendolo* , ed *Archipenſolo* . Ma *Ardura* non è oggi in uſo : ne l'uſo ſiegue gli Accademici Fiorentini , che a tal voce ſcriſſero : *In queſto ſignificato diremmo piu toſto Cocìore, Brucìore* : poiche comunemente (come i Toſcani diſſero) diceſi *Arſura* , così in proſa , come in verſo ; e qualche volta *Brucìore* . Col D diceſi ſolamente *Ardere* , *Ardore* , *Ardente*, *Ardentiſſimo* , *Ardentemente* , *Ardentiſſimamente* , *Ardenza* : Colla S *Arſibile* per atto ad ardere , *Arſiccio*, *Arſicciato*, *Arſo* , *Arſione* poi per *Ardore* non è piu in uſo .

Archipendolo è voce Saneſe , *Archipenſolo* Fiorentina ; e piu volentieri ſcriveſi *Archipenzolo* come appreſſo diremo .

In V conſonante , come

Chiodo	e Chiovo	Sbadiglio	Sbaviglio
Inchiodatura	Inchiovatura	Sbiadato	Sbiavato .
Sbadigliare	Sbavigliare		

Delle quali *Chiodo* , *Inchiodare* , *Inchiodatura* quantunque Saneſi, ſon piu in uſo delle Fiorentine *Chiovo* , *Inchiovare* , *Inchiovatura* ,

Sbadigliare , per la latina *Oſcitare* , che 'l noſtro volgo piu propiamente dice *Alare* , da *Halare* , ovvero *Adhalare* de' Latini , e non dalle barbare , che riportano il Ferrari , e 'l Menagio : *Sbadigliamento* , *Sbadigliante* , *Sbadiglio* : e *Sbavigliare* , *Sbavigliamento* , e c. ſon tutte Toſcane : Ma le prime ſon'in uſo , e coll'I , non colla E , come i Saneſi che dicono *Sbadegliare* , e c. ſecondo 'l Politi , o *Badigliare* , e *Sbalacciare* , com'han dett'altri , ſecondo la Cruſca , e 'l Ruſcelli nel ſuo Vocabolario .

Sbiadato , e *Sbiavato* , color cileſtro , o azzurro , dice la Cruſca : Ma noi diremo *Sbiavato* : tra perche eziandio il noſtro volgo dice *Turchino sbavato* a ſi fatto colore : e per lo derivar da *exblavatus* , *Sbiavatus* , ſecondo 'l Menagio ; tanto piu che *Sbiadato* , per lo piu s'è detto da' Toſcani per , ſenza biada. Quì notaſi che *Sbiavato*, ſecondo la noſtra opinione val propiamente panno cileſtro,

Digitized by Google

o azzurro ; non color cileſtro , o azzurro , come dice la Cruſca : nella ſteſſa guiſa che *Scarlattino* , o *Scarlatto* non val propiamente roſſo , ma panno roſſo di nobiliſſima tintura . Il che rendeſi chiaro dallo ſteſſo eſempio del Boccaccio nella Nov. della Belcolore , dove diſſe: *Io ti laſcerò pegno queſto mio tabarro di sbiavato:* nel qual luogo, ſe sbiavato ſignificaſſe ſolamente colore, avrebbe il Boccaccio parlato molto impropriamente : come impropriamente avrebbe detto , ſe 'l tabarro foſſe ſtato d'altro colore : *queſto mio tabarro di giallo , di verde , di ſanguigno , di roſſo* , e c. Ma ſignificando *Sbiavato* (come diciam noi) Panno di color cileſtro , molto ben diſſe : *queſto mio tabarro di sbiavato* , come ben detto avrebbe ſe ſtato foſſe di ſcarlatto : *queſto mio tabarro di ſcarlatto* ; e ben diſſe ancora nella Nov. 72. *Io riceglierò dall'uſurajo la gonnella mia dal perſo :* perche era di panno di color perſo ; come la medeſima Cruſca ſpiega nella voce *Perſo.* Ed acciocche non reſti in cio coſa da far dubbio, aggiungiamo , che ſe nel Boccaccio *Sbiavato* ſignificaſſe ſolamente color cileſtro , e non panno di tal colore : il Prete di Varlungo aveva il tabarro in doſſo,e parlava alla Belcolore , che vedeva il color del tabarro : a che adunque dirle : *io ti laſcerò pegno queſto mio tabarro di sbiavato* , quand'ella ben vedeva , ſe 'l tabarro era verde , giallo , o d'altro colore ? Le diſſe perciò: ti laſcerò pegno queſto mio tabarro di sbiavato ; volendole dire , ch'era di panno di nobil tintura , non molto inferiore allo *ſcarlatto :* e per queſto ſoggiunſe : *Egli è di duagio , infino in treagio , & hacci di quegli nel ſoſol noſtro , che il tengon di quattragio , e non è ancora quindici dì , che mi coſtò da lotto rigattiere delle lire ben ſette , & bebbine buon mercato de' ſoldi ben cinque per quello che mi dice Buglietto , che ſai , che ſi conoſce così bene di queſti panni sbiavati* . Si come , per ultimo diceſi , *quattro canne di Scarlattino , due palmi di Scarlatto:* intendendoſi quattro canne di panno ſcarlattino , due palmi di panno di Scarlatto ; così può dirſi , *quattro canne , due palmi di sbiavato,* intendendoſi di panno sbiavato . Di che accorgendoſi il Salviati , ſcriſſe nel ſuo Boccaccio : *Tabarro disbiavato* , unendo il ſegnacaſo di alla voce *Sbiavato* , con farne un'aggettivo ; e per ſi fatta maniera gli parve aver'aggiuſtato il parlare . Ma fatto ſta , che nel Boccaccio , ſi legge poco appreſſo (come s'è detto) *di queſti panni sbiavati* , e non *di queſti panni disbiavati :* reſtando ancora in piedi il noſtro argomento, che la Belcolore già vedeva il color del tabarro . Senza che non v'è teſto di Boccaccio , che non dica : *queſto mio panno di sbiavato* : Ne la Cruſca , nella quale ebbe tanta parte il Salviati , ha tal voce *Disbiavato* . Ed opponendoſici il luogo del *Quaderno de' conti,* dove ſi legge: *braccia quattro,e mezzo ſaja sbiadata* , ch'è quanto a dire , *ſaja cileſtra* : in modo che *Sbiadato* , par che non ſignifichi panno di color cileſtro : Riſpondiamo , che *Scarlattino* non c'è dubbio ; che ſignifichi panno roſſo di nobiliſſima tintura : E pur'è vero che la ſaja tinta con tal finiſſima tintura , pur diceſi , *Saja ſcarlattina* ; e così diſſeſi , e ſi dirà ſaja sbiavata , quantunque *Sbiavato* , da ſe , vaglia panno cileſtro , o azzurro .

Mutaſi finalmente in Z , come in *Pendolo* e *Penzolo* , *Verdicare* e *Verzicare* , *Verdume* , e *Verzume* , *Verdura* , e *Verſura* , e c.

Su le quali avvertiſcaſi , che *Pendolo* , *Pendolare* , *Pendolone* , *Archipendolo* han detto i Saneſi : i Fiorentini *Penzolo* , *Penzolare* , e *Penzigliare* già diſuſata , *Spenſolone* , *Archipenzolo* ; e così direm noi .

Verdicare , *Verdicante* , *Verdura* s'è detto : e *Verzicare* , *Verzire* , *Verzume* ,

Ver-

Digitized by Google

Verzura : tratte peravventura la prima da *Verde* , le ſeconde da *Verziere* : ma di tutte non è in uſo che *Verzura* , o *Verdura* ; dicendoſi in luogo dell'altre *Verdeggiare* , *Verdeggiante* .

Truovanſi ancora ne' Teſti de' Fiorentini *Avolterare*, *Avolterato* , *Avolteratore* , *Avolteria* , *Avolterino* , *Avolterio* , *Avoltero* per *Adulterare* , *Adulterato* , *Adulteratore* , *Adulterio* , *Adulterino* , *Adultero* ; ma ſon voci da perderſene la memoria .

§. XV.

Della Parentela del F .

IL Gagliari nel cap. 21. del 1. libro della ſua Ortografia vuol che la F non tenga parentela con lettera alcuna : ma , intralaſciando quanto ne riferiſce il Menagio nel ſuo accennato trattato delle Parentele , coſi nell'idioma Greco, come nel Latino , e 'n quel d'altre nazioni : chi non ſa che i Latini , ed i Toſcani mutano il φ de' Greci in F ? E quantunque il φ non abbia il ſuono , ne della F , ne del *Ph* de' Latini , non eſſendo (per laſciar tutt' altro) il *Ph* , che un'aſpirazione aggiunta al P: nientedimeno è certiſſimo che truovanſi *Falanx*, *Filoſofia* , *Faleræ* , e c. per *Phalanx* , *Philoſophia* , *Phaleræ* : e *Filoſofia*, *Filippo*, *Filomena* , *Fenice*, *Fiſica* , *Freneſia* , e tant'altre ne' moderni Toſcani , che gli antichi ſcriſſero *Philoſophia*, *Philippo*, *Philomena* , e c. da non imitarſi a patto veruno .

Ha inoltre affinità col P dicendoſi *Aſfalto*, ed *Aſpalto*, *Emiſfero*, ed *Emiſpero*, *Sfera* , e *Spera* .

Di queſte , *Aſfalto* dovrebbe dirſi dalla Greca ἄσφαλτος . La Cruſca ſpiega , *Bitume* : ma in verità *Aſfalto* è propriamente un lago di Pentapoli , dove furon Soddoma , Gomorra , ed altre Città di Giudea , dalla Divina giuſtizia abbruciate , e nabiſſate , per la tacibil luſſuria de gli abitanti . Del qual lago narran coſe maravigliose Plinio , Solino , Giuſtino , Pauſania , Tacito , Gioſeppe Ebreo , ed altri fra' Moderni : e perche ha piu toſto bitume che acqua , donde l'han chiamato Mare morto: e preſſo che tutto il bitume vien di tal lago ; perciò diceſi *Aſfalto*, ed *Aſpalto* ancora il bitume .

Emiſfero , ed *Emiſperio* truovanſi ſolamente ſcritto da gli Accademici Fiorentini: e fra gli altri eſempli che arrecano è il comunemente ſaputo verſo del quarto Sonetto del Petrarca , dove leggono

Che creò queſto , e quell'altro Emiſperio .

Aggiungon poi che alcun diſſe *Emiſpero* , citando il Berni , e 'l Segneri . Ma chi non ſa che nel Petrarca ſta , e dee ſtare ſcritto *Emiſpero* ; poſto che fa rima con *Vero* , e *Piero*? Diciamo adunque eſſerſi ſcritto nell'un modo, e nell'altro: ma , al parer noſtro , *Emiſferio* ed *Emiſperio* uſate indifferentemente da' Moderni ſon della Proſa , come *Imperio*, *Salterio* . *Emiſfero* , *Emiſpero* ſon del verſo , come *Impero* , *Saltero* .

Spera dicon ſempre alcuni che voglion far de' Toſcani , in luogo di *Sfera* : Altri dicono *Spera* in verſo *Sfera* in proſa . Ma la verità è che i Toſcani han detto nell'una , e nell'altra maniera , così in proſa come in verſo: ed oggi è in uſo *Sfera* per *Globus* de' Latini : ed in alcuni altri ſignificati diceſi *Spera*; come dalla Cruſca in tal voce .

Digitized by Google

Colla S, dal dirſi

Diffamare	e Disfamare	Diffinire	Disfinire
Diffamatorio	Disfamatorio	Diffinizione	Disfinizione
Differenziare	Disferenziare	Difformare	Disformare
Differmare	Disfermare	Fino	Sino
Diffidare	Disfidare	Infino	Infino.

Delle quali, *Diffamare*, *Diffamamento*, *Diffamatorio* (aggiuntivo a ſcrittura fatta per torre altrui la fama, che 'l volgo dice *Infamatorio*) *Diffamazione*, *Differenziare*, *Differmare*, *Differmamento*, *Diffidare*, *Diffidenza*, *Diffinire*, *Diffinitamente*, *Diffinitivo*, *Diffinizione*, *Difformare*, *Difformatamente*, *Difformato*, *Difforme*, *Difformità*, ſon piu belle di *Disfamare*, *Disferenziare*, *Disfermare*, *Disfinire*, e c. giacche le due conſonanti ſimili rendon la voce piu dolce.

Fino, *Fin che*, o *Finche*, *Fin'a tanto che*, *Fin tanto che*, *Per fin che*, *Infino*, *Per infino*, *In fino a tanto* (che *Infinattanto*, *Infinoattanto*, *Infintanto* diceſi ancora) *Per infino a tanto*, *In fin che*, *Infinattantoche*, *Infintantoche*, *Infinoattantoche*, *Infin da ora*, *Infino ad ora* (che *Infinoadora* eziandio ſi ſcrive) *Infin là*, *Infin qua*, ed in tant'altre maniere, o ſian propoſizioni, o ſiano avverbi, ſi ſon dette così, come *Sino*, *Sin che*, *Sin'a tanto che*, *Infino*, *Per infino*, *Infinattanto*, e c. Intorno alle quali dice il Cinonio nella P.2. delle oſſervazioni della lingua Italiana nel fin del cap.134. *E per quel che ſi puo ne gli Autori oſſervare*, *Infino*, *Infinche*, *o Infin'a tanto che*, *furono meno in uſo*, *che Infino*, *Infin che o Infin'a tanto che*. *E il medeſimo avvenne di Sino*, *Sin che*, *o Sino a tanto che*, *meno uſati ancor'eſſi*. E della ſteſſa opinione (per laſciar gli altri) par che foſſe ſtato prima il Buommattei nel cap.2. del Tratt. 15. Ma non puo negarſi che per eſſer ſi fatte voci aſſai piu dolci colla S, che colla F, l'uſo ha piu ricevute le ſeconde, che le prime.

Ricordiamci ancora, che s'è detto *Dolſi*, *Dolſe*, *Dolſero*, *Dolſono*, in luogo di *Dolſi*, *Dolſe*, e c.ma che che dica il Caſtelvetri contra 'l Bembo intorno a tai voci, al qual, difendendo il Bembo, aſſai ben riſponde il Salviati, nella cit. partic.19. ſon le prime in tutto e per tutto ſcacciate.

Col T, giacche ſi dice

Fra	e Tra	Infra	Intra
Frammettere	e Tramettere	Infrāmettere	Intramettere.
Fraſtornare	Traſtornare		

Intorno alle quali ſi nota, che *Fra*, dicon gli Accademici Fiorentini, *lo ſteſſo interamente che Tra*: e così han detto quaſi tutti gli altri, tanto prima quanto da poi della Cruſca. Ma tra per qualche opinion d'alcun'altro, e per gli eſempli de' teſti di lingua, n'è paruto dar su ſi fatte particelle le ſeguenti regole.

Prima: che per l'*intra* de' Latini, che i Toſcani dicono *Adentro*, *Dentro*, *Per entro*, *Internamente*, dicaſi ſempre *Fra*: come *Fra me*, *Fra ſe*, *Fra te*, *Fra mio cuore*, e ſimili. Così il Bocc. nella Fiamm. al lib.3. *Niuna parte della mia camera era*, *che io con deſideratiſſimo occhio non riguardaſſi Fra me dicendo*, *qui ſedette il mio Pamphilo*. E poi: *Ma poi fra me diceva*, *oimè*, *che coſe ſon queſte*. E nel lib.4. *Oimè*, *diceva io allhora fra me medeſima*. Dan. nel 7. del Par.

I' dubbitava, *e dicea*, *dille*, *dille*,
Fra me, *dille*, *dicea alla mia donna*.

Ed in una Canz.

Poi

Digitized by Google

Poi la riguarda, e Fra se stesso giura.

Il Petr. ne' Sonetti in Vita di M. L.

I' dissi Fra mio cor, perche paventi?

Ne ci siamo ancora abbattuti a legger *Tra me*, *Tra se*, e c.

Da questa nasce la Seconda regola: che meglio sarà dire *Fra otto giorni*; *Fra tre mesi*, *Fra due anni*, e c. come i Latini dicono *Intra octo dies*, *duos annos*, e c.

E la Terza: che dicasi *Fra brieve*, *Fra brieve spazio*, *Fra poco tempo*, *Fra pochi momenti*, e c. posto che *Intra momentum* doversi dir da' Latini sostiene il Valla, contra 'l Poggi nel lib. 3. de gli Antidoti.

Per lo contrario, ed è la Quarta: Per la Latina *Inter* che i Toscani dicono, *Nel mezzo*, *Pel mezzo* dicali *Tra*: come *Tra huomo*, *ed huomo*, *Tra donna e donna*, che leggesi nel Boccaccio: *Tra 'l sonno*, *Tra 'l definare*, e c. *Tra bella ed onesta*, *Tra cammino*, *Tra carne e pelle*, *Tra che s'accorse*, *e che*, e c. *Tra dall'un canto*, *e dall'altro*, *Tra femmine ed huomini*, *Tra fredde*, *e caldo*, *Tra Garonna*, *e 'l Monte*, *Tra Terra*, *e Cielo*, *Tra terra*, *e pietra*, *e tra pietra*, *e terra*, e tanti altri si fatti modi di dire, che truovansi ne' Testi di lingua, e specialmente in Boccaccio.

La Quinta: che per, *nel numero*, dicasi *Tra*: come, *Tra dodici Appostoli vi fu Giuda*: *Tra figliuoli di Priamo vi fu Paride*. Così Dante nell'Inf.

Io era tra color che son sospesi

E 'l Bembo,

Se stata foste voi nel colle Ideo;
Tra le Dive che Pari a mirar'bebbe.

Ed appresso

Donna, che fosti oriental fenice
Tra l'altre donne, mentre il mondo t'bebbe?

Stimiam perciò che meglio sarebbe leggere in Petrarca

Tra tanti e si bei volti il piu perfetto,

Che *Fra*; come legge la Crusca.

La Sesta: dicasi mai sempre *Tra* per l'avverbio *Parte*, come Parte per questo, Parte per quello. Così il Bocc. nell'Introd. *Di che*, *Tra per lo difetto de gli opportuni servigi*, *i quali gl'infermi haver non poteano*, *& per la forza della pestilenza*. Ed ivi ancora: *Tra per la forza della pestifera infermità*, *e per l'esser molti infermi mal serviti*. Nella Nov. 17. *Si come quelle*, *che Tra per grave angoscia di stomaco*, *& per paura*, *morte si erano*. Nella 30. *La giovane*, *Tra con parole*, *e tenni*. Nella 13. *Tra col suo senno*, *& valore*, *& l'ajuto del suo suocero*. Nella 76. *Ragunata adunque una buona brigata*, *Tra di giovani Fiorentini*, *che per la villa erano*, *& di lavoratori*. Nella 77. *Vicin fu ad essere*, *Tra dall'uno*, *& dall'altro*, *vinto*. Nella 2. *Tra che egli s'accorse*, *si come huomo*, *che molto avveduto era*, *& che egli ancora da alcuno fu informato*. Nella 40. *Tra che egli non sapeva dove si fosse*, *& una cosa*, *& un'altra*, *cominciò ad andar brancolando per casa*. Nella 48. *Gran pezza stette Tra pietoso*, *& paurosо*. E così sempre; ne in tal significato ne ricordiamo aver letto *Fra*; ne maravigliam perciò come tanti rinomati Gramatici Toscani, non abbian fatta differenza alcuna, tra l'una particella, e l'altra. Confessiam nondimeno, che ne gli altri significati che possono vedersi nella Crusca, e nel Cinonio, si puo usare indifferentemente l'una, e l'altra.

Lo

Digitized by Google

Lo ſteſſo diceſi d'*Infra* e d'*Intra*, valendone d'*Infra* per *Fra*, e d'*Intra* per *Tra*: ma per colui che ſi fatte particelle uſar voleſſe: giacche noi ſiam d'opinione di non valercene (ſecondo l'uſo) che nel verſo, parendone voci piu Latine che Toſcane: e perciò in vece d'eſſe uſerem *Fra*, e *Tra*: eccetto nel dire *Intradue*: come *ſtare Intradue*, *Avere il mal dell'Intradue*, cioè ſtare in dubbio di quel che s'ha a fare in che che ſia. Di qual voce vagliamci peraventura, perche compoſta d'*Intra* e di *Due*: come uſiamo ancora *Intramendue*, *Intralaſciare*, *Intramettere*, e c., E per queſto ſcriviamla unita come 'l Taſſoni, e non *Intra due*, come la Cruſca. Notando ancora che non ben la Cruſca mette tal voce per Aggettivo, eſſendo Avverbio come dimoſtra il Taſſoni ſteſſo nell'Annotazione.

Di *Frammettere*, e *Tramettere*, *Inframmettere*, e d'*Intramettere* poſſiam valerne come meglio ne aggrada; ſolamente *Fraſtornare* e piu uſata di *Traſtornare*. Avvertendo che molti vaglionſi licenzioſamente di tal parentela, ed in luogo di *Trameſcolare*, *Trameſſa*, *Trameſſo*, *Trameſtare*, *Trameſtio*, *Tramezzamento*, *Tramezzare*, *Tramezzo*, *Tramiſchiare*, dicon *Frameſcolare*, *Frammeſſa*, *Frammezzo*, *Framiſchiare*, e c. il che non truovaſi oſſervato ne' buoni Vocabolari: così in luogo d'*Intrameſſa*, *Intraviſchiare*, *Intraporre*, ſcrivono *Inframmeſſa*, *Inframmiſchiare*, *Inſrapporre*: Ne varremo adunque di ſi fatta parentela, ſecondo ſe ne ſon valuti i buoni Autori.

Cambiaſi in V conſonante: dicendoſi *Schifo*, *Schifare*, e *Schivo*, *Schivare*: le quali, dice il Ruſcelli uſarſi indifferentemente: Ma s'inganna, tra per trovarſi *Schivo* quaſi ſempre nel verſo: e per leggerſi ſempre nel Decamerone *Schifare*, *Schifo*. Ma per dare in cio qualche regola, notiamo: che *Schifare* diceſi mai ſempre per le latine *Faſtidire*, *Recuſare*: donde, *Schifar la carne*, *Monna ſchifa il poco*, e c. Così per la latina *Declinare* cioè *Scanſare*: come *Schifare il colpo*, *la viſta*, e c. Per le latine *Effuggere*, *Evitare* uſaſi ſpeſſo *Schivare*: come *Schivar la ſervitù*, *la morte*, *il peccato*; ancorche i Toſcani pure in tal ſignificato diceſſer piu toſto *Schifare*. Schifo poi (come s'è detto) diceſi in proſa ed in verſo, *Schivo* nel verſo. *Schifamente*, *Schifamento*, *Schifanza*, *Schifità* voci antiche, *Schifevole*, *Schifezza*, *Schifiſſimamente*, diconſi, e ſi ſon dette ſempre colla F. *Schifoſo* finalmente diceſi volgarmente per colui che ſchifa: ma non è voce Toſcana: avendo i Toſcani detto *Schifiltoſo*: E chi tal voce ſchifar voleſſe, dica *Schifevole*, che da' Toſcani del 1500. s'è detto.

Mutaſi ancor nella Z: dicendoſi *Sbruffare*, o *Spruffare*, e *Sprazzare*, *Sprizzare*, e *Spruzzare*. E di tutte, ancorche *Spruzzare* ſia (a dir vero) la migliore, e maggiormente in uſo de' buoni Autori: e ſi dicano indifferentemente nello ſteſſo ſignificato di bagnar leggiermente, o colla bocca ſocchiuſa, o colle mani, o colle dita, o con iſpazzole, o con ramuſcelli di qualche pianta: Nientedimeno ſi potrebbe far queſta differenza: che *Sbruffare* ſi dica al bagnar colla bocca ſocchiuſa, tolta peravventura da *Sbuffare*, che non ſi fa che colla bocca ſocchiuſa: donde fra noi così diceſi comunemente quello ſparger de' liquori che ſi fa colla bocca, e così diſſeſi ancor Toſcanamente, come dalla Cruſca. *Spruffare* è diſuſata. *Sprazzare* allo ſparger che ſi fa de' liquori in gocciole non tanto minute: come ſi fa colla mano, o con iſpazzola: giacche il Paſſav. nel Prol. chiama *Sprazzi* que' gran pezzi d'acqua (per così dire) che ſi ſtaccan dall'onde, nel percuoter che fanno gli ſcogli, dicendo

O per ſoperchio del gonfiato mare,

O per

Digitized by Google

O per oltraggio de' rinfranti-ſprazzi.

Sprizzare per l'uſcir che fa il liquore in ſottiliſſimi Zampilli piu toſto, che a gocciole da pelle, o panni lini premuti: o pur ſi puo dire che 'l verbo *Sprizzare* s'uſi per *Iſpruzzare* ma per neutro non per attivo; tutto che 'l Taſſoni nell'Annotaz. voglia, che poſſa talor'uſarſi in ſignificazione attiva. *Spruzzare* finalmente per lo ſparger de' liquori con che ſia in minutiſſime gocciole; come da gli eſempli nel Vocabolario.

§. XVI.

Della Parentela del G con altre lettere.

GRandiſſima è la parentela del G col C, della quale a baſtanza s'è di già parlato; inoltre ha affinità con queſt'altre lettere, cioè I, L, M, Q, S, T, V, Z.

Coll'I: dicendoſi *Argento* ed *Ariento*, *Intergezzione*, ed *Interiezzione*, *Congettura*, e *Conjettura*, *Maggiorana*, e *Majorana*.

Delle quali *Argento* ed *Ariento* truovanſi nel Boccaccio, ma piu ſpeſſo la prima, come nella Nov. 39. 79. 80. perche ſon da biaſimare alcuni, che per parer piu Toſcani vaglionſi di parole non uſate da gli altri, dicendo piu volentieri *Ariento* che non è in uſo, che *Argento*. Diſſeſi ancora *Arientato*, *Inarientato* per *Argentato*, *Inargentato*: Ariento ſolimato, Ariento vivo per Argento ſolimato, e c. Ma ſolamente *Argentajo*, o *Argentario*, che in vece d'eſſe diceſi oggi *Argentiere*: *Argentale* già diſuſata: *Argentatore*, *Argenteria*, *Argentiera*, *Argentino*; non *Arientajo*, *Arienteria*, e c.

Quì notanſi tre coſe: la Prima che *Argentiera* non ſolamente val miniera, cava d'Argento: ma ancora Argenteria, cioè vaſellami d'argento; come da gli eſempli nell'Annotazion del Taſſoni. La Seconda, che Argenteria non truovaſi nella prima Cruſca, ma vedeſi aggiunta in quella del 1691. La Terza, che Argenteria non ſolamente, val vaſellami d'Argento, ma ancor vaſellami d'oro: in modo che colla voce *Argenteria* s'accennano così i vaſi d'Argento come quei d'oro; e così è in uſo, ne s'è avvertito per quel che ſappiamo da alcuni. Gli eſempli ſon nell'Annotaz. del Taſſoni, cioè della Volgarizzazion di Giuſtino al lib. 8. *Tolſe in Teſaglia & in Tracia, l'Argenterie d'oro, e d'argento, ed i metalli*. E nel 25. *Ma i Gallici guardando alla grande quantità della poſta Argenteria d'oro, e d'argento, ſtimolati*, e c.

Interiezzione è quella parte d'orazione, che ſpiega la paſſion dell'animo, che alcuni chiamano *Intergezzione*, molti *Tramezzo*, altri, come 'l noſtro Buommattei, *Interpoſta*: chi *Interpoſizione*, chi *Interponimento*; ma la prima uſa la Cruſca, ed uſerem noi.

Congettura, e *Conjettura* leggonſi nel Memoriale e *Cognettura* dicono i Saneſi preſſo 'l Politi: Ma la Cruſca ha *Conghiettura*, *Conghietturale*, *Conghietturare*, *Conghietturatore*; e così direm noi.

Maggiorana, e *Majorana* mette su tal parentela il Gagliari; ma piu toſto in queſta voce, come nell'altre due teſtè accennate, cambiaſi l'I conſonante in I vocale, accompagnato con uno o due G; di che parleremo in parlandoſi dell'I conſonante.

Colla L giacche diceſi

Ar-

Digitized by Google

Argiglia	ed Argilla	Divegliamo	Divelliamo
Argiglioso	Argilloso	Divelgono	Divellono
Begli	Belli	Egli	Elli
Bogliamo	Bolliamo	Eglino	Ellino
Bogliano	Bollano	Fanciugli	Fanciulli
Bogliendo	Bollendo	Frategli	Fratelli
Capegli	Capelli	Navigio	Navilio
Cavagli	Cavalli	Quegli	Quelli
Cochiglia	Cochilia	Vacigli	Vacilli
Divegliere	Divellere	Uccegli	Uccelli ;

Di queste *Argiglia*, *Argiglioso*, ed *Argilla*, *Argilloso* si truova ne' Toscani; ma oggi sono in uso, nello stesso significato *Creta*, *Cretoso*.

Begli, *Capegli*, *Cavagli*, *Egli*, *Eglino*, *Fanciugli*, *Frategli*, *Quegli*, *Vacigli* verbo, *Uccegli*, e qualch'altra, si son dette in luogo di *Belli*, *Capelli*, *Cavalli*, *Elli*, *Ellino*, *Fanciulli*, *Fratelli*, *Quelli*, *Vacilli*, *Uccelli*. E 'l Salviati nella part.19. del cap.3. del 3. libro de' suoi Avvertimenti dice: *Che senza differenza, in tutte le scritture del vecchio secolo, e del novello si truovano adoperate*. Ma 'l Bartoli nel §.5. del cap.13. della sua Ortografia, con piu verità, almen del suo tempo, dice: *Il farlo è stato in uso a gli Antichi piu largamente di quel, che a' nostri di si consenta*. Diam nondimeno le seguenti regole.

La Prima: che presentemente si dice *Begli* avanti a vocale: e così difesi da' Testi di Lingua: trovandosi in essi mille volte, *Begli Angioli*, *Begli Anni*, *Begli huomini*; e piu spesso *Begli Occhi*. Di che non sappiam per ora recar'altra ragione, che l'uso, e 'l bel suono che rende all'orecchio.

La Seconda: che dicesi altresi *Begli* avanti a voce che cominci da due, o piu consonanti, delle quali la prima è S: come *Begli Scudi*, *Begli Sguardi*, *Begli Strali*, e c. Perche non dicendosi *Li Scudi*, o *i Scudi*, ma *Gli Scudi*; così dicesi ancora *Begli Scudi*. Il che, per uso, non avvien sempre in *Capegli*: e non mai in *Cavagli*, *Fanciugli*, *Frategli*, e c. dicendosi sempre *Cavalli sgroppati*, *Fanciulli straziati*, *Fratelli sdegnati*, *Uccelli stravaganti*, e c.

La Terza: che *Capegli*, e *Capelli* dicesi indifferentemente avanti a vocale; ed a consonante, o a piu consonanti, delle quali la prima sia S: cioè *Capegli dorati*, *Capelli lunghi*, *Capelli irsuti*, *Capelli*, o *Capegli innanellati*, *Capelli*, o *Capegli sciolti*, e c.

La Quarta: che quantunque i Pronomi *Elli*, ed *Ellino* fossero stati in uso de gli Antichi: oggi, in ogni caso, non dicesi, che *Egli*, *Eglino*; di che si parlerà nel trattato de' Pronomi.

La Quinta: che *Quegli* dicasi sempre avanti a vocale, o a piu consonanti che comincian da S: come *Quegli Amori*, *Quegli Spiriti*, e c. Dicesi ancor *Quegli*, quando si parla d'huomo, e nel caso retto: cioè *Quegli disse*, *Quegli allora mi domandò*. E così nel numero del piu: come, *Quegli che rimanevano vivi*, parlando il Boccaccio nel Proemio de gli huomini che scampavan dalla pestilenza. Parlandosi poi d'altro, che d'huomini, dicesi *Quello*, *Quel* nel numero del meno: e *Quelli*, *Quei*, o *Que'* nel numero del piu; come piu diffusamente nel trattato de' Pronomi.

L'ultima, che dicesi presentemente in ogni caso, *Cavalli*, *Fanciulli*, *Fratelli*, *Vacilli*, *Uccelli*, che dicesi in Prosa, *Augelli* in verso; tutto che 'l Bartoli nel citato luogo voglia, che dicasi qualche volta *Frategli*.

Il

Digitized by Google

Il verbo *Bollire* riceve in alcune voci il G in luogo d'una L : come *Bogliamo* del Preſente dimoſtrativo, e dell'Imperativo : *Bogliano* di più tempi, *Bogliendo* Gerundio; *Bogliente* Participio, e *Boglientiſſimo*. Nell'altre voci ſi profferiſce ſempre, e ſi ſcrive con due L : come *Bollo, Bolli, Bollina, Bolleſſe*, e c. *Bollimento, Bollicamento, Bollito, Bollitura, Bollizione, Bollore* : e non *Boglio, Boglire, Boglimento, Boglito, Boglitura*, e c. Anzi l'uſo profferiſce, e ſcrive, eziandio le prime con due L. Ma 'l verbo *Sboglientare*, e *Sboglientamento*, non ſi truovan che col G : e così le diremo ancor noi.

Cochiglia, Cochilia, e *Conca* ha la Cruſca per nicchio marino. Il Politi eziandio *Cochilla*, e *Cocchiglia*. I Saneſi dicon *Conchiglia*, come dal medeſimo Politi; e così diceſi comunemente. *Conca* non l'uſeremmo, che come l'usò il Boccaccio nella Nov. 46. coll'aggiunto di *Marina* cioè, *Marine conche, con un coltello dalle pietre ſpiccando*. E queſto per non confonderla col vaſo, che chiamaſi *Conca*.

Divegliere s'è detto, e *Divellere, Divegliamo*, e *Divelliamo, Divelgono*, e *Divellono*. Nell'altre voci ſempre con due L. Ma l'uſo ammette più volentieri *Divellere, Divelliamo*, ne profferiſce, e ſcrive altra voce col G, che *Divelgono*.

Navigio, Naviglio, Navile, e *Navilio* diſſero i Toſcani : ma *Navigio* per una ſola nave; e l'altre, quaſi ſempre, per moltitudine di navi. Diciam, *quaſi ſempre*, concioſiacoſache nella Nov. 80. leggeſi : *E di quegli vi ſono ſtati, che la mercatanzia, e 'l Navilio, e le polpe, e l'oſſa laſciate v'hanno, ſi ha ſoavemente la barbiera ſaputo menare il raſoio*. Pur chi voleſſe ſtare alla regola, potrebbe dire, che 'n quel luogo il Boccaccio pigliaſſe *Navilio* per tre, o quattro navi. Ma poſto che comunemente diceſi *Navilio*, per una ſola nave, ed *Armata, Flotta*, ch'è voce moderna, per moltitudine di navi : e *Navigio*, o poco, o niente è in uſo : per uſcir di briga co' Gramatici, e non allontanarſi dall'uſo, direm più toſto *Nave*, che *Navigio, Navile, Naviglio*, o *Navilio*, per una ſola nave.

Scuopreſi ancora la parentela ch'è fra 'l G, e la L in altre maniere. La Prima : che le voci latine che finiſcono in *Ilia, Ilius, Ilium*, terminan per lo più nell'Italiano, non in *Ilia, Ilio*, ma in *Iglia, Iglio* : come *Familia, Filia, Maſſilia, Filius, Cilium, Conſilium, Lilium, Milium, Supercilium*, e c. ſi dan *Famiglia, Figlia, Tiglia* come 'l volgo, ma Toſcanamente *Tiglio* arbore, *Figlio, Ciglio, Conſiglio, Giglio, Miglio, Sopracciglio*.

Se n'eccettuano molti nomi propj di Città, di Donne, e d'Huomini : come *Sicilia*, che ſi dà *Sicilia* o più toſto *Cicilia*, e non *Siciglia*, come han detto alcuni, *Pamphylia*, che diceſi *Pamfilia* : così *Emilia* nome di Donna e di Provincia, *Erſilia, Servilia, Stratilia* : *Emilio, Marſilio, Pompilio, Rutilio, Silio, Virgilio*, e molti altri, tutto che da' Latini terminati in *Ilia, Ilius*.

Tutti ancora i nomi compoſti da *Milia* : come *Dumilia, Tremilia, Quattromilia, Diecimilia, Centomilia*, e c. ch'oggi più leggiadramente, e ſecondo ſcriſſe ancora il Boccaccio, diconſi *Dumila* (non *Duomila, Duemila*, o *Duomilia, Duemilia*, ne *Dumilia*) *Tremila, Diecimila*, e c.

Di più, gli Addiettivi in *Ilia* : come *Credibilia, Innumerabilia, Mirabilia, Terribilia*, e c. dan, *Credibili, Innumerabili, Mirabili, Terribili*.

E finalmente *Concilium, Domicilium, Exilium* : ch'Italianamente diconſi *Concilio, Domicilio, Eſilio*; e non *Eſiglio*, ſe non ſe in Rima; tutto che 'l Davanzati l'uſaſſe ancor nella Proſa.

Digitized by Google

La Seconda : che molte voci che nel latino escono in *Oleo*, *Olium*, nell'Italiano finiscono in *Oglio* : come *Doleo*, *Condoleo*, *Soleo*, *Folium*, *Cordolium*, *Lolium*, *Spolium*, e c. Dan *Doglio*, *Condoglio*, *Soglio*, *Foglio*, e c. Quì si potrebbe dire, che perche *Olio*, vien da *Oleum*, e non da *Olium*, non faccia *Oglio* come dice il volgo. Ma che che sia di cio, *Olio* scrissero i Toscani, e così farem noi. *Capitolio* dissero alcuni de' Toscani, ma i migliori *Campidoglio*, e così è in uso.

La Terza : che la L, ove è scempia riceve volentieri dietro di se il G ; come *Salì*, *Salirò*, *Volendo*, *Volente*, *Benivolenza*, e c. diconsi ancora *Sagli*, *Saglirò*, *Vogliendo*, *Vogliente*, *Benivoglienza* ; aggiungendosi in queste tre ultime, ed in altre sì fatte l'I davanti, per rendere il Gl infranto, come di sopra s'è detto. Le prime nondimeno son piu naturali, ed in uso. V'è stato ancora, chi avendo peravventura mira a tal regola, ha scritto sconciamente *Cavagliere*, *Cavaglieri* in vece di *Cavaliere*, *Cavalieri*, come dir si dee, e dissero i buoni antichi. I Sanesi eziandio hanno scritto (come dal Politi) *Cavaglione*, per *Cavallone* ; che ne meno è da usarsi.

La Quarta : che scambian sovente luogo in molte voci ; ritirandosi indietro quella ch'era davanti : siccome in *Colgo*, *Dolgo*, *Salgo*, *Scelgo*, *Sciolgo*, *Tolgo*, ed in qualch'altra, che *Coglio*, *Doglio*, *Saglio*, *Sceglio*, *Scioglio*, *Toglio*, piu vagamente si dicono ; eccetto *Volgo* che se facesse *Voglio*, sarebbe prima del verbo *Volere*, non del verbo *Volgere*. In si fatti verbi nota il Castelvetri nella Giunta al Bembo, alla Partic. 9. che *indifferentemente alcuna volta l' antipongono, ed alcuna la pospongono, in tutte le persone, dalla prima del piu dell'Indicativo, e dalla prima, e dalla seconda del piu del soggiuntivo in fuori:* non dicendosi *Colgiamo*, *Tolgiamo*, *Colgiate*, *Salgiate*, e c. tutto che dicasi *Cogliamo*, *Togliamo*, *Cogliate*, *Sagliate*. Ma cio non è sempre vero, dicendosi ancora *Salghiamo*, *Tolghiamo*, nel Presente del dimostrativo e del soggiuntivo, e nel futuro del desiderativo: *Salghiate*, *Tolghiate* nelle seconde plurali del futuro dell'Ottativo, e dal presente del soggiuntivo ; come piu diffusamente si dirà, in parlandosi de' Verbi. Ne si dica che 'n si fatte vi si aggiunga la H: perche, nella stessa guisa, che (come di sopra s'è detto) s'aggiunge in molte voci l'I, per rendere il Gl infranto ; così si aggiunge la H davanti al G per renderlo duro, ed ottuso. Inoltre, non doveva dire, che fassi lo scambiamento in tutte le persone, eccetto la prima del piu del dimostrativo, e la prima, e seconda del piu del soggiuntivo : perche non dicesi *Sciolgi*, *Sciolge*, *Sciolgete*, *Sciolgesti*, *Sciolgemmo*, *Sciolgeste*, *Tolgeva*, *Tolgevi*, *Tolgevamo*, *Tolgevano*, e c. quantunque dicasi *Sciogli*, *Scioglie*, *Sciogliete*, *Sciogliemmo*, *Sciogliesse*, *Scioglieva*, *Toglievi*, *Toglievamo*, *Toglievano*, e c. E pur non son voci della prima plurale dell'indicativo, ne della prima, e seconda plurale del soggiuntivo. Farassi adunque la mutazione in *Salgo*, *Dolgo*, *Tolgo*, *Colgo*, *Sciolgo*, *Scelgo*, *Salghiamo*, *Tolghiamo*, e c. *Salga*, *Dolga*, e c. di piu tempi *Tolghiate*, *Salghiate*, *Tolgano*, *Salgano*, e c, le quali diconsi ordinariamente *Saglio*, *Doglio*, *Togliamo*, *Cogliamo*, *Sciogliate*, *Scegliate*, *Sagliano*, *Dogliano*, e c.

Mettesi ancora in tale amicizia dal citato Salviati, il potersi dire *Li*, e *Gli* articoli : ma egli poteva ancor dire *li* e *gli* Pronomi ; quantunque (come appresso diremo) siam d'opinione, che debba dirsi sempre *Gli* articolo, avanti a vocale, davanti a piu consonanti, delle quali la prima sia S, o dopo la *Per* i avanti a consonante ; e *Gli* altresi s'è Pronome.

Dicesi finalmente *Famigliare*, e *Familiare*, *Famigliarmente*, e *Familiarmente*,

Fa-

Digitized by Google

Famigliariſſimo, *Famigliarità*, *Famigliareſcamente*, *Famigliariſſimamente*, e *Familiariſſimo*, *Familiarità*, e c. avvegnacche l'uſo ammetta piu le ſeconde: Laonde ſtimiamo che *Famigliare* dicaſi piu volentieri per Suſtantivo, cioè *Famiglio*, *Servidore*: e *Familiare* per Addiettivo, cioè *Domeſtico*, intrinſeco: e poſtocche l'altre ſon derivate dall'Addiettivo, dicaſi piu tosto *Familiarmente*, *Familiariſſimo*, *Familiarità*, *Familiareſcamente*, e c. Ed ancor *Ragghio*, e *Raglio*, *Ragghiare*, e *Ragliare*: ma le prime ſon Fiorentine, le ſeconde Saneſi.

Mutaſi il G nella M, dicendoſi *Dragma*, e *Dramma* peſo, *Enigma*, ed *Enimma*: ma per la regola, che ſi darà appreſſo, che innanzi alla M non ſi mette muta di ſorte alcuna; non ſi dirà che *Dramma*, *Enimma*. E ſe truovaſi il contrario in alcuni teſti di lingua, non puo cio farne eſempio: poiche gli antichi Toſcani imitavan di ſoverchio i Latini, ſcrivendo ancora *Atti*, *Apto*, e ſi fatte, che ſi ſon poi da' buoni Gramatici ammendate. Scrivonſi nondimeno *Pigmalione*, *Bracmani*, *Pſilio*, e c. perche eſſendo voci foreſtiere, notanſi, per maggior chiarezza, come truovanſi nell'altre lingue.

In Q, dicendoſi *Eguale*, ed *Equale*, *Freguentare*, e *Frequentare*, *Seguela*, e *Sequela*, *Seguire*, e *Sequire*, *Seguestro*, e *Sequeſtro*. Ma in queſte l'uſo, come in ogni altra coſa della lingua, fa grand'autorità: imperocche diceſi ſempre *Eguale*, *Egualiſſimo*, *Egualmente*, *Egualiſſimamente*; e poi *Equalità*, e qualche volta *Egualità*. Per lo contrario ſempre *Frequentare*, *Frequentato*, *Frequentatore*, *Frequentazione*, *Frequente*, *Frequentiſſimo*, *Frequentemente*, *Frequentiſſimamente*, *Frequenza*; tutto che ne gli antichi leggaſi *Freguentare*, *Freguentato*, e c. come dal Salviati nel fine dell'accennata partic. 19. *Seguela*, e *Sequela*: ma ſolamente *Seguace*, *Seguente*, *Seguentemente*, *Seguenza*, *Seguire*, *Seguitabile*, *Seguitamento*, *Seguitare*, *Seguitante*, *Seguitato*, *Seguitatore*, *Seguitatrice*, *Seguito*; E per l'oppoſito ſempre *Sequeſtro*, *Sequeſtrare*, *Sequeſtrato*, *Sequeſtrazione*. *Agguattare* dicono i Saneſi, ed i Fiorentini *Aqquattare*, chinarſi per non farſi vedere; ma ne' piu corretti teſti leggeſi *Acquattare*.

In R non truovaſi che 'n queſta parola *Traveggole*, che i Saneſi dicon *Travergole*, da non imitarſi; e perciò s'è tal parentela intralaſciata.

In S, giacche ſi dice

Alvigi,	ed Aluiſi	Biagio	Blaſio
Ambrogio	Ambroſio	Dionigio	Dioniſio
Anaſtagio	Anaſtaſio	Provvigionat.	Provviſionato
Archibugio	Archibuſo	Raugia	Rauſa
Attanagio	Attanaſio	Tunigi	Tuniſi.

Ma quantunque ne' Toſcani antichi ſi truovi non ſolamente *Aluigi*, ed *Aluiſi*, ma *Aloigio*, *Aloiſio*, e *Luis*; oggi diceſi *Luigi* con un G ſolo; e coſi diſſe ancora il Vill. nel lib. 12. al cap. 110.

Ambruogio, *Ambrogio*, ed *Ambroſio* s'è detto; oggi non è in uſo che la ſeconda, e qualche volta la terza. Ma ſempre *Ambruogiuolo*.

Anaſtagio, *Naſtagio*, ed *Anaſtaſio*; ma la prima è piu bella, ed in uſo, quantunque il Bocc. (a dir vero) nella Nov. 8. della G. v. aveſſe detto ſempre *Naſtagio*: ne biaſimeremmo chi uſar la voleſſe. Ed in cio notaſi, che alcuni poco pratici dicono *Anaſtagi*, *Attanagi* per gli nomi propi: perche peravventura veggon dirſi *Luigi*, *Dionigi*: ma vanno errati: poiche *Anaſtagi*,

Digitized by Google

Attanagi ſon del numero del piu, e pongonſi per cognomi: cioè *Dionigi Attanagi*, e c.

Per lo contrario ſono in uſo de' buoni Toſcani *Archibuſo*, *Archibuſiere*, piu che *Archibugio*, *Archibugiere*.

Indifferentemente diceſi *Attanagio*, ed *Attanaſio*.

Biagio diceſi ſolamente, e non *Blaſio*.

Dionigio, e *Dioniſio* ſon ne' Teſti di lingua: ma preſentemente ſi dice piu volentieri *Dionigi*.

Provigionato diceſi, e *Provviſionato*; ma ſolamente *Provviſionare*, *Provviſione*.

Ragugia, *Raguſi*, e *Raugia* ſi truova ne' Toſcani; ma la piu bella è *Raugia*, dalla qual diceſi *Raugeo* piu che *Raguſeo*.

Tuniſi diceſi piu volentieri che *Tunigi*; ma per l'oppoſito *Tunigini*, non *Tuniſini*. *Tunes*, *Tuniſſa*, e *Tunizi* ſon diſuſate. *Tuneto*, e *Tuneta* ſon latiniſmi.

Grandiſſima parentela ha ſecondo gli antichi col T: dicendoſi *Amminiſtragione*, ed *Amminiſtratione*, *Riformagione*, e *Riformatione*, e così in tant'altre: ma perche noi ſcriviamo *Amminiſtrazione*, *Riformazione*, così come profferiſconſi, colla z: perciò ravviſiam tal parentela colla z: e col T ſolamente in queſta voce *Raccomandigia*, che i Saneſi dicono *Raccomandita*; ma, ne l'una, ne l'altra è in uſo, dicendoſi *Raccomandazione*, o *Raccomandagione*.

Mutaſi in V conſonante in queſte

Alleggiare	Alleviare	Pioggia	Piova
Alleggiamẽto	Alleviamento	Rogo	Rovo
Deggio	Devo	Saggio	Savio
Golpe	Volpe	Sego	Sevo
Pagolo	Paolo	Sergente	Servente
Pargolo	Parvolo	Tigoli	Tivoli
Pagone	Pavone	Ugola	Vuola
Pagoncino	Pavoncino	Vigore	Vivore
Pagonazzo	Pavonazzo	Volgere	Volvere.

Di ſi fatte diceſi *Alleggiare*, *Alleggerare*, *Alleggerire*, *Alleviare*: ed *Alleggiamento*, *Alleggeramento*, *Alleggerimento*, *Alleviagione*, *Alleviazione*, *Alleviamento*: delle quali *Alleviare*, *Alleviamento* ſon le piu belle ed uſate da' nobili Scrittori; *Alleggerare*, *Alleggeramento*, *Alleviagione* ſon diſuſate. E' conteſa fra dotti ſe poſſa dirſi così *Devo*, come *Deggio* o *Debbo*, ch'è la piu Toſcana ſecondo 'l Bembo: ma 'l P. Bartoli, che ſquadernò tante volte i teſti di lingua, per rinvenire in eſſi coſe contra le regole de' Gramatici, non trovò che *Devi*, *Deve*, e *Doviamo*, in luogo di *Dei*, *Dee*, e *Dobbiamo*, che ſon le Toſcane: ma non s'incontrò in *Devo*; come dal N. 57. del ſuo Torto.

Golpe, *Golpone*, *Golpato* Addiettivo, cioè *Gnaſto*, ſi ſon dette ancora da molti de gli antichi Toſcani; oggi non ſono in uſo che *Volpe*, *Volpone*, *Volpato*.

Pagolo, *Pagolino* ſi ſon ſovente dette da' Toſcani: da alcuni *Pavolo*, *Pavolino*, o *Paulo*, *Paulino*, e da Dante eziandio *Polo* (come di ſopra s'è detto) per neceſſità di rima. Ma da' migliori *Paolo*, *Paolino*. Intorno alla voce *Paolino*, v'è lite fra gl'interpreti del Decameron del Boccaccio ſu la Nov. 77. dove ſi dice: *Se io non erro io avrò preſo un Paolin per lo naſo*. Gli Accademici ſpiegano, *ſpezie d'uccello*: Ma 'l Sanſovino dice: *Non è uccello, come altri*

Digitized by Google

vuole, perchè non si trova uccello alcuno menato pel naso. Laonde è da dire, che fusse a que' tempi uno scempio in Firenze, che si dovea lasciare straſcicare a' fanciulli: siccome a dì nostri ve n'è un' altro che à nome Getto, il quale era forse di 40. anni, e i putti lo faceano a lor posta pur ridere, e piagnere. Noi nondimeno crediam che 'l Boccaccio intendesse in tal luogo parlar d'un'uccello, come uccello è senza dubbio nel luogo del Morgante

L'acceggia, la cicogna, e 'l paolino:

posto che, se avesse parlato di qualche huomo scempio chiamato Paolino, avrebbe piu propiamente detto: *Io havrò preso Paolin per lo naso*, e non *un Paolino*; dicendosi (com'è ben noto) *un Barbagianni*, *un Pipistrello*; ma non *un Pietro*, *un Paolo*. Ne fa ostacolo alcuno quel che dice il Sansovino, che non si truova uccello alcuno menato pel naso; poiche parlò il Boccaccio figuratamente, pigliando il becco pel naso: potendo ancora stare, che 'l Paolino fosse un' uccello a somiglianza de' Gufi, de' Barbagianni, o delle Coccoveggie, che sono uccelli che si fanno ingannar di leggieri, ed hanno il becco a guisa d'un naso ridicolo, di quei che si fanno alle maschere del da noi chiamato *Pulcinella*; e perciò giudiziosamente il Boccaccio pose si fatte parole in bocca alla Vedova, che credeva un pascibietola l'accorto scolare. Ad ogni modo stimiamo, che *Paolino* fos'eziandio stato un' huomo scipido, e sciocco, come dice il Sansovino: e che in altri luoghi così s'intenda, come 'n quel del Pataffio *Gnaffe: tu se' un nuovo Paolino*. Ne puo piacerne cio che dice la Crusca, ch'*essere un nuovo Paolino*, significhi far vista d'huomo semplice, e scimunito: se per *Paolino* non s'intende un huom che fu come Calandrino, capocchio, capassone: imperocche, se per *un nuovo Paolino*, s'intendesse *un nuovo uccello*, come vuol la Crusca: chi non sa che non è in uso de' Toscani, dir *nuovo uccello* ad un mestolone balordo: tutto che i nuovi uccelli si lascin di leggieri prendere ad ogni paniuzzo; ma ben dicesi *nuovo grappolo*, *nuovo pesce*. Oltre che, se così fosse come la Crusca vuole, potrebbe dirsi altresì: *Tu se' un nuovo tordo*, *un nuovo pettirosso*, e c. ad huom melenso, intendendosi sempre di nuovo uccello; E pur si vede che non è in uso de' Toscani. Finalmente, come non si dice: *Tu se' una nuova triglia*, *un nuovo merluzzo*; e pure è in uso di dirsi: *Tu se' un nuovo pesce*: maggiormente non potrà dirsi secondo spiega la Crusca, *Tu se' un nuovo Paolino*; non dicendosi (come s'è detto) *Tu se' un nuovo uccello*; tutto che per l'accennata ragione potrebbe dirsi. Ne questa opinion nostra è singolare: posto che lo Spadafora due volte nella Prosodia Italiana, cioè in *Pagolino*, e *Paolino* dice, *Nome d'huomo, e d'uccello*.

Pargolo, e *Parvolo* han detto indifferentemente gli Antichi: oggi son disusate; dicendosi *piccol fanciullo*, *fanciullino*, e c. Disusate sono ancora *Pargolità*, *Pargolarità*, *Pargolezza*: eccetto *Pargoleggiare* che s'usa per *Vaniggiare*, *Bamboleggiare*; e *Pargoletto* che dicesi in verso. Fuor d'uso altresì *Parvo*, *Parvifico*, *Parvificare*, *Parvolino*.

Pagone, *Pagoncino*, *Pagoneſſa*, *Pagoneggiare*, *Pagoncello*, *Pagoncella*: e *Pavone*, *Pavoncino*, *Pavoneſſa*, e c. truovansi così ne' Toscani antichi, come ne' moderni; ma noi direm piu volentieri *Paone*, *Paoncino*, *Paoneſſa*, *Paoneggiare*, e c. come voci piu spedite, e pur' usate da' Toscani. Così *Paonazzo*, *Paonazziccio*, che ha del paonazzo, in vece di *Pagonazzo*, *Pagonezziccio*, *Pavonazzo*, *Pavonazziccio*.

Piog-

Digitized by Google

Pioggia voglion molti eſſer voce poetica, ed introdotta per iſcarzezza della rima in oggia, e per la neceſſità d'averſi ad uſar ſovente: *Piova* la vera voce della Proſa, donde *Piovere*, *Piovana*, *Piovevole*, *Piovente*, *Piovoſo*, *Piovigginare*, che i Romaneſchi dicon *Piovizzicare*, *Piovigginoſo*, *Piovitura*; confermando cio con gli eſempli de' Toſcani, che 'n Proſa, o di rado, o non mai valſerſi di *Pioggia*. Ma *Pioggia*, come dal Pergamini, pur truovaſi nel Novelliere antico, nella Fiammetta, e nel Villani: nel Comento ſopra Dante, come dalla Cruſca: *Pioggia* uſaſi comunemente in Firenze da' buoni parlatori, e Scrittori, e da gli ſteſſi Accademici nelle voci *Piovigginare*, *Piovigginoſo*, e così per tutta Italia.

Rogo, e *Rovo* coll'O ſtretto ſon nel Vocabolario, ſpezie di pruno: ma per non confonder quanto ſi puo tal voce con *Rogo*, *pira*, tutto che in queſta diſtingua l'O largo: direm *Rovo*, com'è in uſo; e *Rogo* ſolamente in rima.

Saggio addiettivo, è piu del verſo, *Savio* della proſa: donde *Saviſſimo*, *Saviamente* (che molti moderni han detto *Saggiamente*) *Saviſſimamente*, *Savieꝛꝛa*.

Sego è del volgo, dice il Pergamini: *Sevo* de' Toſcani; e 'n fatti ne' buoni teſti di lingua non leggeſi che *Sevo*.

Sergente, e *Servente* ſuſtantivi, s'è detto vicendevolmente, cioè *Sergente* per *Fante*, e ſervente per *Birro*: quando propiamente ſignifican tutto il contrario. Oggi diceſi *Sergente* a quell'Officiale, che ha cura dell'ordinanza militare; e *Servente* talora per *Servo*.

Tivoli preſentemente, avvegnacche *Tigoli* diceſſero ancora gli antichi; per l'oppoſito diceſi *Vgola*, non piu vuola.

Vivore, *Vivoroſamente* truovanſi ne gli antichi, come dal Salviati nell'accennata partic. 19. oggi ſolamente Vigore, Vigoroſamente.

Volvere, *Volvitore*, *Volvitrice* leggonſi per *Volgere*, *Volgitore*, *Volgitrice*, le quali ſon ſolamente in uſo; ne direm *Volvo*, *Volvi*, *Volve*, che per neceſſità di rima.

Si muta in z (come s'è accennato) in molti nomi che diconſi verbali, come in *Accettagione*, *Amminiſtragione*, *Ammonigione*, *Appellagione*, *Approvagione*, *Comparigione*, *Condannagione*, *Confortagione*, *Curagione*, *Deliberagione*, *Dichiaragione*, *Diſpenſagione*, *Diſperagione*, *Incantagione*, *Infiammagione*, *Informagione*, *Obbligagione*, *Oſſervagione*, *Privagione*, *Proteſtagione*, *Raccomandagione*, *Traſmutagione*, ed in molt'altri ſi fatti, che diconſi ancora *Amminiſtrazione*, *Ammonizione*, *Appellazione*, e c. Per gli quali buona regola ſarà uſargli tutti colla z, tutto che col G ſian piu Toſcani: perchè eſſendo moltiſſimi quei che i Toſcani ſcrivon colla z, e pochi che ſcrivonſi col G, non ſi poſſono incorrer quegli errori, che fan ſovente alcuni, i quali per piu Toſcanamente ſcrivere, ſcrivono eziandio *Abbreviagione*, *Accumulagione*, *Accuſagione*, *Adequagione*, *Adombragione*, *Adottagione*, *Adunagione*, *Illuminagione*, *Rammemoragione*, *Rappreſentagione*, *Rimuneragione*, ed altri che non truovanſi che colla z. Se n'eccettuano, *Addomandagione*, *Affogagione*, *Allogagione*, *Carnagione*, *Condannagione*, o piu toſto *Condennagione*, *Falligione*, *Fatagione*, *Incantagione*, *Stordigione*, e qualch'altro, che, o di rado, o non mai colla z ſi ſon detti. Ed ove molti, o col G, o colla z non piaceſſero: terminaranſi, ſe v'è eſempio, piu leggiadramente in *Ento*: Come *Abbreviamento*, *Accuſamento*, *Adombramento*, *Adottamento*, *Adunamento*, *Addomandamento*, *Affogamento*, *Illuminamento*, e c.

Di-

Digitized by Google

Diceſi ancora *Franchigia*, *Ingordigia*, *Servigio*, *Servigiale*, e c. e *Franchizia*, *Ingordizia*, *Servizio*, *Serviziale*. Ma le prime ſon piu belle, piu Toſcane, e piu in uſo.

S'è detto *Amarezzare* per *Amareggiare*; ma preſentemente non è in uſo alcuno.

Careggiare eziandio diceſi *Carezzare*: delle quali s'è di ſopra parlato: ſi puo vederne il Taſſoni nell'Annotazione alla voce *Gareggiare*.

Raggio s'è detto ancor *Razzo* per la latina *Radius*; ma oggi non è in uſo che 'n qualche luogo d'Italia, dove non è la perfetta lingua Toſcana.

E *Razzo* in Toſcana val preſentemente quel fuoco artificiato che va per aria da noi chiamato *Folgore*.

Finalmente un G mutaſi in due zz: come in *Palagio*, e *Palazzo*: ma la prima val Caſa grande ſolamente, la ſeconda diceſi tal volta per caſa, e piu propiamente per la Corte del Principe, del Vicerè, del Governadore del Podeſtà. Così diciam di *Palagetto*, e *Palazzetto*; poſto che preſentemente in Genova diceſi *Palazzetto* un luogo dove ſi fa ragione. *Pregio*, e *Prezzo* per valuta; ma la prima non è piu in uſo. *Pregiare*, e *Prezzare*; la prima piu del verſo, che della proſa. *Diſpregio*, e *Diſpezzo*, *diſpregiare*, e *Diſprezzare*, diconſi com'huom vuole. Per l'oppoſito due, o una z, ſecondo l'uſo d'alcuni, ſi mutano, o ſi muta in due G: come *Poetizzare*, o *Poetizare*, *Profetizzare*, *Sermonizzare*, e ſimili, diconſi ancora (mutandoſi l'I avanti alle zz in E) *Poeteggiare*, *Profeteggiare*, *Sermoneggiare*. Avvertendo in queſte, d'uſarle, come piu truovanſi uſate da' buoni Autori: imperocche molte, o per qualche ragione, o per uſo, ſcrivonſi con due G, molte con due z: come *Madreggiare*, *Padreggiare*, *Motteggiare*, *Paſteggiare*, *Pavoneggiare*, *Signoreggiare*, *Temporeggiare*, *Tiranneggiare*, *Volteggiare*, ed altre, che così ſon piu in uſo, che colla z: e *Armonizzare*, *Ghiribizzare*, *Organizzare*, *Martirizzare*, *Sillogizzare*, *Sottilizzare*, *Teſorizzare*, o *Teſaurizzare*, e ſimili, che con doppia z ſi ſcrivono.

Gergo, e *Zergo* ſcrive il Ferrari nelle Orig. Ital. delle quali voci parliamo, appreſſo nel cap. 12. del lib. 7. al §. 10. nella voce, *Janadattico*.

§. XVII.

Dell'Affinità della H con altre lettere.

IN altre lingue ha qualche parentela con altre lettere, come nel trattato delle Parentele del Menagio: ma nell'Italiana vedeſi ſolamente cambiata colla L in pochiſſime voci: dicendoſi *Dechinare*, o *Dichinare*, e *Declinare* per abbaſſarſi: le prime nondimeno ſon piu Toſcane tutto che ſia piu in uſo *Declinare*. Truovaſi *Mugghio*, e *Muglio*, voce del beſtiame bovino: *Tegghia*, e *Teglia*, vaſo per cuocere, e roſolar torte; ma le prime ſon Fiorentine, e migliori, le ſeconde Saneſi. Diceſi ancora *Vegghiare*, e *Vegliare*: e così *Vegghia*, *Vegghiamento*, *Vegghiante*, *Vegghiantiſſimo*, *Vegghianza*, *Vegghieria* (voci antiche per *Vigilanza*, *Vegghia*) *Vegghiare* nome, *Vegghiatore*, *Vegghievole* (ch'oggi diceſi *Vigilante*, *Diligente*, *Pronto*) *Vegghievolmente*: e *Veglia*, *Vegliamento*, *Vegliato*, *Vegliatore*, *Vegliatrice*, *Veglievole*, *Vegliuzza*: ma ſe ben le ſeconde uſanſi volgarmente, le prime ſon migliori, e piu uſate da' buoni Toſcani; e perciò d'eſſe ne varrem noi.

Ha

Ha voluto qualche Gramatico che la H abbia eziandio col G qualche amicizia, dicendoſi *Trahere* e *Traggere*, *Trahо* e *Traggo*, *Trahi*, e *Traggi*, *Trahe*, e *Tragge*, *Trahiamo*, *Trahono*, e c. e *Traggiamo*, *Traggono*. Ma conoſcevan tal'amicizia quei che mettevan la H, ſenza neceſſità alcuna, eziandio in mezzo delle parole, all'uſo de' latini. Noi nondimeno, ſecondo gli Accademici, e molti altri, diciam *Traere*, o piu toſto *Trarre*, ch'è piu bella, ſenza far conto alcuno di *Traggere*. Ed ove non ne piaceſſe uſar *Traggo*, *Traggi*, *Tragge*, *&c.* ſcriverem *Trao*, *Trai*, *Trae*, e c. o pur *Tiro*, *Tiri*, *Tira* in quei molti ſignificati, ne' quali il verbo *Tirare* s'uſa per *Trarre*; tutto che 'l verbo *Trarre* talor diverſamente ſignifichi, come dalla Cruſca.

§. XVIII.

Di quella dell'I conſonante.

QUantunque il Salviati nella Partic. 4. al c. 1. del lib. 3. de' ſuoi Avvertimenti, mantenga che I alcun conſonante non abbia la noſtra lingua: ſe ben' i Latini l'aveſſero avuto (che che ne dica lo Scioppio) or per conſonante ſemplice, or per doppio: nientedimeno, tra perche (come addietro dicemmo) alcuna volta s'eſprima con percotimento di lingua: e per chiamarlo conſonante in *Jattanza*, *Jeri*, *Jota*, *Juridizzione*, *Noja*, *Noje*, *Arcolajo*, *Majuſcolo*, tutti i gran maeſtri di lingua: conſonante l'abbiam chiamato, il chiamiamo, e 'l chiameremo ancor noi, ſenza ſtarne, per brevità, a portar piu ragioni.

Or' intralaſciando quella che ha in altre lingue, nella noſtra ha gran parentela colla R, in alcuni nomi, primieramente, che finiſcono, cosi in *Aja*, ed in *Ajo*, come in *Ara*, ed in *Aro*; cioè

Abetaja	Abetara	Maſſajo	Maſſaro
Acciajo	Acciaro	Migliaja	Migliara
Acquajo	Acquaro	Migliajo	Migliaro
Caldaja	Caldara	Mortajo	Mortaro
Calamajo	Calamaro	Notajo	Notaro
Candellaja	Candelora	Paretajo	Paretaro
Carnajo	Carnara	Pajo	Paro
Centinajo	Centinaro	Paveſajo	Paveſaro
Cocomerajo	Cocomeraro	Pollajo	Pollaro
Colombaja	Colombara	Scolajo	Scolare
Cucchiajo	Cucchiaro	Saponaja	Saponara
Danajo	Danaro	Stajo	Staro
Febbrajo	Febbraro	Telajo	Telaro
Gennajo	Gennaro	Tomaja	Tomara
Granajo	Granaro	Vetriciajo	Vetriciaro
Mannaja	Manſara	Uſurajo	Uſuraro.
Maſſaja	Maſſara		

Le quali, e parecchie altre ſimili, non ci è dubbio che piu Toſcanamente terminanti in *Aje*, ed in *Ajo* nel numero del meno, ed in *Aja*, *Aje*, ed *Ai* in quel del piu; e ſon piu in uſo de' buoni Autori. Danſi nondimeno i ſeguenti avvertimenti.

Che quantunque dicaſi piu volentieri Acciajo; nondimeno diceſi *Acciarino* al fucile, e *Acciaju o*, non *Acciaino*.

Di-

Digitized by Google

Dicendoſi *Caldaja*, *Caldajo*, diceſi poi *Calderajo*, *Calderonē*, *Calderotto*, *Calderuola*, non *Caldajajo*, *Caldajone*, *Caldajotto*, *Caldajuola*. Di piu nel diminutivo non ſi dice *Calderino*, *Calderugio*, o *Calderello*; perche queſte vaglion tutte quel piccolo uccel di gabbia, che noi corrottamente diciam *Cardillo*, che ha il capo roſso, e giallo.

Se ben gli Accademici Fiorentini dicon *Candellaja* il giorno della ſantiſſima Purificazion di noſtra Donna: nientedimeno comunemente per tutta Italia diceſi *Candelora*: ed è buona voce Saneſe, come dal Vocabolario del Politi.

Carnara diciam noi un luogo profano, dove ſeppelliſconſi i cadaveri, per lo piu di coloro che ſon giuſtiziati. Ma è corrotta da *Carnajo* che val ſepoltura d'Oſpedali, e di sì fatti luoghi.

Tutto che dicaſi *Centinajo*, *Migliajo*, *Pajo* nel numero del meno; in quel del piu diceſi *Centinaja*, *Migliaja*, *Paja*.

Danajo diceſi da' Toſcani, o *Denajo*, e *Danaro*, o *Denaro*: ma i migliori han fatta tal diſtinzione: che *Danajo*, o *Denajo* ſi dica nel minor numero, *Danari*, o *Denari* nel maggiore: ne, a dir vero, ne ricordiamo aver letto *Danai*, o *Denai*; come s'è dalla Cruſca ancora oſſervato. Diceſi poi *Danajoſo*, e *Danaroſo*: *Danajuolo* non *Danaruolo*; *Danareſco*, *Danaruzzo*, non *Danajeſco*, *Danajuzzo*.

Gennajo diceſi ſempre il meſe, *Gennaro* che gli Antichi diſſer *Gianuario* il nome propio. Di che vedi il noſtro dottiſſimo amico Niccolò Falcone nella lettera a' Lettori al ſuo eruditiſſimo libro intitolato. *Intera iſtoria di San Gennaro*.

Notajo è de' Fiorentini, e piu bella, *Notaro* de' Saneſi, e non *Notare*, o *Nodaro*, come trovaſi in molti.

Pajo nome, val coppia, numero di due: ne diceſi altramente bene; tutto che volgarmente dicaſi *Paro*. *Pari* val' eguale, e così ſempre diceſi da' Proſatori, in ogni genere, e numero: come, *con pari paſſo*, *con pari letizia*, *con pari ſorte*, *ſopra gli omeri de' ſuoi pari*, che leggonſi nel Boccaccio. I Poeti poi han detto *Pare*, e *Paro*, come puo vederſi nel Memoriale a tal voce. *Pajo* verbo è molto irregolare: perche, or diceſi coll'I conſonante, come *Pajo*, *Pajono*, *Paja*, *Pajano*: or colla R, come *Pari*, *Pare*, *Parete*, e c. Per lo piu va ſincopato, come *Parrò*, *Parrai*, *Parrà*, *Parremo*, *Parrete*, *Parranno*, *Parremmo*, *Parrebbe*, *Parreſte*, *Parrebbono*, e c. ſenza dirſi, com'altri ſconciamente ha fatto *Parerò*, *Parerai*, *Pareremo*, *Pareresſte*, e c. ſervendo in cio per regola, di non dir mai *Rerà*, *Rere*, *Rerò*, cioè *Parerà*, *Parerete*, *Parerò*, e così nell'altre voci. Ha finalmente *Paruto*, *Paruta*, *Parute*, *Paruti*, non *Parſo*, *Parſa*, *Parſe*, *Parſi*, come volgarmente ſi dice; Ma di cio, in parlandoſi de' verbi.

Quantunque dicaſi *Scolajo* piu che *Scolare*, diceſi poi *Scolaretto* nel diminutivo; ed iſtimiamo ancora, che nel numero del piu dicaſi piu tosto *Scolari*; tutto che gli Antichi diceſſero *Scolai*.

Secondo: i nomi di coloro, ch'eſercitan qualche meſtiere, arte, profeſſione, terminanſi in *Aio*, ed in *Aro* nel genere maſchile, e nel femminino in *Aia*, o in *Ara*: ma piu Toſcanamente in *Ajo*, o in *Aja*: come *Agorajo*, *Aſinajo*, *Baleſtrajo*, *Banderajo*, *Beccajo*, *Bericuocolajo*, che fa e vende i *Bericuocoli*, cioè paſta intriſa con mele, e zucchero, *Berrettajo*, *Bicchierajo*, *Bigheraio*, buffone, *Bottajo*, *Bottegajo*, *Brachierajo* che fa e vende Brachieri, *Calderajo*,

Digitized by Google

jo, *Calzolajo*, che fa, o vende *Calzari*, ſcarpe, ed altri lavori di cuojo per veſtire, qual diceſi ancora *Cordovaniere*, *Calzettajo* che vende, o fa *calze*, e *calzette*, cioè *calze*, che per lo piu s'intendon di lana, bombagio, ſtame, panno, Calzette, che s'intendon di ſeta, come dalla Cruſca, *Canovajo* che ha cura della *Canova*, ch'è la ſtanza, dove ſi tiene olio, lardo, ſugna, ſugnaccio, vino, e c. *Campanajo* quegli che ſuona le campane, *Cappellajo*, *Caprajo*, *Carbonajo*, *Carrettajo* che guida carrette, qual diceſi piu toſto *Carrettiere*, e chi fa carri diceſi *Carradore*, *Carrozzajo* che fa carrozze, dicendoſi *Carrozziere* chi le guida, *Cartolajo* non *Cartaro* chi vende carta, e libri, Chiavajo, che ha in cura le chiavi, o le fa, *Chiavajuolo* ſolamente chi le fa, o piu comunemente *Magnano*, *Cialdonajo* che fa cialde, e cialdoni, *Ciambellajo*, che fa, o vende ciambelle, *Collarettajo* che fa o vende collaretti, *Coltellinajo*, non *Coltellajo* chi fa i coltelli, *Confortinajo* che fa, e vende i confortini, che ſon pezzetti di pane intriſi con mele e ſpezierie, *Corazzajo* facitor di corazze, *Coronajo* non *Coroniere*, chi fa le corone, *Erbolajo*, *Farſettajo* facitor di farſetti, *Ferrajo* che anticamente dicevaſi *Ferrajuolo*. *Fornajo*, *Fornaciajo*, *Guantajo*, *Lampanajo*, che fa le lampane, *Lanternajo*, *Lavandaja*, *Librajo*, *Macellajo*, *Marinajo*, *Maſſaja*, *Maſſajo* che la prima val femina provida, e ſta ſul riſparmio, la ſeconda propiamente, cuſtode di maſſerizie, ed ancora maſchil di *Maſſaja*, *Materaſſajo*, che fa le Materaſſe, *Merciajo*, e *Merciajuolo* quel che vende *Mercenaria*, o alla Saneſe ch'è piu in uſo *Merciaria*, cioè Merci minute, *Mercennajo* che diceſi ancor *Mercennario* chi ſerve prezzolato, *Mugnajo* non *Mulinajo* chi attende al Mulino, *Occhialajo*, *Pecorajo* non *Pegorajo*, come ſcrivono que' che dicon *Pegora* per *Pecora*, *Pellicciajo* ch'ancor ſi dice *Pellicciere*, *Pentolajo* che fa pentole, *Porcajo* il guardian de' porci, *Portinajo*, *Salſicciajo*, non *Salcicciajo* come 'l volgo, dicendoſi *Salſiccia*, non *Salciccia*, *Spadajo*, *Specchiajo*, *Sellajo*, *Vaſajo* alla Saneſe, *Vaſellajo* alla Fiorentina, *Vagellajo* tintor di vagello, cioè di caldaje grandi, *Velettajo* che rivende veli, e comunemente chi rivende tele line, che da noi chiamaſi *Bambacegnaro*, *Vetrajo* chi lavora vaſi di vetro *Zoccolajo*; e così alcuni altri che ſi ſon traſcurati. E ſe ci ſi oppone che nel Boccaccio truovaſi ſpeſſo *Marinari*, *Danari* come notò il Bart. nell'Ortografia al §. 6. del cap. 13. ſi riſponde quel che diſopra s'è accennato; che alcuni nomi sì fatti ſi ſon terminati per lo piu nel maggior numero in *Ari*, come s'è detto di *Danari*.

Ve ne ſon molt'altri, che 'n molti luoghi d'Italia, e per lo piu da' Romaneſchi, ricevon la mutazione, non nel fine, ma nel mezzo: come *Acquajuolo*, detto in Toſcana chi dà l'acqua a' drappi, o a' prati: ma propiamente *Acquajuolo* è Addiettivo, e val che ha dell'acqua, o ſta nell'acqua, latinamente *Aquatilis*, *Aquaticus*: Onde *uccello acquajuolo*, *ciriege acquajuole*, *Bolla acquajuola*: Nondimeno, perchè nella noſtra Città (il che peravventura non praticaſi altrove) ci ſon tanti, che vendon'acqua affreddata, poſſon queſti chiamarſi *Acquajuoli*: *Barcajuolo*: *Braciajuolo* chi fa, e vende brace: poiche *Brace*, non ſolamente val fuoco ſenza fiamma: ma quel carbone ſpento, che ſi fà di legne minute, detto da noi *Carbonella*, e chi la vende *Carbonellajo*: *Campajuolo* ſoſtantivo huom di campo, che diceſi ancor *Campagnuolo*: e queſto vale ancora abitator della Provincia d'Italia detta Campagna di Roma: *Campajuolo* addiettivo vale appartenente a campo: *Chiavajuolo* per Chiavajo: *Ferrajuolo* per *Ferrajo* come s'è detto di ſopra: *Lanajuolo*, *Legna-*

juolo

Digitized by Google

juolo chi lavora di legname, non chi vende legne: *Mezzajuolo* chi lavora, o custodisce il podere: *Pollajuolo*, *Refajuolo*, che vende o fa refe: *Setajuolo* che fa e vende drappi di seta: *Stamajuolo* chi porta attorno lo stame a filare, come dalla Novella di Gianni Lotteringhi: ma si potrebbe ancor dire di chi vende lo stame: *Stracciajuolo* chi straccia i bozzoli della seta col pettine, scardassi, e c. *Stufajuolo*, *Ventrajuola*, che lava, o vende i ventri, *Vignajuolo*, *Zanajuolo* propiamente chi prezzolato porta robbe colla zana: ma pigliasi ancora per colui che porta, provvede, o apparecchia il mangiare, come dalla Crusca. Quai diconsi ancora *Acquaruolo*, *Barcaruolo*, *Braciaruolo*, *Camparuolo*, *Chiavaruolo*, e c. o piu scorrettamente senza il dittongo, quando la posa è nella penultima sillaba; come *Acquarolo*, *Barcarolo*, *Braciarolo*, e c.

Altri nomi di professori d'arte non ricevon mutazione alcuna: come *Oliandolo* chi rivende olio: *Pettinagnolo* chi fabbrica e vende i pettini; *Pizzicagnolo*, o *Pizzicajuolo*, come i Sanesi, non *Pizzicarolo* come 'l volgo, chi vende salame, cacio, e cose simili: *Rivendugliolo*, o *Rivenditore*, non *Rivenderolo*, *Rivendrolo*, *Rivendicolo*, o *Rivenderuolo*, com'altri, chi compra per rivendere, o vende la roba altrui, cioè vende per altri; *Tesserandolo* per *Tessitore*, non *Tessandoro* com'altri scrive. Avvertendo ancora che tutti si fatti che finiscono in *olo* pronuncianfi colla penultima brieve. Così *Ciabattiere*, o *Ciabattino* chi rattoppa scarpe, *Corsale* o *Corsare*, *Gabelliere* non *Gabelloto*, *Giojelliere* non *Gioelliere*, o *Gioilliere*, *Profummiere*, piu che *Profumiere* Sanese, *Tesoriere*, *Scardassiere*, o *Battilano* piu toscanamente che *Scardalana*, *Scardassino*, o *Scardazzino*: *Vnguentiere* alla Sanese, piu che *Vnguentario*: e tant'altri che finiscono in *Iere*, che non diconsi *Ciabattajo*, *Corsajo*, *Gabellajo*, *Giojellajo*, e c. o *Ciabattaro*, *Corsaro*, *Gabellaro*, e c.

Vi sono ancora alcuni nomi di cose, che han la R, la qual non mutasi in I consonante, quantunque paja che possa mutarsi, come *Banderuola*, *Cantàro*, *Collare* nome, Migliarole, che comunemente diconsi *Pallini*: *Terzeruola* misura di vino, *Terzeruolo* la minor vela ch'abbia la nave, con altri suoi significati: che non diconsi *Bandejuola*, *Cantajo*, *Collajo*, *Migliajuole*, *Terzajuola*, *Terzajuolo*. Così molti e molti altri, che han per l'opposito l'I consonante, terminando in *Aja*, ed in *Ajo*, non possono mutarsi in *Ara*, o in *Aro*, come *Arcolajo*, che i Sanesi dicono *Assicele*, o *Assicella* come dal Politi, i Lombardi *Dovanodoro* come dal Castelvetro nel principio della Giunta alle Prose del Bembo: cioè quello strumento di cannucce rifesse, sul qual si mette la matassa per dipanarla: *Barcaja*, quella massa di grano in paglia che mettesi nell'aja per trebbiarla, come dal Dizzionario del Politi: *Callaja*, il varco che si fa nelle siepi per entrar ne' campi: *Cerraja* che dicesi ancor *Cerbaja*, o piu tosto *Cerreto*, bosco di Cerri: *Culaja*, la pancia de gli uccelli stantii, ingrossata per lo calar de gl'intestini: *Frasconaja* che dicesi ancora *Vccellaja*, ristretto di piante, di frasche, dove si nasconde l'uccellatore, o colle quali s'adescan gli uccelli per prendervigli: *Ghiandaja* specie di Gazza, Pica, del pascersi che fa di ghiande: *Giogaja* che ancor dicesi *Pagliolaja*, la pelle che pende sotto il collo de' buoi: *Gozzaja* raunamento di materia nel gozzo, e metaforicamente, sdegno, ed odio invecchiato; *Primajo*, *Rovajo*, *Sezzajo*, e tant'altri, che non diconsi *Arcolaro*, *Barcara*, *Callara*, *Cerrara*, e c.

Terzo: molti nomi verbali, che finiscono in *Ojo*, o in *Oja* si mutan da alcuni in *Oro*, ed in *Ora*, ma non son da imitarsi: come *Abbeveratojo*, *Appoggiatojo*,

Digitized by Google

giatojo, *Accoratójo*, cosa atta ad accorare, come *parole accoratoje*: *Ballatojo*; *Andito*, e non *Andare* come dicon la Crusca, il Politi, e 'l Menagio, che si fa intorno le pareti delle muraglie, ed ha dinanzi le sponde: *Battitojo*, quella parte d'uscio, o finestra, che batte nello stipito, o nell'altra parte dell'imposta, o la stessa parte dello stipito, ch'è battuta: *Beccatojo*, arnese a guisa di cassetta, col quale si da a beccare a gli uccelli: *Cacatojo*: *Cansatojo*, luogo di rifugio cansandosi: *Colatojo*: *Corridojo* Andito per andar da una parte all'altra delle case: *Forbitojo* strumento da forbire: *Foratojo* strumento da forare: *Schizzatojo*, piu bella, e piu toscana che *Argomento*, *Cristèo*, *Servizievole*, *Siringa*; *Spazzatojo* arnese per ispazzare il forno: dicendosi *Spazzola*, o *Scopetta*, quello per nettar le vesti, *Scopa* volgarmente quel per ispazzare il battuto delle case, le sale, le piazze, e c. *Scotola* quel di legno, o ferro per nettare il lino: *Sciugatojo*: *Temperatojo* che noi co' Sanesi diciam *Temperino*, ch'è quel coltello, col qual s'accomodan le penne per iscrivere: *Tettoja* quel riparo di legno che si fa sopra le porte delle Botteghe per ripararle dall'acqua, che noi diciam Pennate: Qual voce è Sanese, e truovasi solamente nel Dizzionario del Politi: *Torcitojo* strumento per torcer propiamente la seta; e così molt'altre.

Qual mutazione ne men si fa in alcune altre, nel mezzo d'esse voci: come *Acciajuolo*, *Babbajuola*, o *Bavaglio* ch'è Fiorentina, e piu bella, come piu confacente alla voce *Bava* donde deriva, per esser quella pezza lina, che si mette a fanciulli, perche non s'imbrattin colla bava, o mangiando: *Bracciajuola*, o *Bracciuolo*, *Bracciale*, armadura del braccio, e non *appoggiatojo*, come dice il Politi, dicendosi l'appoggiatojo *Bracciuolo*, come dalla Crusca: *Cacajuola*, ch'è la piu bella di *Cacarella*, ch'è la volgare, ma non Toscana, di *Soccorrenza*, e d'*Vscitura*: e così alcune altre, che non diconsi, *Acciarolo*, *Babbarola*, *Bracciarola*, *Cacarola*; o *Acciaruolo*, *Babbaruola*, e c. come s'usa in molti volgar d'Italia, così in queste, come nell'altre accennate voci, secondo avvertisce il Salviati nella citata partic. 19. del lib. 3.

Par ch'abbia ancora l'I consonante parentela col G: posto che nelle voci latine, che per lo piu comincian da I consonante, mutasi nell'Italiano l'I consonante in G, ed in I vocale: come *Jacens* che fa *Giacente*, *Jactatio*, *Giattanza*, *Jam*, *Già*, *Jocosus*, *Giocoso*, *Jovialis*, *Gioviale*, *Jubilatio*, *Giubilazione*, *Judicare Giudicare*, *Jugum Giogo*, e c. Qual'I vocale mettivisi per dare il suono schiacciato al G, avanti all'A, all'O, ed all'V: perciò avanti alla E, avendo il G il suono infranto, non è necessario frammettervi l'I: e di *Jesus* si fa *Gesù*, *Jeselminum Gelsumino*, e c. Ne sappiam comprendere, perchè alcuni Gramatici voglion pertinacemente, che s'abbia a scriver *Gerarchia*, *Gierico*, *Gieremia*, *Gerusalemme*, *Giesuiti*, e c. quando 'l G non ha bisogno dell'ajuto dell'I per profferirsi schiacciato avanti alla E. E vero nondimeno, che trovandosi presso quasi tutti gli Antichi coll'I il Santissimo nome di *Giesù*, per non parer di guastarlo, o togliergli qualche cosa, così lo scriviamo ancor noi.

Con tal regola difendonsi que' moderni che coll'esempio di qualche Antico, scrivon piu volentieri *Giacopo*, o *Giacomo*, che *Jacopo*, o *Jacomo*, che truovansi piu spesso ne' testi di lingua. Così ancora tutti que' che scrivono *Giesù*, *Gerusalemme*, *Giacinto*, *Gioseppe*, *Girolamo*, *Gianni*, *Giobbe*, *Giosuè*, e tant'altri, quantunque in molti de' Toscani antichi (da non imitarsi in cio) si legga *Jesù*, *Hierusalemme*, o *Hierusalem*, *Jacinto*, *Josesso*, o *Joseppo*, *Hieronimo*

(che

Digitized by Google

(che alcuni pur malamente scrivono *Geronimo*) *Ianni*, *Iobbe*, *Iosuè*.

Ne muta la regola il cominciar si fatte voci latine, o ricevute per tali, dalla H, o 'l seguitare alla H l'Y de' Greci, come in *Hierarcha*, *Hiera*, *Hieracium*, *Hiero*, *Hyacinthus*, *Hyampolis*: imperocchè (per lasciar tutt'altro) avendo lo stesso suono appresso gl'Italiani, di quelle che comincian semplicemente dall'I consonante, mutansi altresì in *Gerarca*, *Giera* isola del mar di Creti, *Gerazzo*, che noi diciam Gerace, Città della Calauria, *Gerone* Re di Siragusa, *Giacinto*, *Giampoli* Città della Grecia.

Ha luogo tal regola eziandio nel mezzo delle voci: poichè dicendo i Latini *Major*, *Majus*, *Pejor*, *Injuria*, *Injustus*: i Toscani dicono *Maggiore*, *Maggio*, *Peggiore*, *Ingiuria*, *Ingiusto*.

Se n'eccettuano alcune voci che non son fatte affatto nostre, per non usarsi da gl'Italiani che di rado: e queste per farle ben'intendere scrivonsi così come truovansi nell'altre lingue: come *Jabel* figliuol di Lamech, *Jaboleno*, un de gli antichi Giureconsulti, che dicesi *Zaboleno*, e *Diaboleno* dal Salmasio nelle postille a Giulio Capitolino, *Jamblico*, il rinomato filosofo Pittagorico; *Jambo* sorte di verso, e di piede (che dicesi) del verso, *Jaculo*, *Jattura*, *Jonico*, *Jeroglifico*, e qualch'altra: le quali, se così come tant'altre forestiere fatte già nostre si cominciassero a dire, secondo la regola, cioè *Giabele*, *Giaboleno*, o piu tosto *Giavoleno*, *Giamblico*, e c. non sarebbe peravventura mal fatto.

§. XIX.

Della Parentela della L.

ALdobello Gagliari nel cap. 25. del lib. 1. della sua Ortografia Italiana, dice che la L *non tiene propriamente affinità con lettera alcuna*: e pur fu egli nella nostra Città maestro di lingua Greca, non che di lingua Latina: con che conoscer doveva che così i Greci, come i Latini ravvisaron la gran parentela, anzi somiglianza, ch'è fra queste due liquide L, ed R. Ed in vero, quantunque la R sia lettera stimata rozza a tal segno, che un nostro paesano, non avendo forse altro che fare, ed abborrendo soprammodo tal lettera, scrisse un libro senz'essa, intitolandolo, *la R sbandita*: nientedimeno ha tanta conformità colla L, che molti, non avendo ben rotto lo scilinguagnolo, e ben'isciolto favellare, ne perciò potendo (per l'accennata sua rozzezza) profferir la R, son naturalmente portati a pronunciare in luogo d'essa la L: e molt'altri con maggior'impedimento, per la gran similitudine fra esse, non possono ben profferire, ne l'una, ne l'altra. Per l'opposito molti pronuncian la R in vece della L: come i Pisani che dicono *Ar duomo*, *Ar Ponte*, e c. per *Al duomo*, *Al Ponte*: secondo avvertisce il Salviati nell'accennata partic. 19. del lib. 3., e quasi per tutta la nostra Costa d'Amalfi dicesi *Ro pane*, *Ra carne* in luogo di *Lo pane*, *La carne*. Per sì fatta confacenza differo i Greci κράβατος, per κλίβανος, e c. ed i Latini dicon *Lilium* da λείριον, *Vermis* da ἕλμινς, *Fratellus*, *Nigellus*, *Vmbella* per diminutivi di *Frater*, *Niger*, *Vmbra*, e c. Differo ancora *Conflacuit* per *Confracuit*, *Parilia* per *Palilia*, come puo vedersi in Varrone e Festo; e dicesi tuttavia *Alvernia* per *Arvernia* provincia della Francia. Donde Ovvidio nel 5. de' Fasti

Aspe-

Digitized by Google

Aſpera mutata eſt in lenem tempore longo litera

Così gl'Italiani dicono

Affliggere,	ed Affriggere	Lacchetta	Racchetta
Albitrio	Arbitrio	Limoſina	Rimoſina
Albero	Arbore	Liſma	Riſma
Albuſcello	Arbuſcello	Ingleſare	Ingreſare
Alchimia	Archimia	Majolica	Majorica
Aſſemblea	Aſſembrea	Malco	Marco
Avolio	Avorio	Malgherida	Margherita
Calderino	Cardarino	Maliſcalco	Mariſcalco
Cintolino	Cinturino	Mercoldi	Mercordi
Colcare	Corcare	Negligenza	Negrigenza
Colcarſi	Corcarſi	Obblianza	Obbrianza
Compleſſione	Compreſſione	Obbligare	Obbricare
Coltello	Cortello	Obbligo	Obbrico
Corſale	Corſare	Paliſcalmo	Paliſchermo
Dobbla	Dobbra	Pellegrino	Peregrino
Dobletto	Dobretto	Prevalicare	Prevaricare
Eſemplo	Eſempro	Scilocco	Scirocco
Fiale	Fiare	Sciloppo	Sciroppo
Flagello	Fragello	Semplice	Semprice
Gazzurlo	Gazzurro	Valicare	Varcare
Guidaleſco	Guidareſco	Zanzala	Zanzara

Di queſte, molte ſono in uſo ſolamente colla L come *Affliggere*, *Affliz-zione*, *Afflittivo*, *Alchimia*, *Alchimiſta*, *Alchimizzare*, *Aſſemblea* per Dieta, Parlamento, Adunanza, Radunanza, *Calderino* o *Calderugio*, *Calderello* piccolo uccelletto di gabbia, *Compleſſione*, *Coltello*, *Corſale*, *Dobbla* reſtando alla plebe *Doppia*, tuttocche ſia nel Vocabolario, ed uſata dal Redi: *Flagello*, *Guidaleſco* leſione nel dorſo delle beſtie, per lo piu de gli aſini, e de' cavalli, *Limoſina*, *Limoſinare*, *Limoſiniere*, *Maliſcalco*, *Negligenza*, *Obblianza*, *Obbliare*, *Obbligare*, *Obbligo*, *Obbligazione*, *Obbligagione*, *Obbligamento*, *Obbliganza*, *Obbligatorio*, che i Fiorentini ſcrivon con due B, i Saneſi con uno, *Semplice*, *Semplicemente*, *Semplicetto*, *Sempliciotto*, *Semplicezza*, *Sempliciſſimo*, *Semplicità*; che così diconſi e ſi ſon dette peravventura ancora, che *Affriggere*, *Fragello*, *Fragellare*, *Fragellamento*, e c. che truovanſi in qualche Antico. Alcune ſolamente colla R, come *Arbitrio*, *Arbitrare*, *Arbitrario*, *Arbitrato*, *Arbitro*, *Arbitratore*, *Arbitrato* ſuſtantivo che i Moderni non Toſcanamente dicono *Arbitramento*, cioè il giudicio de gli *Arbitri*, *Arbore*, *Arbuſcello*, *Inarborare*, di che s'è detto di ſopra, *Avorio*, *Ingreſare* adirarſi fieramente *Marco*, *Margherita*, *Paliſchermo* piccola barchetta che ſi porta dietro, o mena dentro al Navilio per le occorrenze, *Prevaricare*, *Prevaricatore*, *Prevaricamento*, *Prevaricazione*; quantunque ne' teſti di lingua ſi truovi eziandio *Albitrio*, *Albitrare*, *Albitrario*, *Malco*, *Prevalicare*, *Prevalitatore*, e c.

Intorno all'altre s'avvertiſce, che *Cintolino*, e *Cinturino* piglianſi da molti per la ſteſſa coſa: a noi nondimeno par che *Cintolino*, come diminutivo di *Cintolo* vaglia faſcia, o naſtro, col qual ſi lega e cinge ogni parte della perſona: come ſono i legaccioli delle calze, quei che ſi cingono intorno alle braccia, intorno al collo, e c. *Cinturino* poi come diminutivo di

Cin-

Digitized by Google

Cintura vaglia propiamente quella fascia di stame, di rese, di seta, di cuojo, o d'altra materia, che cigne i panni intorno al mezzo della persona, secondo si puo veder ne gli esempli alla Crusca. Nello stesso significato dicesi ancor *Cinturetta*. E *Cingolo*, *Cordiglio*, *Cordellina*, *Cordone* i cinturini de' Sacerdoti, e de' Frati, o sian di rese, o di seta, di cuojo, o di sune.

Corcare, o *Coricarsi* (dice il Ruscelli nel suo Vocabolario) *Nelle Prose, & corcare, ò corcarsi nel verso hanno havuto vaghezza d'usar quasi tutti gli Scrittori Toscani, & l'autorità loro ha da valere a farle come debite da usarsi da ciascun altro. Non già che colcare, & colcarsi non sieno molto piu belle, e meno affettate. Et per certo vedendosi che in ogni lingua, quantunque ella sia stata in altezza, sono a i posteri, fino ad un certo termine dispiaciute alcune cose, & i giudicioſi l'hanno migliorate, io lodo altamente il giudicio di quasi quanti n'hò conversati ne' tempi miei, che in questo corcarsi, in roveſcio, & per lo Papa, & per lo Mondo, &c. in cocire, in camicia, & in qualch'altra, quasi si fatta, non si contentano a pieno di coloro, che le dissero più volentieri, che colcarsi, Riverso, per il Papa, & per il Mondo, &c. cusire, camiscia, &c. Et consortano i giudicioſi, & i dotti, poiche si viene a far non per capriccio, mà per giudicio, che non lascino d'abbracciar l'occasione di migliorarle, con dar essi autorità alle migliori, che si son dette.* Ma intralasciando gli altri abbagli che veggonsi in si fatto parlare, chi non conosce che i Poeti usaron *Corcare*, *Corcarsi*, in luogo di *Coricare*, *Coricarsi*, non come voci diverse, ma per valersi della figura detta Sincope, cosi come hann'usato, ed usano *Oprare*, *Comprare*, *Pria*, e c. per *Operare*, *Comperare*, *Prima*. Perciò Dante nell' Inf. al c.17. disse

Bestia malvagia che colà si corca.

E 'l Berni nell'Orl. alla st.62. del c.19.

Con essa in braccio si corca sul prato:

E dove poterono usar *Coricare*, sì il fecero, come 'l Burch.

Che questo vizio sotterra ti corica.

Che poi *Coricare* sia piu bella, piu dolce, e piu usata di *Colcare*, vedesi dalla pronunzia: e poi basta dire, che 'l Boccaccio nel Decamerone usò sempre *Coricare*; e questa usan presentemente i leggiadri Prosatori. E dicendosi che *Colcare* venga propiamente da *Collocare* che usarono i Latini per *Coricare:* donde Catullo nell'Epitalamio *Collocate puellulam.* Si risponde, che 'n quella guisa che diciam noi *Ammettere*, *Pronto*, *Onninamente*, e c. per isfuggir l'asprezza d'*Admittere*, *Promptus*, *Omninò*, così diciam *Coricare* in vece di *Colcare*.

Dobletto, e *Dobretto* non sono nel Vocabolario: ma sono in uso de' Fiorentini, e di tutta l'Italia; leggendosi nel 2.c. del Malmantile alla st. 54.

Havendo un vestituccio di dobretto.

Ed è una specie di tela di Francia, fatta di lino, e bambagia, ch'è il Cotone filato. Ma direm piu tosto *Dobletto*, o *Dobbletto*, cosi come *Dobla*, e *Dobbla*: tra perche *Dobretto* è della plebe: e per venir da *Duplex*, perche nèl tessersi, e fatto di doppia orditura, e riempitura; come da Puccio Lamoni nell'Annotazioni a quella stanza del Malmantile.

Esempio dicesi, o *Esempio* restando a gli Antichi *Esempro*, o *Asempro:* ma piu volentieri la prima: tra perche dicesi *Esemplare*, nome, e verbo, *Esemplarmente*, *Esemplativamente*, *Esemplarità*, *Esemplativo*, *Esemplato*, *Esemplificare*, *Esemplificatamente*, *Esemplificazione*: non *Esempiare*, *Esempiarmente*, *Esempiativamente*, e c. E per trovarsi sempre *Esemplo* nel Decamerone, e 'n presso che tutti i Prosatori Toscani.

Fia-

Digitized by Google

Fiale, e *Fiare* di due ſillabe diſſero i Fiorentini quella parte di cera dove ſon le caſelle delle pecchie col mele: i Saneſi eziandio *Fiala*: Ma 'l medeſimo Volgarizzamento di Pier Creſcenzio, che ha *Fiale*, e *Fiare* ha eziandio *Favo*, ch'è la latina donde derivan le prime; che perciò ragionevolmente *Favo* dice ancor l'uſo, e l'altre s'han per antiche.

Gazzurro val feſta, allegrezza, treſca: lo ſteſſo che *Zurro*. E nel Vocabolario non truovaſi che avverbialmente *In gazzurro:* onde *Stare in gazzurro*, *in zurro*, ſtare in feſta, in allegrezza, in treſca. Ma nel Malmantile alla ſt.17. del 7.C. leggeſi *Ingazzullito:* e nel Comento: *Forſe meglio Ingazzurlito*, *Vuol dir rinvigorito, ringagliardito, o rallegrato di quella allegrezza, che mette addoſſo il buon vino. Si dice*, entrare in zurlo, o in zurro, *corrottamente da Ruzzo*. Ma ſeguitando noi gli Accademici Fiorentini, direm, *Gazzurro*, e *Zurro*, non *Gazzullo*, *Gazzurlo*, e *Zurlo*. E volendone far Verbo, diremo altreſi *Ingazzurrire*, *Ingazzurrito*, e c.

Majolica, o *Maorica*, non ſolamente diceſi la terra, ch'è nell'Iſola di Majorica, della qual ſe ne fanno ſtoviglie di molto pregio, ma la ſteſs'Iſola, che 'l volgo chiama *Majorca*. Stimiam nondimeno, che così la terra, o creta che ſia dicaſi per uſo *Majolica*, come l'Iſola: dicendo il Villani nel lib. 4. al c.30. *I Piſani feciono una grande armata di galee, e di navi, e andarono ſopra l'Iſola di Majolica*. E lo ſcaligero nell'eſercitaz.92. contra 'l Cardano, dove parla de' vaſi di *Majolica*, di *Porcellana*, della *China*, dice che gl'Italiani han corrotto il nome di tal creta, e la chiaman *Majolica*, ove dovrebbe dirſi *Majorica* venendo dall'Iſole dette *Majorica*. Sì fatta voce doveva porſi nella Cruſca, per lo ſignificato che ha di ſi fatta Creta: poſto che vi ſi truova *Porcellana*; ma non trovaronla forſe che per Iſola ne' teſti di lingua.

I Moderni ſcrivon *Mercoldi*, e *Mercordi*, ma i Toſcani ſcriſſer ſempre *Mercoledi*, il quarto giorno della ſettimana.

V'è gran conteſa fra' Gramatici intorno alle voci *Pellegrino*, e *Peregrino*. Alcuni vogliono che debba e poſſa uſarſi l'una e l'altra per Addiettivo, cioè per Nobile, Eccellente, ſingolare: ma per ſuſtantivo, cioè per huom che va peregrinando debba dirſi ſolamente Romeo. Altri, che ſia lecito uſar *Pellegrino* per Addiettivo, e Suſtantivo: ma per Suſtantivo dobbiam valerne ſolamente di *Peregrino*. Di tal'opinione par che foſſero ſtati gli Accademici Fiorentini, mettendo *Pellegrino* per Addiettivo, e Suſtantivo, e *Peregrino* ſolamente per chi va peregrinando: E ſe metton *Peregrino* addiettivo, ſpiegano *Straniere*, *Foreſtiere*, come vedeſi ancor da gli eſempli, non *Nobile*, *Singolare*, *Eccellente*. Molti finalmente han voluto, che tutte e due ſian Toſcane, e poſſa huom valerſene indifferentemente: ſeguitando in cio l'autorità del Ruſcelli nel Vocabolario, che diſſe; *Pellegrino e Peregrino ſono ugualmente della lingua noſtra*. Ma i Primi non ravviſaron punto la derivazion delle parole: poſto che chi ben vi guarda conoſce, che dicevanſi *Palmieri* (dalle voci latinebarbare *Palmarii*, o *Palmati*) quei che peregrinando per devozione, o per voto in Geruſalemme a viſitare il Santo Sepolcro, ed in ritornando, per ſegno dell'adempiuto voto, portavan molte volte i rami delle palme, delle quali è così abbondevol la Siria, o in mano, o appiccati al bordone: come dice Dante nella Vita Nuova, ragionando d'un Sonetto in morte di Beatrice, che comincia

Deh, Pellegrini, che penſoſi andate?

Gui-

Digitized by Google

Guigl. Tirio nel lib. 21. della ſua ſtoria intitolata *de Bello ſacro* al c. 17. le Cronache dell'Ab. Uſpergen. e d'Alber. Staden. nell'anno del noſtro Redentore 1104., dove: *Nonnulli etiam Palmati de Hieroſolyma redeuntes*, il Vener. Pier Damiani alla Piſt. 15. del lib. 2. che dice: *ex Hieroſolymitana peregrinatione deveniens Palmam ferebat in manu*, Olao Vormio nel ſuo Dizzion. alla voce *Palmare*, Altaſerra nelle note alle Decretali d'Innoc. III. al cap. 3. del tit. 22., e abbondantemente Carlo du Freſne nel ſuo Gloſſario. Ma Guigl. Durando nel lib. *Rationale divin. offic.* nel n. 14. del c. 3. del lib. 1. dice: che que' che vengon di Geruſalemme, portano in mano la palma, a denotare, che a' ſervigi di quel Re han militato, che fu in Geruſalemme colle palme onorevolmente ricevuto, e dove, combattendo col Demonio, il vinſe. *Chiamanſi Pellegrini poi* (dice Dante nel cit. luo.) *in quanto vanno alla caſa di Galizia, però che la ſepoltura di San Jacopo fu più lontana dalla ſua patria che di alcuno altro Apoſtolo. Chiamanſi Romèi, in quanto vanno a Roma; la ove queſti che io chiamo Pellegrini andavano.* Dal che ſi cava, che non propiamente ſi dice *Romèo* ogni ſorte di Peregrino, ma ſolamente quel che va a Roma; come dalla Cruſca ancora, alla voce *Romèo*. Oltre che *Romèo*, e *Romeaggio* ſon voci antiche, e già diſuſate. Intorno a' ſecondi, che ſtimaron poterſi dire *Pellegrino*, e *Peregrino* per Addiettivo, e Suſtantivo, giacchè ſi dice *Pellegrinare*, *Pellegrinaggio*, *Pellegrinazione*, e *Peregrinare*, *Peregrinaggio*, *Peregrinazione*, ne gli ſteſſi ſignificati: e doverſi dir ſolamente *Peregrino* a chi va peregrinando: diciamo, che a propiamente parlare, dovrebbeſi più toſto dir *Peregrino* per ſoſtantivo, e per aggettivo, che *Pellegrino*: imperocche venendo da *Peregrinus* de' Latini, queſti inteſero per *Peregrinus* chi vien di lontani paeſi, o va in lontani paeſi, cioè *Qui peregrè venit*, e chi *Peregrè abeſt*: come tante volte ſi legge in Plauto, in Terenzio, in Cicerone, ed in tanti altri: laonde Varrone nel lib. 4. della lingua latina, vuol che ſia detto da *Pergendo*, cioè *Progrediendo*; Ed in cio, per quel che tocca al ſuſtantivo, non puo cader dubbio veruno. Diſſer poi *Peregrinæ*, *Arbores*, *Aves*, quegli arbori, quegli uccelli, ch'eran portati di lontani paeſi. E più oltre avvanzandoſi la traslazione, diſſero *Peregrina facies*, *Peregrina forma* quella faccia, quella fattezza, che differivan molto da quelle, ch'eran ſoliti giornalmente a vedere: per la qual coſa, parendo lor venute da paeſi non veduti, chiamavanle *Peregrinæ*; e così paſsò il ſuſtantivo ad eſſere ancora aggiuntivo. I Criſtiani poi Italiani, colle ſteſſe traslazioni chiamaron *Peregrino* chi veniva da viſitare il Santo Sepolcro, o 'l corpo di San Giacomo di Galizia: perche veniva in Italia da lontani paeſi: e *Peregrino* eziandio chi partivaſi a viſitargli, perchè partiva per lontani paeſi: *Peregrine* ancora le coſe che venivan particolarmente dal mondo nuovo; e quelle coſe che non eran ſoliti a veder di continuo. Non avendo adunque altra derivazion di tal voce; *Peregrino* dovremmo dire altreſi il Suſtantivo, e l'Addiettivo. Ma perchè peravventura i Franceſi diſſero *Pelerin*, *Pelerinage*, *Peleriner*, il *Peregrino*, il *Peregrinaggio*, il *Peregrinare*: o per la parentela della R colla L, diſſer poi indifferentemente *Pellegrino* e *Peregrino* e per Suſtantivo, e per Aggettivo. Pur ricevendo la noſtra lingua maggior bellezza e leggiadria, almeno in quanto alle regole nel decimoſeſto ſecolo: vedeſi che i migliori Scrittori di quel tempo ſcriſſer ſempre *Peregrino* per ſuſtantivo, come 'l Bembo

Farò qual Peregrin deſto a gran giorno,

Che 'l ſonno accuſa, e raddoppiando i paſſi
Tutto il perduto del cammino acquiſta.

E 'l Caſa

Errai gran tempo: e del cammino incerto
Miſero Peregrin molti anni andai
Con dubbio piè ſentier cangiando ſpeſſo;

E nella ſteſſa Canzone

Qual Peregrin, ſe rimembranza il punge
Di ſua dolce magion, talor s'envia
Ratto per ſelve, e per alpeſtri monti.

Così *Peregrinare* in luogo di *Pellegrinare*: il Bembo.

Voi per queſta vital fallace piaggia
Peregrinando a paſſo non errante.

E 'l Caſa

Pietoſa iſtoria a dir quel ch'io ſofferſi
In così lungo eſiglio,
Peregrinando fora.

Avendo forſe per regola di non iſcoſtarſi da' Latini in quelle voci, delle quali valevanſi così appunto come fecero i Latini. Ma uſando poi figuratamente *Peregrino* per Adiettivo, cioè per nobile, raro, ſingolare, diſſer *Pellegrino*. Il Bembo

Fatto ha poggiando altere e Pellegrine
Gir per lo Cielo, e glorioſe ed alme.

Ed altrove

..... Che pur s'invola
Talora a morte un Pellegrino ingegno.

Direm perciò *Peregrino* chi va peregrinando, e *Peregrina* ancora a coſa ſtraniera foreſtiera, ſecondo la Cruſca: Ma *Pellegrino* per Nobile, Eccellente, e c. E per le accennate ragioni, piu toſto *Peregrinare*, *Peregrinaggio*, *Peregrinazione*, che *Pellegrinare*, e c.

Lacchetta ſolamente leggeſi nel Vocabolario, ch'è una meſtola, colla qual ſi giuoca alla palla a corda, compoſta d'un cerchio di legno col manico, e 'l vano è pien d'una rete teſſuta con groſſe minugia. E crediam che così dicaſi, dalla ſimilitudine che ha colla coſcia di dietro de' quadrupedi, che chiamaſi altreſi *Lacchetta*, ed *Anca*. E nondimen vero ch'oggi è in uſo *Racchetta*: onde nel Malmantile nel 3.c. alla ſt.58.

Dugento ſuoi armati di Racchette.

Su qual luogo veggaſi l'Annotaz. di Puccio Lamoni, e nella ſt.34. del 6.c.alla parola *Pillotta*; e Egid. Menag. nell'Orig. Ital. alla voce *Lacca*, *Lacchetta*.

Liſma piuttoſto dovrebbe dirſi quel fagotto, o ſia balla di carta di cinquecento fogli, cioè di venti quaderni, che *Riſma*: venendo da *Scapus*, *Scapuliſmus*, *Scapuliſma*, *Liſma* de' Latini; come dal Menagi nell'Orig. Ital. nella voce *Riſma*. Ma poiche 'l Vocabolario non ha altro che *Riſma*, ch'è accorciamento della voce intera *Riſima*, qual piu che *Riſma* doveva eſſer nella Cruſca; diremo ancor noi *Riſima*. Tanto piu che per tutta Italia diceſi ancor *Riſima*.

Scilocco truovaſi nel Poccaccio, e ne' Proſatori: ma *Scirocco* ne' Poeti, come da gli eſempli nel Vocabolario. Pur non trovando ragione perche la Prima

Digitized by Google

ma poſſa eſſer della proſa, la Seconda del verſo, diciam poterſi dire nell'una, e nell'altra maniera: tanto piu, che ſe Ser Brunetto nel Teſoro al cap. 57. del lib. 2. vuol che venga da *Eurus*, *Exeurucus*, come ancora il Menagio nelle Orig. Ital. piu toſto avrebbe a ſcriverſi colla R, che colla L.

Così *Sciroppo* piu che *Sciloppo*, venendo dalla voce Araba *Sirop*, come dal Menagio nelle orig. Franc, nella voce *Sirop*; Nientedimeno indifferentemente s'è uſata da' Toſcani.

Varcare, *Varcato*, *Varco* ſe ben'alcuno le uſaſſe in proſa, ſon ſenza dubbio del verſo, e *Valicare*, *Valicato*, *Valico*, *Valicatore* della proſa: e ſe a' Moderni ſpiaceſſe uſar *Valico* in proſa, uſin per uſcir di briga *Paſſo*, e così *Paſſare*, *Paſſato*, in luogo di *Valicare*, e c. E perciò, *Aſpettare al paſſo* per *Aſpettare al varco*, e c.

Zanzala dicon molti: ma la Cruſca ha ſolamente *Zanzara*, e *Zenzara*; *Zanzaretta*, *Zanzariere*, arneſe da letto per difenderlo dalle Zanzare, e *Zenzaretta*, *Zenzariere*. Da tal voce ſtimiam farſene *Zanzarare* cioè andare attorno, perdendo tempo, ſenza far nulla, come appunto fan le Zanzare: qual voce è de' noſtri Napoletani, tutto che alquanto corrotta, dicendo *Zanzarejare*. E *Zanzarando* crediam ſenza dubbio aveſſe due volte detto il Boccaccio nella Nov. 72., dove da' Deputati, e prima dal Mannelli, dal Salviati, e da tutti comunemente ſi legge *Zazzeato*, e *Zacconato*: cioè: *Ora avvenne un dì, che andando il Prete di fitto meriggio per la contrada, or qua, or là zazzeato, ſcontrò Bentivegna del Mazzo*. E poco appreſſo, parlando la Belcolore al Prete, diſſe: *Voi ſiate il benvenuto: che andate voi Zacconato per queſto caldo?* Quai voci non han ſaputo gli Accademici Fiorentini ſpiegar che ſignifichino; ſcolpandoſene col dire, che ſian voci de' contadini di que' tempi, delle quali non ſi ſa oggi il ſignificato. V'è ſtato perciò chi ha detto, che 'n que' luoghi aveſſe detto il Boccaccio *Zaccherato* cioè pien di Zacchera, di fango: ed ha creduto aver dato nel ſegno, col ſoſtituire in luogo di quelle una voce, che ha il ſuo ſignificato, ed è, in pronunziandoſi, non molto da eſſe differente. Ma non conſiderò, che 'l tempo, nel qual ſi diſſe eſſere accaduto il caſo della Novella, era nel fin di Giugno, e forſe nel principio di Luglio, allora quando ſi trebbia il grano: per la qual coſa diſſe il Prete a Bentivegna: *Se ti veniſſe veduto Lapuccio, o Naldino, non t'eſca di mente di dir loro, che mi rechino quelle gombine per li coreggiati miei*: cioè que' cuoi per gli ſtrumenti co' quali ſi batte il gran nell'aja. E dicendo il Boccaccio, che andava il Prete (come s'è detto) di fitto meriggio, or qua, or là; non ſarebbe ſtata gran meraviglia, ſe fatto il Prete ciò aveſſe d'altro tempo, che di ſtate. Senza che già ſi dice eſpreſſamente nelle parole della Belcolore: *Che andate voi Zacconato per queſto caldo*. Or com'è veriſimile, che andaſſe il Prete in quel tempo pien di Zacchera, di fango, cioè Zaccherato? Ne altresì puo arrecar meraviglia veruna (quand'eziandio vi foſſe il Prete andato) l'andar pien di Zacchera per lo caldo. Sicche ben'huom vede, che l'accennate due voci, ove ſi metton come particìpi, cioè *Zazzeato*, *Zacconato*, *Zaccherato*, o *Zanzeato*, com'altri diſſe: o non s'intendono; o ſpiegan tutt'altro che ciò ch'inteſe il Boccaccio. Qual'avviſo ſoddisfacendo a molti altri, poſero in luogo del Participio il Gerundio, leggendo *Zazzeando*, almen nel primo luogo: e poi ſpiegarono, *Andando attorno*, *Aggirandoſi*, *Camminando in qua ed in là ſenza far nulla*; come ſpiegò fra gli altri il Pergamini nel Memoriale. Ed a dir vero

Digitized by Google

ſi ſarebbero appoſti al ſentimento del Boccaccio, che prima aveva con altre parole ſpiegato, del Prete: *e tutto 'l dì andava ajato, per poterla vedere*: cioè, andava attorno perdendo il tempo; ſe aveſſe la lingua tai verbi *Zazzeare*, *Zanzeare*, *Zacconare*, e per *Aggirarſi ſenza far nulla*. Dovraſſi adunque ſoſtenere il penſier noſtro, di ſoſtituir *Zanzarando* in tutte e due luoghi: poſto che sì ben s'adatta al ſenſo del Boccaccio; ed aggiugner *Zanzarare* al Vocabolario, Verbo tratto da *Zanzara*, cioè dal volar che fa di qua e di là la Zanzara, ſenza fermarſi mai, o molto di rado. Quale opinione, ove non vi foſſe mai veſtigio di ſi fatto verbo, pur dovrebbe appagar qualunque giudicar voleſſe ſenza una paſſione al mondo a gli Antichi. Or quanto maggiormente dee ſaper buona, quand'abbiam tra le voci Napoletane derivate da' Greci, da' Latini, e per lo piu da' Toſcani, il verbo *Zanzarejare* perappunto in tal ſignificato, e corrotto da *Zanzarare*, com'è ſolito di tal linguaggio, che dice *Affummechejare*, *Beffejare*, *Bravejare*, *Grandenejare*, e c. per *Affummicare*, *Beffare*, *Bravare*, *Grandinare*, e c. Ne tralaſciam di dire, che di ſi fatta verità n'ebbe un qualche lume il Ruſcelli, avendo detto nelle ſue Annotaz. ſul Decamerone: *Zazeare è voce villaneſca, ſignifica andar sù, e giù, or in volta: ò ſia fatto da Zanzara animale, ò donde altronde ſi ſia, che i contadini nel formar le lor voci, non vanno etimologizando, ſe non ſecondo che lor la lingua le laſcia ſcorrer fuori*. Qual luogo n'additò dopo aver tutto cio ſcritto il noſtro gentil patrizio Benedetto Caracciolo addottrinato particolarmente in queſta lingua. Ma ſe 'l Ruſcelli meglio aveſſe conſiderata la coſa, ſi ſarebbe in tutto e per tutto con noi accordato: ne avrebbe ſcritto *Zazeare* per andar'attorno, ma *Zanzarare*: ſe pur non gli mancò quel lume, che ha dato a noi la noſtra maternal lingua.

Scorgeſi ancora tal parentela nell'infinito de' verbi accoppiato co' pronomi *lo*, *la*, *li*, *le*, mutandoſi la R dell'infinito in L come *Vedello* in luogo di *Vederlo*, *Vedella* di *Vederla*, *Vedelli* di *Vederli*, e c. donde 'l Petrar.

E temo ch'ella
Non habbia a ſchifo il mio dir troppo humile,
Degna d'aſſai piu alto e piu gentile;
E chi nol crede venga egli a Vedella.

Il Ruſcelli nondimeno nel ſuo Rimario, alla rima *Ella* con tal'eſempio dice, che 'n cio i Poeti vi venner forzati, non che aſtretti dalla neceſſità della rima. E 'l Gagliari nel cap. 25. del 1. lib. della ſua Ortogr. che cio uſoſſi per neceſſità di rima ne' verbi della ſeconda e della quarta maniera, dicendoſi *Tenella*, *Vedella*, *Sentilla* per *Tenerla*, *Vederla*, *Sentirla*. Ma s'ingannò l'uno e l'altro: poiche l'uſarono eziandio i Proſatori (per toglier forſe la durezza, che s'ha in profferir la R, ed accoppiata con conſonante diverſa) in tutte e quattro le maniere de' verbi: dicendo, eziandio il Boccaccio nella Nov. 99. *Per lo quale atto al Saladino tornò alla mente meſſer Torello, e cominciò fiſo a Riguardallo, e parvegli deſſo*. E prima nel Nov. Ant. alla N. 97. *Allora ne 'ncrebbe loro Diſturballi, e poi faremo quello che havemo a fare*. Il Villani nel lib. 12. al c. 39. *E per paura di non Perdello, quaſi al modo dell'anno innanzi, che havevano fatto ſette Bargelli*, e c. e nel c. 110. *E vennevi una grande ambaſceria da Napoli a Proſerelli la terra, come à loro Signore*. Pur quantunque così ſia, non ſono in cio da imitarſi, ne i Proſatori, ne i Poeti: Ne men quei, ch'accoppiando l'Infinito col pronome *Gli* toglion la R dall'Infinito ſolamente:

te: dicendo *Ringraziagli*, *Vedegli* in luogo di *Ringraziargli*, *Vedergli*, come 'l Cresc. nel c.1. del lib.5. *Sogliono le formiche andare sopra la pianta, sopra il mesto terreno, e generalmente nelle frondi certi vermicelli, Ragrinzagli, & Appassagli, & anco impedire il crescimento de' ramuscelli.*

Ha inoltre la L parentela colla N: dicendosi

Bacile,	e Bacino	Meliaca	Meniaca
Calonaco	Canonico	Pasciola	Pasciona
Frastuolo	Frastuono	Pentagolo	Pentagono
Malinconia	Maninconia	Sanluzzo	Salluzzo
Malincolia	Malinconia	Tintillo	Tintinno
Maliscalco	Manischalco	Veleno	Veneno.
Meliaco	Meniaco		

Notando, che *Bacile* è del volgo, *Bacino* Fiorentina, che i Sanesi scrivon *Baccino*: donde *Abbacinare* per accecare con Bacino rovente: e *Bacinotto* quella cuffia di ferro ch'arma la testa de' soldati, simile ad un piccol Bacino: e *Bacinella*, non diminutivo di *Bacino*, come disse in tal voce la Crusca, ma quel vaso a guisa di scodella, dove i Banchieri tengon denari, come poi nella voce *Bacino* la stessa Crusca spiegò; qual vaso pur'ha somiglianza col Bacino.

Vogliono alcuni che *Calonaco*, o *Calonico* dicasi per sustantivo, cioè per colui, che ha canonicato: *Canonico* per aggettivo: come *Ragion canonica*, *Ore canoniche*. Ma se l'uso dice sempre *Canonico* per sustantivo, e per aggettivo; *Canonico* diremo ancor noi. Tanto piu che all'uso non manca l'autorità degli Scrittori: poiche i Toscani scrisser *Calonaco*, *Calonico*, e *Canonico* per sustantivo, come si puo veder nella Crusca, senza che i Toscani scrissero ancor Calonaco per addiettivo, come 'l Cecchi, che disse nella Sc. 1. dell'At. 2. del Corredo

Fare a' vicini tali scherzi, è cosa,
Che a gli Otto non parrà troppo calonaca:

Non si valsero adunque i Toscani di tal distinzione, ma dissero indifferentemente *Canonico*, *Calonico*, e *Calonaco*. Stando perciò all'uso, diremo altresi *Canonicato* piu che *Calonacato*, e c.

Frastuolo, e *Frastuono* han detto i Toscani per romor di diversi strepiti insieme: o da *stuolo*, cioè moltitudine che fa il romore: o da *stuono* voce di noi altri Napoletani, per suon senza tuono, cioè senz'ordine e piacevolezza. Ma comunque si sia, non sono in uso, dicendosi nello stesso significato *Borboglio*, *Borbogliamento*, *Subuglio*, *Fracasso*, *Schiamazzo*, *Fragore*, *Mormoramento*, e c.

Malinevolia, o *Manincolia* non truovasi ne' buoni Vocabolari, ma solamente *Malinconia*, e *Maninconia* che che ne dica il Pergamini nel Memoriale: e perciò *Malinconico*, e *Maninconico*, *Malinconoso*, e *Maninconoso*: e di queste ancora possiam valerne a capriccio: giacchè la prima, scritta come si voglia, è piu sostenuta dall'uso: la seconda piu usata da' Toscani; come sta avvertito dal citato Pergamini.

Maliscalco propiamente s'è detto il governador di corte, o dell'esercito: *Manischalco* chi ferra e medica cavalli. E quantunque nel primo, e nel secondo significato siasi detto *Maliscalco*: nientedimeno *Manischalco*, o *Maneschalco* secondo i Sanesi, s'è detto sempre nel secondo, come dalla Crusca. Ne è da imitarsi il Castelvetro, che con troppo frivola derivazione, vuol che si dica

in

Digitized by Google

in tutte e due ſignificati *Mareſcalco* da *Mare*, o *Mareſco*; ch'egli interpreta cavallo, e da *Alco* che vuol vaglia rimediatore, curatore, da ἀλκή.

Meliàco colla poſa ſu la penultima val *Bacoco* arbore che produce *Bacoche*, *Meliàche*: ma diceſi piu tolto *Meniàco*, e *Meniàca* il frutto, dicendoſi da alcuni con voci latine *Armeniàco*, ed *Armeniàca* da *Malus armeniaca*, *Malum armeniacum*.

Paſciola, e *Paſciuola* dicono i Fiorentini, ſe ben manchin nella Cruſca; dov'è ſolamente *Paſciona*: e *Paſciona* i Saneſi, come dal Politi, per abbondanza di coſe da paſcere: ma non ſono in uſo: dicendoſi *Paſtura*, e *Paſcolo*, eſſend'eziandio *Paſco* diſuſata.

Pentagolo i Fiorentini la figura di cinque facce, forſe perche dicaſi *Triangolo* quella di tre, *Quadrangolo* quella di quattro. Ma meglio i Saneſi *Pentagono*: venendo dalla latinagreca *Pentagonum*; e *Triangolo*, *Quadrangolo* da *Triangulus*, *Quadrangulum*.

Nel titolo dell'ultima Nov. del Bocc. diceſi *il Marcheſe di Saluzzo*: e nel principio della Nov. *Già è gran tempo, fu tra Marcheſi di Saluzzo*: ma per dentro, nel Bocc. del 73. e del 27. *Sanluzo*, e 'n quel del Salviati *Sanluzzo*: donde molti han detto *Salluzzo*, per toglier la durezza che fa la N, colla L. La prima nondimeno è la piu bella, ed in uſo.

Tintillo, e *Tintinno* han detto i Toſcani per ſuono ſemplicemente, ed in particolare quel del campanuzzo: ſtimiam nondimeno piu la ſeconda, poſto che vien da *Tinnitinus* diminutivo di *Tinnitus*, come vuole il Menagio, o piu toſto (non trovando noi tal voce *Tinnitinus*) da *Tintinnabulum*, o da *Tintinare* che ſon voci latine; e diceſi poi *Tintin*, *Tintinnio*, *Tintinnante*, *Tintinnire*, non *Tintil*, *Tintillio*, *Tintillante*, e c. Avvertendo ancor quì due coſe: la Prima, che nella Cruſca dovrebbe aggiugnerſi *Tintinnaro*, giacche v'e *Tintinnante*, la quale è ſenza dubbio participio di tal verbo: la Seconda che quantunque Benedetto Fioretti, col nome d'Udeno Niſiele, dica nel Proginnaſmo 12. del 5. vol. de' ſuoi Progin. che 'l verbo *Tintinnire è appropriato di ſua natura ſolamente a' ſuoni acuti, ſtridoli, e privi di melodia. E tale il manifeſta la ſteſſa Onomatopea, e poi l'uſo de' latini Scrittori.* E che *ſolo fra i Toſcani Dante arroveſciò a ſignificato d'armonie dolci e gioconde, ſe non il verbo, almeno il ſuſtantivo, dicendo nel* 14. *del Parad.*

E come giga, ed arpa in tempra teſa,
Di molte corde fan dolce tintinno.

Nel che non ſi dee imitare, avendo contro già l'uſo e la ragione: le quali due potenze ſono di gran tratto ſuperiori all'autorità di Dante; laonde biaſimò eziandio l'Arioſto, che imitando Dante diſſe nella ſt. 19. del 7. can.

Faceano intorno l'aria tintinnire
D'armonia dolce.

Nientedimeno Catullo pur diſſe, ſcrivendo alla ſua Lesbia

..... Sonitu canoro
Tintinnant aures.

E 'l Bocc. nel Filoc. al lib. 6. *l'una fronda nell'altra ferendo, e di tutte dolce tintinno rendendo.*

E lo ſteſſo Dan. nel c. 10. del Parad.

Che l'una parte e l'altra tira ed urge,
Tintin ſonando con ſi dolce nota.

Vene-

Digitized by Google

Veneno non si scrive in prosa, ma solamente Veleno, dice il Memoriale, e così usasi presentemente: la Crusca ha in prosa *Veleno*, e *Veneno*, *Venenamento*, *Venenare*, *Venenato*, *Venenifero*, *Venenoso*: e *Velenifero*, *Velenosamente*, *Velenoso*, *Velenosissimo*, *Velenosità*, con gli esempli de' testi di lingua: potremmo perciò valerne di *Veleno*, e *Veneno*, di *Velenoso*, e *Venenoso*, e più tosto di *Venenifero*, che di *Velenifero*, giacche della prima si valse il Boccaccio; e dell'altre, secondo se ne trovan gli esempli, o colla L, o colla N: tanto più che non c'è, ne ci può esser ragione, perche *Veleno* s'abbia a dire in prosa, *Veneno* in verso. O pure il parer nostro sarebbe di dir sempre *Veleno*, e tutte l'altre colla L: poiche son più Toscane di *Veneno*, e dell'altre colla N, che pajon latine. Nientedimeno perche vuole altramente l'uso, così sia. S'è detto poi solamente *Avvelenare*, *Avvelenato*, *Avvelenatore*, *Avvelenire* (ch'oggi non s'usa) *Invelenire*, *Invelenito*.

Conoscesi ancora questa parentela ne' verbi congionti coi pronomi *lo*, *la*, *le*, *li*, mutandosi la N, nella qual terminano i verbi troncati, in L: come *Pollo*, *Polla*, *Polle*, *Polli* (che noi direm più tosto *Pogli*) *Impollomi*, *Tiello*, *Tiella* e c. per *Ponlo*, *Ponla*, *Ponle*, *Ponli*, *Imponlomi*, *Tienlo*, *Tienla*, che non senza durezza profferirebbonsi. Come dal Bocc. nel Labir. *Leva quello spillato, che m'hai sopra le orecchie posto, e Pollo più là un poco.* Nella Nov. 1. della 5. Gior. *Quello ch'à te pare, che per me s'habbia à fare Impollomi, e vederassi con meravigliosa forza seguire.* E 'n tutte le Commedie de' buoni Autori truovasi mille volte *Tiello*, *Tiella*, e c. Ma cio s'intende, sempre che non si confonde il singolare col plurale: come (per esempio) dicendo *Fallo*, *Farallo*, *Terrallo*, *Porrallo*, non si fa, se dicesi per *Fanlo*, *Faranlo*, *Terranlo*, o per *il fa*, *il farà*, *il terrà*, *il porrà*, che son lo stesso, che *Fallo*, *Farallo*, e c. E perciò dirassi *Fanlo*, *Faranlo*, *Terranlo*, *Porranlo*, quantunque con qualche durezza. Oltracciò, ove la N è naturale di quella voce del verbo: perchè essendo accidentale, non mutasi in L: Come (per ragion d'esempio) dice il Bocc. nella N.6. della 4. G. *Mettianlo quì fuori del giardino, e Lascianlo stare:* nelle voci *Mettianlo*, *Lascianlo* la N non è naturale, ma accidentale, per tor la durezza che cagionerebbe l'avere a profferir *Mettiamlo*, *Lasciamlo*; e perciò non mutasi in L, ne dicesi *Mettiallo*, *Lasciallo*, e c.

Di più la N della particella *Con* accanto a gli articoli *lo*, *la*, *le*, *gli*, pur si muta in L per tor la durezza, e s'unisce con sì fatti articoli: laonde di *Con lo*, *Con la*, *Con le*, *Con gli*, si fa *Collo*, *Colla*, *Colle*, *Cogli*: Di che si parlerà più a lungo, in parlandosi de gli articoli.

D'un'altra mutazione dalla N in L nelle voci composte, si tratterà, in ragionandosi della N.

Mutasi in D, ed in G, come s'è veduto in tai lettere.

Si muta in I, come in *Amplo*, che dicesi *Amio*, *Esempio*, che dicesi *Esemplo*. Ma *Ampio* dissero i migliori Toscani, *Ampissimamente*, *Ampiamente*, *Ampiezza*, tutto che qualche volta dicessero *Ampissimo*, per *Ampissimo*. Per l'oppositto, dissero più volentieri *Ampliare*, che *Ampiare*; e così l'uso. D'*Esempio*, e d'*Esemplo* s'è parlato di sopra.

Il Gagliari nel cit. cap. 25. vuol che si muti in S, dicendosi *Volli*, *Volle*, *Vollero*, voci del preterito del verbo *Volere*: e *Volsi*, *Volse*, *Volsero*: ma queste, se ben si truovano per voci del verbo *Volere*, in tanti testi di lingua, quanti ne vide il Bartoli che gli trascrisse nel Torto al n. 41. ed in tanti altri,

par-

particolarmente de' Profatori, che 'l Bartoli trascurò non sono impertanto voci che del verbo *Volgere*: e perciò bisogna dire, che 'n molti testi non siano state ben'usate; per non istare a ripetere tante frivole ragioni, che per difendere in cio i buoni Autori, han fantasticate i Gramatici.

Mutasi in T in molti nomi diminutivi: come

Amorosello	Amorosetto	Fiammella	Fiammetta
Angiolella	Angioletta	Pinestrella	Finestretta
Canestrello	Canestretto	Ghirlandella	Ghirlandetta
Casella	Casetta	Occhiello	Occhietto
Cerchiello	Cerchietto	Poverello	Poveretto
Femminella	Femminetta	Vasello	Vasetto
Fiorello	Fioretto	Vedovella	Vedovetta:

De' quali, e della licenza di mutargli si dirà nel trattato de' nomi.

E ancora in V, essendosi detto da gli antichi *Lalda, Laldare, Laldabile, Laldevole, Laldese*, e c. per *Lauda, Laudare, Laudabile*, e c. ma le prime son'affatto disusate.

Finalmente in Z: poiche nella ſt.43. del 2. c. del Malmantile, dicesi *Infizza*, per *Infilza*. E credendo noi esser licenza, o forza piu tosto di rima: abbiam poi letto nelle Annotazioni, che *Per i piu si dice* Infizza, *e non* Infilza. Ma che che si dica in quelle Annotazioni, useremo sempre *Infilzare*, guardandone da *Infizzare*, come voce peravventura del volgo, dal qual abbiam noi ancora *Impizzare*.

§. XX.

Delle parentele della M.

OLtre alle accennate che ha con alcune delle già mentovate lettere; ha parentela colla N, cosi come l'ha presso i Latini che dicono *Quendam* per *Quemdam*, *Identidem* per *Idemtidem*, e c. E se i Latini fan tal mutamento per la durezza che si sperimenta in profferir la M avanti ad altra consonante: così i Toscani, per ischivar quella che pruovasi in pronunciando la M, principalmente avanti alla N, nelle voci del presente plurale dell'Indicativo, e del Comandativo: perchè dicesi *Ricordianci, Parlianne, Andianne, Sentiangli, Vedianla, Cedianlo*, e c. in luogo di *Ricordiamci, Parliamne, Andiamne, sentiamgli, Vediamla, Cediamlo*. Bocc. nell'Introd. *Reputianci noi men care che tutte l'altre*; e nel Labir. *Cio mi piace: muovi, & andianne tosto*. Ed oltracciò siam d'opinione, che se alcune voci de' verbi possan con tal mutazione confondersi con altre: come *Diangli, Dianla, Stianci, Stianvi*, e c. che possion'esser voci del futuro del Desiderativo, e del presente del Soggiuntivo: sia lecito ancora fare il mutamento e dirle come s'è detto, per isfuggir la durezza, in luogo di *Diamgli, Diamla, Stiamci, Stiamvi*: posto che nel pronunciarle, se son dell'Indicativo, pronuncieransi di due sillabe, e se dell'Ottativo, o del soggiuntivo, di tre: e nella scrittura si conosceranno dal parlare e dal significato; il che non puo considerarsi in *Fallo, Porrallo*, che s'è detto non dirsi in luogo di *Fanlo, Porranlo*. E tanto avvanzossi cotal mutamento ne' verbi, che 'n molte delle migliori Città d'Italia dicesi: *Noi non Ingannìano il compratore: Noi le Partiàno, e Ripartiàno*; come avvisò il Ci-

nonio

nonio nel Trat. de' Verbi al c.3. Ma non è lecito il farlo, come s'è detto, che avanti a conſonante; come s'è veduto ne gli accennati eſempli.

E ſe 'l P. Bartoli nel §. 2. del cap. 13. dell'Ortografia dice che 'l Boccaccio nella ſola Introduz. ha: *Che facciam noi qui: Noi ci vorrem ricordare: Come poſſiam noi: Crediam la noſtra vita:* in luogo di *Faccian*, *Vorren*, *Poſſian*, *Credian* che diſſer gli Antichi: Egli doveva diſtinguere, quando nella medeſima voce appreſſo la M vien' altra conſonante, e particolarmente la N, che allora abbia luogo la regola di mutarſi vagamente in N: Ma ove appreſſo a voce che termina in M ſiegua voce che cominci, eziandio da N, in tal caſo, che che ſi faceſſer gli Antichi, reſterà la voce antecedente terminata in M: Ne ſi dirà, *Faccian noi*, *Vorren ricordare*, *Poſſian noi*: perch'altrimente ſi ſcriverebbe ancora *Huon nobile* per *Huom nobile*, che non s'è mai ſcritto: e *ſian perduti*, *Udivan cantare*, e c. per *ſiam perduti*, *Udivam cantare*, confondendo ſenza neceſſità una perſona del verbo coll'altra.

Coll'V conſonante la mutaron qualche volta gli antichi, dicendo *Membro*, e *Vembro*, *Smembrare*, e *Svembrare*, *Menomare*, e *Menovare*, come dal Salviati nell'accenn. partic. 19. Ma bene ognun vede che ſon reſtate le ſeconde con gli Antichi.

I Saneſi mutaronla in ST, dicendo *Mano ſtanca* per *Man manca*, cioè *Man ſiniſtra*, *A mano ſtanca*, per *A man ſiniſtra*; laonde Dante nel c. 19. dell'Inf.

Volgemmo, e diſcendemmo a mano ſtanca.

Ma ne meno è in uſo.

§. XXI.

Di quella della N.

COsì i Greci, come i Latini ſtimaron che la N aveſſe gran parentela colla R: per la qual coſa (intralaſciando i Greci) diſſero i Latini *Æneus* per *Æreus*, *Cancer* per *Carcer*, *Carmen* in luogo di *Canimen* da *Cano*, *Germen* in vece di *Genimen* da *Genero* e c. come conſiderò Gioſeppe Scaligero nelle note a Varrone. E gl'Italiani la ravviſarono ancora, non ſolamente colla R, ch'è una delle quattro liquide, com'è eſſa N, ma coll'altre due liquide cioè la L, e la M: E cominciando dalla L: mutaſi la N in L (oltre le voci accennate di ſopra) in tutte le voci compoſte dalle propoſizioni *Con* ed *In*, o ch'abbia queſta forza di negare, o d'accreſcere, mutandoſi la N di tai propoſizioni in L, per render dolce la pronunzia: ma pur che appreſſo alla N ſiegua L: dicendoſi *Collaterale*, *Collazionare* (riſcontrar la copia coll'originale) *Collegare*, *Colloeare*, e c. non *Conlaterale*, *Conlazionare*, *Conlegare*, *Conlocare*: Ne ſi puo dire *Inlacciare*, *Inlaudabile*, *Inlecito*, *Inleggiadrito*, *Inlegittimo*, *Inlibrare*, *Inlicito*, *Inlitterato*, *Inlucidare*, *Inlujare*, e c. ma *Illacciare*, *Illaudabile*, *Illecito*, *Illeggiadrito*, e c. Maravigliandone di trovar queſte regiſtrate colla N nel Vocabolario Fiorentino, quando, a regolatamente ſcrivere, ſcrivonſi colla L. E ſe ſi dice, che così truovanſi ne' Teſti di lingua? Si riſponde: che pur doveva avvertirſi, che preſentemente, e ſecondo le regole dell'Ortografia ſcrivonſi *Illacciare*, *Illaudabile*, *Illecito*, *Illeggiadrito*, e c. O pure (come ſi fe ſolamente della voce *Illecito*) avevanſi a regiſtrare ancor colla L: ſi per trovarſene eſempli ne' buoni Autori; ſi perche ben potevano

Digitized by Google

(come tante volte in altre fecero) nelle voci *Illacciare*, *Illaudabile*, e c. rimettere il Lettor per la ſpiega alle voci *Inlacciare*, *Inlaudabile*. Per quel che poi riguarda l'autorità de' Teſti, ſi dice: che nell'Ortografia, non che nelle regole Gramaticali, non ſon da imitarſi a chius'occhi: trovandoſi in eſſi molte coſe, ch'oggi, anzi imbratterebbero, che adornerebbero, e la favella, e la ſcrittura: come (intralaſciando l'altre) ſono *Inprigionare*, *Sconmiatarſi*, *Conporre*, *Conprendere*. Or ſe queſte truovanſi nella Cruſca regiſtrate ſempre colla M, non oſtante che leggonſi colla N in molti teſti: colla L altreſi dovevan regiſtrarſi le già dette. E ſe *Inprigionare*, *Sconmiatarſi* e c. per difeſa de' Teſti s'han per iſcorrezzioni: per iſcorrezzioni eziandio dovevano averſi *Inlacciare*, *Inlaudabile*, e c. Quantunque crediam noi fermamente che i Teſti abbiano *Inprigionare*, *Sconmiatarſi*, e c. *Inlacciare*, *Inlaudabile*, e c. E ſiccome non ſon da imitarſi il Boccaccio, Dante, e 'l Petrarca che contra le regole Gramaticali ſcriſſero, nell'Amor. Viſ. al c.7.

Appreſs'il qual colui venia ſeguendo,
Che giudicò le Dee In la *Frigia valle*.

Dante Canz.

Ita n'è Beatrice In l'*alto Cielo*

Nel c.24. del Purg.

Hebbe la Santa Chieſa In le *ſue braccia*

Nel 31.

Com' In lo *ſpecchio il ſol non altrimenti*
La doppia ſera dentro vi raggiava.

E 'l Petrarca, che che ne dicano gli ammendatori,

Ma ben ti prego che 'n la *terza ſpera*
Guitton ſaluti, *Meſſer Cino*, *e Dante*.

Così non gl'imiteremo, ſe fuor delle prime regole dell'Ortografia ſcriſſero *Inlegittimo*, *Inlecito*, e c. Ed *Inmalinconichire*, *Inmarcire*, *Inporre*, *Inprigionare*, *Inragionevole*, *Inregolare*, *Inreligioſe*, e c. come appreſſo diraſſi.

Potrebbe nondimen dirſi, in difeſa de' Teſti di lingua, non che dalla Cruſca: che ſi fatte voci *Inlecito*, *Inmalinconichire*, *Inregolare*, e c. ſianſi ſcritte da' buoni Autori, ſianſi ſcritte come foreſtiere, ed in quella maniera che da' Foraſtieri ſcrivevanſi: il che s'avvertiſce ancora dal Salviati nella Partic.29.del lib.3. dove parlando delle voci alle quali nel principio ſi tronca l'I avanti alla M, o alla N, dice: *Fallirebbe tutta fiata la detta regola, ſe dopo* In, o Im *veniſſe appreſſo, o venir poteſſe alcuna di queſte lettere* L, R, *ovvero* S, *dopo la qual ſeguiſſe qualch'altra conſonante: perocchè allora ſi ſcriverebbe*, l'inlecito, l'inregolato, l'inſtigamento, *e non* lo 'nſtigamento, lo 'nregolato, lo 'nlecito. *E ciò avviene, perchè queſte pronunzie non ſon del volgar noſtro, e ſi conſiderano, come ſe noſtralmente foſſer pronunziate, cioè* Illecito, Irregolato, Iſtigamento, *e ſi fatte; dove, ne* In, *ne* Im *la voce non profferiſce, ne la ſua regola per conſeguente ci potrebbe operare*.

Mutaſi in M la N, non ſolamente delle ſteſſe prepoſizioni *Con*, ed *In* nelle compoſte altreſi con eſſe prepoſizioni, ma ſempre che appreſſo alla N, nella ſteſſa voce, vien B, M, o P: perchè diceſi *Combaciare*, *Combattere*, *Combriccola*, *Commenſurare*, *Commeſſario*, *Commettere*, *Commiſchiare*, *Companatico*, *Comparticipare*, *Compatriota*, *Compiacere*, e c. non *Conbaciare*, *Conbattere*, *Conmenſurare*, *Conmeſſario*, *Conpanatico*, *Conparticipare*, e c. Ed altreſi *Imbacuccare*,

Digitized by Google

cuccare, *Imbagnare*, *Imbaldanzire*, *Imbambolare*, *Imbecherare*, *Imberciare*, *Imbiettare*, *Immagrire*, *Immalinconichire*, *Immalinconire*, *Immalvagito*, *Immarcire*, *Immergere*, *Immollare*, *Immortire*, *Impadulare*, *Impagliato*, *Impalizzato*, *Impalmare*, e c. Maravigliandone ancora, che la Cruſca abbia *Inmalinconicare*, *Inmalinconichire*, *Inmalinconire*, *Inmalvagito*, *Inmarcire*, e c. rimettendone al già detto di ſopra. Così *Conviemmi*, *Sommi*, *Ajutarommi*, *Moſtrarommi*, *Caccimmi*, *Piovommi*, *Pommi*, *Antipommi*, ed altre infinite: in luogo di *Convienmi*, *Sonmi*, *Ajutaronmi*, *Moſtraronmi*, *Caccinmi*, *Piovonmi*, *Ponmi*, *Antiponmi*, che non debbon dirſi in conto alcuno. Ridendone d'alcuni che ſcrivon *Viemmi*, *Tiemmi* ſecondo la regola: e poi *Piovonmi*, *Caccinmi* e c. contra la regola. Il che non per altro loro adiviene, ſe non ſe, per ricordarſi d'aver letto tante volte *Pommi*, in Petrarca peravventura, e *Tiemmi*, e *Viemmi*: ne ricordandoſi di *Caccimmi*, *Ajutarommi*, e c. dallo ſcriver ſenza regole, ſon portati a ſcriver *Caccinmi*, *Ajutaronmi*, perche in N finiſcono le voci de' Verbi. Se poi la N che ſi fa M nelle accennate voci ſia M imperfetta, non iſcolpita: O pur ſe le due M in tai voci ſian'una di raddoppiato ſuono, come vuole il Salviati nella partic.7. del lib.7. ſon coſe, che per noſtro avviſo non giovano a niente.

Si muta in R avanti alla ſteſſa R, principalmente nelle compoſte colle accennate prepoſizioni *Con*, ed *In*: come *Corregnare*, *Correlativo*, *Corrodere*, *Irragionevole*, *Irreſoluto*, *Irreverente*, e c. che non diconſi *Conregnare*, *Conrelativo*, *Conrodere*, *Inragionevole*, *Ineſoluto*, *Inreverente*. Non ceſſando ancor di maravigliarci in leggendo nella Cruſca *Inraccontabile*, *Inradiazione*, *Inragionevole*, *Inragionevolmente*, *Inrazionabile*, *Inrazionale*, e tant'altre ſi fatte fuor di regola. Ed a quel che ci ſi potrebbe opporre, riſponderaſſi come s'è riſpoſto di ſopra nelle voci *Inlacciare*, *Inlaudabile*, e c.

E ſon così ferme tai regole, che volendo ſcrivere (come ſcriver debbonſi) molte voci unite, come *Gian Luigi*, *Gian Luca*, *Giovan Batiſta*, *Gran Beſtia*, *Gran Maeſtro*, *Giovan Mario*, *Buon Mattei*, *Gian Paolo*, *Buon Pane*, *Manroveſcio*: nell'unirſi tai voci mutaſi la N in L avanti alla L: in M avanti al B, alla M, o al P: ed in R avanti alla R, ſcrivendoſi, e profferendoſi *Gialluigi*, *Gialluca*, *Giovambatiſta*, *Grambeſtia*, *Grammaeſtro*, *Giovammario*, *Buommattei* (caſato del da noi tanto lodato Gramatico Toſcano) *Giampaolo*, *Buompane* (caſato altreſi) *Marroveſcio*, e c. E ſe in alcune pareſſe ſtrana tal mutazione, potranno ſcriverſi ſeparate, che 'n tal caſo reſterà la N naturale; ne ſi ſcriverà, come alcuno ſconciamente ha fatto, *Giam Maria*, *Giam Paolo*, e c.

Da cio naſce, che 'n molti nomi di Città, Terre, Caſtelli, compoſti colla voce *Monte*, dalla quale, o per leggiadria, o per uſo troncaſi la ſillaba *Te*, e diceſi *Mon*: nell'unirſi con altre voci, che comincian da L, da M, da R, da P, o ſe pur ve ne ſono, che comincian da B, ſcriveſi, e profferiſceſi colla L, colla M, o colla R, dicendoſi *Molleone*, *Molluſſone*, *Mommedi*, *Mommigliano*, *Mommiraglio*, *Mommorenci*, *Mompegliard*, *Mommerano*, *Mommoriglion*, *Mompolciano*, *Mompogliſi*, *Morreale*, e c. Non *Monleone*, *Monmigliano*, *Monpegliard*, *Monreale*. Perche ſtimiamo ancora ſia vaghezza della lingua, il farſi nella voce *Santo*, unita al nome del ſanto, ove ſignifica luogo: come *Sammalò*, *Sallucar*, *Sambrizio*, *Sambonifacio*, *Sambenedetto*, *Sallegier*, *Sallò*, *Sallucido*, *Sammarino*, *Samminiato*, *Sampol*, *Sarremo*, *Sarremi*: in luogo di *Sanmalò*,

malò, *Sanlucar*, *Sanlò*, *Sanremo*, e c. che che ne dica il P. Bartoli nel §. 1. del cap. 13. dell'Ortografia. E se alcuni stimando stravagantissimo tal mutamento le scrivon separate, cioè *San Malò*, *San Lucar*, *San Pol*, *San Remi*, diciam noi ch'essendo nomi di Città, Terre, o luoghi, meglio sarà scrivergli uniti colla N, senza curar l'asprezza nel pronunciargli, che disuniti; come si dirà in parlandosi de' nomi.

S'eccettua dall'accennate regole la particella *Non*, che unendosi a voci che comincian da M, o da P (non raccordandone di voce che comincia da L, o da B, alla qual si possa appiccare) non si muta, per uso, in *Nom*, ma scrivesi *Nonmai*, *Nonmica*, *Nonperò*, *Nonperciò*, *Nonperòdimeno*, *Nonpertanto*. E chi pur volesse stare alle regole già dette, potrebbe scriverle separate, cioè *Non mai*, *Non mica*, *Non però*, *Non per tanto*, e c. come molti de' buoni Autori han fatto.

Cambiasi in R ancora in queste voci *Fiumana*, *Schinanzia*, *Zingano*, che diconsi eziandio *Fiumara*, *Schiranzia*, *Zingaro*; Ma son piu in uso colla N. *Zingaresca* nondimeno dicesi, non *Zinganesca* quella canzone che cantan le maschere alla foggia de' *Zingani*. E chi volesse usare il diminutivo di *Zingana*, che ben'il potrà, dica *Zingaretta*, ch'è in uso, non *Zinganetta*.

Truovasi *Manritta* e *Marritta*, come dalla Cru. Ma noi, come s'è poco fa detto, diciamo che chi vuole stare alle regole di non metter la N avanti alla R e non gli piace *Marritta*, scriva separatamente *Man ritta*, cioè *Man destra*. E così diciam di *Marroveścio* per colpo dato colla mano arroveściata potendo scrivere *Man roveścio*, o *Marroveścio*.

Si muta colla S in questa voce *Imprensione*, che dicesi ancora, e piu volentieri *Impressione*: Notandosi in questa voce un comune abbaglio: che dicesi, *Huom di prima apprensione*; o chi poco, o niente apprende: o chi piglia tosto un'impressione, e difficilmente la lascia: ma nel primo significato, oltre al non essere in uso de' Toscani, avrebbe a dirsi, *Huom di poca apprensione*, cioè di poco apprendimento: e nel secondo è malamente detto: giacchè *Apprensione* vale *Apprendimento*, *Comprendimento*: e *Huom di prima apprensione*, varrebbe piu tosto, *Huom ch'alla bella prima comprende*. Dirassi perciò *Huom di prima imprensione*, o *impressione* chi di leggieri imprende una opinione, e malagevolmente la lascia; e così dissesi da' Toscani, come dalla Crusca nella voce *Imprensione*.

Truovasi ancora *Componitore*, e *Compositore*, delle quali è dubbio qual sia la migliore: posto che, se *Componitore* deriva da *Componimento*: *Compositore* da *Composizione*, *Composto*, e c. Pur se della prima valsersi il Boccaccio, ed i migliori Toscani, d'essa ne varremo ancor noi.

S'osserva ancora dal Salviati nella piu volte mentovata partic. 19. che la N ha parentela col G, dal vedersi, che standogli unita, può mutar luogo, e porsegli dietro, e davanti dicendosi

Agnola,	ed Angiola	Piange	Piagne
Angiolo	Agnolo	Pinge	Pigne
Cinge	Cigne	Dipingere	Dipignere
Disponga	Dispogna	Ponga	Pogna
Frange	Fragne	Pungere	Pugnere
Giunge	Giugne	Rimanga	Rimagna
Infinge	Infigne	Sostengo	Sostegno

Spes

Spegna	Spenga	Tingere	Tignere
Stringere	Strignere	Venga	Vegna
Tenga	Tegna	Ungere	Ugnere.

E così in molt'altre compoſte, e ſemplici, e derivate da eſſe: nelle quali ſi dà primieramente per regola, che ne' verbi, o di rado o non mai ſi fa tal mutazione nella prima voce, o perſona che diceſi, ma la N neceſſariamente s'antipone al G: come *Cinga*, *Fingo*, *Giungo*, *Pongo*, *Pungo*, e c. che non diconſi *Cigno*, *Figno*, *Giugno*, *Pogno*, *Pugno*: il che non s'avvertì dal Cinonio nel cap. 1. del ſuo tratt. de' Verbi. Qual regola, o dipende da quel che diſſe il Bembo, tutto che notato dal Caſtelvetro nella partic. 2.; che la prima perſona del verbo, regolarmente non riceve mutazione, o da cio che diſſe il Caſtelvetro al Bembo, alla partic. 15. che la N non ſi puo poſporre al G, ſe non in quelle dove truova I, o E ſeguente I e terminando le prime voci in O come *Giungo*, *Vago*, *Pungo*, *Mungo*, *Stringo*, *Pingo*, e così tutte l'altre, verrebbe non l'I, o la E, ma l'O appreſſo al *Gn*: o piu toſto dal confonder che ſi farebbe il verbo col nome, o l'un verbo coll'altro: come *Giugno*, *Cigno* nomi, *Pugno* nome, e prima del verbo *Pugnare*, e c.

Dal che ſi cava la ſeconda regola: che regolandoſi per lo piu l'altre voci de' Verbi dalla prima, ſarà meglio ſcriverle tutte colla N antipoſta; anzi il Bembo nel lib. 3. dice: *Vegna*, e *Tegno*, *nelle quali Vengo*, e *Tengo ſon della Toſcana*.

La Terza accennata dal P. Bart. nell'Ortogr. al §. 9. del c. 13. ma inventata crediamo dal Caſtelvetro al Bembo nella partic. 15. che tal mutazione ſi faccia ne' verbi, ove appreſſo al *Gn* vengon le vocali E, I, e qualche volta la A, che non s'avvertì dal Caſtelvetro, il qual quantunque dica poterſi dir *Giugnamo* per *Giungiamo* vi frammette l'I, ſcrivendo *Giugnamo*, che non è neceſſario (come appreſſo diraſſi) per fare infranto il *Gn* come in *Piagnere*, *Piagni*, *Piagne*, *Mugnere*, *Giugnere*, *Giugni*, e *Tegna*, *Vegna*, *Mantegna*, *Avvegna*, e c. non *Pogna*, *Tegnono*, *Mantegnono*, *Vegnono*, tutto che truovinſi in alcuni teſti di lingua.

La Quarta (ch'è piu bella e piu general dell'antecedente) avviſata dal Cinonio nel citato luogo: che facciaſi il mutamento con vaghezza, ſempre che l'accento ſtia avanti al *Gn* come in *Giugnere*, *Piagnere*, *Cignere*, *Ugnere*, *Giugni*, *Piagni*, *Cigni*, *Ugni*, *Giugne*, *Piagne*, *Giugna*, *Piagna*, e c. nelle quali poſa l'accento ſu la prima, cioè avanti al *Gn*: ma dicendoſi *Giugnerebbe*, *Piagneſſe*, *Cignente*, *Ugnendo*, *Giugnamo*, *Piagnamo*, *Ugnevamo*, *Ugnevate*, e c. paſſando l'accento, o ſu la ſillaba del *Gn*, o appreſſo, non ſi fa con grazia il mutamento, come dal medeſimo Cinonio, che dice eſſere omai poco grate queſt'ultime, tutto che da gli Antichi uſate.

La Quinta: che tal mutazione non ſi faccia ne' verbi della prima maniera: cioè di *Berlingare*, *Allungare*, *Vangare* non ſi fa *Berlignare*, *Allugnare*, e c. ne di *Bagnare*, *Ghignare*, *Sdegnare*, faſſi *Bangare*, *Ghingare*, e c. e così nell'altre voci di tai verbi. Perciò di *Mangiare* ch'è la Toſcana non ſi fa *Magnare*. E per lo piu la mutazione ſi fa ne gl'infiniti de' verbi della terza maniera, come *Stringere*, *Ungere*: ed in alcune poche voci de' verbi della ſeconda, e della quarta; come ne' verbi *Tenere*, *Venire* ſi puo oſſervare: ne' quali dicendoſi, almen da' Poeti *Tegna*, *Vegna*, ed *Avvegna* che diceſi ſenza dubbio da' Proſatori, ed è voce del verbo *Avvenire*; intralaſciando l'altre;

tre ; vedesi che non ben restrinse il Castelvetro nella citata partic. 15. tal mutazione ne' soli verbi della terza maniera: e sempre che appresso al *Gn* siegua I , o E ; come di sopra ancor s'è detto .

Finalmente la mutazione si fa piu volentieri in verso , che 'n prosa , come si puo ne' Poeti vedere .

Aggiunge a tal parentela il Salviati l'ammetter la N il G in parecchie voci , nelle quali non v'è naturalmente : come in *Conoscere* , *Riconoscere* , che si son dette *Cognoscere* , *Ricognoscere* , e così nell'altre voci di tai verbi : Ma 'l valersene a dir vero ha dell'affettato , per non dir del ridicolo , ed in cio notinsi le parole del Cinonio , che nel cit. luogo dice : *E materia forse non solamente da ridere, ma da stomacarsene ancora porgerebbe chi ora dicesse, Rimagnendo , Tegnendo , Pognendo , Vegnendo : per Rimanendo , Tenendo , Ponendo, Venendo , e simili . All'istesso modo , occorrendo servirsi del participio presente de' verbi detti di sopra ; serverai la medesima norma in formarlo dell'escludere il G ; e dirai Rimanente , Tenente, Ponente , e non mai Rimagnente, Tegnente, Pognente, che ne men si leggono ne gli Antichi . Bocc. nella Nov. 95. Nelle sue mani Tenente la preda . Nel lib. 6. della Fiam. E appena le lagrime Ritenente . Nell'Ameto . Con nero nastro Ponente agli uni , & all'altra dovuto confine. Vegnente nondimeno piu volentier che Venente ; o Veniente parve usato , e piu spesso. Bocc. Introd. Et ogni cosa di fiori piena la Vegnente brigata trovò . Nella Nov. 41. Sopravegnente la notte , e c.* E molto prima del Cinonio Vital Papazzoni nella prima parte dell'Ampliazione della lingua volgare , ebbe *Cognoscere* , *Cognosco* , e c. per voci Bolognesi , come sono in fatti .

Angela , *Angelo* , *Angeletta* dirassi in verso *Angiola* , *Angiolo* , *Angioletta* in prosa . *Agnelo* non è in uso alcuno , *Agnolo* per nome di persona vile, come *Mastr'Agnolo* , e c.

Si muta finalmente in T , dicendosi *Vinto Vincitore*, e *Vitto Vittore* , *Finto*, *Fintamente* , *Finzione* , e *Fitto* , *Fittamente* , *Fittione* (secondo l'Ortografia della maggior parte de gli Antichi) *Pintore*, *Pintura* , e *Pittore* , *Pittura*. Ma son'in uso solamente *Vinto*, *Vincitore*, non *Vento*, *Vencitore*, *Vettoria* che dicono i Sanesi ; e *Vitto* , *Vittore* diransi per licenza da' Poeti . Così *Finto*, *Fintamente* , *Finzione* ; quantunque dicasi *Fittivamente*, *Fittivo* , *Fittizio* , *Fittiziamente* . Per lo contrario diconsi col T *Pittore* , *Pittura* : ma piu tosto *Pinto* , che *Pitto* , se ben siano tutte e due voci poetiche , com'è *Pingere* , essendo della prosa *Dipinto* , com'è *Dipingere* , o *Dipignere* . Ed aggiugnendosi la particella *Di* alle due prime *Pittore*, *Pittura* , mutansi , e fassene *Dipintore* , *Dipintura* , che son piu belle , e propie della prosa .

§. XXII.

Delle Parentele del P .

HA parentela grandissima col B , come nel B s'è veduto ; Di piu coll'V consonante per la somiglianza che han nel profferirsi l'una , e l'altra ; dicesi perciò

Capretto	Cauretto	Coperchio	Coverchio
Caprivolo	Caurivolo	Copertura	Covertura
Capriola	Cauriola	Copiglio	Coviglio

Co-

Digitized by Google

Coprire	Courire	Sapore	Savore
Liepre	Lieure	Saporoſo	Savoroſo
Pipiſtrello	Vipiſtrello	Scoprire	Scovrire
Ripa	Riva	Soperchio	Soverchio
Sapere	Savere	Sopra	Sovra , e c.

Di queſte, e di molt'altre derivate da eſſe valſerſi indifferentemente i Toſcani : ne abbiam trovato fin'ora chi dica doverſi far piu ſtima di quelle col P, che di quelle coll'V : noi nondimeno ſtimiamo aſſai piu le prime, per molte ragioni. La Prima : che 'l mutare il P in V conſonante è propio d'altre favelle che della Toſcana : laonde in quelle (particolarmente da' Viniziani) diceſi ancora *Cavo* per *Capo*, *Cavra* per *Capra*, *Avrire* per *Aprire*, *Civolla* per *Cipolla*, *Rave* per *Rape*, e ſimili, come avvertì il Salviati nell'accenn. partic. 19. del lib. 3. Per la qual coſa le Toſcane ſaran quelle col P. La Seconda : che tal mutamento non ſi vede fatto che di rado, e non in tutte le voci derivate dalle già dette, o nelle ſimili : come (per ragion d'eſempio) truovanſi *Cavretto*, *Cavriola*, e *Cavrivolo* in luogo di *Capretto*, *Capriola*, e *Caprivolo* : ma non così *Caura*, *Caurajo*, *Cauretta*, *Cauriatto*, *Cauriccio*, *Cauricciofo*, *Cauricorno*, *Caurifico*, *Caurifoglio*, *Caurino*, *Caurio*, *Caurioletta*, *Caurone*, *Cauruggine*, *Cauruggínare*, per *Capra*, *Caprajo*, *Capretta*, *Capriatto*, *Capriccio*, e c. Truovaſi inoltre *Soverchianza*, *Soverchiare*, *Soverchiatore*, *Soverchio*, *Soura*, *Sourano*, *Souranità*, *Souranamente*, *Souraneggiare*, *Sourapporre*, *Souraſſare*, e qualchedun'altra ſimile, per *Soperchianza*, *Soperchiare*, e c. Ma non *Soverchiamento*, *Soverchiante*, *Soverchieria*, *Soverchievole*, *Soverchievolmente*, *Sourabbenedire*, *Sourabbollire*, *Sourabbondante*, *Sourabbondantemente*, *Sourabbondanza*, *Sourabbondare*, *Sourabbondevole*, *Sourabbondevolmente*, *Souraccapo*, *Souraccarico*, *Souracciglio*, *Souraccomito*, *Souraccitato*, ed altre molte, che diconſi *Soperchiamento*, *Soperchiante*, *Soperchieria*, *Soperchievole*, il che fa credere a fermo che miglior partito ſia ſcriverle tutte col P. La Terza : che di leggieri, con tal mutamento, potrebbe huom dire *Souravveſte*, *Souravvenire*, e tutte l'altre che non truovanſi ne' Toſcani. La Quarta : che quantunque leggaſi *Cauretto* per *Capretto*, *Soura* per *Sopra*, e c. nientedimeno, eſſendo tanti gli eſempli d'eſſerſi ſcritte col P : e ſi pochi quei d'eſſerſi ſcritte coll'V : ne fan giudicare, ſian ſempre migliori quelle col P. Finalmente dice il Pergamini nella voce *Sopra*, che *Soura* ſia del verſo : e 'l vogliam credere, per eſſer piu dolce coll'V, che col P: or ſe *Sopra* è del verſo e della proſa, come da tanti eſempli del Cinonio al cap. 232. del trattato delle particelle ; ſarà per conſeguente miglior di *Soura*. Ed in cio notaſi un grand'abbaglio del Ruſcelli nel ſuo Vocab. dove dice : *Sopra diſſe il Petrarca nel fin del verſo, per biſogno di Rima ne i Trionſi, ma non è da curarſi d'imitarlo*. S'egli con cio inteſe cenſurare il Petrarca, perche ſi valſe d'una prepoſizione nel fin del verſo, doveva conſiderare che non v'è poeta che non l'abbia fatto, fin'al divino Arioſto, ch'al ſuo giudizio non uſcì mai delle regole, e pur diſſe nel c. 25.

E la nemica mia mi caccio ſotto.

Se notò che diſſe *Sopra* per *Soura*; da tanti de' Poeti che ſcriſſer *Sopra*, doveva marauigliarſi, ſe aveſſe ſcritto *Soura* ; ed in tal caſo dir cio che diſſe del primo Poeta che ha avuto, ha, ed avrà il mondo.

Intorno alla voce *Ripa* s'avvertiſce, che ſe bene i Vocabolari Toſcani non fan differenza da *Ripa* a *Riva* : pur noi ne notiam piu d'una. La Prima, che

Digitized by Google

'n significato di *Rupe* dicesi solamente *Ripa*. La Seconda che *Ripa* e *Riva* diconsi per quella parte di terra che termina e sopraſtà all'acque de' fiumi: ma *Riva* solamente ancor quella che termina e sopraſtà al mare, e dicesi propiamente *Lito*. La Terza, che figuratamente, e per lo piu da' Poeti, per luogo Paese, per l'altro Mondo, e per Fine, e Termine, non si dice che *Riva*: come 'l Petrarca nella 7. Canz.

Che sospirando vo di riva in riva,

cioè di luogo in luogo, di paese in paese. Nel Son. 100.

M'affliggon si ch'io porto alcuna volta
Invidia a quei che son su l'altra riva;

cioè nell'altro mondo. E nella Canz. 8.

Ella fia tosto di suo corso a riva.

cioè a fine, al termine. Finalmente in verso truovasi piu volentieri *Riva* che *Ripa*.

Nella voce *Pipistrello* notasi, che 'l Politi vuol che si dica ancora, e Fiorentinamente *Vipistrello*: ma la Crusca ha sempre *Vispistrello*, forse dalla latina *Vespertilio*: Pur, se da questa latina (come dice il Menagio nelle Orig. Ital.) dicevasi ancor *Pispistrello*, e poi, per renderla piu dolce, dissesi *Pipistrello*; perche di *Vispistrello* non si farà altresi *Vipistrello*? Comunque si sia *Pipistrello* è Sanese, *Vipistrello* è Fiorentina, secondo avvertisce il Politi nel suo Dizzionario.

Mutasi ancora in R in queste voci *Scappino*, *Scappinare*, *Riscappinare*, che vaglion *Pedule*, *Rimpedulare*: e da' Sanesi presso 'l Politi, piu ragionevolmente diconsi *Scarpino*, *Scarpinare*, *Riscarpinare*: per essere il Pedule una piccola scarpa: Oltrecche tutte vengon da *Carpus*, *Carpinus* come 'l Menag. nelle Orig. Ital. Ma la Crusca non le registra che col P.

V'è stato chi ha voluto che si muti in S come in *Echlipsi*, che si dice *Eclissi*: *Lipsio* che dicesi *Lissio*, cognome del rinomato critico latino: e così *Ipso*, *Scripsi*, *Trascripsi*, e simili, che diconsi *Esso*, *Scrissi*, *Trascrissi*. Ma cio dipende dal non ammetter la nostra lingua la muta P avanti alla semivocale S, come appresso dirassi.

La voce *Cespo* dalla latina *Cespes*, cioè mucchio d'erbe, di Virgulti s'è detta ancor *Cesto*: donde dalla prima dicesi *Cespuglio*, *Cespuglioso*, *Cespugliato*: dalla seconda, *Cestire*, *Cestito*, *Cestuto*: come da' Deputati sopra 'l Decamerone del 1573. nella Nov. 37. Ma in tal significato oggi è in uso solamente *Cespo*. All'incontro per metafora dicesi sempre *Cesto*: come *Egli è un bel cesto*, cioè un bel mucchio d'erba, per colui che di soverchio stimasi bello, o molto affibbiasi la giornea. Si dice ancora: *grano pesto, fa un bel cesto*; e propiamente che 'l grano calpestato fa piu messe, germogli, polloni, rampolli; e figuratamente, ch'allo spesso in noi s'accresce la virtù con gli strapazzi. Da cio vedesi ch'erra chi dice *Cesto* per *Cesta*, *Cestella*, e c.

§. XXIII.

Del Q.

IL Q s'è già detto aver parentela col C, e col G, ed in tai lettere se ne son dati gli esempli. Vi son molti ancora che dicono *squizzeri* que' popo-

li

li Tedeschi, che comunemente diconsi *Svizzeri*, da *Suvitz*, o *Suveitz*, o pure *Svezia* Città ne gli Svizzeri, come da Filip. Cluverio nell'Introd. Geogr. al c.17. del lib. 2. Ma non son da imitarsi, e particolarmente alcuni nostri Scrittori che dicon *Caraccioli Squizzeri*, un rampollo di questa nobilissima famiglia.

Quì notasi, che Puccio Lamoni, cioè Paolo Minucci nel comento alla st.1. del Can.10. del Malmantile scrive, usarsi dire *Squola* in luogo di *Spuola*, ch'è quello strumento usato da' Tessitori, detto ancor *Navicella*. Ma se nel Vocabolario non si legge che *Spuola*, o *Spola*, e noi sentiamo dir da per tutto *Spola*, ch'è piu usitata che col Dittongo: non sappiam vedere dove sia tal' uso. Perciò immaginiamo, che in interpretando egli nel Malmantile, *Ingojator di squole*, per ingojator di quelle Cacchiate, o Piccie di pane, che noi diciamo *Spole*, e *Palatelle d'assisa*; prendesse abbaglio: o che l'Autore, se non è scorretto il testo, altro intendesse per *isquole*.

§. XXIV.

Delle parentele della R:

HA parentela con molte dell'accennate lettere come di sopra s'è veduto: alle quali aggiugni quella col B, dicendosi *Rombo* quel romore propiamente che fanno intorno all'arnie l'api e metaforicamente per qualunque romore: e da alcuni *Bombo*; sostenendo che così debba dirsi, dalla latina *Bombus*. Di che veggasi il Menagio nell'Orig.Ital.il qual sostiene debba dirsi *Rombo* da rumore: così sempre doversi leggere ne'Testi, che da coloro si leggon *Bombo*. *Rombazzo* altresì s'è detto *Bombazzo* dal Varchi, per un gran romore e fracasso. Ma Puccio Lamoni nell'annotazione alla st.38.del 6.C. del Malmantile, mantien che s'abbia a dir *Rombazzo*, da *Ronzare*. E la Crusca in tutte e due le voci s'accorda col Menagio, e col Lamoni: non avendo che *Rombo* in quel significato, e *Rombazzo*. Di piu colla S, dicendosi *Rovercio*, e *Rovescio*, *A rivercio*, *A rivescio*, *Dorso*, e *Dosso*.

Ma *Rovescio*, *Rivescio*, *A rovescio*, *A rivescio*, *Riveściare*, *Roveściare*, *Roveścione* son Fiorentine ed in uso: *Rovercio*, o *Rivercio*, *Riverciare*, e c. son Sanesi. Il Ruscelli nel suo Vocabolario alla voce *Colcare* vuol che *Roveścio*, *Roveściare* sian voci affettate e dure, e che la migliore sia *Riversare* dalla qual si faccia *Riverso*, a *Riverso*, e c. Ma s'inganna, perche *Riversare* val propiamente *Versar di nuovo*, tutto che significhi ancora *far del ritto roveścio*.

Dorso dicesi e *Dosso* propiamente per la parte posteriore dell'animale dal collo sin' a' fianchi, e talor si prende per tutto il busto. Ma sempre è migliore, e men latina *Dosso*: posto che da questa si fa *Addosso*, *A suo dosso*, *Al dosso*, *Dad dosso*, *Di dosso*, *In dosso*, *Adossare*, *Addossarsi*, *Raddossare*; ne dicesi *Addorso*, *A suo dorso*, e c. In che notasi un comune abbaglio de' Tribunalisti che dicono, *In dorso del decreto*, *del memoriale*, *della scrittura*, e c. per *In piedi*, *a' piedi*, che i Latini dicono *in calce*; oltre che *In dorso* per *In dosso* non si legge nella Crusca.

Si muta in T, col dirsi *Ora* ed *Otta*, *Talora*, *Talotta*, *Fossarella*, *Fossatella*, *Parricida*, *Patricida*, *Trascuraggine*, *Trascutaggine*, *Trascurato*, *Trascutato*. Pur le seconde son piu del popolo Fiorentino, che de' bei parlatori, e de

Digitized by Google

gli Scrittori. E quantunque il Salviati nel cap. 2. del lib. 2. de' suoi Avvertim. sforzandosi di far conoscere, che quelle voci e parlari, che da alcuni son tenuti moderni idiotismi del popol di Firenze, usassersi parimente da' migliori Scrittori del miglior secolo: fa veder che 'l Boccaccio nelle Nov. di Peronella, e di Tofano usasse *a quest'otta*: nientedimeno, chi non vede, che son poste in bocca di Peronella moglie di Giannel muratore, e di Ghita moglie di Tofano: ove *A quest'ora*, mette in bocca di persone illustri, o come diconsi civili; ed *a buon'ora*, *Talora*, *ai ora ai ora*, *ad un'ora*, in vece d'*a buon'otta*, *talotta*, *ad otta ad otta*, *ad un'otta*, scrisse sempre nell'Ameto, nel Labirinto, e c. Il che non intendono alcuni che per parer bene addottrinati in questa lingua vaglionsi in ogni sorta di scrittura di *Talotta*, di *Sanza* per *Senza*, di *Chente* per *Quale*, o per *Quanto*, di *Pingere* per *Spingere*, e d'altre si fatte voci, o popolari, o disusate.

Delle voci *Parricidio*, e *Patricidio* vedi il Tassoni nell'Annotaz. alla Crusca, e cio che noi n'abbiam detto di sopra.

§. XXV.

Delle parentele della S.

S'E' detto di quelle che ha col C, colla F, col G, ma mutasi ancora in T come in

Arismetica	Aritmetica	Sparso	Sparto
Assenso	Attento	Sparsamente	Spartamente
Fisso	Fitto	Tasto	Tatto.

Delle quali *Aritmetica* è in uso: ma posto che la muta T nella nostra lingua non s'antipone alla semivocale e liquida M, meglio sarà dire *Arismetica*, come usaronla i Testi di lingua; o piu tosto mutare (come si fa in altre voci latine) il T in M, e dire *Arimmetica*, *Arimmetico*.

Assento è voce antica, com'è *Assensione*, e forse anche *Assentimento*: usandosi *Assenso*, *Consenso*, *Consentimento*.

Fisso dovrebbe dirsi da *Fixus*: e secondo la regola, che lo X de' Latini mutasi da' Toscani in due Ss: nondimeno s'è detto ancor *Fitto* per *Fermo*, *Stabile*, *Immobile*. Comunque si sia, son tutte e due voci usate piu da' Poeti che da' Prosatori. Pure usandosi qualche volta in prosa, o in verso, s'abbian le seguenti regole: che per guardare attentamente, ed in sentimento di guardare, non si dica ne *Fisso*, ne *Fitto*, ma *Fiso*, *Fisamente*: come, *Mi guardava fiso o fisamente*, *Collo sguardo fiso*, *Con gli occhi fisi*, e c. e questa è la regola, avvegnacche i Poeti per la rima n'usassero, onde Dante nel 7. del Par.

Ficcammo l'occhio per entro l'abisso
De l'eterno consiglio quanto puoi
Al mio parlar discretamente Fisso:

Nel 21.

Quel Serafin che 'n Dio piu l'occhio ha fisso;

Il Petrar. nel Son. 296.

E per havere huom gli occhi nel sol fissi.

Ma per dentro del verso dirassi sempre *Fiso* in tal significato e trovandosi *Fisso* sono scorrezzioni: perciò il Bembo

Et

Digitized by Google

Et l'imagine ſua l'alma riempie
Triſta : la qual mirando fiſo in lei .

E nelle belle ſtanze in lode d'Amore

Et ſe poteſſe in voi fiſo mirarſi .

Per deſtinato diceſi *Fiſſo* non *Fitto* . Il Petr. nel Son.155.

Così ſon le ſue ſorti a ciaſcun fiſſe .

Per *Ficcato* attaccato lat.*Infixus* diceſi anzi *Fitto*,che *Fiſſo*,come da tanti eſempli nella Cr. alla voce *Fitto* Addiettivo.Per *Folto*,*Speſſo* diceſi ancor *Fitto*:come *il grano ſeminato fitto* , e c. Per *Finto* diceſi (ma ſolamente da' Poeti) ancor Fitto . Diceſi *Fitto meriggio*, *Fitto verno*, *Fitta ſtate* , per lo perfetto meriggio, il cuor del verno , della ſtate, e c. *A capo fitto* finalmente per *a capo chino*,come dalla Cruſca .

Sparto in vece di Sparſo,*ch'alcuna volta ſi legge*, *ſolamente è del verſo*: ſon parole del Bembo nel lib.3. delle Proſe. Ma truovaſi tante volte *Sparto* nelle proſe , e così di rado *Sparſo* nel verſo , che ne fan dubitare , non ſi foſſe un ſi grand'huomo ingannato : tanto piu che 'l Caſtelvetro contro di lui nella partic.30. diſſe : *Ne è vero , che* Sparto *ſia ſolamente del verſo , concioſia coſa che ſia comune alle proſe , & alle rime, &* Sparſo *ſia ſolamente proprio delle rime . Et pon mente, che pare , che il Bembo habbia opinione, che i verbi , li quali hanno per verbali conſonanti* rg *debbano nel partefice havere* rs : *percioche non havrebbe fatta mentione di* Sparto , *nella guiſa che ne fa . Et nondimeno de'verbi haventi le conſonanti* rg *i piu fanno finire il partefice in* rt , *& certi pochi in* rs , Porgo, Porto , Scorgo , Scorto , Accorgo Accorto , Surgo Surto , Ergo Erto : *là dove non ſi truova ſe non* Tergo Terſo,Summergo Summerſo,& Aſperſo , Diſperſo , Coſperſo , *che ſono , tratti da un verbo ſolo* Spargo , *che ha , come dicemmo* Sparto *comune alle proſe, & alle rime, &* Sparſo *proprio delle rime .* Contrariando altreſi il Bembo diſſe il Bartoli nel Torto al n.128. Sparto *poi in vece di* Sparſo *non è voce poetica, ſe poeti non ſono tutti i Proſatori del buon ſecolo , appreſſo i quali ſi legge, non quindici , o venti volte, ma tante, che è maraviglia , che ſi ſia trovato huomo di ſaper nella lingua , che dicendolo, non l'habbia vedute , o vedendole l'abbia detto .* E 'l Cinonio nel tratt. de' verbi al cap.75. a car.542. *Finiſce in* To *non Puro la maggior parte de' Participi, i cui Verbi terminarono il loro Preterito in* ſi , *medeſimamente Impuro : Onde ſerbate le medeſime conſonanti , ſe ſono* L , N, R , *e* Si *mutato in* To , *da* Io ſcelſi , Io ſvelſi, *ſi forma* , Scelto , Svelto : *Da* Io colſi , Io tolſi ; Colto , Tolto : *Da* Io Infranſi , Io Pianſi ; Infranto , Pianto : *Da* Io ſpenſi , Io cinſi , Io Giunſi ; Spento,Cinto , Giunto : *Da* Io ſparſi , Sparto : *E da* Io aperſi , e c. Dove ammendaſi il di lui teſto ſtampato che dice , *Da io Sparſi , Sparſo* , dovendo per neceſſità dire , *Da io Sparſi , Sparto* : tra per la regola ch'egli dà antecedentemente ; e per cio che ſiegue . Tanto maggiormente che poco appreſſo dice : *Ce ne habbiamo alcuni di queſti , che ſerbatone* R , *al medeſimo modo dinanzi a* ſi , *formano il Participio in* ſo : *come* Arſo , Sparſo : *da* Io Arſi , Io Sparſi . Vital Papazzoni nondimeno nella prima parte dell'*Ampliatione della lingua volgare* a car.10. portando tanti eſempli de' buoni Autori di *Sparſo*, e *Sparto* , conchiude: *Onde ſi puo ragionevolmente uſar l'uno , e l'altro , dicaſi che ſi voglia in contrario* . Il Ruſcelli nel Rimario par ch' abbia ancora *Sparto* per voce poetica ; in luogo di *Sparſo* . Finalmente la Cruſca notando *Sparſo*, e *Sparto* , ed in tutte e due dicendo , *Addiettivo da Spargere* : di *Sparſo* non porta eſempli che di Poe-

Digitized by Google

ti ; di ſparto molti de' Proſatori, particolarmente del Boccaccio?

Ma ſalvo l'onor d'huomini così eccellenti, e tanto nella lingua addottrinati, la diverſità d'opinioni è nata fra loro, dal non comprendere la differenza fra *Sparſo*, e *Sparto*; e per avere inconſideratamente per participio preterito, e per Addiettivo del verbo *Spargere*, così *Sparſo*, come *Sparto*. Quando, a dir vero, e ſecondo 'l propio ſignificato delle voci, *Sparto* val *Dilatato*, *Allargato*, *Sparnicciato*, *Piano*, *Scinto*, *Diſunito*, *Diviſo*, e per le latine *Planus*, *Latus*, *Expanſus*, *Diſcinctus*, *Diviſus*: perche il Bocc. nella Nov. 40. diſſe: *Sparte le mani in qua & in là*, cioè aperte, allargate, dilatate le mani, che i Latini dicono *Expanſis manibus*. Così Dante nel c.1. del Purg.

Ambo le mani in ſull'erbette ſparte.

Nella Nov 43. *Sparti adunque coſtoro per la piccola caſa*, cioè, diviſi coſtoro. E nel Com. dell'Inf. al c.20. *Gli huomini poich'erano ſparti per la contrada*. Nell'Introd. al n.24. *Per le ſparte ville, e per li campi*: cioè per le piane ville: donde, *Vaſi ſparti* (e non *Sparſi*, come dice la Cruſca coll'autorità del Redi: o *Spaſi*, come 'l Ruſcelli ragionevolmente tacciato dal Muzio nel c. 13. delle Battaglie) vagliono que' vaſi che s'allargano aſſai nell'apertura, detti volgarmente, di bocca larga, ch'altreſi i Latini dicono *Expanſi*: donde Dante diſſe, in parlando d'un cerchio de' nove del Paradiſo per gli quali intende i nove cori de gli Angioli, al c.28.

Sovra ſeguiva il ſettimo ſi ſparto
Già di largheZZa, che 'l meſſo di Giuno
Intero a contener lo ſarebbe arto.

E finalmente Dante ſteſſo nel c.31.

Et a quel meZZo con le penne ſparte
Vidi piu di mille Angeli feſtanti.

cioè coll'ali allargate, dilatate. E *Capelli ſparti*, *Trecce ſparte*, che truovanſi in tanti Proſatori e Poeti, vagliono Capelli ſcinti, dilatate, ch'ancora i Latini dicono *Diſcincti*, *Expanſi*: *Sparſo* poi val propiamente *Verſato*, *Gettato*, *Mandato*, *Divolgato*, che i Latini dicono *Verſatus*, *Effuſus*, *Fuſus*, *Sparſus*, *Conſperſus*, *Diſperſus*, *Divulgatus*. Donde *Pianto ſparſo*, *Sparſe lagrime*, *Sparſi ſoſpiri*, *Rime ſparſe*, *Paſſi ſparſi*, e c. che per lo piu leggonſi in Petrarca. Per la qual coſa *Sparſo* è Participio preterito, o Aggettivo del verbo *Spargere*: *Sparto* del verbo *Spandere*; come dottamente avvisò il Pergamini nel Memoriale alle voci *Spandere*, e *Spargere*. Ma con tutto ciò, perchè *Spandere* s'usò ſpeſſo, e nel propio ſignificato, ed in quello di *Spargere*: vedeſi tante volte, e 'n proſa, e 'n verſo *Sparto*: e di rado *Sparſo*, che non così ſpeſſo uſoſſi nel ſignificato di *Sparto*. E per chiariſſima pruova di tutto cio leggaſi il Boccaccio nella Fiamm. a c.105., e vedraſſi che diſſe: *Trahendo le voſtre lagrime, ſe alcuna di voi forſe n'ha ſparte, o ſpande*: dove, ſe *Sparte* foſſe ſtato Participio del verbo *Spargere*, come cercò ſoſtenere ſopra tutt'altri il Caſtelvetro nel cit. luogo: avrebbe detto, *O ſparge*, e non, *O ſpande*; Adunque è ſenza dubbio Participio del verbo *Spandere*. Notiſi inoltre che i Toſcani diſſero *Spartamente* per la voce Latina *Sparſim*; ne *Sparſamente* truovaſi allogata nella Cruſca. E tanto potrà baſtare per ognuno che vorrà ben conſiderar la coſa, colla ſola paſſione alla verità. Non intralaſciando di dire, ch'oggidì, e ſin da' tempi dell'Eminentiſſimo Bembo, uſaſi, ed uſoſſi piu *Sparſo*, che *Sparto* in qualunque ſignificato: dicendoſi ancora *Sparſamente* in luogo di *Spartamente*,

Digitized by Google

mente, come gli ſteſſi Accademici Fiorentini nella voce *Spartamente*. E queſta peravventura fu la cagione ch'un tant'huomo come 'l Bembo diceſſe tutto il contrario de' Teſti di lingua.

Taſto, e *Tatto* ſi diſſe da gli Autori del miglior ſecolo per uno de' cinque ſentimenti del corpo: ma preſentemente in tal ſignificato (come avviſa la Cruſca) non ſi dice, che *Andare al taſto*, cioè *Andare a Taſtone*, *Andar brancolando*.

Col T ancora (dice il Salv. nella cit. partic. 19.) *par che tenga la S, una cotale amiſtà: Concioſſiacoſa, che in alcune voci lo prenda innanzi tra ſe, e la vocale*: Naſcoſo, e Naſcoſto: Rimaſo, e Rimaſto. Ma come ben'avvertiſce il Cinonio nell'accen. cap. 75. ſon piu in uſo *Naſcoſo*, *Aſcoſo*, *Rimaſo*.

Ha di piu la S parentela col Z, poiche diceſi

Aiſſare	Aizzare	Aſſannare	Azzannare
Allaſſare	Allazzare	Savorra	Zavorra
Berſaglio	Berzaglio	Sezzo	Zezzo
Elſa	Elza	Solfa	Zolfa
Farſetto	Farzetto	Solfo	Zolfo
Ferſa	Ferza	Solfanello	Zolfanello
Galeaſſo	Galeazzo	Soſſopra	Sozzopra
Goſſo	Gozzo	Sufolo	Zufolo
Mataraſſa	Materazzo	Sufolare	Zufolare
Reſureſſione	Reſurezzione	Sufolamento	Zufolamento
Sampogna	Zampogna	Suppa	Zuppa.
Sanna	Zanna		

Adizzare, *ammettere*, *incitare il cane a mordere*, *che ancho diciamo Aizzare*, *che forſe vien da quel ſuono*, *che ſi fa nell'ammetterlo*, diceva la prima Cruſca: ma perche conobber peravventura gli Accademici, che quel ſuono, o ſibilare che propiamente provoca il cane (come dice Fra Domenico Cavalca nel trattato de' frutti della lingua) confaſſi piu con *Aiſſare* o *Adizzare*: nell'ultima Cruſca non ſi legge altro che: *Adizzare*, *Ammettere*, *incitare il cane a mordere* lat. *Incitare*, *Immittere*. Diraſſi adunque *Adizzare*, *Aizzare*, *Attizzare*, *Inizzare*, *Stizzire*, perche così leggonſi ne' buoni Vocabolari; e la derivazione ſarà quella del Menagio da *Ad*, e *Titio*, cioè *Tizzone*, come da lui piu a lungo.

Allazzare dicono i Saneſi per *Allaſſare*, come dal Dizzion. del Politi: ma dallo ſteſſo ſignificato della voce, ch'è *render laſſo*, *ſtancare*, vedeſi averſi a dire come i Fiorentini *Allaſſare*.

Berſaglio approviam piu di *Berzaglio*: tra perche così l'uſan piu i buoni Scrittori; e per accordarſi colla derivazione, o dalle latinebarbare *Verſaculum*, o *Berſare*; o dalla latina *Vertendo*, come puoi vedere nelle Orig. Ital. del Menagio.

Elſa ed *Elſo* s'è detto, come dalla Cruſca: *Elſe*, ed *Elza*, come dal Salviati nella cit. Partic. 19. e dal Menagio; e nel numero del piu ſempre, cioè *Elſi*, ſecondo 'l Politi. Val quel ferro, a que' ferri intorno al manico della ſpada, che diconſi volgarmente *Guardia*: non come alcuno ha creduto, il pomo (o Pome, come diſſer gli Antichi) d'eſſa ſpada: il che è ben chiaro da tanti luoghi de' Toſcani Autori, e fra gli altri di Dante nel c. 16. del Par.

Quel de la Preſſa ſapeva già come

Reg-

Digitized by Google

Regger ſi vuole , & avea Galigajo
Dorata in caſa ſua già l'Eſa , e 'l Pome .

E 'l Berni nell'Orl. alla ſt. 42. del c. 14. del lib. 1.

Fra loro acconcia il Conte ſi la ſpada ,
Che l'Elſo innanzi , e dietro il Pome vada .

Ma di tutte *Elſa* è migliore , come dal medeſimo Salviati : *Farzetto* leggiam nel Gagliari al c. 31. del lib. 1. dell'Ortogr. forſe perche così pronunciaſi volgarmente : ma ne' buoni Vocabolari ſolamente *Farſetto* , *Farſettaccio* , *Farſettajo* , *Farſettone* , *Farſettino* : e *Farſa* ancora , non *Farza* , o *Farſata* , e *Farzata* per Commedia mozza , imperfetta , dal Greco φα'ρσος , che val veſta mozza . *Farſata* poi non è cio ch'huom crede , azion ridicola , ed imperfetta ; ma la parte da piè del farſetto , tutto che voce antica .

Ferſa , e *Ferza* ſon voci Fiorentine , trovandoſi nell'una , e nell'altra maniera ne' Teſti di lingua : così per quelle ſtriſce di cuojo , o funicelle legate inſieme per battere , ſtaffilare : come per l'ora del maggior caldo ne' giorni di ſtate . Ma preſentemente uſaſi la Saneſe *Sferza* qual'uſoſſi ancora da alcuni del buon ſecolo: e peravventura piu ragionevolmente : giacche diſſer ſempre , e diceſi tuttavia *Sferzare*, *Sferzato*, *Sferzata* , non *Ferzare*, e c.

Galeaſſo leggeſi in Giovan Villani : *Galeazzo* ha ſempre Franceſco Guicciardini: e così crediam pronunciaſſer ſempre tal nome gli antichi, e migliori Toſcani: poſto che tutti quei che ſcriſſerlo fra le voci latine, diſſero *Galeatius* , e qualcheduno *Galleatius* , o *Galleacius* : ne troviam chi l'aveſſe detto *Galeaxus*; il che ſarebbe ſeguito ſe ſi foſſe pronunciato da gli Italiani *Galeaſſo* . Ma forſe , perchè i Piſani ſpecialmente , ed i Luccheſi, ed in parte ancora i Saneſi (come avvertiſce il Salviati nell'accenn. partic. 19.) profferiſcon *Peſſo* per *Pezzo* , *Stroſſare* per *Strozzare* , *Giuſtiſia* , *Clemenſia* , *Oraſio* , *Terenſio* , *Saſiare* , e c. per *Giuſtizia* , *Clemenzia* , *Orazio* , *Terenzio*, *Saziare* : in ſentendo altresì il Villani profferir *Galeaſſo* per *Galeazzo* , ſcriſſe *Galeaſſo* . Ragion nondimeno vorrebbe che ſi profferiſſe *Galleaccio* per quel che dice Paolo Giovio riferito dal Voſſio nella Rettorica l. 5. 17. cioè : *Galleacius Matthæi Magni filius , cum fortè puer in multo gallorum cantu apertis oculis vagiiſſet , à Matre Burra , joco appellatus fuit Galleacius. Quod nomen cùm ab ancillis ſæpiùs repeteretur , neque pater abnueret , tamquam ab ave Martia militari augurio accepto , & nomen retinuit , & primus familiæ intuit , ut ſcribit Paulus Jovius* . Ma poſto che , e dal Popolo , e da gli Scrittori diceſi comunemente *Galeazzo* , così il diremo ancor noi : tanto piu , che (come s'è accennato) quei che han cercato ſcriverlo latinamente han ſempre ſcritto *Galeatius* non *Galleacius* : e fra tanti Giovian Pontano , che nel tratt. della forza dell'obbedienza fa menzione di quel *Galeazzo* Mantovano ; che amando perdutamente una donzella di Pavìa , dicendogli queſta giochevolmente , che ſe 'n verità l'amava , ſi foſſe per lei buttato nel fiume Teſino ; Galeazzo ſcioccamente buttovviſi , e miſerabilmente morivvi .

Gozzo , e *Goſſo* ſcrive il Menag. nelle Orig. Ital. ma *Gozzo* ſolamente è in uſo . Così *Gozzaja*, *Gozzoviglia*, *Gozzovigliare*, *Gozzovigliata* , *Gozzuto* , *Ingozzare* , *Sgozzare* , e c.

Che *Matarazzo* , o *Materazzo* ſia voce del volgo , quantunque Galeotto Marzio nel cap. 6. del lib. intitolato *de Doctr. Promidica* : Mathahaſe *punicè* : *Italia verò in lingua vernacula* Matarazzo *nuncupat* : e le Toſcane ſiano *Materaſſo* , e *Materaſſa* , s'è già detto di ſopra . Re-

Digitized by Google

Resurressione mette la Crusca prima di *Resurrezzione*: e crediam che così la dicesser gli Antichi Toscani, dal dir la *Pasqua de' Resurressi*, di *Resurresso*, e di *Resoresso*: ma oggi dicesi Pasqua di *Resurrezzione*, e *Resurressi*, *Resurressione* s'han per voci antiche.

Sampogna posto che deriva verisimilmente (come contra molti sostiene il Menagio nelle Orig. Ital.) da *Sambucina* diminutivo di *Sambuca*: si dirà piu volentieri che *Zampogna*: tanto maggiormente, che *Zampogna* dice la piu bassa plebe; ma *Inzampognare* solamente per la difficoltà che si troverebbe nel profferire *Insampognare*.

Per lo contrario, dicendo la plebaglia *Sanna*, direm piu leggiadramente *Zanna*, *Azzannare*, *Zannuto*. In cio notasi, che la Crusca mette ancora *Scana* per *Zanna*, o *Sanna*: e citando il testo di Dante nell'Inf. al c.23.(che vuol'esser 33., come ammenda il Tassoni) dove si dice,

Con cagne magre, studiose, e conte
Gualandi, con Sismondi, e con Lanfranchi
S'avea messi dinanzi dalla fronte.
In picciol corso mi pareano stanchi
Lo padre, e i figli, e con l'agute Scane
Mi parea lor veder fendere i fianchi.

Il Ruscelli dicendo un de' suoi soliti suarioni, notò: *Dante per la rima si lasciò indurre a dir sane per una N sola: ma non è da seguirsi per niun modo*: come nel Comento sopra Dante di M. Francesco da Buti, non si dicesse: *Scane sono li denti pungenti del cane, che egli ha da ogni lato, co' quali egli afferra*. E nel tratt. de' governi del cavallo al c. 104. non si notasse: *Quando procuri lo cavallo che abbia già ragguagliati i denti fa, che cerchi la Scana della bocca di sopra*, e c. dal che, e con altre ragioni, mantengon ragionevolmente, prima il Tassoni, e poi il Menagio nelle Orig.Ital., contra la Crusca, che *Scane* sian propiamente non le Zanne, ma le mascelle dove sono i denti.

Così perche 'l volgo dice *Savorra* differo i Testi della Toscana lingua *Zavorra* per la latina *Saburra*; tutto che 'l Ruscelli, pigliando un'altro granchio dica nel Vocabolario: *Zavorra, o meglio, come piu vogliono Saurra*.

E perche ancora la plebe di Firenze dice *Zezzo*, *Zezzaja*, *Da Zezzo*: come nel Malmantile nella st.2. del 2.c. e nella 72. del 4. quei che meglio parlano dicon *Sezzo*, *Sezzaja*, *da Sezzo*, per *Vltimo*, *Vltima*, *Per ultimo*; venendo dal latino *Secius* contrario d'*Ocius*; com'avvertisce il Lamoni nelle note; e non da *Serus*, *Sericius*, come 'l Menagio o da *Sedendo*, come il Ferrari.

Ma quantunque i Toscani antichi avesser detto piu *Zolfa* che *Solfa*: nientedimeno tra perche 'l volgo dice *Zolfa*, e per derivar tal voce da due delle sei note musicali *Sol*, *Fa*, colle quali si canta la solfa, direm piu *Solfa*, che *Zolfa*.

E per esser piu de gli Scrittori, che del volgo, diremo ancora *Solfo*, *Solfatara*, *Solfonaja*, *Solfanello*, e c. e *Soffopra*, *Sufolo*, *Sufolare*, *Sufolamento*, e c. tutto che ben si possan dire eziandio colla Z.

Per la stessa ragione, e per le tante derivazioni riferite dal Menagio nell'Orig. Ital. e dal citato Lamoni nell'Annotaz. alla st.25. del 4. c., direm piu tosto *Suppa*: ma piu volentieri *Inzuppamento*, *Inzuppare*, *Inzuppato*; profferendosi con piu facilità, che *Insuppamento*, e c.

E' quì da notarsi un'errore, nel quale incappan molti, eziandio de' buoni

Scrit-

Digitized by Google

Scrittori, cioè di scriver colla Z *Assenzo, Cenzo, Consenzo, Immenzo, Incenzo, Melenzo, Menza, Senzo, Ariminenze, Viterbienze*, e c. E di scriver per lo contrario colla S, *Apparensa, Assistensa, Benivolensa, Clemensa, Differensa, Ansi, Balsare, Calsoni, Cansone*, e c. Il che tanto piu facilmente accade, quanto piu confondesi il suon d'*Assenso* con quel d'*Assenzo*, e c. E per dare in cio una regola da non prendere abbaglio: avvertiscasi, che se le voci Italiane vengon dalle Latine, o almen dalle latinebarbare scritte colla S; colla S,eziandio s'hanno a scrivere Italianamente: cioè *Assensus, Census, Consensus, Densus, Immensus, Incensum, Mensa, Ariminensis, Viterbiensis*, e c. s'han da scrivere *Assenso, Censo, Consenso, Denso, Immenso, Incenso, Mensa, Ariminense, Viterbiense*, e c. Così scriverassi *Insaccare, Insalare, Insalata, Insalatura, Insaldare, Insalsare, Insalvatichire, Insanabile, Insanguinare, Insania, Insaponare, Insaporare, Insaziabile, Insazietà, Insegnare, Inselvare, Insensatamente, Insensibile, Inseparabile, Inserire, Insetare, Insetto, Insidia, Insieme, Insinuare, Insipido, Insolente, Insolito, Insospettire, Insucidare, Insufficienza, Insulto, Insulto, Insuperbire*, colle derivate e tant'altre: perche vengon da *Saccus, Sal, Salitura, Solidare, Salsus, Sylva, Insanabilis, Sanguis, Insania, Sapo, Sapidus, Insatiabilis, Instruere sensus, Inseparabilis, Inserere, Sericum, Insecta, Insidiæ, Insimul*, e c. E *Consegrare, Consanguinità, Consapevole, Conseguente, Consentire, Conservare, Conservaggio, Considerare, Configlio, Consimile, Consistoro, Consobrino, Consolare, Consueto, Consumato*, e c. perche dipendon da *Consecrare, Consanguinitas, Conscius, Consequens, Consensus, Servare, Servitus*, e c. E *Acconsentimento, Ansare, Ansietà, Arsenico, Arsiccio, Arsura, Balsamo, Bolso, Borsa, Borsotto, Cansare, Cansatojo, Censura, Corsa, Corsale, Corseggiare, Corsia, Corsiere, Corso, Dorso, Falso, Falsificare, Forse, Forsennato, Mansare, Mansionario, Mansueto, Mensola, Monsignore, Morsa, Morso, Morsecchiare, Mulsa, Orso, Orsojo, Parsimonia, Pensiero, Persa, Persona, Perseverare, Polso, Rinsanguinare, Rinsegnare, Rinselvare, Rinserenire, Salsa, Salsiccia, Salsume, Sansa, Sensale, Terso, Tonsura, Torso, Versare, Verso*, con tante, e tant'altre derivate.

Ma se vengon dalle Latine col T, scriveransi Italianamente colla Z: come *Assenza, Astinenza, Benivolenza, Clemenza, Diligenza, Eccellenza, Fallenza, Innocenza, Licenza, Magnificenza, Negligenza, Obbedienza, Penitenza, Residenza, Sentenza, Violenza*, e tutti si fatti nomi verbali. *Abbondanza, Baldanza, Costanza, Discordanza, Fidanza, Istanza, Lamentanza, Mancanza, Nominanza, Onoranza, Prestanza, Raunanza, Stanza, Testimonianza, Vicinanza*, e quasi tutte le voci di questo suono perche vengon dalle latine *Absentia, Abstinentia, Benevolentia, Abundantia, Arrogantia, Constantia*, e c. Così *Lorenzo, Vincenzo, Piacenza, Soranzo, Ponza, Terza, Terzana*, e c. venendo da *Laurentius, Vincentius, Placentia*, e c.

Ed è cio così chiaro, che scrivesi *Assenso* per consenso, perche vien da *Assensus*: *Assenzo, Assenzi* per erba, venendo da *Absynthium*. E piu apertamente, si scrive *Terso* da *Tersus, Terzo* da *Tertius*: *Insazietà, Insufficienza*, da *Insatietas, Insufficientia*, restando in esse la S de' Latini, e 'l T mutandosi in Z; e così in molt'altre.

Quelle poi che non possono si fattamente regolarsi, e dalla pronunzia apparisce profferirsi colla Z, scriveransi colla z: come *Anzi, Arzanà, Arzente, Arzigogolo, Avanzo, Balza, Balzano, Balzare, Berza, Bolzone, Borzacchino*,

Digitized by Google

chino, *Calza*, *Calzari*, *Calzolajo*, *Calzoni*, *Canzone*, *Civanzo*, *Danza*, *Danzare*, *Dolzore*, *Donzella*, *Donzello*, *Forza*, *Forziere*, *Garzone*, *Gonzo*, *Grinzo*, *Lenza*, *Lenzuolo*, *Lonza*, *Leonza*, *Menzogna*, *Menzogniere*, *Milza*, *Orza*, *Orzo*, *Panziera*, *Penzolone*, *Pinzocchero*, *Ponzare*, *Pulzella*, *Punzecchiare*, *Punzone*, *Rinzaffare*, *Rinzeppare*, *Romanzo*, *Ronzare*, *Ronzino*, *Sembianza*, *Senza*, *Speranza*, *Tenzone*, *Terza*, *Terzana*, *Terzeruolo*, *Verzicare*, *Verziere*, *Verzura*; con tante composte da queste, o derivate, ed altre.

Si restringe la regola (per quel che ne ricordiamo) in *Zucchero*, e *Penzolo*, colle derivate, che scrivonsi colla z, tutto che dependan da *Saccharum*, *Pensilis*.

§. XXVI.

Delle Affinità del T.

OLtre a quella che ha con piu lettere delle già divisate mutasi nella z in queste *Ammonticchiare*, *Ammonzicchiare*: *Ammortare*, *Ammorzare*: *Antinati*, *Anzinati*: *Innanti*, *Innanzi*: *Ribaltare*, *Ribalzare*: *Sementa*, *Semenza*.

Delle quali *Ammonticchiare*, *Ammonzicchiare*, *Ammontare*, *Ammonticare*, *Ammonticellare*, *Abbicare*, *Ammaricare*, *Rammontare*, per le latine *Congerere*, *Acervare*, non sono in uso: ma *Ammassare*, *Rammassare*, *Accumulare*, *Aggruppare*, *Far monte*, *Far massa*, *Far catasta*, e c. Ma a dir vero dovrebbero usarsi come spieganti e propie *Ammontare*, *Rammontare*, *Ammortare*, *Ammortire*, *Attutare*, *Attutire*, (che significan tutte, Estinguere, Spegnere, come da' Deputati del 73. a 37. e 79., quantunque il Varchi nell'Ercolano a 96. distingua *Attutare* da *Attutire*) non son così in uso come *Ammorzare*.

Antinati han detto alcuni per *Antenati*, avendo forse veduto usarsi *Antiporre*, ed *Anteporre*; ma siccome l'uso ha l'arbitrio di far tal mutazione, e l'ha fatta in *Anteporre*, così par che non l'abbia fatta in *Antenati* scrivendosi così tal voce per Antecessori. Pur che che sia di cio, s'inganna il Gagliari nel cap.32. del 1. lib. dell'Ortogr. dicendo mutarsi il T d'*Antinati* in z, e dirsi *Anzinati*: perche se *Antenato* vale Antecessore, ed usasi quasi sempre nel numero del piu; *Anzinato* val primogenito, nato prima, e per lo piu usasi nel numero del meno.

Innanti non si dice in Prosa, ma solamente in verso per necessità di Rima: come notò il Pergam. nel Memoriale; e dal Ruscelli è posta tra le rime in *Anti*. Il che non avvertì il Cinonio nel trattato delle particelle al c.136. avvertì nondimeno che gli Antichi scrisser quasi sempre *Innanzi* con una N; ma che presentemente scrivasi con doppia.

Ribaltare, *Ribalzare* per dar la volta, mandar sossopra, registransi nel Dizzion. del Politi, e dal Menagio nelle Orig. Ital. dove truovasi ancora *Ribazzare*; ma se d'esse è alcuna in qualch'uso, è la seconda.

Sementa postoche leggesi nel Decamer. alla Nov.72. dirassi piu volentieri, che *Semenza*, o *Semente*. Da *Sementa* poi si fa *Sementare*, *Sementato*, *Sementatore*; Da *Semenza*, *Semenzajo*, *Semenzina*, *Semenzire*.

Digitized by Google

§. XXVII.

Delle parentele dell'V conſonante, e della Z.

POiche di queſte s'è di ſopra ragionato a baſtanza, in parlandoſi dell'altre lettere colle quali tengono attegnenza, paſſeremo a parlare.

§. XXVIII.

Delle Parentele d'alcune lettere accompagnate, con altre lettere altreſi unite.

TRa *Ch* e CC (avvertiſce il Salviati nella cit. partic. 19.) in alcune parole, che con quelle due lettere accompagnate, cioè Ch ſi ſcrivon nel latino, v'è qualche affinità, come *Antiochia*, *Antioco*, che ſi ſon dette *Antiocchia*, *Antioccio*, eziandio dal Boccaccio; ma preſentemente parrebbe molto affettato chi ſe ne valeſſe.

Mutaſi ancora CCH in Gl dicendoſi *Specchio*, *Vecchio*, *Vecchia*, *Vecchiardo*, e *Speglio*, *Veglio*, *Veglia*, *Vegliardo*. Ma le ſeconde ſon voci poetiche. E ſe 'l Bocc. diſſe nella Nov. 93. *Vegliardo tu ſe' morto*: Rinaldo Corſi nel principio della ſua Gramatica vuol che cio men Toſcanamente dal Bocc. ſi diceſſe; e forſe (diciam noi) valſeſi di tal voce, come fece in altre, alla franceſe, cioè *Vieillard*. E ſe non è da uſarſi *Vegliardo* per *Vecchiardo*, meno uſar dovraſſi *Vegghiardo*, che pur truovaſi nella Cruſca.

V'è ancor parentela tra *Schi*, e *Sti* in molte voci, come *Schiavo*, *Schiava*, *Schiavetto*, *Schieva*, *Schiera*, *Schiacciare*, *Schioppo*, *Schiuma*, *Schiaffo*, *Miſchio*, e c. che ſi ſon dette *Stiavo*, *Stiera*, *Miſtio*, e c. Delle quali, perche le ſeconde ſi ſenton piu ſpeſſo pronunziar dal popolo, come 'l medeſimo Salviati avvertiſce, ſi ſon tal volta così ſcritte da' buoni Autori, e particolarmente nelle Commedie, dove ſon piu in uſo le popolareſche voci; ma reſtin nel popolo, ſe non vorrà ammendarſene, e gli Scrittori in qualunque ſorta di componimento vaglianſi delle prime.

Di quali parole la prima lettera debba ſcriverſi Majuſcola.

CAP. XX.

AVendo noi nel principio di queſt'opera promeſſo, parlar dell'Ortografia, non partitamente, ma così come l'occaſione il portaſſe: ragionevol ne pare, che 'n trattando delle Lettere, veggiam dove, a correttamente ſcrivere, valer ne dobbiam delle grandi, cioè di quelle chiamate da noi col nome de' Latini *Majuſcole*, e delle quali valſerſi ſolamente i Latini, come da tante antiche iſcrizzioni ſi vede: e dove delle piccole, introdotte, a noſtro giudizio, per minor fatica de gli Scrittori, e che chiamar dovrebbonſi *Minuſcole*, ſe l'uſo della noſtra lingua il voleſſe; e noi le diremo ordinarie, come piu ſolite, e conſuete nelle ſcritture. Di che, quantunque di coſa aſſai neceſſaria a leggiadramente, e con chiarezza ſcrivere; han troppo ſcarſamente,

Digitized by Google

te, a dir vero, gli Scrittori parlato. Daremo adunque per cio piu regole: parte regiſtrate da' Gramatici, così Latini, come Toſcani; ed in gran parte da noi tratte dall'uſo de' buoni Autori.

La Prima: che debban'eſſer Majuſcole le prime lettere di tutte le parole che dan cominciamento a qualunque componimento, o 'n proſa, o 'n verſo: e così in tutti i princìpi delle Parti, de' Libri, de' Capitoli, de Paragrafi, delle Particelle, ed in una parola, in tutti i capoverſi d'eſſi componimenti. Di che non fa di meſtiere addurre eſempli: tra per eſſer la regola chiara; e perche 'l comun'uſo non ha in cio errato, ne erra. Solamente danſi due avvertimenti: Il Primo: che 'l Salviati verſo 'l fin della partic. 29. del lib. 3. dice per incidenza: *Fu introdotta ne' principi d'alcune voci queſta uſanza, non per neceſſità, ma per ornamento della Scrittura, e oltr'a cio, perche valeſſe, come per ſegni, e rubrica da trovar preſtamente le coſe piu notabili: il che a' noſtri tempi, che l'uſo delle tavole (così oggi le chiamano) s'è cotanto allargato, gran fatto non abbiſogna.* Ma ſe i Latini valſerſi ſolamente delle majuſcole, non ne par ben detto, che le majuſcole uſaſſerſi per ornamento della ſcrittura: uſandoſi ſolamente per ornamento ne' princìpi de' componimenti alcune lettere, aſſai piu grandi che l'ordinarie majuſcole, fregiate di piu con fiorellini, con fogliami, con uccelluzzi, o con altri ghiribizzi de gl'Intagliatori, parlandoſi delle ſcritture in iſtampe, o de' Copiſti parlandoſi de' manoſcritti. Ne par che le majuſcole poſſan valer per ſegni, o rubrica da trovar piu preſtamente le coſe in una ſcrittura: avendoſi tal'agevolezza, anzi dalle tavole, o ſommarì che chiamano, e da' capoverſi, che dalle majuſcole. Se pur non voleſſe alcuno, con iſcorrer coll'occhio ſu lo ſcritto foglio, rinvenir qualche nome propio d'huomo, di Città, d'un luogo, e c. O pur non ſi parlaſſe di quelle majuſcole, che mettonſi nel margine de' fogli, ſecondo l'ordine dell'abbicì, ed additanſi a' Lettori ne gl'indici, o tavole de' libri, acciocche poſſan cio che cercan ſovente in una gran pagina, di leggieri trovare.

Sicche meglio è a dire: che mettendoſi le majuſcole nel principio d'ogni periodo (oltre al punto, come appreſſo diraſſi) per maggior diſtinzione e chiarezza de' ſenſi della ſcrittura; maggiormente s'abbiano a porre ne' capoverſi; e maſſimamente ne gl'incominciamenti delle ſcritture.

L'altro: che alcuni ſoglion cominciare i verſi, che non ſono i primi d'un Sonetto, d'una Ballata, d'un Madriale, d'una Stanza, e c. colle lettere ordinarie: e dove 'l punto non richiegga la majuſcola; come, per eſempio

Moveſi il Vecchiarel canuto, e bianco
dal dolce loco, ov'ha ſua età fornita,
e da la famigliuola sbigottita,
che vede il caro padre venir manco:
Indi traendo poi l'antico fianco
per l'eſtreme giornate di ſua vita;
quanto piu po, col buon voler s'aita;
rotto da gli anni, e dal cammino ſtanco:

Difendendo ſi fatt'uſo col dire: che ſe i punti, e le majuſcole ſono introdotti per chiarezza della diſtinzion de' membri del parlare; confuſion piu toſto, che diſtinzion recherebbe, il metter le majuſcole dove non è il punto, che 'l richiegga. Ma quantunque tal ragion ne perſuadeſſe a così fare, l'uſo nondimeno univerſale, ne forza a cominciare ogni verſo colla majuſcola.

Digitized by Google

La Seconda: che metteſi la majuſcola appreſſo al punto; che chiamiam preſentemente Fermo, Periodo, o Diſtinzion perfetta: per non entrar nelle quattro maniere de' punti fermi del Salviati, cioè Fermo, Trafermo, Fermiſſimo, e Trafermiſſimo. E quantunque egli dica nella Partic.24.del cap.4. del lib.3. *Appreſſo al fermo non ſeguirà majuſcola, al trafermo ſi: dopo il fermiſſimo non pur verrà majuſcola, ma doppio ſpazio tra lui, e la majuſcola s'interporrà. Il trafermiſſimo richiede il capoverſo:* Nondimeno a noi baſta per ora cio che diſſe il Lombardelli nell'Arte del puntar gli ſcritti a car.225. *Quando il parlare ſcritto ha ricevuto diverſi punti, ed è venuto a certa poſa; ſi che la clauſola è perfetta nella coſtruzzione, e nel ſentimento; ma pur per il ſentimento può ricever'altre clauſole, per inferir nuove coſe dalle dette; all'hora ſi dee ſegniare il punto fermo; con l'avvertir, che la nuova clauſola, che ſopravviene, cominci con lettera majuſcola.* Se adunque fra clauſole perfette nella coſtruzzione, e ne' ſentimenti, s'interpongono i punti fermi, ed appreſſo a' punti ſegnanſi le majuſcole, quantunque la ſeconda clauſola abbia qualche dependenza dalla prima, la terza dalla ſeconda, e così di mano in mano: quanto maggiormente ſegneranſi le majuſcole appreſſo a' punti interpoſti fra clauſole perfette così nella coſtruzzione, e ne ſentimenti, ch'una non dependa affatto dall'altra; o pure che ben'una poſſa ſtar ſenza l'altra.

E' vero nondimeno, che ſe ben poſſanſi interporre i punti fermi fra clauſole ch'abbian qualche dependenza l'una dall'altra, e cominciar le clauſole colle majuſcole: tutta volta la dependenza ha da naſcere, dal dedur che ſi farà una clauſola dall'altra; non dalla legatura. Laonde diſſe il Salviati nel cit. luo. alla partic.23. *Ma piu dirittamente nel principio de' favellari, e di ciaſcuna di quelle parti, che clauſule, o periodi chiamar ſi ſogliono nelle latine ſcuole, quando di ſopra non dependono, quanto alla legatura, è richieſta la maggior lettera nella fronte della parola*, Con un'eſemplo ſi renderà piu chiara tal regola. Dice il Boccaccio nella Nov.98. *Egli è il vero, che Sofronia è mia Spoſa, e che io l'amava molto, e con gran feſta le ſue nozze aſpettava: ma perciocche tu, ſiccome molto piu intendente di me, con piu fervor deſideri così cara coſa, come ella è, vivi ſicuro, che non mia, ma tua moglie verrà nella mia camera. E perciò laſcia il penſiero, caccia la malinconia, richiama la perduta ſanità, & il conforto, e l'allegrezza*, e c. la clauſola, o periodo che comincia, *Ma perciocche tu*, ha dependenza dalla prima quanto alla legatura, quantunque la prima foſſe perfetta nella coſtruzzione, e nel ſentimento: e perciò fra eſſa e la prima ſi ſon notati due punti, che non fan punto perfetto; e s'è cominciata con lettera ordinaria. Quella all'incontro che comincia, *E perciò laſcia*, ha altreſi dependenza dalla prima, cioè dall'antecedente: e perche la dependenza naſce dal derivar dall'antecedente, eſſendo queſta perfetta nella coſtruzzione, e nel ſentimento, s'è terminata col punto fermo, e dopo 'l punto, s'è cominciata la ſuſſeguente colla majuſcola.

Ma ſe la clauſola è troppo brieve, tutto che perfetta nella coſtruzzione, e nel ſentimento, ſogliono alcuni notare il punto fermo, ma poi cominciar l'altra con lettera ordinaria: o pure ſegnar due punti, e cominciar colla majuſcola: come dottamente avvertiſcon dopo molt'altri i Gramatici di Portoreale nella *Novvelle methode* al §.4. del cap.15. del trattato delle Lettere, dicendo: *Or on peut remarquer deux ſortes de periodes, les unes courtes & les autres plus longues. Les courtes, comme*

Ode

Oderunt peccare boni virtutis amore . *Hor.*

Et alors s'il y en a pluſieurs enſemble qui dependent d'une meſme ſuite , on les diſtingue bien d'un point, mais on ne met en ſuite, qu'une petite lettre, comme dans Seneque , Non eſt fides niſi in ſapiente . apud ſapientem ſunt ipſa honeſta . apud vulgum ſimulacra rerum honeſtarum . *Que ſi cela arrive dans des vers, parce que le vers ſuivant doit neceſſairent commencer par une grande lettre , on ſe contentera de mettre deux points , comme dans le meſme lieu d'Horace, d'où eſt pris le vers rapporte cy-deſſus .*

Tu nihil admittes in te formidine pœnæ :
Sit ſpes fallendi, miſcebis ſacra profanis . *lib.* 1. *Ep.* 16.

Quelquefois meſme dans la proſe , & dans les longues periodes , l'on peut ſe ſervir , ou d'une grande lettre apres deux points , ou d'une petite lettra apres le point ſeul , pour donner plus de diſtinction & de poſes differentes au diſcours, en variant ainſi davantage la ponctuation .

Salvo nondimeno l'onor di coſtoro , e di molt'altri , non ne par ben fatto dopo 'l punto (che comunemente chiaman fermo) pur la lettera ordinaria, quantunque i periodi ſian breviſſimi : poſtoche tal punto richiede appreſſo di ſe , ſe nol capoverſo , almen la majuſcola : maggiormente quando i punti ſi frammettono in parlari , o periodi perfetti , cioè che 'l ſecondo non abbia alcuno attacco col primo, ne 'l terzo col ſecondo, e c. Ed in cio n'accordiam col Salviati , che nella Nov. della Belcolore ſcriſſe : *La Belcolore , ſceſa giu , ſi poſe a ſedere , e cominciò a nettar ſementa di cavolini, che il marito havea poco innanzi trebbiati . Il* Maeſtro *le cominciò a dire . Bene Belcolore , demi tu far ſempre morire a queſto modo ? La Belcolore cominciò a ridere , & a dire. O che veſo io ? Diſſe il* Maeſtro . *Non mi fai nulla*, e c. E nel proemio della ſeſta Gior. *Frate , bene ſtarebbono , ſe elle s'indugiaſſer tanto . Alla fede di Criſto, che debbo ſapere quello , che io mi dico , quando io giuro . Io non ho vicina, che pulcella ne ſia andata a marito .*

Meglio perciò faraſſi, ſe ne' principi de' ragionari , ove i periodi ſon breviſſimi, e non ſi vorrà notar punto fermo; noteranſi due punti; ma ſempre dopo i due punti la majuſcola. E queſta potrà valere per la Ter. regola. Come nell'accennato eſempio della Nov. della Belcolore, ſcrivere. *Il* Maeſtro *le cominciò a dire : Bene Belcolore, demi tu far ſempre morire a queſto modo ? La Belcolore cominciò a ridere , & a dire: O che veſo io ? Diſſe il* Maeſtro : *Non mi fai nulla* , e c. Dove ſi vede, che incominciando il parlar del Maeſtro abbiam notati due punti ; e poi la majuſcola . Così ancora dovraſſi fare ne' principi de' favellari della Belcolore .

Tornando adunque a ſpiegar queſta Terza regola , diciamo : che 'n tutti i componimenti , ove s'introduce a parlar qualcheduno , o che proponga , o che riſponda , o che s'inframmetta a ragionare : le parole che dan principio a' parlari , ſcrivanſi con majuſcole ; ſian pure le clauſole antecedenti (che per lo piu finiſcono in *così diſſe , cominciò a dire, ſi poſe a dire, preſe a dire, così riſpoſe , riſpondendo diſſe* , o piu ſuccintamente , *ed egli, ed ella* , e c.) terminate col punto fermo , o co i due punti . E ſe bene il P. Bart. nel n. 3. al §. 5. del cap. 16. della ſua Ortografia , diceſſe : *Introducendo alcuno a parlare, parmi che gradirebbe all'occhio il vederne cominciar le parole per lettera grande, ma*

non

non perciò con punto fermo innanzi, nel che ſono uſi d'errare gli ſtampatori. Nientedimeno ne muove aſſai piu l'autorità del Salviati, che ſempre cominciò sì fatti parlari col punto fermo innanzi: o pur di coloro che cominciarongli dopo i due punti; parendo oltracciò a noi, che offenda l'occhio, il veder la majuſcola appreſſo alla Virgola, come piu avanti diremo.

La Quarta: che appreſſo a' punti Interrogativi, o Ammirativi, ove le clauſole ſon lunghette, ſcriveſi la majuſcola; ma ſe ſaran brievi, la lettera ordinaria. Come, per eſempio, nel fin della Nov. 98., per eſſer le clauſole alquanto lunghe ſcriveſi dopo l'Interrogativo la majuſcola, cioè: *Quale amore, qual ricchezza, qual parentado havrebbe il fervore, le lagrime, e' ſoſpiri di Tito con tanta efficacia fatti a Giſippo nel cuor ſentire, che egli per cio la bella Sposa gentile, & amata da lui, haveſſe fatta divenir di Tito, ſe non coſtei? Quali leggi, quali minacce, qual paura le giovanili braccia di Giſippo ne' luoghi ſolitari, ne' luoghi oſcuri, nel letto propio havrebbe fatto aſtenere da gli abbracciamenti della bella giovane, forſe tal volta invitatrice, ſe non coſtui? Quali ſtati, qua' meriti, quali avanzi havrebbon fatto Giſippo non curar di perdere i ſuoi parenti, e quei di Sofronia: non curar de diſoneſti mormorii del popolazzo, non curar delle beffe, e de gli ſcherni, per ſoddisfare all'amico, ſe non coſtei? E d'altra parte chi havrebbe Tito, ſenza alcuna diliberazione, poſſendoſi egli oneſtamente infignere di vedere, fatto prontiſſimo a procurar la propia morte, per levar Giſippo dalla croce, la quale egli ſteſſo ſi procacciava, ſe non coſtei? chi avrebbe Tito ſenza alcuna dilazione*, e c. All'incontro nella Nov. di Peronella, per eſſere i periodi brievi, ſcriveſi appreſſo l'Interrogativo la lettera ordinaria, cioè: *Ora queſta che novella è, che tu così toſto torni a caſa ſtamane? per quello, che mi faja vedere, tu non vuogli oggi far nulla, che io ti veggio tornare co' ferri tuoi in mano: e ſe tu fai così, di che viverem noi? onde havrem noi del pane? credi tu che io ſofferi, che tu m'impegni la gonnelluccia, e gli altri miei panniceli? che non ſo il dì, e la notte altro, che filare, tantoche la carne*, e c.

E 'l Petrarca nel Son. 233.

Che fai? che penſi? che pur dietro guardi
Nel tempo, che tornar non pote homai
Anima ſconſolata? che pur vai
Giugnendo legne al foco, ove tu ardi?

Il Caſa nella belliſſima Canz. *Amore io piango*, e c.

Che parlo? o chi m'inganna? a tanta ſete
Le dolci onde ſalubri, e c.

E 'l noſtro Taſſo

..... Vo ſuperarlo
Ne l'arti ſue. Ma dove ſon? che parlo?

E queſto è in quanto all'uſo piu comune: pur chi voleſſe dopo gl'Interrogativi, ed Ammirativi, per brievi, o breviſſime che ſian le clauſole, metter le majuſcole: non ſarà da biaſimarſi: poſto che 'l punto par che ſempre richiegga appreſſo di ſe la majuſcola. Degno per lo contrario ſarebbe di biaſimo chi ne' breviſſimi periodi, dove, per la brevità d'eſſi non s'interpon che la Virgola, tutto che ſian perfetti, e perfettiſſimi nella coſtruzzione, e nel ſentimento, nel cominciar d'eſſi ſegnaſſe la majuſcola. Come nella ſteſſa Nov. 98.

Da

Digitized by Google

Dà luogo alla ragione, raffrena il concupiſcibile appetito, tempera i diſideri non ſani, & ad altro dirizza i tuoi penſieri. Fra tante clauſolette, nella coſtruzzione, e nel ſentimento perfettiſſime, non s'interpone, per la brevità d'eſſe che la Virgola; e perciò error ſarebbe dopo eſſa ſegnar le majuſcole. Il che ſi reſtringe ne gli eſempli di qualche *regola*, *detto*, e c. come nella ſettima regola diraſſi.

La Quinta: che ſcrivonſi colla majuſcola le prime lettere delle autorità de gli Scrittori, che citanſi: dicendo il Salviati nella citata partic. 23. *Si come quando, ò verso d'alcun poeta, ò inizio d'alcun parlare, che di fuor venga, ſi rechi donde che ſia. Pognamo per via d'eſempio, che ci veniſſe a biſogno di ragionar coſi.* Avendo il Boccaccio cominciato il ſuo libro con ſi fatto principio: Umana coſa è aver compaſſione a gli afflitti; con queſta maſſima potè conchiudere il ſuo proponimento. *E di cotali n'occorrono ſpeſſo a chi ſcrive, eziandio di quelle, che malagevol coſa ſono a penſarvi avanti.* Così noi, in riportando le parole del Salviati, le abbiam cominciate colla majuſcola. E per lo piu, prima di cominciarle ſi notan due punti.

La Seſta: notarſi colla majuſcola il principio de' titoli dell'opere de gli Autori de' quali ſi fa menzione, quantunque la parola nol ricerchi per altro: non eſſendo convenevole che que' titoli che ſono ſtati tutti ſcritti da gli Autori con lettere piu che majuſcole, s'accennin da gli altri, ſenza ne meno una majuſcola nel principio. Oltre che così daſſi maggiormente ad intendere che s'accenna il titolo di qualche opera: come per via d'eſempio facendoſi menzione dell'opere del Boccaccio, ſi ſcriverà: *Dentro le Cento novelle del Boccaccio: nel principio del Labirinto; nel fin del Teſtamento: nella Lettera a M. Pino; nella Vita di Dante*, e c. Così facendoſi parola dell'opere del Paſſavanti, di Ser Brunetto Latini, ſi ſcriverà: *come dal belliſſimo Specchio della Penitenza del Paſſavanti: dal Teſoretto di Ser Brunetto*, e c.

La Settima: tutti gli eſempli che ſi rapportan nelle ſcritture, per pruova d'un detto, d'una regola, d'una propoſizione, d'una maſſima, d'una ſentenza, d'un'aforiſmo, e c. s'hanno a cominciar colla majuſcola: e ſe l'eſemplo ſi chiuderà in una parola, comincerà queſta dalla majuſcola; ſe in piu, ſempre la prima avrà la medeſima in fronte. Così gli Accademici Fiorentini nella lettera a' Lettori, ſcrivono: *E quando ſi è detto neutro paſſivo, s'intenda, che ſimil verbo nel deſcritto ſignificato neceſſariamente ſi coſtruiſce nel numero del meno colle particelle* Mi, Ti, Si, *e con quell'altre* Ci, Vi, Si, *nel numero del piu; come per eſempio il Verbo* Adirare *nel ſuo più comune ſignificato non può uſarſi, ſe non con una di tali particelle allato, o poco lontana, dicendoſi,* Adirarſi, Io mi adiro, Tu ti adiri, Tu ti vuoi adirare, Quegli ſi adirerà, Noi non dobbiamo adirarci, Voi vi adirate, Quegli adireranno ſi, o ſi adireranno, *e coſi negli altri luoghi di detto Verbo, e de' ſuoi ſomiglianti, come* Avvederſi, Accorgerſi, Peritarſi, *e c.* Veggendoſi da ſi fatto ſcriver degli Accademici, che per privilegio de gli eſempli, ſi ſegnan le majuſcole, eziandio appreſſo alla Virgola: non parendo ben fatto, fra parola e parola, o fra clauſole cotanto brievi notare il punto fermo, o alcun'altro, ch'abbia forza di mezzo punto: quantunque per far ben ravviſare, e conſiderar l'eſemplo, o per ben diſtinguere un'eſemplo dall'altro, e ſi ſcrivan con diverſo carattere, e ſi comincin colla majuſcola; contra cio che s'è detto nella Quarta regola.

L'Ottava: tutte le diffinizioni (che chiamano i Filoſofi) d'una virtù, d'un vi-

Digitized by Google

vizio, d'una ſcienza, d'un'arte, d'un termine delle ſcuole, o di qualunque coſa, cominceranſi colle majuſcole; per far ben diſtinguere le parole della diffinizione, dall'altre, men talora conſiderabili del componimento. Qual regola fu alle volte dirittamente oſſervata da gli Accademici, ed alcuna volta traſcurata. Fu oſſervata nella ſteſſa voce Diffinizione, ſcrivendo: *Diffinizione. Termine filoſofico: ed è il Detto, che paleſa la qualità, e l'eſſenza di che che ſia; o veramente Parlare, che, con proprì e conoſciuti vocaboli, l'eſſere eſprime di che che ſia; o vero Un parlare, il quale brevemente, e per coſe eſſenziali, ne dichiara la quiddità, e natura della coſa, che ſi diffiniſce*. Dove ſi vede, che le voci *Detto*, *Parlare*, ed *Un parlare* hanno in fronte le majuſcole, per cominciar da eſſe la diffinizione di tal termine filoſofico. Fu traſcurata nella voce *Accidia* dove ſi ſcrive: *Accidia. Un de' peccati capitali, ed è faſtidio, con tedio del ben fare*. Quando (oltre al doverſi dire. *Faſtidio, con odio al ben fare*) *Faſtidio*, doveva ſcriverſi colla majuſcola, ſecondo ſi fatta regola.

Nel diffinire medeſimamente, o piu tolto, nello ſpiegare una voce, uſa la Cruſca le majuſcole, nell'incominciar gli ſpiegamenti. Come nella voce, *Pennelleggiare* ſcriveſi appreſſo, *Da pennello. Lavorar col pennello: Dipignere*. Ma quantunque nel primo ſpiegamento uſi ſempre la majuſcola: nondimeno talor nel ſecondo, o nel terzo che ſieguono, ſi val dell'ordinaria. Come nella voce *Pena*, nel primo e ſecondo ſpiegamento ſi val della majuſcola, ſcrivendo, *Gaſtigo de' misfatti: Supplizio*; poi, *punizione* ch'è il terzo coll'ordinaria. E nella voce *Penare* ſcrive, *Indugiare, tardare*.

Spiegandoſi poi, dichiarandoſi, chioſandoſi, ſponendoſi, interpretandoſi, narrandoſi, o ripetendoſi le parole della Diffinizione, ripeteranſi colla majuſcola in fronte di quella parola, o di quei membri della diffinizione, che ſpiegheranſi; e talora, per maggiormente diſtinguergli dall'altre parole della ſcrittura, con diverſo carattere. Anzi il noſtro Buommattei, in iſponendo la diffinizion del Nome, da lui data nel principio del Tratt. 8. cioè, *Parola declinabile per caſi, ſignificante coſa ſenza tempo*: ripete le voci *Parola*, *Declinabile*, *Per caſi*, e *Significante*, non ſolamente colle majuſcole in fronte; ma per maggior chiarezza le ſcrive tutte con majuſcole. Ripetendo poi il membro, *Coſa ſenza tempo*, per non empiere il foglio di tante majuſcole, ſi contenta ſolamente metterla in fronte a *Coſa*, ſecondo la noſtra regola.

Così, in comentandoſi una Canzone, un Sonetto, un Madriale, e qualunque componimento: ſempre le parole, o membri del componimento ſi cominceran colle majuſcole; e con diverſo carattere ancora, per meglio far differire il teſto dalla chioſa.

Lo ſteſſo diciamo nel ripeterſi quelle parole, ſu le quali s'ha a dare qualche avvertimento. Perciò gli Accademici, nelle accennate parole, ſu l'antecedente regola, avendo detto: *E quando ſi è detto neutro paſſivo, s'intenda, che ſimil verbo nel deſcritto ſignificato*, e c. dovevano, per maggior chiarezza ſcrivere, ſecondo la noſtra regola *Neutro Paſſivo:* e con diverſo carattere ancora, come appunto fecero appreſſo, nell'accennata Lettera a' Lettori, dichiarando, perche appreſſo ad alcune voci avevano ſcritto *Voce Latina*: cioè: *Sono ſtate da noi per chiara informazione de' Lettori, diſtinte con dirſi* Voce Latina, *come è ſeguito alla voce* Cloaca, *e c.*

Ne ſolamente nel farſi menzion di parola metteraſſi a quella la majuſcola in fronte; ma in parlandoſi di qualche lettera, ſi ſegnerà tal lettera colla majuſco-

Digitized by Google

juſcola. Come, in dicendoſi: *La prima delle Vocali è A: la prima delle liquide L: Han parentela fra loro il B, la M, e 'l P. Ha la Z piu ſuoni*; e c.

Medeſimamente, abbreviando noi le parole con una, due, tre, e piu lettere puntate; tal lettera, o tal parola abbreviata, ſcriveremla colla majuſcola. Così gli Accademici notano ſpeſſe volte dopo le voci queſte lettere majuſcole V. A. che vuol dir Voce Antica: o V.L. che val Voce Latina: o pure *Dim. Accreſc. Peg. Avvil. Add. Suſt.* e c. che vagliono *Diminutivo, Accreſcitivo, Peggiorativo, Avvilitivo, Addiettivo, Suſtantivo*. Gl' Italiani ſcrivon comunemente V. S., V. Em., V. Ec., S. M. che vagliono *Voſtra Signoria, Voſtra Eminenza, Voſtra Eccellenza, Sagra*, o *Sua Maeſtà*: quantunque ſi fatte parole avrebbono a notarſi per altra cagione colla majuſcola, come appreſſo diraſſi: pur, ſe così non foſſe; ſolamente, per abbreviarſi in ſi fatta maniera debbonſi ſcrivere colla majuſcola. Così ancora i noſtri Giuriſti ſcrivon ſempre, *col beneficio della L, e dell'I*. cioè, *Col beneficio della legge, e dell'Inventario*.

La Nona: tutte le Propoſizioni, o Punti, che chiamano, le Queſtioni, che dicono i Rettorici, la Cauſa, la Controverſia, che dicono i Giuriſti, e c., cominceranſi colle majuſcole, per maggior chiarezza della ſteſſa Propoſizione, che s'ha ſopra tutt'altro a conſiderare. Come, per via d'eſempio, vorrà huom provare in una qualche diceria, che giovi l'ammogliarſi: che giovin le ricchezze: che Pietro ſia del delitto del qual veniſſe accagionato, innocente, e c. la prima parola di ſi fatte propoſizioni, o punti, avrà la majuſcola in fronte. Con queſta regola ſcriveremo con majuſcola tutti i membri delle diviſioni; come per eſempio: le cagioni ſon quattro, *Materiale, Formale, Efficiente, Finale*; e c.

La Decima: tutte le parole delle Iſcrizzioni, de gli Epitaffi, delle ſopraſcritte, ſcrivanſi, o imprimanſi in marmo, o in che che ſia, con lettere tutte majuſcole. Come

QUI GIACE L'ARETIN POETA TOSCO, e c.

Ed in ſi fatta maniera (che che altri ſi faceſſe) veggonſi nel libro di Marco Zuerio Boſſornio, intitolato *Monumenta Illuſtrium Virorum*. Ne in cio troviam miglior ragione, che perche così ſcriſſerle gli Antichi: ſe pur non vogliam dire: che ſcrivendoſi per lo piu in alto, o in luogo dove non puo molto l'occhio accoſtarſi; rendonſi piu viſibili, eſſendo ſcritte tutte con majuſcole. Così i titoli de' libri, per fargli piu ragguardevoli: e facendoſene menzione in qualche ſcrittura, o perche accaderà citare i libri, o per far parola di cio che ſcriſſe un Autore ſu d'un libro; baſterà ſegnar la prima parola del titolo colla majuſcola in fronte.

L'Undecima: i nomi propi tutti, o ſian d'huomini, o di donne: come *Bernabò, Paganino, Maſetto, Calandrino, Giletta, Liſabetta, Andrevola, Simona*, e c. ſcrivonſi colla primiera lettera majuſcola.

Così i ſoprannomi, ſtando in luogo de' nomi propi: come lo *Sbracia*, il *Soffia*, il *Fruga*, l'*Imbratta*, il *Trangugia*; e quei delle donne: come la *Biliuzza*, la *Ricciolina*, la *Salterella*, la *Sopraſtante*, e c.

I nomi delle famiglie, che diconſi Caſati, o Cognomi: come *Varchi*, *Minutolo*, *Boccamazza*, *Traverſari*, e c.

Tutti i nomi propi (come ben ragiona il Salviati nell'accenn. partic. 23. del lib. 3.) di qualunque coſa particolare, o vera, o immaginata, o ſuſtanziale,

Digitized by Google

le, o accidentale, o corporale, o senza corpo, o con ispirito, o senza. E s'intende per nome propio quel che non è dell'altre cose della stessa specie: si come *Cesare* non è nome di ciascun'huomo, ne *Bajardo* d'ogni cavallo, ne *Italia* d'ogni provincia, ne *Vinegia* d'ogni Città, ne *Parione* d'ogni contrada, ne *Arcipelago* d'ogni mare, ne *Scilla* d'ogni scoglio, ne *Smeraldo* d'ogni pietra, ne *Arno* d'ogni fiume, ne *Trevi* d'ogni fontana, ne *Iliade* d'ogni poema, ne *Sonetto* d'ogni poesia, ne P d'ogni lettera, ne *Incanto de' vermini* d'ogni novella, ne *Ritonda* di ciascun tempio, ne *Durindana* di tutte le spade, ne *Donatello* d'ogni libro, ne *Dommasco* di tutti i drappi, ne *Teri* di tutte le monete, ne *Primavera* di tutte le stagioni, ne *Canicola* di tutte le stelle, ne *Sabato* di tutti i giorni, ne *Matematica* di tutte le scienze, ne Equinoziale, o *Chimera* d'ogni immaginazione, ne *Susina* d'ogni frutto; e così discorreransi di tutte l'altre simili. Adunque scriveransi colla lettera ordinaria in fronte, *huomo*, *cavallo*, *provincia*, *città*, *contrada*, *mare*, *scoglio*, *pietra*, *fiume*, *fontana*, *poema*, e c. perche son nomi non propi, ma comuni a molte cose, che comprendonsi da si fatte specie: e per l'opposito colla majuscola *Cesare*, *Bajardo*, *Italia*, *Vinegia*, *Parione*, e c. perche son nomi propi, e non comuni a gli altri della stessa specie.

Ma se accadesse nominar la specie, ed eziandio il genere, come specie e genere, senza disegnar cosa particolare: in tal caso segneransi ancora i nomi della specie, e del genere colla majuscola. Come per esemplo, dicendosi: *l'Huomo è animal ragionevole: il Cavallo è una bestia generosa*: il *Cane è fedele*, e c. perche l'*Huomo*, il *Cavallo*, il *Cane* son nominati per la specie, deesi a tai nomi, per un qualche riguardo la majuscola. Ma dicendosi: *Quivi era un'huomo: Trottando il cavallo: Assalito da un cane*: perche con tai nomi della specie si disegna un particolar'huomo, un particolar cavallo, un particolar cane, si segnan coll'ordinaria. Ma se 'l particolar'huomo, il particolar cavallo, e c. si nominasser col nome lor propio, come *Cesare*, *Bajardo*, *Melampo*; si noteran colla majuscola, come da prima s'è detto. In modo che, per meglio farne intendere, torniamo a dire: che se le cose particolari saran nominate co'nomi della specie, o del genere, scriveransi colla piccola; se col nome lor propio, colla majuscola. Nominandosi poi la specie, come specie, segneransi sempre colla majuscola: perciò con majuscola scriveransi la *Sustanzia*, la *Qualità*, l'*Accidente*, la *Quantità*, l'*Animale*, il *Quadrupedo*, l'*Angelo*, l'*Huomo*, la *Donna*, la *Matrona*, la *Puttana*, il *Ruffiano*, il *Delfino*, il *Pesce*, il *Cavallo*, il *Cane*, l'*Uccello*, il *Falcone*, il *Cielo*, la *Terra*, il *Mondo*, il *Sole*, il *Pianeta*, l'*Aria*, la *Vite*, il *Sasso*, l'*Oro*, il *Vetro*, e tant'altre si fatte, ove come specie son da noi nominate. Con pochi altri esempli renderem questo piu chiaro: dicendosi, *L'Huomo è la piu nobil cosa che sia nel mondo: Il Pesce è animale che vive nell'acqua: L'Oro ha una qualità che dà sustanzia*, e c. perchè l'*Huomo*, il *Pesce*, l'*Oro* son nominati come specie, si son segnati colla majuscola: e perche *mondo*, *animale*, *acqua*, *qualità*, *sustanzia*, si son nominati (quantunque co' nomi del genere, o della specie) come cose particolari, si son segnati colle lettere ordinarie; e perciò dicendosi: *il Mondo ha quadrupedi, che han figura d'huomo*, e c. segnansi, per le medesime ragioni, al contrario del primo esemplo.

La Dodecima: che scrivonsi altresi colla prima majuscola tutti i nomi delle nazioni, quando stanno come sustantivi; cioè i *Tedeschi son fedeli*: i *Francesi*

Digitized by Google

ceſi fecero oſte : i Romani ſconfiſſero : quivi eran due Viniziani: il valor de gl'Italiani, e c. Ma ſe ſi fatti nomi aggiungonſi a' ſuſtantivi, ſegneranſi coll'ordinaria : come *Un mercante genoveſe*, *Un Giudice marchigiano*, *Tele cipriane*, *Tappeti aleſſandrini* : *Perle orientali*, *Sete cineſi*, *Accademici fiorentini*, e c. Così, ſe i nomi delle nazioni ſaran detti a modo d'Avverbi, come *Alla perſiana*, *Alla turcheſca*, *All'indiana*, e c. Qual regola è da notarſi ſopra tutt'altre: poiche in eſſa commettonſi non pochi errori. Anzi i Gramatici di Portoreale nel *Traitè des Lettres* al cap.14. vogliono che tutti gli Addiettivi generalmente fatti da' nomi propi, s'abbiano a ſcriver colla majuſcola : e fra gli eſempli vaglionſi dell'Addiettivo *Romanus*. Ma noi, ſecondo 'l Salviati nell'accen. partic. 23., il P.Bart. nel num.4. del §.5. dell'ult. cap. della ſua Ortografia, ed altri,non iſcriveremo, che ſecondo la poſta regola, eziandio per quel che appreſſo ſi dirà nella regola de gli Addiettivi.

La Decimaterza : *le parole* (dice il Salviati nel cit.luo.) *che ſtanno, e che s'eſprimono in vece de' nomi propri, come il Padre diſſe, il Medico vi ritornò, il Maeſtro ſi turbò forte, la donna non gli riſpoſe*, ſcrivonſi tutte colla prima majuſcola. Aggiunge a tal regola il P.Rainaldi nel num.120. de' ſuoi Avvertimenti Gramaticali : che tutti gli Aggettivi che s'eſprimono in luogo de'nomi propi s'incomincian con majuſcola. Le ſue parole ſono: *Ma s'io dirò* l'Amico non abbandona ne' diſaſtri : il Nimico ſi rallegra del male altrui : il Forte ama la guerra : il Timido fugge ; *uſerò le lettere grandi, perche ſottintendeſi*, l'huomo amico, l'huomo nemico, *&* c. Ma quanto è lodevole quella del Salviati ſe ſi riſtringe a queſta : che i Suſtantivi che ſtanno in luogo de' nomi propi, comincianſi con majuſcole : perche ne'ſuſtantivi *Padre*, *Medico*, *Maeſtro*, *Donna* ſottintendeſi *Tizio*, *Caja*, che ſon veri nomi propi: tanto è difettuoſa quella del Rainaldi : poſto che ne gli Aggettivi *Amico*, *Nimico*, *Forte*, *Timido* ſottintendeſi *l'huomo*,ch'è nome non veramente propio, ma del genere, il qual di rado (come di ſopra s'è detto) richiede la majuſcola : e ne gli eſempli appunto del Rainaldi: ſe dicendoſi: *l'huom forte ama la guerra*:*l'huom timido fugge* : non daſſi la prima majuſcola ad *huomo* : quanto meno daraſſi a *forte*, *timido* ne' quali ſi ſottintende, *huom forte*, *huom timido*.

Per aggrandir la ſua regola il Salviati dice : che i Pronomi *Egli*, *Ella*, e ſi fatti, vorrebber la majuſcola, poiche ſtanno in luogo de' nomi propi : ma perche (ſoggiunge) gli altri nomi de' quali s'è parlato le piu volte ſi truovano in altra guiſa che poſti per nomi propi, perciò quando ſtanno per propio nome ricercan la majuſcola : ma *Egli*, *Ella*, *Lui*, *Lei*, *Coſtui*, *Colui*,*Colei*, *Coſtei*, e c. non iſtanno mai, che per gli nomi propi, e perciò non han biſogno di tal contraſſegno della majuſcola in fronte. Aggiungiam noi, che ſe per tal ragione ſi fatti Pronomi aveſſero a ſegnarſi colla majuſcola, maggiormente la richiederebbero i primi *Io*, *Tu*, *Noi*, *Voi*: e peravventura i Vicepronomi *Mi*, *Ti*, *Si*, *Ci*, *Vi*, *Me*, *Te*, *Se*, *Ce*, *Ve*, e *Lo*, *La*, *Le*, *Gli*, ed altri : perche pure ſtanno in luogo de' nomi propi ; laonde, per ſi fatta guiſa s'empierebber tutti i fogli di majuſcole, che aſſai ſconcia coſa ſarebbe. Non però di meno v'è pur qualche occaſione, per la quale eziandio i Pronomi ſegnanſi colla majuſcola : cioè, ove mettonſi per le perſone che han da favellare, o in proponendo, o in riſpondendo : come per eſempio, ſcriverà alcuno di qualche ragionamento che avrà avuto con altre perſone, o di cio che ragionavan fra loro un'huom con un'altro, e nel volere accennare quel ch'egli, o altri,

Digitized by Google

diſſe, o riſpoſe; dirà prima, *Ed Io*: e nel riſponder che farà quel tal'huomo quella tal donna, dirà prima: *Ed Egli*, *ed Ella*: in ſi fatta occaſione è ben di ſegnare, per maggior chiarezza di chi legge i Pronomi *Io*, *Egli*, *Ella* colla majuſcola; ed in queſta guiſa abbiam veduto avere ſcritto molti de' buoni Autori. Così in iſcrivendoſi qualche lettera, o in dedicandoſi qualche libro a gran perſonaggio ſempre che ſi ſcriverà *Voi*, ſi contraſſegnerà per riguardo tal Pronome colla majuſcola, ſottintendendoviſi il *Papa*, l'*Imperadore*, il *Re*, la *Reina*, il *Cardinale*, o'l gran perſonaggio al quale ſi ſcrive.

La Decimaterza: ſcrivonſi colla majuſcola tutti i nomi detti Appropiati: come il *Teologo*, il *Filoſofo*, il *Morale*, il *Poeta*, il *Melliſluo*, l'*Angelico*, lo *Stagirita*, lo *Strico* e ſi fatti: intendendoſi per eſſi le perſone così figuratamente chiamate. Così i nomi che ſoglion porſi gli Accademici come gl'*Introvati*, gl'*Infarinati*, gli *Umoriſti*, gli *Oziosi*, gli *Arcadi*, o l'*Arſiccio*, lo *Stordito*, il *Materiale*, e c. giacche per eſſi s'intendono ancora i nomi propi. Così i nomi delle ſette de' Teologi, de' Filoſofi, de' Medici, de' Poeti, de gli Eretici: come gli *Scotiſti*, i *Tomiſti*, e gli *Accademici*, gli *Stoici*, i *Peripatetici*, i *Pirronici*, gli *Scettici*, e c. i *Galieniſti*, gli *Elmonziani*, e c. i *Petrarchiſti*, i *Caſeſchi*, e c. gli *Arriani*, i *Novaziani*, i *Proteſtanti*, i *Quecqueri*, e c. Nella ſteſſa maniera i nomi de' ſeguaci, compagni d'una fazzione: come *Guelfi*, *Ghibellini*, *Bianchi*, *Neri*, *Pazzeſchi*, e c.

E così alcuni nomi che diedero a lor ſavi gli antichi: come i *Filoſofi* de' Greci, i *Druidi* de' Galli, e fra coſtoro gli *Evagi* gl'intenti alla contemplazione, i *Sennotei* alle coſe ſacre come da Ceſare nel lib. 6. *de Bel. Gall.* i *Magi* de' Perſiani, i *Ginnoſofiſti* de gl'Indiani, i *Caldei* de gli Aſſiri.

La Decimaquarta: ſcrivonſi colla majuſcola altreſi i nomi de' Dei o delle Dee de' Gentili, e delle perſone finte da' Poeti: come oltre a *Giove*, *Venere*, *Stercuzio*, *Priàpo*, e c. i *Fauni*, le *Driadi*, le *Najadi*, le *Oreadi*, e c. *Tritoni*, *Ciclopi*, le *Muſe*, le *Grazie*, le *Parche*, le *Furie*, l'*Arpie*, e c.

La Decimaquinta: colla majuſcola ancora i nomi che comprendon moltitudine: come *Concilio*, *Parlamento*, *Conſiglio*, *Senato*, *Magiſtrato*, *Maſtranza*, *Conſolato*, *Collegio*, *Comune*, *Comunità*, la *Nobiltà*, la *Civiltà*, il *Popolo*, la *Cittadinanza*, *Conciſtoro*, *Accademia*, *Univerſità*, *Stati*, *Dieta*, e c. Così i nomi de' popoli ſotto una religione: come *Gentili*, *Cattolici*, *Criſtiani*, *Giudei*, *Ebrei*, *Turchi*, *Mori*, *Saracini*, *Luterani*, e c. E de gli arrolati ſotto qualche inſegna, come *Croceſignati*, *Crociati*; e preſentemente gli *Anglolandi*, *Galliſpani*, e c. Nell'iſteſſo modo i nomi de' Religioſi, o Monaci, o Regolari, o Frati che ſiano, come *Olivetani*, *Minori*, *Oſſervanti*, *Conventuali*, *Minimi*, *Geſuati*, *Geſuiti*, *Lateranenſi*, *Domenichini*, *Franciſcani*, *Cappuccini*, *Ciſtercienſi*, *Sommaſchi*, *Gerolomini*, *Giorgini*, *Romitani*, *Baſiliani*, *Benedettini*, e c. Così i cavalieri di qualch'Ordine: come *Geroſolimitani*, *Sangiovanniti*, *Templari*, *Teutonici*, e c.

La Decimaſeſta: ancor colla majuſcola i nomi delle dignità, delle Podeſtà, e de' Gradi: come *Papa*, *Imperadore*, *Re*, *Cardinale*, *Duca*, *Principe*, *Marcheſe*, *Conte*, *Barone*, *Cavaliere*, *Capitano*, *Generale*, *Colonnello*, *Maliſcalco*, *Ammiraglio*, *Patriarca*, *Arciveſcovo*, *Veſcovo*, *Senatore*, *Conſole*, *Bailo*, *Ambaſciadore*, *Signore*, *Monſignore*, *Donno*, *Meſſere*, *Dottore*, *Abate*, *Canonico*, *Maeſtro*, *Sere*, *Diacono*, *Soddiacono*, *Sacerdote*, e c. e *Imperadrice*, *Reina*, *Ducheſſa*, *Principeſſa*, *Marcheſana*, *Conteſſa*, *Baroneſſa*, *Badeſſa*, *Signora*, *Madonna*, *Monna*, e c. Ne ſolamente quando ſi ſcrivon da ſe ſoli, ma eziandio ove s'uniſcono col nome

pro-

Digitized by Google

propio che rappresentano, piu per usanza(dice il Salviati nel cit.luo.)che per ragione : come *Papa Martino*, l'*Imperador Federigo*, *il Re Piero*, *il Duca Borso*, *il Principe Rinuccio*, *il Marchese Azzo*, *il Conte Guido*, *il Cavalier Currado*, *il Capitan Moretto*, *il Signor Giulio*, *Monsignor Claudio*, *Don Giovanni*, *Messer Ricciardo*, *Maestro Alberto*, *Ser Pasquino*, *la Reina Giovanna*, *Madonna*, o *Madama Beritola*, *Monna Nonna*, *Donna Berta*, e c. *E non pur posti* (aggiugne il Salviati) *davanti a' nomi propri, ma a quelli anche di loro giurisdizioni, e podestà, e ufici, e brievemente a ciascuna parola, o parlare, che in vece del proprio nome si mentovi alcuna volta : si come lo Imperador d'Oriente, la Reina de' Boschi, il Prenze di Salerno, il Conte di Monforte, il Senator di Roma, il Podestà di Prato, e ciascun'altro simile in cotal guisa con la majuscola, dall'usanza s'è ricevuto.*

Ma non ne piace cio che soggiunge, cioè che fuor de' detti modi, quelli, che altrimenti trovar si possano, scrivonsi coll'ordinaria : come *i Papi che succedettero furono i sottoscritti : fu in quel tempo uno Imperadore: avevano bisogno di Re :* ed ogni altro per simil modo : imperocchè l'usanza ancora ha introdotto non iscriver *Papa*, *Imperadore*, *Re*, *Cardinale*, e c. che colla majuscola ; nomininsi pure in qualunque modo, e con qualsifia occasione : come si puo veder nella Crusca, ch'eziandio la voce *Frate*, che pur'è nome non di tanta dignità, sta in ogni occasione, e modo di dire, segnata sempre colla majuscola. Ed in fatti l'uso de gli stampatori portò di segnare ancor *Papi* colla majuscola nel primo de gli accennati esempli nel Salviati, come si puo vedere in quel che va fra gli Autori detti del ben parlare ; quantunque l'intenzion del Salviati fosse stata di segnar tal voce colla piccola. Meglio perciò avrebbe fatto a ristringer la regola ne gli Addiettivi, che fansi da si fatti nomi di dignità : come *papale*, *imperiale*, *reale*, *cardinalizio*, e c. i quali scrivonsi coll'ordinaria, come si dirà nella regola de gli Addiettivi ; quantunque molti, per reverenza ancora, non solamente si fatti nomi addiettivi scrivon colla majuscola, ma ciascun'altro fatto da' tai nomi di dignità : come *Imperio*, *Papato*, *Reame*, *Regno*, *Principato*, *Ducato*, *Signoria*, *Baronaggio*, *Cavalleria*, *Vescovile*, *Consolato*, *Dottorato*, e tanti e tanti altri, con affettazion piu tosto, che con regola.

La Diciasettesima ; tutti i titoli, e pronomi che dansi in qualunque modo a' mentovati nomi di dignità, segnansi colla majuscola : come l'*Invittissimo Imperadore*, *il Glorioſissimo Re*, *il Cattolico Re di Spagna*, *il Cristianissimo Re della Francia* : *il Serenissimo Duca di Modona*, *l'Eccellentissimo Signor Duca*, *l'Illustrissimo Signor Marchese*, *il Magnifico Messer Piero*, *Sua Maestà*, *Vostra Eccellenza*, *Vostra Paternità*, *Vostra Reverenza*, *Vostra Signoria*, e c. E così *Reverendissimo*, *Riveritissimo*, *Reverendo*, *Spettabile*, *Illustre*, *Onorando*, *Venerabile*, *Carissimo*, e qualunque altro si fatto: o che si ponga nelle sopraſcritte, come di sopra s'è detto; o altrove, ed in qualsifia maniera nelle scritture.

La Decimottava : segnansi ancora colle majuscole i nomi delle facoltà nobili, delle scienze, dell'arti liberali, e delle meccaniche eziandio che son venute in pregio : come la *Teologia*, la *Filosofia*, la *Matematica*, la *Rettorica*, la *Poesia*, la *Gramatica*, la *Medicina*, la *Fisica*, la *Cirugia*, la *Dipintura*, la *Scultura*, la *Scherma*, e c.

Ma non tutti i nomi de' professori (salvo se non istasser dirittamente in luogo de' nomi propi, come s'è di sopra dichiarato) avran tal privilegio: ma solamente quei di coloro che professan facoltà nobili : anzi gli Accademici

fioren-

Digitized by Google

fiorentini gli ſcriſſer tutti indiſtintamente colla piccola: come i *teologi*, un *teologo*, i *filoſofi*, un *medico*, il *ciruſico*, il *dipintore*, uno *ſcultore*, e c. Che perciò intorno a' primi ne varrem dell'arbitrio, e gli altri ſegnerem colla piccola; ſenza far come alcuni che ſegnan colla majuſcola fin'a *ciabattino*, *calzolajo*, *rivendugliolo*, e c. quando non iſtanno per diritto in vece del nome propio.

La Diciannoveſima: certe voci le quali, o ſono il ſoggetto principale del qual ſi ſcrive, o s'affanno al ſoggetto, o ſi vuol che ſiano in qualche particolar maniera notabili; ſi cominceranno ancora colla majuſcola. Facendoſi perciò un trattato, un componimento della *Guerra*, della *Pace*, della *Penitenza*, o di che che ſia: ſegneranſi colla majuſcola le voci *Guerra*, *Pace*, *Penitenza*. Trattandoſi di Gramatica come facciam noi: perche le voci *Nome*, *Pronome*, *Verbo*, *Articolo*, *Accento*, e c. s'affanno al trattato, noteranſi (come molti han fatto) colla majuſcola. Ma nell'una, e nell'altra occaſione, non è neceſſario il farlo ſempre: baſtando che ſi faccia per lo piu: come ben conſiderò nel num.2. del cit.luo. il P.Bartoli.Parlandoſi finalmente dell'ſtruzzion d'un Principe, e de' vizi che dee fuggire,nominandoſi la *Superbia*, l'*Adulazione*, la *Crudeltà*, e c. ſcriveranſi con majuſcole, perche ſi vuol che particolarmente ſi conſiderino. Così parlandoſi de' quattro elementi, *Fuoco*, *Aria*, *Acqua*, e *Terra* ſegneranſi colla majuſcola; poſto che ſu d'eſſi s'ha a fare particolar conſiderazione.

Per la ſteſſa ragione ſi principian colla majuſcola le parole, che in mezzo de' componimenti s'arrecan per eſempli: e tutte le Voci, Sillabe, e Lettere, ſu le quali s'ha dare qualche avvertimento, o che ſi mettono in conſiderazione; come abbiam fatto e farem noi per tutta queſt'opera.

La Venteſima: tutti i nomi de' meſi, e de' giorni colla majuſcola: come *Gennajo*, *Febbrajo*, *Marzo*, e c. *Domenica*, *Lunedì*, *Martedì*, e c. Così i ſegni del Zodiaco, o de' meſi, come *Saggittario*, *Aquario*, *Capricorno*, *Scorpione*,e c. E le ſtelle, come, il *Centauro*, *Orione*, la *Lepre*, *Eridano*, l'*Orſa*, il *Cigno*,*Boote*, il *Delfino*, il *Triangolo*, e c. Quantunque queſti vengan dirittamente conſiderati, e compreſi nell'undecima regola. Nella ſteſſa maniera i nomi delle feſte: come la *Befania*, o *Epifania*, la *Candellaja*, o *Candelora*, *Quareſima*, *Paſqua*, *Natale*, e c. Ma non così *Berlingaccio*, e *Carnovale*, per non eſſer feſte dell'anno, ma giorni ne' quali ſoglion comunemente gli huomini ſguazzare, e far tempone.

La Vigeſimaprima: colla majuſcola altreſi tutti i nomi numerali, detti Ordinativi, o Partitivi: come *Primo*, *Secondo*, *Terzo*, *Quarta*, *Quinta*, *Seſta*, *Decimo*, *Dodecima*, e c. ma quando s'attaccano a regole, conſiderazioni, punti, avvertimenti, notabili, propoſizioni, perſone, o coſe delle quali ſi parla per ordine, e c. Come, per eſempio, ſi dirà in un componimento che s'hanno a conſiderar tre coſe,che 'l ragionamento s'ha a dividere in tre punti, che s'han da premetter due maſſime, che debbonſi dare quattro avvertimenti, e c. in iſcrivendoſi la *Prima*, e poi la *Seconda*, e la *Terza*, o 'l *Primo*, il *Secondo*,e c. ſi ſegnan *Prima*, *Seconda*, *Terza*, e c, colla majuſcola: Ed acciocche il lettore piu facilmente vegga il principio delle coſe conſiderabili, da avvertirſi, da premetterſi; e perche non aggiugnendoſi ſovente appreſſo a *Prima*, *Seconda*, *Terza* o coſa, o regola, o maſſima, o annotazione, e c. da quelle majuſcole ſi conoſca, che ſon regole, e coſe da conſiderarſi, avvertirſi, premetter-

Digitized by Google

metterſi: e finalmente, perche ponendoſi nel capoverſo; o dopo 'l punto fermo *Terzo*, *Quarto*, *Vndecimo*, e c. per neceſſità s'ha da cominciar con majuſcola, ſecondo l'altre regole: ma cominciandoſi, *Il Terzo*, *Il Quarto*, o la *Terza*, la *Quarta*, e c. quantunque cominci il periodo propiamente da gli Articoli: nondimeno perche ſi fa capoverſo, o punto fermo per paſſarſi al *Terzo*, al *Quarto avvertimento*, alla *Quinta*, alla *Seſta* regola, e c. par che dirittamente la majuſcola ſi debba a *Terzo*, *Quarto*, *Quinta*, *Seſta*, e c. che ſon cagion del capoverſo, o del punto fermo. Così ancora parlando alcuno della Città, che vide paſſando da Napoli in Roma, ſcriverà, *la Prima fu Averſa, dove*, e c. *La Seconda fu Capoa città antichiſſima*: *La Terza Seſſa, e quivi, e c.*

La Venteſimaſeconda: gli Aggettivi, quantunque fatti da' nomi propi, ſegnanſi ordinariamente colla piccola: e non come vogliono i Gramatici di Portoreale nel cap. 14. del tratt. *des lettres*, dicendo ſcriverſi colla majuſcola: *Moſaicus*, *Homericus*, *Ciceronianus*, *Romanus*, e c. perche fatti da *Mosè*, *Omero*, *Cicerone*, *Roma*. Imperocche, ſe ſcriveſi colla piccola *divino*, e da molti ancora *criſtiano*: E ſon pure addiettivi fatti da' glorioſiſſimi nomi di Dio e di Criſto: perche s'ha da ſcriver colla majuſcola *Moſaico*, *Omerico*, *Vergiliano*, e c. perche fatti da *Mosè*, *Omero*, *Vergilio*. Se pur non vogliamo ſcagionar di ſi fatto abbaglio gli accorti Franceſi, col dir, che l'umana adulazione (come di ſopra nella Decimaſettima regola s'è detto) ha introdotto a ſcriver colla majuſcola il *Glorioſiſſimo*, l'*Invittiſſimo*, il *Sereniſſimo*, l'*Eccellentiſſimo*, *l'Illuſtriſſimo Principe*: ove ſcriveſi colla piccola, *il glorioſiſſimo Signor noſtro Redentore*, *l'onnipotente Dio*. e c. Quel che in oltre ſi puo in cio oſſervare, veggaſi nella decima e decimaterza regola.

Finalmente s'avvertiſce: che quantunque ſu tal particolar d'Ortografia ſi ſian dette da noi coſe non punto immaginate da gli altri, e che abbiam date, a ben conſiderarle, piu di quaranta regole dove s'ha a ſegnar la majuſcola: nondimeno vi ſaran pure de gli altri caſi, dove per qualche riguardo, dovraſſi fare; de quali, non ricordandocene per ora; gli laſciamo al giudizio de' buoni Scrittori, paſſando a parlar della ſillaba.

DELLE

Digitized by Google

DELLE SILLABE

LIBRO TERZO.

Che cosa sia Sillaba; e di quante e quali lettere si componga.

CAP. I.

SILLABA, dicono gli Accademici Fiorentini, essere un comprendimento d'una, o piu lettere, dove s'includa sempre di necessità la vocale: ma cio spiega piu tosto come si faccia la sillaba, che quel che la sillaba sia. Meglio il Dolce nel principio della sua Gramatica, dicendo: *Sillaba è una, o piu lettere compresse sotto uno spirito, o diciamo fiato.* Ma piu a riciso il Buommattei nel tratt. 4. al cap. 1. disse: esser la sillaba, *Elemento con accento*. Con *Elemento* s'accenna la materia, di che vien composta; e *con accento*, la forma colla quale è composta: *perche* (aggiugne il Buommattei) *gli Elementi uscirebbon fuor della bocca uniformi tutti, e continui: appunto come suole uscir l'acqua d'alcuna fontana, o condotto: ma coll'esser da una certa misura ristretti ad ordin proporzionato; escono in varie particelle distinti, come si vede uscir l'acqua da un fiaschetto strozzato, o da uno schizzatojo.*

Differisce adunque Elemento, cioè la lettera, dalla sillaba, che la lettera è voce semplice, ch'esce di bocca, con un solo spingimento di fiato: e la Sillaba, tutto che si mandi con un solo spingimento di fiato; nondimeno non è voce semplice, ma misurata con accento.

Da cio si cava, non esservi consonanti, in qualunque maniera disposte, che possan formare una sillaba senza vocale: come in queste *Br*, *Rb*, *Rst*, *Str*, e *c.* dove, in volendole profferire unite, come s'hanno a profferir nella sillaba, si sente mancare il fiato. E la ragione è chiarissima, dal considerare: che se la sillaba si fa con un solo spingimento di fiato, e 'l fiato non si puo mandar dalla bocca senza qualche apertura d'essa, qual non puo farsi senza profferir vocale, in una delle sette maniere mentovate di sopra: fa di mestiere, che

Digitized by Google

in ogni sillaba si truovi una di quelle aperture, e per conseguente la vocale.

Se ne deduce eziandio, che non puo aver la sillaba che una sola vocale, che si profferisca appunto come vocale: perche, tornando a dire, se 'l fiato non si puo mandar dalla bocca senza apertura d'essa: e la sillaba si fa con un solo spingimento di fiato: sempre che non è possibile, ch'un solo spingimento si faccia con piu aperture, ma con una delle sette, dov'è la vocale; ne siegue ch'una sillaba non puo aver che una vocale. Come la voce *Timore* avendo tre sillabe *Ti, mo, re*; in ogni sillaba v'è una vocale. E perche *Jeri* è di due sillabe, *Je, ri*; acciocche non sia la prima con due vocali J, E; l'J è consonante, profferendosi come consonante. Così la voce *Viva* ha due sillabe, *Vi, va*; nelle quali l'V è consonante, e come consonante pronunciasi. E se nel Dittongo son due vocali, che stanno in una sillaba: come nelle prime di *Gioseppe, Guida*: una nondimeno vi sta come principale, nella quale si fa il vero suon della voce, e si profferisce appunto come vocale, secondo s'è accennato: l'altra (cioè l'I in *Gioseppe*, e l'V in *Guida*) è piu tosto consonante; uscendo strascinata, e quasi che alla sfuggita, propiamente com'escon le consonanti. Dittongo è ancora nelle prime d'*Uomo*, *Uopo* (che noi per maggior chiarezza scriviamo colla H) *Vaso*, *Vovo*: e per questo profferisconsi col primo V vocale, e non col consonante, come molti scioccamente fanno.

Le consonanti all'incontro possòn'essere una, due, tre, insino a quattro in una sillaba, e non piu: come in *Ba* di *Badia*, *Tra* di *Trave*, *Tral* di *Tralcio*, e *Spran* di *Spranga*.

Ma sin'a tre possono andar solamente avanti alla vocale, ed una dietro: se pur non sarà voce foreſtiera: come in *Agilulf*, *Transricchire*, *Transvedere*, che presentemente diciamo *Agilulfo*, *Traricchire*, *Travedere*: quantunque nella prima maniera si leggano nelle Nov. di Bocc. 22. 42., e 69. Di che s'è parlato a bastanza nel cap. delle parentele al §. 21. Quindi è ch'erran quei che scrivono *Translatare*, *Transcendere*, *Transcorrere*, *Transmutare*, e c. per *Traslatare*, *Trascendere*, *Trascorrere*, *Trasmutare*: perche nelle prime, la prima sillaba sarebbe *Trans*, con metter due consonanti appresso alla vocale A, contra la posta regola: e nelle seconde la prima sillaba è *Tra*, e l'altre due consonanti che sieguono, van colla sillaba susseguente, come appresso si dirà.

La ragion di cio si è: perche formandosi la sillaba da una apertura di bocca, questa puo esser Semplice, o Alterata: Semplice, ove la sillaba è d'una sola vocale, cioè senza consonante alcuna: il che bene spesso accade, come nelle prime d'*Aceto*, *Etiopo*, *Inimicare*, *Operajo*, *Usuriere*. Alterata, quando la sillaba, oltre alla vocale ha qualche consonante accompagnata, o davanti, o di dietro d'essa vocale, venendo, in tal caso, alterata l'apertura da qualche percotimento de gli strumenti della bocca. Or non puo la vocale aver piu consonanti appresso di se: perche la voce prima che esca in profferendosi la vocale, puo aspettar con poco, e minor'incommodo dentro alla bocca sin'a tre alterazioni: ma essendo uscita nell'uscir della vocale, non puo per la sua velocità tanto ritenersi; come assai bene, e sopra tutt'altri, si spiega dal Buommattei, in parlando della disposizione, e del numero delle consonanti nella sillaba.

Digitized by Google

§. I.

Di quelle Conſonanti, che poſſono ſtare avanti alla Vocale nelle Sillabe.

SE avanti alla Vocale ſarà una ſola Conſonante, queſta puo eſſer ciaſcheduna delle quindici; come da ſe puo ciaſcun conſiderare.

Se ſaran due, non poſſon'eſſere tutte e due mute, ne tutte e due Semivocali, ſe la prima non ſarà F, o S: perciò non truovaſi *Bda*, *Cbe*, o pure *Pto*, e ſimili che leggonſi ne' Latini: ne *Fna*, *Mli*, *Nri*, e c. Perche ſpezzando le mute il fiato, lo ſpezzerebber troppo ſe foſſer due in una ſillaba: e le Semivocali avendo molta ſomiglianza colle Vocali, verrebbe ſnervata di ſoverchio la voce, uſcendo con percuſſioni cotanto ſimili.

Poſſon nondimeno due Semivocali antecedere (come s'è detto) le vocali, quando una d'eſſe ſarà F, o S; e la F ſi mette ſolamente avanti alla L, o alla R, come in *Flagello*, *Flemma*, *Florido*, *Fluſſo*: ed in *Fraſtagliare*, *Frego*, *Friſcello*, *Frottolare*, *Fruſco*: perche in tai caſi la F ſi pronunzia come ſe foſſe Muta.

La S poi ſi mette avanti a qualunque Semivocale: poſto che nel mentre ſi pronunzia la ſillaba, altra fatica non vi ſi porrà, che fiſchiare un poco, prima che l'altra Semivocal ſi pronunzi: laonde ſi truovano *Sfarfallare*, *Sfederare*, *Sfervorato*, *Sfiducciato*, *Slacciare*, *Slegare*, *Slogare*, *Slungare*, *Smagare*, *Smallare*, *Smanceria*, *Smoccolare*, *Snervare*, *Snidare*, *Snocciolare*, *Snigbittirſi*, e *Sradicare*, *Sregolare*, *Sreverenza*; delle quali ultime ſe ne truovan poche, perche malagevoli a profferirſi.

Ed è propietà eziandio della S, di potere ſtare avanti a qualunque muta, eccetto la z, impedendo queſta alla S di poterſi profferire: diceſi perciò *Sbadiglio*, *Scredere*, *Sdrucire*, *Sgomitolare*, *Spendereccio*, *Squaqqueratamente*, *Stoviglie*, e tant'altre.

Le Mute ancora ſi mettono avanti a qualunque ſemivocale ſalvo F, M, S; e queſto fa che non diciamo *Abſalone*, *Pſalmo*, e c. come ſcrivono i Latini nelle voci che derivan dal Greco: ma *Aſſalone*, *Salmo*; ne *Lipſio*, come ſcrivon molti, ma *Liſſio*. Quantunque tal regola non abbia luogo in alcuni nomi foreſtieri di luogo, o di perſona: poſto che per fargli bene intendere fa di meſtiere ſcrivergli in quella guiſa che ſono a noi venuti; e perciò non iſcriveremo *Caſſa*, *Cammo*, e c. per *Capſa* città di Barberia, e *Cadmo*. Il che bene avvertì Rinaldo Corſo nel principio della ſua Gramatica: ma non che s'abbia a ſcrivere *Ariadna*, *Admeto*, *Abſalone*, *Hipſicratea*, *Pſicarpage*; potendoſi in queſte garbatamente uſar la regola, e dire *Arianna*, *Ameto*, *Aſſalone*, *Iſſicratea*, *Sicarpage*.

Avanti alla L nondimeno non ſi metton che queſte Mute, B, C, G, P: come *Blandire*, *Clemente*, *Gloria*, *Plebejo*, e c. Ma pur non ha luogo tal regola ne' nomi foreſtieri: come Adlavo Re di Nortumbria, *Atlante*, *Atlantico*, e c.

Avanti alla N non ſi puo metter che la ſola muta G, come *Gnaffe*, *Gnau*, *Gnocco*, *Agnello*, e c. Quindi è, che trovando noi preſſo i Latini *Cnæus*, *Cnidus*, *Cnoxus*, e c. ſcriviam traslatando *Gneo*, *Gnido*, *Gnoſſo*; pronunciando (che che ſi faceſſero i Latini, che peravventura è incerto) come ſi fa ſempre il G ſchiacciato avanti alla N.

Ma

Digitized by Google

Ma avanti alla R ſi puo mettere ogni Muta fuor del Q e della Z; come puo ciaſcun conſiderare.

Il Q non va che avanti all'V con un'altra vocale, come *Quaderno*, *Quetare*, *Quitanza*, e c.

La Z non ſi pone avanti a conſonante alcuna ſe non ſe a ſe ſteſſa, come in *Zazzera*, *Pazzo*, e tant'altre.

Quando ſaran tre conſonanti avanti a vocale, per neceſſità la prima ſarà S, come in *Sclamare*, *Sdrucciolare*, *Sbranare*, *Sbrattare*, e c. E l'ultima delle tre ſarà ſempre o L, o piu ſpeſſo R, ſecondo puo ciaſcuno oſſervare. La ſeconda una di queſte B, C, D, F, G, P, T. Ma ſe l'ultima ſarà L, la ſeconda non potrà eſſere che, o C, o P: come in *Sclamare*, *Splendere*. Donde ſi vede l'error di coloro che ſcrivono *Sblendere*, *Sblendiente*, *Sblendientiſſimo*, in luogo di *Splendere*, *Splendiente*, *Splendientiſſimo*.

§. II.

Delle Conſonanti nella fin delle Sillabe.

LA ſillaba, o è nella fin della parola, o in altro luogo: cioè, o è finale, o non finale.

La finale, o finiſce naturalmente, o accidentalmente. Terminando naturalmente non puo terminare in conſonante, ſe non ſe in alcuni pochi monoſillabi, come *Con*, *Non*, *In*, *Per*, e ne' vocaboli foreſtieri, come *Natan*, *Melchiſedech*, *Alibech*, *Mitridanes*, *Iſac*, *Agilulf*, *David*, ed altri; ne' quali ſi vede che l'ultime ſillabe finiſcono in conſonante: ed alcuni per non guaſtar la regola della noſtra lingua terminan ſi fatti nomi colla vocale, dicendo *Natano*, *Melchiſedecche*, o *Melchiſedecco*, *Alibecca*, *Mitridane*, *Iſacco*, *Agilulfo*, *Davide*, e c. di che appreſſo vedraſſi. Accidentalmente, come per accorciamento, puo terminare in qualunque conſonante come appreſſo ſi dirà.

La non finale puo finire in conſonante ma colle ſeguenti regole.

Prima: avanti a vocale non finiſce mai ſillaba in conſonante. Come, per eſemplo, in queſta voce *Inumano* la prima ſillaba è I, la ſeconda *nu*, e c. perche facendoſi la prima *In*, la ſeconda V, verrebbe la prima a terminare nella conſonante, N, avanti alla vocale V, contra la poſta regola. E ſe ſi truovano alcune voci compoſte, come *Abantico*, *Abeſperto*, *Adagio*, *Diſordine*, *Malavventurato* ed altre, le quali dividonſi Ab- an, Ab- e, Ad- a, Diſ- or, Mal- av; Noi ſiam d'opinione che poſto che ſon compoſte, fann'una parola, la qual regolaſi come l'altre dette ſemplici; e perciò la conſonante debbia collocarſi ſu la ſeguente in queſta maniera A- ban, A- be, A- da, Di ſor, Ma- lau, come piu diſteſamente nell'altro capitolo diremo.

Secondo: che terminando la ſillaba in conſonante avanti ad un'altra conſonante, puo eſſer la prima, o la ſteſſa colla ſuſſeguente, o diverſa.

Vedeſi eſſer la ſteſſa colla ſeguente in queſte, *Abbatacchiare*, *Abbattuffolare*, *Accommezzare* *Accettonare*, *Addolcare* *Addoppiare*, *Affardellare* *Affaſtellare*, *Aggomitolare* *Aggranchiare*, *Allaſſare* *Alleggiare*, *Ammannare* *Ammanſare*, *Anneſtare* *Anninnare*, *Appiccagnolo*, *Appollojare*, *Arrandellare* *Arrantolato*, *Aſſillo* *Aſſivolo*, *Atterzare*, *Attezza*, *Avvenentezza*, *Avvolontato*, *Azzannare*, *Azzimare*, ed altre innumerabili. Dividendoſi le ſillabe *Ab- ba*, *Ac- com*, *Ad-*

Digitized by Google

Ad- dol, *Af- far*; *Ag- go*, e così l'altre. Donde si conosce che la sillaba può terminare in qualunque consonante, colla qual cominci la sillaba susseguente, eccetto che nell'I consonante: ch'è quanto dire: ch'ogni consonante si può raddoppiare, salvo l'I fatto consonante; e la prima va nella sillaba, nella qual termina, e l'altra in quella che dà principio alla seguente.

Se la consonante nella qual termina la sillaba è diversa da quella, colla qual comincia la susseguente, si dà per regola: che niuna sillaba può terminare in una di queste B, D, F, G, P, S, T, Z: e perciò non ben si scriverà *Abminicolo*, o *Adminicolo*, *Atto*, *Admirando*, *Distongo*, *Magdalena*, *Apto*, e c. ma *Amminicolo*, *Atto*, *Ammirando*, *Dittongo*, *Maddalena*, *Atto*, e c. E se si truova *Sogdiana*, *Etna*, *Etnici*, *Bracmani*, *Ritmo*, *Azpilcueta*, ed altre si fatte voci contra la posta regola: son per lo più voci barbare, e forestiere, che debbonsi, per maggior chiarezza pronunziare secondo l'uso di quc' luoghi donde son venute, come altrove s'è detto.

Terzo: in C non finisce mai sillaba, se la seguente non sarà pur C, o Q: nel qual caso, è come pur si doppiasse il C: mettendosi il Q per far dittongo, come di sopra parlandosi del Q s'è detto. Gli esempli sono *Acqua*, *Nacque*, *Nocque*, e c.

Quarto: in L ed in R possson finire avanti a tutte le consonanti: come *Albagia*, *Alchimista*, *Aldobrandini*, *Alfiere*, *Algorismo*, *Almanacco*, *Salnitro*, *Alpe*, *Alquanto*, *Valse*, *Altalena*, *Alvo*, *Alzare*: ed *Arbore*, *Arco*, *Ordine*, *Corfù*, *Argine*, *Orma*, *Carne*, e c.

Quinto: in M non termina alcuna sillaba, se non se avanti ad un'altra M, o a B, e P: perciò non ben si scrive *Gianmaria*, *Buonmattei*, *Onbra*, *Canbiare*, *Canpagna*, *Conpare*; ma *Giammaria*, *Buommattei*, *Ombra*, *Cambiare*, *Campagna*, *Compare*.

Sesto: niuna sillaba termina in I consonante; ne in V, se non è doppio.

Finalmente in N possson terminare avanti a quest'otto, cioè C, D, F, G, Q, S, T, Z, come *Panca*, *Onda*, *Infermo*, *Anguilla*, *Conquocere*, *Denso*, *Antro*, *Scienza*. E così ancora avanti all'V, ed all'I consonanti; come *Invalido*, *Conjugato*, e c.

Come ben si divida la parola nelle sue sillabe.

CAP. II.

QUantunque di prima faccia, par che poco, o niente giovi il considerar come s'abbiano a divider le parole in sillabe: o pur, che sia cosa a ciascheduna nota: nientedimeno, perciocchè sovente accade nella scrittura, che dividiam la parola; per non caper tutta intiera in una riga: ed una parte nella fin ne lasciamo, un'altra se ne trasporta nel principio della seguente: ed in cio, non solamente non son d'accordo gli Autori, ma molti de gli antichi, e de' moderni Scrittori v'han preso abbaglio: ne 'l ben farlo in ogni parola, è così agevol cosa, com'huom crede; perciò, per doverlo ben fare, e secondo ragion vuole, e secondo l'uso de' migliori Scrittori, diam le seguenti regole.

La Prima: se fra due vocali sarà una sola consonante, questa si darà alla vocal susseguente: o che la prima vocale sia nel principio della parola; o nel mez-

Digitized by Google

mezzo. Così questa parola *Ridere* si dividerà in questa forma *Ri- de- re:* dove vedesi, che la consonante D, ch'è fra due vocali I, ed E, dassi alla vocal'E susseguente: e la consonante R, ch'è fra due E, si dà alla seconda. Laonde, se tal parola non entrerà tutta nella fin della riga, si scriverà *Ri*, o *Ride* nella fine; e *Dere*, o *Re* nel capo dell'altra. Nella stessa maniera dividesi questa parola *Amico*: cioè *A- mi- co*: ed essendo la consonante M fra le due vocali A, ed I, si dà alla susseguente I: così il C alla vocale O: e nello scrivere si porrà nell'ultimo della riga *A*, o *Ami*; e nel principio dell'altra *Mico*, o *Co*. Ne cio è senza ragione: perchè, se si dividesser così *Rid- er- e*, *Am ic-o*: nel pronunziarsi la prima sillaba di *Ridere*, e la prima d'*Amico* con un fiato, le consonanti D, ed M, non si potrebber pronunziar dolcemente, come pronunzianси le semplici consonanti, che sono; ma gagliardamente, come proffe-risconsi le doppie, che non sono.

La Seconda: se fra due vocali saran due consonanti, e queste saran le stesse: l'uso vuole, che la prima si dia alla prima vocale, l'altra all'altra vocale. Come nelle voci *Tutto*, *Avvelenare*, essendo due stesse consonanti fra l'V, e l'O, e fra la A, e la E le parole divideransi in sillabe così *Tut- to*, *Au- ve*, e c. Così le parole *Babbo*, *Becco*, *Freddo*, *Goffo*, *Oggi*, e c. S'è detto, che l'uso il vuole, perche ragion vorrebbe che si dividesser così, *Tu tto*, *A vvelenare*, *Ba bbo*, *Be cco*, *Fre ddo*, *Go ffo*, *O ggi*, e c. come avvertisce ancora il Salviati ne' suoi Avvertimenti alla Partic. 1. del cap. 4. del lib. 3. dicendo: *La ragione, e 'l diritto segue l'uso, e 'l consenso; e secondo ragione* Stru- tto, *esser dovrebbe, delle sezzaje sillabe di quella voce, la vera divisione: e simigliantemente di tutte altre parole, dove la stessa consonante è soggiunta; e la ragione è quella, che dianzi si dimostrò, cioè, che quelle consonanti nella pronunzia due non sono veramente, ma una sola espressa con doppia forza, Per la qual cosa*, e Tutto, e Posso, e Stracco, *così in sillabe separar si dovrebbono*, Tu- tto, Po- sso, Stracco; *e ciascuna altra simile per simil modo, secondo la ragione. Che se in queste voci* Fu tutto, *nella parola* Tutto, *così nella primiera, come nell'altra sillaba il* T, *con egual forza, cioè con doppia si pronunzia da noi, avvegnacchè, per ubbidire al costume, nella prima una sola, e nella seconda due fiate, nella scrittura il pognamo, per qual cagione, se pure in quella si profferisce* tu tto, *anche in questa non si dee profferire?* Ed a chi ben non soddisfacesser le ragioni, o pure i modi di spiegarsi in cio, del Salviati: aggiugniam noi, che pronunziandosi (come s'hanno a pronunziare) in un fiato, le prime sillabe di *Tutto*, *Avvelenare*, *Babbo*, *Becco*, e c. certa cos'è, che non si pronunzian *Tut*, *Au*, *Bab*, *Bec*, e c. ma *Tu*, *A*, *Ba*, *Be*: perche dunque s'hann'a dividere altramente nella scrittura, di quel che si dividono in profferendosi? Ma l'uso, e l'universal consentimento voglion che si dividano, secondo la posta regola; e così farem noi, per non parer di soverchio stravaganti.

La Terza: che se le consonanti fra le due vocali saran tre, e le due prime saran le stesse; alla prima vocale darassi una delle consonanti stesse, ed all'altra l'altra, insieme colla consonante diversa. Come in *Abbracciare*, *Accrescere*, *Addrappato*, *Afflitto*, e c. Divideransi *Ab- brac*, *Ac- cre*, *Ad- drap*, *Af- flit*. Ed in cio seguitiamo ancor l'uso; perche pure il dritto vorrebbe (per quel che poco fa s'è detto) che si dividessero, *A- bbrac*, *A- ccre*, e c.

La Quarta: se fra due vocali saran due consonanti diverse, e la prima d'esse, non sia S, ne la seconda R: senza dubbio alcuno, una se ne darà alla pri-

Digitized by Google

prima vocale, l'altra alla seconda. Come in *Alfabeto*, *Algorismo*, *Alpigiano*, *Altaleno*, *Bertesca*, *Bertuccia*, e c. divideransi *Al fa*, *Al go*, *Al-pi*, *Al-ta*, *Ber-te*, *Ber-tuc*.

Ma se fra due vocali saran tre consonanti diverse, delle quali non sia la prima S: alla prima se ne darà una, e due all'altra. Cioè in *Altro*, *Scaltro*, *Ambra*, *Antro:* ed in tant'altre: si dividon le sillabe *Al tro*, *Scal-tro*, *Am bra*, *An-tro*. E questa è la Quinta regola: su la qual s'avvertisce che di queste tre consonanti diverse, fra due vocali, la prima suol'essere, o L, o M, o N; e l'ultima R.

Se poi fra due vocali saran due consonanti diverse, delle quali la prima sia S; in tal caso dice il P. Bartoli nel §. 3. del cap. 1. dell'Ortografia, che sia in arbitrio di colui che scrive (sempre che non v'intervien prepositione) di dar la S alla prima vocale, e l'altra all'altra vocale: o pur di dar tutte e due le consonanti alla seconda vocale: E perciò possa farsi la divisione in *Respirare*, *Aspettare*, *Astuzia*, *Nascondere*, *Costume*, e c. O *Res-pi*, *As pet*, *Nas-con*, *Cos-tu*; O pure *Re-spi*, *A-spet*, *Na-scon*, *Co-stu*. Ma piu avvedutamente il Salviati ne gli Avvertim. alla Partic. 1. del cap. 4. del lib. 3. dice: *Ma quasi ogni altra parte di queste picciolezze ne' primi imprendimenti ci 'nsegnano i pedagoghi: e solamente d'alcune sillabe conviene aver riguardo, nel compito delle quali ci sogliono i maestri spesse fiate indrizzare a ritroso; quando faccendoci, come essi lo chiamano, compitare*, Oste, o Distesо, *comunemente così ci fanno dire:* O, S, Os: t, e, te; Oste, D, i, s, Dis, t, e, te, Distè; s, o, so, Distesо. *Il che essere torto procedere, nella parola* Omnis, *ci scuoprono anche i Latini; la cui prima sillaba si è* O, *e non* Om, *e la seconda* Mnis, *e non* Nis: *e altrettanto delle nostre voci è da dire*, Ogni, Istanco, Istrutto, *e tutte l'altre di simigliante guisa, le quali alcuni in questo modo distinguer sogliono in sillabe;* Og, ni, Is, tan, co, Dis, trut, to: *là dove*, O, gni: I, stan, co; Di, strut, to, *è senza fallo il lor legittimo partimento: e così deono dividersi le sì fatte parole nell' ultimo termine della riga, quando di dividerle fa di bisogno*.

I Gramatici di Portoreale ancora nel *traitè des lettres* al §. 3. del cap. 14. dicon che le parole *Scripsi*, *Aptus*, *Lesbia*, *Piscis*, *Cosmus*, *Asper*, *Tesqua*, *Pastor*, *Atlas*, *Latmius*, *Ætna* abbiansi a dividere *Scri psi*, *A-ptus*, *Le sbia*, *Pi-scis*, *Co-smus*, *A-sper*, *Te-squa*, *Pa stor*, *A-tlas*, *La-tmius*, *Æ tna*: aggiugnendo, che *Faire autrement est commettre un barbarisme*. E la ragion piu chiara ne par che sia quella, che abbiam già detta: che postocche volendosi dividere in pronunziando *Oste*, *Distesо*, *Istanco*, *Istrutto*, e c. dividonsi *O-ste*, *Di stesо*, *I-stanco*, *I-strutto*, così ancora debban dividersi in iscrivendo; dovendosi la division delle sillabe regolar dalla pronunzia, com'appresso ancora diremo. E questa è la nostra Sesta regola.

Maggior difficoltà s'incontra nel dividersi le parole composte d'alcuna Prepositione: dicendo il P. Bart. nel cit. luo. *Si vogliono in tal maniera dividere, che la Prepositione rimanga intera, V. G.* Trasandare, Trascurare, Traspiantare, Trasportare, Trasmettere, *non si divideranno, facendone* Tra-sandare, Tra-scurare, *e c. ma* Tras- andare, Tras curare, Tras-mettere, *e c. Così* Malagevole, Malagiato, Malagurato, *si divideranno in* Mal-agevole, Mal agiato, Mal-agurato. *E* Adattare, Adoperare, Adergere, Adagiare, Adusare, *e c., non si diranno* A-dattare, A dagiare, *e c. ma* Ad attare, Ad-usare, Ad-agiare, *e c. Così* Disavventura, Disacerba, Disagio, Disaccontio, Disarmare, Disinfingere,

gere, Diſoneſto, *daranno*, Diſ oneſto, *non* Di ſoneſto: Diſ-armare, *non* Diſarmare, *e c. Così* Inacerbire, Ineſpugnabile, Inopinato, Inutile, *e c. ſi taglieranno sì, che l'*In *rieſca intera. E per non andar piu a lungo*, l'Imbrigliare, Imprimere, Improprio, *e c. della regola precedente ſi vorranno dividere dopo l'*Im, *ch'è lo ſteſſo che* In. Così ancora nell'accennato luogo quei di Portoreale, ſcrivendo: *Les compoſez de Prepoſitions ſont exceptez de cette Regle, dans leſquels il faut touiours ſeparer la particule de compoſition; comme* In-ers, Ab-eſſe, abſ-truſus, Ab-domen, Diſ-cors, *e c. Et l'on doit iuger de meſme des autres compoſez*; *comme* Juriſ- conſultus, Alter-uter, Amphiſ-bæna, Et-enim; *&c.* Ma con pace di tanti huomini, ſtimiamo ancora debban dividerſi, come nella teſtè riferita regola, cioè *Tra-ſandare, Ma-lagevole, A-dattare, Di ſavventura, I nacerbire*, e c. E la prima ragion ſi è: perche di ſi fatte voci, quantunque compoſte, ogniuna conſiderasi come una intiera e ſemplice voce da ſe, ſenza derivazion veruna, e perciò ſoggetta alla già detta regola, come *Oſte, Iſtanco, Iſtrutto*, e c. Così veggiam dirſi, e ſcriverſi *Artificio, Cortigiano, Furlano, Ravignano, Viniziano, Fiorentino, Candelliere, Cavaliere*, e tant'altre voci, o compoſte, o derivate: quantunque ſe s'aveſſe ad aver riguardo alle voci che le compongono, e dalle quali derivano, dovrebber dirſi, e ſcriverſi *Arteficio, Cortegiano, Frivolano, Ravennano, Vinegiano, Firentino, Candeliere, Cavalliere*, da *Arte, Corte, Frivoli, Ravenna, Vinegia, Firenze, Candela, Cavallo*. Così ancora ſcriviamo, *Ogniſſanti, Ognindi, Accanto, Addietro, Eziandio*, e c. Ove, ſe ſi miraſſe alle parole dalle quali ſon fatte, avrebber da ſcriverſi *Ogniſanti, Ognidi, Acanto, Adietro, Eziamdio*; come piu diffuſamente puo oſſervarſi nel c.14.del li.2.del Salviati, e nella Part.3.del c.4.del li.3. La Seconda è la ſteſſa della qual ne ſiam valuti di ſopra, cioè: che quante volte in pronunziandoſi ſi fatte parole diviſe in ſillabe, pronunzianſi *Tra-ſandare, Ma-lagiato, A-doperare, Di ſagio, I-nutile*, e c. così ancora debbonſi dividere in iſcrivendo. E che la diviſion delle ſillabe debba regolarſi dalla pronunzia, oltre alla ragion che cel dimoſtra, il ſoſtien gagliardamente il Salviati nella cit.part.1. del cap. 4. nel tratt. delle ſillabe; e noi ne diremo ancor qualche coſa verſo 'l fine del primo §. di queſto capitolo. La Terza: che ſe ſi fatte parole pronunziar voleſſerſi *Traſ-andare, Mal-agiato, Ad operare, Diſ-agio, In-utile*, e c. chi non vede, che non potrebbe mai farſi ſenza raddoppiar la S in *Traſandare*, la L in *Malagiato*, il D in *Adoperare*, la S altreſi in *Diſagio*, e la N in *Inutile*: ſe adunque ſi fatte voci han ſemplice S, L, D, N; divideranſi com'abbiam detto; giacche così profferir ſi poſſono come ſono ſcritte, in cercandoſi profferire a ſillaba a ſillaba. Il che meglio ſi ſpiegherà in conſiderando, che volendoſi ben pronunziar queſte due parole *Ben'Amare*, o *Mal'avere*, certa cos'è, che per far conoſcere che la N, di *Ben*, e la L di *Mal* ſian ſemplici, e non doppie conſonanti, non ſi pronunziano attaccate alla vocale antecedente, ma alla ſuſſeguente, com'ognun puo da ſe ſteſſo ſperimentare: poiche ſe ſi attaccaſſero all'antecedente, ſi avrebbero a profferir come doppie, non come ſemplici. E pur'è vero che le parole ſon diviſe. Or quanto maggiormente eſſendo compoſte, come *Benavventurato, Malabbiato*: per far veder che la N, e la L ſian ſemplici, e non raddoppiate, dovranno attaccarſi alle ſuſſeguenti vocali; e profferirſi, e dividerſi *Be navventurato, Ma labbiato*, e c. Finalmente non è da ommetterſi la grandiſſima autorità che fa in cio il Salviati,

Digitized by Google

ti, il quale nell'accennata Partic. 1. costantissimamente, vuol che la parola *Distéso* s'abbia a dividere *Di-ste-so*, e non *Dis te-so*: e pur non v'ha dubbio che tal voce è composta dalla Preposizione *Dis* e dalla voce *Teso* del verbo *Tendere*.

E questa è la nostra settima regola: qual si restringe in *Imbrigliare*, *Imprimere*, *Ingrato*, *Incredulo*, ed in tante si fatte: non perche si debba in esse la Preposizione *Im*, o in *In* ch'è la stessa, separare intiera, secondo il divisamento del Bartoli, e d'altri: ma perche nella Quinta regola s'è detto: che se fra due vocali saran tre consonanti diverse, delle quali la prima non sia S: la prima consonante darassi alla vocale antecedente, l'altre due alla susseguente: e perciò come d'*Altro*, *Scaltro*, *Ambra*, *Antro* (che son parole semplici) in tal regola s'è detto; diressi ancora d'*Imprimere*, *Ingrato*, e di tant'altre composte. Tanto piu, che la ragion del pronunziare, meglio si adatta alle voci *Trasandare*, *Malagiato*, *Adattare*, *Inutile*, ed a si fatte, nelle quali appresso alle Preposizioni *Tras*, *Mal*, *Ad*, *In* viene immediatamente la vocale: che alle voci *Imbrigliare*, *Incredulo*, ed a tant'altre, dove appresso alla Preposizione, vien non solamente una consonante, ma due; come potrà chi legge da se a se considerare. Ma quand'eziandio huom s'ostinasse a dire: che in *Imbrigliare*, *Imprimere*, *Incredulo*, *Ingrato*, meglio nel pronunziare dividonsi le sillabe, *I-mbrigliare*, *I-mprimere*, *I-ncredulo*, *I ngrato*, *A-mbra*, *A-ntro*, e c. che *Im-brigliare*, *Im-primere*, *In-credulo*, *In-grato*, *Am-bra*, *An tro*: e perciò, se la nostra regola, nelle già dette voci, ha luogo principalmente per la pronunzia, il dovrà avere ancora in queste per tal ragione; e se non l'ha in queste, non dovrà averlo ne meno in quelle. Risponderemmo: che 'l comun'uso dovrà in cio prevalere, come prevale in dividere *At to*, *Tut-to*: quando per ragion della pronunzia dovrebber dividersi *A-tto*, *Tu-tto*; come di sopra dicemmo.

Il P. Bartoli nel cit. cap. 1. nel fine del §. 2. dice: che se fra due vocali saran piu consonanti diverse, delle quali l'ultima sia R, tutte le consonanti daransi alla vocal susseguente: come in *Agro*, *Pigro*, *Ritroso*, *Impetrare*, *Aprire*, e c. nelle cui divisioni la R si tira dietro quell'una, o piu consonanti che la precedono, e fassi, *A-gro*, non *Ag ro*, *Ri troso*, non *Rit-roso*, *Impe-trare* non *Impet-rare*, e c. Poi dice, che la regola fallisce in innumerabili voci, come in *Imbrigliare*, *Imprimere*, *Imprudente*, *Incredibile*, *Incredulo*, *Infrangere*, *Ingrandire*, e c. E nel fine del §. 1. aveva detto: *Le consonanti, che divise rendono in nostra lingua suono diverso da quello, che hanno unite, non si dividono. Tali sono* Gn *davanti a qualunque sia vocale*: Gl *ed* Sc *innanzi ad* I, *o ad* E: *salvo per accidente alcune poche voci. Perciò non iscriveremo* Sog-nare, *ma* So-gnare; *per non fare l'*Ag-nus, *e 'l* Dig-nus *de gli Oltrammontani: così* Biso-gnare, Le-gno, Si gnore, *e c. Al medesimo modo* Consi glio, Peri-glio, Co-gliere, Sca-gliare, *e c. E* Pa-sce, Na-sce, Pe-sce, La-scia, *e c. non* Consi-glio, Perig-lio, Nas-ce, Pes-ce, *e c.*

Ma con sua pace: intorno alle *Sc* poteva rimettersi a cio che doveva dire nel §. 3. parlando delle consonanti in mezzo alle vocali ove di quelle la prima è S. Di che parlammo nel principio della Sesta regola. Ne sappiam divisare qual suon diverso possa aver la S in pronunciandosi staccata dalle mute, dal pronunziarsi unita, come in *Pasce*, *Nasce*, *Pesce*, e c. Perciò, senza star ad osservare, se l'ultima delle consonanti diverse sia R: e qual suono facciano

le

le conſonanti unite ; e qual le ſeparate : poteva in poche parole reſtringere una regola , ch'a noi pare infallibile , e ſarà nel noſtr'ordine l'Ottava : che quante volte fra due vocali v'è la muta , e liquida , la liquida ſi tira con ſeco la muta : come in *Conſiglio* , *Periglio* , *Cogliere* , *Scagliare* , *Sognare* , *Legno*, *Ogni* , *Agro* , *Pigro* , *Aprire* , *Ritroſo* , e tant' altre : perche fra due vocali vi ſon le mute , e liquide *Gl*, *Gn*, *Gr*, *Pr*, *Tr*, le liquide L, N, R, ſi tirano appreſſo le mute , G, P, T, e dividonſi *Conſi- glio* , *Peri- glio* , *Co- gliere* , *O- gni* , *Pi- gro* , *A- prire*, *Ri- troſo* .

Il medeſimo P.Bartoli nel §.2. dà un'altra regola intorno a' Dittonghi , e Trittonghi , che non poſſan dividerſi , e perciò non poſſa farſi *Pi- acere*, *Pietra* , *Pi- oggia* , *Pi- uma* ; ne *Figli- uolo*, *Gi- uoco*, *Vſci- uolo*, *Pai- uolo:* o pure *Figliu- olo*, *Giu- oco*, *Vſciu- olo*, *Paju- olo* : ma *Pia- cere* , *Pie- tra*, *Piog-gia*, *Piu- ma*, *Figliuo- lo*, *Giuo- co* , *Vſciuo- lo* , *Pajuo- lo* . Ed in cio ſi sforza trovar ragioni,ne pur trovonne alcuna che valeſſe un fico; perche non ben ſepp'egli metter la regola . Doveva dire (ch'è la noſtra Nona regola) che poſto che dividonſi in profferendo le parole , in ſillabe , e non le ſillabe in lettere : e la ſcrittura s'ha da uniformar colla pronunzia , come piu volte abbiam detto : tante diviſioni e non piu (nel caſo , nel qual ſiamo) avrà la parola , quante ſono le ſue ſillabe : laonde ſe la parola *Piacere* ha tre ſillabe , e la prima è *Pia* , divideraſſi in *Pia- ce- re* , non in *Pi- a- ce- re* , o pur *Pi- ace- re* . Se le parole *Pietra*, *Pioggia*, *Piuma* han due ſillabe per ciaſcheduna, delle quali ſon le prime *Pie*, *Piog*, *Piu*, s'han da dividere in *Pie- tra* , *Piog- gia* , *Piu- ma* , non in *Pi- e- tra*,*Pi- og- gia*,*Pi- u- ma*, e c. Il che notiſi bene, avendo noi veduto in cio errare molti buoni Scrittori .

Vuole il medeſimo P.Bartoli nello ſteſſo luogo,ch'*Europa*, e per conſeguente , *Euro*, *Euridice*, *Aura*, *Aurato*, *Aureo*, *Aurora*, *Riſtaurare*,*Lauro*, *Metauro*, *Courire* , e tant'altre abbian'a dividerſi , *Eu- ropa*, *Eu- ro*, *Eu- ridice*, *Au- ra* , *Au- rato*, *Au- reo*, *Au- rora* , *Riſtau- rare*, *Lau- ro*, *Metau- ro*, *Cou- rire* : preſupponend'egli che 'n tai voci *Eu*, *Au*, *Ou* ſian dittonghi , e perciò non poſſan dividerſi in due metà . Ma ſe 'l dittongo ha piu vocali raccolte in una ſillaba , e l'V in ſi fatte voci è conſonante , ſecondo s'oſſerva nel profferirſi coll'ajuto de gli ſtromenti della bocca ; come *Eu*, *Au*, *Ou* nelle medeſime voci potran dirſi dittonghi ? Oltre che, ſe nel profferirſi dividonſi *E- uropa*, *E-uro*, *E- uridice*, *A- ura*, *A- urato*, *A- ureo*, *A- urora*, *Riſta- urare*, *La- uro*,*Meta-uro*, *Co- urire* ; così ancora douran ſepararſi in iſcrivendoſi .

Ne potendo egli negare che le voci *Aurèi*, *Aureſti*, *Aurebbe*, *Dourei* , *Doureſti*, *Dourebbe* , e c. dividanſi *A- urèi* , *A- ureſti* , *A- urebbe*,*Do- urei*, *Do-ureſti*, *Do- urebbe* , dice cio accadere , perche l'V conſonante de gl' infiniti *Avere*, *Dovere* non puo mai trasformarſi in vocale che s'incorpori a far dittongo ; perciò , come non poſſono queſte voci dividerſi altrimenti che, *A- vere* , *A- vuto*, *Do- vere*, *Do- vuto*, e c. altreſi converranſi dividere ne gli altri tempi . Ma dov'egli apparò che le voci de' tempi de' verbi piglin regola nello ſcriverſi dalle voci dell'infinito ? Scriveſi *Debbo*, *Veggo*, *Saglio*, *Dog io*, *Vengo* , *Traggo*, e c. e pur gl'infiniti di tai verbi ſono *Dovere*, *Vedere*, *Salire* , *Dolere* , *Venire* , *Trarre* . Ed infinite voci ne' tempi de' verbi hanno il dittongo , che non l'ha l'infinito : come *Muojo*, *Muojono*, *Duoli*, *Duole* , *Tieni*, *Tiene* , *Puoi* , *Puote*, *Siedi*, *Siede* , e c. gl'infiniti de' quali ſono *Morire*, *Dolere*, *Tenere* , *Potere*, *Sedere* . Doveva adunque dire , che perche l'V in *Avere* , *Dovere* è conſonan-

Digitized by Google

ſonante tai voci dividonſi *A- vere*, *Do- vere*: e perche è conſonante eziandio in *Aurei*, *Aureſti*, *Aurebbe*, *Dourei*, *Doureſti*, *Dourebbe*, queſte altreſi dividanſi *A- urei*, *A- ureſti*, *A- urebbe*, *Do- urei*, e c. Il che confirma quanto nell'accennata regola s'è detto.

Diciam di vantaggio: che le voci *Auſtro*, *Auſtrale*, *Clauſtro*, *Clauſtrale*, *Glauco*, *Rauco*, *Fraude*, *Laude*, e tante ſi fatte, nelle quali l'V è vocale, e perciò coll'altra vocale che gli è accanto fa dittongo, dividanſi *Au- ſtro*, *Au- ſtrale*, *Clau- ſtro*, *Clau- ſtrale*, *Glau- co*, *Rau- co*, *Frau- de*, *Lau- de*. Adunque, ſe in *Europa*, *Euro*, *Aura*, *Metauro*, e c. l'V è conſonante, divideranſi come s'è detto *E- uropa*, *E- uro*, *A- ura*, *Meta- uro*, e c. Dal che ſe ne fa la Decima regola: che quante volte ſon due, o tre vocali unite in una parola, ſempre dovranſi ſcrivere unite, come s'é veduto nelle già dette *Auſtro*, *Auſtrale*, *Clauſtro*, e c. E puo vederſi in *Piaga*, *Pietà*, *Pioggia*, *Piuma*, e c. Ed in *Giuoco*, *Figliuolo*, *Vſciuolo*, e c. dove eſſendo le vocali *Au*, *Ja*, *Je*, *Ju*, *Juo* unite, unite ſcrivonſi, cioè *A- uſtro*, *Auſtrale*, e c. *Pia- ga*, *Pie- tà*, *Piog- gia*, *Piu- ma*, *Giuo- co*, *Figliuo- lo*, *Vſciuo- lo*. Ma ſe accanto a qualche vocale vi ſarà l'I, o l'V conſonanti, divideranſi le parole in ſillabe, in modo, che nelle vocali che ſono accanto all'accennate conſonanti I, o V finirà una ſillaba; e l'altra comincerà dall'I, o V conſonante, come in *Noja*, *Gioja*, *Giovane*, *Aurora*, *Lauro* ed in tant'altre dette di ſopra, le quali dividonſi *No- ja*, *Gio- ja*, *Gio- vane*, *A- urora*, *La- uro*, e c. col finir le ſillabe nelle vocali O, A, che ſono accanto alle conſonanti I, V; e col cominciar l'altre da tai conſonanti I, V.

Dalle due già dette regole ſi cava l'Undecima, fondata ſu la ſteſſa prima ragione: che non dividanſi affatto le parole d'una ſillaba ſola; come *Già*, *Giu*, *Piè*, *Piu*, *Puo*, ed altre ſimili.

La Dodecima: che 'l C che immediatamente truovaſi prima del Q, debba ſcriverſi ſempre attaccato al medeſimo Q: come in *Acqua*, *Acquiſtare*, *Sciacquare*, *Riſciacquare*, *Piacque*, *Diſpiacque*, *Giacque*, *Nacque*, *Nocque*, e c. dividanſi *A- cqua*, *A- cquiſtare*, *Scia- cquare*, *Riſcia- cquare*, *Pia- cque*, e c.

Su cio dice il P. Bartoli nel già detto luogo al nu. 5. del §. 1. che vi ſon ragioni, per chi ſoſtiene che debba dividerſi il C dal Q, e per chi ha ſcritto doverſi ſcrivere uniti, come abbiam fatto noi. Ma non riſolve il dubbio; n'accenna ragione alcuna per la prima, o ſeconda maniera di ſcrivere. Noi per l'oppoſito abbiam deciſa la quiſtione colla regola, e ne ſiamo ſtudiati a trovar la ragione per l'una e per l'altra opinione. Chi vuol s'abbia a dividere *Ac- qua*, *Tac- que*, *Noc- que*, e c. puo dir che 'l C in tai voci abbia la pura ed intiera forza d'un altro Q: e perciò, ſe ſcrivendoſi *Aqqua*, *Taqque*, *Noqque*, e c. che pur'alcuno potrebbe imprendere a ſcrivere, s'avrebbero a ſeparare *Aq- qua*, *Taq- que*, *Noq- que*, ſecondo la ſeconda regola che diemmo: così in iſcrivendoſi *Acqua*, *Tacque*, *Nocque*. Noi nondimeno, che ſiam per l'altra opinione, diciamo: che ſe ragion vorrebbe (come piu volte di ſopra s'è detto: particolarmente ſull'accennata Seconda regola) s'aveſſero a dividere *A- qqua*, *Ta- qque*, *No- qque* ove pur ſi ſcriveſſero *Aqqua*, *Taqque*, *Noqque*: perchè non s'hanno a dividere *A- cqua*, *Ta- cque*, *No- cque*, quando comunemente ſcrivonſi *Acqua*, *Tacque*, *Nocque*, e c. Il che baſterà per qualunque vuole ſtar'a ragione.

Finalmente diciamo, che nelle Iſcrizzioni, Sopraſcritte, e Pataffi, ſconciamente dividanſi le parole nel fin d'una riga, per traſportare il reſtante d'eſſe nell'al-

Digitized by Google

nell'altra ſuſſeguente. Ma di cio parlerem fra brieve nel ſecondo paragrafo di queſto capitolo.

Come ſi dividano i numeri.

§. I.

IL P. Bartoli nel cit. luo. nella fine del §. 3. dice: *Finalmente i numeri mai ſi dividono, ſe già non foſſero una riga di piu figure, che quanto è largo il foglio. Perciò ſe queſt'anno* 1674. *non cape tutto in un verſo, ſi de' porne v.g. il* 16. *nella fin d'eſſo, e 'l* 74 *nel principio dell'altro; ma dove ſi potrà il meglio, tutto in un corpo.* La regola non puo eſſer migliore: anzi diciamo: che non debbanſi in modo alcuno dividere i numeri: quantunque, avendoſi a ſcrivere il numero dell'anno, queſto non capiſſe tutto in una riga: come nell'eſemplo del Bartoli, ſcrivendoſi il numero dell'anno 1674., non è ben fatto dividerſi (come 'l Bartoli dice) il 16. dal 74. perche dicendoſi per ragion d'eſemplo *Correva il* 1674. ſe nel fin della riga metteſi il 16. quel che legge non ſa; ſe ha da profferire il 16. cioè ſedici, o 167. cioè centoſeſſantaſette, tiratovi dal punto unitivo, che vede dopo 'l 16. o pure il 1674. e perciò gli converrebbe non profferir numero alcuno, ſe prima non aveſſe dato d'occhio al numero che ſarà nel principio dell'altra riga: e dando d'occhio a queſto, di leggieri potrebbe dimenticarſi del primo; e tornando a guardare il primo, puo ancora non ſovvenirgli del ſeguente. Il che ſarebbe di non picciolo incomodo al leggitore. Ne ſi dica; che cio puo accadere in qualunque diviſion di parola: non potendo il leggitore comprender ſubito da una ſillaba d'eſſa, o da due, che vede nel fin d'una riga, quel che ha da ſeguitar nell'altra. Imperocchè la riſpoſta è chiara, ed è: che nelle parole il leggitor profferiſce quella, o quelle ſillabe che truova nella fin della riga: e guidato dal punto unitivo, corre tantoſto coll'occhio al principio dell'altra; e finiſce di profferir' intiera la parola. Il che è da notarſi ſopra tutt'altro in queſto capitolo: tra perche fa conoſcere il fine di metterſi nella fin della riga il punto unitivo accanto alla parte della parola; e per lo far veder manifeſtamente che la ſcrittura in ſi fatte diviſioni, s'ha da accordar colla pronuncia. Ma ne' numeri non puo il leggitore profferir cos'alcuna di quel numero che truova nella fin d'una riga col punto unitivo, ſe non avrà prima veduto il reſtante che ſiegue nel principio dell'altra; come dal già poſto eſemplo dell'anno 1674. chiaramente ſi ravviſa: e ſe piu note il numero aveſſe, piu conchiudente il noſtro argomentar ſarebbe.

Conchiudiamo perciò, che i numeri, o ſian quei che gli addottrinati chiamano barbari, perche peravventura nati dal guaſtamento delle note numerali de' Greci, e comunemente diconſi volgari: o ſian quei de' Latini; accennin pure quantità di che che ſia; non debbanſi a patto veruno dividere.

Digitized by Google

Delle divisioni, che possono aver le parole, una dall' altra.

§. II.

Essendosi veduto, come ben dividansi nella scrittura le parole in sillabe: profittevol sarà eziandio il vedere, come ben si divida in iscrivendosi l'orazione, il periodo, o sia piu propiamente il parlare, in parole. Il che, quantunque dovrebbe rimettersi al trattato delle parole: nientedimeno, essendosi trattato del modo di ben terminar le righe, e del cominciar d'esse: perche cio puo accadere, così se le righe finiscono in sillabe, come se termineranno in parole: perciò abbiamo stimato opportuno finir questa materia colla division che si fa (come s'è detto) del parlare, da una riga ad un'altra.

E di cio non ne par che n'abbia ancor parlato Scrittore alcuno; posto che è in arbitrio di chi scrive terminar la riga come gli piace, o piu tosto gliene viene il destro, in una, o in un'altra parola. Ma se cio ha luogo in innumerabili scritture, non l'ha in molt'altre: come sono le soprascritte delle lettere che chiamansi ancor pistole, delle quali non v'è Scrittor che non ne faccia alla giornata: i titoli, le iscrizzioni, le soprascrizzioni ne' libri, ed in che che sia: gli Epitaffi: e s'altra sorte di scrittura vi sarà, alla quale potransi adattare le seguenti regole.

Primieramente diciamo: che 'n tutte le già dette scritture, siccome sconcia cosa sarebbe il divider le parole nel fin delle righe, come nell'ultima regola di questo Capitolo s'è detto: così il terminar le righe in una parola, che mal si scompagna da un' altra: come 'l nome dal cognome, l'Addiettivo dal Sustantivo; e s'altra ne potrà huom'accorto considerare. Laonde mal farebbe chi nelle soprascritte scrivesse in una riga, *Al molto Illustre Sig. D.Gioseppe*, e poi nell'altra seguisse, *Lucina mio Signore e Padrone Osservandissimo*: O pure empiesse una riga di *All'Illustrissimo Signore Signor mio, e Padrone Colendissimo il Signor D.Filippo*; e nell'altra seguitasse, *Anastasio Arcivescovo di Surrento*. Così in qualche iscrizzione, in qualunque lingua si sia, sconcissimamente si scriverebbe in una riga, *Eruditissimi Caroli*, e poi nell'altra, *Buragna hic jacent ossa*. Ovvero, su la porta della rinomatissima libreria del nostro Signor Gioseppe Valletta fosse scritto in un verso: *Per uso del Dottor Gioseppe*: e nel seguente, *Valletta, e de' suoi amici*. Così, se nel titolo d'un libro si scrivesse nel primo verso: *Rime di Paolo*, e nel seguente *di Sangro Principe di Sanseverо*. Nella stessa guisa, mal si scompagnerà l'Aggettivo dal Sustantivo, scrivendo V.G. *Rime*: e nell'altra riga, *Sagre di Don'Angelo Grillo*. O pur se si scrivesse prima, *Nuova*, seguendo nell'altro verso, *Relazione*, e c. Ed in questa maniera potrà ciascun regolarsi in simili scritture; bastando i riferiti esempli per chi ha giudizio.

Secondariamente: che l'articolo (nelle medesime specie di scrittura) non si diparta dal nome, o aggettivo, o sustantivo che sia, ne 'l segnacaso dal suo caso: come per esempio, scrivendosi nel frontispicio d'un bel palagio, d'un giardino: *Luogo dedicato all'ozio*: ovvero, *Luogo di piacere*, e c. mal si dividerà il parlare, mettendosi nella prima riga, *Luogo dedicato all'*, o pure,

Digitized by Google

re, *Luogo di*, e poi nelle seguenti, *Ozio*, e c. o *Piacere*, e c. Così stimiamo ancora non sia ben fatto scrivere, *All'Illustrissimo Signore Signor mio Padrone colendissimo il*; e poi seguitar nell'altro verso, *Signor D. Benedetto Caracciolo*.

Finalmente: non è ben fatto lo scompagnare (ne gli stessi componimenti) i nomi d'onore, come *Signore*, *Monsignore*, *Re*, *Papa*, *Imperadore*, *Cardinale*, e simili da' nomi propri, e dir nel primo verso: *Al Santissimo nostro Signore Papa*, e poi nell'altro verso *Clemente XI.* o pure *All'Eminentissimo e Reverendissimo Signore il Cardinale*: e poi nella riga seguente, *Pietro Ottoboni*. E così (il che suol piu spesso accadere) *Al mio Signore e Padrone Osservandissimo il Signore*, e poi senz'altro segno d'onore, che l'accompagni nell'altro verso, *Francesco Solimena*.

D'un'altra regola intorno al terminar le righe nel dividersi l' una dall'altra le parole apostrofate, vedi nel cap. 3. nel libro dell' Apostrofo. E cio basterà accennare (come abbiam detto) per potersi il giudicioso Scrittor regolare, in si fatte scritture.

Il fine del Terzo Libro.

DEL

Digitized by Google

DEL DITTONGO

LIBRO QUARTO.

Che cosa sia Dittongo.

CAP. I.

PERCHE (come da principio dicemmo) nostra intenzione è stata, di ragionar solamente di quelle cose, che a ben'apprender la nostra lingua possono agevolmente condurre: intralasciam perciò il disputar quì, dell'invenzion del Dittongo: della cagion dell'esserſi ammesso in molti linguaggi: se i nostri Dittongi debban regolarsi da quei de' Latini; e quali siano in verità, e quanti; come cose, che non solamente non son pel nostro fine punto giovevoli: ma per esser così malagevoli a determinare, che di leggieri ne potrebbero far dir proposizioni, ch'anzi turberebber la mente di qualunque vuol'apprender la lingua, ch'essergli potessero in cio di lume alcuno. Ed a dir vero, e Giacopo Mazzoni, e 'l Cavalier Lionardo Salviati, che vollero in si fatte materie di soverchio sillogizzare, presero (per nostro avviso) non pochi abbagli. Il Mazzoni per tutta la Partic.2. del suo trattato del Dittongo si sforzò a provare, che 'l Dittongo abbia il suono delle vocali unite, da se, senza congiunzione d'alcuna consonante: e perciò conchiude nel fine non esser Dittongo veruno in *Puote* in *Quando*, in *Qui*, ed in simili: e che per trovar Dittongo appropriato alla natura di questa lingua, che sia comune alla prosa ed al verso, bisogna confessarne solamente due, cioè *Au*, ed *Eu*, come in *Aurora*, in *Europa*. E pur chi non puo sperimentare, ch'essendo il Dittongo (come si dirà) una comprension di piu vocali in una medesima sillaba, l'*Au* d'*Aurora*, e l'*Eu* d'*Europa* saran men Dittongi dell'*Vo*, dell'*Va*, dell'*Vi*, e dell'*Ja*, dell'*Je*, dell'*Jo*, e c. in *Puote*, *Quando*, *Quì*, *Giaccio*, *Pietà*, *Piova*: giacchè *Vo*, *Va*, *Vi*, *Ja*, *Je*, *Jo* son fatti da due lettere chiaramente vocali: e l'V, d'*Au* d'*Eu* in *Aurora*, in *Europa*, è piu tosto consonante, che vocale: profferendosi *A uro- ra*, *E- uro- pa*; e l'V di *Vro*, con quell'ajuto di stromenti, col quale si profferisce l'V consonante. Il Salviati per l'opposito, nella Partic.7.

Digitized by Google

tic.7. del cap.1. del lib.3. de' ſuoi Avvertimenti, vuol che l'*Je* l'*Jo* di *Mannaje*, di *Muojo* ſian Dittongi: col ſoſtener che in eſſi, l'I ſia vocale: e pure a noi raſſembra manifeſtamente conſonante; per pronunziarſi col medeſimo ajuto de gli ſteſſi ſtromenti, col quale ſi pronunzia l'I conſonante.

Diciam ſolamente col Buommattei, che Dittongo nella noſtra lingua dovrebbe dirſi Duiſono, o Biſono, per quel che ſi dirà: ma concioſſiacoſache i nomi de' termini, quanto piu cercaſi fargli volgari, tanto meno ſono inteſi; perciò ne contenterem chiamarlo con nome foreſtiere Dittongo, non Diftongo, come ſcrive il P.Bartoli, ed altri; che ſarebbe, contra la regola data nelle lettere, introdur la F avanti il T, che non l'ammette la dolcezza della noſtra lingua. Tanto meno *Diphthongo*, come ſcrive il Triſſino, nella Piſtola delle lettere nuovamente aggiunte nella lingua Italiana. e 'l Pergam.nella Gramatica. E così (come un'altra volta abbiam detto) ne ſcagioneremo con chi voleſſe tacciarne, perche direm piu ſpeſſo Indicativo, Imperativo, Ottativo, Soggiuntivo, che Dimoſtrativo, Deſiderativo, Comandativo, Congiuntivo: piu Genitivo, che Poſſeſſivo: anzi Articolo che Accompagna nome; e così in altre voci ſimili.

Ne ſiam contentati oltre a cio di dir nel numero di piu anzi Dittongi, che Dittonghi, ſeguitando in cio il Mazzoni, il Salviati, il Buommattei ed altri; quantunque per la regola de' nomi che finiſcon nel numero del meno in *Go*, piu preſto Dittonghi dovevam dire che Dittongi: così come, per l'uſo, anzi *Monaci* diciamo, che *Monachi*, *Sparagi*, e non *Iſparaghi*.

Dittongo adunque (come abbiamo accennato) è comprenſion di piu vocali ſotto un medeſimo accento. E faſſi, quando con un ſolo ſpingimento di fiato ſi mandan fuori due ſuoni; ch'è lo ſteſſo che dire, quando in una ſola ſillaba ſi ſcrivono, e profferiſconſi due vocali.

Non è nondimeno, che tutti e due i ſuoni s'abbiano a ſentire ad un modo: ma uno ſarà principale di quella vocale, nella qual ſi forma il vero ſuon della voce: l'altro, quaſi inſieme ſonante: come puo conſiderarſi in queſta voce *Laude*, nella quale il Dittongo *Au*, ſi fa ſentir con due ſuoni, della A, e dell'V: ma dell'A è principale; dell'V aſſai meno, e pochiſſimo.

Quante ſorti di Dittongi abbiamo.

CAP. II.

IL Dittongo appreſſo i Toſcani è di due maniere, come avvertì il Salviati, e poi il Buommattei: cioè Diſteſo, e Raccolto. Diſteſo, ove di piu vocali che ſi pronunziano in una ſillaba, o di ciaſcheduna egualmente, o piu della prima ſi fa ſentire il ſuono: come in *Aere*, *Ai* per *Alli*, *Laude*, *Feudo*, e c. Raccolto, per lo contrario, dove dell'ultima vocale piu s'eſprime la voce come *Va*, *Ve*, *Vi*, *Vo*, *Ja*, *Je*, *Jo*, *Ju*. E dicendoſi *di piu vocali*, s'ha neceſſariamente ad intendere, ove l'V, e l'I ſon vocali: come in queſte voci *Gualchiera*, *Guatare*, *Guernito*, *Guerra*, *Guiggia*, *Guindolo*, *Huomo*, *Huopo*, *Ciglia*, *Stoviglie*, *Famiglio*, *Fiume*.

Il Buommattei nel cap.2. del tratt.5. dice che in *Ciaſcuno*, *Ciurmato*, *Gioſtra*, *Giuſto*, le prime non ſian di tongate: perche l'I vi ſta per ſegno del C, e del G, acciocche ſuonin chiari, e non muti. Così potrebbe dire in *Ciglia*, *Stoviglie*,

Digitized by Google

viglie, *Famiglio*, ed in altre si fatte, nelle quali l'I vi stia per fare schiacciare il *Gl*. Quindi è che fra Dittonghi raccolti non mette, che quei che cominciano dall'V, e l'Je in *Cielo*, *Gielo*; perche l'*I* non vi sta per segno, come s'è detto.

Ma vi stia l'I per cio ch'egli vuole: non potrà negare, che non sian nelle sillabe due vocali; e questo è il Dittongo. Senza che, quale scusa egli troverà mai in *Piaghe*, in *Piova*, in *Fiume*, ed in tant'altre, nelle quali l'I, non puo dire che vi stia per segno alcuno.

Ne piace nondimeno quel ch'egli dice contra 'l Salviati nella cit. partic. 7. che *Noja*, *Baje*, *Sajo* non abbian Dittongo: perche, a dir vero, sempre che l'I non vi sta da vocale, ma da consonante; non si puo dir che la sillaba abbia due vocali; e conseguentemente non avrà Dittongo. In modo che ne maravigliamo, come un tant'huomo non avesse conosciuto Dittongo nelle prime di *Valico*, *Veletta*, *Vizzo*, *Voltoloni*: o nell'ultime di *Vedeva*, *Pive*, *Motivi*, *Lascivo*: non per altra ragione, che perche l'V, vi sta per consonante: ed abbia voluto esser Dittongo nell'ultime di *Noja*, *Baje*, *Sajo*, ed in simiglianti; quando in queste pur vi sta l'I per consonante. E dicendo, che l'I in tai sillabe sia vocale; se gli risponde come nel principio di questo libro s'è detto.

D'un'altra division del Dittongo:

§. I.

IL Dittongo, o sia Disteso, o Raccolto, dividesi in Fermo, e Mobile: Fermo è quel che si ferma in una sillaba, quantunque la parola dov'è tal sillaba col Dittongo, s'accresca, e passi l'accento dalla sillaba del Dittongo ad un'altra. Come nella voce *Piego*, il Dittongo, ch'è nella sillaba *Pie*, è fermo: perche, quantunque la parola s'accresca, facendosi *Piegare*, *Pieghevàmo*, *Piegherò*: sempre 'l Dittongo sta fermo nella sillaba accennata: ancorche l'accento ch'era nella prima di *Piego*, cioè nella sillaba del Dittongo, passi nella seconda, com'è in *Piegare*: nella terza, come in *Pieghevàmo*; e nell'ultima, come in *Piegherò*.

Il Mobile per l'opposito è quello, che non resta nella sillaba, nell'accrescersi la parola: ma per lo passaggio che fa l'Accento dalla Sillaba del Dittongo ad un'altra piu avanti, il Dittongo va via. Così nelle voci *Priego*, *Truova*, *Tuona*, *Buono*, e c. il Dittongo sopra le sillabe *Prie*, *Truo*, *Tuo*, *Buo* è Mobile; perche accrescendosi le parole, e passando l'Accento, ch'è nelle sillabe del Dittongo, all'altre sillabe avanti, se ne va il Dittongo, e scrivesi *Pregare*, *Pregherò*, *Troverebbe*, *Troveremmo*, *Tonasse*, *Tonerà*, *Bonissimo*, e c. Così in *Cuopre*, *Nuota*, *Ruota* *Suona*, *Siede*, *Giela*, *Scuola*, *Nuovo*, *Fuoco*, *Puo*, *Suole*, *Muojono*, *Muovere*; ed in tant'altre, che allungate, o variate per modo che l'accento passi piu avanti, sicche piu non posi nelle sillabe dov'è il Dittongo, questo va via: e scrivesi, *Coprire*, *Noterei*, *Rotare*, *Sonaste*, *Sedeva*, *Gelammo*, *Scolare*, *Novissimo*, *Focoso*, *Potevàmo*, *Solevi*, *Morisse*, *Movete*, e c.

Ne è necessario che s'accresca la parola, acciocche vada via il Dittongo: bastando che passi l'accento dalla sillaba del Dittongo avanti. Come in *Buono*, *Cuopre*, *Priega*, *Ruota*; ed in altre molte, che non accrescendosi, ma passan-

Digitized by Google

passando solamente l'accento dalla sillaba del Dittongo avanti; il Dittongo va via; e scrivesi *Bontà*, *Copri*, *Pregò*, *Rotò*, e c.

Lo stesso avvien ne' Trittongi, de' quali si parlerà appresso, gittandosi l'V dal Trittongo *Iuo* per lo passaggio dell'accento, con restar semplicemente il Dittongo *Io*. Perciò *Figliuolo*, *Vsciuolo*, *Seggiuola*, *Cedriuolo*, *Pagliuola*, *Tanagliuola*, *Cauriuolo*, e c. ci dan *Figlioletto*, *Vsciolino*, *Seggioletta*, e c. Uscendo di regola i derivati dalla voce *Giuoco*, avendo gli Scrittori del buon secolo piu volentieri scritto *Giucare*, *Giucherei*, *Giucherebbe*, e c. di che se n'è parlato nelle parentele delle lettere.

Da queste due sorti di Dittongi si cava adunque la regola, quando si fatte voci, s'han da scrivere o no col Dittongo, o col Trittongo. Ma non è tale, che sia universale, e ferma; particolarmente nel Dittongo *Ie*: posto che scrivesi *Fiero*, e ancor *Fierezza*, *Fierissimo*, *Fieramente*, *Bietola*, e *Bietolone*: *Fievole*, e *Fievolezza*, *Fievolità*: *Bieco*, e *Biecamente*: *Bicchiere*, e *Bicchierajo*: *Lievito*, e *Lievitato*: *Siero*, e *Sieroso*, *Sierosità*: *Miete*, e *Mieteva*, *Mietemmo*, *Mieteste*, e c. *Siepe*, e *Siepare*: *Tiepido*, e *Tiepidità*: *Pietà*, e *Pietoso*, *Pietosissimo*: *Pieno* e *Pienotto*, *Pienamente*: *Piego*, *Spiego*, e *Piegare*, *Spiegare*, *Piegammo*, *Spiegaste*, e c. *Pietra*, e *Pietruzza*; Nelle quali il Dittongo è fermo. Per lo contrario, nelle voci *Cieco*, *Cielo*, *Piede*, *Lieve*, *Lieva*, *Brieve*, *Sieguo*, *Niego*, *Siedo*, *Gielo*; ed in altre è mobile; dicendosi *Cechità*, *Celeste*, *Pedata*, *Pedone*, *Levità*, *Levare*, *Brevità*, *Seguire*, *Negare*, *Sedere*, *Gelare*, e c. Vi son poi altre voci che or van colla regola, or n'escono: come *Lieto* dalla quale escon *Lietamente*, *Lietissimamente*, *Lietissimo*, e poi *Letizia*. *Fiera*, che dà *Fieramente*, *Fierezza*, e ancor *Ferità*, *Feroce*, *Ferocissimo*, e c.

Vedesi nondimeno quanto sia piu generale, e migliore la nostra regola, di quella del Bembo nel lib. 3. delle sue Prose: il qual disse; che i Dittongi non possono star mai col Gerundio, o Participio de' verbi: non dicendosi *Tienendo*, *Vienendo*, *Suolendo*, *Siedendo*: Ne *Tienente*, *Tienuto*, *Siedente*, *Sieduto*: quando gli bastava dire che passando l'accento dalla sillaba del Dittongo, ad un'altra piu avanti, il Dittongo si perde. Oltre che, ne men la regola del Bembo in tutti i Gerundi e Participi è sicura; dicendosi pur *Mietendo*, e *Mietuto*.

Ne meno è sicura la regola del Pergamini nel principio della sua Gramatica al cap. del Dittongo: anzi ne par che prendesse un grand'abbaglio, mentre disse: che dopo 'l Dittongo non va che una consonante: dicendosi *Aere*; non *Aerre*: *Aurora* non *Aurrora*: *Europa*, non *Eurropa*: eccettuandone solamente tre voci Latine, *Auspicio*, *Austero*, *Austro*: quando non solamente doveva eccettuarne le composte da queste, come *Austerità*, *Australe*, *Austrino*, ma *Autrice*, *Biacca*, *Ciascuno*, *Dianzi*, *Fiotto*, ed altre molte, che per brevità s'intralasciano.

De' Dittongi inutili, e de' viziosi.

CAP. III.

Dice il P. Bartoli nel §. 2. del cap. 8. della sua Ortografia, che molti degli antichi Scrittori, o sia stato per uso, o per vezzo, in ogni parola dov'era il *Ce*, o 'l *Ge*, vi frammettevan l'I, scrivendo *Cie*, *Gie*: così se al

Digitized by Google

Gn seguitava alcuna delle vocali A, E, O, V, vi frapponevan'altresì l'I, con far *Gnia*, *Gnie*, *Gnio*, *Gniu*: Laonde nel solo Barberini truovansi *Francieſco*, *Vocie*, *Dolcieꝛꝛe*, *Felicie*, *Cierti*, *Fecie*, *Dicie*, *Conoſcie*, *Indeboliſcie*, *Piacie*, *Taciere*, e c. *Angielico*, *Gientile*, *Giente*, *Veggiendo*, *Volgier*, *Fuggie*, *Leggieſi*, e c. *Benignio*, *Benignie*, *Compagnio*, *Vergognioſo*, *Signiore*, *Degnio*, *Convegnia*, *Cognioſcenza*, e c. Queſti ancor noi gli abbiam per Dittongi vizioſi: perche con eſſi: o potrebbe alcuno profferir con tre ſillabe le voci *Fecie*, *Dicie*, e con quattro *Benignio*, *Compagnio*, in luogo di pronunziarle con due, e con tre, ſecondo ſi dee in *Fece*, *Dice*, *Benigno*, *Compagno*: o far che l'accento, ch'è nella prima delle prime voci, e nella ſeconda delle ſeconde, paſſi nella ſeconda di quelle, e nella terza di queſte: e pronunziar *Fecie*, *Dicie*, *Benignio*, *Compagnio*; o almen farebbero arreſtare il leggitore in conſiderando, come aveſſe a pronunziar ſi fatte voci; il che potrebbe di leggieri accadere in *Malvagge*, e *Compagna*, ſcrivendoſi col Dittongo *Malvaggie*, e *Compagnia*. Di che vedi quant'a lungo ſe n'è diviſato al lib. 2. ne' cap. 11. e 14. de' ſuoni del C, del G, e del *Gn*: e la ragion dell'errore di chi ſcrive con ſimili Dittongi: com'errò piu de gli altri il Gagliari nel cap. 24. del lib. 1. della ſua Ortografia Italiana, che diede per regola: che i Nomi che nel ſingolare finiſcono in *Accia*, *Eccia*, *Iccia*, *Occia*, *Uccia*; o in *Aſcia*, *Eſcia*, *Iſcia*, *Oſcia*, nel plurale poſſan finire in *Accie*, *Eccie*, *Iccie*, *Occie*, *Uccie*, ed in *Aſcie*, *Eſcie*, *Iſcie*, *Oſcie*; come *Bonaccie*, *Feccie*, *Salſiccie*, *Figlioccie*, *Erbuccie*, *Ambaſcie*, *Beſcie*, *Striſcie*, *Angoſcie*, e c. Così ancora ſcioccamente vuol'egli, che i Nomi che nel ſingolare terminano in *Aggia*, *Eggia*, *Iggia*, *Oggia*, *Uggia*, poſſan nel plurale finire in *Aggie*, *Eggie*, e c.

Confonde poi il P. Bartoli ſi fatti Dittongi con quei di *Debbia*, *Siete*, *Priеme*, *Triema*, *Niego*, *Tiepido*, *Picciolo*, *Veggio*, e c. prendendo in cio un grandiſſimo abbaglio: poſto che in queſte il Dittongo, vi ſi pone, per renderle piu piene, e ſonanti, come nell'accennato cap. 11. s'è detto; dove ſe s'è dubitato, ſe ſian Dittongi l'*Ja* l'*Je*, è ſtato, per non avergli conoſciuti per tali (come in queſto trattato s'è detto) ne 'l Mazzoni, ne 'l Salviati. In queſte adunque, o in alcune d'eſſe, il Dittongo, al piu, ſarebbe inutile: potendoſi egualmente dire *Debba*, e *Debbia*, *Debbano*, e *Debbiano*, e c. *Piccolo*, e *Picciolo*, *Majeſtà*, *Plebejo*, *Pompejo*, e c. e *Maeſtà*, *Plebeo*, *Pompeo*, e c. regolandone in cio l'uſo de gli Autori della noſtra lingua. E tanto baſti ſu queſto: giacche ne gli accennati capitoli, di ſi fatti Dittongi s'è diffuſamente parlato.

Della licenza de' Poeti intorno a' Dittongi.

CAP. IV.

I Poeti, o per neceſſità, nella qual gli mette la rima: o per render piu ſonante talora, e piu ſpedito il verſo, mettono alcuni Dittongi, dove (diciam per ora) i Proſatori non gli hanno: e ne toglion molti, che pongonſi da' Proſatori. Laonde dicon'*Auro* in luogo d'*Oro*, *Fraude* per *Frode*, *Laude* per *Lode*, *Rauco* per *Roco*, *Mauro*, *Riſtauro*, *Teſauro*, *Tauro* in vece di *Moro*, *Riſtoro*, *Teſoro*, *Toro*: e c. E per l'oppoſito dicon *Core* per *Cuore*, *Foco* per *Fuoco*, *Fora* per *Fuora*, *Gioco* per *Giuoco*, *Omo* per *Huomo*, *Loco* per *Luogo* e *Mo-*

Digitized by Google

Mojo, *Movo*, *Noce*, *Provo*, *Po*, *Rota*, *Scola*, *Scote*, *Tona*, e c. per *Muojo*, *Muovo*, *Nuoce*, *Pruovo*, *Puo*, *Ruota*, *Scuola*, *Scuote*, *Tuona*, e c. Così *Breve* per *Brieve*, *Fele* per *Fiele*, *Fero* per *Fiero*, *Gelo*, *Intero*, *Tene*, *Contene*, *Convene*, *Vene*, e c. in luogo di *Gielo*, *Intiero*, *Tiene*, *Contiene*, *Conviene*, *Viene*, e c. Ed in cio quella licenza daraſſi a' Poeti, che s'han tolta i buoni Autori: come 'l Petrarca, il Bembo, il Caſa; ne s'è nominato Dante; perche al parer d'altri Scrittori, non che al noſtro, fu così in queſto, come contro di molte regole, troppo licenzioſo. Notando, che 'n quanto al laſciare i Dittongi poſſa farſi così per dentro i verſi come nelle rime; ma nel metterlo dove non è, ſi vada un poco piu ritenuto nel mezzo de' verſi.

E ſu cio ne ſia lecito di riderne d'alcuni che per rima delle voci *Eſtreme*; *Supreme*, e c. ſcrivono *Inſeme* in luogo d'*Inſieme* quaſi che così non faceſſe perfetta rima. Di che s'è baſtantemente parlato nel cap. 9. del lib. 2.

Uſano eziandio i Poeti, non per licenza, ma, o per comun'uſo: o perche così richiegga il ſuon del verſo: o per la facilità che nella pronunzia ha una vocale d'entrare, e quaſi incorporarſi (come dice il Ruſcelli nel cap. de' Dittongi al lib. 4. de' ſuoi Comentari) nell'altra: di far Dittongo ſempre che nella parola vi ſon due vocali una accanto all'altra. Laonde profferiſcono in una ſillaba *Io*, *Dio*, *Mio*, *Voi*, *Noi*, *Poi*, *Suoi*, *Dei*, *Fei*, *Lei*, *Cui*, *Lui*, *Fui*, e così tant'altre. Pronunziano in due ſillabe, *Vorrei*, *Potrei*, *Catai*, e c. In tre *Criſtiane*. In cinque *Criſtianiſſime*, e c. Di che ſe ne veggono in tutti i Poeti gli eſempli. Queſto nondimeno s'intende, ſe ſi fatte parole ſaran per dentro del verſo: che ſe 'l verſo finirà nell'accennate due vocali: non ſarà allora piu Dittongo; ma ſaran le parole di quella quantità di ſillabe che ſon nella Proſa. Così il Caſa

Ella ſen fugge, e ne begli occhi ſuoi.
E tutti i miei penſier mi ſpiacquer poi.
Men faticoſo calle ha il penſier mio.
Queſti ſervo d'Amor viſſe, e morio.
La mia caſetta umil chiuſa è d'obblio.
O come volentier teco vorrei, e c.

Dove l'ultime parole de' verſi, *Suoi*, *Poi*, *Mio*, ſon di due ſillabe: e *Morio*; *Obblio*, *Vorrei* di tre; che dentro del verſo quelle ſarebber d'una, queſte di due.

Qual ſia la ragion della differenza, non l'abbiam trovata ſin'ora (per quel che ne poſſiam ricordare) in Autore alcuno. Noi ſtimiam che ſia queſta: perche fermandoſi la pronunzia nel fin del verſo, ben puo con due ſpingimenti di fiato profferir l'accennate due vocali, e per conſeguente far di queſte due ſillabe: ne fermandoſi nel mezzo del verſo, mal puo con due ſpingimenti di fiato, profferir le mentovate due vocali; ma ſempre profferirale con uno, e conſeguentemente in una ſillaba. Dall' accennato verſo del Caſa

E tutti i miei penſier mi ſpiacquer poi;

ſi vede chiaramente quant'abbiam detto: perche profferendoſi le tre vocali della voce *Miei* con uno ſpingimento di fiato, per non guaſtare il ſuono, e 'l numero del verſo: non ſolamente due, ma tre vocali faranno una ſillaba, e ſarà Trittongo, non che Dittongo. E perche la voce *Poi* profferiſcesi con due ſpingimenti di fiato; le due vocali *Oi* faran due ſillabe. Come ciaſchedun

Digitized by Google

potrà ſperimentare, in pronunziando tal verſo; ſe conſidererà, come profferiſce la voce *Miei*, e la voce *Poi*.

Potrebbe alcuno opporne: che 'n queſti verſi del medeſimo Poeta

Rendimi il vigor Mio, *che gli anni avari*.
Si dirà Poi; *che tra ſi bionde chiome*.

Le parole *Mio* e *Poi* ſon nel mezzo del verſo: chi le pronunzia ſi ferma dopo eſſe; e nientedimeno pur ſon d'una ſola ſillaba. Ma la riſpoſta è chiariſſima: che per quanto la pronunzia ſi fermi nel mezzo del verſo: non potrà mai, ſenza rompere il numero, e la miſura de' verſi, profferir *Mio*, o *Poi* con due fiati; e perciò ſaran ſempre d'una ſillaba. Nella ſteſſa guiſa, nel mezzo del verſo, dove s'incontran le vocali, una vocale fa cader l'altra: quantunque fra l'una e l'altra ſi frammetta qualunque punto. Come nel verſo del medeſimo Monſignor della Caſa

Tuo lume altero. E chi mel toglie, e fura?

Ne par perciò ch'aveſſe preſo abbaglio il Salviati nella Partic. 7. del cap. 1. del 3. lib. dove valendoſi per eſemplo, del primo verſo del Petrarca

Voi, ch'aſcoltate in rime ſparſe il ſuono,

Diſſe: *Ma non è vero, che il* Voi *in una ſillaba ſi raccolga, come alcuni hanno detto: ed a cui caglia di chiarirſene, pruovi a mandarlo fuori con ogni maggior lentezza in due ſillabe, e mandatolo, fermiſi eziandio con la voce, e faccia una lunga poſa, e altrettanto adoperi nell'*Aſcoltate in, *e nello* Sparſe il, *ſe vedrà, che non pure il ſuon del verſo danno non ne patiſce, ma ne divien migliore, e più robuſto, e più bello*. Imperciocchè potrà chi pronunzia tal verſo, profferir *Voi* e trattenerſi quanto ſi vuole a pronunziare *che aſcoltate*, e non guaſtar la miſura del verſo: ma non potrà mai (com'egli dice) profferir *Voi* in due ſillabe, cioè con due fiati, ſenza rompere il numero, e la miſura del verſo. Com'è ben noto a qualunque ne farà la ſperienza: che troverà ſempre che 'l *Voi* s'ha a pronunziar con un fiato: e conſeguentemente d'una ſillaba. Senza che, ne per poſa che huom faccia dopo aver profferito *Aſcoltate* a profferire *In rime*, farà che la *Te* d'*Aſcoltate*, e la *In* faccian due ſillabe, ſenza guaſtar la miſura del verſo.

Ed eſſendo così: ſiam d'opinione (che che ne credan tutt'altri) che nella Proſa eziandio, quante volte il parlar va di filo, le medeſime vocali unite, nel decorſo del parlare, faccian Dittongo: e per lo contrario, fermandoſi il parlare, appunto in quelle vocali, faccian'eſſe due ſillabe, cioè non faccian Dittongo. Come nella Nov. di Tedaldo Eliſei: dicendo Tedaldo ad Ermellina: *Madonna, conoſcete Voi queſto?* Ed Ermellina a Tedaldo: *Tedaldo Mio dolce, tu ſii il ben tornato*; biſogna che quel *Voi* del primo eſemplo, e quel *Mio* del ſecondo, profferiſcanſi con un ſolo ſpingimento di fiato; altrimenti perderebbe ogni grazia il parlare. E profferendoſi con un ſolo ſpingimento di fiato, ſaran d'una ſola ſillaba; e conſeguentemente vi ſarà il Dittongo. Per l'oppoſito, nel dir che fa Tedaldo alla Donna: *E me conoſcete Voi?* perche in *Voi* termina il parlare ben profferiraſſi tal voce con due ſpingimenti di fiato: e perciò ſarà di due ſillabe, ne vi ſarà per conſeguente Dittongo. Meglio conoſceraſſi cio ch'abbiam detto ne' Trittongi: come nella Nov. dell'Uſignuolo, dicendo Madonna Giacomina alla Caterina: *Che vuoi tu che ſi faccia?* ſe le tre vocali, che ſon nella voce *Vuoi* non ſi profferiſſero, che con un ſolo ſpingimento di fiato, perderebbe ogni grazia il parlare: e così profferendoſi,

Digitized by Google

dosi, sarà *Vuoi* d'una sillaba, e per conseguenza Trittongo, non che Dittongo. Nella stessa Novella dicendo Ricciardo alla Caterina: *Senza fallo io m'Ingegnerei di venirvi*: la voce *Ingegnerei*, non si potrà profferir con grazia, se non profferendosi in quattro sillabe.

Oltre a cio è da avvertirsi: che, quantunque la Prosa non abbia quel numero, e quella misura che ha il verso: nientedimeno, per cio che riguarda la pronunzia, pure ha da avere la sua propria misura, che le dà (per così dire) una tal quale armonia; altrimenti senza alcuna grazia il parlar sarebbe. Perciò molte parole, eziandio nella Prosa profferisconsi tronche: e molte accorciate, che i Gramatici dicono Sincopate. Per questo (intralasciando ogni altro) sono stati trovati tanti punti, che mostran dove s'ha a fermare il parlare: oltre a quei che chiamano Interrogativi, ed Ammirativi, che accennano alcuni tuoni, spiriti, o forze che s'han da dare al parlare; senza i quali, sconcio, non ch'ignudo d'ogni leggiadria qualunque parlar sarebbe.

Ne a cio stabilire (che ben poteva bastarne) la sola ragion n'ha mossi: ma la grand'autorità del Buommattei, il qual nel cap. 4. del tratt. de' Dittongi par che fosse stato della nostra opinione: posto che per darne gli esempi de' Trittongi, non che de' Dittongi, si valse della Prosa del Boccaccio, dove usò, non *Lacciuoli*, *Figliuoli* e simili, nelle quali, ed i Prosatori, ed i Poeti hanno il Trittongo: ma le voci *Vuoi*, *Miei*, *Eia* che le han per Trittongi solamente i Poeti. Come nella Nov. stessa dell'Usignuolo, valendosi del nostro esemplo: *Dunque disse la Donna: che Vuoi tu che si faccia?* E nella Nov. 8. della Gior.7. *Frategli miei, voi siate i benvenuti.* E nella 6. della Gior.8. *Eia Calandrino che vuol dir questo.*

Non è nondimeno che la Prosa abbia *Gioja*, *Noja* d'una sillaba, *Pistoja*, *Primajo*, *Catajo* di due, *Uccellatojo* di quattro, com'hanno i Poeti. Anzi al Ruscelli parve così strano, che 'l Petrarca avesse potuto usar *Catajo* di due sillabe: che disse cio esser'accaduto per vizio de gli Scrittori, o delle stampe; e che 'l Petrarca avesse scritto *Catai* non *Catajo* nel verso

Da India, dal Catajo, Marocco, e Spagna;

Come l'Ariosto, che scrisse,

La bella Donna del Catai Regina:

E che sempre che l'Ariosto scrisse *Catajo*, il fe di tre sillabe: Ma doveva egli accomodare ancora il verso rotto di Lapo de gli Uberti, che dice

Ch'altra gioja non m'è cara.

Il rotto eziandio, del Re Enzo

Che gioja mi se n'accresca:

Quel del Boccaccio in una delle sue ballate

Onde 'l viver m'è noja; ne so morire:

E quel del Petrarca stesso

Ecco Cin da Pistoja, Guitton d'Arezzo;

Oltre quei di Dante

Dal nostro uccellatojo; che com'è vinto.

Ne lo stato primajo non si rinselva.

Ne' quali vedesi *Gioja*, e *Noja* d'una sillaba, *Pistoja*, e *Primajo* di due: ed *Uccellatojo* di quattro.

Bisognerà adunque, o dir col Bembo nel principio del terzo libro delle sue Prose, che così scrivevano i Provenzali, ed altramente pronunziavano; e che

Digitized by Google

e che in cio foſſero ſtati imitati da gl'Italiani : in che s'accorda il Buommattei nel cap.18. del tratt.7. dicendo nel fine : *Dove ſi vede che* Noja, Gioja, *Piſtoja*, Primajo, *e* Uccellatojo, *ſi deono profferir tronche, volendo aggiuſtare il verſo. Il che non è ſtato per uno ſregolato capriccio, come qualche ſaccente ha avuto ardir d'affermare, ma per imitare i Provenzali, come ben diſſe il Bembo.* O pur dire che che altri ſi dica di queſta noſtra opinione, che non per poetica licenza, ne per imitazion de' Provenzali, ma per uſo de' Toſcani, così Proſatori, come Poeti, ſi foſſer molte voci accorciate d'una ſillaba, e talor di due: veggendoſi che ſcriſſero *Cava' leggieri, Frate' miei, Fanciu' modeſti, Que' ſignori, A' ſuoi, Da' noſtri, Tra' miei, De' nimici, Ne' terreni, Pe' ſanti, Ma' penſieri, Qua' dolori, Ta' parenti, Cota' parole, Figliuo' poſti, Lacciuo' molti, Tu ſuo' fare, Vuo' tu venire, Scio' que' cani, To' quel ferro, Co' le roſe, Tel vo' dire, Vo' vedere, Me' per lui, Me' di te, Per me' qui, Per me' Calandrino, Tu ſuo' fare, Ti duo' per niente, Fra Domenico, Fra Cipolla, E' diſſe, E' fecero*, e tante ſi fatte. De' quali accorciamenti alcuni ne ſon'in uſo, o altramente non iſcrivonſi : come *Que' Signori, A' ſuoi, Da' noſtri, Tra' miei, De' nimici, Ne' terreni, Tel vo' dire, Vo' vedere, Fra Domenico, Fra Cipolla*; altri non uſanſi che affettatamente, come in altro luogo diraſſi. Ed in tal guiſa puo ſtar che gli Antichi aveſſero ſcritto *Gio', No', Prima', Piſto', Cata', Vccellato'*, e c. com'appunto biſogna profferirle per ritener giuſta la miſura de' verſi. I copiatori poi, e ſeguentemente le ſtampe, ſcriſſer *Gioja, Noja, Piſtoja*, e c. Ma che che ſia di cio, non ſon'oggi da uſarſi ſi fatti Trittongi.

Solamente adunque nel mezzo delle parole uſano i Poeti alcuni Dittongi, che non gli uſano i Proſatori: come nelle voci *Criſtiano, Prezioſo, Orazione*, e ſimili: pronunziando i Poeti *Criſtiano, Prezioſo* di tre ſillabe, *Orazione*, con quattro : i Proſatori le prime con quattro, *Orazione* con cinque. Il che chiaramente ſi pruova, dal veder che ſi fatte voci, or le pronunziano i Poeti a guiſa de' Proſatori ; or'a lor modo. Così Dante nel Par. al C. 14.

Così all'orazion pronta, e devota.

E nel C.26. dell'Inf.

Con queſta Orazion piccola al cammino;

Dove, nel primo eſempio *Orazion* è di quattro ſillabe : nel ſecondo, di tre. Nel ſecondo dunque ſi valſe della licenza de' Poeti ; nel primo ſcriſſe come i Proſatori. Qual licenza nella Voce *Criſtiano*, e ne' ſuoi derivati, s' uſa preſentemente in ogni ſorte di componimenti. Ma nell'altre, non è in uſo che 'n compoſizioni di baſſa lega.

Dice, per lo contrario il Ruſcelli nell'accennato cap.11.che i Poeti diſciolgono alcuni Dittongi de' Proſatori, portando alcuni verſi del Petrarca, cioè

Pur Fauſtina il fa quì ſtar'a ſegno.
Acceſe il fuoco, e ſpenſe la paura.

Dove cred'egli, che i Proſatori conoſcano il Dittongo in *Fauſtina*, ed in *Paura*, onde la prima facciam di tre ſillabe, la ſeconda di due ; e per l' oppoſito non vel conoſcano i Poeti ; facendo *Fauſtina* di quattro, *Paura* di tre. Ma che che ſia della voce *Fauſtina*, nella qual noi ſtimiam per lo contrario, non aver Dittongo alcuno i Proſatori, ma ſolamente i Poeti, in quella guiſa che (come s' è detto) pronunzian di tre ſillabe la voce *Criſtiano* : chi non vede che la voce *Paura* : così preſſo a'

Pro-

Digitized by Google

Proſatori, com' a' Poeti è di tre ſillabe, e ſopra l'V è l'accento; e per conſeguenza non ha Dittongo veruno?

De' Trittongi, e de' Quadrittongi.

CAP. V.

DA cio che ſi è detto ſi vede, che conforme il Dittongo è comprenſion di due vocali in una ſillaba, e ſotto un medeſimo accento, così 'l Trittongo è comprenſion di tre vocali in una ſteſſa ſillaba, ſotto uno ſteſſo accento, e 'l Quadrittongo di quattro. Trittongo è in queſte voci *Figliuolo*, *Lacciuolo*, e c. Quadrittongo in queſte *Lacciuoi*, *Figliuoi*. De' quali perche s'è abbaſtanza ragionato di ſopra; paſſerem perciò a parlar dell' accento;

Il fine del Quarto Libro.

DELL'AC-

Digitized by Google

DELL'ACCENTO

LIBRO QUINTO.

Che cosa sia Accento nella nostra lingua; ed in quante maniere da noi si conosca.

CAP. I.

NON v'è Gramatico Toscano, tranne a nostro giudizio l'Eminentissimo Bembo, che non si sia in tutto, o in parte avviluppato, in parlando dell'Accento della nostra Lingua: imperocche, cominciando dal Cavalier Lionardo Salviati, per farne meglio intendere; egli ne' suoi Avvertimenti alla Partic. 15. del lib. 3. del tom. 1. divise l'Accento in Grave, ed in Acuto, co' segni, che ad essi danno i Latini: e Grave chiamò quello che si mette nell'ultima sillaba delle parole, come in *Sarà*, *Potè*, *Udì*, *Andò*, *Corsù*: Acuto all'incontro, quel che posa altrove che nel fin delle parole: come in *Rammarico*, nella qual voce, posando l'Accento su l'antipenultima, tal'Accento volle che si chiami Acuto; ma posando su l'ultima, e facendo *Rammaricò*, che si chiami Grave.

Ma se l'Acuto alza la sillaba, e 'l Grave l'abbassa, secondo la comune opinion de' Gramatici: che vuol dire, che l'Acuto la fa lunga, il Grave la fa breve: non sappiam come si possa tal divisione alla nostra lingua adattare: quando in questa indifferentemente l'Accento allunga la sillaba. Di che basterà per pruova l'esaminar due versi del Petrarca: il Primo

Di quei sospiri, ond'io notriva il core:

dove se l'Accento che posa su la seconda di *Sospiri*, e nella seconda di *Notriva* non allungasse tai sillabe: ch'è lo stesso che dire, non vi facesse un poco fermare e posar la voce, il verso non avrebbe armonìa; o come i Poeti dicono, numero alcuno. Il Secondo.

Quanto posso mi spetro, e sol mi stò.

dove fermandosi la voce nell'ultima sillaba tanto tempo, quanto vi vorrebbe a prof-

Digitized by Google

a profferirne due: fa vedere, che si fatti versi, detti tronchi, non per altra ragione s'uguagliano a quei che chiamansi Endecasillabi ed interi, e d'essi è lecito, valerne fra gl'interi: se non perche si profferiscon (per l'accennato Accento) coll'istesso tempo, che profferisconsi gl'intieri. E per lo contrario, ne vagliamo ancor de gli Sdruccioli, quantunque piu lunghi de'giusti, d'una sillaba: per lo poco tempo che si mette nel profferir le due ultime, nelle quali non è l'Accento; profferendosi come fosser'una.

Lodovico Dolce nell'Ortografia, in parlando de gli Accenti, gli divide in Grave, in Acuto, ed in Rivolto: e dopo l'aver date molte regole, per mostrar dove s'abbia a metter l'Accento Grave; ne dà molt'altre, per insegnar quando 'l Grave dà luogo all'Acuto. In che, intralasciando cio che contro di lui scrisse il Ruscelli, se gli puo opporre quant'abbiam detto di sopra; ed oltre a cio, ch'egli non ben conobbe cosa fosse l'Accento; giacche pose l'Apostrofo per Accento, e 'l chiamò Accento Rivolto.

Assai peggio ne par che facesse il Pergamini, nell'annoverar quattro sorti d'Accento: cioè Grave, Acuto, Converso, ch'intende per l'Apostrofo, e Misto, che lascia a' Greci ed a' Latini. Nell'esemplificar poi dove s'ha a metter l'Acuto, dà per prima regola, ove si vuol toglier l'equivoco fra due voci simili: come *Gia* (dic'egli) *voce del verbo* Gire, *e Già nota di tempo, questa segnata coll'Acuto, e quella senz'Accento*. Dove notiam due abbagli: il Primo, che l'Accento in *Già* (nota di tempo) sempre è Grave, come quel ch'è nell'ultima della voce; secondo insegnan gli altri Gramatici, ed egli stesso. Il Secondo, che in *Gia*, voce del verbo *Gire*, v'è ben l'Accento che posa, su l' I; ne v'è parola che non abbia il suo Accento; se questo poi debba chiamarsi Acuto, o Grave, vedrassi appresso.

Giacopo Mazzoni nel trattato de'Dittongi alla seconda Partic. dà tre Tuoni alle voci, Grave, Acuto, e Circonflesso. E poi dice, che 'l Circonflesso alzando la sillaba, fa il medesimo effetto che l'Acuto: e che quanto di questo si dice, di quello s'abbia ad intendere. A che dunque dar tre Tuoni? Bastava assegnarne due.

Il Buommattei altresi (al qual come a nostra guida abbiamo ogni riguardo) nel suo trattato della Lingua al cap. 3. del tratt. 6. chiamando l'Accento, nel sentimento che pigliollo il Mazzoni, con altri, cioè Tenore, o Tuono, dice: esser questo Grave, ed Acuto: il Grave quei che ingrossa la voce; L'Acuto quel che l'assottiglia. Ma meglio avrebbe detto, che 'l Grave è quel che si sente sopra le vocali, che si profferiscon colla voce ingrossata; l'Acuto, su quelle che pronunzianſi colla voce assottigliata.

Ma pur resterebbe a sciogliere una difficoltà, ed è: che non essendo differenza di tuoni fra gli Accenti di queste due voci *Amò*, ed *Amolla*, o *Porterà* e *Porteralla*: questi Accenti avrebber da chiamarsi, o tutti e due Acuti, o tutti e due Gravi: quand'egli (contra l'opinion de gli altri) vuol che quel delle prime sia l'Acuto; quel delle seconde il Grave. Se pur non vogliamo scagionarlo, ch'egli intendesse de gli Accenti de' Latini, chiamati da lui peravventura veri Accenti; e non de gli Accenti de gl'Italiani, quai forse chiamò, quei che son comunemente presi per accenti, quantunque non sian tali.

Altri in diffinir l'Accento, differo: Esser l'anima della sillaba. Quistionando poi sopra qual sillaba della parola cadesse l'Accento, vennero a dire, che

Digitized by Google

si dian sillabe senz'Accento, cioè corpi senz'anima.

Molti affermano, ch'ogni parola ha l'Accento: e poi contraddicendosi, fan differenza da parole Accentuate, e disaccentuate.

Ne v'è mancato chi ha detto, che la sillaba abbia Accento, Spirito, e Tempo: e che lo Spirito dividesi in Alto, ed in Dimesso. Dallo spiegar poi tante cose n'è nata tanta e tal confusione, che chi ha si fatti divisamenti letti e studiati, piu ha desiderato saper la natura dell'Accento, allora, che prima.

Noi adunque, per non incontrar tante difficoltà, intorno alla diffinizione, e division dell'Accento, diciamo: che l'Accento nella nostra Lingua, senza regolarne da quel che n'han detto i Greci nella loro, altro non sia principalmente pigliato, che una misura, ed un Tuono, che dà il tempo, e 'l suono alla sillaba. Così in questa voce *Onesta*, mentre l'Accento è nella sillaba di mezzo, ha tal sillaba un tempo ed un suono, e l'ultima ha altro tempo, e suono. Ma passando l'Accento nell'ultima, e facendo *Onestà*, l'ultima, come sede dell'Accento, ha un'altro tempo, ed un'altro suono.

Pur la difficoltà consiste in vedere, se posando l'Accento su la penultima nella voce *Onesta*, o su l'ultima nella voce *Onestà*, l'altre sillabe, abbiano, o no Accento alcuno? Non si puo dir che non n'abbiano, posto che ogni sillaba ha l'Accento; anzi la sillaba non è altro (come dicemmo) che Elemento coll'Accento. Avendolo adunque, bisognerà dire, che sia di diversa natura da quel che fa posa nella penultima di *Onesta*, o nell'ultima di *Onestà*. E questo ha fatto dire a' Latini, intralasciando i Greci, e poi a molti Toscani, che l'Accento semplice dividasi in Acuto, ch'è quel che alza ed allunga la sillaba: ed in Grave, che l'abbassa, e l'accorcia. Ma i Latini han voci composte da sillabe tutte lunghe, come *Circumcidi*, *Circumfudi*: ed altre da sillabe tutte brievi, come *Asia*, *Dominus*: e noi non abbiam voce, ch'abbia se non se una sola sillaba lunga, cioè quella dove la voce si posa. Direm perciò, che, o si consideran le parole, o le sillabe. Considerandosi le parole, è necessario dire, ch'una sillaba d'esse abbia l'Accento chiaro e scolpito: e l'altre, quantunque in se l'abbiano: nientedimeno in comparazion di quella, è come non l'avessero: perche fermandosi in quella il fiato, e nell'altre no: in quella par che solamente si consumi il tempo nel profferir la parola; tutto che l'altre sillabe si profferiscan con tempo.

Chi considera i tempi, le pose, le giaciture, o sian le cesure (che chiaman) de' nostri versi, meglio comprenderà cio che diciamo. Dicono i Poeti, che 'l verso nostro, detto Endecasillabo, abbia le sue pose, o nella quinta sillaba, come in questo

Voi ch'ascoltate in rime sparse il suono:

dove la pronunzia si ferma nella sillaba *Te* (ch'è la quinta del verso) della voce *Ascoltate*. O nella quarta, come in quest'altro

Ma ben veggi 'or, si come al popol tutto:

nel qual si posa nella sillaba *or*. O nella sesta, intralasciando l'altre, come in quello

Quando giunse a Simon l'alto concetto:

Dove si piglia tempo, o fiato nella sillaba *Mon* della voce *Simon*. Or si come in questi versi, quantunque sian le pose, o i tempi in tai sillabe, non perciò si puo dir che l'altre non abbian posa, o tempo alcuno, ma l'han tale, che non si considera: così nelle parole considerasi solamente il tempo, o sia posa, della

della sillaba di tal posa, cioè dell'Accento; e dell'altro che si mette in pronunziar l'altre, non se ne tien conto veruno. Il che par che basti a qualunque vuole apparar la nostra lingua, senza tanto sofisticar su le cose.

Ed alla nostra diffinizion dell'Accento tornando, abbiam detto esser così *principalmente pigliato*: perche puo pigliarsi ancora per una posa o giacitura (come dice il Bembo) che fa la voce sopra una sillaba. Di piu, per un segno di si fatta posa. E per una dichiarazione di parole ambigue. In queste quattro maniere è stato pigliato da molti Scrittori di questa lingua: e confuse queste da molti altri; ne son nati quegli abbagli ch'abbiam'accennati, ed altri.

Pigliandosi per posa che fa la voce, o la parola sopra una sillaba, si puo dire, essere il suon della parola. E quanto piu s'allontana dalla prima sillaba, tanto piu sonora rende la parola. Perche piu sonora è la parola *Rimarrà*, di questa *Riveduto*: e piu questa di *Recandosi*: e piu *Recandosi* di *Seminano*, posto che in *Seminano* l'Accento è nella prima: in *Recandosi* nella seconda: in Riveduto nella terza; ed in *Rimarrà* nell'ultima.

Da cio due cose ricava il Poeta: la Prima, che valendosi di parole ch'abbian l'Accento nell'ultima, o nella penultima, farà il verso piu sonoro. La seconda, che non avendo la parola che un solo Accento, quanto piu abbondevole di parole sarà un verso, tanto sarà piu sonoro. E' perciò piu sonoro il verso

Ricercando del mare ogni pendice

che quello

Che le lagrime mie si spargan sole

o l'altro

Le mitre con purpurei colori:

perche nel primo le parole han l'accento su la penultima: ed abbassan gli altri di suono, le voci *Lagrime*, e *Purpurei*, che han l'accento su le prime. Quantunque a dir vero, di questi ultimi il primo sia vago per ragion del soggetto: e 'l secondo sgarbato, perche manchevole di quel buon numero, o sia misura, che 'l verso richiede. Basso è in oltre il verso

Nemica naturalmente di pace,

o quel d'Ariosto

Inavvedutamente manifesta:

perche son fatti da poche parole; e per conseguente vi son pochi accenti. Alti per lo contrario, e sonori sono i versi

Non da l'Ispano Ibero, a l'Indo Idaspe,
Nostro stato dal Ciel, vede, ode, e sente:

essendo pieni di molte parole; e conseguentemente di molti accenti. Ma si come ogni estremo è vizioso: così il fare i versi con soverchie parole, anzi asprezza cagionar potrà, che dolcezza; come il verso

Fior, fronda, erb', ombra, antr', onda, avre soavi.

Servirà tal regola eziandio per lo Prosatore, quando vorrà fare, secondo la materia che tratta, periodo sonoro, o no. E nel fine non suole ammetter parola ch'abbia accento, ne nella prima, ne nell'ultima: e per non farlo finir troppo sonante, essendo nell'ultima; e per non farlo terminar di soverchio languido, ove fosse nella prima.

Per segno della posa è quella virgoletta di linea retta che si pon sopra la voca-

Digitized by Google

vocale, cominciando dalla ſiniſtra, e terminando a deſtra; come appunto ſegnano i Latini l'Accento Grave, per diſcernerlo dall'Acuto, che ſi ſcrive al contrario. Noi nondimeno poſto che abbiam dal principio provato, che l'Accento nella noſtra lingua allunga ſempre la ſillaba: non conoſciam che una ſorte d'Accento, che dà il tuono alle parole, chiamiſi pure Acuto, o Grave. E così appunto ne parlò il Bembo ancora nel primo libro delle ſue Proſe.

S'alcun poi s'oſtinaſſe a dire: che quel ch'è nella fin delle parole debba chiamarſi Acuto, perche alza il ſuono alla ſillaba: Onde v'è differenza dal ſuono della ſillaba di mezzo d'*Ardore* da quel dell'ultima d'*Andò*: ſe gli riſponderebbe, che la differenza naſce dall'O chiuſo d'*Ardore*, e dall'aperto d'*Andò*: e perciò, ſe tutti e due gli O foſſero aperti, il ſuon ſarebbe lo ſteſſo; come di ſopra s'è detto di *Amò*, e d'*Amolla*, e ſimili.

Per dichiarazion di voci ambigue: come, per eſemplo, ſi pone ſopra *Già* nota di tempo, per diſtinguerla da *Gia*, voce del verbo *Gire*. Laonde non ben ſi mette ſopra i monoſillabi *Ma, Fa, Su, So, Sto, Fo, No, Ne, Se, Fe, Fu, O, A, Puo, Piu, Tu, Te, Qua, Cio, Fra, Tra*, e molt'altri, mentre non ſon di doppio ſignificato; Ma potendo il monoſillabo ſignificar due coſe, per togliere il dubbio, vi ſi dee porre l'Accento: come in *Già, Piè, Là, Dà, E', Sè: Nè*, e ſimili: i quali altro ſignificano coll'Accento, che ſenza: come *Piè* coll'Accento, val *Piede*, ſenza Accento è plurale di *Pia*. Il monoſillabo è accentuato, val per lo latino *Eſt*, ſenza l'Accento per *Et*. *Sè* è Pronome: *Se* ſegno del Deſiderativo; e così va diſcorrendo de gli altri.

E queſto è in quanto alla comune de' buoni Gramatici Toſcani: perche noi ſiam d'opinione, che 'l *Se*, e 'l *Ne*, ed alcuni altri monoſillabi, avendo moltiſſimi ſignificati, non ſi accettuino giammai. Imperocche, ſe (per eſemplo) ſi dirà che 'l *Nè* coll'Accento è avverbio di negazione: il *Ne* ſenz'Accento, non ſarà ſolamente particella riempitiva, ma puo trovarſi in luogo di *Quantunque*: Come: *Se Ne doveſſi morire nol farò*. In vece di *Noi*, cioè: *In mandarlo fuor di caſa Ne ſarebbe gran biaſimo*: Per *Ovvero*

Te non offenda mai caldo, Ne gelo.

In luogo di *Tal coſa*, come

Riveſta il mondo, e mai non ſe Ne ſpoglie.

In luogo dell'*In*, d'*Ancòra*, e d'altre particelle. E così ancora il *Se*. Di modo che trovandoſi ſenza Accento, non ſi vien ſubito in cognizione, che coſa ſignifichi; e ſe s'ha a conoſcer dal ragionamento, così conoſcerafſi eziandio s'è negazione.

Se adunque il monoſillabo avrà doppio ſignificato, in uno (ſecondo l'uſo) ſi porrà l'accento, in altro ſignificato, no: cioè, il *La* avverbio di luogo ſi ſcriverà accentuato, *La* articolo ſenza accento. E ſe ben puo eſſere ancora pronome, non ſe ne fa conto; non avendo tanti e tanti ſignificati, quanti s'è detto che n'ha il *Ne*, e 'l *Se*. Così il *Dà* s'è verbo per diſcernerlo da *Da* ſegnacaſo. E l'*E'* verbo, per non confonderlo con *E* congiunzione, Ma avendone molti come 'l *Ne*, e 'l *Se* in tutti ſi ſcriverà ſenza Accento.

Ci ſi potrebbe opporre: che la ragion di non accentuare i monoſillabi, *Ma, Fa, Puo, Re, Tre, So, Su*, e c. ſi è, perche eſſendo voci d'una ſillaba ſola, non metton dubbio di ſe, come s'abbiano a profferire, pongaviſi, o no l'Accento: ſe pur non foſſe (come dice il Bartoli nel num. 21. del ſuo Torto e Diritto) un del mondo nuovo, che apparando la noſtra lingua profferiſſe, *Piu, Giu*,

Digitized by Google

Giu, *Pùo*, *Qùa*, *Cio* e c. Or se *La*, o sia avverbio, o articolo, o pronome: *Da*, sia verbo, o segnacaso: *E* verbo che sia, o congiunzione, sempre pronunzianſi ad un modo; a che dunque ſcrivergli accentuati? Di ſi fatto argomento la riſpoſta ſarebbe; che in alcuni monoſillabi, com'è *Già*, e *Piè*, ſi mette l'Accento, per accennar come s'abbiano a profferire: *Dà* poi, *Là*, ed *E'* ſcrivonſi accentuati, per diſcernere (come da prima s'è detto) cio che ſignifichino: perciò, per univerſal conſentimento ſu *Dà*, e ſu *E'* verbi, e ſu *Là* avverbio ſi metton gli Accenti; E *Da* ſegnacaſo, *La* articolo, o pronome, *E* congiunzione ſcrivonſi ſenz'Accento.

Ed a chi pur replicaſſe: che ſopra voci d'una ſillaba, poiche non vi puo naſcer dubbio del luogo della poſa: e che da' parlari ſi raccoglie immantenente il ſignificato d'eſſe: il ſegno dell'Accento non vi ſia punto neceſſario: Replicheremmo: che l'uſo così vuole: e che ſempre è ben rendere la ſcrittura chiara il piu che ſi puo: come appunto replicò il Salviati nella Partic. 19. del cap. 4. del lib. 3. dicendo: *Nondimeno, perciocche all'uſo non è, come piu volte abbiam detto, ſmoderatamente da far contraſto; dove l'ajuto è maggiore, l'abuſo piu riſolutamente ſi potrà ſeguitare: ſi come nella E' verbo, e ſe altrove paja richiederſi nel medeſimo modo.*

Se perciò troveranſi nel Decameron del Salviati quaſi tutte le voci d'una ſillaba ſenza 'l ſegno dell'Accento; e particolarmente la voce *Gia* ſignificante tempo: biſogna far conto ch'egli ſi valſe d'un'Ortografia contraria alle ſue ſteſſe regole. E ſe per l'oppoſito ſi troverà nel Vocabolario tal ſegno eziandio ſopra la voce *Piu*: non debbonſi per tanto intralaſciar le noſtre regole: poſto che gli Accademici Fiorentini, intorno all'Ortografia, ed all'altre regole gramaticali, riportaronſi eſpreſſamente a quei buoni Autori, da' quali abbiam noi tratte per lo piu tai regole; e ſpecialmente al Salviati, ed al Buommattei noſtra guida.

Nella fin delle voci di piu ſillabe, per uſo eziandio de' buoni Scrittori, e ragionevolmente, vi ſi mette ſempre il ſegno dell'Accento, quante volte v'è realmente l'Accento: come in *Pietà*, *Virtù*, *Alzerò*, *Baſſerà*, e ſimili. E ſe v'è ſtato chi non ve l'ha meſſo, diciam che non ha fatto bene, almen perche non ha cercato di sfuggir l'equivoco: come in queſte voci *Conſiglio*, *Studio*, *Però*, *Formò* ed in tant'altre, le quali ſenza 'l ſegno dell'Accento poſſon mutar natura.

E dicendoſi, che col levarſi da *Conſiglio*, *Studio*, reſta eziandio l'equivoco, ſe ſian nomi, o verbi: ſi riſponde, che ſi toglie l'equivoco quanto ſi puo: Senza che, di leggieri, ſi puo conoſcer dal ſenſo, ſe ſian verbi, o nomi; ma non così, ove vi reſta l'equivoco del tempo de' verbi.

Piu varia è ſtata, ed è l'Ortografia, intorno alle voci compoſte dalla particella *Che*: come *Benchè*, *Perchè*, *Ancorchè*, *Acciocchè*, *Avvegnacchè*, *Conciofiachè*, e molt'altre. Imperocchè nel Decameron del Salviati ſi veggono ſcritte ſenza 'l ſegno dell'Accento: e così han fatto alcuni altri: tra per credere, che non mettendoſi tal ſegno ſopra la *Che* ſola, ne meno il richiegga ſtando accompagnata con altre particelle: e per lo profferir peravventura che fecero, e fanno *Bènche*, *Pòiche*, *Giàcche*, *Ancòrche*; e forſe così l'altre, coll'Accento in altra ſillaba, che nella *Che*. Ma gli Accademici Fiorentini, che ſi valſero della piu nobile Ortografia, nella Lettera a' Lettori del Vocabolario del 1691., uſaron ſempre *Benchè*, *Poichè*, *Giacchè*, *Ancorchè*, e ſi fatte, col

ſegno

Digitized by Google

ſegno dell'Accento ſu la E della *Che* : e per denotar come s'abbiano a profferire : e perche profferendoſi coll'Accento ſu l'ultima , richieggano il ſegno dell'Accento , come 'l richieggon *Facilità*, *Varietà*, *Servitù*, *Andò*, e tante ſimili .

Ne reca perciò maraviglia , il veder che 'l P.Marcantonio Mambelli della Compagnia di Gieſù , col nome del Cinonio Accademico Filergita nel cap. 3. Delle oſſervazioni della lingua Italiana alla Par. 2. , diceſſe : *Accio che congiuntione , che la Cagione , o il Fine dinota , ſi ſcrive ſenza l'Accento , ſe pur non foſſe qualche volta nel Verſo , per cagion della Sede , dove ſi truova, o quando è tramezzato da altra Voce.* Ma egli in quel volume preſe piu abbagli intorno a sì fatte Particelle compoſte dalla *Che* , con altre : e 'l principal fu : che ſcrivendo la *Che* ſeparata da *Acciò* , non occorreva dir , che *Accio che* ſcrivaſi ſenza l'Accento ſu la *Che* : baſtando il preſupporre , che la *Che* ſola ſcriveſi ſenza 'l ſegno dell'Accento . Se poi ſtimò , che quantunque ſi ſcriveſſe la *Che* diſunita da *Acciò* : nondimeno nel pronunziarſi , s'aveſſero a pronunziar ſempre unite ? Ed errò , così nel por regola , che ſi ſcriva ſenza l'Accento ſu la *Che*, preſupponendo (ſecondo accennan le ſue parole) che ſi aveſſero a profferire unite , coll'Accento ſu la ſillaba *cio*, cioè *Accioche* , in quella guiſa che ſtimò forſe nel cap.103. averſi a profferir *Poiche*, *Poſciache* , cioè coll'Accento ſu le prime : come nello ſcriver la particella *Accio* ſenza 'l ſegno dell'Accento ; il che non fece il ſuo grand'amico il P.Bartoli , che nel num. 1. del ſuo Torto e Diritto , ſcriſſe ſempre *Acciò che* . Ma non è (torniamo a dire) da recarne maraviglia : non eſſendo queſti i piu piccioli granchi ch'egli preſe in quel volume , ed in quel de' Verbi : puo bensì farne maravigliare il gran conto in che l'ebbero gli Accademici Fiorentini : quando , ſenza aver mira a' tanti ſuoi abbagli : non ne par che aveſſe fatto altro di buono , che l'andare annoverando tutte le maniere , nelle quali uſarono i teſti di lingua , le Particelle , e i Verbi .

Ne vogliamo intralaſciar d'accennare il maggior ſuo abbaglio nelle mentovate parole : cioè , di ſtimar licenza poetica , il por l'Accento ſu la *Che* d' *Acciocche* per farle peravventura far rima con *Piè*, *Mercè* , *Potè* , e c. Quando licenza poetica ſarebbe il farle far rima con *Oche* , *Poche* : o con *Rocche* , *Sciocche* , raddoppiandole (ſecondo la regola che daremo appreſſo) il C : come fece Dante nel c.24. del Purg. che alle due voci *Sol Tre* fece far rima con *Oltre*, e *Poltre*, e nel c.30. dell'Inf. che poſe *Non ci ha* in rima d'*Oncia*,e *Sconcia* : e Fazio de gli Uberti nel c.6. del lib.5. del ſuo Dittam. poſe *Mal va* in rima di *Salva* , e *Malva* , e nel c.10. del lib. 6. *Nol fo* in rima di *Solfo* , e *Golfo* ; da non imitarſi , che 'n grandiſſima neceſſità . Il che avvertì il P. Bartoli ancora nel citato luogo al n. 21. E ſoſtenendo queſti con noi d'averſi a porre il ſegno dell'Accento nella fin delle parole di piu ſillabe , dice : *Poi v'è ragione , onde notar l'Accento ſu la fine di parole di piu ſillabe , perocchè elle per avventura il potranno havere nel principio , o nel mezzo , e ſe non tutte in individuo , almeno in iſpecie .*

Pur ſe alcun talora ſcriveſſe *Benche*, *Perche*, *Acciocche*, *Perocche*, *Avvegnache*,e tante ſi fatte ſenza tal ſegno: non dovraſſi tantoſto condennar per ignorante , trovandoſi così ancora ſcritte (come s'è detto) da' buoni Autori . E tanto meno chi per lo piu le ſcriveſſe col ſegno dell'Accento , e qualche volta ſenz'eſſo : non dovendoſi rimproverar d'incoſtante chi diverſamente ſi val

di

Digitized by Google

di cio che gli è permesso. Così gli accennati Accademici stimiam che artatamente nella medesima Lettera a' Lettori scrivessero tante volte *Esempio*, ed altrettante *Esempio* nello stesso periodo; per darne ad intendere, che talor nella varietà maggior vaghezza si truova. E questo servirà per iscagionarne se troverassi nel nostro scrivere qualche variamento intorno all'Ortografia, o in altro: come, per esempio, scrivendo *Piccolo*, e *Picciolo*: or *Propio*, or *Proprio*; come nel medesimo luogo gli Accademici stessi delle stesse voci proccuraron di fare.

Nel mezzo delle parole anche è lodevole porre il segno dell'Accento, per toglier l'ambiguità: come in *Cantàro* peso, è ben mettere il segno dell'Accento su la sillaba di mezzo per distinguerla da *Cantaro*, ch'è il tanto necessario e schifo vaso; anzi meglio sarà su questa mettere il segno su la prima sillaba, per non confonderla con quell'altra voce. Mettesi altresì in *Albòre*, per distinguerla da *Albore* per *Arbore*. Così gli Accademici Fiorentini nell'accennata Lettera a' Lettori posero tal segno su la prima di *Pèrdono*, voce del verbo *Perdere*, per discernerla da *Perdòno* nome: e su la seconda di *Barbàrie* per distinguerla da *Barbarie* plurale di *Barbaria*: Mettesi inoltre il segno dell'Accento in luogo del punto su l'I di *Bellico*, per quella parte, ond'è prima preso nostro alimento: in *Bugia* per menzogna: In *Princìpi* plurale di *Principio*: per distinguerle da *Bellico* aggettivo, da *Bugia* per *Forata*, e da *Principi* plural di *Principe*. Ne ci muove punto, che 'l Salviati nella Partic. 18. del cap. 4. del lib. 3. disse, che 'l porre segni d'Accenti per distinguere i sensi, sia un'abuso, e non basti: bastando a noi, che gli stessi Accademici poser tal segno in luogo del punto dell'I in *Fioria*, *Compagnia*, *Leggiadría*, e c. solamente per farle ben pronunziar coll'Accento sopra tal'I. Del qual segno in luogo del punto si parlerà nell'altro Capitolo che siegue.

Del titolo, o punto che suole stare sopra l'I, e si muta nel segno dell'Accento.

CAP. II.

EGli è cosa certissima, che l'uso non ammette il punto sull'I, ogni volta che s'incontra col segno dell'Accento, mutandosi tal punto nel segno dell'Accento: come, per esempio *Ardì*, *Coprì*, *Dì* per giorno, e simili, non si scrivono *Ardi'*, *Copri'*, *Di'*; ma col solo segno dell'Accento, nel qual si muta il punto.

Da questo nasce di scrivere i monosillabi terminanti in I, che non possono aver doppio significato, col titolo o punto su l'I: e per far'ad essi altra cosa significare; solamente col segno dell'Accento. Così scrivonsi col punto *Mi*, *Ti*, *Ci*, *Vi*, il Segnacaso *Di*, il segno del Desiderativo *Si*, il *Si* Pronome, o Ripieno che sia, o segno del Verbo passivo, e qualch'altro. E col segno dell'Accento *Sì* per *Così*, o per altro Avverbio, *Dì* per giorno, o per verbo. Ne' quali perciò altro non è l'Accento che segno di differenza da altri monosillabi simili; come avvertì ancora il Buommattei nel cap. 9. del Tratt. 6.

Deriva ancora da cio, non esser cosa dicevole nel nostro Italiano, di por due segni sopra una stessa lettera, cioè un punto ed un'Apostrofo, un'Apostrofo

ſtroſo ed un'Accento, o un'Accento ed un punto, come s'è detto. Che che ne ſentiſſe il Salviati nella Partic.21.al cap.4. del lib. 3. de' ſuoi Avvertimenti: ſcrivendo della Nov. di Gulfardo, ch'è la Prima della Gior. 8. *Perciocchè io non Potè' fornir la biſogna*: e di quella della Ciciliana e Salabetto, ch'è la decima della predetta Gior. *Che io al termine promeſſo non ti Rendè' i tuoi denari*: parendo a noi di poterſi ſcrivere *Pote' Rende'*: o piu toſto di doverſi *Potei*, *Rendei*, e così ne' caſi ſimili; come in altri luoghi diremo.

Se ſopra le Majuſcole debba porſi alcun ſegno.

CAP. III.

IL Salviati nella Partic.22. del citato luogo dice: *Sopra le lettere, che ſi chiamano majuſcole, ſe dell'antiche lingue l'eſemplo dobbiam ſeguire, non ſi vuol porre alcun ſegno. Di che peravventura non ci ha altra ragione, che alcun diſconcio, che ne verrebbe alla ſcrittura, e piu oggi aſſai alle ſtampe, ſe ſi faceſſe il contrario.* Ma qual diſconcio pareſſe a gli antichi venire alla ſcrittura, ſe aveſſer poſto il titolo all'I majuſcolo, o Accento ſopra le majuſcole, non sappiam diviſare: quando (per laſciar tutt'altro) nell'antiche iſcrizzioni veggiam tanti punti inutili tramezzati tra le parole, quante ſon le parole; oltre alle tante linee che i Latini ſoprammettevano alle lettere numerali. Perciò crediam piu toſto, che non truovinſi punti, o Accenti ſu le majuſcole delle ſtampe; per non aver le ſtampe lettere majuſcole; alle quali ſiano attaccati i proporzionati punti, o gli Accenti. Perche vedeſi in alcune majuſcole ſtampate, in luogo del proporzionato Accento, ſoprappoſta una virgoletta a traverſo; ſoddisfacendo così gli ſtampatori a gli Autori de' libri, che deſideran gli Accenti ſu le majuſcole ancora. Reſtando tuttavia l'I majuſcolo ſenza titolo alcuno, come s'è ſempre impreſſo; non v'eſſendo per ancora ſtato chi ve l'abbia voluto.

Da tal uſo de' componitori delle ſtampe, di non far majuſcola alcuna, alla qual ſia appiccato; o titolo, o Accento; ſi puo dir che l'uſo non ve gli ammette. E ſe ſul nome *Niccolò* formato con majuſcole, ſi vede in qualche noſtr'opera, ſtampata per compiacere a gli amici, la piccola virgoletta ſull'O ultimo: è ſtato piu per capriccio de gli ſtampatori, o di coloro, a quai m'è biſognato dar la cura di farla ſtampare; che perche mia opinion ſia, che vi foſſe ſtata neceſſità di ſoprapporvela.

D'Alcuni altri ſegni, che qualche Gramatico Toſcano chiamò Accenti.

CAP. IV.

PEr accennar quanto da' Toſcani, s'è detto intorno a gli Accenti, aggiugniamo: che Rinaldo Corſo nella ſua Gramatica al trattato de gli Accenti, oltre l'Acuto, e 'l Grave, vuol che la noſtra lingua ammetta ancora il Miſto, e 'l Converſo. Dice che la figura del Miſto ſi faccia da' ſegni dell' Acuto, e del Grave giunti inſieme cioè ^; e quella del Converſo dal C alla

Digitized by Google

roveſcia, cioè '. Il Miſto che' Greci, e Latini chiaman Circonfleſſo, eſſer ſegno delle voci abbreviate, come in *Ta*, *Qua* in vece di *Tali*, *Quali*: in *Laccivo* in luogo di *Lacciuoli*: in *Corre* per *Cogliere*; in *Amaro* per *Amarono*. Aggiugne, che ſia utiliſſimo per la differenza che può naſcere, tra voce e voce; come tra *Amaro* verbo, ed *Amaro* aggettivo, e tra altri ſi fatti. E finalmente ch'abbia forza d'innalzar la voce: e perciò ſopra l'O che piagne, o che ardentemente deſidera, come in *O miſera me*, *O ſe*, vi ſia neceſſario tal'Accento.

Ma apertamente ſi contraddice: poiche confondendo il Miſto col Converſo dice in appreſſo, che ſcrivaſi *Pe' piani*, *Ne' mari*, coll'Accento converſo, in luogo di *Per gli piani*, *Ne gli mari*; non ricordandoſi aver detto, che 'l Miſto doveva porſi per ſegno dell'accorciamento.

Diciam perciò, che quel ch'egli chiama Converſo, e noi con forſe tutti gli altri Apoſtrofo, ſia ſegno delle voci abbreviate: ſcrivendoſi *Ta'*, *Qua'* per *Tali*, *Quali*; come ſopra, in parlando dell'Apoſtrofo abbiam detto. Che *Amaro* per *Amarono* ſi ſcriva comunemente, ſenza ſegno alcuno di differenza dall'aggettivo *Amaro*: come molti de' Latini ſenza errore, ſcrivono *Gutta*, *Amata*, *Plena* del ſeſto caſo, ſenza tal ſegno, ch'altri uſano per diſtinguere il ſeſto dal primo caſo; baſtando che 'l diſtingua il parlare. E così diciam dell'O; al quale il ſenſo (come diceſi) nel qual ſi pone, darà la forza alla pronunzia. Il Converſo poi, eſſendo appo lui lo ſteſſo che l'Apoſtrofo preſſo di noi, e de gli altri, non ſarà punto neceſſario: valendone dell'Apoſtrofo in luogo di ſi fatto Accento.

Fa nel fine parola dell'Accento dell'unione: *il quale* (dic'egli) *i Greci ſegnarono in tal modo* ⁀, *e con queſto uſarono di legare inſieme due voci, quando per natura ſono ſeparate, e ſi compongono; come fra noi ſarebbe dicendoſi, Mezzo* ⁀ *vocali ſotto* ⁀ *taſſare*. Ma reſti tal ſegno d'unione a' Muſici, che a noi in luogo d'eſſo è reſtato queſt'altro --, che chiamaſi Punto unitivo; del qual parleremo a ſuo luogo.

Or non reſtandon'altro a dir dell'Accento paſſeremo a parlar d'un altro ſegno, che alcuni han chiamato *Accento rivolto*, altri *Accento Converſo*, e noi diremo *Apoſtrofo*.

Il fine del Quinto Libro.

Digitized by Google

DELL'APOSTROFO

LIBRO SESTO.

Se debba usarsi l'Apostrofo: della sua figura; e diffinizione.

CAP. I.

IL Buommattei nostra guida non parlò dell'Apostrofo come intralasciò altresì molte cose, che s'appartengono all'Ortografia: ma posto che nostra intenzione è stata ragionar così del ben parlare, ch'è cio che riguarda la Lingua, come insieme del correttamente scrivere, ch'è quel che tocca all'Ortografia; parlerem dell'Apostrofo dopo l'Accento, come d'un segno, che se non mettesi sopra le lettere; si mette sopra lo spazio dove manca la lettera. Notandosi in prima; che quest'Apostrofo non si truova nelle scritture del primo secolo, nel quale cominciossi a scrivere toscanamente; forse perche non fu in uso de' Latini, da' quali gli antichi Toscani non molto scostaronsi: Perche vedesi ancora in libri stampati nel fine del decimoquinto secolo, scritto *Dallora* in luogo *d'allora*, *Mappiglio* per *M'appiglio*, *Vnora* per *Vn'ora*, *Quellanime* in vece di *Quell'anime*; ed altre si fatte. E che che usassero in luogo di tal segno, di che si puo vedere il Salviati nella partic.33. al cap.2. del lib.3. è assai ben noto a chi che sia, che l'Apostrofo aggiunge chiarezza alla Scrittura, e che leggiadramente siasi adoperato, e s'adoperi tuttavia: come in parlando de' suoi tempi, il medesimo Salviati disse appresso nella partic.34.

Segnasi in forma d'un piccolo C colla pancia rivolta a destra di chi legge; e sopra lo spazio (come s'è detto) dove manca la lettera: secondo puo vedersi in questi due Pronomi, *Qual'huomo*, *Vostr'anima*: mettendosi sopra lo spazio dove manca la E in *Qual'*, e dove manca l'A in *Vostr'*.

Intorno poi al determinare che cosa in verità l'Apostrofo sia: ch'è quanto a dire, intorno alla definizion d'esso, non son d'accordo i Toscani Scrittori: imperocche Lodovico Dolce nel lib.3. dell'Osservazioni nella Volgar Lingua,

là

Digitized by Google

là dove parla dell'Accento, chiamando l'Apostrofo col nome d'*Accento Rivolto*, dice, Esser quel che si pone ogni volta che si leva la vocale. Gli Accademici Fiorentini nel Vocabolario dicono essere, *Un contrassegno di mancamento di lettera*: E 'l P. Bartoli, fra gli altri nell'Ortogr. al §. 1. del cap. 6. è della stessa opinione; ridendosi di chi dice il contrario. Il Salviati nella cit. partic. 34. dice queste parole: *Il fine dell'Apostrofo non è nel vero, che molti si fanno a credere, cioè il far palese, che alla voce a cui egli sopraslà, sotto di lui appunto manca alcuna vocale: perocchè questo sa troppo bene ognuno senza quel contrassegno: e a chi nol sapesse, il riducerlo a mente, ad ogni modo non sarebbe bastante, ma converrebbe, oltr'a cio, che gli si palesasse di quale delle vocali v'avesse mancamento: il che un segno solo, per avviso mio, non puo fare: ma saria di bisogno, che tante fossero le forme dell'Apostrofo, quante le vocali sono appunto.* E posto che, per quel che si dirà, aggiunge appresso in quel luogo: *Non è adunque il si fatto l'uficio dell'Apostrofo, ma il mostrare, che la parola, a cui nel fin di essa, è tolta via la vocale, con la seguente, se pure anch'ella da vocale incominci, si dee congiugnere insieme, e tutto unitamente, come una voce sola sotto uno stesso accento, e come si dice, in un fiato, si vuol pronunziare:* Direm dunque, attaccandone all'una e all'altra opinione, esser l'Apostrofo, *Un contrassegno di mancamento di lettera, ed insieme, di dover congiungere due parole in un corpo.*

Che sia *Contrassegno di mancamento*, è assai chiaro: perche scrivendosi *Aver'animo, Son'andata, Il qual'huomo, Tiratol'entro, Che 'l primo, Che 'n guisa, E 'l tergo, La 'mpresa, Lo 'ngannatore*: chi non vede che *Aver', Son', Qual', Tiratol' L' N, 'Mpresa, 'Ngannatore*, non son voci intere, e che ad esse manca qualche cosa.

S'aggiugne: *E insieme di dover congiungere due parole in un corpo*: perche (come dicemmo poco fa col Salviati) ognun sa che scrivendosi eziandio senza Apostrofo *Aver animo, son andata, Qual huomo*, ad *Aver, Son, Qual*, manca una vocale. E se quel segno il riducesse a memoria di chi nol sapesse immediatamente in leggendo, converrebbe ancor denotare qual vocale è quella che manca: ed un segno solo per tutte e cinque non basterebbe. Ma non sappiendo peravventura tutti che *Aver animo*, o *Son andata* si profferisce tutto in un corpo, cioè come se fosse una parola sola, per la distanza ch'è fra una parola e l'altra: di leggieri pronunzierebbe *Averranimo*, o *Sonnandata*: come appunto pronunziasi, ove si vuol pronunziar la prima parola separata dalla seconda: il che potrà ciascuno da se a se sperimentare in profferendo. Ne puo cio in modo alcuno accadere quando si trovano scritte coll'Apostrofo, *Aver' animo, Son'andata*; e si considera insieme, che l'Apostrofo vuol che le voci si profferiscano unite. Senza che pronunziandosi in un corpo *Aver'animo, Son' andata*, poco importa che non sappia subito il Lettore in luogo di qual vocale è segnato l'Apostrofo: perche sempre pronunzierà bene, pronunziando le voci insieme: e così farà senza pensare ad altro. Ma dandosegli a credere che l'Apostrofo stia in luogo della vocal che manca; tarderà forse a pronunziare, per vedere, qual delle vocali vien rappresentata e supplita dall'Apostrofo. Addunque bisogna dire, che non solamente l'Apostrofo è segno di mancamento di lettera, ma di congiunzione insieme: cioè di doversi profferir le parole, fra le quali si frammette l'Apostrofo, tutte in un fiato, ch'è dire, sotto un solo accento.

Digitized by Google

Confermasi ciò da quel che soggiunge lo stesso Salviati, cioè, che scrivesi, *In animo, Con esso, Non amo, Per amore*, senza l'Apostrofo, ne ci è pericolo che si profferisca *Innanimo, Connesso, Nonnamo, Perramore:* tuttocche la prima parola sia separata dall'altra: e volendosi pronunziar separate, s'aurebbe forzatamente a dire *Innanimo, Connesso*, e c. Bisognerebbe perciò, o dar regola che si scrivesse *In' animo, Con'esso, Non'amo, Per'amore*, acciocche ben si profferissero; e l'introdur novelle cose (dice il Salviati) non è impresa da prendersi da un solo; O pur confessando che scrivesi *In animo, Con esso* e c. senza Apostrofo, perche lettera alcuna non vi manca; confessare ancora, che l'Apostrofo non è solamente segno di congiunzione di parole, fra' quali è posto; ma di mancamento eziandio. E che, se ben pronunziasi *In animo, Con esso* senza l'Apostrofo; è che l'uso n'ha ammaestrati a ben pronunziargli.

Dice il P. Bartoli nel cit. luogo: che in *Dich'io, Senz'altro, L'ama, M'odia, S'adira*, quel *Dich', Senz', L', M', S'* non possón pronunziarsi da se, e perciò necessariamente s'han da unire colle vocali delle voci seguenti, o che vi sia, o no l'Apostrofo. Ed al contrario in queste; *Que' tempi, Ne' monti, Vo' dire, Be' fiori*, l'apostrofare *Que', Ne', Vo', Be'*, com'è necessario, non le forza ad unirsi colle voci susseguenti. Addunque (conchiude) non è proprietà dell'Apostrofo far di due voci una sola nel profferirle. Ma se avesse posto mente alle ragioni da noi accennate per la nostra diffinizione, ed a gli esempli arrecati, e che comunque sia, sempre *Senz'altro, Ne'monti*, e c. s'hanno a profferire come se fossero una sola voce: avrebbe detto con noi; che due cose accenna l'Apostrofo, cioè la mancanza d'una lettera, e talora di piu, come appresso dirassi, e l'union nel profferir quelle parole, fra quali è l'Apostrofo.

Come ben s'adoperi l'Apostrofo:

CAP. II.

ADoperasi dirittamente l'Apostrofo (dice il Salviati nella citata partic. 34.) ove dopo il troncamento siegue vocale: come in *Aver'Animo, Son'andata, Il qual'huomo, Tiratol'entro*, e c. perche, se dopo il mancamento seguitasse consonante: come in *Aver compassione, Son disposto, Il qual pianto, Tiratol da parte*, non v'è bisogno alcuno d'Apostrofo; tutto che alcuni sciocchi vel mettano; tratti peravventura dal veder ne' testi di lingua, stampati da rozzi ed inesperti stampatori, *Men' duol, Sen' va, Sen' gio*; ed altri simili, che possón vedersi nell'Ortogr. del P. Bartoli al §. 3. del cap. 6. Ma poiche si fa troncamento talora, seguendo consonante, e pure in luogo della lettera, o delle lettere che mancano si mette l'Apostrofo: come in *Be'fiori, Ne' monti, Pe'piani*, e c. Ed in quest'altre *Lo 'ntrico, La 'ntenzione, Tra 'l padre, Che 'l dica*, e c. Ed in oltre si mette spesse volte l'Apostrofo dove mancan le lettere, seguendo consonante, il che seguendo vocale non si farebbe: come *A' buoni, De' sani, Da' nostri*; bisogna perciò metter'altre regole, o piu certe, o che non abbian (s'è possibile) eccezion veruna.

Diam perciò per Prima e certa regola, il non doversi por l'Apostrofo a quelle voci, alle quali niente si toglie. Ed acciocche non paja che vogliam dar regole di cio che ognun sa, o di cose, nelle quali non v'è chi erri; non tro-

Digitized by Google

trovandosi chi volesse scrivere *Non' voglio, Per' mezzo, Con' impeto*, e c. diciamo, esservi alcune voci, alle quali niente manca: e pur v'è stato, e v'è chi vi segna l'Apostrofo: come in *Ad' esse, Ed' egli, Od' arte, Ned' elle*, per *A esse, E egli, O arte, Ne elle*, che spesso non si scrivono, per isfuggir la languidezza, che cagiona quell'incontro di vocali. Ne da altro esser nato un tal'abuso stimiamo, che dall'immaginare, che 'l D in quelle particelle stia in luogo del segnacaso *Di*, al qual, se s'accorcia, si mette senza dubbio l'Apostrofo: come in *D'esse, D'arte*, e c. Malamente addunque si mette l'Apostrofo in si fatte voci, alle quali, non solamente non manca niente, ma v'è aggiunta una lettera di piu, per quel che s'è detto.

Mal fa ancora chi mette l'Apostrofo in quest'altre voci *Belta'*, *Citta'*, *Pieta'*, *Die'*, *Fe'*, *Pie'*, *Di'*, *Udi'*, *No'*, *Puo'*, *Giu'*, *Gru'*, ed in altre si fatte: credendo che sian voci accorciate dall'intere, *Beltade, Cittade, Pietade, Diede, Fede*, o *Fece, Piede, Die, Udio, Non, Puote, Giuso, Grue*. Ma che sian l'intere e della Prosa le Prime, che che si dica il P. Bartoli nel nu. 2. del §. 2. del cap. 6. che stimò *Fe* del verbo *Fare* voce tronca; e perche, e con qual'occasione si scrivan le Seconde; in altro luogo s'è detto.

Intere altresi crede d'essere il P. Bartoli nel §. 2. del cit. cap. 6. *Pel, Sul, Mel, Men, Tel, Ten, Sel, Sen, Cel, Cen, Vel, Ven*, ed altre: e perciò non iscriversi bene *Pel'piano, Sul'muro, Mel'credeva, Men' ricordo, Tel' dico, Ten'priego*, e c. Ma chi puo negare, che non siano accorciamenti di *Per lo, Su del, Me lo, Me ne, Te lo, Te ne*, e c. così come son'accorciamenti *Dello, Allo, Dallo*, e c. *Del, Al, Dal*, senza scriversi *Del' cuore, Al' mare, Dal' viso*: e se non vi si mette l'Apostrofo, è perche finisce la voce accorciata in consonante, e siegue l'altra ch'eziandio da consonante comincia: come in un'altra regola diremo.

Per istabilir l'altre regole, bisogna avvertire: che o 'l troncamento nelle parole si fa nel principio d'esse: o nel fine; perche quantunque si faccia talor troncamento nel mezzo, non è in quello in uso l'Apostrofo. Facendosi adunque nel principio, diam la Seconda regola: che mettesi l'Apostrofo in luogo della vocal che si leva nel principio d'una voce, se la vocal levata non faceva sillaba da se sola, ma accompagnata dalla consonante, che siegue: cioè, scrivesi *Lo 'ntrico, La 'ntenzione, Le 'nterne, Lo 'mperio, Le 'mpressioni*, e c. e così, *Che 'l Ciel, Che 'n voi, Mai 'l di*, e c. Ma non iscrivessi *del 'Vangelo, In 'Ragona, Di 'Nimico*; Ne in altre si fatte voci, dalle quali si toglie per vaghezza una vocale, che faceva sillaba da se sola, come in *Evangelo, Aragona, Inimico*, si metterà mai l'Apostrofo. Dicemmo non però, che scrivesi *Lo 'ntrico, Lo 'ngegno, Lo 'mperadore*, e c. Ma noi meglio stimiam di scrivere, *L'intrico, L'ingegno, L'Imperadore*, come in altro luogo diraffi: quantunque ne piaccia scrivere, *Che 'l ciel, Che 'n terra, O 'l padre*, e c.

Troncandosi la parola nel fine, diam la Terza regola; che se la voce troncata finisce in consonante, e l'altra eziandio da consonante comincia; mal si mette l'Apostrofo nella voce troncata: e perciò dicemmo, non iscriversi *Ten' ricordo, Mel' chiedi, Men' vo*, e c. Ne *Del' padre, Al' desiderio, Col' merito*, e simili, che da alcuni scioccamente segnansi coll'Apostrofo; Ne in tanti e tanti altri esempli, che huom puo immaginare.

Dalle già dette, cavasi la Quarta, e la Quinta regola; cioè, che termi-

nando

nando la voce troncata in vocale, e cominciando la ſuſſeguente, o da conſonante, o da vocale, ſi mette ſu la troncata l'Apoſtrofo: e perciò ſcriveſi *Vo' dire, A' buoni, De' ſavi, Da' noſtri, Co' primi, Ne' monti, Pe' piani, Tra' foſſi, Fra' luoghi, Su' campi, Que' ſanti, Qua' Leggi, Be' giovani, Frate' miei*, e ſi fatti. E così *I' amo, Tu de' ugnere, I miei' amici, Tuo' intrinſichi, Suo' ardori*, e c. Quantunque noſtra opinion ſia (come appreſſo nell'accorciar delle parole diremo) che avanti a voce che cominci da vocale, meglio ſia ſcriver la voce che termina in vocale, intera, che mozza; cioè *Io amo, Tu dei ugnere*, e c.

La Quinta regola è: che terminando la voce troncata in conſonante, e ſeguendo l'altra che cominci da vocale, ſempre ſul troncamento mettaſi l'Apoſtrofo: come *l'Amore, L'elezione, M'attende, M'uniſce, T'odia, S'ammira, V'annoi, C'incammina, N'innanima, Gl'inimici, Senz'anima, Sopr'al Teſino, Contr'Amore, Quand'io, Quant'altri, Reſt'ammirato, Tal'era, Buon'huomo, Huom'innocente, Penſier'allegro, Signor'Antonio*; e così in altre infinite.

Quì notaſi un grand'abbaglio del P. Bartoli: il quale, nel §. 3. dell'accennato cap. 6. vuol che non ſi metta l'Apoſtrofo nelle voci terminate nelle quattro liquide *L, M, N, R*: dicendo: *Ne io, ne per quanto mi creda niun altro, mai ſcriverebbe*, Il qual'era, un' huom' inferior, a gli altri, *apoſtrofando tutte le quattro liquide ſemivocali, che ſono in queſto eſempio. Ne sò da qual ragione indotti alcuni, e parecchi, uſin dare, hor ſi, hor no l'apoſtroſo a queſte maniere di voci, ſe non foſſe, perche ubbidiſcono eſſi alla penna, piu che la penna ad eſſi: dovendoſi, ſe ragion vale, apoſtrofarle tutte, o niuna. Scriverem dunque ſenza tal faſtidio d'apoſtrofi*, Tal tu, e Tal era, Buon cavallo, e Buon aſino, Huom nobile, e Huom innocente, Penſier malinconico, e Penſier allegro. *Vo' dire ſenza ſegno d'apoſtrofo, tutte le voci terminate per accorciamento in L, M, N, R, così davanti a vocale, come a conſonante: ſalvo ſe le haveſſero raddoppiate: peroche in tal caſo, piu non paſſano per voci intere, non potendoſi proferire* Bell, Gemm, Senn, Terr, *tronche di* Bello, Gemma, Senno, Terra.

Ma s'egli aveſſe avvertito alla natura dell'Apoſtrofo, d'eſſer contraſſegno di mancamento di lettere, ed inſiem di congiunzione delle parole, fra le quali è poſto, non avrebbe notata così falſa regola: ne tanto ſparlato di coloro che fanno il contrario, come (intralaſciando tutt'altri) gli Accademici Fiorentini, che nella voce *Tale* ſcriſſero *Tal'uno*; in *Come, Com'huom, Com'io*, in *Buono, Buon'huomo, Buon'ora, Buon'otta*; e nella lettera a' lettori, *Dar'un giorno*. Chi non vede, che trovandoſi ſcritto ſenz'Apoſtrofo, *Tal era, Buon aſino, Huom innocente, Penſier allegro*: potrebbeſi (per non vedervi il ſegno della congiunzione) pronunziare una voce ſeparata dall'altra, e dirſi *Tallera, Buonnaſino, Huomminnocente, Penſierrallegro*: come di ſopra avvertimmo? Chi poi gli diede ad intendere che *Tal, Buon, Huom, Penſier* ſian voci intere, particolarmente, o almeno, ſeguendo vocale. Ma ben ſi conoſce quanto inconſideratamente ſcriſſe in quel luogo: poiche poco prima nel n. 3. del §. 2. aveva ſcritto contro della ſua regola, *Sopr'al Teſino*: e poco dopoi nel n. 4. del §. 4. ſcriſſe *Miſer'alma, Tem'io, Parl'io, Am'io*. Reſterà dunque in piedi la noſtra regola, o che le voci ſian terminate in *L, M, N, R*, o in altra conſonante. E ſe ad alcuno parrà mal fatto ſcriver (come dice il Bartoli) *Il qual'era un'huom'inferior a gli altri*: non parrà certamente male

per

Digitized by Google

per gli Apostrofi, ma per gli spessi accorciamenti; e perciò da noi si scriverebbe: *Il qual'era un'huomo inferiore a gli altri.*

Mette alcune altre regole il Bartoli intorno al ben'adoperar l'Apostrofo: ma chi le considera, vede, che non han che far per l'Apostrofo, ma per gli accorciamenti: e perciò ne parleremo in parlando dell'accorciar delle voci: bastandone per ora le nostre regole, che riguardan dirittamente l'Apostrofo: ed un'altra generale che conviene a gli Apostrofi, ed a gli accorciamenti, cioè; che non siano spessi, come nell'accennato esemplo del Bartoli, che non avvertì di farlo piu affettato con iscrivere *Il qual'er' un' huom'inferior'all' altro*; e per lo contrario, non sia bene esserne tanto scarso, come gli ammaestratissimi Accademici Fiorentini nella lettera a' lettori antepostà al Vocabolario del 1691. scrivendo, *Quello animo, Altro oggetto, Tale impresa, Che il tatto, Simile opera*, e *Tale ora* in luogo di *Quell'animo, Altr'oggetto, Tal' imprese, Che 'l tatto, Simil'opera, Tal'ora*: come doversi fare insegnonne un de' piu rinomati, e dotti Accademici, che fu il Salviati, in tanti luoghi de' suoi utilissimi *Avvertimenti*, e principalmente nelle partic.31.e 32. del cap.2. del lib.3.

Ed a chi n'opponesse l'autorità de gli antichi Toscani che odiavan l'apostrofare; rispondiam con cio che s'è detto nel principio di questo libro: ed in oltre, che non sia ne men vero, che molti del decimosetto secolo trascurassero artatamente l'Apostrofo; ma piu tosto inconsideratamente, e con parlar troppo languido: giacche Trifon Gabriele, che fu maestro di lingua a Francesco Sansovino, nel principio de' Dialoghi su d'essa, stampati col nome di Jacopo Gabriele di lui nipote, notò eziandio in quel tempo, doversi scrivere *L'esca, L'opra, L'angeliche, L'avaro*, e non *La esca, La opra, Le angeliche, Lo avaro*. Come nel volume delle osservazioni della lingua volgare di diversi huomini illustri stampato dal Sansovino, a car.298. E in fatti a' Signori Accademici tornando; non solamente a *Quello animo, Simile opera, Tale ora*, manca quel brillante e spiritoso (per così dire) che han *Quell'animo, Simil'Opera, Tal'ora*; ma rendon manifestamente il parlare, troppo languido e dimesso.

Come ben si collochi l'Apostrofo.

CAP. III.

GIrolamo Ruscelli nel lib.5. de' suoi Comentari a car.516. vuol che non si scriva *De 'l, A 'l, Ne 'l, Co 'l, Da 'l*, in vece di *Del, Al, Nel*, e c. E la prima ragion che ne dà, si è, che da si fatti articoli non si toglie cos'alcuna. La seconda, che accorciandosi una voce nel mezzo, non vi si segni Apostrofo. Noi abbiam per verissimo il doversi scriver sempre *Del, Al, Nel*, e c. e non *De 'l, A 'l, Ne 'l*: ma avendo per voci tronche *Del, Al, Nel*, e per intiere *Dello, Allo, Nello*: diam per ragione la nostra Terza regola, che terminando una voce troncata in consonante, e l'altra cominciando altresi da consonante, non si segni Apostrofo alcuno. L'altra ragione, non par che faccia al suo proposito, ma solamente che dicendosi, *Ne varremo, Mi tratterrò, Aurei, Tenea*, e tante si fatte accorciate vagamente nel mezzo delle intiere *Valeremo, Trattenerò, Averei, Teneva*, non si scriveran mai, per tal troncamento

Digitized by Google

to *Va'rremo*, *Tratte'rrò*, *Au'rei*, *Tene'a*. E se Rinaldo Corso volle, che le voci accorciate nel mezzo, si segnassero coll'Accento composto del Grave e dell'Acuto, ch'egli chiamò Misto: cioè *Corre*, *Torre*, *Amaro*, per *Cogliere*, *Togliere*, *Amarono*; non ebbe chi in cio seguitollo.

Ma 'l P.Bartoli nel cit. cap.5. al n.3. del §.2. dà tre bellissimi avvertimenti intorno al ben collocare gli Apostrofi. Il Primo, doversi l'Apostrofo, come ragion vuole, alla voce, dalla qual si toglie qualche cosa, e non all'altra precedente, o susseguente, dalle quali niente si leva: cioè scriversi *Verso 'l mare*, *Quand'ella*, *La 'mpresa*, *Lo 'ntrico*: mettendosi l'Apostrofo all'Articolo *Il*, dal qual s'è troncato l'*I*, non alla Prepositione *Verso*: all'Avverbio *Quando*, donde s'è tolto l'*O*, non al Pronome *Ella*: alle voci *Impresa*, *Intrico*, dalle quali s'è levato l'*I*, non a gli Articoli *La*, *Lo*. E quantunque paja che la cosa sia ben nota a tutti: nientedimeno (com'egli avvertisce) per esservi molti, che finiscono una riga in *La*, *Lo*, e cominciando la seguente riga da *Mpresa*: *Ntrico*; notan malamente l'Apostrofo in *La'*, *Lo'*. Ma con tal regola finiranno la riga in *La*, *Lo*; e cominceran l'altra da *'Mpresa*, *'Ntrico*. Il che s'intende delle righe, non de' Versi cioè, che fosse lecito cominciare un Verso d'un Sonetto, d'una Canzone da *'Mpresa*, *'Ntrico*, e simili, come alcun de' nostri mostruosamente ha fatto, cominciando un Verso da *'Ngegno*.

Il Secondo: che non dovendosi l'Apostrofo per ragione, ne alla precedente, ne alla susseguente voce, perche da esse niente vien tolto, e pur' essendovi fra esse cosa che manchi; si darà l'Apostrofo alla voce antecedente. Per esempio: scrivendosi *Sopra' nemici*, *Fra' quali*, *Tra' quali*: è certo che niente si toglie dalle voci antecedenti, ne dalle susseguenti: ma mancando fra esse qualche cosa, cioè l'articolo I, per essere accorciamenti di *Sopra i nemici*, *Fra i quali*, *Tra i quali*; l'Apostrofo si dà alle voci antecedenti *Sopra*, *Fra*, *Tra*; e con esse rimangono nel dividersi.

Il Terzo: che accadendo toglierssi la vocale ultima dalla voce antecedente, e la prima dalla susseguente (perche vi vorrebber due Apostrofi) in tal caso non ve se ne segna che uno all'antecedente. Come nell'esempio che porta del Petr. nella Canz.22. *S'i 'l vo' dire altrui*: mancando all'I la vocale O, ed alla L l'I; basterà un'Apostrofo solo per tutti e due i mancamenti. In modo che la regola è: di non segnar due Apostrofi, uno accanto all'altro, senza tramezzo alcuno. Noi nondimeno in tal caso scriveremo, o l'antecedente, o la susseguente, o tutte e due intere, secondo il buon suono che fa all'orecchio; come nell'accennato esempio, *S'io il vo' dire altrui*. E tanto potrà bastare per si fatto segno: riserbandone di scrivere il di piu, ne gli accorciamenti delle parole, delle quali n'accingiamo a ragionare.

FINE

Della Parte Prima della Lingua Italiana.

Digitized by Google

INDICE

Delle Cose piu considerabili nella presente Opera contenute.

Quelle della Seconda Parte si distinguono pel numero di 2.

A

A Quanti suoni abbia *pag.*24. Affinità, che ha coll'E, in modo ch'una si scambia nell'altra, così nel principio delle voci 65. Come nel mezzo 68. Che nel fine 70. Attegnenza ch'ha coll'I 72. a 74. Che ha coll'O, così nel mezzo, come nel fin delle voci 75. a 82. Che ha coll'V 83.

Accento che cosa sia, ed in quante maniere si divida, e si conosca 248. A quanti usi differenti possa valere 252. In quali voci debba usarsi 252. Quando debba porsi sull'I 255. Se accada porsi sopra le Majuscole. 256. S'abbia altri segni, oltre a quelli dell'acuto, e 'l grave 256.

Accidenti de' Vocaboli da chi debbansi apprendere, se dal Popolo, o dagli Scrittori 12.

Accrescere, come da usarsi 2. 94.

Affaticare, come da usarsi 2. 101.

Anche, Anco, Ancora, come sian variamente da usarsi 107.

Addietro come da usarsi 95.

Apostrofo, se possa mettersi avanti alle sole consonanti 17. Non usossi dagli Antichi, ed a che serva 258. che segno abbia 258. In quali voci, ed in quali monosillabi debba adoperarsi, ed in quali non altrimenti 260. a 264.

Appo, Appresso, come variamente da usarsi 2. 127.

Articolo che cosa sia, e donde sia così chiamato 2. 266. In quali nomi non necessiti 2. 269. In quali suole e non suole usarsi 274. In quali decsi usar necessariamente 279. Se dato al primo nome, dar si debba eziandio al secondo, che dal primo dipende 281. Se a' piu nomi che son nella stessa clausola, dato ad uno, debba darsi agli altri 284. Che luogo abbia nell'orazione 285. Non ha ne tempo, ne modo, ne ha distinzion di persone 286. Ha però due numeri, e questi quali siano 286. Ha 'l genere maschile, e femminile solamente, e come debba usarsi 286. Come abbia a scriversi 290. quali siano i composti, e quali gl'impropriamente composti, e come debbano usarsi 290. Quanti casi abbia, quali siano, e come debbano usarsi 295.

Assomigliare, come da usarsi 2. 145.

Attrarre, come da usarsi 2. 155.

Au dittongo, come si muti in O, ed in V 134.

Autore che intenzione abbia avuta nel comporre la presente Gramatica, e quali Scrittori abbia seguito 1. e 2.

Avvedere, come da usarsi 2. 160.

Digitized by Google

INDICE

Le seguenti Voci o son da registrarsi al Vocab. della Crusca come nuove, o vagliono diversamente da quello s'avvisa in d. Vocab.

Abbozzare 2. 53
Abburattare 2. 54
Accapricciare 2. 211
Accappiatura 2. 55
Accincigliare, Accincigliato 2. 56
Accogliere 2. 41
Accomandare 2. 211
Accompagnamento 2. 57
Accomunamento 2. 58
Accozzare 2. 42
Adescamento 2. 99
Addolorare, Addoloramento 2. 97
Aduggiare 2. 82
Affaldare 2. 59
Affascinare 2. 44
Affermare 2. 101
Affinire 2. 102
Affollare 2. 62
Aggomitolare 2. 64
Aggratigliare 2. 65
Aggravare 2. 108
Aggrinzare 2. 65
Aggroppare 2. 65
Aggrottare 2. 65
Albereto 130
Allargare 2. 110
All' impensata, alla spensierata 2. 124
Allividire 2. 66
Ammattare 2. 69
Ammettere 2. 115
Ammonire 2. 118
Ammutare, Ammutire 2. 46
Ammutinarsi 140
Annacquare 2. 71
Annientare 95
Annovellito 2. 72
Annoverare 2. 119
Annumerare 2. 119
Annunziata, Annunziante 2. 120
Apparenza, Apparentemente 2. 122
Appena 2. 122
Appennecchiare 2. 73
Applaudere 2. 125
Apporre 125
Apportatore 2. 126
Apprezzare, Apprezzatore, Apprezzo 2. 129
Arringato 2. 133
Arrabbiare 2. 75
Arramatare 2. 76
Arrecatore 2. 126
Arrendamento, Arrendatore, o Arrendimento, e c. 2. 136
Arricchire 2. 76
Arricciare 2. 76
Arrimpicare 2. 134
Arrischievole, Arrischievolmente 2. 137
Arrivare 2. 76
Arrobbiare 2. 77
Arrocare 2. 77
Arroncigliare 2. 138
Asfalto 163
Asparago 2. 140
Assembrare 2. 144
Assequire 2. 50
Assennare 2. 79
Assevare 2. 80
Assistente 2. 151
Assoggolare 2. 78
Assorbire 2. 148
Assordare 2. 80
Assortire 2. 149
Astante 2. 149
Astratto 2. 151
Attecchire 2. 153
Attediare 2. 153
Attegnere 2. 190
Atterramento 2. 81
Attizzatojo 2. 82
Attrabaccato 2. 82
Avvampare 2. 85
Avviluppare, Avviluppatore 2. 86. 219
Avvinare 2. 86
Avvistare 2. 87
Avvivare 2. 87

Digitized by Google

B

B Come si muti col P 134. Nell'V consonante 136. Col G 138. Col C 139. Colla F 139. In L 139. In M 140. in H 140. In S 140. In R 201. Come, e quando debba raddoppiarsi to. 2. 226.

Voci come sopra

Barbaglio 2. 87
Bendare 2. 89
Bisogna 77
Bocchina 77
Bolla 77. 120
Bulla 120
Bussola 120

C

C Avanti all'E, ed all'I ha suono chiaro; e per far che l'abbia muto, vi s'aggiunge la H 18. Quanti suoni abbia, ed in quali voci si profferisca ottuso, ed in quali aspirato 42. e 43. Come si muti col B 139. Col G 140. Col Q 148. Colla L 150. Col P 150. Colla R 151. Colla S 151. Col T 152. Colla Z 153. Come e quando debba raddoppiarsi 2. 226.

Consonanti non si scrivono, come si profferiscono 23. E come si profferiscan sole, o accompagnate 23. Quante siano 41. Si dividono in mute, liquide, e semivocali 42. In qualunque maniera disposte, non possion formare una sillaba senza vocale 224. possion'essere insino a quattro in una sillaba, e non piu 225. Ma avanti alla Vocale non vi possion'andare, se non tre solamente 225. quali d'esse possono stare avanti alla vocale nelle sillabe, e quali non altrimenti 226. Non possono stare nel fin della sillaba, che termina naturalmente, se non in pochi monosillabi, e vocaboli forastieri 227. Ma si bene in fine delle sillabe, che sono in mezzo delle voci, e come, e con quai regole 227. e 228. quando debbano raddoppiarsi 2. 223.

Casi de' nomi quanti siano 2. 257.

Crescere come da usarsi 2. 94.

Voci come di sopra

Carnascialesco 69
Castaldo 142
Cerchiellajo 2. 92
Chintana 149
Cifra, Cifrare 2. 93
Coccare 2. 93
Concistoro 151
Confraternità 2. 104
Coppa 2. 58
Comandare 2. 42
Costare 2. 42

D

D Come si muti col T 155. Nel G raddoppiato 159. In L 160. In R 160. In S 161. In V consonante 161. In Z 163. Come e quando debba raddoppiarsi 2. 226.

Dessa, Desso come da usarsi 2. 171.

Dietro come da usarsi 2. 95.

Dio come da usarsi 2. 201.

Dittongo che cosa sia 238. Che suono abbia 239. Di quante maniere sia 239.

Digitized by Google

Si divide in fermo e mobile 240. Se poſſa dividerſi in iſcrivendoſi 235. e to.2. 16. In quali voci, ed in quali tempi de' verbi poſſa ſtarvi 241. Qual ſia inutile, e vizioſo 241. Qual poſſa permetterſi in verſo, che non iſtarebbe bene in proſa 242. Come ſi muti in una ſola vocale 132.
Domandare come da uſarſi 2. 96.
Donde, Dove, come da uſarſi 2. 172.
Voci come di ſopra
Diſacconciare 2. 163
Divenire 2. 43
Dobletto 183
Dovere 102
Due 101

E

EHa ſuono chiuſo ed aperto 24. E dove ſi ſcambiaſſe l'uno per l'altro la voce avrebbe diverſo ſignificato 25. In quali voci ſi profferiſca chiuſa, in quali aperta, ed in quali le ſi poſſa dare l'uno e l'altro ſuono 25.a 32. Se chiuſa faccia nelle voci perfetta rima coll'aperta 39. Che attenenza abbia coll'A, in maniera ch'una lettera ſi ſcambia nell'altra, così nel principio delle voci 65. Come nel mezzo 68. Che nel fine 70. Quale abbia coll'I 83. Che parentela abbia coll'O 102. Qual'amiſtà abbia coll'V 107. Quando in ſuo luogo debbaſi uſare l'Ed 2. 173.
Eſſo, Eſſa come da uſarſi 2. 172.
Voci come di ſopra
Effuſo 2. 177
Emanceppare 2. 178
Eminente 93
Emiſperio 163
Eſclamazione 2. 181
Eſtenuativo 2. 184
Eſterminamento, Eſterminatamente, Eſterminatiſſimo 2. 184

F

FCome ſi muti col B 139. Col Ph de' Latini 163. Colla S 164. Col T 164. In V Conſonante 166. Colla Z 166. Come e quando debba raddoppiarſi 2. 227.
Fra come da uſarſi 165.
Faticare come ſia da uſarſi 2. 101.
Voci come di ſopra
Falda 2. 60
Falſobordone 2. 100
Falſoquarto 2. 101
Frangimento 2. 103
Frappa 2. 104
Filare 2. 44
Fluenza 2. 44
Fruttato 2. 126

G

GAvanti all'E o all'I ha ſuono chiaro, e per far che l'abbia muto vi s'aggiunge la H 18. Quanti ſuoni diverſi poſſa avere, ed in quali voci abbia a profferirſi ottuſo, ed in quali aſpirato 46. Come ſi muti col B 138. Col C 140. Col D 159. Coll'I 167. 180. Colla L 167. Colla M 171. In Q 171. In R 171. In S 171. In V 172. In Z 174. Nella H 176. Colla N 196. Come e quando debba raddoppiarſi 2. 221.
Generi de' nomi quanti ſiano 2. 255.
Gire come da uſarſi 2. 194.

Digitized by Google

Giusta; e Giusto come da usarsi 81. e 2. 64.
Gl ha due suoni, l'uno infranto, l'altro duro, ed in quali voci debba usarsi l'uno, ed in quali l'altro 46. 47.
Gliele, e Gliene come da usarsi 303.
Gn, s'abbia diverso suono, l'uno duro, l'altro infranto 48.

Voci come di sopra

Gastaldo 142
Geroglifico 2. 192
Ghiaccio 2. 105
Giaculatoria 2. 192
Gielo 2. 105
Gnocco 2. 204
Gomito 2. 165
Grappariglia 2. 107

H

HE' mezza lettera, ed a che serva 18. In quali parole debba usarsi, ed in quali non altrimenti 19. a 32. Che suono abbia nella nostra lingua, e quale n'avesse avuto presso i Latini 20. Come si muti nel B 140. nella L 175. nella G 176.

I

ISe abbia due suoni diversi 24. Dove debba scriversi semplice e dove lungo: Perche siasi introdotto il lungo: In quali voci debba raddoppiarsi: In quali voci anche semplice vale quanto il raddoppiato: Ed altro in quanto alla sua Ortografia così antica come moderna 45. a 54. Se possa considerarsi come vera consonante 54. nel fin delle parole non è mai da toglierſi, tuttoche vi si metta l'Apostrofo, se non solamente seguendogli un'altro I 47. Che attenenza abbia coll'A, in maniera che l'una lettera si scambia nell'altra 72. a 74. Che parentela abbia coll'E 83. Qual'abbia coll'O 108. Che amistà abbia coll'V 112. a 132. Colla G 167. 180. Colla R 176. In L 191.
Iddio come da usarsi 2. 201.
Ire come da usarsi 2. 194.

Voci come di sopra

Imbuto 109
Incojarsi 73
Innacquare 2. 71
Insolforare 2. 80
Insordire 2. 81
Isventolare 111
Izzare 2. 170

L

LCome si muti nel B 139. Col C 150. Col D 160. Colla G 167. Nella H 175. Colla R 181. 191. Colla N 189. 193. In I 191. In S 191. In T 192. In V 192. In Z 192. Come e quando debba raddoppiarsi 2. 228.
Latini stimarono che fra alcune lettere, e principalmente fra le vocali vi fosse una certa amistà per cui una potesse mutarsi in un altra 64. Se profferivano così come scriveano 21. 22.
Lettera che cosa sia 15. se a' suoi segni debba darsi l'articolo del maschio, o quel della femmina 16. Se le si possa mettere innanzi l'Apostrofo, quando che sia consonante 117.
Lettere quante siano 17. Come si profferiscano, o si scrivano 23. Che suono abbia ciascuna d'esse in particolare 24. a 64. Che affinità abbian fra di loro,

Digitized by Google

ro, in maniera, ch'una si muti in un'altra 64. a 223. Majuscole come e quando debbano usarsi 210.
Lingua che cosa sia, ed in qual maniera si possa d'essa dar regole 2. In che differisca da linguaggio 3. Come si distingua in particolare, speciale, e generale 4. Perche non s'è detta Toscana, Fiorentina, o Volgare 5. Dove si parli meglio 6. Come sia corrotta quella de' Cortiggiani 7. Come l'Italiana nacque, crebbe, scapitò, e risurse 8. S'abbia bisogno della latina 9. Se debba appararsi dal Popolo, o pur dagli Scrittori 9. Da qual Popolo, e da quali Scrittori debba apprendersi 13. Qual sia il suo fine 14.
Voci come sopra
Limosinuzza 2. 177. Losco 124. Loglioso 2. 67.

M

M Come si muti nel B 140. colla G. 171. colla N. 192. coll'V. consonante 193. In ST. 193. Come e quando debba raddoppiarsi 2. 229.
Modi di dire da chi debbansi apprendere se dal Popolo, o dagli Scrittori 12.
Monosillabi come e quando debbansi accrescere 2. 7. Come possan troncarsi 2. 16.
Voci come di sopra
Majolica 184. Mazzera 2. 45.
Martellato 2. 45. Mendare 2. 178.
Mataſſa 2. 69.

N

N Come si muti in L 193. colla M 192. 194. In R 195. In S. 196. In G. 196. In T. 198. Come e quando debba raddoppiarsi 2. 229.
Nome che cosa sia to. 2. 234. dividesi in Primitivo, e Derivato, in Assoluto, e Relativo, in Sostantivo, ed Aggiuntivo, in Proprio, ed Appellativo 235. Qual sia il Collettivo, o Comprensivo 236. Come si formino gli aumentativi, i dispreggiativi, i diminutivi, i riprensivi, i vezzeggiativi, e se possan crearsi a capriccio 237. Aggiuntivi a che servano e come si formino 238. Come si formino i Comparativi e Superlativi, e se tali possan rendersi anche i Sostantivi 239. Gli Aggiuntivi imperfetti quali siano, in quante specie si dividono, e come debbano usarsi 241. Quali siano i Partecipanti 242. I numerali quali siano, in quante sorti si dividano, e come siano da usarsi 242. Quali siano i Denominativi, e come possano formarsi. 244. Quante proprietà abbiano, o siano accidenti 245. Come in essi si ravvisi il numero 245. Quali siano i declinabili, e quante declinazioni abbiano, e quali gl'indeclinabili 246. Quali sian di doppia terminazione 247. A'quali manca l'un de' numeri 248. Quei che terminano in Co ed in Go, in Cio, ed in Gio, com' abbiano a regolarsi 250. Così quei che terminano in Chi, ed in Ghi 251. Quei di Schiatte o Casati come debbano aver la terminazione 252. Come in essi si ravvisi la persona 254. Come il Genere 255. Come il Caso 257. E come la figura 258. Quai d'essi non han bisogno d'Articolo 269. Quai s'usano or coll'Articolo, or senza 274. Quai non van mai senza Articolo 279. Se essendo molti che van nella stessa clausola, dato l'Articolo ad uno, debba darsi agli altri 284.
Nomi propri com'abbiansi a scrivere uniti 195. 228.

Nu-

Digitized by Google

Numeri come si dividano in dovendosi scrivere 235.
Numerare che vaglia 2. 119.

O

OHa suono aperto e chiuso 24. E dove si scambiasse l' uno per l' altro, la voce avrebbe diverso significato 25. In quali voci si proferisca chiuso, ed in quali aperto 33. a 38. Se chiusò faccia nelle voci perfetta rima coll' aperto. 39. Che parentela abbia coll'A, così nel mezzo, come nel fin delle voci 75. a 82. Che affinità abbia coll'E 102. Quale abbia coll' I. 108.
Onde come da usarsi 2. 172.
Orazione quante parti abbia, e quali siano to.2. 233.
Ortografia è da seguirsi quella de' Moderni, non già degli Antichi Scrittori 14.

P

PCome si muti col B 134. col C 150. Colla F 163. Coll' V consonante 198. In R 200. In S 200. Come e quando debba raddoppiarsi to. 2. 230.
Parola che cosa sia, ed in che differisca da Orazione 14. e to.2. 1. Di che si componga, e se possa eccedere il numero d' undici sillabe to. 2. 2. Come si divida in semplice, in doppia, e composta, e queste specie in quant'altre si soddividano 2. 3. Come naturalmente, e come accidentalmente sia alterata 3. a 6. Come possa accrescersi, non ostante che non si vegga tal' alterazione in testi di lingua 4. Non è da terminarsi in consonante innanzi ad altra parola, che cominci da due, e tre consonanti, delle quali la prima sia S 5. Come s'accresca nel fine 8. Come, e quando s'accorci nel principio 10. Come nel fine 15. Quali possan troncarsi nel fine d'una vocale, eziandio avanti a consonante 22. Quali s'accorcian di piu lettere avanti a consonante 30. Quali avanti a consonante s'accorcian dell' ultima vocale, e di tutte le consonanti, o d' una sillaba 34. Quali sianfi introdotte da troncarsi dall'uso 40. Quali lasciano, e non lasciano l'A. 40. Quali par che debbano troncarsi, e non si troncano 52. Quali lasciano l' A per uso 87. Quali lasciano l'A nel mezzo 163. Quali lasciano, o non lasciano il B 164. Quali lascian talora il C 166. Quali poison lasciare il D 169. Quali lasciano l' E 176. Quali lasciano la H 190. Quali lasciano il G 190. Quali lasciano l' I 201. Quali lasciano la L 207. La M 207. La N 207. L' O 208. Il P 209. Quali lasciano il Q e la R 210. Si dividono in unite e disgiunte, e come debbano scriversi 222. A che giovino, e come spieghino le specie della mente 132. V voci.
Ph de'Latini come si muti in F 163.
Poeti qual licenza possano aver o nel mettere, o nel torre i dittonghi alle voci 242.
Pronome come si diffinisca to.2. 297. Si divide in Dimostrativo, Relativo, e Possessivo, e questi quali siano. 298. Per quali particelle, e monosillabi venga ancora rappresentato 299. Quanti e quali accidenti abbia 315.
Proverbj Italiani da aggiungersi alla Crusca, tratti dalla voce Abbeveratojo to.2.90. Abbottonare 90. Acqua 167. Addimandare 96. Affibbiare 102. Alabarda 109. Allontanare 113. Allegrezza 213. Aratro 210. Arrossire 77. Asciolvere 139. Aspettare 141. Bollire 176. Bruciare 91. Cambiare 91.

Digitized by Google

Dio 202. 203. Dormire 98. Gnocco 204. Insegnare 114. Latte 111. Letame 112. Letterato 112. Limosina 177. Lodola 113. Lucignolo 113. Lungo 214. Maestro 114. 188. Mantello 115. Mangiare 175. Mattone 116. Nasconderssi 208. Nero 197. Postema 121. Prezzo 130. Rassomigliare 146. 147. 217. Re 200. Satollo 142. Scuro 209. Scusa 182. Secco 143. Soldato 148. Sottile 149. Uccello 158. Vedere 161.
Pronuncia deesi apprendere in tutto e per tutto dal Popolo 13.
Pellegrino e Peregrino come da usarsi 184.
Pensare come da usarsi 2. 124.
Presso 2. 127.

Voci come di sopra

Pagare 2. 47
Palco 134
Palmento 2. 70
Paolino 172
Paraggio 2. 122
Pastorale 130
Peloso 90
Pelucca 67
pennecchio 2. 73
poggiare 2. 48
pontare 2. 130
potere 158
Portatore, Portata 2. 126
Portalettere 2. 126
Portarobbe 2. 127
Porta mondezze 2. 127
Pregevole 2. 129
Prezzare 2. 128
Procedere 103
Proponimento 104
Provare 2. 49
Puntare 2. 130
Puntatore, Puntatura 2. 131

Q

QE' mezza lettera, ed a che serva 22. Come si muti col C 148. Colla G 171. Coll'V 200.
Quadrittongo che cosa sia, e come si formi 247.
Quintana che vaglia 149.

R

RCome si muti nel C 151. Col D 160. Colla G 171. Coll' I 177. Colla L 181. 191. Colla N 195. Col P 200. Col B 201. Colla S 201. Col T 201. Come e quando debba raddoppiarsi to. 2. 230.
Riboboli Vedi Proverbj.
Rima se ammetta due voci di diverso suono, l' uno aperto, l' altro chiuso 39. Q dove fossero d'un'istesso suono, l' una voce non avesse tante lettere quante l'altra. 41.

Voci come di sopra

Ragirare 2 212
Ragnatelo 2. 132
Rapparecchiare 2. 215
Rappareggiare 2. 215
Rapparire 2. 215
Rappellare 2. 215
Rappiastrare 2. 215
Rappiccare 2. 215
Rappressare 2. 15
Rappresentare, Rappresentante, Rappresentativo 2. 127
Rappuntare 2. 215
Raspare 2. 134
Raspolo 2. 196
Rassalire 2. 215
Reale 2. 198
Recare 2. 136
Riffa 2. 76

Digitized by Google

Raſſettare 2. 215
Raſſevare 2. 80
Raſſottigliare 2. 215
Ravvicinare 2. 215
Rinuncia Rinunciare 153
Rimurchiare 2. 220
Ronca 2. 37
Ruſignuolo 27
Rutto 2. 81

S

SHa due ſuoni, l'un gagliardo, l'altro rimeſſo 55. Da alcuni è ſtata ſchivata, da altri affettatamente accettata, e da altri raddoppiata, dove non biſognava. 55. Poſta innanzi a molte voci ha forza d'indurre il contrario, alcune volte d'accreſcere, in altre ha forza di frequentativo, e finalmente non opera cos'alcuna 56. Come ſi muti col B 140. Col C 151. Colla D 161. Colla F 164. Colla G 171. Colla L 191. Colla N 196. Col P 200. Colla R 201. Col T 202. Col Z 205. Seguendo a'monoſillabi, o a' parole terminanti in conſonante richiede prima di ſe l'I 2. 5. Come e quando debba raddoppiarſi 2. 231.

Segnacaſo che coſa ſia 2. 259. per quante particelle venga denotato, e queſte quali ſiano 259. Che luogo abbia nel favellare 260. Come, e dove talora ſi laſci 261. Quando ſi ponga ove neceſſità nol richiegga 264. Come i Segnacaſi ſi cambino tra di loro 264. E come in altre parti dell'orazione 265.

Sillaba che coſa ſia, e di quante e quali lettere ſi componga 214. Terminando naturalmente, non puol terminare in conſonante, ſe non in alcuni pochi monoſillabi, e vocaboli foraſtieri 227. In mezzo delle voci come e quando poſſa terminare in conſonante 227. e 228. Come e con quai regole ſi divida nelle parole 228. a 234.

Voci come di ſopra

Sazievolmente 2. 142
Sbiavato 161
Sciapito, Sciapitezza 158. e 2. 164
Schiavitu 2. 10
Scipa 2. 114
Sciugare 2. 216
Seſta 71
Segnare 2. 50
Sfangare 2. 60
Sgombinato 2. 165
Sintillante 2. 168
Siringa 2. 169
Sparago 2. 140
Spenſieratamente 2. 124
Spreggevole, Spreggevolmente 2. 129
Sprezzevole 2. 129
Solforare 2. 80
Sodamente, Sodezza 2. 147
Stadicò 159
Stenvatiſſimo 2. 184
Sterminatrice 2. 184
Sterminazione 2. 184
Stile 107
Stravagantemente 2. 185
Stregnere 2. 152
Subuglio 115
Supinamente 117
Suppediano 116

T

TSe poſſa uſarſi in luogo del Z 62. e 63. Come ſi muti col C 152. Col D 155. Colla F 164. Colla L 192. Colla N 198. Colla R 201. Colla S 202 Come e quando debba raddoppiarſi 2. 231.

Digitized by Google

Trittongo che cosa sia, e come si formi; 247
Tra come da usarsi 165
Trarre come da usarsi 2. 155
Tecchire come da usarsi 2. 155
Voci come di sopra
Tavolata 82 Tregenda 87 Tuffata 2. 157
Tintinnare 190 Trasversalmente 2. 156 Turibolo 106

V

V In quali voci stia per consonante; e se non essendo vocale abbia a scriversi con diverso carattere 54. Come attenenza abbia coll' A 83. Coll' E 107. Coll'I 112. Col B 136. Col D 161. Colla F 166. Colla G 172. In L 192. In M 193. In P 198. In Q 200. Consonante come e quando debba raddoppiarsi 2.
Vedere come da usarsi 2. 160
Ventura come da usarsi 2. 162
Verbi che possonusarsi come nomi 2. 236
Vicepronomi quanti e quali siano, e come debbano usarsi 2. 299. Quando s'abbian a metter davanti, e quando dopo il Verbo 306. Come possano variare di luogo, ora anteponendosi, ora posponendosi l' uno all'altro, e come possano variare ancora di figura 309. Quando possano scriversi e replicarsi per vaghezza 314. Come possan variare per licenza del verso 314.
Vocali si scrivono come si proferiscono, e quante siano 23. e 24.
Voci ch'han la penultima Vocal chiusa, se faccian perfetta rima con quelle che l'hanno aperta 26. e 39. E che abbia a dirsi, dove fossero d'un'istesso suono, ma l'una non avesse tante lettere quante l' altra 41. Come si dividano le sillabe 228. a 234. Come possan dividersi una dall'altra in iscrivendosi 236. Quali ricevono l' Accento 252. In quali debba usarsi l'Apostrofo 260. a 264. O sono proprie, o naturali di quella Città, o Provincia dove si parlano, e di quante specie siano 11. Quali ricevano la Majuscola 210. V. Parola.
Voci come di sopra
Vantaggioso 2. 160 Versare 2. 138
Uccellatojo 2. 158 Vicecancelliere 91
Veltro 82

Z

Z Quanti suoni abbia 57. In quali voci debba scriversi semplice, ed in quali raddoppiata 58. e 2. 232. E socceduta nel T, e nel C T, e nel PT de'Latini 60. Ed ancora in luogo di due SS, e di D S secondo il sentimento d'alcuni 61. Se possa il T usarsi in suo luogo 62. e 63. Nelle voci che finiscono in anza ed in enza non ammette dopo se l' I 64. Come si muti col C 153. Col D 163. Colla F 165. Colla G 174. In L 192. In S 205.
Voci come di sopra
Zanzarare 188. Zenzoverata 68.

FINE

Si son lasciati di notare gli altri significati delle voci, perche si possan vedere nel Vocab. della Crusca.

Digitized by Google

INDICE

Delle Voci, che s'avvertiſcono nella preſente Opera doverſi rifiutare : o perche già ſianſi rendute antiche ; o perche non iſcritte con buona Ortografia ; o perche vi ſian delle migliori da uſare.

Notandoſi, che il numero 2. dinota le Voci della Parte Seconda: la lettera P. Proſa. V. Verſo. Avv. Avverbio. Deriv. Derivati.

A

ABbaccinare p.2. p.52
Abbachiare 2. 89
Abbachiere 140
Abbagliore 2. 88
Abbarbaglio 2. 88
Abbarricata 2. 89
Abbaſſagione 2. 89
Abbaſſo, Abbaſſiſſimo 2. 89
Abbattucchiare 2. 89
Abbattimento per Battimento 2. 89
Abbellare 73
Abbendare 2. 89
Abbevatojo 2. 90
Abbeveratoro 179
Abbicare 209
Abbiſognare, Abbiſognante 90
Abbiſognevole, Abbiſognoſo 2. 90
Abbondanzia 64
Abbondanſa 208
Abbottinarſi 140
Abbottonatura 2. 90
Abbozzago, Abbuzzago 2. 91
Abbracciata 2. 52
Abbraciare 2. 53
Abbreviagione 174
Abbrividare 2. 53
Abbronſino 2. 54
Abbruggiare, Abruciare 2. 90
Abeto 106
Abminicolo 228
Abroſtino 105
Abruotina, Abruotino 77
Abruzzo 111
Abſalone 140. 226
Abſenza, Abſente 140
Accaffare 141. 151
Accalappiare 2. 54
Accalognare 2. 91
Accanare 2. 54
Accaneggiare 2. 54
Accarnare 2. 55
Accatarrato 2. 55
Accedere 2. 41
Acceſſare 2. 92
Accerchiare per accerchegliare 2. 92
Accettagione 174
Acchetare in P. 2. 92
Acchiedere 2. 92
Acchinare 2. 92
Acciaffare 2. 107
Acciajato, Acciajoſo 2. 244
Acciajno 176
Acciaro 176
Acciaruolo 180
Accingere 2. 41
Accinto per attorniato 2. 92
Accircondare 2. 93
Accludere 2. 92
Accojare 72
Accolpare, e Der. 72. 2. 93
Accomandagione) 2. 212
Accomandigia)
Accompagnatura 2. 57
Accomulatamente 2. 95
Acconto 2. 94
Acconzentimento 2. 93
Acconzenziente 2. 94
Accoratoro 180
Accorciare in P. 152
Accortinato 72. 2. 94
Accoſtumanza)
Accoſtumatezza) 2. 94
Accoſtumevole)
Accreſpare 72
Accumulagione 174
Accuſagione 174
Aco 141
Acquare 2. 71
Acquamento 2. 71

Digitized by Google

Acquaruolo 178
Acquarella 68
Acquattare 149
Acquidotto, Aquidoccio 152
Acquino 2. 166
Acro, Acremente, e Deriv. 141
Acto 228
Acuità 141
Adaggiatamente e Deriv. 2. 109
Addanajato 2. 59
Addentro 2. 99
Addimandagione 2. 59
Addimestico, Addimandanza, e Addomandanza, Addimandita, Addimesticatura, Addomesticamento 2. 96
Addirizzare e Deriv. 2. 95 97
Additare in P. 2. 59
Addivenire, e Adivenire 2. 43
Addirimpetto 2. 95
Addogliare in P. 2. 59
Addolgiare 2. 59
Addoloroso, e Deriv. 2. 97
Addomandazione 174 2. 96
Addoppiamente 2. 98
Addormentazione 2. 98
Addrappato 2. 59
Adduare 2. 97
Adducitore 2. 126
Adempire 93
Adequagione 174
Adequazione 2. 99
Adergere 2. 99
Adiutrice 2. 170
Adizzante 2. 170
Admeto 225
Admirando 228
Adompragione 174
Adoppiare 2. 97
Adorno in V. 170
Adottagione 174
Adrittura, A dritto 2. 100
Adunagione 174
Adunche 2. 100
Affamare 2. 60
Affardare 2. 59
Affalsare, Affalsificare 2. 100
Affaticante, e Deriv. 2. 101
Affatturazione 2. 61
Affiammare 2. 101
Affiato 2. 61
Afficcare in P. 2. 102., e 212
Affidare in P. 2. 102
Affiggere in P. 2. 102
Affigurare 2. 44. e 212
Affiocare in V. 2. 62
Affissamento 2. 103
Affluitudine 2. 44
Affocare e deriv. 2. 62
Affogatione 174
Affortificare e Deriv. 2. 106
Afforzare 2. 212
Affralire 2. 110
Affranco 2. 104
Affranchezza 2. 104
Affrangere 2. 103. e 110
Affrappare 2. 104
Affratellanza 2. 104
Affreddare 2. 212
Affrenare e Deriv. in P. 2. 105 e 212
Affrettanza, Affrettoso 2. 62
Affriggere e Deriv. 182
Affuocare e Deriv. 2. 62
Affuori 2. 105
Aggaffare 141
Aggaronato 68
Aggecchire e Deriv. 2. 105
Aggelare 2. 212
Aggiognere 129
Aggiornare in P. 2. 212
Aggiugnere per arrivare 2. 107
Aggradare 73
Aggradevolmente)
Aggradimento e Deriv. 2. 107
Aggranare 2. 107
Aggrancire 2. 107
Aggratare 2. 107
Aggrato 2. 107
Aggreggiare 2. 65 e 116
Aggroppare 123. 129
Agguagliare 83
Agguardare e Deriv. 2. 108
Agguardare per riguardare 2. 213
Agguattare 149
Agguftare 2. 109
Agherbino 2. 109
Agiamento, Agiare 2. 109
Agiglia 168
Agnelo, Agnolo, Agniolo 105
Aguglia 2. 109
Agugnare 119
Aguto, Agutamente 141
Ahime, Aime 65
Aita in P. 170
Aitorio 2. 170
Ajutrice 2. 170
Aizzato, Aizzatrice 170
Alamagna 68
Albaco, Albachiere, Albachista 139
Alberico 148
Albitrare e Deriv. 182
Alboro, Alboricello, Albofcello 130
Ale 71
Alemagna, Alemani 109
Allapidare, Allapidatore, Allapidazione 2. 110
Allaffare 2. 110

Allat-

Digitized by Google

Allattare 2. 110
Allazzare 2. 66
Allazzare per Allassare 205
Allegare per collegarsi 2. 45
Allegato 2. 45
Allegerare, Allegeramento 172
Alleggiare 172
Allenare 2. 214
Alletamare e Deriv. 2. 112
Alletterato 2. 112
Allevare per innalzare 2. 112
Alleviagione 172
Allibrare 2. 45
Allicenziare 2. 112
Allinguato 2. 112
Alliquidire 2. 112
Allocco 2. 66
Allodola 2. 113
Allogazione 174
Allongare 129
Allontanamento, Allontananza 2. 113
Allorino 132
Alluminare 72
Almirante 2. 46
Altazzoso 68
Altramenti 74
Aluigi, Aloisi, Aloigio, Aloisio 171
Amarezzare 175
Amau 2. 189
Ambasciaria 68
Ambasciata 72
Ambedue, Ambeduo, Ambeduoi 111
Ambe in P. 111
Ambi in P. 111
Ambidua 111
Ambidui 111
Ambo in P. 111
Ambodoi 111
Amboduo 111
Ambruogio 171
Amendue, Amendune 111
Amendue in V. 111
Amiralma 2. 46
Amistanza 2. 10
Ammacchiare per imbrattare 2. 45
Ammagrare 2. 67
Ammantare 73
Ammanto in P. 2. 114
Ammarginare 2. 211
Ammaricare 209
Ammattire per far matto 2. 69
Ammattonare, e Deriv. 2. 116
Ammazzare per ammazzolare 2. 69
Ammazzaruto 2. 46
Ammemmare 2. 69
Ammergere 2. 116
Ammezzare per dividere 2. 215
Amministragione 172. 174
Amministrare 2. 117
Amminutare 2. 69
Amminuzzare 2. 69
Ammiserare 2. 69
Ammissione 2. 117
Ammisuratamente, e deriv. 117
Ammoderatamente 2. 117
Ammollare 73. t. 2. 117
Ammonigione 129. t. 2. 118
Ammonire, e deriv. 2. 118
Ammonsicchiare, e Ammonticchiare 209
Ammontare, Ammonticare, Ammonticellare 209
Ammontare per Montare 2. 70
Ammontinare, Ammontonare 2. 79
Ammorbidare 73
Ammorbidamente 2. 70
Ammorbidezza 2. 70
Ammoselato 2. 70
Ammozzicare 2. 118
Ammutare, Ammutire 2. 70
Ammutolare 2. 70. 46
Ammuzzare 2. 118
Amoroso 2. 71
Amplo e deriv. 191
Ampiare 191
Anastasio, Anastagi 171
Anatra 64
Ancilla 95
Ancude 72
Andare a voglia 2. 153
Angariare, e deriv. 68
Angelo in P. 105
Angiolo in V. 105
Angonia 2. 208
Angulo 128
Annacquare 2. 71
Annaspare 2. 66
Annebbiare in neutro 2. 62
Anneentare 95
Annerare 63. 2. 72
Annerimento 2. 72
Annestare e deriv. 72. 2. 72
Annichilire 63
Annojoso, Annojosamente 2. 119
Annottare 73
Annottire in P. 2. 72
Annovellato 2. 72
Annoverato, Annoveratore 2. 119
Annubilare 2. 73
Annugulare 73. 2. 73
Annulare 2. 73
Annumerare 66. 2. 119
Annunciare
Annuntiare, e deriv. 2. 120
Annusare 83 2. 71

Digitized by Google

Anotomia ; Anotomiſta, Anotomizzare e deriv. 75. 2. 119
Aocchiare 2. 120
Aombrare 2. 120
Aoneſtare 2. 120
Aontare 2. 120
Aoperare 2. 120
Aormare 2. 120
Aovato 2. 120
Anſi 208
Anticario , Anticato 149
Antinati 209
Antioccia 210
Antiperiſtaſi 156
Antiquo 149
Andro 156
Anzare, Anzietà 208
Appaciare to. 2. 121 , e 215
Appacevole t.2. 121
Appacificare t.2. 215
Appadiglionare 2. 73
Appaleſare 2. 121
Apparare 72
Apparegiare 2. 121
Apparentare 72
Apparenza 208
Apparimento) Apparita 2.) 122 Apparſione)
Appartegnente) Appartegnenza) 2. 122
Appaſſare 73. 2. 47
Appellagione 174
Appenare 2. 122
Appenſare 2. 124
Appetizione 2. 47
Appiaſtrare 72
Appiccare 72
Appiccicare 2. 48
Appiccolire 72
Applaudimento 2. 125
Appoggiatore 179
Apponere 2. 125
Apponimento) Apponizione) 2 125
Appontellare 2. 132
Apporre per ſoprapporre 2. 125
Apportare in P.2. 125
Appreſentare per recare 2. 127
Approvagione 174
Apto 228
Aqua , Aquaviva , e con qual diverſità l' altre voci derivate 152
A queto 148
Aragna 2. 132
Araone, Araoneſi 2. 132
Arazzaria 68
Arbero , Arboro , Arboſcello 130
Arbitramento 182
Archibugio e deriv. 172
Archimia e deriv. 2. 182
Archipendolo 161
Arciveſco 156
Arciveſcovale 74 e 156
Arciveſcovato 156
Arcolaro 2. 179
Ardura 161
Argentajo, Argentario, Argentale 167
Argilloſo 168
Argumento 131
Arianda 2. 226
A riciſa 77
Ariento, Arientajo, Arienteria e der. 167
Arimini 2. 133
Aringhiera 2. 133
Ariſmetica , e Aritmetica 2. 202
Ariſtotele 95
Arma 71
Armadio 161
Armaria 68
Armatura 156
Arraffare 141. 151. 2. 107
Arrappare 151. 2. 107
Arramatare 2. 73
Arrandellare 2. 76
Arraſpare 2. 134
Arringaria 68
Arripare 2. 76
Arriſicato) Arriſichevole) 2. 137 Arriſicoſo)
Arriſſare e deriv. 2. 137
Arrizzare 2. 137
Arrollare in P. 2. 77
Arrompere 2. 137
Arroſcare 73
Arroſſare in P. 2. 77
Arruffianare 2, 78
Arruidare e deriv. 73. 2. 78
Arſione 161
Artigliaria 68
Arzenico 2. 208
Arziccio, Arſura 2. 208
Aſce 71
Aſciogliere per Aſſolvere t. 2. 139
Aſciugaggine 2. 140
Aſciugato 2. 139
Aſciuttare) Aſciuttore) 2. 140
Aſempro 183
Aſparago 2. 140
Aſperare 2. 49
Aſpergere 2. 49
Aſpettanza , Aſpetto 2. 141
Aſpettativa per aſpettazione 2. 141
Aſpirare in P. 2. 49
Aſpreggiare 2. 50
Aſſannare 2. 78
Aſſazziare per Satollare 2. 142
Aſſecondare 2. 143
Aſſedere 95. 2. 143
Aſſeguire per eſeguire 2. 50
Aſſembrare per parere 2. 144
Aſſembrea 182. 2. 144
Aſſenſo 208. 2. 50
Aſſenſa 203

Digitized by Google

Assensione 202. 2. 51
Assentimento 202
Assento 202
Asserragliare 2. 79
Assestare 2. 142
Assicuranza 2. 155
Assistenza 208
Assituare, Assituire, Assituazione 2. 147
Assituato 2. 146
Assolatio 2. 148
Assolfonire 2. 80
Assomare 2. 80
Assomigliagione, Assomiglianza 109
Assomiglio per ritratto 2. 146
Assommare 2. 148
Assonnare in P. 2. 80
Assorbere 2. 148
Assozzare 2. 149
Astinenza 208
Astrolago 75
Astronomare, Astronomizzare 2. 152
Atena 71
Atro in P. 156
Attapinare 2. 51
Attediare 2. 153
Attegnere 96. 2. 51
Attemperare, e deriv. 2. 117 e 154
Attenenza per attegnenza 2. 51
Attentato aggett. 154
Attenuire 2. 81
Attergare, Attergarsi in P. 2. 81
Atterratore 2. 81
Attortigliare 153
Attrabaccato 2. 92
Attravesciato 2. 156
Attricare 2. 156
Attuffatura, Attuffevole 2. 157
Avante in P. 100
Audito per udito 2. 157
Auditorio 2. 157
Augelli in P. 168
Augiare 2. 82
Avincigliato 2. 56
Aumiliare 2. 159
Aunare 2. 170
Avocolare 2. 84
Avolio 182
Avolterare e deriv. 2. 170
Aupino, Auricome 132 242
Aurire 199
Auro in P. Aureo, Aurato 132
Ausare e Adusare 2. 159
Auso 132
Avvaloramente per valore 2. 159
Avventuranza 2. 162.
Avverdire in P. 2. 85
Avversarij 53
Avvicindevole, Avvicendevolmente 2. 86
Avviluppare 2. 86
Avvinacciare 2. 87
Avvinchiare 141
Avvivare in P. 2. 219
Avvocazione 156 Avvogadare 2. 52
Avvogado, Avvogheria 156
Avvolpacchiare 2. 87
Azione 59
Azzoppare 2. 87

B

Babajuola 180
Baccarozzo 68
Bacchiare 2. 89
Bacchio 2. 89
Bacile 189
Bacinare, e deriv. 2. 52
Baculo 128 Bajare e deriv. 2. 52
Balestrare 177
Balestro 77
Balzamo 208
Balzare 208
Balzimo 74
Bambagia, Bambage 77
Bandejolo 179
Banderano 177
Bandile 109
Barbagliare, Barbagliato 2. 88
Barbaglio in P. 2. 88
Barbare 2. 88
Barbaro 68
Barbatello 77
Barbero 69
Barcaruolo, Barcarolo 178 179
Barrare 2. 89
Basaliſco 74
Bassanza 2. 89
Basso avv., Bassotto 2. 89
Batacchiare, Batacchio 2. 89
Battaria 89
Battere per abbattere 2. 89
Battizzare 95
Beccaccia 42
Beccaro 177
Befania 2. 129
Beste 71
Bellare, Bellire, Bellimento 2. 52
Bellore
Belzebub 2. 165
Beneagiato 2. 151
Benefizio 95. 153
Benificio, e Der. 96. 153
Benivolenza 96. 208
Benivolo 96
Bericuocolare 177
Berrettare 177
Berzaglio 205
Bevatojo 2. 90
Beverare 2. 90
Bicchieraro 177
Bigheraro 177
Bilance 43
Billico, Bilico 96

Digitized by Google

Biltà, Biltade 87
Biſcaro 68
Blaſio 172
Bocconi avv. 100
Boce 137
Boezia 102
Bolſacchino 208
Bolſo 208
Bolſone 208
Bombere, Bombero 106
Bomero 138
Bomicare 138
Bonacciare, e der. 2. 53
Borraſca 120
Borza 208
Boſcareccio 68
Boſſo 120
Boſſola 120
Boto 137
Bottaro 177
Bottegaro 177
Botticella 78
Bottinare, e deriv. 2. 53
Bottonare 2. 90
Bozzare, e deriv. 2. 53
Bracciare 2. 53
Bracciamento 2. 53
Bracciaruola, Bracciarola 180
Braccivolo 2. 53
Bracciata 2. 53
Brachieraro 177
Braciare, e deriv. 2. 53
Braciaruolo, o Braciarolo 178 179
Bragie, Braſcia, Bracia 146
Brancare 2. 53
Brancoloni avv.) 100
Branconi avv.)
Breve in P. 243
Breviare, Breviamento, Breviatura, Breviazione, e deriv. 2. 53
Briachezza, Briaco 2. 177
Brividare, e deriv. 2. 53
Brivilegio, Brivilegiare 135
Bronzare, e deriv. 2. 54
Bruggiare, Bruſciare 2. 90
Brullo, Brollo 120
Bubulone 2. 112
Bucarato 68
Boemia, Buemme 119
Bufalo 75
Bujare 2. 54
Bulſina 78
Buraſca 120
Burattare, Buratto 2. 54
Burbaro 68
Buſſolo, e dimin. 120

C

Cabinetto 142
Cacarello 68
Cacarella 180
Cacaruola 180
Cacatoro 180
Cadauno, Caduno 156
Cagionare per accagionare 2. 91
Caglio 142
Calappiare 2. 54
Calaureſe) 137
Calauria)
Calauro)
Caldajajo)
Caldajone)
Caldajotto) 177
Caldajuola)
Caldara)
Caldarone 68
Calderaro 177
Calderino, Calderugio, Calderello, per diminutivo di Caldaja 177
Calendi, e Calen di Febbrajo 100
Calla 71
Callara 179
Calonaco, Calonico 74
Calonacato 180
Calogna, Calognare e Deriv. 130 2.91
Calonniare e Deriv. 130 2.91
Calorare 2. 54
Calſa, Calſare 209
Calſone 208
Calſettaro 178
Calſolano 178
Camalingo 68
Camara 68
Camerlengo 96
Campanaro 178
Camparuolo 178
Campare 2. 54
Campeſtro 106
Canalare, e Deriv. 2. 54
Canapa 71
Canapo 106
Canare, Caneggiare e Deriv. 2. 54
Cancaro 68
Cancellaria 68
Candelo in P. 78
Candellaja 177
Canettiere 69
Caneſtra e Deriv. 78
Cangiare in P. 138 2.91
Cannellare 2. 54
Canicola 128
Canovaro 178
Canſatoro 180
Canſatoja 178
Canſone 208
Cantajo 179
Cantarino 68
Cantarella 68
Canzare 208
Canzona 71
Capere 93
Capidoglia 78
Capigliare, e Deriv. 2. 65
Capitolio 170
Cappari, Capparone, Capparuccia, Capparello 68
Cappellaro 178

Digitized by Google

Capraro 178
Carbonaro 178
Carboncolo 129
Carbonellaro 178
Cardarino e Deriv. 180
Cardillo 177
Caritade in P. 2. 9
Careggiare, Carezzare 2. 92
Carnare, Carnire 2. 55
Carnara 177
Carnazione 174
Carnevale, Carna-Carnesciale 69
Carpire 151
Carpone avv. 100
Carrettajo, Carrettaro 178
Carrozzaro 178
Cartaro 178
Cartucciare 2. 55
Casalengo 95
Casareccio 68
Casare e Deriv. 2. 55
Casata 78
Castigare e Deriv. 143
Castitade in P. 2. 9
Castoro 106
Cataltare 2. 55
Cataratta 68
Catarina 68
Catarrare 2. 55
Catuno 156
Cavagli 168
Cavagliere 170
Cavaliero 2. 47
Cavalcioni avv. 100
Cavalierescamente 2. 166
Cavicchia 79
Cavillare e deriv. 143
Cavo 199
Cavra, e der. 199
Cecare 2. 92
Ceffare 2. 56
Celerare 2. 56
Celsitudine 2. 177
Cenacolo 128
Cennare 2. 56
Cento 2. 52
Cenzo 208
Cenzura 208
Cerbio, Cervio, Cerbiatto, Cerviatto, Cerviattello 137
Cerchia 79
Cerchiare per Accerchegliare 2. 92
Cerraja, Cerbaja 179
Certare 2. 56
Cesto per Cesta 200
Cerugia 88
Cerviere 106
Charità 20
Ched 2. 71
Chente 202
Chetanza 149. 2. 42
Chetare, e deriv. in P. 148. 2. 92
Charo 20
Chiavaro 118
Chiavaruolo 178
Chiappo 2. 55
Chilla 169
Chintana 149
Chioftrare 132
Chiovo 161
Chirurgo, Chirurgia 88
Chitare, Chitanza 148
Chiusa 79
Chiusura 132
Christo 20
Ciabattajo, Ciabattaro 179. 2. 56
Cialdonaro 178
Ciambellaro 178
Ciance 43
Ciato 79
Cedrivolo 42
Cerebro 42
Cigliare 2. 56
Cimbellare, Cimbello 154
Cinciglio, Cincigliato 2. 56
Cingulo 129
Cinnamo, Cennamo 88
Cintola 79
Cipro 111
Circonscrivere, e der. 129
Circonspetto, e der. 129
Circonstante, e der. 129
Circula 128
Cirusico 88
Citara 88
Citello, Citella, Citola 154
Cittade in P. 2. 9
Civolla 199
Civorio 138
Ciurmaria 68
Claustro 132
Clemenza 208
Clesiastico 2. 177
Cocomero 68
Coccolare, e der. 2. 56
Cochiglia, Cocchiglia 169. 2. 208
Cognoscere, e deriv. 198. 2. 190
Coglioneria 68
Cola 79
Collazione, Colazione 68. 2. 139
Colcare 183
Colatoro 180
Collajo 179
Collarettaro 178
Colleanza 2. 45
Colombajo 79
Colorare 73
Colpare, e der. 2. 93
Coltra 61
Coltellante, Coltellatore 2. 56
Coltellajo, Coltellaro 178. 2. 57
Coltivamento, Coltivatura 120
Colto 120
Combiato 2. 57
Cominciata 79
Commissario, Commissio-

Digitized by Google

missione 96
Commiatare 2. 57
Comigniolare 2. 57
Compagna per Compagnia 2. 57
Compagnone 2. 57
Compagneſco, Compagneſſa 2. 57
Compagnare, e der. 2. 57
Comparere 95
Comparigione 174
Compreſſione 182
Comuna, Comunalità 2. 58
Comunare, Comunamente 2. 58
Comune per Publico 2. 58
Conbattere 194
Conbaciare 194
Conca, Cochilia, Cochiglia 169
Concepere 93
Concezza, Conciatura, Conciamente, Conciſſimo 2. 93
Concezzione 56
Condannare, e der. 68
Condennazione, Condannagione 174
Condeſcendere e der. 96
Conde- Coneſtabile 156. 2. 171
Confalone, Confaloniere 144
Confeſſoro 106
Confidanza 68
Confino 106
Confortagione 174
Confortinare 178
Conie- Conge, e Congnetturare 167
Conlaterale 193
Conlazionale 198
Conlegare 193
Conlocare 193
Conmenſurare 194
Conmeſſario 194
Conpanatico 194
Conpartecipare 194
Conporre 194
Conprendere 194
Conregnare 195
Conrelativo 195
Conrodere 195
Conſacrare, e der. 68
Conſecrare, e der. 144
Conſeglio 96
Conſenzo 208
Conſiſtoro 151
Conſtanza, Conſtanzia 145
Conſorto 106
Conſubrino 130
Contaſtare, e der. 2. 110
Contenenza, Contenente 96
Contraverſia 75
Contromina 75
Contropeſo, e der. 75
Contrarii 53
Convegna, Convegno 79
Convegnenza, Convenenza 2. 191
Conzegrare 208
Conzolare 208
Conzumare 208
Coppa per nuca 2. 58
Coppare 2. 56
Coppiare 2. 58
Coppia per animali 2. 58
Corazzare 178
Corcare, Corcarſi in P. 183
Coroniere 178
Corrado 121
Corredoro 180
Corribo 137
Corrire 93
Corritojo, Corridoro 157
Corſajo, Corſaro 179
Corſare 182
Cortare 2. 58
Cortello 182. 2. 57
Cortegiano 2. 166
Cortinare 2. 94
Corvo, Corvacchione, e der. 137
Coſarella 68
Coſciare 2. 59
Coſta 79
Coſtuma 61
Coſtumazione, Coſtumamente 2. 94
Cotono 106
Covacciare, Covacciolare 2. 59
Covigliare 2. 59
Covonare 2. 59
Credulo, Credulità 129
Creſcimento, Creſcitore 2. 94
Creta per Candia 75
Criare, Criato, Criazione 88
Criſologo 145
Criſoſtomo 145
Criſtèo 180
Coccare 120
Culara 179
Cultivare, e der. 121
Cultrice 121
Cumulo, Cumolo 2. 95
Cumulatamente, Cumulazione 2. 95
Curata, Cuorata 121
Curiandro, Cogliandro 121

D

DAlfino 66
Damarino 68
Danajato 2. 59
Danſa, Danſare 209
Da torno 2. 172
Dattaro 68
Davante in P. 100
De 19
Debolire, e Debilire 2. 59
Delibare 2. 109
Denajo, Denaro, Denajoſo, Denarioſo 66
Deo, Dia 85

De-

Digitized by Google

Depegnere,e der. 95
Deſcrizione 59
Devere 102
Diavolaria 68
Dicere 2. 155
Dicotto 85
Dicreto 85
Diece 101
Diecemilia 169
Dietreggiare 2. 81
Diffidenza 88
Differenza 208
Diſtongo 228
Digiune 101
Dignità 85
Dilaccare 2. 118
Di leggiero 101
Diliberare 85
Diligenſa 208
Dilizia, e der. 85
Diludere 85
Dimando, Domando 79. 108. 2. 96
Dimani 101
Dimidiazione 2. 117
Di - o domandagione 108. 2. 96
Di - o domandazione 108
Dimonio 85
Dinigrare 85
Dinunziare 153
Dionigio, Dioniſio 172
Di queto 148
Diretare 2. 180
Diridere 85
Di rietro, Di retro, Di dietro 161
Diſcordanza 208
Diſcorrire 93
Diſerto 85
Diſiare in P. 86
Diſiderare 85
Diſamare, e der. 164
Diſermare, e der. 164
Diſidare, e der. 164
Diſinire, e der. 164
Diſormare, e der. 164
Diſciplinevole 2. 92. 96
Diſgradare 2. 164
Diſguagliare 2. 164
Diſiro, Diſio, Deſio in P. 210
Diſpaſſionato 2. 164
Diſpregianza 2. 129
Diſſeccante, Diſſeccativo 2. 142
Diſſimolare, e der. 129
Diſſuguagliare 2. 164
Diſtino 85
Ditare 2. 59
Ditrappare 151
Divegliere 169
Divizia, e deriv. 108
Doagio 121
Doana 191
Doblare 97
Dobbra, Doppia 182
Dobbretto 183
Docile 96
Dogio 106
Doglia in P. 59
Dogliare 59
Doi, Due, Dui, Duo, Duoi, Dua 101
Dolcare, Dolcire, Dolciare 59
Dolorato, Dolorazione 97
Dolze, Dolzore 161
Domabile 95
Donqua, Donque 100
Donzella 209
Doppo 230
Dormentoro, Dormitorio 98
Dormitoro, Dormizione 98
Dorſo 201
Dota 71
Dottare, Dottanza, Dottaggio 43
Dottrinale, e der. 99
Doventare, e der. 108
Dovidere 108
Dozzena 2. 43
Drappato 59
Duce in P. 71
Ducento, e der. 145
Due - o duomila 169
Due-Duo-o duemilia 169
Dunche, Duunque, Dunqua - 100

E

EBbriaco, e der. 108
Ebriaco, e der.)
Ebrioſo, Ebbrezza, Ebbro) 12. 177
Ebeno 69
Ebolo 129
Eccelſitudine 2. 177
Eclisſe, Eclipſi 101
Ehi, Eime 19. 65
Elembicco 2. 177
Elettuario 2. 178
Ellera 160
Elſo, Elza 205
Emanceppare 2. 178
Emendare, e der. 66
Empiaſtrare, e der. 88
Empire 93
Empiro in P. 88
Empituoſo, Empituoſamente 88
Emulo 128
Enigma 171
Entrambe, Entrambi, Entrambo 111
Enumerare 66. 2. 179
Epatico 2. 179
Epiſcopale 156
Epiſtola 2. 179
Epitafio 2. 180
Epittima, e der. 2. 180
Eguale, e der. 171
Eſcare 2. 99
Eſciame 2. 181
Eſcorticamento 2. 181
Eſcuſare, e der. 182
Eſempio, Eſempro 183
Eſempiare, e der. 183
Eſiglio in P. 169. 2. 191

Digitized by Google

Espandere 2. 182
Espedito, espedienzia 182
Espettante, Espettazione 66
Espirare 2. 183
Espressare per esprimere 2. 183
Estimare e der. 184
Estraneo, Estranio in P. 96.2.185
Esturbare 2. 185
Et 157
Evangelio 2. 185

F

Faccio in P. 2. 168
Faccie 42
Facere in P.e in V.2.155
Fadiga, e der. 145
Faldare 2. 60
Fallanza 68
Falsardo) 2. 100
Falsare)
Falsembianza 2. 100
Falseza)
Falsìa)
Falsimiglianza)
Falsifica) 2. 100
Falsifico)
Falso avv.)
Falsura)
Falzo) 208
Falzificare)
Famato, e der. 2. 60
Familiare, e der. 2. 191
Fanciugli 168
Fangare 2. 60
Fantaria 68
Fardellare 2. 61
Fare 106
Farre 106
Farsettaro 178
Farza 206
Farzetto 206
Fascinare) 2.44
Fascinazione)
Fastellare 2. 61
Faticamento 2. 101
Fatiga, e deriv. 145
Fattorare, e der. 2. 61
Fazione 59
Fece in P. 168
Federico 148
Fedire, e der. 161. e 2. 4
Feduto 113
Felo in P. 243
Fenestra, e der. 88
Ferere 93
Fero in P. 243
Ferrajuolo) 178.2.115
Ferraro)
Feruto 113
Ferza, ferfa 206
Festareccio 68
Fettare 2. 61
Fiala 184
Fiale 71
Fiammare, e der. 2. 102
Fiare 184
Fibbiale)
Fibbiaglio)
Fibbiamento) 2. 102
Fibbiare)
Fibbiato)
Ficcare 2. 102
Fidata 2. 102
Fidelta 88
Fido in P. 2. 102
Fiebole 136
Figgere in P. 102
Figliale) 2. 191
Figliazione)
Figurare per raffigurare 2. 44
Filiggine, e der. 112
Filosafo 75
Fiocare, e der.) 2.62
Fioco in P.)
Fissatamente) 2. 103
Fissione)
Fitonissa 96
Fittamente) 198
Fizzione, e der.)
Fiumara 196
Fo in V. 168
Focare 2. 62
Focile 122
Foco in P. 145. 242. t.2. 62
Fodara, e der. 68
Follare)
Foltare) 2.62
Foltata, e der.)
For in P. 242. 2.105
Fora, fore 242
Foratoro 180
Forbitoro 180
Foresetto 105
Fornaciaro) 178
Fornaro)
Forsa) 209
Forsiere)
Fossare 2. 62
Fossatella 201
Fragello 182
Framescolare, e der. 166
Framezzare, e der.) 166
Framischiare, e der.)
Francheggiare 2. 104
Franchezza, franchità, francamente 2.104
Franchizia 175
Frangimento 2. 103
Franguello 73
Frascaria 68
Frasconara 129
Frastuolo) 189
Frastuono)
Frategli 168
Fratelleggiare) 2. 104
Fraterniare)
Fraude in P. 242
Fraudolento 106
Freccia 154
Freddaccio 2. 105
Freddoso 2. 105
Fremire 93
Frettare) 2.62
Frettamento)
Fretteria 2. 63
Frezza 154
Frittare) 2.63
Frittellare)

Fro-

Digitized by Google

Froda) 21.29.106.132
Frodo)
Fronda 21
Frondito) 113
Fronduto)
Frontare 2. 63
Furfantaria 68
Fuja 122
Fuocare 2. 62
Fuoco in V. 2. 62
Fuora in P.) 2.65
Fuore)
Fuſco 122

G

GAbba 80
Gabbellajo, Gabbellaro 179
Gabbelloto 179
Gaggie 44
Gajo 142
Galappio 142
Galantaria 168
Galeaſſo 206
Gambaro 68
Gareggiare per accarezzare 2. 92
Garone 66
Garſone 209
Gaſparro, Gaſparre 2. 231
Gaſtaldo 143
Gaſtigo 87
Gatta 80
Gattivo 143
Gavicchio 79. 143
Gaviglia 142
Gazzullo, Gazzurlo 184
Gecchire, e der. 2. 105
Gelo in P. 243
Geminare 2. 97
Genero per genere 106. 2.247
Gentilìa, Gentilire, Gentileſimo 2. 105
Geronimo 2. 194
Gettamente, Gettata, Gettatore 88
Gherbino 2. 109
Gheronato 2. 63
Ghiaccia 80
Ghiacare 2. 64
Ghiandaja 179
Ghiottonaria 68
Giaccio, Giacchio 80
Gianuario 167
Giaciglio 2. 59
Gielo, Gielare 2. 106
Gigno 143
Ginebro, e der. 135
Ginocchioni avv. 100
Gioco in P. 242
Giocare, Giocatore, Giuocatore 123
Giogara 179
Giogare 2. 64
Gioglio, Giogliato 2. 106
Giognere, Giongere 123. 2. 106
Giojellajo, Giojellaro 179
Gioncaja, Gioncata 123
Giornare 2. 64
Gioſeppo, Gio: e Giuſefo, Gioſef 123
Giovenezza 69
Giovine e der. 74. 82
Gittare, Gitto 88
Grinzare 2. 65
Giubarello 69
Giuſtare 2. 64
Giuſto ſuſtant. 2. 64
Gladiatore 2. 57
Goffano 143
Golpe, Golpone, Golparo 172
Gombito 2. 165
Gomito 143
Gomitolare, Gomicciolare 2. 64
Gomitoni avv. 100
Gonſo 209
Goſſo e der. 205
Goſtantino, Goſtantinopoli 145
Gozzara 179
Gracchia, Gracchione 2. 112
Gracidatore 2. 112
Gragniuola 43
Granare 2. 107
Grancire 2. 107
Grandire 2. 65
Granghiare 2. 65
Grappare 2. 107
Gratigliare 2. 65
Grato ſoſt. 2. 107
Gravanza, Gravenza, Gravazione 2. 108
Gravitoſo, Gravacciolo 2. 108
Grazia per moneta 143
Greggia 71
Gregare, Gregamento 2. 65
Greve, Grieve, e der. 66
Grinſo 209
Grofano 2. 164
Groppo 123. 129
Groppare 2. 65
Gruttare 2. 66
Guantaro 178
Guarnire, e der. 66
Guattaro 69
Guerire e der. 66
Guidardone 2. 69
Guidareſco 182
Guindolare 2. 66
Guſtare per dilettare 2. 109

H

HAvere 20
Herede 20
Hieronimo 180
Hieruſalem, Hieruſalemme
Hipſicratea 226
Honore 20
Humano 20

Digitized by Google

Humile 20

I

Jacinto 180
Jacomo, Jacopo 180. 2. 193
Jaculatorio 2. 192
Jeronimo 2. 194
Jguale, Igualmente 88
Imbalsimare 74
Imbellire 2. 205
Imbertonire 74
Immantanente 69
Immenzo 208
Immortire 73
Impannatino 80
Imparolato 2. 112
Impazzare 73
Impiastriccicare 88
Imprenserito, Impensieraggine, Impensierare, e der. 2. 124
Impio, Impiezza 88
Impireo 88
Inanimare 73
Inasprare 73
Inbacuccare 195
Inbagnare 195
Inbaldanzire 195
Inbambolare 195
Inbecherare 195
Inberciare 195
Inbiettare 195
Incapparucciare 69
Incacciare 150
Inchiovare, Inchiovatura 161
Incenerare 73
Incenzo 208
Indenajato 69
Indietreggiare 2. 81
Indiritto, Indiritta 2. 97
Indirizzare 73
Indivinare, Indivino 110
Indoblare 2. 97
Inemendabile 66
Inentro t. 2. 174
Infermaria 69
Infidele, e deriv. 97
Infirmeria 97
Infirmità 92
Infizzare 192
Infra 166
Infrangente 103 t. 2.
Infrollare 73
Inframischiare, e der. 166
Infrapporre, e der. 166
Infuocare e der. t. 2. 62
In ginocchioni 100
Inglesare 182
Ingordizia 175
Iniquizia, iniquitissimo 2. 205
Ingretare 145
Inlacciare 193
Inlaudabile 193
Inlecito, Inlicito 193
Inleggiadrito 193
Inleggittimo 193
Inlibare 2. 121
Inlibrare 193
Inlitterato 193
Inlucidare 193
Inluviare 193
Inmagrire 194
Inmalinconichire 194
Inmarcire 194
Inmergere 195
Inmollare 195
Inmortire 195
Innaffiare 73
Innanti in P. 209
Innaspare 66. 2.
Inpagliato 195
Inpalizzato 195
Inpalmare 195
Inpeludare 195
Inporre 194
Inprigionare 194.
Inqueto 148
Inraccontabile 195
Inradiazione 195
Inragionevole 195
Inrazionale, e der. 195
Inregolare 194
Inreligioso 194
Inresoluto 195
Inreverente 195
Insalvaticare 73
Insampognare 207
Insegnevole 2. 94
Inseme in P. 243
Insuppare, e der. 207
Integrizia 2. 196
Inte- o Intormentire 157
Interesso 106
Intergezzione 167
Intero in P. 243
Interposta, Interposizione, Interponimento 167
Interpreto 106
Intirizzare 2. 53
Intonacare 73
Intra 166
Intrambe, Intrambi, Intrambo 111
Intricare, e deriv. 145
Invalorare 73
Inverdire in P. 2. 85
Inverminare 73
Invisire 73
Invoglia 80
Inzaccare 208
Inzalata 208
Inzaponare 208
Inzaporare 208
Inzaziabile 208
Inzegnare 208
Inzenzatamente 208
Inzenzibile 208
Inzolente 208
Inzolito 208
Inzospettire 208
Inzoccherato 69
Inzufficienza 208
Inzulto 208
Inzuperbire 208
Josepho, Joseppe 123

Digitized by Google

Ipocrita 80
Ipreſſamente 88
Iſtratto 2. 151
Jura per Congiura 2. 192
Izzare 2. 170

L

Labarda, Labardiere 2. 109
Laberinto 97
Lacciare 2. 66
Laco 146
Ladroncellaria 69
Lagare 2. 66
Lalta, Laltare &c. 192
Lampa in P. 80
Lampanaro 178
Lampare 80
Lanaruolo 179
Laniare 2. 118
Lanternaro 178
Lapida 71
Largare 110 2. Largato
Larghità, Largità 2. 110
Laſſare, Laſſo 152. in P.2. 110
Lattajo 2. 110
Lattaginoſo, Lattoſo 2. 111
Latteggiante, Latificcio 2. 111
Lattonzo, Lattonzolo 2. 111
Laude in P.132 Lavandara 178
Lazero 66
Leggere, Leggeri, Leggero 101
Legna 71
Legnaruolo 179
Leonza 209
Lenſa, Lenſuolo 209
Lentare in P.2. 111
Lentamento, Lentore, Lentatore 2. 111
Lenzare, e der.2. 112
Letigine, Letiginoſo 89
Lettore per Eletto re 2. 177
Lezione 59
Lezo 59
Libertate in P.2.9.
Libraro 178
Licenziamento 2. 112
Licito 88
Licore 150
Lido in V. Lito in P. 157
Ligittimare, Ligittima 88
Lignaggio 88
Lignajuolo, Lignare, Ligno &c. 89
Ligurgo 146
Lima, Limo 123
Limbicco 2. 177
Limoſinario 2. 177
Linguato, Linguardo, Linguadro Linguoſo 2. 112
Lipſio 226
Liquidire 2. 112
Liſire 2. 178
Liſma 186
Litizia, e der. 89
Litteretta, Litteruzza 89
Lividire 2. 66
Loccagine 2. 66
Loco in P.146.242.2.62
Locco per Alocco 2. 66
Loda 71
Lodo, Lodabile 132
Loggie 43
Logliato, Loglioſa 2. 67
Lograre, e der.2. 209
Loica, e der.2. 196
Longho, Longhezza 123
Lontanare, Lontanezza, Lontanamente 2. 113
Lucciula 128
Ludovico 123
Luiſi, Luiggi 171
Lungi, Lunge in P. 101
Lungiſſimo 2. 140
Luocale, Luocalmente 2. 62
Luogo in V. 145 2. 62

M

Maccarone 69
Macellaro 178
Macomettano, Macomettiſmo 2. 168
Macro 146
Macula 128
Made, e Madornale 105
Madrice, Madricina, Madrigna 158
Madrimonio 158
Madrone, Madrona 158. Maeſtrare, e deriv. 2. 113
Magdalena 228
Maginare 2. 205
Magnificenza 208
Magrare, Magrire 2. 67
Majare, e der. 2. 68
Maladire 69
Mal'agiato 2. 151
Malagurioſo, Malauriosò 2. 196
Malco 182
Maldire, Maldizzione 2. 188
Maleabiato, Maleagevole 2. 187
Malficio, Malficiato 2. 188
Malgherita 182
Maliare, e der.2. 68
Mali...o Malifizio 97
Malicolia 189
Malinventurato 74
Malvoglienza 2. 188
Mamme in P. 151
Mammona 71
Mancanza 208
Manceppare 2. 178
Manducare, Manucare, Manicare,

Digitized by Google

care, Magnare)2. 174
Manestare 2. 68
Manimettere 110
Malincolia 189
Manoltanca 193
Mantare, Mantatura 2. 115
Mantellare,e der.2. 115
Mantellizzare 2, 115
Manzionario 208
Manzueto 208
Maraviglia in V. 66
Marchiano 2. 197
Marco, o (Merco, Mercare 66
Mareſcalco 190
Margarita 69
Marinaria 69
Marinaro 178
Mariſcalco 182
Martiro in P.e Martirio in V. 107
Maſcara 69
Maſcolo,e der. 128
Maſſaro 178
Maſſare,e der.2. 68
Maſſarizia 69
Maſtro in P.2. 114. 188
Mataſſare,e der. 2. 69
Materazzo,Materaſſe 80.Materaſſaro 178
Maternale 158
Matre,Matreggiare 158
Matregna 95
Matreperla 158
Matreſelva 158
Matrina 158
Mattire 69. Mauro in P. 242
Mazzare 69. 2.
Mazzero 2. 46
Mazzolare 2. 69
Me' 4
Meglio per miglio 89
Megliorare,e deriv. 89
Melarancio, Melorancio 49
Melenſo 208
Mene 2. 9
Mendare 178
Memmare 2.69 Menovare 193
Menza, Menzola 208
Menſogna, Menſogniere 209
Meraviglia in P. 66
Mercenaria, Mercennaro 178
Merciaro, Merciaruolo 178
Merciaria 69
Mercorella 66
Mercordì 184
Merlina 140
Merze' 154
Mercola 153
Metoro 133
Mettere a rolo; o rollo 2. 148
Mazzajuola 81
Mezzaruolo 179
Mezo 59
Miccia 81
Micia,Micina 112. 81
Micidio 209
Midolla,Medolla 81. 89
Migliaro 177
Migliajuole 179
Milenſo,e deriv. 89
Millantaria 69
Militare 2. 148
Milſa 209
Minaccie 42
Minutare 2. 69
Miniſtratore 2. 117
Miſerare 2. 69
Miſſere 89
Miſtio 210
Miſtione 2. 117
Miſto ſoſt. 2. 117
Mobole 110
Modernare, Modernire 2. 69
Mogliarſi 2. 69
Mogliera 71
Mollire 2. 117
Mollo 2. 118
Moltiplicare,e der. 124
Mommia 124
Monaſterio, Monaſtero, Muniſterio 74 125
Monizione 2. 46
Monticare, Monticellare 2. 70
Monumento 113
Monzignore 208
Morbare,Morbezza 2.70
Morbidare, Morbidire 2. 70
Morbidamento 2. 70
Moreci 95
Morſucchiare 74
Mortecchiare 2. 118
Morſellato 2. 70
Mortina 71
Morza, Morzecchiare 208
Moſchita 103
Moſtare,e der. 2. 70
Motivo 81
Mucchiare 2. 70
Mugnaro 178
Mulinaro 178
Multiplice 124
Mulza 208
Muſaruola 69
Muto in P.2. 70
Mutolare,Mutolire 2. 70

N

NAccara 69
Napolitano 2. 166
Narancio,Naranzo 2. 49
Naſare 2. 71
Naſcito 81
Naſtagio 171
Navicare 145
Navigio, Navile, Naviglio 169.e 2. 191
Neente 90
Nemicizia, o Nimicizia 89

Digitized by Google

Negro in P.2.72. e 197
Negrigenza 182
Nepoto 2. 90
Nequità, o Niquità 90
Nerare, Nerire, e der.2. 72
Nero e der.in V.2. 197
Neſpilo 110
Neſtare, e der.2. 72
Nevigare 145
Neuno 90
Niceſſità 89
Nidare 2. 72
Nighittoſo, Nighittoſamente 89
Nigro 89. e 2. 72
Nigromanzia, Nigromante, Neromante 89
Nimbo 89
Ninferno 2. 208
Niquo, Niquiſſimo 2. 205
Nocimento 113
Nodare 2. 72
Nodoroſo 105. e 2. 72
Nojamento, Nojevole 2. 119
Notare, Notaro, Nodaro 177
Nottare, Nottire 2. 72
Novantina 95
Novellato 2. 72
Noverazione, Novero 2. 119
Nube in P.81.e 2. 73
Nugola, Nugolare 81. 87. e 2. 73
Nui 125
Nullare 2. 73
Nunziare e der.2. 120
Nuvolare 2. 73

O

O Interiez. 19
Obbeditore 125
Obbrianza, Obbriare 182
Obbricare, Obbrigare e der. 182
Obviare 138
Occecare 2. 92
Occhialaro 178
Occhiare 2. 170
Occoltare e der. 130
Od 2. 171
Oda 71
Offerere 93
Oglio 170
Ognere 123
Olorare, Olore e der. 160
Oltramodo 69
Oltranumero 69
Ombraculo 129
Ombrare 2. 120
Ontare 2. 120
Opara 69
Openione, Oppenione 97. e 2. 230
Operare 2. 120
Opprobrio e der. 130
Oraculo 128
Ordegno 95
Originabile 138
Orrare e der.2. 231
Orribole 110
Oſo 132
Oſſervagione 174
Oſtaria 69
Oſtro, Oſtrale 132
Otro 106
Otta 201
Ovale 2. 120

P

Pabolo 128
Paceficare, e der.97. 2. 21
Paciale, e Paciaro 2. 121
Paciare 69. 2. 121
Pacibilmente 2. 121
Pacificatore, Pacificazione 2. 121
Padernale, Padernità, Paderno 158
Padiglionare 2. 73
Padria 158
Padriarca e der. 158
Padricida e der. 158. e 201
Padrigno 158
Padrimonio e der. 158
Pagliariccio 69
Pagliuccia 2. 237
Pagolo, Polo, Paulo 133. 172
Pagone, Pavone 173
Palacucchino 66
Paleſatore 2. 121
Paliſcalmo 182
Pampanario 74
Pampinajo, Pampino &c. 74
Pannocchia 2. 74
Paparo 69
Pappo 81
Paralasìa 74
Parentorio 66
Parenza 2. 122
Parere per apparire e der.2. 122
Pargolo, Pargolità, Pargolarità, Pargolezza 173
Pariſcente, Pariſcenza 2. 122
Paro 177
Parolajo 2. 112
Partecipale 97
Partecipare e der. 97
Partefice 97
Particula 128
Partenere 2. 122
Partegnenza, Partenenza e der.2. 122
Parvificare, Parvificio, Parvo, Parvolino 173
Paſciona, Paſco 190
Paſculo 128
Paſtorare 130
Paſturale 130
Paſtureccio, Paſturello, Paſturizia 130

Digitized by Google

Pater noſter 158
Patibulo 128
Patre 158
Patreggiare 158
Patronato, e der. 158
Patrone 158
Patta 2. 179
Pauſa, Pauſo 133
Pauſare 133
Pecoraro, Pegorajo 178
Pecuglio, e Peculio per Mandra 2. 197
Pedina 110
Pegora 178
Pellegrinaggio) 186
Pellegrinare, e der.)
Pellicciaro 178
Pendolare) 162
Pendolo)
Penelopa 71
Pennecchiare 74
Penſabondo)
Penſagione)
Penſamale)
Penſamento)
Penſata)
Penſatore) 2. 124
Penſevole)
Penſieraggine)
Penſierato)
Penſivo)
Pentagolo 190
Pentere 93
Pentolaro 178
Penziero 208
Penzoloni 100
Periculo 128
Pertenenza, Pertenere 97. 2. 122
Perucca, Parucca 66
Pervertire 93
Perzona 208
Peſcaria 69
Pevero 106
Piacentiere, Piacenteria 164
Piacenza 208
Piaggiarella 69
Piantarella 69
Piatà, Piatate &c. 67
Piccolare 2. 74
Piemonte, Piemontano 66
Pietade in P. 2. 9
Pietanza 2. 10
Pifania 2. 179
Pigione per Piccione 2. 75
Piggionare, Piggionaſi 2. 75
Piggiore, Piggiorare 90
Pileggio 109
Pillicino 90
Pilo, Piloſo, Pilozzo 90
Pilucca 66
Pingere, per Spingere 90
Pinnaculo 128
Pinſocchero 209
Piſtilenza, e der. 90
Pintore, e der. 198
Pioggio 43
Piova 174
Pippione, e der. 150
Piſcia 81
Pitaffio, Pataffio 2. 180
Pivvico, Pivvicare 136
Pizzicarolo 179
Plaudere 2. 175
Plegiare, e der. per mallevare 2. 129
Poccia, Pocciare 151
Podeſtaria 69
Poggiarello 69
Poleggio 109
Polire 126
Pollajare 2. 75
Polledro 126
Polzo 208
Ponere 2. 125
Ponſare 209
Ponto, pontare, pontellare, e der. 127
Populo 128
Porre per ſoprapporre 2. 125
Porcaro 178
Portinaro 178
Poſo 133
Prataria 69
Preghiero 87
Pregiare, e der. per mallevare 2. 129
Pregio per prezzo 175. 2. 129
Pregioſo 2. 129
Pregustare 2. 109
Prelibare 2. 109
Premii 53
Prence, Prenze, Principe 90
Principale, principalmente 90
Prenoſticare, e der. 103
Prenunciare, Prenunziare 104
Prepoſizione 104
Prepoſto, Prevoſto, Propoſito 104
Preſentagione)
Preſentiſſimo) 2. 127
Preſenzia)
Preſenziale)
Preſtanza 208
Preſta, Preſtita 81
Prevalicare, e der. 182
Prezzare, per apprezzare 2. 128
Prigiotto 104
Prince 90
Principii 53
Privagione 174
Procedere per andar avanti 103
Proda, Prodo 71
Profenda 103
Profferere 93
Profittabile 110
Profumiere 179
Progenia 71
Progiudicare, e der. 103
Prolago 75
Promiſſione 97

Digitized by Google

Pronunciare; Pronunziare, per predire 104
Propoſtato, Propoſtia 104
Proprii 53
Prorogativa 104
Profumere, e der. 104
Proteſtagione 174
Provedenza 98
Provedere, e der. 98
Proveſione, o Proviſione, providigione 98
Pruno 151
Pruovare 49
Pulcelloni 100
Pulſella 209
Pulſina 78
Pulzella, e der. 155
Puſecchiare 209
Puzza 81

Q

Quaglio 142
Quarantena 2. 243
Quartarone 69
Quercie 42
Quietitudine 148
Quietazione 149
Quinquennio 150
Quitanza, Quittanza 149
Quitare, Quietativo, Quitto 148
Quocere 150
Quoco 150
Quojo 150
Quore 150
Quotidiano 150

R

Rabbia 2. 77
Rabbiare, Rabbiatamente, Rabbiato 2. 75
Raccomandagione 174. 2. 214
Raccomandigia, Raccomandita 172. 2. 214
Raddolcare 74
Radica 71
Raffidare 2. 212
Raffio 2. 196
Raffreddore 2. 105
Raffrenazione 2. 105
Raffrontare 2. 212
Raggie 44
Raggio per razzo 2. 49
Raggiugnere 129
Ragguardamento 2. 109
Ragguardo 72
Ragugia, Raguſi, Raguſeo 172. 2. 198
Ragunazione, Raguno 2. 198
Rai in P. 2. 198
Rajo ne in V. ne in P. 2. 198
Rallenare 2. 214
Ralleviare 2. 214
Ralluminare 2. 214
Ramatta 2. 75
Ramatare 2. 76
Ramino 81
Rammemoragione 174
Rammezzare 2. 215
Rammollare 74
Rammontare 209
Rancio, Rancezza, Ranciume, Rancidoſo 2. 49
Randellare 2. 76
Ramolaccia 81
Ramoſo, Ramato 2. 244
Rappagare 2. 215
Rappreſaglia 72
Rappreſentagione 174
Rattorcere 2. 218
Rattorniare 2. 218
Ravagiuolo 74
Raucedine 133
Rauco in P. 242
Rave 199
Ravegna 2. 198
Ravvilire 2. 219
Razzo 175
Recoſtumazione 2. 94
Rede, e Reda 171. 2. 180
Redicolo 85
Redintegrare, Reintegrare 2. 176
Refaruolo 179
Regale 2. 198
Regnicolo 128
Regolizio 81
Releggere 85
Remita 2. 180
Reſia 2. 181
Reſſa 91
Reſtauro in P. 133
Reſurreſſi, Reſurrezione 207
Reverenza, Reverire 85
Rezzo 59
Ribaldaria 69
Ribaltare 151. e 209
Ribazzare 209
Ribeca 139
Ricchire 2. 76
Ricciare 2. 76
Riccone 2. 76
Riccore 2. 76
Ricidire 85
Ricogliere, e der. 72
Ricognoſcere 198
Ricomandare 72
Riconciare 72
Riconſolare 72
Ricordare 72
Ridutto 170
Rifermare 72
Riffare 2. 76
Riformagione 172
Rifreddare 72
Rifrenare 72
Rifrigerio 85
Rigara in P. 2. 71
Rigirare 72
Rigiungere 72
Rigradare 161
Rimbellire 2. 220
Rimboccare 2. 220
Rimboſcare 2. 220

Digitized by Google

Rimbroccio, Rimproccio 136
Rimbruttire 2. 220
Rimiro 2. 109
Rimosina, e der. 182
Rimpalmare per impalmare 2. 221
Rimuneragione 174
Rincacciare 150
Rinculare 2. 81
Rinverciare, Rinvercio 151
Rinunzia, Rinunziare 153
Ripare 2. 77
Ripezzare 72
Riportare 72
Riprezzo 136
Riprimere 85
Risco, Risicoso, Reschioso, Risigo 2. 137
Riserba, Riserbare, Riservo, Riserbazione, Riservagione, Riservazione 81. 138
Risistere 85
Risomigliare 72
Rispirare 85
Rispitto 98
Rissare 2. 137
Ristauro in P. 242
Ristio 98
Ritemperare 2. 154
Ritenere 72
Rivare 2. 77
Rivenderolo, Rivendicolo, Rivenderuolo 179
Rivercio, Riverciare 201
Riveſciare, e der. 109
Rivivare 72
Robbare e der. 127
Robbiare 2. 77
Rocare 2. 77
Rocchiare 2. 77
Rogo 174
Rolare 2. 77
Romanso 209
Ronsare 209
Rossare, Rossire 2. 77
Rossicare 2. 77
Rotoloni 100
Rotondare, e der. 109
Rovellare 2. 78
Rovistiare 109
Rozzire 2. 78
Rubello, Rubellagione, Rubellazione 112
Rubinare 2. 78
Rubuldo, e der. 112
Rubustezza, e der. 127
Rugginire 2. 78
Ruidire, e der. 2. 78

S

SAcro, e der. 144
Saggio in P. 174
Saglire 2. 200
Sagreto, e der. 147
Salciccia 178
Salcicciaro, Salcicciajo 178
Saltellone 100
Salvadore 158
Salvestra 73
Salza 208
Salzume 208
Sanato 67
Sanlupo 190
Sanna, e der. 207. 2. 78
Sannare 2. 79
Sanza 67
Sanzaria 69
Saporare 2. 109
Saramento 144
Sardegna 98
Sardisco 98
Sarena, o Serena 67
Sassifraga, Sassafraggia 7
Satollanza, Satollezza, Satollità, Satollo, Saziamento 2. 142
Saturo 2. 142
Savorare 2. 109
Savorra 207
Saziare per Satollare 142
Saziativo, Saziatura, Saturare 2. 142
Sbadagliare 74
Sbadaviare, e der. 161
Sbadegliare, e der. 161
Sbavigliare, e der. 161
Sbiadato 161
Sblendere 227
Sbozzare, e der. 2. 57
Sbragiare 146
Sbriffare 2. 71
Sbrolare 2. 71
Scalcaria 69
Scalogna 82
Scana 2. 78
Scannalezzo 98
Scannalezzare 95
Scannolezzare, e der. 75
Scaramuccio 82
Scardalana 179
Scardassino 179
Scardazzino 179
Scarpinare, e der. 200
Schermare 74
Schiarare 74
Schiavitude in P. 2. 9
Schienanzia, Schinanzia, Schiranzia 147
Schimo 91
Schirma 91
Schittatoro 180
Schola 150
Scialecquare, e der. 69
Sciamo 2. 181
Scienzia 64
Sciloppo 187
Scimio 82
Sciogliere per liberare, assolvere in P. 2. 139

Digitized by Google

Sciolvere per mangiare 2. 139
Sciugare per diseccare 2. 139
Sciugatoio 180
Scolare, Scolajetto, Scolai, Scolaro 177. 2. 247
Scoltare per ascoltare 2. 140
Scompuglio 136
Scontante per ascoltante 2. 140
Scorciare in P. 152
Scoriazione 2. 181
Scorpacciata 2. 142
Scoltume 94
Scremento 2. 181
Scritto 82
Scudella, e der. 128
Scura 71
Seccabile, Seccativo 2. 142
Seccareccio 69
Seccatelli per Fascine 2. 143
Seccaticcio 2. 143
Seccazione, Seccamento 2. 142
Seccomero 91
Seccore, Sucherecchio, o Savareccio 2. 142
Seccura per Siccità 2. 143
Secondamente, e Secondario Avv. 2. 143
Secondamente che 2. 143
Secreto, e der. 147
Securo, e der. 91
Sed 2. 171
Sede per Sedia in P. 2. 143
Sedio, Sediora, Seggiora 82. 2. 144
Seditore 2. 144
Seducere 115
Segala 71
Segendo, e der. 2. 143
Seggia, Seggio in P.
Seggiola, Seggiolo 82. 159. 2. 144
Sego 174
Segolare, Soggolare 2. 78
Segnio, Segniuzzo 48
Seguestro, e der. 171
Sellaro 176
Selvaggie 44
Sembiare in P. 2. 144
Sembianza 209
Semblea 2. 144
Sembraglia, e der. 2. 144
Semenza, Semente 209
Semprevivo 82
Semprice, e der. 182
Sendo per essendo 2. 186
Senese 67
Sennale, e der. 2. 79
Senopia 91
Senfa 209
Sentenza 208
Sentiere 206
Sentita 2. 145
Senzale 208
Senzo 208
Sepolchro 20
Sepultura 130
Sequace, Sequitare &c. 171
Serenata per sereno 2. 145
Serenezza, Sereno per Serenità 2. 145
Serraglia 82
Serragliare 2. 79
Servitore, Servitrice 158
Servitude in P. 2. 9
Serviziale 180
Sestare 2. 122. 145
Sette 71
Setaruolo 179
Seccare 2. 80
Sgangherare 69
Sghembo 94
Sguardare, e der. 2. 108
Sicuranza 2. 145
Sicurare 91
Siere 105
Sigillare, Sigillo 112
Silvano, o Selvano 91
Silvestro 106
Simia 2. 168
Simile, Similitudinariamente per Similmente 2. 146
Similemente 2. 187
Similtà 2. 146
Simolare, e der. 129
Simplicità, e der. 91
Sincopa 71
Sindico, e der. 74
Singulare 128
Sino, e der. 164
Sintilla, e der. 2. 169
Sire, e Siri 102
Siringa 180
Silmatico 2. 169
Smagrare 74
Smellare 67
Smimorata 91
Sobillare, e Subillare 115
Sobbissare 118
Soccedere 118
Socina 127. 152
Soccorrenza 180
Sodare 2. 147
Sodducere, Sodduciore, Soddurre 115. 104
Sofferere 93
Sofficiente, e der. 115
Soffocare, e der. 115. 147
Soffraganeo 115
Sofismo in P. 82
Sofisticaria 69
Soggiognere 129
Sogna 118
Solatio 2. 148
Solfare 80. 2. 5
Solfinello 74
Sollicito, e der. 98
Somare 2. 80

Digitized by Google

Somiera 71
Somigliere per Bottigliere 2. 145
Sonnare 2. 80
Sonniterare, Sonneferare 98
Sonnoglioso, Sonnocchioso, Sonnoso 75. 110
Soperchianza, Soperchiamente 116
Soperchiaria 69
Sopeino 117
Soppellire 104
Sopraſcritta 82
Sopremo 118
Sor, e Sur 117
Sorbere per inghiottire 2. 148
Sordare, Sordire 2. 81
Sorgere, e der. 117
Sorrettizio 118
Sorrogare 118
Sorte 71
Sosina 117
Sospecciare, e Sospicciare, e der. 98. 117
Sospeccioso, Sospiccinoso 98
Sospitto, Sospittosamente, Sospettamente 98
Sosseguente 118
Sossiego 118
Sostanza, Sostantivo 118
Sostituire e der. 118
Sottigliare 2. 149
Sottomettere 117
Sottomuovere 117
Sottosopra 117
Soverchiare, e der. 199
Sovra e der. 199
Sourempire 93
Sovvertire 93
Spadaro 178
Spagniuolo 48
Sparago 2. 140
Spazzatoro 180
Specchiaro 178
Speculare e der. 130
Speculo 130
Speglio in P. 210
Spelta 158
Spelunca, o Spilunca 91. 131
Spenseraggine 2. 124
Spenta 91
Spera 163
Speranza 209
Spergere 2. 49
Sperso, e Spertissimo 2. 183
Spettacolo 128
Spettamento per aspettamento 2. 141
Speziaria 69
Spiaggie 44
Spiede 106
Spienserataggine 2. 124
Spigulo 128
Spogna 128
Spoletano 74
Spontanamente, Spontano 2. 189
Spontare, Spontellare 128
Spontatura 128
Spontone 128
Sporcissimo 2. 240
Sprazzare e der. 83
Sprimanzia 147
Sprimere, Sprimimento 2. 183
Spruffare 166. 2. 75
Squinanzia 147
Squizzeri 201
Squola 150
Stamaruolo 179
Stampatore 2. 118
Stansa 208
Starnutare 74
Statera 158
Stegnere 91
Stempanare 67
Sterpe 106
Stertare 91
Stiacciare 210
Stiavo, e der. 210
Stiera 210
Stimite 74
Stimo 81
Stinguere, Stingere e Stignere 2. 184
Stioppo 210
Stiuma 210
Stoltia, Stoltezza 131
Stormento, Sturmento 2. 206
Stracciaruolo 179
Stradicò 159
Strampellare 218
Stregnere 91
Stregonaria 69
Strione 2. 206
Strolabio 2. 152
Stromentare, e Strumentare e der. 131
Studii 53
Stufarolo, Stufaruolo 179
Stultizia e der. 131
Sturbo, e Sturbanza 2. 185
Suave 118
Subitano, Subitanamente 2. 189
Succenerino 115
Succhiare 147
Succhiuso 118
Sucina 117
Sucoso 145
Sucuosità, e Sugosità 147
Sufficiente, Suffiziente e der. 115
Suggere in P. 147
Suggiacere 116. 118
Suggiugare 118
Suggiungere 116
Sughera 82
Sullevato 118
Summa, Summare 116
Summerso 118
Sumministrare 118
Superchiare e der. 116

Digitized by Google

Supinare, Supinamento 117
Supire 118
Supporre, Supponere 117
Suppriore 118
Surridere 118
Susina 117. 151
Suso, dove non sia avv. 2. 8
Suspendere, e der. 117. e 118
Suspicciare, e der. 117
Suspettare, e der. 117
Sustenere, e der. 118
Suttile 118
Suttrarre, e der. 118
Suembrare 193. 2. 118
Suvvenir, e der. 118
Suvvertire, e der. 118

T

Tabernacolo 128
Taliano 2. 206
Talotta 201
Tapinare 2. 51
Tartassare 2. 118
Tacto 205
Tauro in P. 133. 242
Tecchire, Tecchito 2. 153
Teglia 175
Tegnere 91
Temperatojo, Temperatoro 180
Tenca 91
Tennare 2. 81
Tentatamente 2. 154
Tentoni avv. 100
Tentore, Tintura 91
Tenuare, e der. 2. 81
Tergare, e der. 2. 81
Teriaca 91
Teribile 105
Terrare, e der. 2. 81
Terrestro 106
Terrire 281
Tesauro in P. 139. 242
Tessandoro 179
Testareccio 69
Testeso 2. 8
Testiculo 128
Testimonianza 208
Timologia 2. 185
Tintillo, Tintillio, e der. 190
Titillare 95
Tizzare, e der. 2. 82
Tonaca, e der. 74
Tonnare, Tonnire 69. 93
Tonzura 208
Torcitoro 180
Torma in P. 128
Toschano 20
Tosse 71
Tossicare, Tossicato 2. 154
Trabaccato 82
Trabello 2. 240
Tracorrere 2. 240
Traere, Traggere 155. 176
Tragenda 67
Trascutato, Trascutagine 201
Trasenno 2. 240
Trastornare 165
Travergola 171
Traversa, Traversità 2. 156
Traversoni avv. 100
Traveścio, Traveściare 2. 156
Trebbiano, Trebbiare 91
Trezza 155
Tribo, Tribi 131
Tribulazione 128
Trilicio 73
Tritamente per chiaramente 2. 156
Tritura per afflizione 2. 156
Tritola, Tritolare, Triturare 2. 157
Triunfare, e der. 131
Tuffo 2. 157
Tuffolare per tuffare 2. 157
Tunigi, Tunisini, Tunis, Tunissa, Tunizi 174
Turino 128
Tuteria 105

V

Vacolare 2. 8
Vagellaro 178
Vage Vagillare 98
Valicare, e der. in V. 187
Valoramento per valore 2. 159
Vampa, Vampo in V. 82
Vampato 2. 85
Vangato 82
Varcare, e der. in P. 187
Vasellaro 178
Ubbidente, Ubbidenza, Ubbidentissimo 125
Uccellotto 2. 158
Ucchiello 126
Udente, Udibile 2. 157
Vecchiarello 69
Vececancelliere, Vecceconsolo, Veceduca, Vecegerente, Vecerè, Vecereggente 91
Vedimento 2. 160
Vedente, Veditoro 2. 161
Veglio, Vegliardo in P. 21
Vigliare, e der. 175
Veggiatojo, Veggievole 175
Velenare 2. 85
Velettaro 178
Veltra 82
Vempro 193
Vengaja 91
Vencere, e der. 91. 198
Venco, Vencheto 91

Digitized by Google

Veneno,e der. 191
Veniticcio 2. 162
Ventarello 69
Ventaruola 179
Venti 91
Venturare, Venturatamente 2.162
Verdicare,e der. 162
Verdire 2. 85
Vergilio 92
Verificamento, Verificanza 2.162
Vermine in V. 107
Vermo 106
Vernareccio 69
Verzicare,Verzire, Verzume, e der. 162
Veſciga, Veſica, Veſſica 147
Veſcovale 74. 156
Veſcovato 156
Veſpero in P. 189
Veſte 71
Velluto 113
Vetraro 178
Ufficina 126
Uficetto,Ufficetto, Ufizietto, Ufiziet.to 126
Uggiare,Uggere 2. 84
Vicendare 2. 86
Vicinare 2. 86
Vicinata 82
Vicitare,Vicitazione 152
Vignaruolo,Vignarolo 179
Vignone 2. 159
Villareccio 69
Vilume,e der. 109
Viluppare,e der. 2. 86
Vinchiare 2. 87
Vincigliare 2. 87
Vindemmiare,e der. 92
Violenza 208
Virtude in P.2. 9
Virtudioſo, Virtudioſamente 93
Viſare 2. 108
Viſtamente per velocemente 2. 161
Viſtare,e der.2. 87
Viſtola 128
Viticciare 2. 87
Vitipero 113
Vitto,Vittore 198
Vivare 2. 87
Vivore, e der. 174
Vizzare 2. 87
Umilemente 2. 187
Umiltate in P.2. 9
Unghiare 2. 59
Unguentario 179
Univerſalemente 2. 187
Unque in P. Unqua in V. 71
Volgarizzare,e der. 99
Volgibile 110
Volontieri 131
Voluntà, Voluntereſo, e der. 131
Volpacchiare 2. 87
Volvere, e der. 174
Vomicare 138. 153
Vomire, Vomitivo, Vomichevole 153
Vomo 20
Vopo 20
Uſaggio,Uſamento, Uſata,Uſato ſoſt. 2. 159
Uſatore 2. 159
Uſcitura 180
Uſigniuolo 43
Utilemente 2. 187
Utolità 110
Ueri 151
Uui 125
Uuola 174

Z

Zaccara,Zaccaria 69
Zaffarano 69
Zampogna 207
Zanaruolo 179
Zannare 2. 79
Zanzala 187
Zanzarejare 188
Zanzoverata 68
Zazzara 69
Zezzo, Zezzaja 207
Zifera 2. 188
Zinganeſca, Zingannetta 196
Zingaro 196
Zinna 151
Zoccolaro 178
Zolfa 207
Zolfo, Zolfanello, e der. 207
Zoppare 2. 87
Zoppiconi 100
Zuccaro, e der. 69
Zuffilo, Zufilo, e der.110. 207
Zurlo 187
Zuppa 207

Si è laſciato di notare le voci compoſte, così come i modi de' verbi, ed i caſi de' nomi: perocch' avrebber portato un grave imbarazzo, per eſſervene in gran numero.

MAG 2013562

Digitized by Google